

UNION ACADÉMIQUE INTERNATIONALE
CORPUS INTERNATIONAL
DES TIMBRES AMPHORIQUES
(Fascicule 25)
bajo los auspicios de la
REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA



Col·lecció
INSTRUMENTA  62

*FIRMISSIMA ET SPLENDIDISSIMA
POPULI ROMANI COLONIA.
L'EPIGRAFIA ANFORICA
DI MUTINA
E DEL SUO TERRITORIO*

Manuela Mongardi



UNIVERSITAT DE
BARCELONA

Edicions



REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA



*FIRMISSIMA ET SPLENDIDISSIMA
POPULI ROMANI COLONIA*

Col·lecció  62
INSTRUMENTA

Barcelona 2018

UNION ACADÉMIQUE INTERNATIONALE
CORPUS INTERNATIONAL DES TIMBRES AMPHORIQUES
(Fascicule 25)
bajo los auspicios de la
REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA

***FIRMISSIMA ET SPLENDIDISSIMA
POPULI ROMANI COLONIA.
L'EPIGRAFIA ANFORICA
DI MUTINA
E DEL SUO TERRITORIO***

MANUELA MONGARDI



UNIVERSITAT DE
BARCELONA

Edicions

Mongardi, Manuela, autor

Firmissima et splendidissima populi romani colonia : l'epigrafia anforica di Mutina e del suo territorio. - (Col·lecció Instrumenta ; 62)

Inclou bibliografia i índexs
ISBN 978-84-9168-185-4

I. Títol II. Col·lecció: Instrumenta (Universitat de Barcelona) ; 62
1. Arqueologia clàssica 2. Àmfores 3. Epigrafia 4. Inscripcions llatines
5. Mòdena (Itàlia) 6. 510aC-476dC

© Edicions de la Universitat de Barcelona

Adolf Florensa, s/n

08028 Barcelona

Tel.: 934 035 430

Fax: 934 035 531

comercial.edicions@ub.edu

www.publicacions.ub.edu

1.ª edición: Barcelona, 2018

Director de la colección: JOSÉ REMESAL

Secretario de la colección: ANTONIO AGUILERA

CEIPAC

<http://ceipac.ub.edu>

Sello de Calidad en Edición Académica. Promovido por la Unión de Editoriales Universitarias Españolas (UNE) y avalado por la Agencia Nacional de Evaluación de la Calidad y Acreditación (ANECA) y la Fundación Española para la Ciencia y la Tecnología (FECYT).

Unión Europea: *The research leading to these results has received funding from the European Research Council under the European Union's Seventh Framework Programme (FP7/2007-2013/ ERC grant agreement n° 340828.*

Gobierno de España: DGICYT: PB89-244; PB96-218; APC 1998-119; APC 1999-0033; APC 1999-034; BHA 2000-0731; PGC 2000-2409-E; BHA 2001-5046E; BHA2002-11006E; HUM2004-01662/HIST; HUM200421129E; HUM2005-23853E; HUM2006-27988E; HP2005-0016; HUM2007-30842-E/HIST; HAR2008-00210; HAR2011-24593; HAR2015-66771-P (MINECO/FEDER, UE); HAR2017-85635-P (MINECO/FEDER, UE).
MAEX: AECl29/04/P/E; AECl.A/2589/05; AECl.A/4772/06; AECl.A/01437/07; AECl.A/017285/08.

Generalitat de Catalunya: *Grup de Recerca de Qualitat*: SGR 95/200; SGR 99/00426; 2001 SGR 00010; 2005 SGR 01010; 2009 SGR 480; 2014 SGR 218; 2017 SGR 512; ACES 98-22/3; ACES 99/00006; 2002ACES 00092; 2006-EXCAV0006; 2006ACD 00069.



The research leading to these results has received funding from the European Research Council under the European Union's Seventh Framework Programme (FP7/2007-2013). ERC grant agreement n° ERC-2013-ADG340828.



El presente volumen ha sido sometido a *double blind peer review*.

Imagen de la cubierta: Modena - Museo Lapidario Estense. Sarcófago arquitectónico del III sec. d.C. riutilizzato alla metà del IV sec. d.C. dal *vir clarissimus, protector e notarius Flavius Vitalis* per sé e per la moglie *Bruttia Aureliana*. Scena di banchetto, particolare. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Archivio Fotografico delle Gallerie Estensi - Foto Carlo Vannini.

Impresión: Gráficas Rey

Depósito legal: B-30.664-2018

ISBN: 978-84-9168-185-4

Queda rigurosamente prohibida la reproducción total o parcial de esta obra. Ninguna parte de esta publicación, incluido el diseño de la cubierta, puede ser reproducida, almacenada, transmitida o utilizada mediante ningún tipo de medio o sistema, sin la autorización previa por escrito del editor.

SOMMARIO

PREFAZIONE (S. PESAVENTO MATTIOLI)	11
INTRODUZIONE	15
1. Premessa	15
2. Struttura dell'opera	16
3. Limiti della ricerca	19
1. LA COLONIA CIVIUM ROMANORUM DI MUTINA	21
1.1 Inquadramento storico: il ruolo socio-politico ed economico di <i>Mutina</i> in epoca repubblicana e alto-imperiale	21
1.2 Inquadramento geografico: i <i>finis</i> dell' <i>ager Mutinensis</i>	34
2. BOLLI ANFORICI E OPERCULA FITTILI ISCRITTI DEL MODENESE: CONTESTI E ANALISI	41
2.1 Alcune considerazioni sul significato dei bolli sulle anfore di produzione italiana	41
2.2 Epigrafia anforica del Modenese: i principali contesti di rinvenimento	44
2.2.1 Modena, Parco Novi Sad	45
2.2.2 Modena, viale Reiter	49
2.2.3 Modena, via Selmi, area della Cassa di Risparmio	51
2.2.4 S. Cesario sul Panaro, località Podere S. Anna, oratorio S. Anna	51
2.3 Analisi dei bolli anforici	55
2.3.1 Anfore rodie	55
2.3.2 Dressel 1	56
2.3.3 Lamboglia 2	57
2.3.3.1 Anfore di transizione tra Lamboglia 2 e Dressel 6A	66
2.3.4 Anfore ovoidali adriatiche	68
2.3.5 Dressel 2-4	69
2.3.6 Dressel 6A	73
2.3.6.1 Dressel 6A medio-adriatiche e di probabile produzione medio-adriatica	73
2.3.6.2 Dressel 6A cisalpine e di probabile produzione cisalpina	93
2.3.6.3 Dressel 6A di produzione incerta e probabili Dressel 6A	100
2.3.7 Dressel 6B	102
2.3.7.1 Dressel 6B cisalpine e di probabile produzione cisalpina	103
2.3.7.2 Dressel 6B istriane e di probabile produzione istriana	110
2.3.7.3 Dressel 6B di produzione incerta	114
2.3.8 Anforette adriatiche da pesce	122
2.4 <i>Opercula</i> fittili recanti singoli grafemi, lettere e pseudolettere	124
3. TITOLI PICTI DEL MODENESE: ANALISI	127
3.1. Anfore per salse e <i>salsamenta</i> di pesce	127
3.1.1 Beltrán IIA	127
3.1.2 Anfore betiche e di morfologia betica per salse di pesce	129
3.1.3 Anforette adriatiche da pesce	135
3.1.4 Anfora di produzione adriatica utilizzata per il trasporto di salse di pesce	138

3.2. Anfore vinarie	138
3.2.1 Anfore vinarie di produzione italiana	138
3.2.2 Anfore vinarie e probabilmente vinarie di produzione egea o microasiatica	140
3.3 Anfore da olive	141
3.3.1 Schörgendorfer 558	141
4. L'INSTRUMENTUM FITTILE INSCRIPTUM DI MUTINA E DEL SUO TERRITORIO:	
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	143
4.1 Marchi su laterizi	143
4.2 Marchi su lucerne	145
4.3 Marchi su ceramica fine da mensa	147
4.4 Epigrafia anforica	149
4.5 Osservazioni conclusive	155
CORPORA DELL'EPIGRAFIA ANFORICA DEL MODENESE: GUIDA ALLA CONSULTAZIONE	159
5. CORPUS DEI BOLLI ANFORICI E DEGLI OPERCULA FITTILI ISCRITTI DEL MODENESE	161
5.1 Bolli	161
5.1.1 Bolli su anfore rodie	161
5.1.2 Bollo su Dressel 1	161
5.1.3 Bolli su Lamboglia 2	161
5.1.4 Bolli su Lamboglia 2 incerti e frammentari	165
5.1.5 Bolli su probabili Lamboglia 2	167
5.1.6 Bolli su Lamboglia 2 o Dressel 1	168
5.1.7 Bolli su Lamboglia 2 o Dressel 6A	168
5.1.8 Bolli su forme di transizione tra Lamboglia 2 e Dressel 6A	170
5.1.9 Bollo su anfora ovoidale brindisina	171
5.1.10 Bolli su anfore ovoidali medio-adriatiche	171
5.1.11 Bolli su Dressel 2-4	173
5.1.12 Bolli su Dressel 2-4 incerti e frammentari	174
5.1.13 Bolli su Dressel 6A	174
5.1.14 Bolli su Dressel 6A incerti e frammentari	199
5.1.15 Bolli su probabili Dressel 6A	200
5.1.16 Bolli su Dressel 6A o Dressel 6B	200
5.1.17 Bolli su Dressel 6B	200
5.1.18 Bolli su Dressel 6B incerti e frammentari	217
5.1.19 Bollo su anforetta adriatica da pesce	219
5.1.20 Bolli su anfore di forma non identificata	219
5.1.21 Bolli su anfore di forma non identificata frammentari e incerti	221
5.2 <i>Opercula</i> fittili recanti singoli grafemi, lettere e pseudolettere	224
6. CORPUS DEI TITULI PICTI SU ANFORE DEL MODENESE	227
6.1 Anfore per salse e <i>salsamenta</i> di pesce	227
6.1.1 Beltrán IIA	227
6.1.2 Anfore betiche e di morfologia betica per salse di pesce	228
6.1.3 Anforette adriatiche da pesce	235
6.1.4 Anfora adriatica utilizzata per il trasporto di salse di pesce	239

6.2 Anfore vinarie	239
6.2.1 Dressel 6A	239
6.2.2 Dressel 6A o Dressel 2-4	240
6.2.3 Probabile Dressel 43	241
6.2.4 Anfore probabilmente vinarie di produzione egea o microasiatica con <i>tituli picti</i> in greco	241
6.3 Anfore da olive	242
6.3.1 Schörgendorfer 558	242
BIBLIOGRAFIA	243
INDICI	281
Fonti letterarie, itinerarie e giuridiche	281
Fonti epigrafiche	283
Fonti papiracee	284
Bolli anforici del Modenese	285
Bolli greci	285
Bolli latini	285
Personaggi menzionati nei <i>tituli picti</i> in latino del Modenese	287

PREFAZIONE

STEFANIA PESAVENTO MATTIOLI

Quando nel 2012 sono stata contattata da José Remesal Rodríguez per seguire Manuela Mongardi, collaboratrice del CEIPAC, che stava studiando dei depositi di anfore trovati a Modena, sono stata felice di dare la mia disponibilità, non solo perché invitata da un illustre collega, ma anche perché mi era sembrata l'occasione per estendere le conoscenze sul patrimonio anforario della Cisalpina al di fuori della *Venetia*, sulla quale soprattutto si erano incentrate le ricerche intraprese presso l'Università di Padova e da me coordinate. Ho in seguito saputo che Manuela Mongardi stava lavorando con l'amica Daniela Rigato quale tutor alla sua tesi di dottorato in Storia presso l'Università di Bologna, che l'argomento era tutto *l'instrumentum* fittile *inscriptum* della colonia romana di *Mutina* e del suo territorio e che, per le anfore, non si trattava di piccoli nuclei di contenitori, ma anche di recenti e ricchissimi ritrovamenti, come ad esempio quelli effettuati nel Parco Novi Sad. È iniziata così una collaborazione durata fino alla conclusione della ricerca nel 2014 e che continua ancora adesso, quando la parte della tesi di Manuela Mongardi che riguarda appunto le anfore è arrivata alla pubblicazione nella prestigiosa serie *Instrumenta* del CEIPAC.

A rendere più che evidente la mole di lavoro svolta per questo volume bastano alcuni dati quantitativi: 198 sono i bolli catalogati, che tuttavia corrispondono a un numero ben superiore di anfore (circa 300), in quanto per molti sono presenti diverse varianti, e 45 i *tituli picti*, con una consistenza che rappresenta un *unicum* in tutta la Cisalpina. La ricerca ha riguardato materiali oggetto di scavi del passato, ove possibile ricontrollati nei magazzini e nei Musei, ma soprattutto appunto materiali inediti, talora analizzati direttamente sul campo. Bolli e *tituli picti* sono presentati nelle schede riunite in due capitoli finali di catalogo, con trascrizione, lettura, immagini e vari campi informativi; questi sono preceduti dai rispettivi capitoli di descrizione dei contesti di ritrovamento, di inquadramento tipologico delle varie forme di anfore e di analisi epigrafica e prosopografica approfondita, con la raccolta di tutti

i possibili confronti noti. Le proposte di datazione, tanto nei cataloghi che nei commenti ai vari bolli, possono sembrare troppo ampie, ma non va dimenticato che per la maggior parte dei ritrovamenti sia degli esemplari inediti che dei confronti si tratta di apprestamenti di anfore funzionali alla “bonifica” dei suoli, nei quali le anfore potevano essere riutilizzate anche molto tempo dopo la loro circolazione.

Non risulta facile estrapolare da un complesso così ampio di informazioni i dati più significativi, che peraltro sono ben evidenziati dall’autrice nei singoli commenti e nel capitolo di sintesi conclusivo, e mi limiterò ad alcuni brevi cenni. Per quanto riguarda i bolli, chiara, pur se abbastanza scontata sia per direttrici di arrivo che per ricchezza epigrafica, è la quasi assoluta prevalenza di anfore vinarie e olearie di produzione adriatica. Tra le anfore vinarie numerosi sono, ma come sempre non molto eloquenti, i marchi su Lamboglia 2, mentre quelli sulle Dressel 6A, che spesso consentono con l’aiuto anche degli elementi morfologici una chiara suddivisione tra produzioni norditaliche e medioadriatiche, rimandano a personaggi ben noti in ambito piceno (THB, gli *Herennii*, *L. Salvius*...) o a *officinarios* di famiglie della Cisalpina orientale, come i *Gavii*, i *Valerii*, gli *Ebidieni*, il *corpus* dei quali risulta ulteriormente arricchito. Non mancano tuttavia anche nuove attestazioni, che talora suggeriscono una produzione locale o che trovano confronto e reciproco chiarimento con alcuni recenti ritrovamenti di Roma negli scavi del Nuovo Mercato Testaccio. Quasi altrettanto numerosi sono i marchi su anfore olearie, ovoidali medio-adriatiche o Dressel 6B, tra le quali ultime sono presenti sia le produzioni istriane che quelle genericamente riconosciute come padane. Un unico bollo su anforetta da pesce infine trova confronti puntuali con un rinvenimento di Aquileia, ribadendo la rarità della bollatura su queste anfore.

Se tale quadro nel suo insieme risulta conforme a quello già ben noto della *Venetia*, consistenti novità vengono invece per quanto riguarda le anfore destinate alla commercializzazione dei prodotti della pesca, grazie appunto all’eccezionale conservazione di *tituli picti*, mai riscontrata finora nei contesti terrestri della Cisalpina. Non solo quindi è arricchito il *corpus* delle iscrizioni sulle anforette adriatiche che contenevano *liquamen* e *muria*, ma all’interno del gruppo dei contenitori da *garum* e salagioni provenienti dal Mediterraneo occidentale è stato enucleato un gruppo di anfore che presentano caratteristiche morfologiche e di organizzazione dei *tituli picti* anomale rispetto alle produzioni betiche sinora note. In attesa di potersi confrontare con ritrovamenti da una precisa zona di produzione o con forme ben classificabili, tali anfore sono state genericamente (e giustamente, per non introdurre una nuova tipologia in assenza di dati certi) definite “di morfologia betica”; alcune di esse menzionano i *Quinti Caecilii*, nota *societas* di *mercatores* di derrate betiche attiva nella prima metà del I sec. d.C. È un tema questo, già affrontato da Manuela Mongardi in precedenti lavori, ma che meriterà ulteriori confronti con i colleghi spagnoli.

I capitoli dedicati all’epigrafia delle anfore sono introdotti da un inquadramento storico sulla colonia di *Mutina* e da un’analisi delle problematiche topografiche relative al territorio ad essa pertinente, volto anche a giustificare l’ambito dei ritrovamenti extraurbani presi in esame, mentre nel capitolo di considerazioni conclusive sono brevemente presi in considerazione anche i dati ricavati da altre classi di *instrumentum inscriptum* (laterizi, lucerne, ceramica fine da mensa) che erano pure state oggetto della tesi di dottorato. Come sottolineato nell’introduzione e più volte ribadito dall’autrice, evidente è la parzialità del quadro economico risultato da una ricerca che, fin dall’inizio e per la natura stessa del dottorato – in storia e non in archeologia, settori distinti almeno nelle Università italiane – all’interno del quale è nata, si è proposta come epigrafica: parziale è l’arco cronologico, compreso tra la tarda età repubblicana e il I secolo d.C., non solo periodo di massima attestazione del fenomeno della bollatura, ma anche periodo al quale sono da attribuire gli interventi urbanistici e territoriali che comportarono in Cisalpina il riutilizzo di un grande numero di anfore; parziale la ricostruzione delle direttrici di arrivo

delle derrate alimentari, perché restano escluse produzioni come ad esempio quelle del Mediterraneo orientale nelle quali la bollatura è praticamente assente (anche se alcuni dati sono recuperabili dai grafici riferibili ai contesti meglio studiati); impossibile infine il riconoscimento di una stessa origine per esemplari bollati e esemplari anepigrafi in assenza di dati morfologici o archeometrici.

La ricchezza del *corpus* epigrafico, l'esaustività dei confronti con i bolli già noti, le novità dei *tituli picti* recano tuttavia un contributo di grande interesse agli studi sulle anfore e nello stesso tempo ampliano le conoscenze sugli scambi commerciali di Modena in epoca romana. La pubblicazione del volume viene tra l'altro a concludere un periodo in cui la città e il suo territorio sono stati meritatamente oggetto di mostre e di pubblicazioni di ampio respiro (*Mutina splendidissima. La città romana e la sua eredità; Parco Novi Sad di Modena: dallo scavo al parco archeologico. Archeologia, antropologia, storia e ambiente di un insediamento periurbano di età romana e medievale; Alle soglie della romanizzazione. Storia e archeologia di Forum Gallorum*), confermandone il ruolo non secondario all'interno della *Regio VIII*. E resta solo da augurarsi che le ricerche continuino con lo stesso rigore anche sulle anfore degli altri centri della regione, territorio di fondamentale importanza per la ricostruzione delle direttrici che attraverso il Po e i suoi affluenti collegavano l'Adriatico con le zone più interne della Cisalpina.

INTRODUZIONE

1. PREMESSA

Il presente lavoro consiste in una profonda revisione e un ampliamento di una parte della tesi di dottorato dal titolo “*Instrumentum* fittile *inscriptum* della colonia romana di *Mutina* e del suo territorio”, discussa a Bologna nel maggio 2014 sotto la guida della prof.ssa Daniela Rigato.

Tale ricerca si è inserita nel clima di rinnovato interesse mostrato dalla comunità scientifica, a partire soprattutto dagli anni Novanta del secolo scorso¹, per lo studio dell’*instrumentum inscriptum*, espressione con la quale nell’epigrafia moderna si designa una classe documentaria costituita dagli oggetti di produzione artigianale e di uso comune con iscrizioni relative alla loro proprietà, provenienza, destinazione, funzione o col valore di semplici comunicazioni di natura occasionale². Questa attenzione, dettata dall’esplicito riconoscimento del contributo fondamentale dell’*instrumentum inscriptum* nella ricostruzione della storia socio-economica del mondo antico, ha riportato in primo piano la necessità di una pubblicazione sistematica di tale tipo di documenti, nonché l’esigenza di un approccio interdisciplinare al loro studio, vista l’inevitabile compresenza di componenti epigrafiche e archeologiche.

La scelta di focalizzare l’attenzione, in questa sede, unicamente su una delle categorie di *instrumentum* – le anfore – analizzate nel corso di tale indagine è stata dettata da molteplici ragioni: il particolare ruolo che questa classe di materiali riveste negli studi sull’economia di un territorio alla luce della loro duplice valenza di manufatti e di contenitori di altre merci, di origine prevalentemente agricola ma anche conserviera; la grande quantità di reperti raccolti, in buona parte inediti e provenienti

¹ Ad es. *Instrumenta inscripta Latina* 1991; HARRIS 1993; *Epigrafia della produzione* 1994.

² Ad es. BUONOPANE 2009, 233-236.

soprattutto dallo scavo condotto tra il 2009 e il 2010 nell'area dell'attuale Parco Novi Sad, ubicato nel suburbio occidentale di *Mutina*; un particolare interesse personale sviluppato per questa classe di *instrumentum*, alimentato anche dal costante e proficuo confronto con la prof.ssa Stefania Pesavento Mattioli e col prof. José Remesal Rodríguez e gli altri membri del CEIPAC – Centro para el Estudio de la Interdependencia Provincial en la Antigüedad Clásica dell'Universitat de Barcelona.

Dall'indagine sull'epigrafia anforica di Modena e del suo territorio sono stati esclusi, già in occasione della tesi di dottorato, i graffiti, vista la generale impossibilità di metterli in relazione con un momento preciso della 'vita' dell'oggetto e in quanto buona parte di essi, ossia quelli provenienti dallo scavo presso il Parco Novi Sad, sono stati oggetto di studio da parte di Daniela Rigato³.

L'attenzione si è concentrata in particolare sui bolli, sul cui preciso significato il dibattito è ancora aperto⁴, ma che sono con buona sicurezza da riferire al momento della fabbricazione dell'anfora. Essi consentono, pertanto, di ricavare informazioni sui personaggi coinvolti a vario titolo in questa attività, siano essi gli artigiani addetti alla realizzazione stessa dei manufatti, i gestori dell'officina o i *domini* proprietari dei *fundi* sui quali tali impianti erano installati. Inoltre, mediante uno studio prosopografico degli elementi onomastici in essi presenti, possono fornire informazioni utili a una localizzazione di quelle produzioni di cui è incerta l'origine.

Eccezionale, a livello sia quantitativo che qualitativo, rispetto al materiale di tale tipo rinvenuto negli altri centri della Cisalpina, è la documentazione relativa ai *tituli picti*, provenienti quasi interamente da due contesti, ossia il già citato scavo presso il Parco Novi Sad e quello individuato nel 2008 in viale Reiter, nel suburbio settentrionale di *Mutina*. A differenza dei bolli, legati come detto alla produzione delle anfore, le iscrizioni dipinte rinvenute sono in genere riferibili al momento dell'invaso del prodotto o comunque alle prime fasi di commercializzazione dei contenitori e delle derrate in essi trasportate.

Per completezza, pur non trattandosi propriamente di contenitori anforici, sono stati infine raccolti e analizzati anche gli *opercula inscripta*, tutti realizzati a stampo e del tipo "a disco", la cui funzione era quella di chiudere le anfore. Quanto alle iscrizioni impresse su di essi, spesso di difficile interpretazione e ridotte a singoli grafemi o a pseudolettere, esse sono verosimilmente da riferire, analogamente ai bolli anforici, alla fase di fabbricazione dei coperchi, che avveniva con tutta probabilità nei medesimi impianti in cui venivano prodotti i contenitori⁵.

2. STRUTTURA DELL'OPERA

La ricerca, suddivisa in sei Capitoli, è incentrata principalmente sulla raccolta e l'analisi del materiale anforico iscritto proveniente dalla colonia romana di *Mutina* e dal suo agro. La difficoltà, allo stato attuale delle conoscenze, di determinare con sicurezza i *finis* dell'*ager Mutinensis*, in particolar modo quello settentrionale, ha portato alla scelta di includere nello studio anche i reperti provenienti dalla fascia territoriale immediatamente a meridione del fiume Po, ora pertinente alla provincia di Mantova. Proprio alla questione dei confini del territorio modenese è dedicata la seconda parte del Capitolo 1, che nell'economica del lavoro è stato concepito come una sezione introduttiva di inquadramento storico e geografico di *Mutina*; tale paragrafo è infatti preceduto da uno sul ruolo

³ RIGATO, MONGARDI 2017, 103-104 e 114, tab. 6.

⁴ Cfr. Capitolo 2.1.

⁵ Cfr. Capitolo 2.4.

socio-politico ed economico della colonia in particolare tra l'epoca tardo-repubblicana e il I sec. d.C. – ossia il periodo corrispondente alla cronologia del materiale anforico –, ricostruito alla luce di un'analisi incrociata delle principali testimonianze letterarie, epigrafiche e archeologiche.

Il Capitolo 2 è prevalentemente dedicato all'esame dei bolli e delle iscrizioni su *opercula* raccolti nel Capitolo 5; accanto a ciascun marchio o esemplare di coperchio menzionato è stato pertanto indicato il numero identificativo della relativa scheda nel catalogo. L'analisi è preceduta da una sintetica presentazione dello *status quaestionis* in merito al significato della bollatura sulle anfore, in particolare su quelle di produzione italica, e dalla descrizione dei principali contesti di rinvenimento modenesi: lo scavo presso il Parco Novi Sad, da cui proviene oltre la metà del materiale censito e nel quale sono stati individuati in particolare tre grandi apprestamenti con anfore per il consolidamento e la bonifica preventiva del terreno, per lo più riferibili al I sec. d.C., che vennero utilizzati anche come discariche; quello di viale Reiter, ove all'interno di una fossa è stato rinvenuto un deposito di contenitori del I sec. d.C.; la bonifica con anfore di età augusteo-tiberiana venuta alla luce negli anni Sessanta del secolo scorso durante i lavori per la costruzione della Cassa di Risparmio, in un'area corrispondente al primo suburbio occidentale di *Mutina*; la probabile struttura di bonifica, databile tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., individuata nei decenni finali del XIX secolo a S. Cesario sul Panaro, in località Podere S. Anna. Si è inoltre scelto di inserire una tabella che raccoglie tutti i contesti di rinvenimento dei bolli, dei *tituli picti* e degli *opercula inscripta*, per ciascuno dei quali sono stati indicati la tipologia, la cronologia e i principali riferimenti bibliografici.

Nell'analisi dei bolli si è operata una suddivisione in sezioni in base alla forma dei contenitori sui quali sono impressi, talora con un'ulteriore distinzione a seconda della zona di produzione: anfore rodie; Dressel 1; Lamboglia 2; anfore ovoidali adriatiche; Dressel 2-4; Dressel 6A, con una differenziazione interna tra quelle medio-adriatiche o probabilmente fabbricate in tale zona, quelle cisalpine o presunte tali e le anfore di produzione incerta o verosimilmente attribuibili alla forma Dressel 6A; Dressel 6B, con una suddivisione tra quelle di produzione cisalpina, quelle istriane e quelle di fabbricazione incerta; anforette adriatiche da pesce.

Il Capitolo 3 è invece dedicato all'analisi delle iscrizioni dipinte, per ciascuna delle quali è stato indicato il relativo numero identificativo della scheda di catalogo. La suddivisione della documentazione segue quasi completamente la scansione adottata nel relativo elenco, fatta eccezione per le anfore vinarie per le quali, per semplificare, ci si è limitati a una distinzione tra quelle di produzione italica e i contenitori vinari o probabilmente tali di fabbricazione egea o microasiatica.

Alle considerazioni conclusive, proposte nel Capitolo 4 e comprensive di una sintetica presentazione delle informazioni desumibili dallo studio anche di altre categorie di *instrumentum* fittile *inscriptum* del Modenese, segue un *corpus* dell'epigrafia anforica analizzata. In particolare, il Capitolo 5 è costituito da un catalogo dei bolli su anfore e delle iscrizioni su *opercula*. Quanto all'elenco dei marchi, una prima suddivisione è stata operata secondo la tipologia dei contenitori, con un'ulteriore distinzione tra gli esemplari completi o la cui lettura o integrazione è comunque chiara e quelli frammentari o di incerta lettura: anfore rodie; Dressel 1; Lamboglia 2; bolli su Lamboglia 2 incerti e frammentari; probabili Lamboglia 2; Lamboglia 2 o Dressel 1; Lamboglia 2 o Dressel 6A; forme di transizione tra Lamboglia 2 e Dressel 6A; anfore ovoidali brindisine; anfore ovoidali medio-adriatiche; Dressel 2-4; bolli su Dressel 2-4 incerti e frammentari; Dressel 6A; bolli su Dressel 6A incerti e frammentari; probabili Dressel 6A; Dressel 6A o Dressel 6B; bolli su Dressel 6B incerti e frammentari; anforette adriatiche da pesce; anfore di forma non identificata; bolli su anfore di forma non identificata incerti e frammentari. All'interno delle singole sezioni, i marchi sono stati a loro volta presentati in ordine

alfabetico considerando la prima lettera nel caso dei bolli uninominali oppure l'iniziale del gentilizio qualora si tratti di *duo nomina*, *tria nomina* o di nomi di *officinatores* associati al *nomen* o al prenome e gentilizio del *dominus*. A ciascun esemplare di uno stesso marchio è stato attribuito il medesimo numero identificativo di catalogo, associato a una lettera diversa seguendo l'ordine alfabetico qualora mostrino caratteristiche differenti, ad esempio a livello metrologico o di presenza di nessi, oppure alla stessa lettera seguita da un numero progressivo in caso di appartenenza alla stessa variante.

Ogni scheda è costituita, oltre che dalla trascrizione del bollo, da sette campi: luogo di rinvenimento, accanto al quale è indicato il numero identificativo del record relativo al contesto nella tabella dei siti presente nel Capitolo 2, nella quale vengono fornite ulteriori informazioni sui singoli luoghi di ritrovamento, qualora identificati, dei bolli, degli *opercula* e dei *tituli picti* e la bibliografia specifica (L.R.); luogo di produzione (L.P.); informazioni relative alle modalità di impressione, che comprendono l'indicazione dell'eventuale presenza di cartiglio e la segnalazione dei bolli a lettere incavate, assai meno frequenti rispetto a quelli con caratteri in rilievo (Cart.); posizione del marchio, cui si associano, ove presenti, informazioni inerenti la forma retrograda, la disposizione capovolta e la doppia impressione (Posiz.); datazione (Dataz.); bibliografia, in cui è indicato, ove presente, anche il numero identificativo della corrispondente scheda nel *Corpus* on line dei bolli anforici elaborato dal CEIPAC⁶ (Bibliografia); lettura del bollo, con i relativi possibili scioglimenti (Lettura). Eventuali ulteriori informazioni sui singoli esemplari sono infine segnalate di seguito nella scheda.

Nella maggior parte delle schede – fanno eccezione quelle degli esemplari individuati mediante spoglio bibliografico per i quali non erano disponibili foto e/o disegni e che non è stato possibile reperire nei depositi – è stata inserita una riproduzione grafica e/o fotografica dei bolli, nella quasi totalità dei casi in scala 1:1. In particolare, per i marchi rinvenuti presso il Parco Novi Sad, per quelli di viale Reiter, per quelli dalla bonifica dell'area della Cassa di Risparmio individuati nei depositi e per alcuni altri provenienti da contesti inediti o per i quali è stato possibile un riscontro autoptico sono stati forniti: la riproduzione fotografica in scala 1:1; ove possibile il *frottage*, più fedele rispetto al disegno in cui inevitabile è una componente interpretativa⁷, oppure la riproduzione grafica nella medesima scala.

Particolarmente difficoltosa è risultata la definizione del luogo di produzione e della datazione dei singoli esemplari. Per quanto riguarda la zona di fabbricazione, le indicazioni geografiche fornite sono in genere piuttosto generiche, spesso di carattere regionale o sopra-regionale, vista la mancata conoscenza, nella maggior parte dei casi, dell'esatta ubicazione delle officine. Ancor più complessa è risultata la definizione del secondo campo a livello sia, più in generale, di cronologia della bollatura su un determinato tipo anforico sia, nello specifico, di datazione di un particolare bollo. Quanto al primo punto, i maggiori problemi hanno riguardato la definizione dell'estremo cronologico più tardo, in assenza di qualunque altro tipo di informazione, per i bolli su Dressel 6A e Dressel 6B, che si è scelto di porre in entrambi i casi al I sec. d.C. Ulteriori limitazioni nella datazione di marchi sia noti che privi di confronti sono state stabilite alla luce delle cronologie proposte in studi precedenti⁸ e di quelle dei contesti modenesi di rinvenimento.

⁶ Il *Corpus* è consultabile all'indirizzo <<http://ceipac.ub.edu/>>.

⁷ Tale scelta è stata adottata recentemente anche da D. Manacorda e S. Pallecchi nello studio relativo alle fornaci di Giancola, nel Brindisino (MANACORDA, PALLECCHI 2012). La mancanza talora del *frottage* è stata dettata, da un lato, dalla difficoltà nella realizzazione dovuta alla natura o al grado di conservazione del bollo, dall'altro dall'impossibilità di un riscontro autoptico dal momento che una parte cospicua del materiale anforico del Parco Novi Sad è stata posta in due grandi vetrine all'interno del parcheggio sorto in prossimità dello scavo. Per motivi logistici, non è stato possibile ricorrere al metodo, piuttosto diffuso in anni recenti, del calco in silicone.

⁸ Per le produzioni di epoca repubblicana in particolare si è fatto riferimento alle cronologie proposte in NONNIS 2015.

Quanto agli *opercula* fittili recanti singoli grafemi, lettere e pseudolettere, la struttura della scheda è più semplice rispetto a quella dei bolli, dal momento che la mancata individuazione delle anfore associate ai coperchi ha impedito di definirne la cronologia e il luogo di produzione; alla trascrizione del testo seguono pertanto unicamente i campi: luogo di rinvenimento, con il riferimento al numero identificativo del record relativo al contesto nella tabella dei siti presente nel Capitolo 2 (L.R.); bibliografia; lettura. Della maggior parte degli esemplari è stata inoltre fornita una riproduzione grafica e/o fotografica con riferimento metrico.

Il Capitolo 6 è costituito infine dal catalogo dei contenitori recanti *tituli picti*, con una prima differenziazione in base al tipo di derrata trasportata e un'ulteriore suddivisione per tipologia anforica. Sono pertanto state distinte: anfore per salse e *salsamenta* di pesce, tra le quali si annoverano le Beltrán IIA, le anfore betiche e di morfologia betica per *garum*, le anforette adriatiche da pesce e un contenitore di fabbricazione adriatica destinato al trasporto di prodotti piscicoli; anfore vinarie, tra le quali si contano Dressel 6A, anfore la cui attribuzione è dubbia tra Dressel 6A e Dressel 2-4, una probabile Dressel 43 e contenitori vinari o presumibilmente tali di forma non identificata prodotti in ambito egeo o microasiatico, che recano iscrizioni dipinte in greco; anfore da olive, per le quali la documentazione è ridotta a un solo esemplare del tipo Schörgendorfer 558.

Le schede presentano le medesime informazioni fornite da quella elaborata per gli *opercula inscripta*; alla trascrizione del *titulus pictus* seguono pertanto le indicazioni relative al luogo di rinvenimento, con riferimento al numero identificativo del record relativo al contesto nella tabella dei siti presente nel Capitolo 2 (L.R.), la bibliografia e la lettura dell'iscrizione coi relativi scioglimenti. A ciascuna di esse è inoltre associata una fotografia dell'anfora e una riproduzione grafica con riferimento metrico dell'iscrizione dipinta.

3. LIMITI DELLA RICERCA

Nell'accingersi a presentare una ricerca sull'epigrafia anforica di *Mutina* e del suo territorio, pare opportuno sottolineare i limiti che un'indagine incentrata sulla raccolta e l'analisi dell'*instrumentum inscriptum* – e in questo caso di una classe di materiale specifica, ossia le anfore – mostra di fronte al tentativo di ricostruire la storia economica di un territorio.

Anzitutto, indubbia è la parzialità insita nella stessa natura dell'*instrumentum domesticum*, e in generale del materiale archeologico: i rinvenimenti sono infatti soggetti alla fortuità e non sempre i reperti sono stati oggetto di studio, rimanendo pertanto inediti. In particolare, per quanto riguarda l'*instrumentum inscriptum*, evidenti sono alcuni limiti aggiuntivi: il fatto che esso rappresenta una piccola percentuale, seppur eloquente, del materiale proveniente da un territorio; l'esistenza di un ulteriore elemento restrittivo di tipo cronologico, dal momento che il fenomeno della bollatura pare circoscritto prevalentemente in un periodo compreso tra il II sec. a.C. e il I sec. d.C.⁹.

Lo studio di una singola categoria di *instrumentum inscriptum* fornisce inevitabilmente un quadro ancor più parziale dell'economia di un'area. Nel caso specifico delle anfore, la loro duplice natura – di manufatti e di contenitori di merci, di origine prevalentemente agricola, ma anche conserviera, e comunque collegata fondamentalmente all'economia del *fundus* – ne fa indubbiamente una classe a parte all'interno dell'*instrumentum domesticum* e giustifica la complessità e varietà delle

⁹ Cfr. MANACORDA, PANELLA 1993, 59, fig. 1.

iscrizioni su di esse apposte, che si riferiscono non soltanto al momento della produzione ma anche a quello della commercializzazione dei contenitori e soprattutto delle derrate in essi trasportate.

D'altro canto, nella ricostruzione dei traffici commerciali a partire dallo studio delle anfore è fondamentale tenere in considerazione alcuni importanti aspetti: anzitutto il fatto che dall'analisi unicamente dei reperti recanti marchi restano escluse, anche per il periodo di *floruit* del fenomeno della bollatura, intere produzioni che non vennero mai – o solo raramente – marchiate, pur essendo state oggetto di una commercializzazione anche massiccia; al tempo stesso, non è da sottovalutare la comprovata compresenza nella medesima officina di materiale bollato e non bollato. Quanto ai *tituli picti*, la labilità delle tinte utilizzate rende assai rara, se non in casi eccezionali quale ad esempio il Monte Testaccio a Roma, la loro conservazione. Nel calcolo del volume dei traffici di una particolare derrata, non bisogna infine sottovalutare il diffuso utilizzo di altri contenitori – spesso di capacità notevolmente maggiore – quali le botti e gli otri, che non hanno lasciato solitamente tracce archeologiche, e i *dolia*¹⁰.

Per quanto concerne nello specifico la documentazione modenese, limitazioni aggiuntive derivano poi dalla natura stessa dei principali contesti di rinvenimento, che, come è usuale nella Cisalpina, consistono prevalentemente in grandi apprestamenti con anfore al fine di migliorare le condizioni geotecniche e idrauliche del suolo databili tra la fine del I sec. a.C. e l'epoca giulio-claudia e localizzabili in area urbana o suburbana. La cronologia di tali siti e la stessa localizzazione geografica di *Mutina* giustificano l'inevitabile ridotto numero di tipi anforici bollati ivi attestati, ovvero principalmente Lamboglia 2 e, soprattutto, Dressel 6A e Dressel 6B di produzione adriatica; ad essi si aggiungono le anforette adriatiche da pesce e i contenitori di morfologia betica per il trasporto di *garum*, grazie alla straordinaria conservazione di iscrizioni dipinte su un numero significativo di esemplari.

Alla luce di tali considerazioni, risulta chiaramente impossibile, nonché metodologicamente scorretto, pretendere di ricostruire la storia economica della colonia tra la tarda età repubblicana e il I sec. d.C. basandosi unicamente sullo studio dell'epigrafia anforica. Ciò nondimeno, è possibile trarre da esso informazioni – seppur di valore non assoluto a livello qualitativo e quantitativo – in merito alla tipologia e alla provenienza delle derrate trasportate in anfora che vennero importate e consumate a *Mutina* in questo periodo e comprovare l'eventuale coerenza dei dati desunti con quelli ricavabili da altre fonti utili per la ricostruzione storica, quali quelle letterarie, epigrafiche e archeologiche. Tale confronto, unito a un tentativo di lettura in chiave economica del materiale analizzato, è oggetto del Capitolo 4; per valorizzare al meglio l'apporto che l'*instrumentum inscriptum* può fornire negli studi socio-economici, si è scelto di considerare anche i dati desumibili da altre tre classi di materiale, che sono state oggetto di analisi nell'ambito della ricerca di dottorato – ossia i laterizi, le lucerne e la ceramica fine da mensa¹¹ – allo scopo di disporre di un quadro più ampio delle attività commerciali, ma anche produttive, della colonia rispetto a quello fornito dal solo materiale anforico.

¹⁰ Per l'uso delle botti e degli otri vd. ad es. MARLIÈRE 2002; sul rinvenimento di relitti con *dolia* vd. ad es. DELL'AMICO, PALLARÉS 2011.

¹¹ Per queste classi, rispetto al materiale raccolto per la tesi di dottorato, ci si è limitati solo a un parziale aggiornamento dei dati, frutto della consultazione di alcune pubblicazioni successive e della revisione del materiale di Castelfranco Emilia effettuata da chi scrive in occasione della mostra "Alle soglie della romanizzazione: storia e archeologia di *Forum Gallorum*" (Castelfranco Emilia, Museo Archeologico "A.C. Simonini", 7 ottobre-12 novembre 2017).

1. LA COLONIA CIVIUM ROMANORUM DI MUTINA

1.1 INQUADRAMENTO STORICO: IL RUOLO SOCIO-POLITICO ED ECONOMICO DI MUTINA IN EPOCA REPUBBLICANA E ALTO-IMPERIALE

La colonia romana di *Mutina* venne dedotta, insieme a quella gemella di *Parma*, nel 183 a.C.¹, ossia nell'ambito della seconda fase di colonizzazione della Gallia Cisalpina, avviata da Roma successivamente alla sconfitta di Annibale a Zama nel 202 a.C. e al termine dei conflitti con le tribù celtiche conseguente alla *deditio* dei Galli Boi nel 191 a.C.². La città sorse lungo la *via Aemilia*³ «*in agro qui proxime Boiorum, ante Tuscorum fuerat*»⁴, sul sito di un precedente insediamento di origine celtica⁵, se non etrusca⁶.

¹ Liv. 39.55.6-8. *Mutina* e *Parma* si configurarono come colonie giuridicamente romane ma di tipo latino per popolamento, dal momento che in entrambe furono trasferiti duemila cittadini con le rispettive famiglie a fronte degli usuali trecento. Questa particolarità si giustifica con la difficoltà contingente di reperire un numero ingente di nuovi coloni – allo scopo di disporre di forze adeguate da reclutare nel caso di un'eventuale nuova invasione della penisola – disposti a privarsi della *civitas optimo iure* per occupare dei territori che ormai avevano perduto agli occhi dei Romani ogni precedente attrattiva (vd. ad es. BRIZZI 1987, 34-52). L'esiguità dei lotti individuali di terreno assegnati ai coloni – dell'estensione di cinque *iugera* a *Mutina* e di otto a *Parma* –, che venivano integrati con le risorse dell'*ager publicus*, è da collegare invece alla volontà di non alterare la consistenza delle classi censitarie superiori e quindi gli equilibri politici nell'Urbe (cfr. ad es. FORABOSCHI 1992, 84-85; CENERINI 1999, 52).

² Sulle due fasi dell'occupazione romana di tale territorio, il cui spartiacque fu rappresentato dalla guerra annibalica, vd. ad es. CAIRO 2011, 224-228.

³ Questo importante asse viario, che ricalcava di certo tracciati precedenti (DALL'AGLIO 2006), ebbe in un primo momento la funzione di cardine di un sistema difensivo volto a proteggere Roma da eventuali attacchi provenienti da settentrione; esso infatti collegava tra loro lungo un confine cinque colonie – *Ariminum*, *Bononia*, *Mutina*, *Parma*, *Placentia* –, destinate al presidio e soprattutto serbatoi per il reclutamento di truppe, e garantiva la rapidità degli spostamenti (vd. ad es. BRIZZI 2009).

⁴ Liv. 39.55.7.

⁵ Vd. da ultimo MALNATI 2017.

⁶ Per quanto riguarda la possibilità che la città fosse di fondazione etrusca, allo stato attuale delle conoscenze non resta



Figura 1. Collegamenti tra Roma e la Pianura Padana (da CALZOLARI 2008, 7).

Fra i motivi che portarono alla fondazione di una colonia in tale luogo concorsero sicuramente sia la volontà di creare un caposaldo contro gli ostili Liguri, che occupavano l'Appennino tosco-emiliano e che nel 177 a.C. assalirono la città stessa⁷, sia quella di controllare un punto strategicamente importante. *Mutina* si trovava infatti in una posizione itineraria di rilievo: posta sulla *via Aemilia* a 17 miglia da *Regium Lepidi*⁸ e a 25 miglia da *Bononia*⁹, essa era collegata a Roma, a detta di Cicerone¹⁰, da *tres viae*: la prima, sul versante adriatico, tramite la *via Flaminia* e l'*Aemilia*; la seconda, sul versante tirrenico, costituita dalla *via Aurelia* da cui si dipartiva un diverticolo che da *Luna* conduceva a *Parma* o *Regium Lepidi*, e da qui a *Mutina*; la terza che prevedeva di percorrere la *via Cassia* sino a Pistoia, da cui si aveva una diramazione che portava

che il toponimo *Mutina*, che si inserisce in un orizzonte culturale etrusco, con un etimo del tipo "tumulo" o "rialzo di terreno" (vd. ad es. PITTAU 2004, 389-391). L'esistenza di una Modena di V sec. a.C. potrebbe forse essere suggerita dal rinvenimento, nell'ambito del deposito probabilmente votivo di Monte Pèzzola, non distante dall'abitato etrusco di Servirola di San Polo d'Enza (RE), di un frammento di coppa recante l'iscrizione graffita [- -]RIVS MVTNAŠ; il secondo termine, ossia il gentilizio *Mutna*, potrebbe infatti rinviare al poleonimo *Mutina* ed essere stato attribuito a un gruppo familiare proveniente da tale comunità, stabilitosi a Servirola o nei suoi dintorni, ove sarebbe stato ribattezzato dai residenti come "quelli di Modena" (vd. da ultimo MACELLARI 2017).

⁷ Dopo essere scesi in pianura ed essere stati sconfitti dal console Gaio Claudio presso il fiume Panaro, i *Ligures Friniates* si ripresentarono inaspettatamente in pianura e presero *Mutina*, che venne liberata nella primavera successiva ad opera dello stesso Gaio Claudio, in qualità di proconsole (Liv. 41.14.1-3; 41.16.7-9).

⁸ *Itin. Gadit.* (CIL XI, 3281-3284 = EDR152601; EDR155124; EDR155905; EDR155129); *Itin. Anton. Aug.* 99.3-4 (iter da Milano allo Stretto di Messina); 127.3-4 (iter da Roma a Milano) e 283.6-7 (iter da Cremona a Bologna); *Tab. Peut.* 4.4. Solo in un percorso dell'*Itinerarium Antonini* (287.6-7) è segnalata una distanza di 18 *milia*, mentre nell'*Itin. Burdig.* 616.9-11 si riscontra un totale, evidentemente errato, di 13 *milia*.

⁹ Tale distanza è già indicata su un miliario di M. Emilio Lepido rinvenuto a Borgo Panigale, nel Bolognese (CIL I², 618 = CIL XI, 6645), nel quale, accanto alla distanza da Roma, sono indicate due cifre – IIII e XXI – che indicano, rispettivamente, le *milia* da *Bononia* e da *Mutina*.

¹⁰ Cic. *Phil.* 12.22.

alla valle del Panaro, attraverso il Passo di Croce Arcana, e quindi alla pianura modenese¹¹. Vi erano, inoltre, una strada da Modena a Verona, che proseguiva sino alla Valle dell'Adige, e poi alle province danubiane¹², e una da Modena a Este¹³, che veniva a innestarsi in un percorso più antico, di età repubblicana, la cosiddetta Emilia "Altinate", aperta nel II sec. a.C. da Bologna ad Aquileia¹⁴.

La prima menzione di *Mutina* nelle fonti letterarie risale agli inizi della seconda guerra punica, ossia a un momento antecedente la deduzione della colonia: nel maggio-giugno del 218 a.C., infatti, di fronte alla decisione dei Boi e degli Insubri di prendere le armi e appoggiare la spedizione militare di Annibale, i triumviri addetti all'assegnazione di terre nell'agro della neonata colonia latina di *Placentia* si rifugiarono a Modena, che si configurava come un forte caposaldo militare romano¹⁵.

I dati archeologici confermano, in effetti, come la città, probabilmente già dai decenni precedenti la sua fondazione, fosse fornita di mura. Recentemente, durante gli scavi effettuati nell'ambito di un progetto per la realizzazione di un parcheggio sotterraneo in Piazza Roma¹⁶, è infatti venuto alla luce un tratto di fortificazione dell'altezza di 4,50 m e dello spessore di 3,50 m, interamente realizzato in mattoni le cui misure – una lunghezza variabile tra i 47 e i 53 cm, una larghezza di circa 33 cm e uno spessore di circa 4,5 cm – sembrano derivare dal piede dorico. Si tratta del cosiddetto "sesquipedale rettangolare dorico", secondo la definizione proposta da V. Righini¹⁷ per i mattoni ellenistici con dimensioni simili a quelle modenese, attestati, nel III sec. a.C., nelle mura in mattoni crudi di *Demetrias* e, nel II sec. a.C., nei mattoni cotti della stoà di *Halaesa*. Considerando inoltre che il piede dorico risulta utilizzato anche per i laterizi di forma quadrata delle mura di Ravenna, ascrivibili al III sec. a.C., è dunque possibile riferire la datazione delle mura di *Mutina* a un periodo compreso tra poco prima dell'assedio subito dai triumviri addetti all'assegnazione delle terre di *Placentia* nel 218 a.C. e la deduzione della colonia nel 183 a.C.

Alla presenza romana a Modena con un presidio militare precedentemente alla fondazione della colonia – e in particolare a un momento compreso tra il 224 a.C., data della prima sottomissione dei Boi, e lo scoppio della guerra annibalica – è con tutta probabilità da mettere in relazione anche un santuario di tipo italico rinvenuto in località Cittanova, plausibilmente sul sito di un preesistente luogo di culto celtico, la cui costruzione parrebbe da interpretare come un'iniziativa di acculturazione anche religiosa di tale territorio. Alla prima fase dell'area sacra, alla quale sono da riferire una struttura porticata a U con lato aperto a ovest in materiale deperibile e un pozzo, potrebbero forse pertenerne 18 antefisse con protome femminile velata e "Melonenfrisur", caratteristiche della produzione dell'Urbe

¹¹ CALZOLARI 2008, 37.

¹² *Itin. Anton. Aug.* 282.3-7. Il tronco iniziale di tale via si dirigeva a *Hostilia* e aveva una tappa intermedia a *Colicaria*, località a 15 o 25 miglia da Modena, nella bassa pianura, forse nei dintorni di San Felice sul Panaro (vd. ad es. CAMPAGNOLI 2006, 181-188). Vi era un'altra strada, non ricordata dalle fonti, che collegava la colonia a Verona, con un percorso più a ovest che attraversava *Mantua*; parte del tracciato di tale asse, una lunga porzione del quale sopravvive in strada Limidi, nel Solarese, e in via Lametta, nel Carpigiano (BOTTAZZI, LABATE 2008, 197-198), è venuto alla luce durante i recenti scavi presso il Parco Novi Sad, nel suburbio nord-occidentale di *Mutina* (sul sito vd. in generale LABATE, MALNATI 2017).

¹³ *Itin. Anton. Aug.* 281.6-282.1. Nel settore emiliano tale percorso era scandito da due tappe: *Vicus Serninus*, nei dintorni di Crevalcore (BO), e *Vicus Varianus*, ossia l'attuale Vigarano, nel Ferrarese (vd. ad es. CALZOLARI 2008, 36).

¹⁴ BOTTAZZI 1991, 63-71; BONINI 2010.

¹⁵ PLB. 3.40.8; LIV. 21.25.3-8. Se Polibio, con un evidente anacronismo, definisce *Mutina* una colonia (ἀποικία) già durante la guerra annibalica, è Livio invece a ricordare come nel 218 a.C. tale centro fosse ormai provvisto di *muri* e ospitasse un *praesidium* romano. La città compare in seguito, come semplice riferimento geografico, a proposito della guerra di sottomissione dei Galli nella Pianura Padana, combattuta nel decennio successivo alla conclusione della seconda guerra punica; nei suoi dintorni, infatti, il console L. Cornelio Merula conseguì una vittoria sui Boi nel 193 a.C. (LIV. 35.4.3; 35.6.1).

¹⁶ Sul rinvenimento delle mura di età repubblicana di *Mutina* vd. ad es. LABATE, MALNATI, PELLEGRINI 2012.

¹⁷ RIGHINI 1990, 272-273.

e delle sue immediate vicinanze tra la fine del III e la prima metà del II sec. a.C. e rinvenute in un livello di abbandono del santuario databile al I sec. d.C.¹⁸.

Il ruolo strategico della città viene in seguito confermato dal suo coinvolgimento, nella prima metà del I sec. a.C., in due scontri militari. Nel 77 a.C. Pompeo si recò infatti in Cisalpina per fronteggiare M. Giunio Bruto – legato dell’allora proconsole della Cisalpina e della Narbonese M. Emilio Lepido, il quale, mentre stava recandosi nella provincia assegnatagli, aveva deciso di porsi a capo di una rivolta antisillana scoppiata in Etruria e aveva poi marciato su Roma – che resistette a lungo a un assedio a *Mutina*, ove si era rinchiuso, per poi consegnarsi all’avversario ottenendo di potersi ritirare, con una scorta di cavalieri, in una piccola città vicino al Po ma venendo in realtà ucciso da un sicario il giorno seguente¹⁹. Cinque anni più tardi invece, nel 72 a.C., durante la rivolta capeggiata da Spartaco, *apud Mutinam* si registrò una vittoria del Truce sulle truppe di C. Cassio Longino, proconsole della Cisalpina²⁰, che, secondo una versione dell’episodio, cadde sul campo²¹.

L’importanza politica di Modena appare ancor più evidente qualche decennio dopo, allorquando essa divenne elemento centrale degli eventi bellici successivi all’assassinio di Giulio Cesare. Ivi infatti, tra la fine del 44 a.C. e l’aprile del 43 a.C., si svolse il cosiddetto *bellum Mutinense*, episodio che segnò l’inizio della carriera “pubblica” di Ottaviano e che vide protagonisti, oltre a quest’ultimo, Marco Antonio, Decimo Bruto e i consoli del 43 a.C. Aulo Irzio e Vibio Pansa²².

Antonio, dopo aver fatto votare una *lex de permutatione provinciarum* con la quale aveva ottenuto per cinque anni il governo delle Gallie Cisalpina e Transalpina, ingiunse a Decimo Bruto, proconsole in carica della Cisalpina, di lasciare anticipatamente la provincia e, al suo rifiuto, mosse in armi contro di lui alla fine del 44 a.C., assediandolo nella città di *Mutina*²³. Il senato, dopo vane trattative con Antonio, affidò il comando della guerra ai consoli del nuovo anno e conferì a Ottaviano l’*imperium pro praetore* nella campagna militare ormai prossima. Le forze antoniane furono battute prima presso *Forum Gallorum*, nella zona dell’odierna Castelfranco Emilia, e poi, di nuovo, non lungi da Modena, ma riuscirono a sganciarsi; i vincitori, per contro, pagarono un prezzo altissimo dal momento che entrambi i consoli persero la vita. A quel punto, Antonio desistette dall’assedio e prese la via delle Alpi, inseguito da Decimo Bruto.

A livello archeologico, una testimonianza materiale di tale evento bellico è fornita dalle ghiande missili in piombo, un tipo di proiettile da fionda utilizzato in alternativa a piccoli sassi

¹⁸ Le antefisse potrebbero riferirsi, in alternativa, alla seconda fase di vita del santuario, databile nella prima metà del II sec. a.C., allorquando nella struttura di I fase se ne inserì una in laterizi a U, con nicchia in posizione centrale. Sul santuario cfr. LABATE, MALNATI, PALAZZINI 2009 e LABATE, MALNATI, PALAZZINI 2017; sulle antefisse vd. BARATTA 2017.

¹⁹ PLU. *Pomp.* 16.3-4; OROS. *Hist.* 5.22.17.

²⁰ FLOR. *Epit.* 2.8.10-11.

²¹ OROS. *Hist.* 5.24.4.

²² Lo svolgersi degli eventi della guerra di Modena è ricavabile integrando i dati, non sempre coerenti, offerti da tre autori: l’epistolario e i discorsi contro Antonio di Cicerone, il racconto storico del terzo libro del *Bellum civile* di Appiano e i libri XLV e XLVI della *Storia romana* di Cassio Dione. Per un’attenta ricostruzione degli eventi bellici vd. CALZOLARI 2017, 30-39.

²³ Appiano (APP. *BC* 3.49) racconta che Decimo Bruto per occupare Modena utilizzò un artificio: egli infatti, fingendo di essere diretto a Roma, venne accolto dalla città come uno di passaggio ma, una volta entrato, fece chiudere le porte urbane, si impossessò dei viveri e fece macellare e mettere sotto sale tutto il bestiame per poter mantenere le sue truppe durante l’imminente assedio. Il ricorso a tale espediente – che potrebbe sembrare strano dal momento che Decimo Bruto, che si trovava in Cisalpina da aprile, avrebbe dovuto già aver predisposto un luogo ove rifugiarsi col suo esercito (BENGTSON 1974, 491) – potrebbe essere giustificato in realtà come un atto di forza necessario per il controllo della situazione locale vista l’adesione manifestata dai centri emiliani – e tra questi probabilmente anche da *Mutina* – al cesariano Antonio (CALZOLARI 2017, 30, nota 61).

tondeggianti. I rinvenimenti più significativi al riguardo sono: quello di 14 *glances* durante i recenti scavi di un edificio in viale Reiter a Modena, a poca distanza dal lato orientale delle fortificazioni romane della città; quello di 17 ghiande missili, alcune delle quali iscritte²⁴, in località Ponte S. Ambrogio, presso la riva sinistra dell'ansa abbandonata del fiume Panaro²⁵.

La centralità di Modena in un episodio così importante della storia romana tardo-repubblicana così come la sua posizione itineraria di rilievo nella regione emiliana hanno portato a pensare – pur in mancanza di prove – che la città fosse sede del governatore della Gallia Cisalpina²⁶, provincia istituita nei primi decenni del I sec. a.C., probabilmente nel contesto delle riforme istituzionali sillane dell'81 a.C., e che venne soppressa tra il tardo 42 a.C. e gli inizi del 41 a.C. grazie alla formalizzazione di una decisione presa da Ottaviano e Antonio all'indomani della seconda battaglia di Filippi²⁷.

La città mantenne sicuramente una floridezza e una centralità notevoli nel corso del I sec. d.C., tanto da essere in grado di ospitare e onorare degnamente i numerosi senatori che, nel 69 d.C., avevano preso le parti di Otone e che, dopo la sua disfatta a *Bedriacum*, temevano, da un lato, una reazione dei partigiani di Vitellio a causa della loro esitazione nell'accettare la sua vittoria, dall'altro un'azione scellerata dei soldati di scorta, che erano convinti dell'infondatezza della notizia della sconfitta e diffidenti nei loro confronti²⁸.

L'importanza e la ricchezza di *Mutina* trovano conferma anche nei caratteri della sua officina lapidaria: i monumenti solitamente presentano, infatti, un elevato grado di rifinitura tecnica, anche nelle parti non in vista, segno questo di un'alta professionalità delle maestranze, abili ed esperte nella lavorazione della pietra²⁹.

La documentazione epigrafica mutinense, pressoché nulla – come avviene nella maggior parte dei centri della Cispadana – per i primi due secoli successivi alla colonizzazione del territorio, pare esplodere dalla metà del I sec. a.C., con la presenza di monumenti funerari di grandi dimensioni e di complessa realizzazione, arricchiti, a partire dall'età augustea, dai ritratti dei defunti³⁰. Molti di tali mausolei vennero eretti a spese di liberti per sé e per i propri congiunti o in memoria dei patroni

²⁴ Tra le iscrizioni attestate vi sono: MANTOLII/LIV, scioglibile in *M(arcus) Anto(n)ius, L(egio) II/ (et) L(egio) IV*, che menziona due delle legioni militanti agli ordini di Antonio; P.IR, forse da interpretare come *P(aulus) (H)ir(tius)* e da riferire pertanto a un congiunto del console Aulo Irzio caduto in battaglia davanti alle mura di *Mutina*.

²⁵ Sul rinvenimento di Ponte S. Ambrogio vd. *Carta Archeol. Territ.* 1988, 238-240, n. 311 (D. Labate); in generale sul ritrovamento di ghiande missili nel territorio modenese vd. D'ERCOLE, SAVI 2017, 367-369.

²⁶ Al riguardo vd. REBECCHI 1993, 222: «la città [di Modena] fu forse sede del governatore della *provincia Gallia Cisalpina* in età repubblicana, come suggerirebbe l'episodio della guerra di Modena». Questa ipotesi, che parrebbe d'altronde corroborata dalla ricchezza della documentazione monumentale ed epigrafica che caratterizza *Mutina*, anche in confronto con le realtà urbane di *Parma* e *Bononia*, è riportata inoltre in CALZOLARI 2008, 17 e 38.

²⁷ Su tale provincia vd., tra gli altri, LAFFI 1992 = LAFFI 2001, 209-235; POLVERINI 2010; CAIRO 2012.

²⁸ TAC. *Hist.* 2.52. Cfr. CALZOLARI 2008, 27-28; ASSORATI 2009, 5.

²⁹ Sui caratteri dell'officina lapidaria modenese vd. ad es. DONATI 2005; sulle tipologie dei monumenti cfr. REBECCHI 1988; GIORDANI 2005.

³⁰ Ne sono esempio: la stele funeraria commissionata dall'ingenua *Salvia Prima* per sé e per i liberti *C. Salvius Auctus*, *P. Plotius Urbanus* e *Sosia Amaryllis* (CIL XI, 855 = EDR122045); quella dei *Novii* (CIL XI, 853 = EDR121899); quella fatta erigere dal *tonsor L. Rubrius Stabilio* per sé, la sua compagna, i genitori e i fratelli (AE 2003, 656 = EDR133250). Questa felice situazione economica andò affievolendosi verso la fine del II sec. d.C., quando le stele tesero a una sostanziale semplificazione: il ritratto scomparve e il testo, talora adottando senza particolare originalità la forma metrica, si soffermò sempre più a lungo sulla descrizione di elementi e dati biografici, in particolare di tipo biometrico. L'officina lapidaria modenese conobbe però, al contempo, una nuova vitalità grazie all'importazione, probabilmente per il tramite del porto di Ravenna, di sarcofagi di varie tipologie che giungevano non rifiniti a *Mutina* per poi venir completati da maestranze locali che provvedevano, oltre che all'iscrizione, anche all'apparato decorativo, spesso ricco e articolato.

e, in linea di massima, attestano – almeno sino a tutto il II sec. d.C. – uno stato economico agiato di funzionari municipali, ma anche di semplici artigiani, spesso arricchitisi grazie all’esercizio di una professione. A quest’ultima categoria sembra appartenere anche il *fullo* scherzosamente ricordato in un epigramma da Marziale per aver raggiunto una condizione economica tale da poter offrire alla città un *munus gladiatorio*³¹.

Tra i rinvenimenti più recenti degna di menzione, per dimensioni e raffinatezza di esecuzione, è l’ara sepolcrale, sita nella necropoli orientale della città³², della liberta *Vetilia Ecloge*, fatta erigere alla metà del I sec. d.C. da costei per sé, per il marito – il *decurio* *L. Valerius Constans* – e per il *filius piissimus* *L. Valerius L. I. Constans*, che era *Apollinaris et Augustalis*. Si tratta di un’imponente struttura di oltre quattro metri di altezza con una base a dado con zoccolo composto da vari elementi lapidei al di sopra della quale poggiavano tre gradoni in pietra calcarea, sormontati da un’ara parallelepipedica, sulla cui fronte è incisa l’iscrizione dedicatoria, incorniciata da un’elegante motivo vegetale. Sul basamento vi è un’ulteriore epigrafe che fornisce le dimensioni del recinto funerario – IN FR(onte) P(edes) XX IN AG(ro) P(edes) XXX –, che risulta essere di 50 mq, uno dei più grandi tra quelli attestati a *Mutina*³³. Di particolare interesse è una delle cariche ricoperte dal figlio di *Vetilia*, ossia quella di *Apollinaris*³⁴. Si tratta di un ufficio, documentato tra il I e il II sec. d.C., che richiama nel nome stesso l’identificazione tra Augusto e Apollo³⁵ e per il quale sono state ipotizzate funzioni religiose e civili finalizzate alla promozione dell’ideologia imperiale, analoghe e complementari pertanto a quelle degli *Augustales/sexviri Augustales*³⁶. Contrariamente a quanto riscontrabile per questi ultimi incarichi, ben rappresentati nell’epigrafia, gli *Apollinares* o *Apollinares et Augustales* – per lo più appartenenti al ceto libertino o, comunque, di origini non particolarmente illustri – sono documentati, oltre che a *Mutina* – centro da cui proviene il numero di gran lunga maggiore di

³¹ MART. 3.59. Un centro dell’importanza di *Mutina* dovette essere senza dubbio dotato di edifici per spettacolo. Quanto all’ubicazione dell’anfiteatro, è stato proposto che esso si trovasse nel settore sud-occidentale della città, a ridosso delle fortificazioni, sulla base di due elementi: una persistenza topografica nell’andamento curvilineo delle vie Montadora e Canalino e i saggi effettuati nel 1940 da A. Pedrazzi, che misero in evidenza una struttura a gradoni decrescenti, forse riferibile a una cavea. Inoltre un sondaggio geognostico eseguito nell’area, in corrispondenza del presunto anello esterno della struttura, ha intercettato una muratura laterizia di cui si conservano circa due metri in alzato e ha constatato la totale assenza di depositi alluvionali, elemento quest’ultimo che parrebbe avvalorare l’ipotesi che la persistenza nel disegno delle strade attuali sia da ricondurre alle strutture antiche. Allo stato attuale delle conoscenze non è tuttavia possibile definire con certezza se tali rinvenimenti siano da attribuire a un anfiteatro o a un teatro (vd. ad es. PARISINI 2008, 4-8 e, da ultimo, PELLEGRINI 2017, 89).

³² Le principali necropoli di *Mutina* erano quella nel settore est, che si estendeva su entrambi i lati della *via Aemilia* per circa quattro km, senza soluzione di continuità, dal perimetro orientale della città sino alla Fossalta (vd. da ultimo LABATE 2017), e quella occidentale, sviluppata lungo due direttrici di traffico, ossia la *via Aemilia* e la strada che da essa si staccava per dirigersi verso *Mantua* e giungere a Verona; in particolare, un’ampia porzione della necropoli sorta ai lati di quest’ultimo asse viario è stata individuata durante recenti scavi presso il Parco Novi Sad (vd. ad es. LABATE 2017a). Di minore importanza erano invece le aree sepolcrali poste a nord e a sud della città lungo l’asse del cardine massimo (vd. in generale PARRA 1988).

³³ AE 2008, 535 = EDR132595; cfr. DONATI 2008; LABATE, PALAZZINI 2009. Si segnala inoltre il rinvenimento a Campogalliano, nell’ambito di un sepolcreto databile tra I e V-VI sec. d.C. collocato in stretta relazione con un limite intercensivo del reticolo centuriare, di una stele riferibile a un gruppo di personaggi appartenenti alla *gens Urbana*, il cui recinto funerario aveva un’estensione IN FRONTEM P(edes) XXX e IN AGRVM PEDES XXX, pari a circa 80 mq (RIGATO 2013, 280-282 = EDR136090). In generale sulle indicazioni di pedatura nella *regio VIII* vd. CENERINI 2006.

³⁴ Su tale carica vd. da ultimo PARISINI 2017, *ivi* bibliografia precedente.

³⁵ Sull’assimilazione di Augusto ad Apollo vd. ad es. MASTROCINQUE 2014.

³⁶ L’attestazione di personaggi che ricoprirono sia la funzione di *Apollinaris* che quella di *Augustalis* (*Mutina*: AE 2008, 535 = EDR132595; EDR135995; *Luceria*: AE 1983, 223 = EDR078928; *CIL IX*, 816 = AE 2001, 876 = EDR153202; *Caiatia*: *CIL X*, 4591 = AE 1993, 487 = EDR103310) è chiaro segno di una dualità dei collegi, che erano tra loro strettamente connessi. Dal momento che a Modena la carica di Augustale è testimoniata, allo stato attuale, unicamente in associazione a quella di Apollinare, si ha l’impressione che le due denominazioni indicassero la medesima funzione; tale ipotesi pare però smentita dal fatto che sia a *Luceria* che a *Caiatia* gli *Augustales* sono documentati anche come ufficio autonomo (per un elenco delle iscrizioni vd. PARISINI 2017, 354-355, nota 17).

testimonianze³⁷ –, unicamente a *Luceria* (FG), *Arretium*, *Caiatia* (CE) e forse a *Regium Lepidi*³⁸. Degno di nota è il fatto che i due centri ove più abbondante è la documentazione – ossia *Luceria* e *Mutina* – mostrano stretti legami con la figura del primo *princeps*: se infatti la prima fu dedotta durante il principato augusteo, la seconda venne rifondata, mediante un nuovo invio di coloni, in età triumvirale o piuttosto augustea, con il congedo dei veterani delle guerre civili³⁹.

A riprova del buon livello di prosperità raggiunto dalla colonia nella prima età imperiale⁴⁰ si segnalano inoltre: la presenza di oggetti di pregio nelle sepolture più ricche⁴¹ e la rilevanza di alcuni corredi⁴²; la sontuosità di alcuni monumenti funerari, in particolare dei tipi a edicola e a tamburo⁴³; l'attestazione di arredi raffinati⁴⁴ e di pietra proveniente dalla Grecia e dall'Oriente adatta per edifici pubblici e privati⁴⁵; il consumo di derrate alimentari estranee all'ambito locale, quali frutta esotica, salse di pesce, olio e vini di un certo pregio nonché pesci e molluschi marini⁴⁶.

³⁷ Si tratta di una ventina di attestazioni, alle quali sono forse da aggiungere altri undici personaggi di probabile condizione libertina menzionati in un testo onorario rinvenuto in S. Francesco a Modena e interpretato come un elenco ufficiale di *Apollinares* (SUSINI 1959, 82-87, n. 2 = EDR133964); per una lista completa delle iscrizioni modenesi menzionanti tali cariche vd. PARISINI 2017, 354, nota 7.

³⁸ *Luceria*: CIL IX, 814 = EDR156720; CIL IX, 815 = EDR153201; CIL IX, 816 = EDR153202; CIL IX, 817 = EDR153203; AE 1983, 223 = EDR078928. Arezzo: CIL XI, 1843 = AE 2010, 435 = EDR155855; CIL XI, 1844 = EDR154651; *NotSc* 1930, 289-290 (A. Del Vita) = EDR126445. *Caiatia*: CIL X, 4591 = AE 1993, 487 = EDR103310. Reggio Emilia: CIL XI, 973 = AE 2009, 343 = EDR132424, ossia un sarcofago rinvenuto in un contesto di reimpiego nel quartiere di Santa Croce a Reggio Emilia per il quale è stata proposta da M. Ricci un'attribuzione a *Mutina* (RICCI 1977-78, 92-94).

³⁹ Modena è infatti indicata in PLIN. *Nat.* 3.115 come colonia (cfr. KEPPIE 1983, 188-189; FOLCANDO 1996, 105); tale *status* della città nel corso del I sec. d.C. è inoltre confermato dal rinvenimento, in una zona compresa tra Baggiovara e Magreta, di un frammento di iscrizione bronzea che testimonia il culto del *Genius coloniae* (AE 1979, 254 = EDR077398). Un legame con Augusto può anche essere ipotizzato per *Arretium*, strettamente connessa alla *gens Cilnia*, di cui era membro Mecenate, mentre, per quanto concerne *Caiatia*, degne di menzione sono le profonde radici che la *gens Octavia* aveva in Campania (PARISINI 2017, 354).

⁴⁰ La floridezza della città è esplicitamente ricordata anche nelle fonti letterarie: alla metà del I sec. d.C., infatti, il geografo Pomponio Mela annovera *Mutina* – che già era stata definita da Cicerone «*firmissima et splendidissima populi Romani colonia*» (CIC. *Phil.* 5.24) – tra i centri non costieri più opulenti della penisola italiana (MELA 2.60).

⁴¹ A tal proposito si segnala, a titolo esemplificativo, il frequente impiego, soprattutto nella necropoli orientale ma anche in quella lungo la via per *Mantua*, di letti funerari rivestiti da lamine d'osso intagliate anche con motivi figurati (vd. ad es. PELLEGRINI 2009, 38; LABATE 2017, 173; LABATE 2017b, 61-63).

⁴² Le sepolture di I sec. d.C. rinvenute nell'area del Parco Novi Sad si caratterizzano, ad esempio, per la presenza di corredi molto cospicui, anche di decine di reperti (LABATE 2017a, 179; vd. la descrizione della tomba 336, con un corredo di circa 70 oggetti, in LABATE 2017c e quella della tomba 124, nella quale sono presenti reperti di pregio quali una matassa di fili d'oro per il ricamo di tessuti pregiati, in LABATE 2017d). Quanto alla necropoli orientale, le tombe di I sec. d.C. che si segnalano per la ricchezza del corredo sono principalmente femminili (LABATE 2017, 174; vd. ad es. CORTI 2017 per la descrizione della tomba 130).

⁴³ Al ricco apparato decorativo di alcuni di tali monumenti appartenevano, a titolo esemplificativo: il leone funerario databile entro la metà del I sec. d.C. rinvenuto in località Fossalta, nell'ambito della necropoli orientale, e che va ad aggiungersi ad altri quattro reperti dello stesso tipo rinvenuti a *Mutina* (MAIOLI 2009); le finte urne cinerarie in pietra poste sulla cuspide dei monumenti a edicola venute alla luce durante gli scavi della tangenziale Pasternak (BARRECA, LABATE, MARCHI 2009, 81); forse la cosiddetta “lastra dei Niobidi”, una lastra in marmo bianco raffigurante l'uccisione dei figli di Niobe alla presenza del padre Anfione, che fu scolpita nel I sec. d.C. da una bottega di tradizione neoattica forse su modello di un originale di Fidìa (REBAUDO 1988).

⁴⁴ Tra questi si segnalano: i sontuosi arredi bronzei che contraddistinsero la fase di edificazione e sviluppo – corrispondente a un periodo compreso tra la seconda metà del I sec. a.C. e l'epoca alto-imperiale – della *domus* rinvenuta in via Università (ORTALLI 1988; MAIOLI 1988; MAIOLI 1988a; BERNADET *et al.* 2017); i seppur frammentari affreschi pertinenti a varie *domus* urbane e periurbane (LUGLI, TIRELLI, LUGLI 2017) e, in particolare, a una o più ville situate in località San Damaso-Fossalta (SIMONINI, TIRELLI 2017).

⁴⁵ Vd. LUGLI *et al.* 2017.

⁴⁶ Vd. da ultimo BOSI, CORTI, PEDERZOLI 2017.

Dal punto di vista economico-produttivo, notevoli furono il benessere e la vitalità della colonia sino al II sec. d.C., come testimoniano sia le fonti letterarie ed epigrafiche che i dati archeologici.

Particolarmente interessante è, a tal riguardo, il noto passo di Plinio che celebra la produzione ceramica di *Mutina* e la diffusione commerciale dei suoi manufatti: «[...] *Habent et Trallis opera sua et in Italia Mutina, quoniam et sic gentes nobilitantur et haec quoque per maria, terras ultra citro portantur, insignibus rotae officinis*»⁴⁷. Benché l'asserzione pliniana paia riferirsi al vasellame da mensa, visti la menzione di laboratori in cui si utilizzava il tornio e il fatto che tutti gli altri centri citati fossero noti per la fabbricazione di questo tipo di ceramica⁴⁸, ciò non esclude che in tali officine venissero realizzati anche altri manufatti fittili, come sembrerebbe suggerire la documentazione archeologica. Difatti, se la produzione di anfore, di coroplastica, di ceramica fine da mensa e, soprattutto, di laterizi e di ceramica comune risulta ampiamente attestata nelle circa 120 fornaci individuate nel territorio modenese ma pare essere stata destinata prevalentemente al consumo locale⁴⁹, oggetto di una notevole esportazione furono invece le lucerne fabbricate a *Mutina*. Queste ultime sono riconducibili a quattro tipi, ai quali si aggiungono alcuni prototipi che segnano il passaggio da una produzione all'altra: di tradizione ellenistica (*Herzblattlampen*); tardo-repubblicane (Dressel 3); a volute; a canale⁵⁰.

Degna di nota è la fabbricazione delle lucerne del primo tipo, diffuse nell'Italia centro-settentrionale e sul Magdalensberg, che vennero realizzate principalmente nell'impianto produttivo rinvenuto a Magreta, presso il Podere Ceci, già Gazzuoli-Magiera⁵¹, e in quello individuato a Cittanova⁵², a circa cento metri a est del santuario, in un'area riferibile con tutta probabilità a una *mutatio*, forse da identificare con la *mutatio Ponte Secies* indicata nell'*Itinerarium Burdigalense* a una distanza di cinque *milia* da *Mutina*⁵³. Dalla prima officina, la cui attività è attestata almeno dal terzo quarto del I sec. a.C., se non da qualche decennio prima, e nella quale si produssero anche ceramica di tradizione ellenistica, coroplastica, antefisse e laterizi, provengono lucerne – e matrici – che imitano le cosiddette *Herzblattlampen* pergamene, alcune delle quali recano il marchio a lettere libere e incavate $\hat{V}\hat{A}L$, che potrebbe fare riferimento a un membro della *gens Valeria*. Suggestiva in tal caso sarebbe l'ipotesi, proposta da J. Ortalli⁵⁴, di vedere in questo produttore un esponente di una delle famiglie di *negotiatores* italici che, per tramite di Delo, si erano precedentemente dedicate all'importazione di suppellettili fabbricate a Pergamo e che, una volta entrato in crisi tale porto franco, a seguito dell'offensiva di Mitridate nell'88 a.C. e dell'incursione dei pirati nel 69 a.C., si videro costrette a trasformare e rinnovare la propria attività. Conservando gli originali modelli merceologici, così da continuare a soddisfare la vecchia clientela abituata a beni di consumo raffinati, esse si dedicarono dunque alla fabbricazione in proprio di prodotti la cui diffusione commerciale ricalca quella dei manufatti precedentemente importati e che continuarono a essere rivolti principalmente ai mercati veneto, norico e marchigiano⁵⁵. La medesima firma $\hat{V}\hat{A}L$ compare anche nell'ambito del complesso produttivo di Cittanova, databile alla seconda metà del I sec. a.C., ove sono documentati,

⁴⁷ PLIN. *Nat.* 35.161.

⁴⁸ BUONOPANE, CORTI 2017, 209.

⁴⁹ Vd. da ultimo LABATE 2017e, *ivi* ulteriore bibliografia specifica.

⁵⁰ Vd. ad es. LABATE 2016 e, da ultimo, LABATE 2017f, *ivi* bibliografia precedente.

⁵¹ CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 283-290, FO 40 (D. Labate).

⁵² Cfr. LANZA, PALAZZINI 2009; LABATE 2009; LABATE, MALNATI, PALAZZINI 2017a; LABATE 2017g.

⁵³ *Itin. Burdig.* 616.9-11.

⁵⁴ ORTALLI 2009, 84-85; ORTALLI 2012, 200-202.

⁵⁵ Lucerne del tipo *Herzblattlampe* di possibile produzione modenese sono attestate, tra l'altro, anche sul Magdalensberg (PARRA 1983, 91). Per una carta di distribuzione delle lucerne di questo tipo vd. ad es. GRASSI, MANDELLI 2012, 136, fig. 14.

grazie al rinvenimento di matrici, almeno altri due produttori: *Alix*(- -), che fabbricò lucerne di tradizione ellenistica, e *P. M*(- -), che realizzò esemplari di transizione tra tale tipo e le Dressel 3⁵⁶.

Sicuramente la produzione più significativa sia a livello di volume che di diffusione fu quella di età imperiale delle lucerne a canale o *Firmalampen*, una forma che si caratterizza per la facilità di riproduzione e la rapidità di esecuzione e di cui Modena fu una delle principali – se non la principale – sedi di fabbricazione nonché il probabile centro di elaborazione. A sostegno di tale affermazione concorrono indizi di natura sia epigrafica che archeologica. *Mutina* sembra essere infatti l'unica città il cui nome al locativo, variamente abbreviato – M, MV, MVT, MVTINA – e verosimilmente con funzione di garanzia di qualità, compare come indicazione del luogo di fabbricazione su lucerne principalmente a canale⁵⁷ firmate da *Cerinthus*, *C. Fadius*, *Fortis*, *Menander* e *Priscus*, che sono da considerare i precursori della produzione delle *Firmalampen*⁵⁸. Quanto alle testimonianze archeologiche, straordinaria è la recente scoperta, durante gli scavi di un edificio in viale Reiter, a poca distanza dal settore nord delle fortificazioni romane di Modena, di una grande fossa all'interno della quale è stato recuperato – accanto a scarti di cottura di laterizi, mattonelle pavimentali, anfore, ceramica comune e ceramica a pareti sottili – oltre un centinaio di lucerne del tipo a canale chiuso, con più o meno evidenti difetti di cottura, che recano le firme di diversi produttori⁵⁹: *Strobilus*, *Communis*, *Eucarpus*, *Phoetaspus* e ancora *Fortis*⁶⁰. Dallo scavo presso il Parco Novi Sad provengono altre testimonianze di manifatture modenesi, in questo caso di lucerne a canale aperto: dal riporto a colmatura della cosiddetta bonifica sud-occidentale, databile tra la fine

⁵⁶ In tale sito sono state individuate tre diverse fornaci che potrebbero appartenere a ognuno dei tre produttori attestati, di cui *Val*(- -) potrebbe figurarsi come l'iniziatore. Verosimilmente da Magreta l'officina dei *Valerii* si spostò o impiantò una nuova manifattura a Cittanova, e ad essa se ne affiancarono altre due: prima quella di *Alix*(- -) e, in seguito, quella di *P. M*(- -) (LABATE 2017f, 222).

⁵⁷ Fa probabilmente eccezione una presa vulvata di lucerna forse del tipo a volute che reca il marchio MVTINA(e)/PRISCVS F(ecit) e che è stata rinvenuta in una villa urbano-rustica ubicata in località Cà Rovighi, a poca distanza dai centri produttivi di Magreta e Cittanova (vd. ad es. LABATE 2016, 23 e 26, fig. 44).

⁵⁸ Per un elenco completo delle attestazioni e i relativi riferimenti bibliografici vd. da ultimo LABATE 2017h. Si è a lungo ritenuto (CHIESI 1988, 127; GIORDANI 2001, 263; LABATE 2016, 23) che un caso analogo fosse documentato dai bolli su tegole Q.MVT e T.MVT – interpretati come iniziali di *praenomina* seguite dall'aggettivo locativo *Mut(inensis)* – che vennero prodotti probabilmente attorno agli anni 80-70 a.C. in un impianto individuato a Cittanova, in stradello Fossa Gazzuoli. In realtà assai verosimile pare la recente proposta (BOTTAZZI, LABATE 2017) di vedere in tali marchi i *duo nomina* di due personaggi appartenenti a una medesima *gens*, forse la *Muttiena*, documentata a *Mutina* in un'iscrizione funeraria proveniente dalla necropoli venuta alla luce presso il Parco Novi Sad (EDR136762 e, da ultimo, CENERINI, DONATI 2017, 134-135, n. 9).

⁵⁹ Vd. ad es. LABATE, RAIMONDI 2010; LABATE 2016, 24 e 30. Il rinvenimento di viale Reiter consente inoltre di gettare luce sulle dinamiche operative degli *ateliers* di *Firmalampen*: la compresenza delle firme di cinque produttori differenti parrebbe infatti attestare come officine diverse, ubicate presumibilmente in un quartiere ceramico nel settore nord-orientale della città, utilizzassero per la cottura dei loro manufatti le medesime fornaci situate, per motivi di sicurezza, all'esterno delle mura. In tale ottica, i marchi avrebbero pertanto avuto la funzione di distinguere i prodotti delle varie officine.

⁶⁰ Una localizzazione nel territorio modenese dell'attività di *Fortis* era stata già supposta in seguito al rinvenimento ottocentesco, presso il Podere Pratoguarrato a Savignano sul Panaro, di un mattone, databile all'età augustea, con bollo a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare ÂDFORNÂT/LÂEMILI/FORTIS (CIL XI, 6689, 12; cfr. ad es. PARRA 1983a, 104-105 e MICHELINI 1988, 536, con bibliografia). Varie sono le ipotesi di scioglimento e interpretazione proposte in anni recenti per tale iscrizione: V. Righini suppone una lettura *Ad forn(ace)m Cat(ulorum) vel Cat(uliorum)/L(uci) Aemili/ Fortis* e ritiene che la lastra fosse una tabella di accompagnamento per il trasporto di materiale destinato alla fornace (RIGHINI 2012); A. Buonopane non esclude che il termine abbreviato *Cat*(- -) – riferibile ai primi proprietari della fornace – possa indicare non la *gens Catula/Catulia* bensì la *Catia*, già attestata epigraficamente a Modena (CIL XI, 821 = EDR129382) e menzionata nel bollo su anfora CATI rinvenuto nella vicina San Cesario sul Panaro (CIL XI, 6695, 17a), e ipotizza che il mattone potesse fungere da insegna inserita all'ingresso della fornace (BUONOPANE, CORTI 2017, 209). Una nuova interpretazione per la l. 1 del bollo è invece proposta in LABATE 2017e, 229 ove, alla luce dell'esistenza di fornaci che provvedevano alla sola cottura per più produttori testimoniata dai rinvenimenti di viale Reiter, si suppone la lettura *Ad forn<a>cat(ores)/L(uci) Aemili/Fortis*. Se il *Fortis* menzionato nel marchio coincidesse col produttore di *Firmalampen* la fornace di Savignano potrebbe configurarsi come una succursale di quella modenese la cui esistenza è indirettamente documentata dallo scavo di viale Reiter.

del I e gli inizi del II sec. d.C., sono state recuperate infatti due lucerne del tipo X corto che recano rispettivamente le firme di *Cassius* e *Octavius* e che sono state definite scarti di cottura⁶¹. Alla lista dei produttori sicuramente modenesi sono infine forse da aggiungere: *Coelius*, alla luce di una lucerna a canale aperto con becco corto e marchio COELI che presenta difetti di cottura e che è esposta nelle vetrine del Museo di Modena insieme ai materiali della villa urbano-rustica di via Scartazza, in località Fossalta⁶²; *L. Septimus* e *Atimetus*, le cui firme compaiono associate su un esemplare a canale rinvenuto a Ergastolo di Spilamberto, forse da interpretare come una sperimentazione⁶³.

Per quanto concerne la produzione agricola, nonostante con tutta probabilità vadano estese al territorio modenese molte considerazioni generali su tale aspetto riferite dagli autori antichi alla Cisalpina⁶⁴, le informazioni desumibili dalle fonti letterarie si riducono alla menzione pliniana della coltivazione dell'*uva Perusina*, dagli acini neri e dalla quale si ricavava un vino che sbiancava entro quattro anni⁶⁵. A livello archeologico, tale tipo di coltura è documentata nell'agro di *Mutina* dalla presenza diffusa di reperti archeobotanici di vite; sono inoltre state individuate testimonianze archeozoologiche relative a piantate – in particolare ceppi di olmo associati ai vitigni – nonché reperti pollinici riferibili agli alberi – ad esempio salici – utilizzati nella pratica della vite “maritata”, che prevedeva che il vitigno si appoggiasse permanentemente a tutori viventi⁶⁶. Quanto alla produzione di vino, documentata seppur non in maniera massiccia è la presenza di *torcularia* e di vasche per la raccolta del liquido di spremitura o per il recupero del vino in caso di rottura dei *dolia* in esse collocati⁶⁷. L'unica testimonianza riferibile alla fabbricazione di contenitori per il trasporto e il commercio di questa derrata⁶⁸ è invece fornita dall'impianto produttivo individuato a Maranello, in località Torre delle Oche, ove vennero fabbricate, tra la seconda metà del II e il primo quarto del I sec. a.C., anfore che presentano una forma con caratteristiche di transizione tra le greco-italiche recenti e le Lamboglia 2, ma con affinità anche con il tipo Apani I. La posizione della fornace, situata lungo il torrente Fossa di Spezzano, seguendo il cui corso si poteva agevolmente raggiungere l'area di mercato dei *Campi Macri*⁶⁹, consentiva con tutta probabilità ai contenitori di essere di lì commercializzati mediante il fiume Secchia e la rete redistributiva del Po sino a giungere all'Adriatico⁷⁰.

Un altro settore vitale per l'economia mutinense fu sicuramente l'allevamento del bestiame, in particolare di ovini; a tale attività si collegavano la produzione e lavorazione della lana, elogiata

⁶¹ Vd. ad es. LABATE 2013, 38-39. Questi esemplari presentano sì difetti di cottura, che non ne inficiarono però la funzionalità; essi pertanto, una volta prodotti, vennero ugualmente venduti ma, vista la loro scarsa qualità, è probabile che siano stati destinati al mercato locale o siano stati comunque oggetto di un commercio a breve raggio.

⁶² Tale provenienza è stata posta in dubbio da PARRA 1983b, 82; in ogni caso si tratta di un reperto verosimilmente rinvenuto nel Modenese.

⁶³ Vd. ad es. LABATE 2016, 24 e 26, fig. 50.

⁶⁴ Cfr. PASQUINUCCI 1983, 40-41. Per una definizione del profilo del paesaggio agricolo modenese in epoca romana vd., in anni recenti, BOSI *et al.* 2015 e BOSI *et al.* 2017.

⁶⁵ PLIN. *Nat.* 14.39. L'autore aggiunge inoltre che a *Mutina* si trovava un vitigno detto *streptis* perché seguiva il movimento del sole; dal momento che tale caratteristica non è documentata per nessun tipo di vite, è probabile che Plinio avesse frainteso la sua fonte o che intendesse alludere a tralci particolarmente contorti (ANDRÉ 1958, 90, nota 4).

⁶⁶ Vd. da ultimo BOSI, MARCHESINI 2017; sull'uso dei salici per tale pratica vd. COL. 4.13.2; 4.30.1-7.

⁶⁷ L'*ara* di un torchio, ossia la superficie di spremitura bordata da una canaletta per il deflusso del liquido, è stata rinvenuta a Formigine, in via S. Antonio; resti di vasche sono invece documentati a Gorzano, Torre Maina e San Damaso (cfr. LABATE 2017i).

⁶⁸ Non si può escludere, tuttavia, che il vino venisse trasportato tramite botti, in particolar modo se il percorso prevedeva come destinazione, ad esempio, i territori d'oltre Po o al di là delle Alpi.

⁶⁹ Sui *Campi Macri* vd. *infra*.

⁷⁰ Su tale fornace cfr. ad es. GIORDANI 1990, 150-160; CARDARELLI, MALNATI 2009 (1), 253-255, MA 13 (N. Giordani); da ultimo, CORTI 2017a.

da Strabone⁷¹ per la sua morbidezza e bellezza e ricordata da Columella⁷² per la sua pregevolezza. La qualità delle lane di *Mutina* – e, in generale, dell'intero comparto emiliano centro-occidentale⁷³ – e la redditività di tale settore manifatturiero erano ancora notevoli agli inizi del IV sec. d.C.: nell'*Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium*, emanato nel 301 d.C., una delle due varietà di lana modenese registrate, ossia quella bianca, a sfumatura dorata, era infatti in assoluto la più costosa – 300 denari la libbra –, seguita da quella più scura, del valore di 200 denari. Inoltre, i prezzi dei capi di abbigliamento realizzati con tale materia prima così come i salari degli artigiani che la lavoravano – ricamatori, tessitori e follatori – erano tra i più elevati delle rispettive categorie⁷⁴.

Strettamente connesso a tale comparto produttivo era anche lo svolgimento presso i *Campi Macri*⁷⁵, tra il I sec. a.C. e la prima età imperiale, di una fiera-mercato annuale di bestiame, prevalentemente ovino, che richiamava acquirenti da tutta la penisola e della cui esistenza riferiscono Strabone e Varrone⁷⁶. Per quanto concerne l'ubicazione geografica di questa località, la critica⁷⁷ è orientata a ricondurla alla zona dell'attuale Magreta sia per l'evidente affinità con l'antico toponimo sia per le caratteristiche del sito, adatte all'impianto di un *mercatus* di notevole importanza e in linea con quanto riferito dagli autori antichi⁷⁸. Tale area – posta a circa dieci km a sud-ovest di *Mutina* e a cinque km a meridione della *via Aemilia* e sulla quale convergeva una via obliqua in uscita dal quadrante meridionale della colonia – ricadeva in un settore immediatamente al di fuori dell'agro centuriato qualificabile come *ager subsecivus*, ossia terreno non assegnato né coltivato ma disponibile per un uso comunitario, quale la realizzazione di un grande *conventus*⁷⁹. Magreta si trovava inoltre in una posizione itineraria di rilievo: essa era infatti lambita da una strada centuriata che si innestava, a sud, nell'importante tramite transappenninico della valle del Secchia, proiettato verso il litorale dell'Etruria settentrionale⁸⁰.

⁷¹ STR. 5.1.12; in particolare l'autore celebra la lana prodotta nei territori intorno a Modena e al fiume *Scultenna* (Panaro).

⁷² COL. 7.2.3; il passo di Columella è di rilievo sia perché attesta il ricorso alla tecnica del *tectum pecus*, che consisteva nel ricoprire con pelli le pecore per evitare che la lana subisse danni, sia per il fatto che testimonia come al suo tempo le pecore più pregiate fossero quelle di *Alinum* e quelle allevate presso i *Campi Macri*, tra Parma e *Mutina*. Più generico risulta invece l'accenno di Plinio al fatto che la lana bianca più apprezzata fosse quella della Gallia Circumpadana (PLIN. *Nat.* 8.190).

⁷³ La denominazione *lanae Mutinensis* presente nell'Editto è infatti probabilmente da riferire non unicamente alla lana della città emiliana, bensì a una qualità specifica che da tale centro prese il nome, quasi come una garanzia, e che era prodotta in un più ampio comparto territoriale, ossia quello dell'Emilia occidentale (cfr. VICARI 2001, 46; CORTI 2012, 225-226).

⁷⁴ *Edict. imp. Diocl.*, 19.13 e 21; 19.23-26; 20.3 e 13; 21.1a; 22.16-18; 25.1a e 2 (ed. Giaccherò). Vd. da ultimo BUONOPANE, CORTI 2017a.

⁷⁵ Quanto all'etimologia del toponimo, se il primo termine pare riferirsi a un'area *publicum civium usus destinata*, il secondo potrebbe essere inteso in due modi distinti: alla latina – *macer/macri* – come terreno non molto fertile, adatto al pascolo; come un rimando al suffisso celtico *mago/magos* che indicava una spianata dedicata e polivalente, un campo o un mercato (ORTALLI 2012, 196-197).

⁷⁶ STR. 5.1.11 annovera i Μακροὶ Κάμποι tra i μικρὰ πολιόμενα lungo la *via Aemilia* e ricorda che ogni anno vi si teneva una πανήγυρις; VAR. *R 2.praef.*6 narra di come l'amico *Turranius Niger* – dedicatario proprio del libro II del *De re rustica*, intitolato *De re pecuaria* – fosse abitualmente disposto ad affrontare lunghi viaggi per visitare il *mercatus* dei *Campi Macri*, ove acquistava greggi.

⁷⁷ Cfr. ad es. SABATTINI 1972, 258-259; SUSINI 1977, 146; LABATE 2001; ORTALLI 2009, 82; ORTALLI 2012, 199-200.

⁷⁸ In particolare, LIV. 45.12.11 ricorda che essi si trovavano «*ad montis Siciminam et Papinum*», ossia in un'area pedecollinare; Magreta sorge in effetti ai piedi dell'Appennino, al margine della pianura che fiancheggia la riva destra del fiume Secchia.

⁷⁹ La zona di Magreta si trovava infatti entro l'angolo formato dall'intersezione tra il quinto decumano a sud del *decumanus maximus* e il decimo cardine ad ovest del *kardo maximus*, tuttora ricalcato dall'allineamento di via Viazza e della Fossa del Colombarone (cfr. ad es. LABATE 2001, 411-412; ORTALLI 2009, 82).

⁸⁰ La nodalità del sito nell'ambito delle comunicazioni tra i due versanti appenninici – e più in generale tra l'alto Tirreno e la Pianura Padana – è confermata anche, dal punto di vista della strategia militare, della scelta di accampare proprio ai *Campi Macri* per due volte, ovvero nel 176 e nel 168 a.C., gli eserciti consolari impegnati contro i Liguri (LIV. 41.18.5; 45.12.11). È inoltre assai probabile che la zona di Magreta fosse centrale nell'ambito del fiorente itinerario commerciale che collegava l'Italia centrale al Veneto e di qui alle province settentrionali, ove si trovava l'importante *emporium* del Magdalensberg (ad es. ORTALLI 2009, 84).

Da riferire probabilmente al naturale sviluppo di attività produttive gravitanti intorno all'importante *conventus* dei *Campi Macri*, che sorse in un sito che aveva dovuto configurarsi sin dall'età preromana come un punto di incontro e scambio⁸¹, sono: la localizzazione, presso il Podere Ceci, della già citata fornace operante – in perfetta corrispondenza col periodo di massima frequentazione della fiera – tra la metà del I sec. a.C. e l'età augustea⁸²; il rinvenimento nel Podere Debba, già Palmieri-Gazzuoli, dei resti di una villa urbano-rustica con annessi impianti per la produzione di ceramica, pesi da telaio e forse laterizi⁸³; l'esistenza a Cittanova, in stradello Fossa Gazzuoli, di impianti per la fabbricazione di tegole bollate Q.MVT e T.MVT⁸⁴. Data la rilevanza dell'area di mercato, pare poi lecito immaginare che nelle vicinanze sorgesse anche un luogo di culto⁸⁵. Esso potrebbe essere identificato col già menzionato santuario individuato a fianco della *via Aemilia*, poco a ovest di Cittanova e circa cinque km a nord di Magreta, che fu edificato alla fine del III sec. a.C. probabilmente su un preesistente luogo di culto celtico e che venne monumentalizzato nel I sec. a.C. per poi essere defunzionizzato in epoca augustea e riconvertito in un'area pertinente a un rustico con ambienti residenziali e produttivi⁸⁶.

Nella prima età imperiale la fiera-mercato decadde, come testimoniato dal *senatus consultum Volusianum* del 56 d.C.⁸⁷ che autorizzava *Alliatoria Celsilla* a demolire un gruppo di *aedificia* ormai in stato di abbandono situati nella zona dei *Campi Macri* di sua proprietà⁸⁸. Tale declino sembrerebbe da collegare non solo alla progressiva perdita di importanza dell'allevamento transumante e a quella della centralità commerciale italica, che subì la concorrenza di altre regioni dell'impero, ma soprattutto all'imporsi del nuovo sistema economico e insediativo augusteo, imperniato sul primato delle città e su una rete commerciale capillare e omogenea⁸⁹.

L'importanza del settore laniero nell'economia modenese pare confermata anche dall'epigrafia lapidaria, che ben testimonia il coinvolgimento dei *Mutinenses* nelle attività ad esso legate⁹⁰; sono infatti documentati: un *tonsor*; dei *vestiarii*; un *negotians lanarius*; forse un *purpurarius*⁹¹.

⁸¹ Ciò pare confermato dai rinvenimenti archeologici in località Podere Decima, che attestano una significativa continuità insediativa tra il V sec. a.C. e il I sec. d.C. (*Carta Archeol. Territ.* 1988, 220-225, n. 907 (M. Cattani, R. Mussati); 346-347, n. 905 (A. Gianferrari, R. Mussati); 347-348, n. 906 (A. Gianferrari, R. Mussati); ORTALLI 2009, 82).

⁸² Cfr. *supra*, nota 51. In un periodo immediatamente precedente l'attività della fornace, ovvero tra la metà del II e i primi decenni del I sec. a.C., tra le iniziative collaterali avviate per sfruttare appieno le condizioni favorevoli offerte dalla fiera vi fu invece il commercio di vasellame da mensa di pregevole fattura e di produzione pergamena, importato probabilmente da *negotiatores* italici per tramite di Delo (cfr. ORTALLI 2009, 84; ORTALLI 2012, 201-202).

⁸³ Vd. da ultimo CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 300-301, FO 903 (D. Labate).

⁸⁴ Cfr. *supra*, nota 58. Altre fornaci sono inoltre documentate in prossimità di insediamenti rustici rinvenuti in via Viazza, in via Pederzona-Cà Rossa e in strada Viazza di Cittanova, all'incrocio con strada Giovanardi (LABATE 2001, 412).

⁸⁵ In effetti STR. 5.1.11 si riferisce ai *Campi Macri* come a una *πανήγυρις*, termine che normalmente indicava grandi adunanze periodiche di carattere religioso che assumevano anche l'aspetto di una fiera (cfr. ad es. SUSINI 1977, 148; ORTALLI 2009, 83-84; ORTALLI 2012, 195-196).

⁸⁶ Vd. *supra*, nota 18. Alla fase di monumentalizzazione potrebbe forse riferirsi una lastra iscritta databile al 70 a.C., anno del consolato di Pompeo e Crasso, che è stata recuperata in reimpiego nella vicina *mutatio*. L'epigrafe, di cui si conservano due frammenti, potrebbe infatti ricordare la costruzione di una struttura di natura non precisabile all'interno del complesso santuarioale da parte di uno o due personaggi; in alternativa, essa potrebbe riferirsi alla fondazione dell'edificio in cui il dedicante – o i dedicanti – svolgeva la propria attività. Sul primo dei due frammenti rinvenuti vd. EDR139194; sull'intera iscrizione e sulle sue possibili interpretazioni vd. RAGGI, PARISINI 2017.

⁸⁷ *CIL X*, 1401 = EDR150492; CALZOLARI 2008, 78-79.

⁸⁸ In età neroniana non vi era più traccia della fiera-mercato, come confermato dal già citato passo di Columella nel quale i *Campi Macri* sono menzionati meramente come una località in cui pascolavano pecore dall'ottima lana (COL. 7.2.3).

⁸⁹ Cfr. ORTALLI 2009, 85; ORTALLI 2012, 207.

⁹⁰ Cfr. ad es. PARISINI 2011, 37-42; 51-55; 60-68; CORTI 2012, 214-216.

⁹¹ *Tonsor*: AE 2003, 656 = EDR133250; *vestiarii*: *CIL XI*, 868 = EDR125812, *CIL XI*, 869 = EDR131289, *CIL XI*, 6926a = EDR127613; *negotians lanarius*: *CIL XI*, 862 = EDR131746; *purpurarius*: AE 2003, 654 = EDR133055. Oltre a quest'ultima

A livello archeologico, infine, si segnalano: il rinvenimento, durante scavi effettuati negli anni Novanta del secolo scorso in via Uccelliera, ossia in un'area situata nell'agro centuriato a ovest di *Mutina*, a poca distanza dalla *via Aemilia*, dei resti di una *fullonica* attiva tra il I e il IV sec. d.C. che era inserita plausibilmente in una più articolata attività legata alla lana, comprendente forse anche l'allevamento ovino⁹²; la probabile individuazione, presso la già citata villa urbano-rustica di via Scartazza, di una *lanaria*⁹³; le consistenti presenze polliniche di indicatori di pascolo, associate a numerosi reperti di funghi coprofilici e a uova di *Dicrocoelium*⁹⁴, riscontrate nei dintorni del Parco Novi Sad, che attestano un utilizzo intensivo dell'area per il pascolo in epoca imperiale⁹⁵.

Per quanto riguarda l'epoca tardo-imperiale, il perdurare tra il III e il IV sec. d.C. dell'importanza della *via Aemilia* quale asse stradale per le comunicazioni e per il passaggio di truppe dirette alle province nord-occidentali è evidenziato dal rinvenimento di una lastra celebrativa del restauro nel 259 d.C. del ponte sul fiume Secchia, posto nel tratto della via consolare tra *Mutina* e *Regium Lepidi*⁹⁶, nonché dalla presenza di miliari che menzionano vari imperatori, alcuni dei quali collocati proprio in territorio modenese⁹⁷.

Quanto alle fonti letterarie, dopo un lungo silenzio risalente agli scontri tra Otone e Vitellio nel 69 d.C., la città viene nuovamente menzionata in occasione del conflitto tra Costantino e Massenzio⁹⁸, allorché il figlio di Massimiano inviò distaccamenti di truppe in alcuni centri dell'Italia settentrionale, tra i quali proprio *Mutina*, che tuttavia, dopo un breve assedio, si consegnò a Costantino. Grazie alla resa la città ottenne probabilmente i favori di quest'ultimo e ciò le consentì di vivere un breve periodo di ripresa economica, testimoniato anche dalla presenza di militari e di esponenti della burocrazia ufficiale, spesso di alto rango sociale, di origine modenese o legati mediante parentela a membri dell'aristocrazia locale⁹⁹. In particolare, per la sepoltura di questi eminenti personaggi e dei loro congiunti si ricorse spesso, a partire dalla fine del III sec. d.C., al riutilizzo di sarcofagi in marmo proconnesio giunti a Modena, forse per il tramite di Ravenna, tra il II e il III sec. d.C.; la preziosità stessa del materiale con cui tali monumenti erano realizzati doveva infatti costituire, in un periodo di crisi e di interruzione dei collegamenti con le cave orientali, un importante segno di distinzione sociale¹⁰⁰. Questa momentanea ripresa della città pare confermata a vari livelli, dal momento che indagini archeologiche hanno riscontrato: un aumento del circolante divisionale¹⁰¹; il rafforzamento delle mura urbane con torrette di difesa; una nuova vitalità per alcune ville e fattorie in ambito anche periurbano; la ricomparsa di reperti d'importazione di prestigio¹⁰².

Infine, dal tardo IV sec. d.C. la città subì una contrazione, con fenomeni di "ruralizzazione" di alcune aree urbane e – a seguito di frequenti fenomeni alluvionali che confermano l'inefficienza

epigrafe potrebbe pertenerne a *Mutina* anche un'altra iscrizione menzionante membri della *gens Purpuraria* e conservata in Val Camonica (*InscrIt* X, 5, 675 = *SupplIt* 8, 1991, 160 (A. Garzetti) = EDR133082); al riguardo vd. PARISINI 2013.

⁹² CORTI 2017b.

⁹³ CORTI c.s.

⁹⁴ Si tratta di un parassita che ha come ospiti principalmente ovini e bovini.

⁹⁵ TORRI *et al.* 2017.

⁹⁶ *CIL* XI, 826 = *CIL* XI, 6648a = EDR128736.

⁹⁷ Si tratta di: *CIL* XI, 6648 = EDR134317 (Costantino); forse *CIL* XI, 6654 = EDR119452 (Costantino); *CIL* XI, 6647 = EDR140079 (Magnenzio); probabilmente *AE* 1983, 418 = EDR079108 (Giuliano); *AE* 1985, 411 = 1995, 518 = 2003, 663 = EDR079807 (Valentiniano I e Valente).

⁹⁸ *Paneg.* 4 [10].27.1-3.

⁹⁹ Vd. da ultimi CENERINI 2014 e MONGARDI 2016.

¹⁰⁰ Vd. ad es. REBECCHI 1986, 894-895 e 918.

¹⁰¹ Vd. ad es. GIORDANI 2000, 428.

¹⁰² Vd. MALNATI, LABATE 2017, 215, con bibliografia di riferimento.

del controllo del territorio – col progressivo abbandono del settore orientale e la successiva crescita del suburbio occidentale, che sarebbe divenuto il nuovo polo religioso e civile della *civitas* altomedievale¹⁰³. Tale evoluzione trova riflesso in una celebre epistola di Ambrogio, in cui, seppur con toni apocalittici che riprendono un *topos* letterario tipico delle *consolationes*, le città emiliane – e tra queste *Mutina* – vengono definite «*semirutarum urbium cadavera*»¹⁰⁴.

1.2 INQUADRAMENTO GEOGRAFICO: I *FINES* DELL'AGER *MUTINENSIS*

Come noto, il territorio di una colonia romana o latina e l'estensione della sua giurisdizione venivano definiti mediante le operazioni di *centuriatio*, ossia di divisione e assegnazione delle terre, e di *terminatio*, ovvero di determinazione dei confini, che erano entrambe svolte dagli agrimensori¹⁰⁵. Nella *forma coloniae* oltre al territorio diviso e assegnato venivano indicati l'*ager arcifinius*¹⁰⁶, i *subseciva*¹⁰⁷ e tutte le aree con condizioni giuridiche particolari¹⁰⁸.

Per individuare i *fines* dell'*ager Mutinensis* nel momento di massima espansione, ossia in epoca imperiale, occorre affidarsi, vista la mancanza di chiari documenti che li definiscano, ai dati attualmente disponibili: l'orientamento degli agri centuriati, le attestazioni territoriali delle *tribus*, la ricostruzione dell'antica rete fluviale e i confini della diocesi altomedievale, elemento quest'ultimo tuttavia di scarso aiuto dal momento che, nonostante l'antichità della chiesa modenese, formatasi nel IV sec. d.C., non si dispone che di documenti tardivi – dal IX sec. d.C. in poi – relativi alla sua estensione¹⁰⁹.

Per quanto riguarda il limite orientale del territorio modenese, le informazioni più rilevanti possono essere ricavate dalla documentazione epigrafica e, forse, da quella relativa alla rete idrografica di epoca romana. Si è infatti proposto, considerando la generale tendenza dei Romani a scegliere come confine un elemento naturale, spesso di tipo fluviale¹¹⁰, di fissare tale termine all'incirca ove ora scorre il torrente Samoggia¹¹¹ o, più correttamente, in corrispondenza di un suo paleoalveo che probabilmente si staccava dal corso attuale circa un km a valle del ponte ferroviario di Bazzano e seguiva poi la via Cassola, divenendo parzialmente criptico ad opera della successiva Fossa Vecchia sin quasi alla *via Aemilia*, che era intersecata in località Cavazzona. Di qui esso proseguiva in direzione di Cento e poi di Bondeno, passando per Madonna dell'Oppio, Castagnolo, Madonna del Poggio e Lorenzatico, ossia a oriente di S. Giovanni in Persiceto¹¹².

In alternativa, alla luce del fatto che negli scritti manualistici degli agrimensori è indicato, in

¹⁰³ Vd. ad es. CATTANI 1998, 41-43.

¹⁰⁴ AMBR. *Ep.* 2.8.3 (ed. Faller, *CSEL* 82.1); vd. ad es. NERI 2005, 687-694 e da ultimo DALL'AGLIO, STORCHI 2017, 53-56.

¹⁰⁵ In particolare sulla centuriazione della Pianura Padana vd. da ultimo DALL'AGLIO, FRANCESCHELLI 2017.

¹⁰⁶ L'*ager arcifinius* era il territorio non diviso e indicava terre in origine di frontiera e soggette a leggi internazionali (ad es. DILKE 1979, 45).

¹⁰⁷ Con *subseciva* si intendevano sia tutte le aree comprese tra i confini e la centuriazione sia quelle terre che all'interno di una centuria non erano ritenute idonee all'assegnazione o non venivano comunque distribuite (ad es. DILKE 1979, 44).

¹⁰⁸ Ad es. DILKE 1979, 47-48.

¹⁰⁹ Cfr. CALZOLARI 1981, 48; CORTI 2004, 87-88.

¹¹⁰ Vd. ad es. MIGLIARIO 2016, 85-86; il ricorso ai fiumi come limiti geografici è documentato anche nella letteratura gramatica, che ne codifica l'utilizzo nei *publica instrumenta*, ossia nei documenti catastali ufficiali (HYG. *Condic. agr.* 74.4-19 Th. = 1114.11-24 La.).

¹¹¹ CALZOLARI 1981, 52-54, in cui non si esclude che tale funzione confinaria fosse da attribuire al fiume Panaro (*Scultenna*) nel suo tratto a nord della *via Aemilia*, nel caso in cui esso passasse effettivamente fra S. Giovanni in Persiceto e Cento.

¹¹² CREMONINI 1990, 98-99. Sulla situazione geomorfologica della pianura tra il Panaro e il Samoggia vd. da ultimo CREMONINI 2017.

particolare nei casi di sostanziale corrispondenza di orientamento centuriale, il ricorso a un criterio legato alla distanza per l'assegnazione dell'agro centuriato a un centro amministrativo¹¹³, il confine avrebbe potuto non coincidere con l'intero corso del Samoggia bensì corrispondere alla fascia ad equidistanza centuriale tra *Mutina* e *Bononia*. Essa si distendeva dallo sbocco in pianura del Samoggia a Bazzano, tagliava la *via Aemilia* in prossimità della stazione itineraria *Ad Medias* – nei dintorni dell'attuale Ponte Samoggia e la cui denominazione indicava esplicitamente la semidistanza tra le due colonie – per poi proseguire, passando per Scolo Muzzone e Castagnolo, sino alla periferia occidentale di S. Giovanni Persiceto – il cui centro rimaneva dunque circa un km a levante – e inoltrarsi verso la bassa pianura in direzione di Finale Emilia¹¹⁴.

Il fatto che il territorio di *Mutina* dovesse estendersi, nell'area a ridosso della *via Aemilia*, sino al Samoggia pare confermato da due documenti epigrafici, venuti entrambi alla luce nel 1970¹¹⁵. Il primo di essi, trovato presso il Fondo Quattrina, nel settore nord-orientale di Castelfranco Emilia, e risalente all'età augustea, ricorda un gruppo familiare composto da quattro *ingenui* – padre, madre, un figlio e una figlia – e da una liberta, *concupina* del figlio, che è anche il dedicatario dell'iscrizione¹¹⁶. I due personaggi maschili testimoniano la loro condizione di *cives* mediante il patronimico e la menzione della *tribus*, la *Pollia*, cui erano ascritti tutti quei territori – *Mutina* compresa – centuriati e distribuiti nei decenni immediatamente successivi alla costruzione della *via Aemilia*. La presenza nell'iscrizione del padre, che riporta alla tarda età repubblicana o alla primissima età augustea – periodo in cui le circoscrizioni elettorali conservavano ancora il loro significato territoriale – ha permesso dunque di provare che l'area di Castelfranco Emilia apparteneva all'ambito territoriale di *Mutina* e non a quello di *Bononia*, che era ascritta alla *tribus Lemonia*¹¹⁷. Ancor più significativa pare la seconda iscrizione, databile tra la fine del I e il primo quarto del II sec. d.C. e proveniente dal Fondo Fornace di Manzolino, sito ancor più a oriente, che ricorda un *Flavius Amethystus*, *decurio Bononiensium*, cui è dedicato il sepolcro dalla moglie e dal padre¹¹⁸. La menzione della comunità civica è indizio rilevante della pertinenza all'*ager Mutinensis* della zona in cui si trovava la sepoltura; infatti in caso contrario, ossia se tale area fosse appartenuta alla circoscrizione bolognese, sarebbe stata riportata con tutta probabilità la sola carica municipale¹¹⁹.

Per quanto riguarda la definizione del confine meridionale della colonia, non probante risulta la generica menzione pliniana della catena appenninica quale limite sud della *regio VIII*¹²⁰. Benché non esistano prove certe per affermare che la giurisdizione della città si estendesse – come la diocesi modenese durante il Medioevo – sino al crinale appenninico, è comunque possibile sostenere con buona sicurezza che il distretto di Modena comprendeva verso meridione una parte dei rilievi montuosi tra le valli del Secchia e del Panaro, perlomeno sino alla zona di Sassuolo-Montegibbio, dove sono da collocare i fenomeni di vulcanesimo secondario posti dallo stesso Plinio «*in Mutinensi*

¹¹³ HYG. GR. *Const. limit.* 144.13-16 Th. = 180.5-8 La.

¹¹⁴ Cfr. BOTTAZZI 1991, 50-52; CORTI 2003, 49; BOTTAZZI, LABATE 2008, 181.

¹¹⁵ Vd. per primo MANFREDI 1970, 167-172.

¹¹⁶ AE 1973, 236 = AE 1976, 226 = EDR076537 e, da ultimo, RIGATO 2017, 80-81.

¹¹⁷ Cfr. REBECCHI 1973, 268-269; REBECCHI 1983, 61; CORTI 2003, 48-49; più cauto pare BOTTAZZI 1991, 51, che ritiene l'appartenenza del gruppo alla *tribus Pollia* un indizio non strettamente probante dell'appartenenza del territorio all'*ager Mutinensis*, vista l'alta mobilità familiare documentata per *Bononia* dopo le assegnazioni triumvirali-augustee. Per quanto concerne le tribù nella *regio VIII* vd. da ultimo RIGATO 2010.

¹¹⁸ AE 1973, 237 = AE 1976, 227 = EDR076538 e, da ultimo, RIGATO 2017, 81-82.

¹¹⁹ Cfr. REBECCHI 1973, 269-270; REBECCHI 1983, 61; CORTI 2003, 48-49.

¹²⁰ PLIN. *Nat.* 3.115. Sulla questione del confine meridionale di *Mutina* cfr. CALZOLARI 1981, 55-56; GIORDANI 2006, 78-79; CALZOLARI 2008, 30.

agro»¹²¹. In particolare, l'autore ricorda un terremoto, verificatosi nel 91 a.C., di tale intensità da aver provocato lo scontro di «*montes duo*», con fiamme e fumo che furono visibili sin dalla *via Aemilia*, a una distanza di almeno una trentina di chilometri¹²².

Più problematica risulta la definizione dei *fines* occidentale e settentrionale della colonia, per individuare i quali non possono essere utilizzati né le variazioni di orientamento della centuriazione né i dati epigrafici relativi alle circoscrizioni elettorali.

Quanto al confine occidentale, pare ormai priva di fondamento l'ipotesi che esso corrispondesse al fiume Secchia – il cui percorso all'altezza di Modena, da Rubiera a San Matteo, doveva coincidere in età romana all'incirca con quello attuale¹²³ – e che l'agro di Carpi fosse pertanto escluso dalla giurisdizione di *Mutina*¹²⁴. In realtà è infatti ormai assodato che sia le persistenze centuriali che si estendono uniformemente nell'area comprendente i comuni di Carpi, Soliera, San Martino in Rio, Campogalliano, Ganaceto e Rubiera sia quelle individuate tra il Panaro e il Samoggia – ossia nel cosiddetto blocco centuriale nonantolano, che includeva nel suo perimetro Castelfranco Emilia, San Giovanni in Persiceto, Crevalcore, Sant'Agata Bolognese, Ravarino, Bagazzano e Anzola¹²⁵ – rientravano in un medesimo sistema centuriato che, a sua volta, si inseriva in un piano infrastrutturale territoriale unitario riferibile a *Mutina*¹²⁶. Diversamente a quanto riscontrabile per la colonia sorella di Parma, dotata di un ben riconoscibile orientamento centuriale impostato su un tratto della *via Aemilia*¹²⁷, il reticolato modenese fece parte di una “grande centuriazione emiliana” estesa dall'Idice al basso corso dell'Enza e la cui progettazione ebbe come capisaldi cronologici la deduzione di *Bononia* (189 a.C.), la costruzione della *via Aemilia* (187 a.C.) e l'ipotizzata fondazione di *Regium Lepidi* (175 a.C.)¹²⁸. La fase progettuale non dovette essere breve e forse il territorio da assegnare a Modena era stato inizialmente pensato tra le curve della *via Aemilia* a ovest di Rubiera e a est di Castelfranco Emilia, corrispondenti grosso modo agli sbocchi in pianura del Secchia e del Panaro,

¹²¹ PLIN. *Nat.* 2.240: «[*flamma*] *exit in Mutinensi agro statis Volcano diebus*». È probabile che alla circoscrizione della città appartenesse anche la fascia più interna dell'Appennino, già occupata dall'*ethnos* ligure, in particolare dai *Ligures Friniates*, la bellicosa popolazione stanziata in tribù probabilmente su entrambi i versanti appenninici – quello lucchese-pistoiese e quello modenese-bolognese – sulla quale Roma ebbe ragione nel 175 a.C. e che è stata erroneamente collegata, per assonanza fonetica, all'odierno coronimo Frignano.

¹²² PLIN. *Nat.* 2.199. L'evento portentoso descritto nel passo pliniano è plausibilmente da interpretare come un'eruzione di fango associata a fenomeni sismici, probabilmente riferibile alla salsa – termine con cui si indicano piccoli pseudo-vulcani di fango che, grazie alla fuoriuscita di gas metano, eruttano, in maniera discontinua, acqua salata e fango – di Montegibbio. Tale episodio potrebbe forse trovare una prova archeologica tangibile nell'insediamento individuato in località Il Poggio di Montegibbio, ove è documentato un crollo, databile proprio agli inizi del I sec. a.C., delle strutture della fase più antica, pertinenti a un santuario risalente al II sec. a.C. e dedicato a Minerva, come parrebbe suggerire il rinvenimento di alcuni graffiti su diverse tipologie di vasellame, tra cui una ciotola per contenere acqua con iscrizione [Eg]IO MINER(vae) SVM (GUANDALINI 2010).

¹²³ Cfr. CORTI 2004, 22-23; 93; 112. In FRANCESCHELLI 2015, 197 si suppone invece che in epoca romana il Secchia scorresse nella zona di Ganaceto, Limidi e Cortile.

¹²⁴ A favore di un'identificazione di tale fiume come limite occidentale dell'*ager Mutinensis* si era già espresso SCHULTEN 1898, 22-24, che ritenne che Carpi fosse un territorio a sé stante, dipendente da *Regium Lepidi*, e che a ovest di tale località esistesse un *ager exceptus* non assegnato ai coloni, senza però addurre ragioni al riguardo. In CREMASCHI *et al.* 1980, 66-67, pur considerando il Secchia quale limite occidentale, si è supposto che il suo corso in età romana fosse molto più a ovest rispetto a quello attuale e che pertanto la zona di Carpi si trovasse sulla sua destra.

¹²⁵ Vd. ad es. BONORA 1973, 239.

¹²⁶ Cfr. BOTTAZZI 1984, 157-158; BOTTAZZI, LABATE 2008, 180-182. In tale ottica la scarsa attestazione di persistenze centuriali nell'area a settentrione di Modena tra il Secchia e il Panaro non sarebbe da interpretare come una sorta di vuoto tra la centuriazione carpigiana e quella nonantolana bensì come mera conseguenza delle vicende paleoidrografiche e ambientali che cancellarono nell'area le tracce della ripartizione fondiaria.

¹²⁷ Vd. ad es. DALL'AGLIO 2009, 559-570.

¹²⁸ BOTTAZZI, LABATE 2008, 181.

ma non all'andamento di tali fiumi nell'antistante pianura. Tra il I sec. a.C. e la prima età imperiale la città – importante centro economico e viario dell'Italia settentrionale – estese ulteriormente il proprio agro centuriato. Analogamente a quanto ipotizzato per il limite orientale¹²⁹, è plausibile che anche il confine verso ovest, ossia tra *Mutina* e *Regium Lepidi*, fosse stato fissato seguendo il criterio della “semidistanza centuriale”. In tal caso, esso sarebbe stato costituito dalla fascia, dell'ampiezza di due centurie, che da Casalgrande giungeva verso nord sino a Novi di Modena, attraversando le località di San Donnino, Corticella, San Faustino e Giovita, Sant'Agata Bolognese e Budrione di Campagnola¹³⁰. In corrispondenza di tale area è stato identificato il paleoalveo del torrente Tresinaro che, nel percorso che va da Scandiano (RE) a Carpi, deviava verso ovest all'altezza di Sabbione per poi proseguire in direzione di Masone (RE). Nel tratto tra Castellazzo e San Martino in Rio il suo corso venne inalveato, probabilmente nel secondo quarto del II sec. a.C., lungo alcune fosse centuriali corrispondenti a due *kardines* passanti per la località Gazzata e il centro di San Martino e venne così in parte a corrispondere col tracciato del Cavo Tresinaro Vecchio, almeno sino all'altezza del taglio artificiale effettuato a sud di Migliarina, per poi deviare verso est e, passando per i territori di Budrione e Fossoli, confluire nel Secchia¹³¹.

A favore dell'identificazione del Tresinaro quale confine occidentale dell'*ager Mutinensis* concorre anche la sua antica denominazione, *Geminiola*, derivante dal centro di *Civitas Geminiana* (Cittanova), fondato nel VII sec. d.C. dai Longobardi presso Modena per trasferirvi la sede dell'autorità civile, col cui confine amministrativo il corso d'acqua avrebbe potuto coincidere¹³².

Per quanto concerne la determinazione del limite settentrionale della circoscrizione modenese, essa è resa ancor più difficoltosa dal fatto che non si sappia con certezza con quale colonia o centro limitrofo confinasse: nella Bassa Modenese potrebbe, infatti, trovar collocazione uno dei municipi della *regio VIII* menzionati da Plinio e tuttora ignoti¹³³, quali ad esempio quello facente capo alla comunità dei *Padinates*¹³⁴ o quello degli *Otesini*¹³⁵.

Problematica risulta l'attribuzione dell'*ager* che si estende a nord-ovest di *Mutina*: nel territorio di Novi di Modena e San Possidonio sono infatti state individuate le tracce di un blocco centuriale le cui maglie, pur essendo anch'esse impostate *secundum naturam* e col medesimo orientamento, non corrispondono a quelle del blocco centuriale carpigiano, comprendente Carpi, Soliera, Ganaceto, Campogalliano e parte della zona di San Martino in Rio. Dal confronto con una situazione analoga

¹²⁹ Vd. *supra*.

¹³⁰ Cfr. BOTTAZZI 1983, 76; BOTTAZZI 1984, 160-161.

¹³¹ CORTI 2004, 93. Questo percorso verrebbe a coincidere con la zona di raccordo tra il blocco centuriale comprendente Carpi, Soliera, Ganaceto, Campogalliano e parte del territorio di San Martino in Rio e quello individuato nell'area di Novi di Modena e San Possidonio.

¹³² CORTI 2004, 94. A sostegno dell'identificazione del Tresinaro come confine occidentale di *Mutina* si sono espressi anche altri studiosi: BONORA 1973, 244-245; PASQUINUCCI 1983a, 46; BOTTAZZI 1984, 160; BOTTAZZI, LABATE 2008, 182; CALZOLARI 2008, 49, nota 133.

¹³³ PLIN. *Nat.* 3.115-116.

¹³⁴ Il territorio occupato da tale popolazione doveva trovarsi, come si evincerebbe dal dato linguistico, nei pressi di un tratto non ben identificato del Po (*Padus*). L'esistenza dei *Padinates* sembrerebbe aver trovato conferma grazie al rinvenimento a San Martino in Rio di una coppa in terra sigillata nord-italica recante in *planta pedis* il bollo PAD, nonché alla scoperta a Campogalliano di due coppe con la scritta graffita PAD, interpretabile come una rivendicazione di appartenenza a un *ethnos* diverso da quello degli abitanti del territorio in cui gli scriventi risiedevano (CORTI 2004, 88-89). G. Bottazzi ha invece ipotizzato per i *Padinates* una collocazione nella bassa pianura a ponente di Ravenna (BOTTAZZI 1992, 214-215).

¹³⁵ Varie sono state le ipotesi di localizzazione avanzate per questo *populus*, il cui centro è stato posto di volta in volta a Mirandola, a Sant'Agata Bolognese o presso il Po, fra il Crostolo, il Secchia e *Regium Lepidi*. Al riguardo vd. CORRADI CERVI 1938, *ivi* bibliografia precedente.

riscontrata nel Reggiano¹³⁶ sembra ragionevole dedurre – pur non potendo escludere completamente la possibilità che i due blocchi fossero pertinenti a centuriazioni successive effettuate nel territorio di un unico centro o che lo sfasamento potesse dipendere dalla necessità di superare un ostacolo fisico, quale forse il torrente Tresinaro – che probabilmente l’area nord-occidentale di *Mutina* non fosse pertinente alla circoscrizione di tale colonia, ma a quella di un’altra, ignota, comunità¹³⁷.

A favore di tale ipotesi sembrerebbe deporre l’esistenza nella pianura a nord di Carpi, nell’Alto Medioevo, dell’insediamento autonomo di *Flexum*¹³⁸, la cui area di influenza pare si collocasse nella zona, afferente al Reggiano, immediatamente a nord del corso del *Muclena*¹³⁹, delimitata a occidente e a settentrione dai fiumi Bondeno e Po e, dunque, corrispondente all’Oltrepò mantovano, ossia al territorio sostanzialmente compreso tra la linea del Po su cui si affacciano Quingentole, Revere, Sermide e Felonica e la fascia subito a meridione dell’odierno confine tra Mantova e Modena¹⁴⁰. Quanto all’ubicazione del centro di *Flexum*, due sono in sostanza le ipotesi proposte: la prima lo identifica con la pieve di Pegognaga (MN), mentre la seconda lo colloca più a meridione, nella Bassa Modenese.

In realtà non esistono prove certe a sostegno di questa teoria – che dunque fisserebbe il limite settentrionale lungo la linea Cavezzo-San Felice sul Panaro-Finale Emilia¹⁴¹ – né del fatto che, al contrario, l’*ager Mutinensis* si estendesse sino al Po – che costituiva anche il confine tra le *regiones VIII* e *X*¹⁴² – all’incirca da Revere a Bondeno¹⁴³. Non può, infatti, essere menzionata come chiaro indizio della presenza di un centro cittadino di una certa importanza in tale zona l’iscrizione da San Possidonio relativa alla costruzione di un *Caesareum* dedicato al culto imperiale¹⁴⁴ sia perché si tratta di un reimpiego e dunque potrebbe provenire da un’altra zona, verosimilmente da *Mutina* o *Regium Lepidi*, sia perché, anche se appartenesse effettivamente alla Bassa Modenese, potrebbe riferirsi a un ambito rurale, ad esempio a un *vicus* – forse *Colicaria* – sulla grande strada da Modena a Verona¹⁴⁵. Anche il diverso orientamento della centuriazione mirandolese – 34° a est della linea meridiana – rispetto a quella adiacente di Modena – 22° a oriente della linea meridiana – non è elemento risolutivo della questione poiché lascia spazio a una duplice interpretazione: la diversa declinazione degli assi, infatti, può essere considerata, da un lato, mero adeguamento della divisione agraria modenese alle mutate caratteristiche morfologiche del territorio che, in questo tratto, ha una pendenza prevalente in direzione est, dall’altro, espressione della volontà di distinguere i territori di due comunità¹⁴⁶.

Per quanto riguarda Bondeno (FE), è possibile che il suo territorio rientrasse nella circoscrizione modenese; a sostegno di tale ipotesi potrebbe addursi l’individuazione, nel settore occidentale del

¹³⁶ In tal caso si è riscontrata l’appartenenza del primo blocco centuriale ai centri autonomi di *Tannetum* e *Brixellum*, del secondo a *Regium Lepidi*; al riguardo vd. DALL’AGLIO 1981.

¹³⁷ CORTI 2004, 90-92.

¹³⁸ Agli «*habitatores in Flexo*» venne contestato da parte del monastero di Nonantola, in un placito del 824 d.C., il possesso di peschiere di cui il Po e il Bondeno costituivano, rispettivamente, i limiti settentrionale e occidentale.

¹³⁹ BONACINI 1995, 43.

¹⁴⁰ Cfr. BONACINI 1995, 41; BONACINI 2001, 219. In pratica tutto l’attuale mirandolese era dunque entro i *finis Flexiciani*.

¹⁴¹ CALZOLARI 1981, 68.

¹⁴² PLIN. *Nat.* 3.115.

¹⁴³ In epoca romana il tratto del Po tra *Brixellum* e *Hostilia* aveva probabilmente un tracciato più meridionale, con ampi meandri ancora riconoscibili nei pressi di Suzzara, Gonzaga e Pegognaga; il fiume scendeva poi a Bondeno e passava per Vigarano, entrando nell’area deltizia (vd. ad es. CALZOLARI 2000, 382-384). L’impossibilità di determinare con sicurezza il confine settentrionale dell’agro modenese ha portato alla scelta di includere nel *corpus* dei bolli anforici e degli *opercula* iscritti presentato nel Capitolo 5 anche gli esemplari provenienti dalla fascia territoriale immediatamente a sud del fiume Po, ora pertinente alla provincia di Mantova.

¹⁴⁴ *CIL* XI, 948 = EDR128427. Per un’analisi dell’epigrafe vd. CALZOLARI 1981a.

¹⁴⁵ CALZOLARI 1988, 22.

¹⁴⁶ CALZOLARI 1984, 137.

territorio di questo centro, di alcuni tratti fossili di assi paralleli – orientati 22° a est della linea meridiana – e di frammenti di assi ortogonali ai precedenti, interpretabili come esigue tracce di un reticolo centuriale obliterato, da connettere con le estreme propaggini settentrionali della centuriazione modenese¹⁴⁷.

Degna di menzione è, infine, la questione relativa ai «*Saltus Galliani qui cognominatur Aquinates*» menzionati da Plinio nella lista dei centri con autonomia amministrativa della *regio VIII*¹⁴⁸, la cui ubicazione è stata di volta in volta identificata con Saltino sul Secchia, Gaiato o Acquaria – tutte località dell’Appennino modenese –, o con Campogalliano o *Campo Gallano*, insediamento quest’ultimo documentato in età medievale e collocabile nei pressi di Bertinoro (FC)¹⁴⁹. L’unico altro elemento che potrebbe essere collegato a tale località è l’epigrafe di età severiana rinvenuta a Corinto e contenente le cariche ricoperte da un liberto di Severo Alessandro, *Theoprepes*, tra le quali compare quella di *proc(urator) at praedia Galliana*¹⁵⁰.

Un elemento importante da tenere in considerazione nell’analisi di questa questione è il fatto che nell’elenco pliniano la precisa indicazione di tale *municipium* è strettamente legata a quella del centro dei *Solonates*, come risulta evidente dall’utilizzo della congiunzione *-que*. Da tale osservazione ne deriva che i *Saltus Galliani* con tutta probabilità dovessero trovarsi in prossimità dei *Solonates*, localizzati – grazie alla diffusione della produzione laterizia con bollo SOLONAS/SOLONATES – in Romagna, forse sulle colline a monte di Forlimpopoli e Bertinoro e pertanto nel settore a ponente del fiume Savio. A favore di tale ipotesi concorre la menzione, in un documento del 976 d.C., dell’importante *curtis* di *Campo Gallano*, che sorgeva nei pressi di Bertinoro in una zona recante tracce di divisioni agrarie romane, che potrebbero giustificare l’utilizzo dei termini *saltus*¹⁵¹ e *campus*¹⁵² nei toponimi romani e medievali. Da tale lettura della fonte pliniana si potrebbe dunque giungere a un’identificazione del *municipium* di *Saltus Galliani* con la corte di *Campo Gallano*. Non è possibile, d’altro canto, escludere che a Campogalliano – nel Modenese – vadano localizzati i *praedia Galliana* menzionati nella suddetta iscrizione da Corinto¹⁵³, interpretabili non come una comunità autonoma, bensì come un possedimento imperiale gestito da un *procurator* e che avrebbe potuto essere inserito all’interno dell’*ager Mutinensis*¹⁵⁴.

¹⁴⁷ L’ipotesi è sostenuta ad es. in FERRI 1986. Numerosi altri assi col medesimo orientamento sono stati segnalati, inoltre, in VINCENZI 1987, 40-57.

¹⁴⁸ PLIN. *Nat.* 3.115-116.

¹⁴⁹ Cfr. DALL’AGLIO 1974; BOTTAZZI 1992, 200-208; CORTI 2004, 94-97.

¹⁵⁰ *CIL* III, 536.

¹⁵¹ Questa parola, oltre ad avere il significato di “passo montuoso” o “selva”, poteva assumere il valore di “podere” o “campo coltivato”; al riguardo vd. DALL’AGLIO 1974, 284.

¹⁵² Si tratta del termine liviano con cui si indicavano settori pianeggianti e pedecollinari, anche in relazione alla deportazione voluta dal console M. Emilio Lepido delle sconfitte popolazioni Liguri dell’Appennino emiliano (Liv. 39.2.7); al riguardo vd. DALL’AGLIO 1974, 285-286.

¹⁵³ Evidente risulta la derivazione del nome moderno della località da quello romano, come dimostra l’ininterrotta tradizione del significato del toponimo stesso, menzionato nei documenti medievali fin dal 781 d.C. Nel territorio di Campogalliano, inoltre, sono individuabili tracce dei *kardines* e dei *decumani* romani; al riguardo vd. DALL’AGLIO 1974, 288.

¹⁵⁴ In generale sulle proprietà imperiali vd. tra gli altri MAIURO 2012.



Figura 2. I *fines* dell'ager Mutinensis (rielaborazione da PASQUINUCCI 1983, 33, fig. 24).

2. BOLLI ANFORICI E *OPERCULA* FITTILI ISCRITTI DEL MODENESE: CONTESTI E ANALISI

2.1. ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL SIGNIFICATO DEI BOLLI SULLE ANFORE DI PRODUZIONE ITALICA

Come è ben noto, le anfore romane, nate sul modello greco per il trasporto transmarino di derrate alimentari, vennero prodotte nell'arco cronologico di circa un millennio – ossia prevalentemente in concomitanza con l'egemonia politica di Roma sul Mediterraneo – in tutte quelle aree, italiche e provinciali, in cui era disponibile un *surplus* di beni di prima necessità da destinare all'esportazione.

La loro duplice valenza, di manufatto e di contenitore di altre merci – di origine prevalentemente agricola, ma anche conserviera, e comunque fondamentalmente collegata all'economia del *fundus* –, ne fa una classe a parte all'interno dell'*instrumentum domesticum* e giustifica la complessità e varietà delle iscrizioni su di esse apposte. Il corredo epigrafico, che comprende bolli, *tituli picti*¹, incisioni *ante cocturam*, graffiti *post cocturam*², iscrizioni su tappi³ ed etichette in piombo che venivano legate

¹ Tali iscrizioni, che riguardano il momento dell'utilizzo dell'anfora in quanto contenitore di derrate, presentano informazioni sulla merce trasportata, date, nomi personali, indicazioni di località, numeri relativi a unità di peso o di misura (cfr. ad es. PANELLA 2001, 186-187).

² Cfr. ad es. BUONOPANE 2009, 245; DISANTAROSA 2009, 136, nota 94. In particolare: per i graffiti ponderali vd. da ultimo CORTI 2016; per la presenza e funzione dei graffiti nominali vd. MANACORDA, PANELLA 1993, 56.

³ I marchi, che compaiono unicamente sui coperchi in terracotta sagomati attraverso l'uso di una matrice e sui copritappi ottenuti mediante una colatura di calce o pozzolana in modo da sigillare il contenitore al momento della sua chiusura, contengono nomi personali – riferibili a personaggi variamente coinvolti nei commerci marittimi e, nel caso dei coperchi fittili, forse nella produzione degli *opercula* stessi (MAYER 2012-13) –, motivi geometrici o sigle. Sui copritappi vd. ad es. HESNARD, GIANFROTTA 1989; GIANFROTTA 1994, 591-597; sui tappi fabbricati a stampo vd. in generale BUORA, MAGNANI, VENTURA 2012-13.

alle anfore stesse⁴, si rapporta infatti sia al momento della fabbricazione del contenitore⁵, sia all'intero ciclo delle operazioni, dalla produzione allo smercio, che interessava le derrate in esso trasportate.

L'apparato epigrafico delle anfore, strettamente legato alle tradizioni dei singoli ambienti produttivi, varia di significato a seconda degli ambiti geografici e artigianali in cui la pratica della bollatura venne adottata. Nelle anfore prodotte nella penisola italiana – che costituiscono la quasi totalità degli esemplari censiti nel Modenese – il marchio contiene solitamente un nome, più raramente due legati da vincoli di *societas* o di dipendenza, e pare direttamente collegato al processo di fabbricazione dei contenitori, sia che si riferisca al proprietario della *figlina*, che poteva essere anche il possessore del *fundus* da cui proveniva la merce da invasare, o all'affittuario della stessa, sia che rappresenti un'unità di lavoro⁶.

L'ipotesi che la bollatura, come dimostrato per le produzioni anforarie greche e microasiatiche, potesse fornire all'acquirente dell'anfora garanzie di carattere qualitativo⁷, fiscale⁸ e commerciale⁹, consentendo di risalire in via ipotetica all'officina o al *fundus* che l'aveva fornita, pare invece compromessa dalla constatazione della mancanza di sistematicità nel tempo e nello spazio di tale pratica nel mondo romano, con l'esistenza di produzioni che non vennero mai marchiate, pur essendo state oggetto di commercializzazione, e la compresenza nella medesima officina di materiale bollato e non bollato¹⁰.

⁴ Si tratta di tessere di forma rettangolare che venivano ripiegate in modo tale da essere posizionate in corrispondenza dell'attacco inferiore dell'ansa dell'anfora e che fornivano informazioni sull'origine del contenuto (vd. ad es. DISANTAROSA 2009, 136-137, nota 95, con relativa bibliografia).

⁵ È questo il caso in particolare – oltre che delle incisioni *ante cocturam* – dei bolli, una cui funzione finalizzata al momento della produzione dei contenitori parrebbe confermata dalla natura stessa delle iscrizioni; in genere esse risultano infatti fortemente abbreviate e pertanto di difficile decifrazione e comprensione da parte del destinatario delle merci, che avrebbe prestato scarsa attenzione a tali marchi, degni di poco interesse, non soltanto per la forma astratta del messaggio ma soprattutto per la frequente pessima qualità della loro impressione (cfr. BERNI MILLET 2012, 153).

⁶ In quest'ultimo modo sono stati interpretati i nomi servili attestati abitualmente sulle Dressel 1, sulle Lamboglia 2, sulle anfore ovoidali brindisine, sulle Dressel 6A e sulle Dressel 6B. Vi è inoltre la possibilità che, talora, il bollo faccia riferimento alla committenza da parte di proprietari o gestori di *fundi* privi dei mezzi necessari alla produzione di anfore, come parrebbe accadere nelle officine "raggruppate", tra le quali si annoverano quelle di Apani presso Brindisi (cfr. ad es. PANELLA 2010, 35, nota 1).

⁷ La solidità del manufatto era oggetto di attenzione da parte della stessa giurisprudenza, come rivela un brano di Pomponio (POMPON. *dig.* 19.1.6.4) che testimonia l'importanza delle misure di capacità e del peso dei contenitori, dei quali doveva essere garantita al tempo stesso l'integrità (MANACORDA 1989, 449): «*Si vas aliquod mihi vendideris et dixeris certam mensuram capere vel certum pondus habere, ex empto tecum agam, si minus praestes. Sed si vas mihi vendideris ita, ut adfirmares integrum, si id integrum non sit, etiam id, quod eo nomine perdiderim, praestabis mihi: si vero non id actum sit, ut integrum praestes, dolum malum dumtaxat praestare te debere*». Su tale linea si è espresso anche J.-J. Aubert, che non esclude una funzione del bollo come marchio di controllo allo scopo di consentire al proprietario della merce trasportata nelle anfore, in caso di una loro rottura a causa di difetti di fabbricazione, di risalire al produttore dei contenitori e dichiararlo responsabile della perdita del contenuto (AUBERT 1994, 264). In realtà, come sottolineato in anni più recenti da M. De Donno, in tale contesto esiste la possibilità che il marchio non sussista affatto, in quanto non previsto come obbligatorio; l'acquirente non sarebbe stato pertanto in grado né di pretenderne la presenza, né di verificarlo come originale o di dimostrarne in giudizio la provenienza (DE DONNO 2005, 180-181, nota 4).

⁸ Là dove l'imposizione fiscale colpiva, più che il valore o il peso della merce, il suo contenitore, come potrebbe essere stato il caso di un'imposta quale l'*ansarium* (cfr. PALMER 1980, 221-223).

⁹ La conformità metrologica dell'anfora alle norme vigenti doveva proteggere da eventuali frodi connesse con l'utilizzo di contenitori più pesanti e meno capaci del normale nel caso di vendite a peso (cfr. MANACORDA 1989, 449). M. Steinby rifiuta invece, sia per i laterizi che per le anfore, la teoria del bollo come garanzia, considerando che la timbratura doveva avvenire prima della cottura, ossia di una fase decisiva non solo per la qualità ma anche per le misure, e constatando l'impossibilità di realizzare manualmente dei contenitori con la stessa identica capacità, che veniva infatti indicata mediante graffiti *post cocturam* (cfr. STEINBY 1993, 143).

¹⁰ Cfr. MANACORDA, PANELLA 1993, 60-62. In quest'ultimo caso la bollatura avrebbe potuto riguardare non l'insieme della produzione, all'interno della quale alcune anfore sarebbero state marchiate e altre indiscriminatamente no, bensì un

Gli studi onomastici e prosopografici effettuati in diverse aree dello Stato romano tendono a individuare nei personaggi che bollarono non tanto gli esecutori materiali del manufatto quanto i responsabili della produzione, fossero essi schiavi “*manager*”¹¹, *liberti* o gli stessi *domini*, rappresentanti delle élites municipali o urbane quando non membri della *domus Augusta*¹². In particolare, se i nomi di *ingenui*, spesso indicanti membri del ceto senatorio o equestre¹³, paiono riferirsi ai proprietari o ai responsabili delle *figlinae*, se non del *fundus* in cui esse erano installate, più incerta è l’interpretazione dei bolli con nomi servili, che talora accompagnano o sostituiscono quelli menzionanti personaggi di condizione libera. Per comprendere il ruolo di tali schiavi pare utile ricordare come il fenomeno dell’*exercere negotiationes per servos*, secondo la locuzione utilizzata nelle fonti giuridiche¹⁴, prevedesse la possibilità per il *dominus* di organizzare l’impresa sia a responsabilità illimitata, ossia tramite un *institor*, che in questo caso avrebbe ricevuto la specifica *praepositio* della produzione di contenitori, sia a responsabilità limitata mediante l’impiego di *servi* dotati di *peculium*, ovvero del patrimonio con cui veniva condotta la *negotatio*, separato da quello individuale del *dominus*¹⁵.

A tal riguardo pare opportuno menzionare alcuni papiri da Ossirinco, ossia *P. Oxy 50.3595-3597*, databili alla metà del III sec. d.C. e relativi a contratti fra privati circa la fabbricazione di anfore, che potrebbero fornire testimonianza – pur in un contesto geograficamente e cronologicamente distante da quello della produzione italica tra l’epoca tardo-repubblicana e quella alto-imperiale – di un modello giuridico-contrattuale di manifattura ceramica atto a giustificare, all’interno di una medesima officina, la pertinenza di lotti di materiale a soggetti diversi e predeterminati. La struttura del rapporto contrattuale tra un proprietario terriero e un produttore di anfore vinarie prevedeva infatti che quest’ultimo prendesse in conduzione per un tempo determinato la *figlina* – o una frazione di essa – di proprietà del *dominus* e si impegnasse a fornire annualmente al proprietario un determinato numero di anfore finite; mentre il produttore aveva l’obbligo di provvedere alla manodopera specializzata necessaria alla fabbricazione dei contenitori, l’onere dell’approvvigionamento di ogni materia prima rimaneva a carico del *dominus*. In ambito italico, tra l’epoca tardo-repubblicana e quella alto-imperiale, pare plausibile che un contratto simile potesse essere stipulato da un proprietario di manodopera specializzata servile, non necessariamente coinvolto in prima persona nella lavorazione: un tipo di attività idonea, ad esempio, alla figura di un *servus cum peculio*, dotato di *vicarii* specializzati nella produzione anforica e in grado, al contempo, di procurarsi quant’altro gli servisse a tale fine mediante

determinato contingente, informata o fornitura. L’ipotesi di un eventuale rapporto tra la presenza, o assenza, del bollo e la maggiore, o minore, previsione di utilizzo dei contenitori nell’ambito del grande commercio, dove i controlli di carattere economico-commerciale e fiscale avrebbero potuto essere più intensi, forse valida per la produzione anforaria gallica, non trova invece conferma dall’analisi dei carichi dei relitti e non dà inoltre ragione dell’assenza di documentazione epigrafica su alcuni tipi anforici nati e utilizzati per il commercio transmarino, quali ad esempio le anfore di produzione betica per il trasporto di salse e conserve di pesce. P. Berni Millet giustifica invece il fatto che solo una parte delle anfore fosse bollata ipotizzando che venissero marchiate unicamente quelle poste all’inizio delle file in cui erano disposte per l’essiccazione (BERNI MILLET 2012, 155).

¹¹ È verosimile che al lavoro di ogni schiavo epigraficamente attestato corrispondesse quello di una squadra di maestranze meno qualificate, dal momento che il conseguimento della soglia epigrafica dovrebbe indicare di per sé uno *status* di distinzione nell’organizzazione produttiva (cfr. MANACORDA 2012, 529).

¹² È questo il caso, ad esempio, del problematico bollo MESCAE presente su alcune delle anfore Dressel 6B prodotte a Loron, da riferire, secondo l’ipotesi recentemente proposta da D. Manacorda, a Messalina, consorte dell’imperatore Claudio (MANACORDA 2010).

¹³ Cfr. ad es. ZACCARIA 1989, 479-484.

¹⁴ GAIUS *dig.* 40.9.10; SCAEV. *dig.* 26.7.58; PAPIN. *dig.* 14.3.19.1.

¹⁵ Cfr. ad es. DI PORTO 1984, 373; MANACORDA 1985; MANACORDA 1989, 456-457; AUBERT 1994, 250-253; CERAMI, DI PORTO, PETRUCCI 2004, 301-344; ANDREAU, DESCAT 2009, 106-114.

acquisti, noleggi e retribuzioni di ulteriore personale¹⁶. Rispetto a una pura attività commerciale esercitata da un padrone – di condizione libera o libertina, ma comunque *sub iuris* – per mezzo di schiavi preposti a determinati compiti produttivi, commerciali e amministrativi che operavano totalmente in suo nome e sotto la sua responsabilità, l'espedito giuridico dell'attribuzione del *peculium* avrebbe infatti creato un soggetto con una individualità giuridico-commerciale autonoma, distinta dalla persona del padrone, seppur sotto la sua responsabilità¹⁷.



Figura 1. I principali contesti di rinvenimento urbani e suburbani: 1 = Parco Novi Sad; 2 = viale Reiter; 3 = via Selmi, area della Cassa di Risparmio (rielaborazione da Parco Novi Sad 2010, 15).

2.2 EPIGRAFIA ANFORICA DEL MODENESE: I PRINCIPALI CONTESTI DI RINVENIMENTO

La maggior parte dei bolli e dei *tituli picti* censiti – riferibili in totale a 79 contesti di rinvenimento a loro volta riconducibili a 68 siti archeologici¹⁸ (**Tab. 1**) – proviene da contesti per lo più databili tra la fine del I sec. a.C. e l'epoca giulio-claudia e interpretabili come apprestamenti con anfore al fine di migliorare le condizioni geotecniche e idrauliche del suolo. Si tratta di strutture costituite da fosse nelle quali i contenitori, integri o intenzionalmente segati, venivano deposti in posizione orizzontale o verticale – in quest'ultimo caso spesso capovolti – in modo da creare banchi compatti e che risultano ben documentate in ambito cisalpino¹⁹; il loro scopo era quello di migliorare la qualità del terreno attraverso funzioni diverse quali ad esempio l'agevolamento delle infiltrazioni, l'aerazione dei suoli, il consolidamento e l'isolamento termico²⁰. In particolare, quattro sono i siti modenesi che hanno restituito nuclei di anfore bollate di notevole consistenza numerica: quello

¹⁶ DE DONNO 2005, 171-173. Per un'analisi di tali documenti cfr. anche COCKLE 1981; AUBERT 1994, 253-256; MAYERSON 2000. Per un'ampia panoramica sulla documentazione papiracea concernente la produzione di anfore vd. GALLIMORE 2010.

¹⁷ A sostegno di tale ipotesi M. De Donno puntualizza inoltre che in un ambito di attività commerciale quale la produzione di manufatti ceramici l'eventuale figura del *servus sine peculio*, agente sotto la totale responsabilità del *dominus*, non avrebbe dato luogo ad alcuna sua menzione nel bollo mentre il *servus cum peculio* avrebbe dovuto figurare egli stesso come proprietario della merce, con il proprio nome servile seguito dall'indicazione al genitivo del padrone (DE DONNO 2005, 173).

¹⁸ I restanti contesti presenti nella Tabella 1 si riferiscono a *opercula* iscritti.

¹⁹ Cfr. ad es. PESAVENTO MATTIOLI 1998; MAZZOCCHIN 2013, 51-59.

²⁰ Vd. ad es. ANTICO GALLINA 2011, 181-183.

presso il Parco Novi Sad; quello di viale Reiter; quello nell'area della sede centrale della Cassa di Risparmio di Modena; quello presso S. Cesario sul Panaro, in località Podere S. Anna (**Fig. 1**).

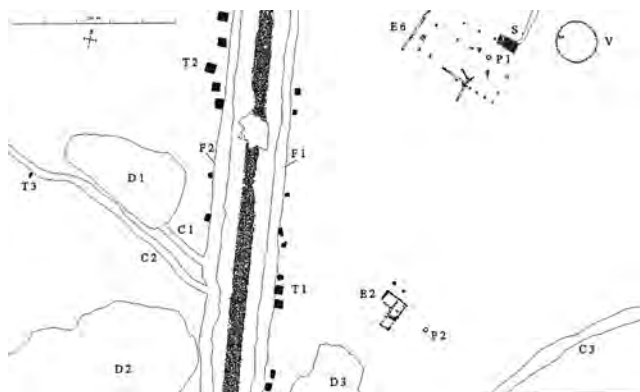


Figura 2. Parco Novi Sad, planimetria generale con le attestazioni della prima metà del I sec. d.C. tra cui si segnalano: E2 = edificio 2; E6 = edificio 6; V = vasca circolare; D1 = buca NW; D2 = bonifica SW; DE = bonifica SE (da LABATE *et al.* 2017, 34, fig. 2).

2.2.1 Modena, Parco Novi Sad

Il sito archeologico che ha restituito il numero di gran lunga maggiore di anfore recanti bolli – 145 esemplari – e *tituli picti* – 34 reperti – è quello individuato nell'area dell'attuale Parco Novi Sad di Modena e indagato negli anni 2009-2010, in occasione della costruzione di un parcheggio²¹; l'area si trovava nel suburbio occidentale della colonia romana di *Mutina*, a una distanza di circa 700 m dalle mura, che su questo lato della città correvano all'altezza di Fonte d'Abisso, Piazza Mazzini e Piazza XX Settembre. L'elemento aggregante della zona era costituito dalla presenza di un'ampia strada – di cui è stato individuato il tracciato glareato di età repubblicana al quale se ne sovrappose uno basolato in grossi ciottoli fluviali rimasto in uso tra l'epoca augusteo-tiberiana e il IV sec. d.C. – che si staccava dalla *via Aemilia* poco a ponente della città e proseguiva verso nord-ovest in direzione di *Mantua*, consentendo le comunicazioni verso le province transalpine della *Pannonia* e del *Noricum*.

Gli scavi e l'analisi delle sequenze stratigrafiche hanno consentito di proporre che tale area, frequentata dalla prima età del ferro sino alla fine del IV sec. d.C., in epoca tardo-repubblicana e alto-imperiale si fosse configurata come uno spazio multifunzionale nel quale, accanto a una vasta necropoli che fiancheggiava la strada, coesistevano edifici, impianti produttivi e ampie zone utilizzate come discariche pubbliche²² (**Fig. 2**).

In particolare, tra l'età giulio-claudia e il III sec. d.C. vennero impiantati nell'area a est della strada basolata due edifici: una fattoria – denominata in corso di scavo edificio 2 – per la quale sono state individuate due fasi ascrivibili, rispettivamente, all'epoca giulio-claudia e a un periodo compreso tra l'età flavia e la prima metà del II sec. d.C.; una villa urbano-rustica, contraddistinta anch'essa da due fasi costruttive, corrispondenti al cosiddetto edificio 6, databile all'età augustea, e all'edificio 3, realizzato tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C. e sopravvissuto sino alla seconda

²¹ Per uno studio approfondito dello scavo vd. LABATE, MALNATI 2017.

²² Per un'analisi delle stele e dei cippi pertinenti alla necropoli vd. DONATI, CENERINI 2013; CENERINI, DONATI 2017; PARISINI 2017a. Per i rinvenimenti di età imperiale presso il Parco Novi Sad vd. LABATE *et al.* 2017.

metà del III sec. d.C. In associazione con l'edificio 6 sono state individuate una vasca rettangolare in laterizio con una rampa di accesso su uno dei lati, per la quale si è proposta un'identificazione come *stercorarium* e che rimase in uso anche nel periodo successivo, e una grande vasca circolare – con un diametro interno di 12,8 m – delimitata da un muro perimetrale di laterizi legati da argilla e verosimilmente destinata all'allevamento dei pesci (Fig. 3). In particolare, in quest'ultimo contesto sono state rinvenute 67 anfore, prevalentemente del tipo tardo-rodio/*Camulodunum* 184, Dressel 2-5 di produzione orientale e anfore di morfologia betica²³ (Fig. 4). La posizione della maggior parte dei contenitori, pressoché integri e disposti lungo il perimetro della vasca verticalmente e con l'orlo rivolto verso l'alto, potrebbe far supporre una originaria funzione di contenimento di una porzione della parete dell'invaso o, più in generale, di bonifica e consolidamento del terreno. La struttura venne defunzionalizzata in epoca flavia e riutilizzata come discarica.



Figura 3. Parco Novi Sad, vasca circolare, area NE: parziale riempimento con anfore (da *Parco Novi Sad* 2010, 17).

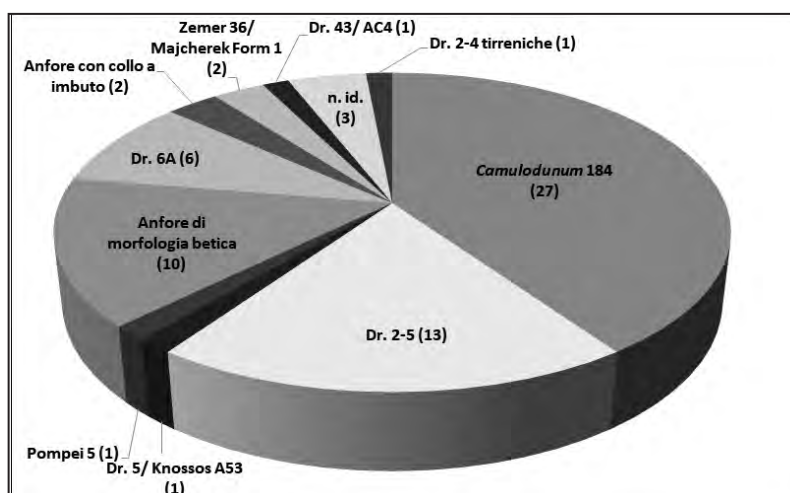


Figura 4. Parco Novi Sad: anfore dalla vasca circolare, area NE.

²³ Sulle caratteristiche morfologiche di questi ultimi contenitori vd. il Capitolo 3.1.2 e MONGARDI 2016b, 557-558. Da segnalare è inoltre la presenza di due anfore vinarie siro-palestinesi del tipo Zemer 36/Majcherek Form 1, morfologicamente affini ai contenitori tardo-antichi *Late Roman* 4, ma la cui produzione ed esportazione è già attestata per il I sec. d.C., come confermato dalla loro presenza a Roma nei livelli di epoca flavia degli scavi della *Basilica Aemilia* e della *Porticus Margaritaria* (cfr. DE CAPRARIIS, FIORINI, PALOMBI 1988; MAJCHEREK 1995). Sui contenitori rinvenuti nella vasca vd. da ultimo BOSI, CORTI, PEDERZOLI 2017, 312-315.

Particolarmente ricco è inoltre il materiale anforico proveniente da altri tre contesti, due dei quali posti a ponente e uno a oriente della strada, che si caratterizzano per la presenza di strutture realizzate con anfore – disposte con l’imboccatura verso il basso e spesso recanti un foro in prossimità del puntale – per il consolidamento e la bonifica preventiva del terreno e che vennero utilizzati anche come discariche: la cosiddetta buca nord-occidentale, ossia una cavità artificiale di forma ovale da riferire verosimilmente a una cava di argilla dismessa nei decenni finali del I sec. a.C. e collegata mediante un canale, che risulta colmato nella prima metà del I sec. d.C., al fossato che correva lungo il lato occidentale della strada; la bonifica sud-orientale, anch’essa da interpretare come cava d’argilla attiva in epoca repubblicana; la bonifica sud-occidentale, ossia un bacino naturale inciso dall’alveo sabbioso del torrente Grizzaga, che in epoca romana lambiva la parte occidentale di *Mutina* (Fig. 5).



Figura 5. Parco Novi Sad, sezione della bonifica SE (da LABATE *et al.* 2017, 43, fig. 26).

La maggior parte delle 175 anfore, di cui 36 bollate, individuate nel primo contesto provengono dagli strati più recenti del riempimento (UUSS 2418 e 3132), successivi a un utilizzo della depressione come discarica e corrispondenti alla bonifica vera e propria, databile tra il periodo giulio-claudio e l’epoca traianea²⁴. Tra di esse prevalgono le Dressel 6A, i contenitori di morfologia betica per salse di pesce²⁵, le anfore con collo a imbuto, prodotte tra I e III sec. d.C. in area alto e medio-adriatica, e le anforette adriatiche da pesce, entrate in uso dopo la metà del I e soprattutto dagli inizi del II sec. d.C.²⁶ (Fig. 6).

²⁴ Prima di fornire una panoramica dei rinvenimenti anforici, pare opportuno sottolineare come i dati relativi alle tipologie anforiche e alle loro presenze percentuali, indicate nei grafici relativi ai vari contesti, risultino parziali e dunque potenzialmente imprecisi perché riferiti per lo più ai contenitori integri o poco frammentati. Questo è dovuto alla difficoltà nell’effettuare un censimento di una mole così grande di materiale, attività resa ancor più ardua, da un lato, dalla problematicità di visione del materiale stesso, dall’altro dal fatto che nella documentazione di scavo ci si limiti a segnalare principalmente gli esemplari in buono stato di conservazione.

²⁵ A essi si aggiungono tre Beltrán IIA per il trasporto di *salsamenta*.

²⁶ Su queste due ultime tipologie anforiche vd. rispettivamente MAZZOCCHIN 2009 e CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009, 221-234.

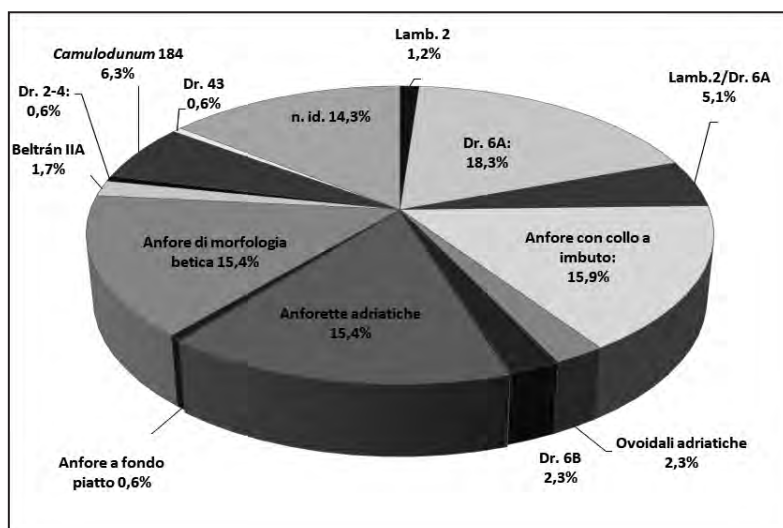


Figura 6. Parco Novi Sad: anfore dalla buca NW.

Quanto alla bonifica sud-occidentale, buona parte dei 185 contenitori individuati – 51 dei quali recano bolli – sono stati rinvenuti nel riempimento con anfore, realizzato plausibilmente in età giulio-claudia, di un canale (US 1910) e, in misura minore, nei riporti, databili tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C., che sigillavano la depressione (in particolare US 1578), sopra parte della quale nel corso del II sec. d.C. si estese la necropoli. Si tratta prevalentemente di Dressel 6A, ma ben rappresentate sono anche le Dressel 6B e le anfore di morfologia betica per salse di pesce²⁷ (Fig. 7).

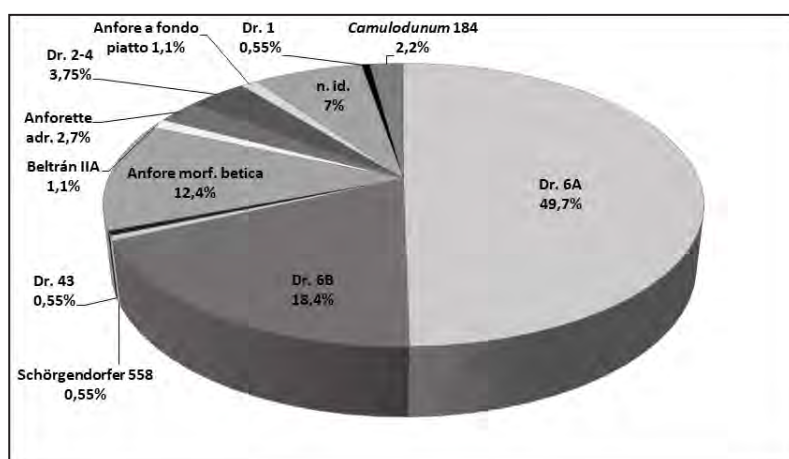


Figura 7. Parco Novi Sad: anfore dalla bonifica SW.

Il nucleo più consistente di contenitori proviene infine dalla cosiddetta bonifica sud-orientale, e in particolare dalla struttura con anfore databile entro la prima metà del I sec. d.C. (US 2043) realizzata per bonificare la buca, che dalla fine del I sec. a.C. era stata adibita a discarica; alcuni esemplari provengono inoltre dai riporti che durante l'età flavia colmarono la depressione (US 2295).

²⁷ A esse si aggiungono due Beltrán IIA per salagioni di pesce. Degna di nota è inoltre la presenza di un collo pertinente a un'anfora troncoconica da olive del tipo Schörgendorfer 558 sul quale si conserva parzialmente un *titulus pictus in rubrum* (vd. il Capitolo 3.3.1).

Tra i 432 reperti individuati – per lo più Dressel 6A e 6B, oltre a un consistente gruppo di contenitori non identificabili a causa dell'estrema frammentarietà²⁸ – 49 risultano bollati (Fig. 8).

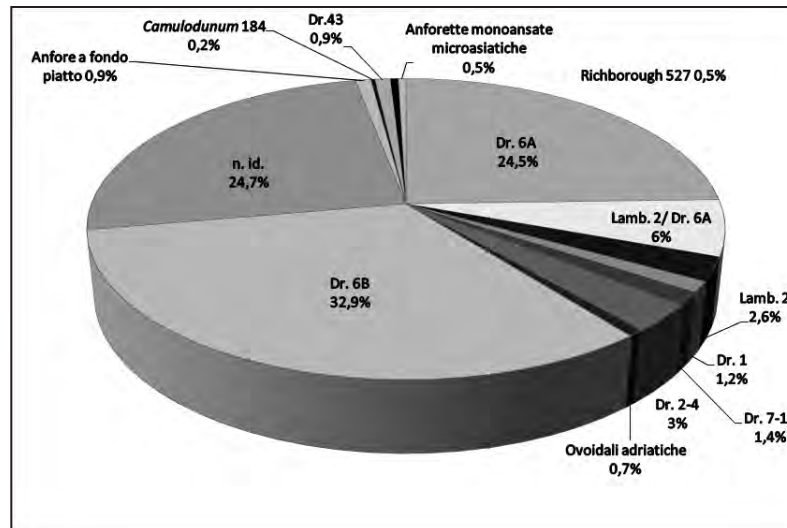


Figura 8. Parco Novi Sad: anfore dalla bonifica SE.

Per quanto riguarda la funzione dei tre grandi apprestamenti con anfore rinvenuti nel sito, realizzati in epoca giulio-claudia, la loro posizione – a ridosso della strada per *Mantua* su entrambi i lati della quale si sviluppò tra il periodo giulio-claudio e quello flavio una necropoli che si estese ulteriormente nel corso del II sec. d.C. – ne fa supporre una funzione di consolidamento e bonifica del terreno in una zona del suburbio di *Mutina* che era stata in precedenza sfruttata per l'estrazione d'argilla e come suolo agricolo e che in età augusteo-tiberiana venne riorganizzata in concomitanza con l'ampliamento della città oltre la cinta muraria di epoca repubblicana.

2.2.2 Modena, viale Reiter

Nel 2008, durante gli scavi per la realizzazione di un edificio con interrato in viale Reiter, nel suburbio settentrionale di *Mutina*, a circa 150 m dalle fortificazioni romane, è stato intercettato un suolo romano – ove sono state rinvenute anche 14 ghiande missili, da porre in relazione con un episodio non meglio identificato nell'ambito del *bellum Mutinense* – sigillato da depositi di limo argillosi scarsamente antropizzati che sono riferibili, per gli scarsi elementi ceramici rinvenuti al loro interno, a un periodo compreso tra il III e il VI sec. d.C.²⁹.

Gran parte dell'area risulta interessata da fosse, da interpretare forse come originarie cave d'argilla, poi utilizzate come discariche e colmate pertanto da reperti eterogenei: materiale organico,

²⁸ Tra gli esemplari documentati si segnala la presenza di: un contenitore a fondo piatto di probabile origine adriatica che mostra alcune analogie morfologiche con le Dressel 28 e che reca il graffito T P XXVII S, riferibile alla tara, pari a 27 *librae* e mezzo (MONGARDI 2017b, 335); due Richborough 527 prodotte a Lipari e destinate al trasporto di allume, sostanza utilizzata nella manifattura tessile e nella conceria (CORTI 2017d); due anfore monoansate di ridotte dimensioni. In particolare, la prima di esse è attribuibile alla forma Agora F 65-66, fabbricata a Efeso e in altri centri microasiatici a partire dall'epoca augustea, mentre la seconda, che morfologicamente ricorda i più tardi contenitori biansati Agora J5 e J51, è riferibile anch'essa all'ambito egeo e microasiatico (BOSI, CORTI, PEDERZOLI 2017, 313).

²⁹ Per una sintetica descrizione del contesto vd. LABATE, RAIMONDI 2010.

ceramica, intonaci e resti di demolizione, anfore e soprattutto tracce riferibili a impianti produttivi, quali terreno rubefatto, distanziatori da fornace, elementi strutturali di fornaci – come mattoni refrattari, taluni dei quali forati e perciò riconducibili al pavimento della camera di cottura – e consistenti scarti di produzione. L'analisi dei materiali rinvenuti ha permesso di datare la formazione degli scarichi di materiale proveniente dalla città e da impianti produttivi entro il I sec. d.C.

Il rinvenimento archeologico più interessante – da cui provengono 13 dei 15 bolli anforici recuperati in corso di scavo nonché la quasi totalità degli esemplari recanti iscrizioni dipinte – è avvenuto, nell'ambito del cosiddetto saggio 2, all'interno della fossa più antica, di forma rettangolare, individuata nel settore orientale dello scavo: il fondo era caratterizzato da un potente deposito (US 84) costituito essenzialmente da frammenti anforici frammisti a materiale ceramico più fine, come pareti sottili a impasto grigio o rosato oltre a ceramica comune a vernice rossa esterna e terra sigillata. Lungo le pareti del taglio della fossa, inoltre, sono stati individuati oltre una quarantina di contenitori – Dressel 6A, Dressel 2-4, Beltrán IIA e anfore tardo-rodie – integri o minimamente frammentati, posti in verticale, anche su più file, con l'imboccatura verso l'alto, forse allo scopo di aumentare l'effetto drenante dell'area oppure semplicemente scaricati nell'invaso che non assolveva più la probabile originaria funzione di cava d'argilla.

Tale deposito di anfore era in parte coperto da uno scarico (UUSS 79; 76), estremamente ricco di materiale ceramico fine da mensa, che ha restituito anche un grande numero di lucerne a canale chiuso, tutte scarti di produzione, con difetti più o meno marcati, ma mai immesse sul mercato, recanti le firme STROBILI, EVCARPI, FORTIS, PHOETASPI e COMMVNIS.

Nel settore sud-occidentale dell'area è stato realizzato il cosiddetto saggio 1, che ha intercettato, sul lato orientale, un lembo marginale di una grande cava d'argilla di forma sub-circolare, del diametro di circa 15 m, caratterizzata, in questa zona, da un riempimento basale argilloso (US 80), povero di materiale organico ma con presenza di elementi ceramici, come pareti sottili e terra sigillata, riconducibili alla prima età imperiale; facevano seguito depositi maggiormente caratterizzati da scarichi di concotto e materiale proveniente da impianti produttivi limitrofi.

La struttura risultava, inoltre, intaccata da una fossa di minori dimensioni (US 86), colmata da scarichi ceramici (US 51) – ossia terra sigillata, ceramica a pareti sottili, poche lucerne, frammenti di anfore tardo-rodie e Dressel 2-4 – e depositi meno antropizzati (US 83); il rinvenimento di due contenitori Dressel 6A, collocati in piedi sul margine occidentale della buca, potrebbe riferirsi a un intervento parziale di bonifica o di costipamento del terreno allo scopo di mantenere drenata l'area.

La presenza di anfore, di lucerne e di materiale ceramico mal cotto testimonia come nella zona dovessero essere attive fornaci non solo per la produzione di contenitori di forma Dressel 2-4, come attestato dagli scarti di cottura, ma anche di lucerne a canale, laterizi, mattonelle pavimentali, ceramica a pareti sottili – in particolare bicchieri di forma Mayet VIII – e ceramica comune verniciata della prima età imperiale.

Alla luce di tali rinvenimenti è possibile affermare che quest'area, ubicata nell'immediato suburbio settentrionale della colonia di *Mutina*, in età alto-imperiale dovette essere occupata con tutta probabilità da un quartiere di ceramisti, con officine organizzate lungo una via di comunicazione di cui lo scavo non ha individuato le tracce.

2.2.3 Modena, via Selmi, area della Cassa di Risparmio

Nel 1985, nell'ambito di lavori per la creazione di un interrato in tutto il settore meridionale dell'isolato compreso tra via Selmi, via Forni, via Albinelli e Piazza Grande non interessato dagli sbancamenti già realizzati negli anni '60, venne effettuato un sondaggio stratigrafico dell'estensione di circa 11 mq in via Selmi, in un'area corrispondente, in epoca romana, al primo suburbio occidentale di *Mutina*. In tale occasione venne individuata traccia di un canale probabilmente artificiale con orientamento nord-sud – perpendicolare alla via Emilia – scavato nel terreno vergine e derivante dal torrente Cerca, da interpretare plausibilmente come un limite centuriale facente parte della sistemazione di epoca repubblicana del territorio intorno alla colonia. Nel corso della prima età imperiale fu attuata un'operazione di bonifica dell'area, con la cancellazione dell'originaria canalizzazione, che venne riempita da circa una cinquantina di anfore capovolte – una Dressel 2-4 padana, alcune Lamboglia 2 e anfore di morfologia betica, prevalentemente Dressel 6A e Dressel 6B – sistemate per file regolari con l'evidente intento di drenaggio dell'area e di consolidamento del suolo; al di sopra dei contenitori venne infine gettato uno strato di terreno di riporto ricco di materiale organico e inorganico³⁰.

Alla medesima bonifica, collocabile in epoca augusteo-tiberiana, è da riferire anche il rinvenimento nel 1964 di una trentina di anfore – qualche Lamboglia 2 tarda, una Dressel 2-4, diverse Dressel 6A, alcune Dressel 6B e anfore di morfologia betica – in via Albinelli, durante gli scavi per la costruzione della Cassa di Risparmio³¹.

2.2.4 S. Cesario sul Panaro, località Podere S. Anna, oratorio S. Anna

Il nucleo di bolli anforici più consistente – 24, di cui due apposti sul medesimo esemplare – rinvenuto al di fuori dell'area suburbana di *Mutina* è riferibile al ritrovamento fortuito nel 1876 da parte di A. Crespellani, a seguito dell'erosione da parte del fiume Panaro, di un deposito di “molte centinaia” di anfore frammentate in località Podere S. Anna, a sud della via Emilia e a circa 1,5 km dal ponte di S. Ambrogio. Tale apprestamento, costituito in prevalenza probabilmente da Dressel 6A e Dressel 6B, è databile tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C. e sembrerebbe da interpretare come un intervento di bonifica del terreno, realizzato con frammenti di contenitori per facilitare il drenaggio delle acque³².

Assai più inconsistenti e disomogenei sono i rinvenimenti, spesso frutto di raccolte di superficie, riferibili a *villae* e edifici rustici, talora con impianti produttivi annessi: tra questi si segnala la villa urbano-rustica di via Scartazza in località Fossalta, a circa 5 km dal centro urbano di Modena, posta a circa 200 m a sud della via Emilia e a poca distanza dal fiume Panaro, che venne parzialmente indagata nel 1877. L'impianto originario della villa – da cui provengono cinque bolli anforici – è da riferire agli ultimi decenni del I sec. a.C.; essa rimase in funzione almeno sino al II sec. d.C., con un successivo utilizzo delle strutture esclusivamente a scopo agricolo e produttivo³³. Degna di nota, visto il ritrovamento di almeno nove contenitori anforici bollati, è inoltre l'individuazione – anch'essa ottocentesca, con successive ricognizioni di superficie tra il 1986 e il 1987 – in località Magreta, presso Podere Debbia, di un'area archeologica dell'estensione di circa un ettaro da riferire a

³⁰ Per una più dettagliata descrizione del contesto vd. LABATE, MALNATI 1988; sui contenitori anforici vd. SCOTTI 1988, 91-93.

³¹ *Carta Archeol. Urb.* 1988, 397-399, n. 144 (N. Giordani); SCOTTI 1988, 91.

³² Cfr. *NotSc* 1876, 66-67 (G. Fiorelli su segnalazione di A. Crespellani); SCOTTI 1988, 90; CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 224, SC 20 (C. Corti).

³³ Cfr. PARRA 1983b.

un insediamento rustico di epoca romana con annesso impianto produttivo verosimilmente gravitante sulla zona in cui si è supposta la localizzazione dei *Campi Macri*³⁴.

Pur nell'impossibilità di individuare la natura e l'esatta ubicazione del contesto, si segnala infine il rinvenimento di quattro bolli anforici tra i materiali di età romana recuperati nell'Ottocento nella frazione di Rubbiara a Nonantola³⁵.

Tabella 1. Epigrafia anforica del Modenese: contesti di rinvenimento

N.	SITO	DESCRIZIONE	CRONOLOGIA	BIGLIOGRAFIA
1	Modena, Parco Novi Sad, buca NW (UUSS 2414, 2418 e 3132)	bonifica con anfore	età giulio-claudia-età traiana	LABATE <i>et al.</i> 2017, 41-44
2	Modena, Parco Novi Sad, buca NW (UUSS 2408 e 2409)	discarica	I m. I d.C.	LABATE <i>et al.</i> 2017, 41-44
3	Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 3266)	strato basale della depressione	fine I a.C.	LABATE <i>et al.</i> 2017, 41-44
4	Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043)	bonifica con anfore	età giulio-claudia	LABATE <i>et al.</i> 2017, 45-46
5	Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (UUSS 2295, 2365, 2432, 2433 e 2438)	riporti a colmatura della depressione	età flavia	LABATE <i>et al.</i> 2017, 45-46
6	Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910 e 3668)	bonifica con anfore	età giulio-claudia	LABATE <i>et al.</i> 2017, 46-47
7	Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1578)	riporto a colmatura della depressione	fine I-inizi II d.C.	LABATE <i>et al.</i> 2017, 46-47
8	Modena, Parco Novi Sad, vasca circolare, area NE (UUSS 91, 215 e 345)	reimpimento di una vasca circolare	età flavia	LABATE <i>et al.</i> 2017, 47-48
9	Modena, Parco Novi Sad., ed. 2, ambiente 1, area SE (US 499)	fattoria: fase I	età giulio-claudia	LABATE <i>et al.</i> 2017, 41
10	Modena, Parco Novi Sad, ed. 6, area NE (US 1221)	villa urbano-rustica: fase I	età augustea-fine I d.C./inizi II d.C.	LABATE <i>et al.</i> 2017, 36-39
11	Modena, Parco Novi Sad, ed. 3, area NE (US 404)	villa urbano-rustica: fase II	fine I/inizi II d.C.-II m. III d.C.	LABATE <i>et al.</i> 2017, 39-41
12	Modena, Parco Novi Sad, area NE (US 565)	suolo antropizzato	tarda età repubblicana- prima età imperiale	MALNATI 2017a, 25
13	Modena, viale Reiter, saggio 2 (US 84)	deposito entro una fossa rettangolare e anfore integre lungo le pareti della fossa	I d.C.	LABATE, RAIMONDI 2010
14	Modena, viale Reiter, saggio 1 (UUSS 51 e 83)	riempimento di una piccola fossa che intacca una grande fossa sub-circolare	I d.C.	LABATE, RAIMONDI 2010
15	Modena, viale Caduti in Guerra, a N dell'incrocio con via S. Giovanni del Cantone	deposito di anfore (bonifica o discarica suburbana?)	I d.C.	<i>Carta Archeol. Urb.</i> 1988, 414, n. 187 (M.C. Parra)
16	Modena, via Selmi, area della Cassa di Risparmio	bonifica con anfore	prima età imperiale	LABATE, MALNATI 1988
17	Modena, Piazza Roma, Accademia Militare	bonifica con anfore	fine I a.C.-I m. I d.C.	<i>Carta Archeol. Urb.</i> 1988, 373, n. 85 (M. Cattani)
18	Modena, isolato tra Piazza Grande-via Selmi-via Albinelli	<i>domus</i>	I d.C.-inizi II d.C.	<i>Carta Archeol. Urb.</i> 1988, 399-406, n. 145 (A. Gianferrari)

³⁴ Vd. da ultimo CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 300-301, FO 903 (D. Labate).

³⁵ Vd. da ultimo CARDARELLI, MALNATI 2003, 128, NO 62 (A. Gianferrari).

19	Modena, area ex Cinema Capitol, via Università-angolo Corso Canalgrande (US 54)	domus: fase I	II a.C.	BENASSI, GUANDALINI 2011; GUANDALINI, BENASSI 2017
20	Modena, via Università, angolo Corso Canalgrande, area ex Cinema Capitol	domus	II m. I a.C.-I d.C.	Carta Archeol. Urb. 1988, 417-419, n. 225 (N. Giordani)
21	Modena, Largo Garibaldi, teatro Storchi	bonifica con anfore	età romana	Carta Archeol. Urb. 1988, 422, n. 236 (M. Cattani)
22	Modena, via Emilia W, area a S di Palazzo Europa	discarica suburbana di anfore	I d.C.	Carta Archeol. Urb. 1988, 449, n. 339 (N. Giordani)
23	Modena, via Ciro Menotti (US 76)	riempimento di una buca di scarico	I-II d.C.	BENASSI, GUANDALINI 2011a
24	Modena, loc. S. Ambrogio, riva sinistra dell'ansa abbandonata del Panaro	villa (?)	II a.C.-V d.C.	Carta Archeol. Territ. 1988, 238-240, n. 311 (D. Labate)
25	Modena, loc. Cognito, Fornace Baccarani	necropoli	II a.C.-V d.C.	Carta Archeol. Territ. 1988, 272-273, n. 521 (D. Labate)
26	Modena, loc. Baggiovara, Podere Rangoni-Campo La Sgiura	edificio rustico (?)	età romana	Carta Archeol. Territ. 1988, 287-288, n. 638 (D. Labate)
27	Modena, loc. S. Ambrogio-Collegara, Cà Tardini	villa	I a.C.-IV d.C.	Carta Archeol. Territ. 1988, 304-315, n. 807 (D. Labate)
28	Modena, loc. Collegara, Cà Magelli-Podere Fabbi	villa	II a.C.-I d.C.	Carta Archeol. Territ. 1988, 331-333, n. 823 (D. Labate)
29	Modena, loc. Fossalta, Cà Scartazza	villa	II m. I a.C.-II d.C.	PARRA 1983b
30	Modena, loc. Ganaceto, strada Morello	villa rustica	II/I a.C.-V/VI d.C.	CORTI 2004, 279, sito 234
31	Mirandola, loc. Mortizzuolo, Fondo La Tesa	villa	I a.C.-V d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2003, 71-72, MI 1 (M. Calzolari); CALZOLARI, FORONI 2012
32	Concordia, loc. Fossa, Vanina	villa (?)	fine II a.C.-inizi VII d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2003, 87, CO 3 (M. Calzolari)
33	Finale Emilia, fraz. Massa Finalese, Bottarda	villa e necropoli	I a.C.-VI d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2003, 95, FE 1, FE 7 (M. Calzolari)
34	Finale Emilia, fraz. Massa Finalese, Fondo Colombara Borsari, via Fruttarola	fattoria	m. I a.C.-III d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2003, 95, FE 2 (M. Calzolari)
35	Finale Emilia, loc. Villa Rovere, Cà Rossa	fattoria	I a.C.-IV d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2003, 96, FE 11 (M. Calzolari)
36	Finale Emilia, loc. Cà Fornà	rinvenimenti sporadici	età romana	FORONI 2010, 7, nota 17
37	Nonantola, loc. Rubbiara, Fondo Canala	fattoria	I a.C.-I d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2003, 122, NO 10 (A. Gianferrari)
38	Nonantola, strada Fossa Signora, Podere La Colomba	villa	m. II a.C.-fine IV d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2003, 123-124, NO 27 (A. Gianferrari)
39	Nonantola, loc. Rubbiara	rinvenimenti sporadici	fine II a.C.-inizi VII d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2003, 128, NO 62 (A. Gianferrari)
40	Nonantola, loc. Redù, Chiesa della Natività di S. Maria Vergine	rinvenimento sporadico	fine II sec. a.C.-I sec. d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2003, 128, NO 63 (A. Gianferrari)
41	Novi di Modena, loc. Cà Torre, SS Romana n. 335	villa; condotta idrica; impianto produttivo	II/I a.C.-IV/VI d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2003, 138, NM 6 (C. Corti)
42	Novi di Modena, Cà Torre, Strada Provinciale per Novi	villa	II/I a.C.-IV/VI d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2003, 140, NM 14 (C. Corti)
43	Carpi, loc. Gargallo, La Levata, via Fossa Nuova	villa-impianto produttivo	II/I a.C.-III/IV d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2003, 154, CA 9 (C. Corti)
44	Carpi, loc. S. Croce, via Frignani, Cà Caleffi	villa-impianto produttivo	II a.C.-IV/VI d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2003, 160, CA 61 (C. Corti)
45	Carpi, Savana Nuova, via S. Giacomo	villa	II/I a.C.-IV/VI d.C. (?)	CARDARELLI, MALNATI 2003, 161, CA 66 (C. Corti)

46	Carpi, loc. Gargallo, Pirazzo-via Giandegola	villa-impianto produttivo	II/I a.C.-IV/VI d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2003, 169, CA 136 (C. Corti)
47	Carpi, loc. Gargallo, "in un fondo del sig. Maggiore Besini"	necropoli	fine I a.C.-I m. IV d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2003, 172, CA 155 (C. Corti)
48	Carpi, via Corbolani, Cà Araldi	insediamento di tipo imprecisabile	II/I a.C.-I/II d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2003, 176, CA 239 (C. Corti)
49	Soliera, loc. Limidi, via Lametta, Cà Pagliusco	villa urbano-rustica; impianto produttivo	II/I a.C.-IV/VI d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2003, 194, SO 24 (C. Corti)
50	Soliera, loc. Limidi, Cà Forti, stradello Confine	fattoria	II a.C.-IV/VI d.C. (?)	CARDARELLI, MALNATI 2003, 197, SO 72 (C. Corti)
51	Soliera, loc. Limidi	rinvenimento sporadico	fine I a.C.-I m. I d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2003, 200, SO 116 (C. Corti)
52	Campogalliano, loc. Panzano, via Bassa, Cà Manicardi	villa (a); impianto produttivo (b)	II/I a.C.-IV/VI d.C. (a); età romana (b)	CARDARELLI, MALNATI 2003, 207, CG 2 (C. Corti)
53	Campogalliano, loc. Saliceto Buz-zalino, via Gigliata	villa	II/I a.C.-V/VI d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2003, 208, CG 3 (C. Corti)
54	Campogalliano, loc. Panzano, via Fornace, Crocevia S. Pietro	villa-impianto produttivo	II/I a.C.-IV/V d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2003, 208, CG 6 (C. Corti)
55	Campogalliano, loc. Panzano, Quattrina-via Cristina	villa-impianto produttivo	II/I a.C.-IV/VI d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2003, 208-209, CG 8 (C. Corti)
56	Castelvetro, Podere Ariano, Monterevegliano	villa (a); impianto produttivo (b)	II/I a.C.-IV/VI d.C. (a); età imperiale (b)	CARDARELLI, MALNATI 2009 (1), 134-136, CV 39 (D. Labate)
57	Fiorano, loc. Spezzano, via Tito Speri	scarico (a); strada, fornace (b)	II/I a.C.-II d.C. (a); età romana (b)	CARDARELLI, MALNATI 2009 (1), 228, FI 53, FI 73 (F. Guandalini)
58	Maranello, loc. Torre Delle Oche	impianto produttivo	II m. II a.C.-I d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2009 (1), 253-255, MA 13 (N. Giordani)
59	Maranello, loc. Torre Maina, San Pietro in Isola	villa	II a.C.-IV/VI d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2009 (1), 263-265, MA 61 (F. Guandalini)
60	Sassuolo, loc. Montegibbio, Il Poggio, via Della Rovina	fase IV: edificio rustico con impianto produttivo (a) ma residuale da fase I: villa urbano-rustica (?) (b)	V-VI d.C. (a); fine I a.C.-inizi II d.C. (b)	CARDARELLI, MALNATI 2009 (1), 288-289, SA 26 (F. Guandalini); GUANDALINI 2010
61	Castelnuovo Rangone, loc. Cavidole, Case Canneti, stradello Lame	edificio (a); fornace (b)	II/I a.C.-IV/VI d.C. (a); età romana (b)	CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 24-25, CR 12 (C. Corti)
62	Castelnuovo Rangone, loc. Montale, Chiesa parrocchiale	insediamento	età romana	CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 25, CR 25 (S. Pellegrini)
63	Castelfranco Emilia, loc. Manzolino, Finaletto, via Manzolino	edificio rustico	II a.C.-IV/VI d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 71-72, CE 20 (C. Corti)
64	Castelfranco Emilia, loc. Riolo, Podere Ariosto	villa; impianti produttivi; insediamento	II/I a.C.-IV/VI d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 76-77, CE 27 (C. Corti)
65	Castelfranco Emilia, loc. Manzolino, Fondo Colombara, via Molino Dolo	edificio rustico	I a.C.-IV/VI d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 78, CE 29, CE 376 (C. Corti; C. Poggi)
66	Castelfranco Emilia, loc. Panzano, La Torre	edificio rustico (a); fornace (b)	II/I a.C.-I d.C. (a); età romana (b)	CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 83-84, CE 66 (C. Corti)
67	Castelfranco Emilia, Tenuta Mellara, Fogazzaro	villa	II a.C.-IV/VI d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 86-87, CE 97 (F. Lambertini; M. Prandi)
68	Castelfranco Emilia, loc. Gaggio	rinvenimenti sporadici	età romana	CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 95, CE 188 (S. Pellegrini)
69	Castelfranco Emilia, loc. Manzolino, Podere Giglio	edificio rustico	II/I a.C.-II d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 104, CE 353 (F. Guandalini)
70	Castelfranco Emilia, Possessione Rediiego, via Celeste	edificio rustico	II/I a.C.-V/VI d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 106, CE 370 (F. Guandalini)
71	Castelfranco Emilia, loc. Gaggio, Luogo Nasadella	edificio rustico (a); fornace (b)	II a.C.-V/VI d.C. (a); età romana (b)	CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 108-109, CE 386 (F. Guandalini)

72	Castelfranco Emilia, via Piella	pozzo	I-VI d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 120-121, CE 550 (R. Curina); FORONI 2017
73	Castelfranco Emilia, loc. Gaggio, via Mavora	riempimento con anfore	età augustea	CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 122-123, CE 578 (N. Giordani); MONGARDI 2017a
74	Spilamberto, Cava Ponte del Rio, via Macchioni	edificio rustico	II a.C.-VI d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 163-164, SP 27, SP 28 (F. Benassi; C. Corti; D. Labate); PANCALDI 2010
75	Spilamberto, loc. Ergastolo, Pozzo	scarico	II/I a.C.-II d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 169-170, SP 101 (F. Benassi; D. Labate)
76	S. Cesario sul Panaro, loc. Podere S. Anna, oratorio S. Anna	bonifica con anfore (?)	fine I a.C.-inizi I d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 224, SC 20 (C. Corti)
77	S. Cesario sul Panaro, Canova Formigini	pozzo	fine I a.C./metà I-VI d.C.	CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 225-227, SC 51 (C. Corti)
78	Formigine, loc. Magreta, Podere Ceci	impianti produttivi (a); insediamento (b)	II a.C.-I d.C. (a); III a.C.-V/VI d.C. (b)	CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 283-290, FO 40 (D. Labate; R. Mussati; C. Stoppani)
79	Formigine, loc. Magreta, Podere Debbia	villa (?) (a); impianti produttivi (b)	II/I a.C.-V/VI d.C. (a); età romana (b)	CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 300-301, FO 903 (D. Labate)
80	Quingentole (MN), Fienili Gianantoni	rinvenimenti sporadici	età romana	CALZOLARI 1986, 149, n. 18
81	Pieve di Coriano (MN), Corte Cadalora	rinvenimenti sporadici	età augustea-IV/V d.C.	CALZOLARI 1986, 150, n. 22
82	Revere (MN), Froldo Gazza	necropoli	I d.C.	CALZOLARI 1986, 153-154, n. 31
83	Revere e Borgofranco Po (MN), tra via Nogazzara e Bonizzo	rinvenimenti sporadici	I-II d.C.	CALZOLARI 1986, 154-155, n. 33
84	Poggio Rusco (MN), a Est di via Stopparo	rinvenimenti sporadici	II m. I a.C.	CALZOLARI 1986, 163, n. 67
85	Sermide (MN), loc. Colombarola	rinvenimenti sporadici	età romana	CALZOLARI 1986, 181, n. 137
86	Sermide (MN), Corte Orologia	rinvenimenti sporadici	I d.C.	CALZOLARI 1986, 184, n. 146
87	Sermide (MN), Fondo Brusche	rinvenimenti sporadici	età romana	CALZOLARI 1986, 192, n. 182
88	Sermide (MN), Fondo Pantirola	rinvenimenti sporadici	età romana	CALZOLARI 1986, 195, n. 197
89	Sermide (MN), Podere Prato Restello	rinvenimento di anfore	I d.C. (?)	CALZOLARI 1986, 225, n. VII

2.3 ANALISI DEI BOLLI ANFORICI

2.3.1 Anfore rodie

Tra il materiale modenese, tre sono i bolli greci – dei quali uno praticamente illeggibile – apposti sulle anse di anfore vinarie rodie (**nn. 1-3**). Si tratta degli esemplari più antichi tra quelli censiti, databili al II sec. a.C.; in particolare, l'unico marchio integro, proveniente dalla località Gaggio di Castelfranco Emilia e riportante sia il nome dell'eponimo, Λεοντίδας, che l'indicazione del mese, Ἀπταμυρτίος, è da riferire al cosiddetto periodo Vb, compreso tra il 132 ed il 121 a.C.³⁶. Non riporta invece elementi utili alla datazione e all'identificazione l'esemplare mutilo rinvenuto durante gli scavi modenese presso il

³⁶ Tale datazione è proposta sulla base della cronologia degli eponimi elaborata da G. Finkielsztein (FINKIELSZSTEJN 2001, 196, tav. 22, 1). Il bollo parrebbe corrispondere alla matrice classificata col numero di inventario KF394/1000394 nel *Corpus des matrices des timbres des éponymes et fabricants rhodiens* elaborato da J.-Y. Empereur, che raccoglie il cospicuo materiale pertinente alla collezione Benaki del Museo greco-romano di Alessandria d'Egitto. Tale catalogo è consultabile accedendo al sito <<http://www.amphoralex.org>> del Centre Alexandrin d'Études des Amphores (CeAlex).

Cinema Capitol, sul quale si conserva unicamente l'indicazione del mese, ossia Σμινθίος, con sigma a tre tratti e simile a uno iota; la forma dell'ansa consente comunque di datare l'anfora al II sec. a.C.³⁷.

Tali attestazioni si inseriscono nel quadro delle importazioni di anfore rodie, documentate da rinvenimenti modesti ma piuttosto capillari, nell'arco adriatico tra il Sannio e Aquileia³⁸, a partire dall'ultimo decennio del III e per tutto il II sec. a.C., con particolare concentrazione nei periodi IV e V, compresi tra il 180 ed il 108 a.C., allorquando la navigazione e i traffici in Adriatico ebbero impulso grazie al controllo esercitato dai *duumviri navales* a difesa della pirateria illirica³⁹. Nel loro complesso, i commerci di vino rodio in tale area non paiono aver risentito né delle difficoltà tra Roma e Rodi conseguenti la battaglia di Pidna del 168 a.C. né del declino dei mercati rodii che viene connesso, sebbene con sempre minor convinzione, alla creazione, nel 166 a.C., del porto franco di Delo, dove, al contrario, mercanti rodii e romano-italici avrebbero potuto trovare più frequenti occasioni di contatto e scambio⁴⁰.

2.3.2 Dressel 1

Ai contenitori vinari di produzione tirrenica del tipo Dressel 1, fabbricati tra il terzo quarto del II e la metà del I sec. a.C.⁴¹, è attribuibile con certezza una sola anfora Dressel 1B rinvenuta nella bonifica SE dello scavo presso il Parco Novi Sad che reca, su entrambe le anse, il bollo retrogrado a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare PARN, con /P/ con occhio aperto e /A/ con asta orizzontale obliqua (n. 4). Tale marchio trova un unico probabile confronto puntuale in un esemplare da Saintes, Ma Maison, in Aquitania⁴². Assai più attestato risulta il bollo, forse connesso a quello modenese, PARN, per il quale si è proposta un'interpretazione come abbreviazione del nome individuale *Parnaces*⁴³; esso è stato rinvenuto in venticinque esemplari⁴⁴ nel relitto tardo-repubblicano La Ciotat 3, il cui naufragio è stato collocato tra la fine del II e il primo quarto del I sec. a.C., scoperto da J.-D. Ferré nel 1984 ma il cui carico – 278 anfore Dressel 1, tra le quali circa 110 bollate – è stato recuperato soltanto nel 2001; il marchio è attestato, inoltre, a *Segodunum* (Rodez), a Toulouse e, in forma mutila [P]ARN[A], a Vieille-Toulouse⁴⁵.

Vista l'impossibilità di effettuare un riscontro autoptico, dubbi permangono sull'attribuzione a contenitori di forma Dressel 1 o Lamboglia 2 per due bolli traditi dal *CIL*: DÂMA da Rubbiara

³⁷ Si ringrazia la dott.ssa Valentina Porcheddu per l'inquadramento cronologico dell'esemplare.

³⁸ Al riguardo vd. MARENGO, PACI 2008, 314-316. A tali attestazioni, piuttosto limitate per quanto concerne la *regio VIII*, si deve aggiungere un cospicuo nucleo di bolli – 10 esemplari – rinvenuti durante recenti scavi presso Palazzo Busetti a Reggio Emilia e riferibili a eponimi e fabbricanti databili ai periodi V e VI, ossia tra la seconda metà del II e gli inizi del I sec. a.C. (MONGARDI c.s.). Sulla presenza delle anfore rodie bollate in area adriatica, collegata alla diffusione di un nuovo gusto per il vino greco sviuppato all'indomani della conquista romana del Mediterraneo orientale, vd. anche, da ultimo, BADOUZ 2018.

³⁹ LIV. 41.1.3.

⁴⁰ Le ripercussioni economico-politiche della creazione di tale porto franco sono fortemente ridimensionate in GABRIELSEN 1993.

⁴¹ Su tale forma anforica cfr. ad es. PANELLA 1998, 534-538; RIZZO 2014, 106-107.

⁴² Cfr. RTAR, n. 35 e NONNIS 2015, 333 (*Parn(---)*), ove il bollo, la cui lettera finale è soltanto parzialmente conservata, è letto PARM.

⁴³ Cfr. LONG, VOLPE, TURCHIANO 2003, 286; LONG, VOLPE, TURCHIANO 2010, 52; LONG, VOLPE, TURCHIANO 2013, 459.

⁴⁴ Il bollo compare nelle varianti non retrograde PARN e PARN e in quella PARN parzialmente retrograda, con le lettere /P/ e /R/ progressive; cfr. LONG, VOLPE, TURCHIANO 2010, 52-55; LONG, VOLPE, TURCHIANO 2013, 459-462.

⁴⁵ Sulla distribuzione del marchio PARN vd. LONG, VOLPE, TURCHIANO 2003, 286, *ivi* bibliografia specifica sui vari rinvenimenti. A un'ulteriore variante abbreviata potrebbe forse essere ricondotto il bollo PAR presente sull'orlo di dieci Dressel 1B, prodotte verosimilmente negli impianti di Albinia, nell'*ager Cosanus*, e rinvenute nel relitto Fourmigue C, databile al 70-60 a.C. (NONNIS 2015, 333 (*Par(---)??*)).

di Nonantola e PHALL proveniente dal Podere S. Anna di S. Cesario sul Panaro (nn. 37-38). Per il primo marchio, che riporta un nome servile piuttosto frequente⁴⁶, un possibile puntuale confronto potrebbe essere fornito da un esemplare che presenta i medesimi nessi impresso sulla pancia di una Dressel 1 rinvenuta a Ensérune, nella Gallia Narbonense⁴⁷; d'altro canto non pare da escludere che il bollo sia incompleto e da integrare in [CHOS]DÂMA e che possa pertanto riferirsi alla produzione di anfore di transizione tra le Lamboglia 2 e le Dressel 6A della *gens Hostilia*⁴⁸. Quanto al marchio PHALL – forse riferibile a un *Phallas* o *Phallaeus/Phalleus*⁴⁹ – esso è attestato sia su una Dressel 1 rinvenuta a Lattara, nella Narbonense⁵⁰, sia, impresso due volte, su una Lamboglia 2 dal porto di Ancona⁵¹.

A livello di mera suggestione, si potrebbe supporre l'esistenza di un collegamento tra il bollo CINA, impresso sull'ansa di un contenitore di forma non identificata da Carpi (n. 177), e uno edito dal *CIL* come CINA⁵² – ma in realtà da leggersi L(?)CINA con /N/ retrograda – documentato sull'ansa di una Dressel 1A conservata nel Museo Archeologico di Fiesole (FI), sulla quale si conserva inoltre un *titulus pictus* con datazione consolare del 121 a.C.⁵³. Tale marchio è stato messo in relazione, in via d'ipotesi, con il console del 127 a.C. *L. Cornelius L. f. Cinna*⁵⁴, che sarebbe menzionato sull'anfora mediante l'indicazione del *praenomen* e del *cognomen*, ovvero omettendo il gentilizio, secondo una moda onomastica piuttosto diffusa tra i senatori della tarda epoca repubblicana⁵⁵. Si segnala infine, per completezza, che un bollo CI[-]A, forse da integrare in CINA, è documentato sull'orlo di una Dressel 6B rinvenuto a Verona⁵⁶.

2.3.3 Lamboglia 2

Tra il materiale modenese, 25 bolli – molti dei quali assai lacunosi e che riportano spesso unicamente un *cognomen* o nome servile, nella maggior parte dei casi di origine greca – sono attribuibili al tipo Lamboglia 2, prodotto tra il terzo quarto o l'ultimo terzo del II sec. a.C. e il 25-20 a.C., principalmente lungo tutta la costa adriatica occidentale⁵⁷ e forse anche su quella orientale

⁴⁶ Cfr. SOLIN 2003, 1371; *OPEL* I, 92.

⁴⁷ LAMOUR, MAYET 1981, 8, n. 18 e 11, pl. I, 18; NONNIS 2015, 190 (*Dama(s)* 1).

⁴⁸ Vd. *infra*. Meno probabile pare invece, visto che in nessun caso noto il marchio è attestato nella variante con nesso /AMA/, un'attribuzione alla produzione, segnalata in NONNIS 2015, 190 (*Dama(s)* 2), di Lamboglia 2 e di un tipo di transizione verso le Dressel 6A bollate da un *Dama(s)*. Da scartare è inoltre un collegamento con le anfore ovoidali brindisine fabbricate negli impianti di Apani da *C. Aninius*, il cui nome compare talora associato a quello del *servus Damas*, e da *C. Vehilius*, alle cui dipendenze operò un *Dama(s)* (cfr. ad es. rispettivamente *Ivi*, 190 (*Damas C. Anini*) e 191 (*Dama(s) C. Vehili*)).

⁴⁹ SOLIN 2003, 1402.

⁵⁰ LAMOUR, MAYET 1981, 8, n. 37 e 12, pl. II, 37; NONNIS 2015, 339 (*Phallas/Phallaeus* 1).

⁵¹ FORTI, PACI 2008, 321, n. 25; MARENGO, PACI 2008, 323, n. 25. Parrebbero riferibili a un diverso *officinator* il bollo PHALLAE impresso su alcune Lamboglia 2 da Pola, in Istria (vd. *infra*), e quello PHALI – forse attribuibile a un *Phalyx* (SOLIN 2003, 1402) – documentato sul medesimo tipo anforico ad Aquileia; si segnala infine il rinvenimento a Oderzo (TV), sempre su Lamboglia 2, di un marchio lacunoso PHA[- -]. Su queste attestazioni vd. NONNIS 2015, 340 (*Phallas/Phallaeus* 2), con bibliografia relativa.

⁵² *CIL* XI, 6695, 25 = *CIL* I², 659a. Per il *cognomen Cinna* vd. KAJANTO 1982, 42 e 106; per eventuali integrazioni alternative del nome cfr. *Ivi*, 386; SOLIN 2003, 1174.

⁵³ *CIL* XI, 6697, 1 = *CIL* I², 659b.

⁵⁴ BROUGHTON 1951, 507. Per la proposta di identificazione vd. MANACORDA 1989, 447-448.

⁵⁵ Cfr. NONNIS 2015, 182 (*L. Cornelius L. f. Cinna?*).

⁵⁶ PESAVENTO, MATTIOLI 1998a, 320, n. 61.

⁵⁷ Sono attestate, infatti, anche produzioni di Lamboglia 2 in area vesuviana (HESNARD 1998), nel *Bruttium* ionico (CORRADO 2009) e nell'Etruria interna, a Montelupo Fiorentino (BERTI 1998). Sulla produzione e commercializzazione di tale tipo anforico vd. anche RIGHINI 2004, 240-244; RIZZO 2014, 120-123.

benché manchino riscontri certi al riguardo⁵⁸. Recentemente è stata proposta da A. Lindhagen⁵⁹ un'origine dalla Dalmazia centrale – con una produzione concentrata principalmente nell'isola di *Issa*, ossia l'odierna Vis in Croazia –, se non addirittura l'invenzione della forma, per quasi tutte le Lamboglia 2 e le Dressel 6A diffuse nel Mediterraneo. Tale ipotesi, difficilmente condivisibile, si fonderebbe su vari fattori, tra cui una presunta omogeneità del corpo ceramico delle Lamboglia 2 e delle Dressel 6A – definito dall'autore “*Adriatic*” – che corrisponderebbe a quello dei numerosi scarti di fornace rinvenuti in Dalmazia; in realtà questo elemento non può essere considerato discriminante in quanto tali argille ricorrono sul piano macroscopico anche su produzioni sicuramente pertinenti alla sponda occidentale dell'Adriatico, quali le anfore ovoidali adriatiche, quelle con collo ad imbuto e i contenitori a fondo piatto del tipo Forlimpopoli. Tra gli altri argomenti vi sono: l'utilizzo per sigillare i suddetti tipi anforici di *opercula* realizzati a matrice – sul cui significato all'interno del ciclo di produzione dei contenitori e/o della loro commercializzazione permangono però ancora dubbi – che presentano il medesimo impasto “adriatico” e caratteristiche omogenee a livello metrologico e decorativo e che sono stati rinvenuti in quantità consistenti a *Narona* e nel vicino insediamento illirico di Desilo; l'abbondanza di tali anfore e di tappi-coperchio nei carichi delle imbarcazioni affondate lungo le coste orientali – che, essendo assai più pericolose rispetto a quelle occidentali, potevano semplicemente favorire i naufragi –, che testimonierebbe un'ampia commercializzazione del vino prodotto nella regione per tramite di *Narona*⁶⁰. L'autore sostiene infine, pur non escludendo una fabbricazione secondaria lungo il versante adriatico dell'Italia, che l'omogeneità dei corpi ceramici delle Lamboglia 2 e delle Dressel 6A e quella dello stile della bollatura siano indizio di una fabbricazione legata alla Dalmazia, cui rimanderebbe anche l'onomastica dei marchi, che come detto presentano in realtà principalmente singoli *cognomina* o nomi servili o, più raramente, *duo* o *tria nomina* spesso in forma abbreviata⁶¹. Considerando proprio i bolli su Lamboglia 2, si evidenzia in realtà un ulteriore elemento di debolezza nella tesi di A. Lindhagen: il ricorso quasi esclusivo al latino mal si concilia infatti con la storia di *Issa* che, nata come colonia siracusana, fu iscritta appieno nella cultura greca sino alla fine dell'età repubblicana. Infine pare improprio il riferimento dello studioso, lo sviluppo del cui ragionamento finisce per concentrarsi su *Issa*, a una “central Dalmatian origin” per queste anfore: la posizione culturale e linguistica dell'isola, che pur si colloca geograficamente in ambito dalmata, era infatti assai diversa rispetto a quella della Dalmazia continentale – tra l'altro poco adatta alla produzione intensiva di vino viste la sua conformazione prevalentemente montuosa

⁵⁸ Come giustamente sottolineato in PANELLA 2010, 96, difficile è fornire un giudizio in merito alle indagini minero-petrografiche condotte sulle Lamboglia 2 – tra cui quelle realizzate da I. Sondi e D. Slovenec (SONDI, SLOVENEK 2003) su alcuni esemplari rinvenuti lungo le coste della Croazia che avrebbero evidenziato una maggiore compatibilità con una provenienza dal versante orientale piuttosto che occidentale dell'Adriatico – poiché pare fuorviante, dal punto di vista metodologico, compiere analisi al fine di identificare le provenienze senza aver prima creato “gruppi di referenza” basati sui materiali di fornace o di sicura origine.

⁵⁹ L'ipotesi, formulata e diffusamente argomentata in LINDHAGEN 2009, è ripresa sinteticamente in LINDHAGEN 2013, 232.

⁶⁰ In particolare, si tratterebbe: del vino prodotto a *Issa*, celebrato alla metà del II sec. a.C. da Agatarchide di Cnido presso Ateneo (*FGrH* 86 F 18 = *ATHEN.* 1.51.28d); di quello dell'isola di Hvar, ossia l'antica *Pharos*, a cui alludono la documentazione numismatica di epoca ellenistica, il rinvenimento di numerose *villae rusticae* e una fabbricazione locale di anfore di tipo al momento non precisabile; di quello del territorio di *Narona*, identificato dall'autore col *vinum Hadrianum* menzionato da Plinio (*PLIN. Nat.* 14.67), la cui produzione è stata altresì localizzata da A. Tchernia nel territorio di *Hatria/Atri*, nel *Picenum* (TCHERNIA 1986, 348-349).

⁶¹ Assai deboli paiono, ad esempio, l'identificazione del L.POT che compare su alcune Lamboglia 2 del relitto di Vela Svitnja col *L. Pontius* che pose una dedica a *Hermes a Issa* (*CIL* III, 3076) così come quella di *M. Papius Kanus*, menzionato insieme al fratello in un'iscrizione commemorativa della vittoria di Ottaviano su Sesto Pompeo rinvenuta nei pressi di Vid (*CIL* III, 14625), col *Kanius* documentato su Lamboglia 2. Per una confutazione della tesi dello studioso svedese vd. PANELLA 2010, 96-97; CARRE, MONSIEUR, PESAVENTO MATTIOLI 2014; PESAVENTO MATTIOLI 2014, 194-195. Pur rifiutando gli argomenti di A. Lindhagen, in MENCHELLI 2011 si auspica uno studio del fenomeno manifatturiero delle Lamboglia 2 in una prospettiva più ampia, realmente pan-adriatica.

e la natura sassosa del terreno –, abitata da popoli illirici e in cui la romanizzazione iniziò a essere incisiva in epoca cesariana per diventare effettiva a partire da Augusto⁶².

Quanto alla documentazione modenese, sicuramente a una Lamboglia 2 è attribuibile un orlo proveniente dalla bonifica SE dello scavo presso il Parco Novi Sad su cui compare il bollo entro cartiglio rettangolare, capovolto, ANTIO (n. 5), riferibile probabilmente al diffuso greco-antiochiano *Antiochus*⁶³, che trova puntuale confronto in un esemplare rinvenuto a Dellach, nel *Noricum*, in un contesto della prima età augustea⁶⁴. Assai più frequente è la forma priva di nesso, documentata, in Italia settentrionale, a Milano, Padova, Villadose (RO), Pegognaga (MN) e Bologna⁶⁵, nonché a Pola, in *Histria*, forse nel territorio di *Asculum*, nel Piceno, a *Heraclea Minoa* in Sicilia⁶⁶, a Stobi in Macedonia⁶⁷, a Delo⁶⁸, nel golfo di Fos⁶⁹ e a Santiago do Cacém in Portogallo⁷⁰; su contenitori di tipo non definito il bollo compare su esemplari dal Cataio presso Padova, ma di probabile provenienza atestina, da Monselice (PD), da Somma Lombardo (VA) e da Lodi⁷¹. Vista la diffusione del nome, non è chiaro se il marchio – che risulta d'altronde attestato anche su anfore greco-italiche⁷² e su Dressel 1⁷³ – sia da collegare all'attività di uno o di più *officinatores*⁷⁴.

Un solo confronto puntuale da Durazzo, in Albania, è noto per il marchio ATĤE seguito da un segno di interpunzione circolare e da un simbolo di difficile identificazione, forse raffigurante un *lagynos*⁷⁵, impresso su un esemplare da Soliera (n. 7). Il bollo ATĤE – che è inoltre attestato senza *signa* su una Lamboglia 2 da Montedoro, nel Tarantino⁷⁶, e, in associazione con una *palma*, su una da *Suasa*, nelle Marche, datata alla fine del I sec. a.C.⁷⁷ – è da riferire con tutta probabilità al nome di origine greca *Athenodorus*⁷⁸; nella variante *Athenedorus*, tale elemento onomastico compare invece

⁶² Le uniche zone realmente fertili sarebbero state quella di *Narona*, da collocare in realtà nella Dalmazia meridionale, e quella di *Salona*, che per quasi tutto il periodo di produzione delle Lamboglia 2 fu però sostanzialmente fuori dal dominio romano. Per queste considerazioni di natura storico-culturale cfr. PACI 2016, 538-540.

⁶³ Cfr. SOLIN 2003, 209; *OPEL* I, 126.

⁶⁴ GAMPER 2007, 155-156, fig. 2, 2 = *AE* 2007, 1075b.

⁶⁵ Milano: BRUNO 1995, 165-167, nn. 11-13; Padova: PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN 1992, 177, n. 23 = PESAVENTO MATTIOLI, ZANINI 1993, 30-31, n. 1 e 32, figg. 1-3; Villadose: TONIOLO 1993, 300, fig. 3; Pegognaga: TONIOLO 1996, 247, n. 5; Bologna: DESY 1989, 40, n. 167.

⁶⁶ Pola: STARAC 2008, 125, n. 9; Ascoli Piceno: CICALA 2010, 116, n. 67; *Heraclea Minoa*: DE MIRO 2014, 227, fig. 116, 17 (con /N/ retrograda).

⁶⁷ ANDERSON-STOJANOVIĆ 1992, 91, n. 649.

⁶⁸ SIEBERT 1987, 636 e 635, fig. 13; SIEBERT 1988, 761 = *RTAR*, n. 83.

⁶⁹ La notizia è in NONNIS 2015, 97 (*Anthio* vel *Antiochus* 3), con generico riferimento bibliografico alla relativa scheda (n. 866) del *Corpus dei bolli sulle anfore romane I. I bolli sulle anfore italiche* a cura di C. Panella e V. Morizio, al momento non ancora pubblicato. L'indicazione potrebbe corrispondere all'esemplare con bollo ANTIOÇ impresso su un orlo edito in AMAR, LIOU 1984, 158, n. 50 e 193, pl. 4, 50.

⁷⁰ PIMENTA 2005, 79 ove l'esemplare è attribuito a un'anfora brindisina.

⁷¹ *CIL* V, 8112, 11a-d.

⁷² Il bollo è impresso nella variante con /N/ retrograda sull'ansa di un contenitore da Erice: GAROZZO 2011, 481; NONNIS 2015, 97 (*Anthio* vel *Antiochus* 1).

⁷³ NONNIS 2015, 97 (*Anthio* vel *Antiochus* 2). Sul relitto La Ciotat 3, ad esempio, tale marchio è attestato in forma retrograda (LONG, VOLPE, TURCHIANO 2003, 50, fig. 18).

⁷⁴ In particolare, secondo NONNIS 2015, 97 (*Anthio* vel *Antiochus* 3) la cronologia degli esemplari di Delo, rinvenuti nella cosiddetta *Maison des Sceaux*, distrutta nel 69 a.C., suggerirebbe di isolare e distinguere nel gruppo un *Antio*(- - -) attivo tra la fine del II e il primo terzo del I sec. a.C.; per i restanti marchi è invece proposta una generica datazione al I sec. a.C. A una produzione probabilmente distinta si riferisce il marchio ANTIOÇ attestato su Lamboglia 2 (vd. ad es. BRUNO 1995, 122).

⁷⁵ Dell'esemplare si dispone unicamente di una riproduzione grafica edita in CORTI 2004, tav. 74, 1 e CORTI 2008, 150, fig. 2, 1. Per il bollo albanese vd. TARTARI 1982, 250, n. 5 e 279, tab. VII.

⁷⁶ DESY 1989, 25, n. 45.

⁷⁷ MAZZEO SARACINO, VERGARI 1997, 157-158, n. 10.

⁷⁸ Cfr. SOLIN 2003, 14-15 e 182; *OPEL* I, 197.

sull'orlo di un'anfora dalla bonifica SE dello scavo del Parco Novi Sad bollata A[^]THENEDOR (n. 8), che trova confronto con esemplari da Roma e *Hadrumetum*, in Tunisia⁷⁹. Dal medesimo contesto proviene inoltre un orlo con marchio retrogrado APO (n. 6), con /P/ con occhiello molto aperto e /O/ di modulo inferiore rispetto alle altre lettere, da riferire probabilmente a un nome di origine greca⁸⁰ e che potrebbe forse trovare confronto in due bolli mutili AP[- -] provenienti rispettivamente da Padova e da Sevegliano (UD)⁸¹.

A un grecanico – *Dionysius/Dionisius* o *Dio(n)*⁸² – rimanda, inoltre, il marchio DIONIS entro cartiglio rettangolare dentato rinvenuto a Carpi (n. 10), che risulta documentato anche su due esemplari milanesi, su uno da Aquileia, probabilmente su uno da Este (PD), su uno da Lezhë, in Albania, e forse su uno da Lugano⁸³. In particolare, l'esemplare aquileiese, proveniente da un contesto riferibile alla prima età augustea, porterebbe a ipotizzare per il marchio una datazione entro il terzo quarto del I sec. a.C.⁸⁴ che concorderebbe con quella proposta per il bollo albanese, inquadrate da B. Lahi tra il 65 e il 35 a.C.⁸⁵. Quanto alla zona di produzione, il tipo di impasto suggerirebbe una produzione medio-basso adriatica⁸⁶; in base all'areale di distribuzione del marchio – che non contempla però l'esemplare di Lezhë e che è ovviamente soggetto alla casualità dei rinvenimenti – è stata altresì proposta una localizzazione in area padana⁸⁷.

Da riferire all'abbreviazione di un cognome o nome servile di origine greca⁸⁸ o al nominativo *Dio(n)* è il marchio, forse mutilo di una lettera nella parte finale, DIO[-?], impresso sull'orlo di un'anfora proveniente dallo scavo di via Selmi a Modena (n. 9) e che risulta attestato, da solo o in associazione con una lettera dalla quale è separato mediante un segno di interpunzione, su numerosi contenitori – talora sull'orlo, spesso sull'ansa – rinvenuti a Cremona, Calvatone (CR), Milano, Aquileia, Este (PD), Parma, Ortona in Puglia, nella Narbonense presso l'Île de Porquerolles e ad *Apollonia*, in Albania⁸⁹. I suddetti esemplari sono probabilmente da riferire a più individui di condizione servile attivi nel corso del I sec. a.C.⁹⁰; qualora il bollo modenese fosse lacunoso, esso

⁷⁹ Rispettivamente *CIL* XV, 2716 e *CIL* VIII, 22637, 20. Un marchio A[^]THENOD è invece documentato su Lamboglia 2 evolute e anfore ovoidali di produzione picena (ad es. NONNIS 2015, 120 (*Athenodorus*)).

⁸⁰ Per i possibili scioglimenti del nome vd. SOLIN 2003, 1633-1634.

⁸¹ Padova: CIPRIANO 1992, 84, n. 53 e 85, tav. 4, 53; Sevegliano: TRUSSI 2008, 153, n. AItBolli 04. Il marchio APO non retrogrado è invece impresso: sull'ansa di una Lamboglia 2/Dressel 6A proveniente dal relitto di Sa Nau Perduda, nella zona di Girona, databile al 60-40 a.C. (*CIL* I², 3525; DESY 1989, 53, n. 283; NONNIS 2015, 102 (*Apo*(---) 2)); sull'orlo di una Lamboglia 2 da Lezhë, in Albania (DESY 1989, 35, n. 120).

⁸² Cfr. rispettivamente SOLIN 2003, 323-332; 1474; 1484 e 238; *OPEL* II, 101-102 e 100.

⁸³ Milano: BRUNO 1995, 199-201, nn. 44-45 (bollo entro cartiglio rettangolare dentato nei lati brevi); Aquileia: CIVIDINI 1994, 87, n. A1 2 e 85, tav. XIX; Este: *SupplIt*, 1077, 57b; Lezhë: LAHI 2009, 210, n. 310 e 264, fig. 311; Lugano: CALLENDER 1965, n. 543 e fig. 7, 5 = DESY 1989, 160, n. 1258.

⁸⁴ BUORA 1995, 181; BUORA 1996, 124.

⁸⁵ Sul marchio DIONIS cfr. anche NONNIS 2015, 203 (*Dion/Dionysius* 3).

⁸⁶ BRUNO 1995, 106 e 200; BUORA 1995, 181.

⁸⁷ BUORA 1996, 124.

⁸⁸ Per i possibili scioglimenti vd. SOLIN 2003, 1652-1653.

⁸⁹ Cremona: NICODEMO, RAVASI, VOLONTÉ 2008, 294 e 293, fig. 5, 12 (sull'ansa); Calvatone: VOLONTÉ 1996, 190-191 e 202, fig. 273 (bollo retrogrado ma con /D/ progressiva impresso sull'ansa); Milano: BRUNO 1995, 193-194, nn. 38-39 (sull'ansa); Este: TONIOLO 1988, 52, n. 30 e fig. 27 = *RTAR* II, n. 625 (DIO.F sull'orlo); Parma: CORTI 2012a, 118 e 126, tav. 5, 2 (sull'ansa); Ortona: *RTAR* II, n. 623 (bollo retrogrado ma con /D/ progressiva impresso sull'ansa); Île de Porquerolles: BRUN 1991, 260, fig. 33, 24 (DIO.B sull'orlo); *Apollonia*: DESY 1989, 157, n. 1233 (bollo retrogrado e su ansa). Per l'attestazione da Aquileia si rimanda all'elenco stilato in NONNIS 2015, 199 (*Dio/Dio*(---) 2), ove si fa riferimento genericamente alle schede nn. 920-922 del già citato *Corpus* di C. Panella e V. Morizio e non si è operata una distinzione tra gli esemplari recanti il semplice bollo DIO e quelli in cui esso è seguito da lettere isolate.

⁹⁰ Il bollo DIO, talora associato a singole lettere, è inoltre documentato su anfore Dressel 1A e 1B di produzione tirrenica (ad es. NONNIS 2015, 198-199 (*Dio/Dio*(---) 1)).

potrebbe forse essere integrato in DIO[D]⁹¹ o DIO[N]⁹², marchi entrambi documentati su Lamboglia 2 e databili anch'essi al I sec. a.C.

Piuttosto problematici e privi di confronto a conoscenza di chi scrive sono i due bolli, impressi sull'orlo di esemplari dall'impasto beige molto chiaro, DO.H e GA.H (**nn. 11; 13**), provenienti, rispettivamente, dalla buca NW e dalla bonifica SE dello scavo presso il Parco Novi Sad e caratterizzati ambedue dalla presenza di un interpunto circolare di notevoli dimensioni che precede la /H/. L'associazione di una o due lettere a elementi onomastici servili più o meno abbreviati, da cui sono distinte mediante un segno di interpunzione costituito da uno, due o tre punti, è piuttosto frequente sulle Lamboglia 2⁹³; tali lettere potrebbero essere interpretate come marche che contraddistinguevano gli artigiani operanti nell'impianto diretto dal personaggio indicato nella parte iniziale del bollo o essere il segno distintivo di un *atelier* o di uno spazio specifico in un'area ove erano presenti più *figlinae*⁹⁴. Meno probabile pare invece l'ipotesi di vedere nella lettera finale /H/ l'iniziale del proprietario dell'impianto produttivo, associato al nome abbreviato di uno dei suoi *officinatores*, ossia *Do(- - -)* e *Ga(- - -)*⁹⁵.

Sempre dalla buca NW dello scavo del Parco Novi Sad proviene un esemplare che reca impresso sull'orlo, capovolto, il bollo retrogrado EPICA, con /P/ con occhiello aperto (**n. 12**). Il nome di origine illirica *Epicadus*⁹⁶ è attestato su Lamboglia 2 anche nelle varianti EPIC ed EPICAD⁹⁷. Tali marchi sono riferibili a uno o più individui la cui attività si colloca nel I sec. a.C.; in particolare, almeno la forma EPICA – forse di produzione medio-basso adriatica⁹⁸ – pare databile alla prima metà del secolo, viste le caratteristiche paleografiche e la forma, molto angolata, dell'orlo triangolare che si collega al collo con una sorta di gradino⁹⁹. Quest'ultimo marchio è altresì noto a Calvatone (CR), Milano, Altino (VE), Sevegliano (UD), Ancona, *Cupra Maritima* (AP) e forse a Malta¹⁰⁰.

Attestato su due Lamboglia 2 dal Parco Novi Sad (**nn. 14-15**) – in un caso in associazione a un simbolo di difficile comprensione simile a un nesso /TD/ o /DT/¹⁰¹– e su un orlo di tipo incerto

⁹¹ Per i possibili scioglimenti del nome vd. SOLIN 2003, 1653; per la produzione anforica, alla quale vengono attribuiti esemplari rinvenuti ad Aquileia, Ostia, *Apollonia*, in Albania, e Delo (BRUNO 1995, 129-130; TIUSSI 2007, 162, n. 1 e 166, n. 8), cfr. NONNIS 2015, 200 (*Diod(---)* 2).

⁹² Cfr. NONNIS 2015, 203 (*Dion/Dionysius* 4), ove sono raccolte attestazioni sia del bollo DION che delle presunte varianti DION.C e DION.T; in particolare, la prima forma trova confronto su esemplari da Milano e da Pola, in *Histria* (rispettivamente BRUNO 1995, 130 e STARAC 2008, 126, n. 47).

⁹³ È questo il caso ad esempio della serie DIO-DION, attestata sia su Lamboglia 2 che su Dressel 1 (HESNARD, CARRE 1998), e di quella KANI, ove compaiono i nomi abbreviati ABIN e PHIL seguiti dalle lettere /C/, /G/, /E/ o /ĤE/, talora associati a un secondo bollo KANI (CARRE 2002), nonché su altri esemplari singoli quali ad esempio APOLO.F e RVMA.C (RTAR II, n. 602; GOMEZEL 1994, 533, n. 6 e 539, tav. 3, 6).

⁹⁴ Cfr. CARRE 2002, 100-101.

⁹⁵ Per possibili scioglimenti cfr. rispettivamente SOLIN 2003, 1654 e 1666.

⁹⁶ SOLIN 1996, 613.

⁹⁷ Sulle serie di bolli EPIC, EPICA ed EPICAD vd. in generale NONNIS 2015, 209 (*Epicadus* 2).

⁹⁸ Alla luce dell'analisi dell'impasto di un esemplare da Calvatone (BRUNO 1995, 109 e 207, n. 51).

⁹⁹ BUORA *et al.* 2008, 292.

¹⁰⁰ Calvatone: BRUNO 1995, 207, n. 51; Milano: *Ivi*, 206, n. 50; Altino: TONIOLO 1991, 122, n. 18; 124, fig. 278; 163, n. 2 (bollo non retrogrado); Sevegliano: BUORA *et al.* 2008, 292 = TIUSSI 2008, 154, n. AItBolli 07 (marchio non retrogrado); Ancona: FORTI, PACI 2008, 321, n. 10; Cupra Maritima: *Ivi*, 320, nota 61; Malta: DESY 1989, 56, n. 305 (ove non è specificato se l'esemplare sia o meno retrogrado).

¹⁰¹ Un segno identico è attestato su un esemplare da S. Lorenzo di Pegognaga (MN) con bollo HESTVĤTD *vel* HESTVĤDT; in tale caso il marchio è stato riferito o un *Hes(- - -)* al servizio di un esponente dei *Tut(i)dii* (NONNIS 2015, 244 (*Hes(---) Tut(i)dii*)) o a un *He(- - -)*, *servus* di un *Tudit(anus)*, *cognomen* sempre associato ai *Sempronii* (BRUNO 1995, 214-215, n. 58). Per il bollo modenese è eventualmente ipotizzabile un'interpretazione del simbolo come iniziali di *duo nomina*.

dal Podere Ceci di Magreta¹⁰² (**n. 36**) è il nome *Mahes*¹⁰³, presente anche su anfore greco-italiche e su Dressel 1¹⁰⁴. Su Lamboglia 2 il marchio – probabilmente da riferire a più produzioni distinte inquadrabili nell’ambito del I sec. a.C. – è documentato nella forma MAHE a Milano, a Sevegliano (UD), a Padova, a Chiunsano (RO), a Taranto e nel porto romano di Ancona¹⁰⁵. Nella variante MAHES esso è invece attestato a Milano, nell’agro sud-occidentale di Aquileia, ad Ancona, a Ugento (LE), a Pola in *Histria* nonché nel golfo di Fos¹⁰⁶. Sono inoltre da segnalare: due esemplari – rinvenuti rispettivamente a *Narona* e ad Atene – per i quali non è stato possibile risalire al preciso riferimento bibliografico né pertanto all’esatta forma del marchio¹⁰⁷; un bollo MAHEF da Lezhë, in Albania¹⁰⁸; uno MAHESF con /S/ retrograda dal golfo di Fos¹⁰⁹; uno MAHÇ da Milano¹¹⁰.

Grazie a un riscontro autoptico sull’esemplare, esposto in una vetrina del Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena¹¹¹, è stato possibile attribuire con sicurezza a una Lamboglia 2 il bollo NAEPOR¹¹², con le lettere /AE/ in legatura, impresso sull’ansa di un esemplare dal Podere Ariano di Monterevisgiano (**n. 16**); su questa forma anforica il marchio è altresì attestato unicamente su ambo le anse di un contenitore venuto alla luce durante lo scavo di Piazza Marconi a Cremona¹¹³. Poco documentato, con soli due confronti da Padova e da Este (PD)¹¹⁴, è inoltre il bollo NICOST, da riferire con tutta probabilità a un *Nicostratus*¹¹⁵, impresso sull’orlo di un esemplare proveniente dalla bonifica SE dello scavo del Parco Novi Sad (**n. 17**).

Da attribuire plausibilmente a un *Plato*¹¹⁶ o a un *Plato(r)*¹¹⁷ è il marchio PLATO apposto sull’orlo di un’anfora rinvenuta a Carpi (**n. 18**) e attestato anche a Tortona (AL), ad Altino (VE),

¹⁰² Questo marchio è attribuito alla forma Lamboglia 2 in DESY 1989, 41, n. 179.

¹⁰³ Su tale nome di origine microasiatica vd. SOLIN 1996, 607.

¹⁰⁴ Cfr. ad es. NONNIS 2015, 278 (*Mahes* 1) e 279 (*Mahes* 2).

¹⁰⁵ Milano: BRUNO 1995, 228-229, nn. 71-72 (cartiglio dentato); Sevegliano: DESY 1989, 38, n. 155 (nesso /AH/) = TIUSI 2008, 156, n. AItBolli 12; Padova: CIPRIANO 1992, 82, n. 33 e 81, tav. 3, 33; Chiunsano: TONIOLO 2016, 108, fig. 3, 12; Taranto: DESY 1989, 28, n. 62 e 30, n. 74 (esemplare forse su Lamboglia 2 retrogrado e su ansa); Ancona: FORTI, PACI 2008, 321, nn. 18-19 (nessi /MA/ e /HE/).

¹⁰⁶ Milano: BRUNO 1995, 230, n. 73 (nesso /AH/ e lettere /ES/ retrograde) e 231, n. 74 (nessi /MA/ e /HE/); Aquileiese: GOMEZEL 1994, 526 e 537, tav. 1 (bollo in cattivo stato di conservazione, che impedisce di individuare l’eventuale presenza di nessi); Ancona: FORTI, PACI 2008, 321, n. 17 (nessi /MA/ e /HE/); Ugento: DESY 1989, 25, n. 42 (MAH[ES?]); Pola: STARAC 2008, 127, nn. 74 (retrogrado) e 75 (lettere /ES/ retrograde); Fos: AMAR, LIOU 1984, 158, n. 58 e 193, pl. 4, 58 (nesso /MA/).

¹⁰⁷ Cfr. NONNIS 2015, 279 (*Mahes* 4), con generico riferimento alle schede nn. 958-960 e forse 2493 del *Corpus* di C. Panella e V. Morizio. Un esemplare da *Tharros*, in Sardegna (RIGHINI CANTELLI 1982), attribuito in DESY 1989, 47, n. 232 e BRUNO 1995, 137 a una Lamboglia 2, è invece inserito tra le anfore greco-italiche recenti di produzione tirrenica in NONNIS 2015, 278 (*Mahes* 1).

¹⁰⁸ LAHI 2009, 213, n. 327 e 266, fig. 327, con proposta di datazione nella seconda metà del I sec. a.C.

¹⁰⁹ AMAR, LIOU 1984, 158, n. 59 e 193, pl. 4, 59.

¹¹⁰ BRUNO 1995, 137.

¹¹¹ Il marchio, tradito dal *CIL*, è attribuito a una Lamboglia 2 in NONNIS 2015, 299 (*Naepor* 2), con riferimento alla scheda n. 2340 del *Corpus* a cura di C. Panella e V. Morizio.

¹¹² Il *cognomen* o nome servile *Naepor* – attestato unicamente in un’iscrizione urbana (*CIL* VI, 9430 = *CIL* I², 1342 = EDR144802) – presenta una terminazione in *-por* (= *-puer*), la cui formazione è tipica dell’età repubblicana; gli elementi onomastici di questo tipo scomparvero alla fine di tale epoca (KAJANTO 1982, 22).

¹¹³ NICODEMO, RAVASI, VOLONTÉ 2008, 295 e 293, fig. 5, 15a-b. Il marchio NAEPOR è documentato anche su Dressel 1 rinvenute nel relitto La Ciotat 3 (sette esemplari), a Pamiers e a Vielle-Toulouse (LONG, VOLPE, TURCHIANO 2010, 52, *ivi* bibliografia relativa ai singoli rinvenimenti francesi).

¹¹⁴ Cfr. rispettivamente PESAVENTO MATTIOLI, ZANINI 1993, 33-35, n. 5 e 36, figg. 13-15; TONIOLO 1988, 49, n. 6 e fig. 7.

¹¹⁵ Sul nome cfr. SOLIN 2003, 124; *OPEL* III, 101; sul marchio vd. anche NONNIS 2015, 307 (*Nicost*).

¹¹⁶ Cfr. SOLIN 2003, 261; *OPEL* III, 145.

¹¹⁷ Per tale nome di probabile origine illirica cfr. ad es. RUSSU 1977, 359; *OPEL* III, 145.

forse a Taranto e nel golfo di Fos¹¹⁸, nonché, associato a un secondo bollo recante il simbolo della Vittoria, in Spagna ad Alcúdia, a l'Isola Plana-Mojón presso Cartagena e su 27 esemplari dal relitto di Punta de Algas, databile entro la prima metà del I sec. a.C.¹¹⁹.

Per quanto concerne il bollo ROD (*palma*), rinvenuto in un esemplare nella bonifica SE dello scavo del Parco Novi Sad (**n. 19**) e riferibile probabilmente al nome di origine greca *Rhodo*¹²⁰, esso trova confronti puntuali su un orlo dalla villa di Mola-Paduano, nel Barese, su due contenitori albanesi provenienti rispettivamente da Lezhë e da Durazzo e su tre da Pola, in *Histria*¹²¹. Il medesimo elemento onomastico è inoltre attestato su tre anfore sempre da Pola in associazione con la raffigurazione di un'olpe¹²² e su esemplari dal porto romano di Ancona e dal golfo di Fos in unione con un'ancora¹²³; in forma retrograda e privo di simboli, il bollo è invece documentato su due Lamboglia 2 rispettivamente da Lezhë e da *Apollonia*, in Albania¹²⁴. Sulla base della cronologia del contesto di Pola, è possibile inquadrare l'attività di questo *officinatore* – da distinguere dall'omonimo personaggio che bollò anfore Dressel 1 documentate in Gallia¹²⁵ – intorno alla metà del I sec. a.C.

A un personaggio di probabile condizione servile è da ricondurre il marchio SVRVS impresso su un frammento d'orlo proveniente dalla bonifica intercettata in via Selmi a Modena¹²⁶ (**n. 20**); il medesimo nome compare al nominativo anche su quattro esemplari rinvenuti a Lezhë, in Albania¹²⁷. Alla stessa produzione potrebbero forse riferirsi anche il bollo SVRI, attestato sempre a Lezhë¹²⁸, e quello SVRO, documentato a *Iulium Carnicum* (UD) e nel golfo di Fos¹²⁹. Questo raro *cognomen* o nome servile è presente anche nei marchi impressi sulle anfore – Dressel 2-4 e forse Lamboglia 2 – di *L. Aninius Surus*, che furono fabbricate tra la tarda età repubblicana e la prima epoca imperiale

¹¹⁸ Tortona: ANTICO GALLINA 1990, 210, n. 53 = RTAR II, n. 676; Taranto: DESY 1989, 156, n. 1218 (bollo mutilo [- - -] ATO); Fos: AMAR, LIOU 1984, 159, n. 65 e 195, pl. 5, 5. Per l'esemplare altinate, indicato in NONNIS 2015, 349 (*Plator* 3) con riferimento generico alle schede nn. 1005-1006 del *Corpus* di C. Panella e V. Morizio, relative ai marchi PLATO e PLATOR, non è stato possibile individuare il preciso riscontro bibliografico. Non è pertanto da escludere che possa trattarsi del bollo PLATOR – documentato sicuramente a Sevegliano (UD) (TIUSI 2007, 180-184, n. 27 e fig. 5, 27; TIUSI 2008, 158, n. AltBoll 17), nelle acque circostanti l'isola di Cirella in Calabria (TIUSI 2007, 180) e presso l'insediamento minerario iberico di Cabezo Agudo (DESY 1989, 53, n. 280) – benché la mancata menzione tra i confronti per l'esemplare di Sevegliano faccia propendere per la forma PLATO.

¹¹⁹ MÁRQUEZ, MOLINA 2005, 202-207, n. 100. Alla luce delle diversità paleografiche nonché della presenza del doppio bollo è verosimile che gli esemplari spagnoli e quello francese non siano da attribuire alla medesima officina dell'anfora modenese; quanto all'esemplare piemontese, un confronto non è possibile in mancanza di una precisa descrizione del bollo o di una riproduzione grafica o fotografica.

¹²⁰ Cfr. SOLIN 2003, 1188; OPEL IV, 29.

¹²¹ Mola-Paduano: CASAVOLA 2002, 60; 58, fig. 2, 8; 67, fig. 5, 5; 68-69; Lezhë: LAHI 2009, 212, n. 322 e 265, fig. 323 (con datazione al 50 a.C. circa); Durazzo: TARTARI 1982, 251, n. 8 e 279, tab. VII = DESY 1989, 34, n. 115; Pola: STARAC 2008, 128, nn. 121-123.

¹²² STARAC 2008, 128, nn. 124-125.

¹²³ Cfr. rispettivamente FORTI, PACI 2008, 321, nn. 33-35 e AMAR, LIOU 1984, 159, nn. 66a-b e 195, pl. 5, 66a-b. In NONNIS 2015, 378 (*Rhodo vel Rhodo*(---) 2), ove si fa riferimento alle schede nn. 1010-1011bis del *Corpus* di C. Panella e V. Morizio, è inoltre segnalato un esemplare da Carcassonne, nella Gallia Narbonense, di cui non sono indicate le caratteristiche e per il quale non è stato individuato alcun riscontro bibliografico.

¹²⁴ Cfr. rispettivamente LAHI 2009, 213, n. 324 e 265, fig. 325 (con datazione al 50 a.C. circa) e DESY 1989, 32, n. 94.

¹²⁵ Cfr. ad es. NONNIS 2015, 378 (*Rhodo vel Rhodo*(---) 1).

¹²⁶ Per il nome vd. ad es. SOLIN 1996, 614.

¹²⁷ LAHI 2013, 112 e Abb. 8. L'unico esemplare di cui è fornita una riproduzione fotografica mostra evidenti difetti di impressione e parrebbe connotarsi, contrariamente al marchio modenese, per la /R/ retrograda.

¹²⁸ DESY 1989, 35, n. 123.

¹²⁹ Fos: AMAR, LIOU 1984, 159, n. 69 e 194, pl. 5, 69. Quanto all'esemplare da *Iulium Carnicum*, per il quale non si è individuato l'esatto riferimento bibliografico, cfr. NONNIS 2015, p. 421 (*Surus* 3?), con menzione della scheda n. 1037 del *Corpus* di C. Panella e V. Morizio.

probabilmente nella fornace di Casola Canina, nel territorio di Imola (BO)¹³⁰. In via del tutto ipotetica, è possibile proporre un collegamento tra tale produttore e il bollo ANSVR – scioglibile in tal caso in *An(- -) Sur(- -)* – attestato sull’orlo di un contenitore di forma incerta proveniente da Revere (n. 173).

Tra gli esemplari frammentari o di difficile lettura si segnalano: un marchio lacunoso AP[- -]A rinvenuto a Panzano (n. 21), per il quale si propone un’integrazione AP[ELL]A alla luce della riproduzione grafica fornita dall’editore¹³¹; uno incompleto [- -]ACVNDA[- -?] da Revere (n. 26), che potrebbe trovare un parziale confronto in un contenitore da Taranto bollato TRACVND¹³² e riferirsi pertanto a un *Tracunda*, variante del nome d’origine trace *Tricunda/Trucunda*¹³³; uno frammentario [- -]LEMO da via Selmi a Modena (n. 28) menzionante plausibilmente un *Philemo* o *Pilemo*¹³⁴, il cui nome compare anche su un contenitore di provenienza milanese bollato PHILEM[O?]¹³⁵. Ad essi si aggiunge un bollo mutilo della parte finale SCOS[- -], forse da interpretare come indicazione di *duo nomina S. Cos(- -)*, rinvenuto in località S. Ambrogio (n. 24); l’esemplare, privo di confronti, in anni recenti è stato posto in relazione – in maniera impropria, visti i diversi ambiti di produzione dei due contenitori – col marchio SCO con /S/ retrograda impresso sul puntale di una Dressel 1 rinvenuta a Canet-en-Roussillon, in Occitania¹³⁶.

A una Lamboglia 2 potrebbe essere attribuito in via del tutto ipotetica il marchio, tradito dal *CIL*, ÂLEXA, con la /A/ finale di modulo inferiore rispetto alle altre lettere, rinvenuto presso il Podere S. Anna a S. Cesario sul Panaro (n. 30), che trova un unico puntuale confronto in un esemplare da Villanova, nel Bolognese¹³⁷. Il medesimo bollo, da riferire a un *Alexa* o a un *Alexander*¹³⁸, è inoltre documentato, nella forma priva di nessi, su due contenitori dello stesso tipo da Milano e da Delo¹³⁹. Più certa pare l’attribuzione a tale forma del marchio ALIX¹⁴⁰, impresso su un’ansa proveniente dal Podere Ceci di Magreta (n. 31), documentato anche a Tortona (AL)¹⁴¹, a Montedoro (TA)¹⁴² e forse a Valencia¹⁴³. A un *Catius*¹⁴⁴, personaggio di nascita o condizione libera attivo probabilmente in area emiliana, è invece da riferire il bollo CATI, tradito dal *CIL* e proveniente dal Podere S. Anna di S. Cesario sul Panaro (n. 33), che trova forse confronto in un esemplare CÂTI da *Faventia*¹⁴⁵.

¹³⁰ Cfr. BERMOND MONTANARI 1962, 165; PANELLA 2010, 97. Per la diffusione dei marchi di questo produttore vd. da ultimo CURINA, MONGARDI 2018, 284, nota 17; su tale produzione cfr. anche NONNIS 2015, 93 (*L. Aninius Syrus*).

¹³¹ Il nome *Apella* o *Apelles* (SOLIN 2003, 268-269; *OPEL* I, 138) compare in altra forma – APELLAE e ΑΠΕΛΛΗΣ – su anfore ovoidali brindisine e su contenitori del tipo di transizione tra greco-italiche e Lamboglia 2 (NONNIS 2015, 101 (*Apella vel Apelles* 2)).

¹³² Cfr. DESY 1989, 30, n. 80; NONNIS 2015, 433-434 (*Tracunda*).

¹³³ Vd. ad es. SOLIN 1996, 610. In particolare, la forma *Trucunda* è altresì attestata in un’iscrizione di provenienza urbana (*CIL* VI, 28108), mentre un *Tricunda* è probabilmente documentato su Lamboglia 2 (NONNIS 2015, 435-436 (*Tricunda* ?)).

¹³⁴ Cfr. SOLIN 2003, 798-799; *OPEL* III, 137.

¹³⁵ Cfr. BRUNO 1995, 246, n. 89; NONNIS 2015, 341 (*Philemo* 2).

¹³⁶ SAVARESE 2011, 243, n. 32. Per i possibili scioglimenti del *nomen Cos(- -)* cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 61-62; *OPEL* II, 79-80.

¹³⁷ *CIL* XI, 6695, 9b.

¹³⁸ Cfr. rispettivamente SOLIN 2003, 201 e 191-200; *OPEL* I, 74 e 74-76.

¹³⁹ Milano: BRUNO 1995, 169, n. 9; Delo: DESY 1989, 58, n. 323. Cfr. anche NONNIS 2015, 82 (*Alexa vel Alexander* 2), che per questi due esemplari propone una datazione alla prima metà del I sec. a.C. Il marchio ALEXA sembra contraddistinguere una produzione diversa rispetto a quella, sempre di Lamboglia 2, bollata da un *Alex(- -)* (cfr. *Ivi*, 82 (*Alex(- -)* 2)).

¹⁴⁰ Nel marchio è forse da riconoscere una variante del nome individuale *Alex(- -)* (per possibili scioglimenti vd. SOLIN 2003, 1629).

¹⁴¹ *CIL* V, 8112, 129 = ANTICO GALLINA 1989, 640. In ANTICO GALLINA 1990, 208, n. 2 il bollo è invece edito come ALEX.

¹⁴² DESY 1989, 25, n. 44 (su ansa).

¹⁴³ MÁRQUEZ, MOLINA 2005, 161, n. 1 (bollo sull’ansa di un contenitore classificato come anfora greco-italica). Cfr. anche NONNIS 2015, 85 (*Alix(- -)* 1), in cui si propone una datazione al I sec. a.C., forse nella prima metà.

¹⁴⁴ Cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 50; *OPEL* II, 43-44.

¹⁴⁵ RIGHINI 1971, 226, n. 1 e 223, fig. 6; cfr. anche NONNIS 2015, 164 (*Catius*) in cui non è menzionato l’esemplare [-]ATI da Veleia edito in *CIL* XI, 6695, 17b ed è proposta una datazione orientativa al I sec. a.C. Un possibile scioglimento in *Cati(orum)*

Dal medesimo contesto proviene inoltre un contenitore sul cui orlo è impresso il doppio bollo rettangolare, non altrimenti noto, ÂNCHA e HABD (nn. 32; 35). Parziali riscontri sembrano essere forniti da una Lamboglia 2 da Cremona coi marchi rettangolari ÂNCHA e ATE[-]¹⁴⁶ e da un'anfora dello stesso tipo rinvenuta durante recenti scavi presso Palazzo Pizzardi a Bologna, che presenta un impasto beige chiaro-rosato, solitamente caratteristico delle produzioni medio-adriatiche, e che reca il doppio bollo circolare ÂNCHA e LAS¹⁴⁷. Nel primo marchio è da vedere con tutta probabilità un gentilizio abbreviato, forse *Ancharius*, possibile proprietario della *figlina*, mentre il secondo potrebbe essere l'abbreviazione di un *cognomen* o nome servile – nel caso modenese plausibilmente *Habda*¹⁴⁸ – e riferirsi all'*offinator* o *institor*¹⁴⁹. Quanto al *nomen Ancharius*, piuttosto diffuso in tutta la penisola e attestato anche su laterizi prodotti nel Veneto centro-orientale¹⁵⁰, si segnala un'iscrizione funeraria ora perduta dal territorio di Este (PD) che menziona un *C. Ancharius C. f. Picens*, il cui *cognomen* etnico parrebbe suggerire che un ramo della *gens* si fosse stabilito nel *Picenum* o comunque l'esistenza di un qualche legame tra la famiglia e tale regione¹⁵¹.

Probabilmente a una Lamboglia 2 è infine da attribuire un piccolo frammento d'orlo dal territorio di Castelfranco Emilia con bollo DIA[-?] (n. 34), forse da integrare in DIA[L] alla luce di un possibile confronto con un esemplare da Calvatone (CR) datato genericamente al I sec. a.C.¹⁵².

Tra gli esemplari per i quali, a causa dell'estrema frammentarietà, incerta è l'identificazione tra Lamboglia 2 e Dressel 6A si segnalano: il marchio ÂMET su un orlo – databile per le caratteristiche morfologiche probabilmente tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C. – proveniente dalla buca NW dello scavo del Parco Novi Sad (n. 39), che rimanda a un nome servile di origine greca, ad esempio *Amethystus*¹⁵³, e risulta privo di confronti; quello retrogrado e non altrimenti noto APR¹⁵⁴ da Finale Emilia, con /P/ e /R/ con occhiello aperto (n. 40), riferito dal primo editore a una Dressel 6A ma per il quale alla luce di un riscontro autoptico permane qualche dubbio in merito a un'eventuale attribuzione al tipo Lamboglia 2; quello di difficile interpretazione [- - -?]DEMÂERV̂FIL da Castelfranco Emilia (n. 43). Per quest'ultimo bollo, per il quale non sono stati individuati riscontri, varie sono le ipotesi di lettura: indicazione anomala di due *cognomina*¹⁵⁵; associazione di un cognome o nome servile al

è suggerito in BUONOPANE, CORTI 2017, 209, ove il marchio è messo in relazione in via ipotetica col bollo ÂDFORNCÂT/LÂEMIL/FORTIS impresso su un mattone da Savignano sul Panaro (CIL XI, 6689, 12).

¹⁴⁶ ARCARI 1996, 202, fig. 50. Sugli esemplari cremonese e modenese cfr. anche NONNIS 2015, 88-89 (*Ancharius* ?), in cui è proposta, in via dubitativa, una datazione alla seconda metà del I sec. a.C.; in particolare, sul bollo dal Podere S. Anna vd. Ivi, 237 (*Habda Anchari* ?).

¹⁴⁷ CURINA, MONGARDI 2018, 282-284 e fig. 2, 1.

¹⁴⁸ Su tale nome di origine semitica vd. SOLIN 1983, 743.

¹⁴⁹ D'altronde, l'indicazione dei nomi del *dominus* e dell'*offinator* non è infrequente sulle anfore Lamboglia 2, sia mediante due bolli distinti – genericamente in cartiglio rettangolare –, come nel caso della serie KANI (cfr. CARRE 2002, 86-96), che associandoli in un medesimo marchio, come nella produzione legata alla *gens Hostilia* (cfr. BUORA *et al.* 2008, 297).

¹⁵⁰ Per il gentilizio cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 15; OPEL I, 107; sulla produzione laterizia vd. CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2007, 639, tab. 2 e 642, tab. 3.

¹⁵¹ CIL V, 2559 = EDR163542. Il *cognomen Picens* di per sé non è infatti elemento sufficiente ad affermare una sicura provenienza picena (ad es. DENIAUX 1979, 649-650).

¹⁵² Cfr. BRUNO 1995, 189, n. 34; NONNIS 2015, 198 (*Dial(---)*). Per i possibili scioglimenti del nome cfr. ad es. SOLIN 2003, 1652; OPEL II, 99.

¹⁵³ Cfr. SOLIN 2003, 1219; OPEL I, 94.

¹⁵⁴ Per i possibili scioglimenti del nome, probabile variante di una forma *Aphr(- - -)*, vd. SOLIN 2003, 1633.

¹⁵⁵ Quanto al primo elemento onomastico, potrebbe trattarsi in tal caso del genitivo di *Demas* (OPEL II, 96), mentre poco plausibile è un'interpretazione come parte terminale di un *cognomen* femminile. Per le possibili integrazioni del *cognomen Rufil(- - -)* vd. SOLIN, SALOMIES 1988, 393.

genitivo, forse dell'*officinator*, col gentilizio abbreviato del *dominus*¹⁵⁶; riferimento al *fundus* ove era impiantata la *figlina* e veniva anche probabilmente prodotto il vino invasato nell'anfora mediante il ricorso alla preposizione *de* seguita dai *duo nomina* del proprietario *Mae(- - -) Rufil(- - -)*¹⁵⁷.

Ugualmente privi di confronto sono inoltre: il marchio a lettere libere e incavate [- - -].F.C, proveniente da Cà Scartazza, in località Fossalta (n. 44), e da interpretare plausibilmente come iniziali di *tria nomina*; quello lacunoso VÂ[L]E[- - -] (?) da Spilamberto, via Macchioni (n. 45), che potrebbe menzionare un *Valerius*; quello di dubbio scioglimento C.RTE dalla bonifica di prima età imperiale rinvenuta presso via Selmi a Modena (n. 41), forse riferibile a *tria nomina* e attribuito a una Lamboglia 2 dal primo editore e successivamente a una Dressel 6A¹⁵⁸.

Infine, per quanto concerne i due esemplari bollati L.SALVI, rinvenuti rispettivamente a Baggiovara e presso il Podere Ceci a Magreta (nn. 42a-b), in mancanza di indicazioni sulla morfologia dei contenitori o di una riproduzione grafica o fotografica non è possibile stabilire se si tratti di Lamboglia 2 o Dressel 6A, dal momento che il marchio è attestato su entrambi i tipi anforici¹⁵⁹.

2.3.3.1 Anfore di transizione tra Lamboglia 2 e Dressel 6A

Tra il materiale censito, cinque anfore sono attribuibili con buona sicurezza a un tipo di transizione tra le Lamboglia 2 e le Dressel 6A¹⁶⁰. In particolare, dalla bonifica SE presso il Parco Novi Sad proviene un contenitore sul cui orlo è impresso il bollo entro cartiglio rettangolare GÂESÂTI. LVCR (n. 46); il raggio di diffusione del marchio – databile genericamente alla seconda metà del I sec. a.C. – è piuttosto ampio, dal momento che trova confronto con esemplari, pubblicati alternativamente come Lamboglia 2 o Dressel 6A, rinvenuti a Novara, Padova, Altino (VE), Chiunsano (RO), Ancona, nel relitto di Punta Patedda, nel Brindisino¹⁶¹, e, al di fuori della penisola italiana, a Shkodër in Albania, a Corinto, nel tratto di mare di fronte a Cartagine e a Els Antigons (Reus), non lungi da Tarragona¹⁶². Il bollo potrebbe essere interpretato come il *cognomen* o nome servile *Gaesatus* – derivato dal termine

¹⁵⁶ Analogamente a quanto riscontrabile, ad esempio, nei bolli su Dressel 6A di produzione cisalpina della *gens Ebidiena* (cfr. ad es. PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005, 177-178); in questo caso, il *nomen* potrebbe essere *Rufilius* (cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 157).

¹⁵⁷ L'associazione di tale preposizione con l'indicazione di un *fundus* è documentata abbastanza frequentemente nei *tituli picti* apposti sulle anfore (cfr. MANACORDA 2001, 393, n. 9). Per i bolli anforici l'uso del *de* è attestato unicamente nel caso dei marchi imperiali su Dressel 6B DE.IMP.HISTRI e AVG.ÎTRA.DE.ÂRG, scioglibili, rispettivamente, in *de Imp(eratoris) praediis) Histri(cis) e Aug(usti) Tra(iani) de (praediis) Arg(- - -)* (cfr. BUONOPANE, PESAVENTO MATTIOLI 2007, 300-301). Sui possibili scioglimenti del gentilizio *Mae(- - -)* vd. SOLIN, SALOMIES 1988, 109-110.

¹⁵⁸ Rispettivamente, SCOTTI 1988, 97, n. 15 e RTAR II, n. 873.

¹⁵⁹ Vd. *infra* e, ad es., NONNIS 2015, 390-391 (*L. Salvius*).

¹⁶⁰ Sulla fase finale della produzione di Lamboglia 2 cfr. ad es. CIPRIANO, CARRE 1989, 82-85 e PANELLA 1998, 551-552.

¹⁶¹ Novara: SCAFILE 1980, 220 (tre esemplari attribuiti erroneamente alla forma III di P. Baldacci, corrispondente alle Dressel 6B); Padova: RUTA SERAFINI, SAINATI, VIGONI 2006, 162, fig. 11, 17 (Dressel 6A) e MAZZOCCHIN 2004-05, 84, n. 3, tav. 12, 3 e fig. 52 (Dressel 6A); Altino: TONIOLO 1991, 61, fig. 11; 62, n. 23; 180, n. 30 (Dressel 6A); Chiunsano: TONIOLO 2016, 109, fig. 4, 20 (Dressel 6A); Ancona: NONNIS 2001, 489, nota 96, senza ulteriori riferimenti bibliografici; Punta Patedda: AURIEMMA 2004, 22 e 161 (Dressel 6A), probabilmente coincidente con l'esemplare segnalato in DESY 1989, 150, n. 1166 come rinvenuto a Punta Penne (tipo incerto).

¹⁶² Shkodër: LAHI 2009, 207, n. 284 e 264, fig. 285 (Lamboglia 2); Corinto: ADAMSCHEK 1979, 112, n. RC7 e pl. 28 (forma non precisata); Cartagine: CIL VIII, 22637, 24; Els Antigons: BERNI MILLET 2010, 183, n. 146 = CARRERAS, BERNI 2014, 185-187 e fig. 3 (Dressel 6A "arcaica"). Quest'ultimo esemplare reca inoltre sul collo una lettera /R/ dipinta in *rubrum*.

gaesum, ossia un giavellotto gallico¹⁶³ – seguito dal gentilizio *Lucr(etius)* o, altresì, secondo una recente proposta, come i *duo nomina* di uno stesso personaggio, *Gaesatius Lucr(etianus?)*¹⁶⁴.

Alla produzione di una *gens Hos(tilia)* – articolata intorno al *libertus C. Hos(- - -) Dama* e ai *servi Adiutor, Papi*¹⁶⁵ e *Diochares* – sono invece da riferire un esemplare DIOCHARESH[OS] proveniente da S. Cesario sul Panaro e probabilmente uno fortemente mutilo DIQ[- - -] dalla bonifica di via Selmi a Modena (**nn. 47a-b**). Per tale famiglia è stato proposto da M.T. Cipriano¹⁶⁶ un accostamento con quella degli *Hostilii Sasernae*, proprietari intorno alla metà del I sec. a.C. di un fondo di 50 ha in Cisalpina¹⁶⁷; tuttavia non vi è alcun elemento che permetta di confermare questa attribuzione e la presenza di personaggi della *gens Hostilia* – *Lucius* e *Numerius* – in un catalogo di sottoscrittori rinvenuto a Delo nel 1904¹⁶⁸, a ovest dell'agorà degli Italiani, e datato poco dopo l'88 a.C., ha portato in anni più recenti a supporre, come ipotesi alternativa, di vedere nel proprietario dell'*atelier* un discendente dei mercanti romani in tale porto franco che potrebbe aver investito in terreni agricoli sulla costa adriatica¹⁶⁹. Per quanto concerne i bolli modenesi, relativi entrambi a *Diochares*¹⁷⁰, schiavo alle dipendenze degli *Hostilii*, essi trovano confronto: su Dressel 6A a Verona e Ostiglia (MN)¹⁷¹; su Lamboglia 2 a Padova e Aquileia¹⁷²; su esemplari di forma non identificabile a Concordia (VE), Altino (VE) e Adria (RO)¹⁷³. L'incertezza nelle pubblicazioni sull'attribuzione tipologica di queste anfore a Lamboglia 2 o Dressel 6A – comune all'intera produzione della *gens Hos(tilia)*, che si caratterizza anche per una diffusione limitata alla *Venetia* e all'*Aemilia* che farebbe propendere per una sua localizzazione nella Cisalpina orientale – potrebbe essere indizio del fatto che si tratti di un tipo di transizione tra tali due forme, databile pertanto tra la fine dell'epoca repubblicana e la prima età augustea, come confermato dai contesti, spesso della fine del I sec. a.C.¹⁷⁴.

Da S. Ambrogio di Collegara proviene poi un contenitore recante sull'orlo il raro marchio C.OIO (**n. 48**), che trova confronto unicamente ad Aquileia, a Cerignola, in Puglia, e forse in Istria, a Pola, in un contesto che farebbe propendere per una datazione intorno al terzo quarto del I sec. a.C.¹⁷⁵. Quanto all'interpretazione del secondo elemento onomastico presente nel bollo, è stato proposto di ricondurlo al raro gentilizio *Oius* o, più verosimilmente, di leggervi *Oio(s)*, probabile traslitterazione latina del greco Ὀϊός¹⁷⁶. Al *cognomen* o nome servile *Phallas*¹⁷⁷ è infine da riferire

¹⁶³ Cfr. LIOU, MARICHAL 1978, 116, nota 17; KAJANTO 1982, 320; MAINARDIS 2008, 200-201, n. 101. Tale *cognomen* è attestato in Cisalpina in una sola iscrizione del I sec. a.C. da Zuglio (UD) (CIL V, 1854 = EDR007286).

¹⁶⁴ Cfr. BERNI MILLET 2010, 183 e CARRERAS, BERNI 2014, 187. Per il *nomen*, nella forma *Gesatius*, cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 88; OPEL II, 166. Non pare infine da escludere che il bollo sia da leggere come associazione del gentilizio del *dominus* al genitivo e del nome abbreviato dell'*officinator*; per i possibili scioglimenti del *cognomen* o nome servile *Lucr(- - -)* cfr. KAJANTO 1982, 398; OPEL III, 36-37.

¹⁶⁵ Per una distribuzione di tali tre marchi cfr. BUORA *et al.* 2008, 288, nota 8; NONNIS 2015, 247 (C. *Hos(---) Dama*), 70 (*Adiutor Hos(---)*) e 331 (*Papia(s) Hos(---)*).

¹⁶⁶ CIPRIANO 1994, 209.

¹⁶⁷ VAR. R. 1.18.6.

¹⁶⁸ HATZFELD 1912, 45.

¹⁶⁹ BUORA *et al.* 2008, 288.

¹⁷⁰ Per il nome individuale cfr. SOLIN 2003, 45-46; OPEL II, 101. Sul bollo vd. anche NONNIS 2015, 199 (*Diochares Hos(---)*) e 247 (*Hos(---)*).

¹⁷¹ Cfr. rispettivamente PESAVENTO MATTIOLI 1998a, 317, n. 15 e CALZOLARI 1986, 119, n. 5.

¹⁷² Cfr. rispettivamente PESAVENTO MATTIOLI, ZANINI 1993, 31, n. 2 e 32, figg. 4-6; *SupplIt*, 1077, 56a = BRUNO 1995, 129.

¹⁷³ Concordia: *SupplIt*, 1077, 56b = BELOTTI 2004, 18, n. 4; Altino: MARCELLO 1956, 95; Adria: CIL V, 8110, 76, attribuito a un laterizio.

¹⁷⁴ BUORA *et al.* 2008, 288.

¹⁷⁵ Aquileia: *SupplIt*, 1077, 106; Cerignola: MORIZIO 1990, 60, n. 25 = RTAR II, n. 668; Pola: STARAC 2008, 125, n. 31 (con lettura C.DIO).

¹⁷⁶ Cfr. BUORA *et al.* 2008, 288; NONNIS 2015, 317 (C. *Oius* ?).

¹⁷⁷ SOLIN 2003, 1402.

un'anfora dalla bonifica SE del Parco Novi Sad con bollo mal conservato PHĀLLAE (n. 49), che risulta documentato, nella medesima forma, soltanto su tre esemplari di transizione tra Lamboglia 2 e Dressel 6A rinvenuti a Pola, in *Histria*, in un contesto inquadrabile nel terzo quarto del I sec. a.C.¹⁷⁸.

2.3.4 Anfore ovoidali adriatiche

A una produzione riferibile all'età repubblicana rimandano le anfore olearie ovoidali, tra le quali le meglio documentate sono quelle di tipo brindisino, databili tra i decenni finali del II sec. a.C. e l'epoca augustea, con fornaci localizzabili principalmente ad Apani e a Giancola¹⁷⁹. Accanto ad esse vi è un gruppo di contenitori genericamente definito anfore ovoidali medio-adriatiche¹⁸⁰, o talora anche “ante 6B” o “affini alle brindisine”, la cui fabbricazione è da collocare tra gli inizi del I sec. a.C. e il 30 a.C. circa, vista l'associazione prevalentemente con le Lamboglia 2¹⁸¹. Tali contenitori si contraddistinguono per il corpo ovoide e il grosso orlo ad anello e, nei rari casi in cui sono bollate, presentano generalmente nomi individuali di origine greca¹⁸².

A una manifattura brindisina¹⁸³ è da attribuire con tutta probabilità un unico marchio su ansa rinvenuto a Nonantola (n. 50), pubblicato dall'editore come PROTACAHVS¹⁸⁴ e da emendare sicuramente in PROTAGĀTHVS anche alla luce di un riscontro autoptico. Il bollo sarebbe pertanto da riferire alla seconda fase di attività, databile all'età augustea, delle fornaci localizzate a Giancola, allorquando tali impianti vennero prevalentemente gestiti da due personaggi, ossia *L. Marcius Saturninus* e *Cn. Petronius Sostratus*, con una concentrazione della produzione soprattutto nelle mani del secondo e dei suoi *servi Cerdo, Dazio, Demetrius, Heracleo* e, appunto, *Protagathus*¹⁸⁵.

¹⁷⁸ Cfr. STARAC 2008, 127-128, nn. 103-105; NONNIS 2015, 340 (*Phallas vel Phallaeus* 2).

¹⁷⁹ Vd. ad es. RIZZO 2014, 118-120.

¹⁸⁰ Vd. ad es. MAZZOCCHIN 2013, 77-78. Se piuttosto chiaro è ormai il quadro relativo alla produzione dell'olio e dei contenitori per il suo trasporto nel territorio brindisino, assai più confuso è quello per il resto del litorale adriatico: la scoperta di *torcularia* e vasche conferma la coltivazione dell'ulivo almeno in tutto il settore medio-adriatico – ad Ancona, Monte Torchio di Osimo, Osimo, Fermo, Senigallia, Castelfidardo, Potenza Picena e Porto Recanati –, benché non sia mai semplice distinguere tra le installazioni destinate alla lavorazione del vino e quelle per l'olio (ad es. CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003, 270, con bibliografia specifica sui singoli ritrovamenti). Per quanto riguarda le fonti letterarie, ben attestata è la coltivazione dell'ulivo nel *Picenum*, anche se, in realtà, più che per la produzione di olio, per le olive da tavola (PLIN. *Nat.* 15.16-17; MART. 1.43.8; 4.46.12-13; 4.88.7; 5.78.19-20; 9.54.1; 11.52.11; SIL. 6.648-649). Per una esaustiva rassegna e per un commento su tali fonti vd. CRISTOFORI 2004, 39-40.

¹⁸¹ Vd. ad es. CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a, 460.

¹⁸² Le anfore ovoidali medio-adriatiche – di cui sono stati individuati impianti produttivi a Cologna Marina e a Cesano di Senigallia – si caratterizzano infatti per un sistema di bollatura diverso rispetto a quello delle officine brindisine, con marchi impressi prevalentemente sull'orlo, in cartiglio rettangolare, che menzionano personaggi dai nomi greco-latini quali ANTIOC, ATHENOD, MENOLA e NICIA (CIPRIANO, CARRE 1989, 77-80).

¹⁸³ La connotazione dell'*ager Brundisinus* nella tarda età repubblicana come una regione dedita alle produzioni arbustive specializzate, in particolare alle colture dell'olivo e della vite, che vide nella coeva produzione ceramica delle anfore brindisine un immediato corrispettivo archeologico, trova inoltre conferma nel passo varroniano «*Gregee fiunt fere mercatorum, et eorum qui e Brundisino aut in Apulia asellis dossuariis conportant ad mare oleum aut vinum itemque frumentum aut quid aliud*» (VAR. *R.* 2.6.5), per il quale D. Manacorda ha proposto la seguente traduzione, che dà risalto alle differenze specifiche che caratterizzano le due regioni prese in considerazione da Varrone: «Di solito carovane di asini vengono formate da quei mercanti, che dal Brindisino o dall'Apulia trasportano al mare a dorso d'asino da un lato olio e vino e dall'altro allo stesso modo grano o altri prodotti» (cfr. da ultimo MANACORDA 2012, 517).

¹⁸⁴ Cfr. GIANFERRARI 1992, 101, sito 3, n. 46.

¹⁸⁵ Cfr. MANACORDA 2012a. Il nome *Protagathus* è molto raro e, nella versione greca, risulta noto da una sola attestazione di età imperiale ad *Apollonia*, in Albania (CIGIME I.2, n. 279). Quanto ai *Petronii* di Giancola, essi non trovano al momento alcun riscontro né con le *gentes* locali di maggior spicco né con quelle di origine urbana o centro-italica, anche se pare quanto meno ipotizzabile un rapporto con Venosa alla luce di un'iscrizione di piena età imperiale da tale località menzionante un *Cn. Petronius Isidorus* e il figlio omonimo (CIL IX, 552 = *SupplIt* 20, 2003, 84 (M. Chelotti) = EDR026373), vista anche

Quest'ultimo è menzionato su quindici esemplari tutti provenienti da Giancola, attraverso una sola variante al nominativo, e risulta associato, in un caso, a quello del suo *dominus*¹⁸⁶.

A una produzione genericamente medio-adriatica sono invece da ricondurre probabilmente sette esemplari, tutti provenienti dallo scavo presso il Parco Novi Sad. In particolare, due contenitori, trovati rispettivamente nella buca NW e nella bonifica SE, presentano sull'orlo il bollo a lettere incavate entro cartiglio rettangolare T.PVPI (**nn. 55a-a1**), che trova confronto unicamente a Milano¹⁸⁷ e a Piacenza¹⁸⁸. Privo di riscontri è invece il marchio a lettere in rilievo entro cartiglio rettangolare MIDA¹⁸⁹, presente su due orli rinvenuti, rispettivamente, nella bonifica SE e nell'edificio 3, nell'area NE (**nn. 53a-a1**). Dal medesimo contesto, ossia dall'edificio 6 dell'area NE, provengono infine tre anfore con bolli non altrimenti noti a chi scrive: quello retrogrado e a lettere rilevate entro cartiglio EVPO¹⁹⁰, con lettera /P/ con occhiello molto aperto (**n. 52**); un marchio molto consunto, a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare, da leggere probabilmente DAMÂE¹⁹¹ (**n. 51**); quello retrogrado PAPIA¹⁹² a lettere incavate entro cartiglio rettangolare (**n. 54**).

2.3.5 Dressel 2-4

Otto sono i contenitori bollati rinvenuti a *Mutina* e nel suo agro attribuibili con sicurezza a tale famiglia di contenitori vinari, derivata dalle anfore di Cos e caratterizzata dalle anse bifide, che venne a sostituire le Dressel 1. La loro produzione, intrapresa nell'Italia tirrenica a partire dalla metà circa del I sec. a.C. e perdurata sino almeno ai primi decenni del III sec. d.C.¹⁹³, si estese dalla fine del I sec. a.C. – in concomitanza con l'inizio della fabbricazione delle Dressel 6A e forse con maggior durata rispetto ad essa – anche all'area padana, alla penisola istriana, alla zona medio-adriatica e alla Calabria ionica centro-settentrionale¹⁹⁴. Questa duplice fabbricazione, sul versante tirrenico e su quello adriatico, rende difficoltosa, in mancanza – spesso – di un riscontro autoptico e disponendo di informazioni talora imprecise o insufficienti o trovandosi di fronte a bolli privi di confronto, un'individuazione della provenienza dei reperti modenesi.

la rarità dell'associazione tra il *praenomen* *Cnaeus* e il gentilizio *Petronius*. Suggestiva ma priva di alcun fondamento è inoltre l'ipotesi di una qualche relazione col più importante rappresentante di tale *gens* in epoca augustea, ossia il terzo prefetto d'Egitto, in carica tra il 25 ed il 21 a.C. circa, *P. Petronius* (*PIR*², P, 270).

¹⁸⁶ MANACORDA 2012a, 506.

¹⁸⁷ BRUNO, BOCCHIO 1991, 266; tavv. CXV, 73 e CXXVII, 15. PVPI è noto a Milano anche su un "anforetta" di forma non determinata, sempre a lettere incavate (FROVA 1952, 76, n. 36).

¹⁸⁸ *CIL* XI, 6695, 78. Il gentilizio *Pupius* è attestato in Cisalpina, mentre è scarsamente documentato lungo il restante versante adriatico, con due sole iscrizioni da Senigallia (*CIL* XI, 6211 = EDR015842; *CIL* XI, 6212 = EDR015843).

¹⁸⁹ Per il nome di origine greca *Midas* cfr. SOLIN 2003, 546; *OPEL* III, 81.

¹⁹⁰ Il marchio potrebbe riferirsi a un *Eupo(rus)* (per il nome cfr. SOLIN 2003, 765 e 1461; *OPEL* II, 127).

¹⁹¹ Per il diffuso idionimo *Dama* cfr. SOLIN 2003, 1371; *OPEL* I, 92.

¹⁹² Per il nome *Papia(s)*, di origine microasiatica, vd. ad es. SOLIN 1996, 608.

¹⁹³ Su tale produzione vd. ad es. RIZZO 2014, 108-115.

¹⁹⁴ Cfr. RIZZO 2014, 125-126. In particolare, l'attestazione di bolli che ritornano sia su Dressel 6A che su Dressel 2-4 confermerebbe una produzione nell'Italia adriatica settentrionale di entrambi i tipi; è questo il caso, ad esempio, di un marchio su due Dressel 6A da Verona menzionante una *servus*, *Amphio*, alle dipendenze di una *gens* *Autronia* (PESAVENTO MATTIOLI 1998a, 317, nn. 1-2), che compare identico, anche come punzone, su una Dressel 2-4 da Altino (VE) (TONIOLO 1991, 48, n. 37; 50, fig. 76; 192, n. 55). Sulle Dressel 2-4 adriatiche e sulle attestazioni nell'Italia settentrionale di fornaci che le fabbricarono, a nessuna delle quali è possibile, allo stato attuale delle conoscenze, associare un preciso produttore, dal momento che gli esemplari e i frammenti rinvenuti in tali siti sono ovunque anepigrafi, vd. PESAVENTO MATTIOLI 2000, 110-111.

A una produzione genericamente adriatica sembrerebbe rimandare il frammento d'ansa, rinvenuto in uno strato di età giulio-claudia della cosiddetta bonifica SW presso il Parco Novi Sad, recante un bollo mutilo da integrare plausibilmente in [PRI]MI.ÂE.A (n. 59), che trova un probabile confronto in un esemplare da Reggio Emilia tradito dal *CIL*¹⁹⁵. L'elemento onomastico *Primus*¹⁹⁶ compare anche su una Dressel 2-4 verosimilmente padana rinvenuta nel medesimo sito, ma nella bonifica SE, inquadrabile entro il periodo flavio (n. 62); il marchio, male impresso a causa della curvatura dell'ansa, non è leggibile nella sua parte centrale mentre la lettera finale è con tutta probabilità una /A/, preceduta da un tratto orizzontale interpretabile forse come l'asta inferiore di una /E/. In tal caso vi potrebbe essere un'identità di testo tra i due esemplari sinora menzionati, che presentano però caratteristiche paleografiche diverse¹⁹⁷. Dall'edificio 2 nell'area SE del medesimo scavo, databile all'epoca giulio-claudia, proviene inoltre un piccolo frammento d'ansa, riferibile forse a una produzione adriatica, con marchio fortemente mutilo e mal conservato PRIS[- -] o P.RIS[- -] (n. 61). Nel primo caso il bollo – che trova forse confronto in un esemplare da Altino (VE) in cui si conservano unicamente le lettere iniziali PRI[- -]¹⁹⁸ – potrebbe essere interpretato come un *cognomen* o nome individuale, ad esempio *Priscus*¹⁹⁹; se effettivamente vi fosse un interpunto tra la /P/ e la /R/ si tratterebbe invece probabilmente di *duo nomina*²⁰⁰.

Privi di riscontri noti a chi scrive sono: il marchio EROS.MARCI presente su un'ansa di Dressel 2-4 di produzione non specificata proveniente da Montegibbio di Sassuolo (n. 58), riferibile con tutta probabilità a un *Eros*²⁰¹, personaggio alle dipendenze di un membro della *gens Marcia*²⁰²; quello forse mutilo ERO[-?] impresso su un frammento d'ansa da Campogalliano e menzionante anch'esso plausibilmente un *Eros*²⁰³ (n. 57); quello di difficile scioglimento STCP posto sul collo di un'anfora identificata genericamente come Dressel 2-4 rinvenuta negli scavi di via Università, in un contesto databile tra la seconda metà del I sec. a.C. e il I sec. d.C., e che è forse interpretabile come le iniziali di *tria nomina St(ati) C(- -) P(- -)* (n. 60).

Non altrimenti documentato è inoltre il bollo mutilo [- -]SÂBFECI(t), impresso su un frammento d'ansa pertinente a una Dressel 2-4 di produzione padana proveniente da Massa Finalese (n. 63). Il fatto che sia mancante unicamente il tratto, pressoché orizzontale, di attacco dell'ansa al collo dell'anfora permette di ipotizzare un'integrazione, per la parte iniziale del marchio, di non più di tre lettere; l'elemento onomastico *Sab(- -)* potrebbe essere pertanto interpretato come

¹⁹⁵ *CIL* XI, 6695, 74. Tale marchio risulta di difficile interpretazione; pare comunque da escludere l'ipotesi di *tria nomina*, dal momento che il primo elemento presente è un *cognomen* o nome individuale.

¹⁹⁶ Su tale diffuso antropónimo cfr. KAJANTO 1982, 29; 73-77; 134; 291; *OPEL* III, 161-162.

¹⁹⁷ L'esemplare dalla bonifica SW si connota infatti per la posizione molto bassa dell'asta orizzontale della lettera /A/, non riscontrata invece nell'unica /A/ superstite nel bollo dalla bonifica SE.

¹⁹⁸ TONIOLO 1991, 48, n. 38; 51, fig. 77; 192, n. 54.

¹⁹⁹ Ad es. KAJANTO 1982, 30; 71; 288; *OPEL* III, 163.

²⁰⁰ Un probabile gentilizio di origine indigena *Risime(rus vel Risimenus?)* è documentato in un'iscrizione da Cles, nella Val di Non (*CIL* V, 5067 = EDR136700; CHISTÉ 1971, 66-68, n. 48; *SupplIt* 6, 1990, 201, n. 5067 (A. Buonopane)), e, nella forma *Ris(- -)*, in un'altra epigrafe dalla vicina località di Romeno (*CIL* V, 5068 = EDR137346; CHISTÉ 1971, 69-71, n. 49; *SupplIt* 6, 1990, 201-202, n. 5068 (A. Buonopane)).

²⁰¹ Su tale diffuso nome cfr. SOLIN 2003, 352; *OPEL* II, 122.

²⁰² Tale gentilizio, che ricorre nell'epigrafia anforica unicamente sui contenitori prodotti durante la seconda fase di attività dei già citati impianti di Giancola, nel Brindisino, databile all'età augustea – periodo nel quale tra i proprietari o gestori è annoverato *L. Marcius Saturninus* –, risulta ben documentato in *Apulia* e nella *Calabria* (MANACORDA 2012a, 509-510) così come nell'Italia centro-settentrionale. Nell'ambito dell'*instrumentum inscriptum* esso è altresì attestato su terre sigillate di produzione incerta, databili alla metà del I sec. d.C. (*OCK*, n. 1114), nonché forse su una tegola di età imperiale dal Piacentino ove appare un *P. Mar(cius?)*, *dominus* di un *El(- -)* (*CIL* XI, 6674, 23b).

²⁰³ In DESY 1989, 147, n. 1141 e *RTAR* II, n. 784 è edita un'ansa di Dressel 2-4 apula da Ugento, Torre San Giovanni (LE) con bollo scarsamente leggibile EN[- -] o ERO[- -], che non pare però collegabile all'esemplare modenese.

abbreviazione di un *cognomen* – forse *Sabinus*²⁰⁴ – preceduto dal *praenomen* e dal gentilizio fortemente abbreviato, o unicamente da quest’ultimo, oppure riferirsi a un *nomen*, ad esempio *Sabinus*, anteceduto unicamente dal prenome²⁰⁵.

Alla manifattura nord-italica di epoca augustea della *gens Ebidia* è stato tradizionalmente attribuito un contenitore da Castelfranco Emilia che reca sul collo il marchio entro cartiglio rettangolare [T]EBÎDPÂRHÂLI (n. 56). Si era infatti proposto di distinguere, nell’ambito di un gruppo di contenitori bollati in cui il *nomen* al genitivo del *dominus* è variamente abbreviato nelle forme EBID, EBIDI, EBIDIE ed EBIDIENI²⁰⁶, i prodotti di due officine, ossia quella degli *Ebidieni*, che avrebbe fabbricato unicamente Dressel 6A, e quella degli *Ebidii*, che avrebbe realizzato anche Dressel 2-4 e nei cui marchi il gentilizio, da solo o associato agli *officinatores* *Ga(- -)* e *Parhalis/Parhalius*, non sarebbe mai comparso nelle forme EBIDIE e EBIDIENI²⁰⁷. Da un riesame complessivo della documentazione sembra in realtà più probabile l’ipotesi di un’unica produzione legata agli *Ebidieni*²⁰⁸: sebbene non siano chiari i motivi della pluralità di abbreviazioni del *gentilicium*, che non sembra giustificabile con un tentativo di uniformare la lunghezza dei marchi, è infatti possibile notare che le forme EBIDI ed EBID compaiono in associazione anche con *officinatores* – la prima con *Auctus*²⁰⁹, entrambe con *Clarus*²¹⁰ – sicuramente alle dipendenze di un membro della *gens Ebidiana*, come confermato da alcuni esemplari in cui il gentilizio compare per esteso o abbreviato in EBIDIE²¹¹. Quanto al *nomen Ebidienus*²¹², non altrimenti noto, esso rientra

²⁰⁴ Cfr. KAJANTO 1982, 20; 30; 51; 186; *OPEL* IV, 40-41 relativamente alle attestazioni di *Sabinus* sia come *nomen* che come *cognomen*. Si segnala inoltre l’esistenza di *opercula* che recano l’iscrizione SABDAFECIT menzionante, in associazione col medesimo verbo utilizzato nel bollo modenese, il fabbricante, il cui nome, variante di *Zabda*, è considerato di origine semitica, ebraica o siriana (MAGGI 2012-13, 49-50).

²⁰⁵ Degna di menzione è la presenza, proprio nel Modenese, a Saliceto Panaro, del bollo su tegola L.F.SABINI, che è stato posto in relazione, in via del tutto ipotetica (CHIESI 1988, 126), con un’iscrizione da Castelvetro menzionante il veterano *L. Faianus L. f. Sabinus* (*CIL* XI, 838 = EDR129572). Il nome *Sabinus* al genitivo è inoltre attestato su terra sigillata padana (*OCK*, n. 1771), su laterizi diffusi nel Piacentino (*CIL* XI, 6674, 40a-d), nonché su lucerne a canale di produzione nord-italica (BUCHI 1975, 140-141).

²⁰⁶ La lettura EBÎDÎÎI proposta per due esemplari rispettivamente da Verona e da Aquileia (BUCHI 1973, 566, n. 9a e tav. V, 9a; *Ivi*, 567) sembra da emendare, quantomeno per quanto riguarda il bollo veronese, per il quale è stato possibile visionare una riproduzione fotografica, in EBÎDÎE. Dubbia è poi la lettura di tre marchi (TEBÎDII: *SupplIt*, 1077, 7 (Aquileia); GA.EBIDII: *CIL* XI, 6695, 38 (Bologna) e BALDACCI 1967-68, 24, n. 25m (Aquileia e Bologna)) – o due, dal momento che i riferimenti bibliografici per il bollo GA.EBIDII, di cui è fornita una sola riproduzione grafica (BALDACCI 1967-1968, 21, tav. II, 12), parrebbero far propendere per l’esistenza di un solo esemplare a Bologna –, noti unicamente da tradizione, nei quali comparirebbe la forma al genitivo EBIDII, anomala nel panorama epigrafico. Incerta è infine l’interpretazione del marchio vicentino tradito dal *CIL* come TEPDI ed emendato in TEBIDI (*CIL* V, 8112, 35), per il quale non sarebbe da escludere un’eventuale integrazione [AVC]T[I]EBIDI, vista la segnalazione da parte di A. Tormieri, fonte utilizzata dal *CIL*, di alcune lettere mancanti prima della /T/ (MAZZOCCHIN 2013, 95, nota 250).

²⁰⁷ Tale distinzione, proposta in PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005, è stata poi seguita in tutte le pubblicazioni relative a bolli appartenenti a questa serie.

²⁰⁸ PESAVENTO MATTIOLI, MONGARDI 2018, 326-330.

²⁰⁹ Su esemplari da Cremona (MANZIA 1996, 212, fig. 4 = MANZIA 2000, 263, tab. 1), Verona (BUCHI 1973, 566, n. 9b e tav. V, 9b) e Bologna (CURINA, MONGARDI 2018, 285 e 283, fig. 2, 12).

²¹⁰ La forma EBIDI è documentata a Padova (PESAVENTO MATTIOLI, ZANINI 1993, 41, n. 14 e 42, figg. 34-36) e forse a Ostiglia (MN) (CALZOLARI 1991, 68, n. 4c e 67, fig. 10, 3); quella EBID è attestata invece ad Aquileia (BALDACCI 1967-68, 24, n. 25e e 21, tav. II, 13), Altino (VE) (TONIOLO 1991, 141, n. 96; 145, fig. 336; 185, n. 38) e Villadose (RO) (*SupplIt*, 1077, 62b = TONIOLO 1987, 99, n. 7).

²¹¹ Cfr. per *Auctus*: PESAVENTO MATTIOLI, MONGARDI 2018, 342, tab. 3, nn. 5-6 e 10; per *Clarus*: *Ivi*, 342-434, tab. 3, nn. 11, 14-18 e 22-27. Per un elenco degli *officinatores* al servizio della *gens Ebidiana* e per una descrizione delle caratteristiche dei bolli di questa *figlina* vd. *infra*.

²¹² È infatti da escludere recisamente un’interpretazione di *Ebidienus* come indicazione di un *praedium* di proprietà di un *Ebidius* (cfr. ad es. BALDACCI 1967-68, 23; BUCHI 1973, 566) alla luce sia del fatto che il suffisso prediale latino è *-anus* e non *-enus* sia, in particolare, dei marchi menzionanti *officinatores* di condizione libertina, nei quali esso compare tra il *praenomen* e il *cognomen*, con chiaro valore di gentilizio.

nel novero dei gentilizi in *-(i)enus* – la cui origine potrebbe essere umbro-sabina o cisalpina²¹³ – e deriva con tutta probabilità da *Ebidius*, attestato unicamente in un’iscrizione sepolcrale del I sec. d.C. rinvenuta nel territorio di *Faventia*, nella *regio VIII*²¹⁴, e probabilmente in un’epigrafe in alfabeto latino, databile al 200 a.C. circa, proveniente da *Incerulae*, nel territorio dei Vestini, nella quale il gentilizio compare nella forma al nominativo *Ebdies*²¹⁵. Per quanto concerne l’esemplare rinvenuto a Castelfranco Emilia, esso è da riferire all’*offinator Parhalis/Parhalius*²¹⁶, che bollò sia in qualità di *servus* sia, una volta manomesso, col nome da liberto *T. Ebidienus Parhalis/Parhalius*, come nel caso dell’anfora modenese²¹⁷. In particolare, il personaggio è documentato come schiavo sull’orlo di un contenitore di forma non identificabile da Bologna e su Dressel 2-4 a Peschiera (VR), ad Adria (RO) e a Salisburgo²¹⁸; come liberto compare invece, oltre che sull’esemplare da Castelfranco Emilia, su uno di tipo non precisato da Bologna²¹⁹ e su Dressel 2-4 da Padova²²⁰, Bologna²²¹ e probabilmente dal Magdalensberg²²².

A una Dressel 2-4 potrebbe infine essere riferito, in via del tutto ipotetica, il bollo a lettere libere e incavate S.N.T – da interpretare probabilmente come le iniziali di *tria nomina* – impresso

²¹³ Sui *nomina* in *-(i)enus* di matrice umbro-sabina vd. da ultimo SALOMIES 2016.

²¹⁴ CIL XI, 661: *Sex(tus) Ebidius C(ai) f(ilius)/ Pol(lia tribu) Cilo/ Septimia C(ai) f(ilia) Prima/ Sex(tus) Ebidius S[e]x(ti) f(ilius) Maximus/ viv(i)*.

²¹⁵ CIL I², 3268 = *ImagIt* I, 219-220 (Vestini/*Incerulae* 1). In tal caso, vista anche l’antichità del documento, è plausibile postulare un’appartenenza del *nomen Ebidienus* al gruppo di gentilizi con suffisso in *-(i)enus* caratteristici delle zone originariamente abitate da Equi, Vestini, Sabini, Umbri e Piceni (SALOMIES 2016, 616-618) piuttosto che a quello di origine nord-italica; tale ipotesi sembrerebbe inoltre corroborata dal fatto che l’unico liberto della *gens – Parhalis/Parhalius* – del quale conosciamo i *tria nomina* reca il *praenomen Titus*, particolarmente diffuso in area umbro-sabina, spesso proprio in associazione con gentilizi in *-(i)enus* (*Ivi*, 618-619). Non paiono invece esserci elementi sufficienti per individuare un legame certo tra *Ebidius* e il più diffuso *nomen* osco *Epidius*, apparentemente suggerito nella già citata scheda di *Imagines Italicae* relativa all’iscrizione da *Incerulae*, nella quale il gentilizio *Ebidius* viene posto in relazione col graffito in alfabeto osco degli inizi del III sec. a.C. *Epid(iis)* – equivalente al nominativo latino *Epidius* – apposto sul fondo di una coppa a vernice nera rinvenuta a *Teanum Sidicinum* (*ImagIt* I, 539 (Campania/*Teanum Sidicinum* 8)). Sugli *Epidii* campani e sull’attività imprenditoriale tra l’epoca augustea e la prima età imperiale dei rami pompeiano e alto-adriatico della *gens* vd., rispettivamente, CAMODECA 2008, 343-344 e GALLO 2001-02.

²¹⁶ La forma *Parhalis* è documentata unicamente in un’iscrizione da *Brixia* in riferimento a una donna (CIL V, 4586 = EDR090382; cfr. OPEL III, 125); per *Paralius/Parhalius*, attestato in quest’ultima variante solo al femminile, cfr. SOLIN 2003, 1065.

²¹⁷ È assai probabile, ma difficilmente dimostrabile, che questo cambio di *status* abbia comportato per costui anche l’assunzione di una maggiore responsabilità nella gestione dell’impianto produttivo.

²¹⁸ Bologna: CIL XI, 6695, 37b (PÂRHAEVID); Peschiera: PESAVENTO, MATTIOLI 2000, 109-110 e fig. 1 (PÂRHÂLEVID); Adria: TONIOLO 1987, 88, n. 2 e 89, fig. 1 (PA[RHAEVID]); Salisburgo: WEDENIG 2012, 128-129 e figg. 3-4 (PÂRHÂLEVID).

²¹⁹ CIL XI, 6695, 37a (TEBIDPÂRHÂHA), definita da P. Baldacci come Dressel 6, insieme al già citato contenitore bolognese edito in CIL XI, 6695, 37b (BALDACCII 1967-68, 23-24, n. 25). Da un’analisi complessiva delle attestazioni inerenti questo *offinator*, che parrebbe essere l’unico documentato sia su Dressel 6A che su Dressel 2-4, non pare da escludere che si tratti in realtà unicamente di anfore di quest’ultimo tipo: se da un lato, per i due sopracitati esemplari bolognesi, l’indicazione della posizione dei marchi “*in margine*” potrebbe riferirsi anche a Dressel 2-4, dal momento che i bolli di *Parhalis/Parhalius* su questo tipo anforico sono apposti in genere subito al di sotto dell’orlo, dall’altro alquanto dubbia è la lettura di un assai lacunoso bollo vicentino, impresso sul collo di una Dressel 6A che, almeno dalla visione della riproduzione fotografica fornita nella pubblicazione, presenta caratteristiche morfologiche un po’ diverse rispetto a quelle dei contenitori degli *Ebidieni* (MAZZOCCHIN 2013, 96, n. 1b).

²²⁰ PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN 1992, 177, n. 17 e 182, tav. 27, 25 dalla Stazione Ferroviaria (TEBÎDPÂRHÂL) e MAZZOCCHIN *et al.* 2006, 26-27 e 22, fig. 10, 34 dai Giardini dell’Arena (TEBÎDPÂRHÂLI). La corretta lettura del nome di questo *offinator*, inizialmente sciolto in *Parhasius*, è stata proposta da S. Mazzocchin alla luce del rinvenimento di quest’ultimo bollo padovano in cui compare la forma PÂRHÂLI e di una revisione dell’esemplare da Peschiera, che ha evidenziato la presenza di una /L/ nella parte finale del nome servile, analogamente a quanto riscontrabile nel marchio da Salisburgo (MAZZOCCHIN 2013, 96) e ora anche in quelli da Castelfranco Emilia e da Bologna.

²²¹ CURINA, MONGARDI 2018, 284 e 283, fig. 2, 6 (TEBÎD.PÂRHÂL).

²²² Una verifica su una riproduzione fotografica del reperto – che reca il bollo [- -]IDPÂRHÂHA[- -] ed è stato pubblicato come pertinente a una brocca (SCHINDLER-KAUDELKA 1989, 66; tavv. 48, 3 e 68) – porterebbe a identificarlo piuttosto come un contenitore anforico del tipo Dressel 2-4 anche per la somiglianza morfologica coi due esemplari di Salisburgo e Bologna.

sul corpo di un'anfora di forma non identificata rinvenuta nel Podere Debbia a Magreta (n. 181); l'attribuzione morfologica è proposta alla luce del recente rinvenimento a Nijmegen, in Olanda, di un marchio identico documentato sull'ansa di un'anfora di tale tipo fabbricata probabilmente nell'area tirrenica centro-meridionale²²³.

2.3.6 Dressel 6A

I contenitori che hanno fornito il numero di bolli di gran lunga più consistente sono le anfore vinarie Dressel 6A, evoluzione morfologica delle Lamboglia 2. L'inizio della loro fabbricazione è da collocare intorno al 30 a.C.²²⁴, mentre la cronologia finale, posta tradizionalmente in corrispondenza della metà del I sec. d.C., pare sia da prolungare, alla luce di un recentissimo studio, almeno sino agli anni immediatamente successivi al 78/80 d.C.²²⁵. Nell'ambito di tale forma, la cui produzione è da collocare nell'area adriatica centro-settentrionale, è possibile distinguere due grandi gruppi, dai quali, vista la grande varietà morfologica, sfuggono comunque numerosi esemplari: il primo comprende le Dressel 6A "classiche" – con orlo generalmente a fascia verticale, corpo piriforme e alto puntale troncoconico –, sulle quali, se bollate, compaiono marchi riconducibili a personaggi di origine picena o in qualche modo legati a tale regione²²⁶; il secondo raccoglie contenitori caratterizzati da dimensioni minori – l'altezza non supera infatti i 90 cm –, dall'orlo a fascia inclinato verso l'esterno, dalla spalla dritta e a spigolo vivo, spesso sottolineata da un solco, dal corpo marcatamente piriforme e dal puntale piuttosto lungo rispetto al resto del corpo, che si datano all'epoca augustea e la cui produzione è da localizzare nella Cisalpina orientale²²⁷.

2.3.6.1 Dressel 6A medio-adriatiche e di probabile produzione medio-adriatica

La documentazione epigrafica più abbondante proveniente da *Mutina* e dal suo territorio è riferibile a Dressel 6A "classiche"; tra queste vi sono due esemplari rinvenuti entrambi durante lo scavo di viale Reiter sul cui orlo compare il bollo a lettere libere e incavate BAR (nn. 65a-a1), che trova confronto da solo a Vercelli, Este (PD), Padova, su due anfore da Contrà della Piarda, nel Vicentino, e su una dal Magdalensberg²²⁸. Vista l'estrema frammentarietà dei due contenitori modenesi, di cui si conservano unicamente l'orlo e una piccola porzione del collo, non è da escludere che il marchio fosse associato a un secondo bollo SEX.IVL.ORB, riferibile probabilmente a un *Sex*.

²²³ BERNI MILLET 2017, 192-193, n. 10a.

²²⁴ È questa la datazione proposta per il relitto delle Tre Senghe, nelle isole Tremiti, che trasportava anfore Lamboglia 2 già morfologicamente vicine alle Dressel 6A (ad es. PANELLA 1998, 551).

²²⁵ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2018.

²²⁶ La bollatura a lettere cave libere, che divenne esclusiva in epoca tiberiana, pare essere, in età augustea, caratteristica della produzione picena (CIPRIANO, CARRE 1989, 85-88; CIPRIANO, FERRARINI 2001, 54). Per un'esauritiva rassegna delle numerose fonti letterarie concernenti la viticoltura nel *Picenum* vd. CRISTOFORI 2004, 40-47. *Ateliers* che fabbricarono Dressel 6A in questo territorio sono stati individuati con sicurezza: a Torre di Palma, presso Fermo; a sud di Potenza Picena; a Marina di Città S. Angelo, nel territorio di Atri (cfr. RIZZO 2014, 123, *ivi* bibliografia specifica).

²²⁷ Cfr. ad es. PESAVENTO MATTIOLI 2000, 109-110; CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003, 271; PESAVENTO MATTIOLI 2007, 462-465.

²²⁸ Vercelli: BRECCAROLI TABORELLI 1987, 141; tavv. XVI, 1 e XXII, 10; Este: BRECCAROLI TABORELLI 1984, 87, nota 51 che rimanda alla prima edizione del bollo – ossia *NotSc* 1885, 9, n. 10 (G. Fiorelli su segnalazione di G. Pietrogrande) – ove non è specificato se le lettere siano incavate o a rilievo; Padova: PESAVENTO MATTIOLI, ZANINI 1993, 39, n. 12 e 40, figg. 28-30; Vicenza: MAZZOCCHIN 2013, 99, nn. 4a-b; Magdalensberg: MAIER-MAIDL 1992, 98, n. 4.3.1.4.

*Iul(ius) Orp(haeus)*²²⁹, come documentato su esemplari da Concordia (VE), Padova e Roma²³⁰. Quest'ultimo marchio – forse impresso anche su un contenitore da Montale con bollo a lettere cave libere letto [- - -].C.ERP (n. 122) – è invece documentato apparentemente da solo su due anfore dal Magdalensberg, su due da Roma e su singoli rinvenimenti da Vicenza e Corinto²³¹.

Per quanto concerne il bollo BAR, se da un lato poco plausibile pare uno scioglimento in *Bar(bari)* e un'identificazione con *P. Rubrius Barbarus*, prefetto d'Egitto del 13-12 a.C.²³², probabile proprietario di una *figlina* a Marina di Città Sant'Angelo, nel Pescaraese – della cui produzione si tratterà in seguito –, d'altro canto un collegamento con la *gens Barbina* nota nella Cisalpina orientale²³³ e coinvolta nella manifattura laterizia²³⁴ è smentito dalla morfologia stessa dei contenitori, per la cui diffusione i contesti noti forniscono un *terminus ante quem* al 45 d.C.²³⁵, e dall'impasto beige chiaro, caratteristici delle produzioni picene, come confermato anche da recenti analisi archeometriche²³⁶. Un'ulteriore interpretazione proposta è quella di abbreviazione del *cognomen Barbula*²³⁷ sulla scorta delle similitudini coi bolli a lettere libere e incavate – attestati, come nel caso precedente, sia insieme che singolarmente – BARBVL e C.IVL.POLY. Analogamente a quanto supposto per questi ultimi marchi, BAR e SEX.IVL.ERP sono stati infatti solitamente intesi come menzione, rispettivamente, del *dominus* e di un *offinator* di condizione libertina²³⁸; recentemente S. Cipriano ha invece ipotizzato di vedere nei *tria nomina* il riferimento al *dominus* e nell'elemento onomastico abbreviato *Bar(- - -)* il *cognomen* dell'*offinator* o l'indicazione di un *fundus/praedium* o di una *figlina*²³⁹.

Quanto ai già citati contenitori menzionanti *Barbul(- - -)* e *C. Iul(i) Poly(- - -)*, essi sono documentati a *Mutina* da due esemplari rinvenuti anch'essi in viale Reiter sui quali sono conservati, rispettivamente, i marchi [BÂ]RBV[L] e C.ÎVL.POLY (nn. 66; 95). Per questa produzione è stata proposta una localizzazione – non smentita dalle analisi archeometriche, che indicano un'origine medio-adriatica²⁴⁰ – nel territorio dell'antica *Firmum Picenum*, precisamente sulla sponda destra del Fosso S. Biagio, ove sono state rinvenute tracce di fornaci nonché anfore così bollate. A sostegno di questa ipotesi paiono concorrere anche documenti di epoca alto-medievale che registrano il territorio a sud di Torre di Palme, contiguo al Fosso S. Biagio, come sottoposto a un *Castellum Barbulanum* o *Barvulanum*, toponimo da mettere con tutta probabilità in relazione con un *fundus* o *praedium Barbulanum* che potrebbe aver avuto nel personaggio menzionato nei marchi e nella sua famiglia gli originari proprietari. Il fatto che l'officina che fabbricò i contenitori sembri ubicabile nel medesimo sito porta inoltre a supporre che essa rientrasse in tale proprietà terriera e che provvedesse pertanto

²²⁹ Sul *cognomen* greco cfr. SOLIN 2003, 552; OPEL III, 117.

²³⁰ Concordia: *SupplIt*, 1077, 82 = BELOTTI 2004, 14-15, n. 1; Padova: PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN 1992, 175, n. 2; Roma: *CIL* XV, 3409.

²³¹ Magdalensberg: MAIER-MAIDL 1992, 98, n. 4.3.1.4; Roma: *CIL* XV, 3472 e 3473; Vicenza: MAZZOCCHIN 2013, 102-103, n. 8; Corinto: ADAMSCHKEK 1979, 110, n. RC1c e pl. 28.

²³² ZACCARIA 1989, 475.

²³³ BRECCIAROLI TABORELLI 1984, 88, nota 56; per i *Barbii* vd. TASSAUX 2005, 148.

²³⁴ Sulla produzione di laterizi, localizzabile probabilmente nella Bassa Friulana e databile al I sec. a.C., vd. GOMEZEL 1996, 95-96.

²³⁵ Tale limite cronologico è fornito dal contesto del Magdalensberg.

²³⁶ MAZZOLI, MARITAN, PESAVENTO MATTIOLI 2009, 240; 248; 250. Si segnala, inoltre, un possibile – seppur improbabile – collegamento col bollo, tradito dal *CIL*, AVCTVS.BAR.F impresso plausibilmente a lettere rilevate sull'ansa di un'anfora di forma non identificabile rinvenuta a Modena, viale Caduti in Guerra (n. 176); tale marchio pare da riferire ad *Auctus*, *servus* di un *Bar(- - -)*.

²³⁷ Ad es. MAZZOCCHIN 2013, 99.

²³⁸ Ad es. BELOTTI 2004, 14-15, n. 1.

²³⁹ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2016, 224-226.

²⁴⁰ MAZZOLI, MARITAN, PESAVENTO MATTIOLI 2009, 240; 248; 250.

alla realizzazione delle anfore necessarie alla tenuta “Barbulana” e forse non soltanto a questa, dal momento che pare ragionevole prevedere la possibilità che i recipienti fabbricati nel *fundus* di *Barbula* supplissero, almeno in parte, anche alle necessità di altri possidenti²⁴¹.

In tale ottica pare dunque plausibile vedere in *Barbula*, che sarebbe inusualmente indicato mediante il solo cognome²⁴², il proprietario del *fundus* e in *C. Iulius Poly(- - -)* – personaggio di condizione libertina, come indicato dal *cognomen* di origine greca²⁴³, forse collegato alla *domus* imperiale, considerata l’onomastica²⁴⁴ – il produttore delle anfore, nelle vesti di *offinator* alle dipendenze di *Barbula* o di libero *conductor* della *figlina*²⁴⁵. A livello di distribuzione, le anfore recanti, insieme o singolarmente, i marchi di *Barbula* e di *C. Iulius Poly(- - -)* risultano attestate, oltre che nel *Picenum*²⁴⁶, nell’Urbe²⁴⁷, in Cisalpina²⁴⁸, a *Virunum*, nel *Noricum*, a *Phoinike*, in Albania, e in Libia, ad *Apollonia* e a *Leptis Magna*²⁴⁹; in particolare, l’esemplare rinvenuto in quest’ultima località nonché uno proveniente dallo scavo urbano del Nuovo Mercato Testaccio sono attribuibili

²⁴¹ BRECCIAROLI TABORELLI 1984, 85-86.

²⁴² A livello di mera ipotesi, priva di effettivi riscontri, rimane la proposta (D’ALESSANDRO 2013, 360) di un collegamento di tale personaggio con un *Barbula*, seguace di M. Antonio (*PIR*², B, 52), che, dopo la battaglia di Azio, dovette godere della protezione di un non meglio specificato *Marcus*, già luogotenente di Bruto a Filippi, cui egli aveva assicurato il proprio sostegno all’indomani della disfatta dei Cesaricidi; in tale frangente infatti *Marcus*, vittima della proscrizione, si era finto schiavo ed era stato acquistato da *Barbula*, per poi essere liberato e fatto reintegrare nel suo censo (APP. BC 4.49). Entrambi questi personaggi avrebbero in seguito rivestito, insieme, il consolato; l’assenza del *cognomen* *Barbula* nei Fasti Capitolini posteriori al 30 a.C. ha portato T.R.S. Broughton a proporre un’identificazione con i magistrati supremi del 21 a.C. *M. Lollius* e *Q. Aemilius Lepidus* (BROUGHTON 1952, 365 e 423; BROUGHTON 1986, 8), alla luce anche del fatto che tale cognome risulta attestato prevalentemente nel periodo medio e tardo-repubblicano in relazione a un ramo della *gens* *Aemilia*, che tra la fine del IV e il III sec. a.C. annoverò tra i suoi membri almeno quattro consoli (BRECCIAROLI TABORELLI 1984, 82-83, con bibliografia di riferimento). Degno di nota è inoltre il fatto che entrambe le famiglie di appartenenza dei consoli – la *Lollia* e l’*Aemilia* – fossero presenti e attive nell’area del porto fluviale dell’Urbe, la prima con la fondazione degli *horrea Lolliana* e la seconda documentata dal toponimo *Aemiliana*, localizzato da F. Coarelli (COARELLI 1993), che lo riferisce in via d’ipotesi agli *horrea* posti sotto l’odierna Anagrafe, presso il più antico *Portus Tiberinus* e inquadrato invece da E. Rodríguez Almeida (RODRÍGUEZ ALMEIDA 1993), che vi vide un distretto portuale, piuttosto che un singolo edificio, nell’ambito dell’*Emporium* e nei pressi della *Porticus Aemilia*. In tale ottica non sarebbe da escludere che i due personaggi, sodali oltre che colleghi, possano aver avuto anche degli interessi economico-commerciali in comune. D’altronde, un coinvolgimento della *gens* *Lollia* nella produzione vinaria è testimoniato dall’esistenza di una fabbricazione pompeiana, seppur di cronologia più alta, di Lamboglia 2 con marchi riconducibili a un *M. Lollius* (HESNARD 1998).

²⁴³ Per le possibili integrazioni del *cognomen* vd. SOLIN 2003, 1698-1699. Tra queste, la più plausibile parrebbe *Polybius*, elemento onomastico documentato anche nel *Picenum* in un’iscrizione funeraria della metà del I sec. d.C. da Teramo che menziona un *Polybius, August(i) servus tabularius* (*CIL* IX, 5064 = EDR114026). Sono inoltre attestati un *C. Iulius Polybius*, liberto di Augusto (*PIR*², I, 475), e un personaggio omonimo che fu candidato all’edilità e al duovirato a Pompei in età flavia (cfr. CASTRÉN 1983, 178, n. 205, 2 e CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2016, 221).

²⁴⁴ In mancanza di ulteriori e più esplicite indicazioni, la mera presenza dell’onomastica imperiale non è elemento sufficiente per stabilire con sicurezza che si tratti di un liberto imperiale (cfr. ad es. MAIURO 2012, 164 e BUONOPANE 2015, 142).

²⁴⁵ BRECCIAROLI TABORELLI 1984, 84-85. In alternativa, è stato recentemente proposto di attribuire i *tria nomina* al *dominus* o al *conductor* dell’officina forse per conto dell’imperatore e di riferire invece l’elemento abbreviato *Barbul(- - -)* all’*offinator*, a *fundi/praedia* o a una *figlina* (CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2016, 222).

²⁴⁶ Ad Ascoli Piceno, Monterubbiano nonché, nel Fermano, a Fosso S. Biagio, Porto di Colognola e Contrada Castagna (BRECCIAROLI TABORELLI 1984, 75-76, nn. 1-4 (= *CIL* IX, 6080, 4a-c e 5) e 6-8; MENCHELLI, CIUCCARELLI 2009, 2 e 3, fig. 5).

²⁴⁷ Oltre a *CIL* XV, 3410, 1-2 e forse 3474 (letto C.ÎVL.PÂR), da recenti scavi condotti presso il Nuovo Mercato Testaccio sono venuti alla luce due esemplari con bollo BÂRBVÎL, due recanti entrambi i marchi e quattro soltanto quello C.ÎVL.POLY (D’ALESSANDRO 2013, 356-357).

²⁴⁸ Ai già noti esemplari di Aquileia, Vercelli, Milano e Ivrea (TO) (CIPRIANO, CARRE 1989, 99, *ivi* bibliografia relativa), se ne aggiungono due da S. Lorenzo di Pegognaga (MN) (TONIOLO 1996, 250-252, nn. 10-11), uno da Verona (PESAVENTO MATTIOLI 1998a, 317, n. 8 = PAVONI, BELOTTI 2005, 185, fig. 4, 2), uno da Padova (MAZZOCCHIN, TUZZATO 2007, 129-130 e 131, fig. 7, 1), uno da Concordia (VE) (*SupplIt*, 1077, 154 = BELOTTI 2004, 43, n. 40), uno da Cremona (PONTIROLI 1992, 101, n. 108) e uno da Vicenza (MAZZOCCHIN 2013, 102, n. 7).

²⁴⁹ *Virunum*: ZABEHLYCKY-SCHEFFENEGGER, GOSTENČNIK 1999, 135-137; *Phoinike*: GIANNOTTI 2005, 84-85 = *AE* 2005, 1406; *Apollonia*: CIPRIANO, CARRE 1989, 99 e 86, fig. 15b = *RTAR* II, n. 865; *Leptis Magna*: CIPRIANO, CARRE 1989, 91, nota 100.

non a Dressel 6A bensì a Dressel 2-4, a testimonianza di una produzione nell'*ager Firmanus* anche di questa forma anforica, come confermato anche da indagini archeometriche²⁵⁰.

Per quanto riguarda, infine, il contenuto di tali anfore, è stato proposto di vedere una connessione tra il già citato toponimo Torre di Palme e il *vinum Palmense*, menzionato da Plinio a proposito delle produzioni vinicole picene²⁵¹. Recenti ricognizioni effettuate nel territorio fermano hanno portato all'individuazione, lungo la fascia costiera compresa tra la foce del Tenna e il fosso Valloscura, di una serie di depositi – caratterizzati dalla presenza soltanto di anfore e rari laterizi – di Lamboglia 2, Lamboglia 2/Dressel 6A e Dressel 6A, che non paiono in diretta connessione con *villae* o fattorie, ove, per contro, non è documentata una produzione “domestica” di contenitori anforici; è dunque probabile che nell'*ager Firmanus* si registrasse una netta divisione tra le attività agricole e le manifatture ceramiche, queste ultime situate principalmente lungo la costa e nella fascia collinare interna, ove a tutt'oggi vi sono cave e affioramenti di argilla, torrenti e corsi d'acqua²⁵². Di qui le anfore venivano forse trasportate a valle e stoccate nei depositi costieri, ove i proprietari dei *fundi* potevano far agevolmente convergere i loro prodotti, destinati poi alla commercializzazione per via terrestre e marittima, grazie all'importante approdo costiero di *Castellum Firmanorum*, da ubicare probabilmente nell'area di Porto S. Giorgio, alla foce del fiume Ete²⁵³.

A un membro della *gens Iulia* rimanda probabilmente anche il bollo a lettere libere e incavate TI.IVÎLP, con /P/ con occhiello molto aperto, impresso su un contenitore da viale Reiter (n. 96), da sciogliere plausibilmente come *tria nomina Ti. Iul(i) P(- - -)*, benché le ultime quattro lettere siano legate in nesso²⁵⁴. Il marchio, che è documentato sia su Dressel 6A che su Dressel 2-4, ha un ampio raggio di diffusione: è attestato, infatti, a Cremona, a Concordia (VE), a Padova, a Ensérune, in Gallia, a *Butrunum*, in Albania, ad Atene, a *Caesarea Maritima* e a *Leptis Magna*²⁵⁵.

A esponenti della medesima *gens* si riferisce inoltre il bollo a lettere incavate entro cartiglio rettangolare SEX.IVLI/AEQVANI/LAVTI, presente a Modena su due Dressel 6A rinvenute nella buca NW dello scavo presso il Parco Novi Sad (nn. 94a-a1) e riferibile con tutta probabilità a una *societas* di due personaggi, forse fratelli, *Sex. Iulius Aequanius* e *Sex. Iulius Lautus*²⁵⁶. Il marchio trova confronto su un esemplare dello stesso tipo da Cremona, su due frammenti di forma incerta da Concordia (VE) e su un'anfora a fondo piatto da *Hadria/Atri*, in Abruzzo²⁵⁷; proprio nel territorio di quest'ultimo centro è

²⁵⁰ Cfr. CABELLA *et al.* 2008 e MENCHELLI *et al.* 2008; nel corso di ricognizioni compiute nel territorio di *Firmum Picenum* sono stati infatti recuperati numerosi contenitori Dressel 2-4 che presentano il tipico corpo ceramico locale giallastro, poroso e con grosse inclusioni di *chamotte* (PASQUINUCCI, MENCHELLI 2002, 460).

²⁵¹ PLIN. *Nat.* 14.67.

²⁵² MENCHELLI, CIUCCARELLI 2009.

²⁵³ PASQUINUCCI, MENCHELLI 2002, 462.

²⁵⁴ Un'interpretazione come *duo nomina Ti. Iulp(- - -)* pare improbabile dal momento che non è attestato un gentilizio siffatto.

²⁵⁵ In particolare, il bollo compare: su Dressel 6A, oltre che a Modena, sicuramente a Padova (MAZZOCCHIN, TUZZATO 2007, 130 e 131, fig. 7, 10), ad Atene (HESNARD *et al.* 1988, 55, nota 69), a *Caesarea Maritima* (informazione di M.-B. Carre) e a *Leptis Magna* (DI VITA EVRARD *et al.* 1996, 116 e tav. LIV); su Dressel 2-4 a Ensérune (HESNARD *et al.* 1988, 54); su anfore di forma non identificata a Concordia (BELOTTI 2004, 37, n. 28), Padova (PESAVENTO MATTIOLI 1992a, 168-169, n. 5: due esemplari non conservati), Cremona (METE, RIDOLFI 2014, 48-49 e 47, tav. 5, e), Atene (*CIL* III, 7309, 13) e *Butrunum* (HESNARD *et al.* 1988, 55, nota 69).

²⁵⁶ Questa interpretazione (BELOTTI 2004, 36) è stata recentemente messa in dubbio in CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2016, 223-224, ove si propone un'eventuale lettura del marchio come indicazione di un unico personaggio con due gentilizi. Tale riserva deriverebbe dal fatto che, accettando l'attribuzione del bollo all'associazione di due individui, ci si troverebbe di fronte alla prima attestazione di *Aequanius* come *cognomen*; in realtà esso è già documentato con tale funzione in un'iscrizione ostiense del II sec. d.C. (*CIL* XIV, 1080 = EDR145549).

²⁵⁷ Cremona: PONTIROLI 1992, 103, n. 111 e fig. 111; Concordia: BELOTTI 2004, 36, nn. 26-27; Atri: CIPRIANO, CARRE 1989, 89 e fig. 18 = *RTAR* II, n. 1285 (SEX.IVNI/AEQVANI/LAVTI).

da localizzare plausibilmente la fabbricazione di tali contenitori²⁵⁸, la cui cronologia pare da ricondurre almeno alla metà del I sec. d.C., vista la compresenza delle due forme anforiche.

Per le similitudini a livello delle modalità di impressione, delle caratteristiche paleografiche dei marchi e del tipo di contenitori realizzati – ossia Dressel 6A e anfore a fondo piatto – questa produzione è stata accostata a quella bollata Q.NINNI/SECVNDI, documentata a Modena in quattro esemplari provenienti anch'essi dalla buca NW presso il Parco Novi Sad (**nn. 101a-a3**). Tale personaggio è stato identificato con quello menzionato su una tegola con marchio Q.NINISECVNDI rinvenuta *ad ripam fluminis Salini*, al confine tra il *Picenum* e il *Samnium*²⁵⁹; una siffatta localizzazione della produzione ben concorda con la distribuzione delle attestazioni epigrafiche relative alla *gens Ninnia* – che è ben nota in quanto fornì un tribuno della plebe nel 58 a.C. e, in epoca imperiale, due *consules suffecti*, nell'88 e nel 160 d.C., e un console ordinario nel 114 d.C.²⁶⁰ – che vede una concentrazione nella parte settentrionale del *Samnium*, con presenze a *Teate Marrucorum*/Chieti, *Saepinum*, *Pinna Vestina*/Penne, *Marsi Marruvium*/S. Benedetto dei Marsi, *Supinum*/Trasacco, Ortona e *Corfinium*²⁶¹. Come già detto, il marchio compare sia su Dressel 6A che su anfore a fondo piatto – su queste ultime anche nella forma QNSEC – , che in un secondo momento, forse nella seconda metà del I sec. d.C., vennero a sostituire completamente il primo tipo, con un'evoluzione paragonabile a quella della serie con marchio SEX.IVLII/AEQVANI/LAVTI. Quanto alla diffusione, i contenitori bollati da *Q. Ninnius Secundus* sono attestati, oltre che a Modena, ad Aquileia, Concordia (VE), Chiussano (RO), presso il Museo di Nin, in Croazia, e a Roma²⁶².

A una produzione picena, visti le caratteristiche morfologiche e l'impasto beige chiaro, è da attribuire con tutta probabilità una Dressel 6A da viale Reiter su cui è impresso il bollo a lettere libere e incavate TC.S, con un solo segno di interpunzione circolare inscritto nella /C/ (**n. 69**), da interpretare plausibilmente come le iniziali di *tria nomina* e che potrebbe trovare un unico confronto in un esemplare, rinvenuto a Padova in via Gattamelata, T.C.S, in cui le lettere sono separate da interpunti circolari²⁶³. Tale marchio è stato posto in relazione, in via d'ipotesi, con quello \hat{T} ICL.S a lettere cave e privo di cartiglio, attestato ora anche a Modena su una Dressel 6A dalla buca NW dello scavo del Parco Novi Sad (**n. 75**) e documentato inoltre, sempre su Dressel 6A, a Oderzo (TV) e a

²⁵⁸ STAFFA 2003, 132; un'origine medio-adriatica per l'esemplare abruzzese era stata d'altronde già ipotizzata in CIPRIANO, CARRE 1989, 89-90.

²⁵⁹ *CIL* IX, 6078, 204; CARRE 1985, 239.

²⁶⁰ Cfr. rispettivamente BROUGHTON 1952, 196 e *PIR*², N, 100-102.

²⁶¹ Cfr. rispettivamente *CIL* IX, 3024 = EDR115114 e *EphE* VIII, 125 = EDR111629; *CIL* IX, 2518 = EDR133373; *CIL* IX, 3358 = EDR141475; *CIL* IX, 3735 = EDR135731 e *AE* 1996, 511 = EDR100943; *CIL* IX, 3858, 6315, 6322, 6331 (*Ninius*), *AE* 1984, 314 = *SupplIt* 3, 1987, 169-170, n. 36 (M. Buonocore) = EDR079394 e *AE* 1995, 406 = EDR100666 (*Ninius*). Quanto a *CIL* IX, 344* = *AE* 2001, 899 da *Aternum*/Pescara, è probabile che la linea menzionante un *Ninnius* sia un'aggiunta posteriore ad opera di Pietro Pollidori (BUONOCORE 2001).

²⁶² Aquileia: CARRE 1985, 235-237 (sei esemplari – cinque anfore a fondo piatto e una Dressel 6A –, due dei quali con bollo nella forma QNSEC); Concordia: *SupplIt*, 1077, 104 = BELOTTI 2004, 38, n. 29 (forma non identificabile); Chiussano: TONIOLO 2016, 109, fig. 4, 22 (Dressel 6A); Nin: AURIEMMA, DEGRASSI 2015, 460, nota 32 e 458, fig. 4; Roma: *CIL* XV, 3494 (Dressel 6A) e D'ALESSANDRO 2013, 356-357 (Dressel 6A).

²⁶³ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, 340 e 341, fig. 6, 4.

Padova in contesti compresi tra l'età claudia e l'inizio dell'epoca flavia, nonché forse a Cremona²⁶⁴, e, sembrerebbe, su un'anfora con collo ad imbuto a *Poetovio*, nella *Pannonia Superior*²⁶⁵.

Probabilmente a un ambito di produzione medio-adriatico – e secondo una recente ipotesi forse inquadrabile in un periodo compreso tra la piena epoca claudia e il principato di Tito²⁶⁶ – è da ricondurre anche il bollo a lettere libere e incavate T.CAE/FVSCI, presente a Modena su due Dressel 6A provenienti, rispettivamente, dal Parco Novi Sad e da viale Reiter (**nn. 70a-b**), che trova confronto con singoli esemplari da Susa (TO), Oderzo (TV), Atri, in Abruzzo, forse *Caesarea Maritima* e con almeno sei anfore di provenienza urbana²⁶⁷. Per quanto riguarda l'integrazione del *nomen*, varie sono le possibilità²⁶⁸; tra queste suggestiva è l'ipotesi di un collegamento con la *gens Caesia*, un cui coinvolgimento nella fabbricazione di contenitori vinari è già testimoniato dalla presenza del marchio CAESI/NASICAE su una Dressel 6A da Oderzo e di quello CCAESI/NASICAE su una Dressel 2-4 dallo scavo del Nuovo Mercato Testaccio a Roma²⁶⁹.

Qualche dubbio sulla zona di produzione, che potrebbe essere il *Picenum* vista anche l'area di diffusione²⁷⁰, permane invece per i contenitori menzionanti un *C. Caristianus Fronto*, documentati a Modena da un esemplare bollato [CCA]R̄IȘTFRONT̄ dalla bonifica di prima età imperiale rinvenuta in via Selmi (**n. 72**). Vista la cronologia del marchio, che compare a Verona in un deposito di anfore datate uniformemente all'età augustea, in questo personaggio si è voluto riconoscere un ascendente dell'omonimo *consul suffectus* del 90 d.C. piuttosto che il console stesso o suo figlio, come adombrato nella *PIR*²⁷¹. A tal proposito, un *C. Caristianus Fronto Caesianus Iulius* o più plausibilmente *Iullus, praefectus pro Ilviro* dei consoli del 12 a.C. e del 3 d.C. nonché una terza volta²⁷², è ricordato nell'epigrafa monumentale di Antiochia di Pisidia, come testimoniato anche da recenti rinvenimenti²⁷³. È comunemente accettato che questa *gens* – il cui primo esponente

²⁶⁴ Oderzo: CIPRIANO, FERRARINI 2001, 99, n. 4; Padova: MAZZOCCHIN *et al.* 2006, 26 e 22, fig. 10, 29; Cremona: MANZIA 2000, 265, tab. 2 (CL.S). Sia per la diversità di ambito geografico di produzione che per la differenza di contenuto pare invece da escludere un'identificazione – proposta a livello di mera suggestione in CIPRIANO, FERRARINI 2001, 99, n. 4 – del personaggio menzionato nel bollo con quel *Ti. Claudius Sosistratus* il cui nome è impresso su un'anfora ad impasto grezzo per il trasporto di allume fabbricata nell'isola di Milo e rinvenuta a Vercelli nonché su un contenitore dello stesso tipo conservato nel Museo di Milo (vd. da ultimo QUIRI, SPAGNOLO GARZOLI 2015, 185, con bibliografia precedente).

²⁶⁵ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2018, 267; la presunta presenza del bollo su un'anfora con collo ad imbuto, tipologia tradizionalmente ritenuta olearia, potrebbe testimoniare per questo personaggio il commercio, e forse anche la produzione, sia di vino che di olio. Per l'attività di questa manifattura è stata proposta dalle medesime autrici una datazione compresa tra il 45/50 e il 78/80 d.C. circa; i due esemplari da *Opitergium* e *Patavium*, così come quello modenese, presentano l'orlo svasato e scarsamente distinto dal collo troncoconico, le anse fesse e un impasto nocciola con inclusi di calcite e *chamotte*.

²⁶⁶ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2018, 268.

²⁶⁷ Susa: *CIL* V, 8112, 23; Oderzo: CIPRIANO, FERRARINI 2001, 97, n. 2; Atri: *CIL* IX, 6080, 8; *Caesarea Maritima*: *RTAR* II, n. 884; Roma: *CIL* XV, 3423 e D'ALESSANDRO 2013, 356-357 (almeno cinque esemplari).

²⁶⁸ Per una lista dei possibili *nomina*, tra cui si annoverano *Caecilius*, *Caelius* e *Caesernius*, cfr. *OPEL* II, 16-21.

²⁶⁹ Cfr. rispettivamente CIPRIANO, FERRARINI 2001, 98, n. 3 e D'ALESSANDRO 2013, 361. Sulla *gens Caesia*, per la quale è documentata un'espansione dal Lazio e dalla Campania verso l'*Aemilia*, l'*Umbria* e il *Picenum*, vd. ad es. CENERINI 1985. L'esemplare opitergino, analogamente a quello bollato T.CAE/FVSCI proveniente dal medesimo centro, si caratterizza per le grandi dimensioni, l'orlo a fascia non distinto dal collo, le anse fesse a manubrio, il collo cilindrico, la spalla arrotondata e il corpo piriforme; il corpo ceramico è caratterizzato dalla presenza di inclusi di calcite, mica e *chamotte* (CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2018, 268).

²⁷⁰ Poco probabile sembra una localizzazione di questa produzione ad Aquileia o in Istria, come proposto da P. Baldacci (BALDACCINI 1967-68, 25, n. 28 ripreso anche in PASTORE 1992, 109).

²⁷¹ Rispettivamente *PIR*², C, 423 e *PIR*², C, 424.

²⁷² *PIR*², C, 425.

²⁷³ CHRISTOL, DREW-BEAR, TAŞLILAN 2001. Pare significativo sottolineare che l'onomastica del *praefectus* ne suggerirebbe, nel quadro di una prassi di alleanze familiari, l'adozione da parte di un *Caristianus* e l'originaria appartenenza a una *gens Caesia* (cfr. ZACCARIA 1989, 480; CHRISTOL, DREW-BEAR, TAŞLILAN 2001, 4-6); a livello di mera ipotesi è stato recentemente proposto di poter ravvisare anche nell'epigrafa anforica un legame sul piano economico tra queste due

noto fu probabilmente un veterano insediatosi nella colonia augustea di Antiochia, nel cui territorio sono largamente attestate proprietà della famiglia, che nel volgere di un secolo assurse al rango senatorio – fosse di origine italica, probabilmente dell'Etruria meridionale²⁷⁴. E proprio da tale zona, specificamente da *Sutrium*, proviene una lastra²⁷⁵ databile forse all'epoca augusteo-tiberiana che contiene parte dei *fasti pontificum* della colonia e in cui sarebbe menzionato, secondo una recente lettura, un *C. Carist(anus) Front(o)*²⁷⁶.

Alla serie dei bolli riferibili a *C. Caristianus Fronto* è attribuita, oltre alla forma a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare coi *tria nomina* variamente abbreviati – che trova confronti ad Aosta, Trieste, Padova, Verona, *Cupra Maritima* (AP), Pescara, Lucera (FG), Cavtat in Croazia, Dimale in Albania, Cartagine e sul Magdalensberg²⁷⁷ –, anche quella C.CAR.FRON̂T a lettere libere e incavate, documentata a Roma e sul Magdalensberg²⁷⁸. Dubbia è invece, in mancanza di indizi significativi, l'ipotesi, proposta da P. Baldacci²⁷⁹, di vedere un riferimento a *C. Caristianus Frontus* anche nei bolli a lettere libere e cave C.C.F – facilmente interpretabile come iniziali di *tria nomina* – e C.C.F.P, attestati nel Modenese su due anfore provenienti entrambe dalla bonifica SW dello scavo del Parco Novi Sad in un contesto databile entro l'epoca giulio-claudia (nn. 67-68); il primo marchio trova confronto ad Aquileia e forse a Novara e a Reculver, in Britannia²⁸⁰, mentre il secondo è documentato anche a Milano e probabilmente a Padova²⁸¹.

A un *Coponius*²⁸² sono da ascrivere invece con tutta probabilità, alla luce del riscontro autoptico su uno degli esemplari, entrambi i bolli a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare da Cà Scartazza erroneamente editi nel *CIL* come CORONI (nn. 76a-b); si tratterebbe pertanto di una produzione probabilmente picena, visto il rinvenimento di laterizi bollati C.COPONI nella zona di

famiglie, dal momento che pure i *Caesii*, come visto, furono coinvolti nella fabbricazione di contenitori da trasporto in area adriatica (D'Alessandro 2013, 361).

²⁷⁴ Cfr. ZACCARIA 1989, 480; CAMILLI, TAGLIETTI 1994, 314; WYPIJEWSKI, PIETRUSZKA 2013, 192, con bibliografia relativa.

²⁷⁵ *CIL* XI, 3254 = EDR132851.

²⁷⁶ WYPIJEWSKI, PIETRUSZKA 2013, 191-197. Si segnala inoltre il rinvenimento, in uno strato databile all'epoca augustea o agli inizi di quella claudia di una villa romana sulla via Cassia, nel tratto tra Sutri e Roma, di un laterizio bollato C.CÂRISTĀNI (CAMILLI, TAGLIETTI 1994, 314-321).

²⁷⁷ Aosta: PESAVENTO MATTIOLI, RIZZO, FRAMARIN 2016 141, fig. 2 ([CCA]RĪSTFRON̂T); Trieste: STICOTTI 1908, 264 (CCARĪS[T].FRON̂[T]); Padova: PASTORE 1992, 138-140, n. 243 e 141, tav. 20, 243 (CCÂR[FRO]N̂TO) e CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, 341, figg. 6, 5-6 (CCARĪSTFRON̂T); Verona: BUCHI 1973, 567-569, n. 10 e PESAVENTO MATTIOLI 1998a, 317, n. 10 (CCARFRO); *Cupra Maritima*: FORTINI 1993, 119, n. 2 ([CCARI]ŜT.FRON̂T); Pescara: STAFFA 1991, 334, fig. 66, 122 ([CCA]RĪST.FRON̂[T]); Lucera: VOLPE 1989, 630, fig. 1, 4 (CCÂRĪSTFRON̂TO); Cavtat: DAUTOVA RUŠEVLJAN 1971, 61-62, n. 3 e tab. XXXVIII, 3 (C.CARĪSTFRON̂T); Dimale: DAUTAJ 1994, 127, n. 68 e 142, tab. VI, 68 = MANO, DAUTAJ 1997, 143, n. 163 e 163, tab. XVII, 163 = AE 1998, 1224d (CCÂRĪSTFRON̂TO); Cartagine: *CIL* VIII, 22637, 26 (CCARĪST.FR[ON̂T]); Magdalensberg: MAIER-MAIDL 1992, 81-82, n. 4.2.1.2 (CCÂR[IŜ]T̂F[RO]N̂TO) e [CCÂ]RĪSTFRON̂TO).

²⁷⁸ Rispettivamente *CIL* XV, 3427 (C.CAR.FRON̂T) e D'Alessandro 2013, 356-357 (C.CAR.FRON̂[T]); MAIER-MAIDL 1992, 82, n. 4.2.1.2 (C.CAR.FRON̂[T]).

²⁷⁹ BALDACCI 1967-68, 31, n. 47. Alquanto improbabile è inoltre la proposta di M.H. Callender di vedere nel primo marchio le iniziali dei *tria nomina* di *C. Calpurnius Flaccus* e di sciogliere il secondo come *C(ai) C(alpurni) F(lacci de) P(ortu)* (CALLENDER 1965, n. 271).

²⁸⁰ Aquileia: *NotSc* 1930, p. 439, n. 21 (G. Brusin); Novara: SCAFILE 1980, 220 (bollo letto C.C.E); Reculver: CALLENDER 1965, n. 271; l'anomala provenienza dell'ultimo esemplare porta a ipotizzare che non si tratti della stessa manifattura né della medesima forma anforica.

²⁸¹ Rispettivamente *CIL* V, 8112, 20 = FROVA 1952, 69, n. 8; MAZZOCCHIN, TUZZATO 2007, 130 e 131, fig. 7, 9 (bollo mutilo [-]ÇF.P).

²⁸² Per il gentilizio cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 60; OPEL II, 74. Dubbia, dal momento che il marchio riporta unicamente un *nomen*, è l'identificazione del personaggio col pretore del 49 a.C. *C. Coponius* (BROUGHTON 1952, 257; cfr. ad es. ZACCARIA 1989, 482 e NONNIS 2015, 179 (*C. Coponius*)).

Vasto, in Abruzzo²⁸³, che trova confronto nella stessa *Aemilia*²⁸⁴, in Italia settentrionale²⁸⁵, a Bosco Siana, in Istria, e a Tarso, in Cilicia²⁸⁶.

Considerate la cronologia e le caratteristiche di impressione, al medesimo ambito geografico di fabbricazione potrebbe poi essere verosimilmente attribuito il marchio a caratteri liberi e incavati e di difficile scioglimento EFLH, rinvenuto nella bonifica con anfore di prima età imperiale individuata in via Selmi a Modena²⁸⁷ (**n. 83**); esso è altresì documentato soltanto a Cremona e a Padova, su due esemplari dai vecchi scavi dell'Arena e su uno rinvenuto in un drenaggio scoperto presso i Giardini dell'Arena²⁸⁸.

A manifatture medio-adriatiche sono da riferire plausibilmente anche i bolli a lettere libere cave: COSSI, presente su due Dressel 6A da viale Reiter (**nn. 77a-a1**); [FV]SI.SCÂE, impresso verticalmente lungo il collo di un'anfora dalla bonifica SW dello scavo presso il Parco Novi Sad (**n. 86**); A.ĀL.A, proveniente dal medesimo contesto dell'esemplare precedente (**n. 104**).

Per quanto concerne il primo marchio, esso è attestato nella medesima forma a Gavello (RO), a Ostiglia (MN) e probabilmente a Roma e a Milano²⁸⁹, nonché a Oderzo (TV), a Venezia e verosimilmente a Cremona e a Vercelli in associazione forse con un ramoscello decorativo²⁹⁰; un esemplare edito come COSSII – ma la lettura della cui parte finale è dubbia – è infine documentato su

²⁸³ CIL IX, 6078, 64; cfr. CARRE 1985, 214 e ZACCARIA 1989, 478.

²⁸⁴ Nel Reggiano, a Fodico (BOTTAZZI, BRONZONI, MUTTI 1990, 198, fig. 80) e a Brescello (CHIESI 2013, 83-84); a Claterna, nel Bolognese (DE SANTIS, MICHELINI, NEGRELLI 2006, 35); a Forlimpopoli (FC) (ALDINI 2003, 12).

²⁸⁵ Trento (MAURINA 1995, 218; 225, fig. 1, 3; 250, fig. 8, 1 = AE 1995, 606 inerente un bollo COPONĪ); Novara (SCAFILE 1980, 220 = SPAGNOLO GARZOLI *et al.* 2007, 121 = SPAGNOLO GARZOLI *et al.* 2008, 95 in cui si menzionano un bollo COPONI e due CCOPONI); Milano (FROVA 1952, 70-71, n. 13); Cremona (MANZIA 2000, 263, tab. 1); Trieste (STICOTTI 1908, 263); Cividale (UD) (TAGLIAFERRI 1986, 364); Codroipo (UD) (BUORA, CASSANI 1999, 116, n. X.15 e 119, tav. XXXVI, 1 = BUORA 1999a, 127-128); forse Sedegliano (UD) (CIVIDINI 1997, 84 con lettura CORONI); Padova (CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1992, 159, n. 302 e fig. 154 e MAZZOCCHIN, TUZZATO 2007, 133 e 132, fig. 8, 28); Verona (tre esemplari di cui uno edito in BUCHI 1973, 569-570, n. 11 e tav. V, 11 e tutti e tre in PESAVENTO MATTIOLI 1998a, 317, nn. 11-13); Ostiglia (MN) (CALZOLARI 1986, 118, n. 3). Ad Aquileia è inoltre documentato un marchio COPONIVS.F su ansa (BUCHI 1973, 570), probabilmente non riferibile alla medesima produzione. La verosimile localizzazione in area picena di questa manifattura escluderebbe infine una duplice fabbricazione di Dressel 6A e Dressel 6B, adombrata in NONNIS 2015, 179 (C. *Coponius*), in cui si propone un inquadramento di questa attività produttiva nei decenni centrali del I sec. a.C.

²⁸⁶ Cfr. rispettivamente BALDACCI 1967-1968, 26, n. 32a e TCHERNIA 1986, 148.

²⁸⁷ La presenza di un esemplare del bollo, sinora inedito, in questo contesto modenese porterebbe a rigettare la datazione tra il 45/50 e il 78/80 d.C. recentemente proposta in CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2018, 269.

²⁸⁸ Cremona: ZUCCA 1996, 127; Padova: *SupplIt* 1077, 61 = PESAVENTO MATTIOLI 1992a, 170-171, n. 20 = PESAVENTO MATTIOLI, ZANINI 1993, 43-45, n. 16 e 42, figg. 37-39 = PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN, PAVONI 1999, 19, n. 2 e 17, fig. 2, 2; MAZZOCCHIN *et al.* 2006, 26 e 22, fig. 10, 20. Quanto a uno degli esemplari rinvenuti presso l'anfiteatro patavino, non è da escludere che si tratti di una Dressel 2-4 alla luce della criptica descrizione fornita dal primo editore (BUSATO 1881, 67: «Queste lettere sono ancora meglio incuse appunto nella radice del collo di un'altra anfora più grande ad anse in disegno duplicate»).

²⁸⁹ Gavello: ZERBINATI 1970, 124, n. 9 = TONIOLO 1987, 99, n. 3 (in cui il bollo è indicato come rettangolare a lettere incavate; non si esclude, in assenza di una riproduzione dell'esemplare, un errore o che in realtà non si tratti di un cartiglio bensì di segni lasciati dal punzone); Ostiglia: PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN, PAVONI 1999, 18, nota 38; Roma: CIL XV, 3436 (marchio impresso «*in collo amphorae parvae*» di forma non specificata); Milano: CIL V, 8112, 30 = FROVA 1952, 71, n. 14, ove non è specificato se il bollo sia a lettere cave o rilevate.

²⁹⁰ Oderzo: CIPRIANO, FERRARINI 2001, 100-101, nn. 5-6; Venezia: TONIOLO 2008, 42, n. 2; Cremona: PONTIROLI 1992, 118, n. 151 e fig. 151; Vercelli: *NotSc* 1901, 314 (E. Ferrero). Per quanto riguarda i due esemplari, uno dei quali è impresso sul collo con lettere incavate entro cartiglio ovale, rinvenuti a *Opitergium* in contesti inquadrabili nella seconda metà del I sec. d.C., l'originaria lettura COSSII – che avrebbe comportato l'anomala presenza, nel panorama dell'epigrafia anforica, della /I/ geminata ad indicare il genitivo singolare di un elemento onomastico con terminazione in *-ius* – è stata recentemente emendata, alla luce di una revisione dei reperti, in CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2018, 267, nota 35. Un'analoga lettura potrebbe essere proposta anche per il bollo, edito come COSSII, impresso su un contenitore proveniente da un deposito d'anfore di Vercelli, per il quale non sono disponibili né disegni né fotografie, nonché, alla luce della riproduzione fotografica fornita dall'editore, per quello cremonese, erroneamente pubblicato come ASSIA (?). Non si può tuttavia escludere, supponendo una cattiva impressione o una lacuna nella parte finale, che questi ultimi due esemplari siano in realtà da integrare in COSSIĪ[ĪR].

una Dressel 2-4 adriatica rinvenuta nei pressi di Sarajevo, in Bosnia²⁹¹. A sostegno di un'attribuzione al *Picenum* di questa produzione – forse da inquadrare, secondo un recentissimo studio, nel periodo compreso tra il 45/50 e il 78/80 d.C. – sembrano concorrere, oltre alle modalità di impressione del marchio, le caratteristiche morfologiche e la diffusione dei contenitori²⁹². Tale bollo è plausibilmente da mettere in relazione, viste anche le somiglianze paleografiche, con quello COSSI.ÎYR a lettere libere cave apposto su un contenitore dalla buca NW del Parco Novi Sad (n. 78), da interpretare come *duo nomina* di un personaggio o come un gentilizio – forse *Cossius*²⁹³ – associato a un nome servile *Tyr(- -)*²⁹⁴. Esso trova al momento un unico confronto sicuro in un esemplare rinvenuto a Trieste in un contesto inquadrabile nel pieno I sec. d.C.²⁹⁵.

Quanto ai contenitori recanti gli altri due bolli, una localizzazione delle manifatture che li fabbricarono in area medio-adriatica pare suggerita dal tipo di impressione e della loro presenza nell'Urbe. In particolare, il marchio [FV]SI.SCÂE, che trova confronto con tre esemplari, traditi dal *CIL*, provenienti da Parma, da Atri (TE) e appunto da Roma, nonché con uno dalla laguna di Venezia²⁹⁶, potrebbe essere letto come due *cognomina* o piuttosto come l'indicazione dei *duo nomina* di un personaggio, *Fusius Scae(- -)*²⁹⁷. Pare inoltre opportuno segnalare, benché non vi siano prove di un collegamento, il rinvenimento ad Atene, presso il Ceramico, di un'anfora Dressel 6A recante il bollo a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare M.FVSI.SC.FI, per il quale è stato proposto lo scioglimento *M(arci) Fusi Sc(aevolae) fi(glina)*²⁹⁸. Una diffusione più ampia sembra invece contraddistinguere il marchio A.ÎL.A, da interpretare plausibilmente come indicazione abbreviata di *tria nomina*²⁹⁹, che trova confronti nella *Venetia*³⁰⁰, nell'*Aemilia*³⁰¹, nell'Urbe³⁰² e sul Magdalensberg³⁰³.

Il bollo su Dressel 6A più documentato nel Modenese è quello a lettere libere e cave T.H.B, con o senza segni di interpunzione, conservato su dodici anfore, in tre casi impresso due volte, rispettivamente sull'orlo o sulla parte alta del collo e sulla spalla (nn. 89a-n). Il personaggio

²⁹¹ PAŠALIĆ 1959, 126 e tav. I, 4 = CAMBI 1989, 326 = *RTAR* II, n. 835. Vista la scarsa qualità della riproduzione fotografica dell'esemplare, che sembrerebbe impresso entro un cartiglio ovale, fornita dal primo editore non è possibile stabilire con certezza se l'ultimo carattere sia una /I/ o piuttosto un *signum*.

²⁹² CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2018, 267. I contenitori così bollati – o quantomeno gli esemplari meglio conservati – si caratterizzano per l'orlo a fascia svasato con passaggio con il collo poco sottolineato, le anse flesse e il collo troncoconico; il corpo ceramico è rosato con inclusi di mica, calcite e *chamotte*.

²⁹³ Cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 62; *OPEL* II, 80. Alla luce di questo esemplare pare preferibile un'interpretazione come *nomen* piuttosto che come *cognomen* (KAJANTO 1982, 178) anche per il bollo COSSI. Pare da rigettare l'ipotesi di un collegamento di questo marchio con quello, secondo la più recente rilettura, COSSI/CORNELI, impresso con lettere in rilievo entro cartiglio rettangolare su una Dressel 6A rinvenuta nei pressi dell'anfiteatro di Padova (*SupplIt*, 1077, 47 = PESAVENTO MATTIOLI, ZANINI 1993, 43, n. 15 e 44, figg. 40-42 = PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN, PAVONI 1999, 16-18, n. 1 e fig. 2, 1) e riferito a livello congetturale al console dell'1 a.C. *Cossus Cornelius Lentulus* o al figlio omonimo, che ricoprì la medesima magistratura nel 25 d.C. (*PIR*², C, 1380 e 1381).

²⁹⁴ Per i possibili scioglimenti vd. SOLIN 2003, 1714.

²⁹⁵ VENTURA, DEGRASSI 2018, 448 e fig. 4.

²⁹⁶ Rispettivamente, *CIL* XI, 6695, 45; IX, 6080, 12; XV, 3460 e MODRZEWSKA *et al.* 1996, 472 e 474, figg. 10-11.

²⁹⁷ Per il gentilizio *Fusius*, forma arcaica per il più comune *Furius*, cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 84; *OPEL* II, 157.

²⁹⁸ BÖTTGER 1992, 364, 25 e Taf. 97, 2 = *AE* 1992, 1553d.

²⁹⁹ A P. Baldacci risale la proposta di sciogliere il *nomen* in *Pl(autius)* (BALDACCI 1967-68, 31, n. 46), con riferimento a una *gens* assai nota che vantò tra i suoi esponenti un *Aulus Plautius* governatore della Pannonia nel 39 o 41-43 d.C. e della Britannia tra il 43 e il 47 d.C. (*PIR*², P, 457).

³⁰⁰ Carlino (UD): BUORA, ZACCARIA 1988, 307, fig. 3 = *RTAR* II, n. 871; Este (PD): *SupplIt*, 1077, 17 e 115; Padova: PESAVENTO MATTIOLI, ZANINI 1993, 39, n. 11 e 40, figg. 25-27.

³⁰¹ A Fodesta (PC), a Reggio Emilia e a Parma: *CIL* XI, 6695, 72a-c.

³⁰² Presso gli scavi del Nuovo Mercato Testaccio: D'ALESSANDRO 2013, 356-357.

³⁰³ Quattro esemplari in MAIER-MAIDL 1992, 88-89, n. 4.2.1.7.

menzionato sui contenitori è stato normalmente³⁰⁴ identificato col padre, non altrimenti noto, del *proconsul e legatus Caesaris Augusti* di prima età imperiale *T. Helvius T. f. Basila*³⁰⁵. Recentemente è stato proposto di riconoscere nel produttore delle Dressel 6A il legato imperiale, sulla scorta del rinvenimento sul Magdalensberg di un'anfora con marchio T.H.B recante un *titulus pictus* con datazione consolare al 38 d.C. e probabile menzione del contenuto dell'anfora, ossia (*vinum*) *Kalab(rum)*³⁰⁶; in realtà, come giustamente sottolineato da E. Schindler-Kaudelka, l'origine delle iscrizioni dipinte sulle anfore rimane secondaria rispetto alla cronologia, dal momento che esse avrebbero potuto essere apposte in occasione di un eventuale riutilizzo del contenitore da parte di un *negotiator* sul Magdalensberg, eventualità che sembra essere sostenuta anche dal rinvenimento in tale località di una serie di *atramentaria*, di cui uno doppio per inchiostro a due colori³⁰⁷.

Per quanto concerne la manifattura di *T. Helvius Basila*, la cui attività è limitata all'epoca augustea-prima età tiberiana, essa è stata tradizionalmente localizzata in area picena, forse presso *Cupra Maritima*³⁰⁸; D. Manacorda³⁰⁹ ha supposto inoltre l'esistenza di *fundi* degli *Helvii Basilae* in territorio salentino, nella *Calabria* – che non implicherebbe necessariamente l'esistenza di una filiale salentina per la produzione dei contenitori dal momento che il vino avrebbe potuto essere trasportato via mare sino ai *praedia Picena* della famiglia per essere qui invasato nelle anfore – alla luce del già citato *titulus pictus* menzionante il (*vinum*) *Kalab(rum)* e del rinvenimento a Galatina (LE) del

³⁰⁴ Cfr. ad es. ZACCARIA 1989, 481; PESAVENTO MATTIOLI, ZANINI 1993, 57; MAZZOCCHIN 2013, 100, n. 5.

³⁰⁵ *PIR*², H, 67. La carica di legato ricoperta da *T. Helvius Basila* è stata variamente attribuita a un'epoca compresa tra i regni di Augusto/Tiberio e di Claudio/Nerone benché, sulla base di rinvenimenti epigrafici in ambito anatolico, la cronologia dell'incarico, svolto in Galazia, paia ormai potersi circoscrivere tra la fine del regno di Tiberio e l'inizio di quello di Caligola (MITCHELL 1986, 19-25). Quanto all'origine di questo personaggio, essa è stata attribuita, sulla base di un piccolo gruppo di epigrafi, al Lazio meridionale e in particolare ai dintorni di *Atina* (SALOMIES 1996, 43-44). Nella lontana *Alba Pompeia*, città d'origine di un celebre *Helvius*, ossia l'imperatore Pertinace, è stata invece rinvenuta una stele sepolcrale della metà circa del II sec. d.C. (*AE* 1994, 646 = *SupplIt* 17, 1999, 92-93, n. 25 (S. Giorcelli Bersani) = EDR010724), che costituisce la prima attestazione nota di tale *gens* in territorio albense e nella quale uno dei destinatari, *P. Helvius Tenax* – a differenza del titolare del sepolcro, *C. Helvius Felix*, che era della *tribus Camilia*, ossia quella di *Alba* – risulta appartenente alla *tribus Terentina*, a cui erano ascritte poche località, per lo più dell'Italia centro-meridionale, tra cui appunto *Atina*. Questa compresenza di individui della medesima *gens* ma di diversa tribù potrebbe rappresentare il riflesso della più antica migrazione medio-italica, che aveva contribuito, in particolare dopo la pacificazione della regione tra il 125 ed il 123 a.C., alla colonizzazione della Cisalpina o, meglio, potrebbe documentare il legame e il coinvolgimento di questi personaggi in imprese economiche di ampio raggio e largo profilo (MENNELLA 1993-94; MENNELLA, BARBIERI 1997, 586-587). Il centro di tali traffici avrebbe potuto essere il vino dal momento che quello albense, la cui produzione è ben attestata nel I sec. d.C., era di alta qualità (PLIN. *Nat.* 17.25) e che il mercato locale necessitava tuttavia di importazioni da altre regioni, non soltanto per esigenze di consumo, ma anche perché i processi di lavorazione richiedevano adeguati vini da taglio (MENNELLA 1993-94, 145-147; MENNELLA, BARBIERI 1997, 587). Non pare comunque esservi una connessione diretta – vista anche la diversa cronologia, essendo le Dressel 6A bollate T.H.B databili tra l'epoca augustea e la prima età tiberiana – tra la produzione anforica in questione e questa epigrafe, che potrebbe eventualmente documentare soltanto la sopravvivenza di interessi economico-commerciali di vasta portata ancora nel II sec. d.C. L'origine della *gens Helvia* in area medio-italica è confermata anche da altri studi, che documentano peraltro il coinvolgimento della famiglia in vicende politiche e attività economiche nell'Italia centro-meridionale (ROS MATEOS 2007, *ivi* bibliografia precedente); un legame di *T. Helvius Basila* con *Atina* parrebbe inoltre confermato da un'iscrizione in cui la figlia *Helvia Procula* commemora l'istituzione da parte del ricco senatore, per lascito testamentario e a favore di tale comunità, della prima fondazione alimentare privata nota a sostegno dell'infanzia (*CIL* X, 5056 = EDR120122; cfr. da ultimo D'ALESSANDRO 2011, 612).

³⁰⁶ PICCOTTINI 1997, 204-205; per la nuova proposta cronologica vd. MANACORDA 2001, pp. 397-399. È stata inoltre avanzata l'ipotesi di una continuità dalla seconda metà-fine del I sec. a.C. sino all'epoca di Caligola/Claudio nella produzione delle Dressel 6A bollate T.H.B, a cui forse si aggiunge quella di anfore di forma non identificata recanti il marchio di incerta lettura e forse incompleto *THBRDISER*, documentato su tre esemplari dallo scavo urbano del Nuovo Mercato Testaccio (D'ALESSANDRO 2011, 614). In realtà la fabbricazione delle Dressel 6A di *T. Helvius Basila* sembrerebbe cronologicamente circoscritta all'epoca augustea o alla prima età tiberiana, come si evince dalle associazioni nei contesti di bonifica della *Venetia* (MAZZOCCHIN 2013, 100, n. 5).

³⁰⁷ SCHINDLER-KAUDELKA 2009, 319.

³⁰⁸ FORTINI 1993, 91-92.

³⁰⁹ MANACORDA 2001, 397-399.

cippo funerario di epoca tardo-repubblicana o primo-augustea di *Zethus*, che si definisce *vilicus* di un *Basila*³¹⁰, *cognomen* assai raro³¹¹. Quanto alle attestazioni del marchio, le anfore bollate T.H.B conobbero un'amplissima diffusione, che interessò tutta l'Italia settentrionale³¹², con attestazioni anche sul Magdalensberg, a Mainz e a Nijmegen³¹³, oltre che a *Cupra Maritima* (AP), *Urbs Salvia* (MC), Roma, Ortona in Puglia³¹⁴, Cartagine, Atene, Corinto e Cipro³¹⁵.

Una localizzazione nel *Picenum*, già ipotizzata negli anni Ottanta del secolo scorso³¹⁶, pare ormai confermata dalle analisi minero-petrografiche³¹⁷ anche per la nota produzione di anfore vinarie riferibile agli *Herennii*, collocabile tra gli ultimi decenni del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C. A Modena, in particolare, nove Dressel 6A, tutte provenienti dallo scavo presso il Parco Novi Sad, riportano il nome, impresso a lettere libere e cave sul collo o sulla spalla, di *M. Herennius Phaedimus* (**nn. 91a-d**); tale personaggio è stato tradizionalmente identificato come un liberto *offinator* nella *figlina* di proprietà della *gens Herennia*³¹⁸, i cui massimi esponenti furono il console suffetto del 34 a.C. *M. Herennius*, di cui è ignoto il *cognomen*³¹⁹, e il figlio *M. Herennius M. f. M'. n. Picens*, che ricoprì la medesima magistratura nell'1 d.C. e fu inoltre proconsole d'Asia in un momento da collocare tra il 6 e il 14 d.C. nonché patrono del municipio di Veio³²⁰.

Proprio al primo dei due consoli citati vengono abitualmente attribuiti i bolli, a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare e generalmente impressi sull'orlo, che menzionano, in forma variamente abbreviata, un *M. Herennius Picens* e che risultano attestati nel Modenese probabilmente in sei esemplari (**nn. 92a-f**). Tale identificazione, largamente accettata³²¹, si fonda principalmente sulla presenza del

³¹⁰ SUSINI 1962, 96, n. 31 = EDR155915.

³¹¹ Il *cognomen Basila*, assente in KAJANTO 1982, è altresì citato tra i grecanici soltanto in un'occorrenza, peraltro come nome femminile, in un'iscrizione datata tra la metà del I e il II sec. d.C. (*CIL* VI, 11951 = EDR156392; SOLIN 2003, 1085). Per un'accurata disamina di tale ipotesi vd. D'ALESSANDRO 2011, 613-614.

³¹² Per le numerose attestazioni del marchio in Cisalpina vd. da ultimo MAZZOCCHIN 2013, 100, nota 276, cui si aggiungono: un esemplare da Stramare, nel Triestino (AURIEMMA *et al.* 2008, 174); tre da Chiunsano (RO) (TONIOLO 2016, 108, figg. 3, 14-16); uno da Treviso (LUCIANI 2012, 77, n. 108); uno dagli scavi condotti nel piazzale antistante la cattedrale di *Iulia Concordia* (VE) (CIPRIANO 2016, 147-148 e fig. 2).

³¹³ Magdalensberg: MAIER-MAIDL 1992, 83-84, n. 4.2.1.4; Mainz: CALLENDER 1965, n. 1717 = EHMIG 2003 (2), 401, n. 251; Nijmegen: BERNI MILLET 2017, 191, n. 7.

³¹⁴ Cupra Marittima: FORTINI 1993, 120-125, nn. 3-9; Urbisaglia: MARENGO 2002, 34 e 35, fig. 3; Roma: oltre ai numerosi bolli raccolti in *CIL* XV, 2905, ventidue esemplari rinvenuti durante gli scavi del Nuovo Mercato Testaccio (D'ALESSANDRO 2011; D'ALESSANDRO 2013, 356-357); Ortona (FG): VOLPE 1990, 237 e fig. 233, 6.

³¹⁵ Cartagine: *CIL* VIII, 22637, 47 ove sono raccolti numerosi esemplari; Atene: *CIL* III, 7309, 9; Corinto: ADAMSHECK 1979, 109, n. RC1a e pl. 28; Cipro: da ultimo MEYZA, BAGIŃSKA 2013, 137.

³¹⁶ Cfr. tra gli altri CARRE 1985, 214; TCHERNIA 1986, 192; CIPRIANO, CARRE 1989, 87; ZACCARIA 1989, 483.

³¹⁷ PESAVENTO MATTIOLI 1998a, 313, nota 20; MAZZOLI, MARITAN, PESAVENTO MATTIOLI 2009, 240; 248; 250. Sembra pertanto ormai da accantonare l'ipotesi di un'ubicazione della produzione nella Cisalpina, tra Tortona (AL) e Modena, avanzata alla luce di una concentrazione di attestazioni dei marchi degli *Herennii* in tale zona (BUORA 1995a, 185). Accettando una localizzazione picena di questa manifattura di anfore vinarie, non è da escludere l'esistenza di rapporti – al momento non dimostrabili – tra questo ramo della *gens Herennia*, contraddistinto dal *praenomen Marcus*, e quello dei *Caii* produttori di laterizi bollati C.ĦER.DIOG e C.ĦERĦNNIREG a *Urbs Salvia*, nel *Picenum* (MARENGO 2003). Si ricorda inoltre la presenza, sempre nella *regio V*, di *praedia Herenniana* (*CIL* IX, 5845 = EDR015316), ubicati nel territorio di *Auximum* o di *Potentia* (BRANCHESI 2006, 171-173). Tale documento non costituisce però una prova attendibile per la localizzazione in quest'area della manifattura degli *Herennii*, vista la grande diffusione del gentilizio; a questo proposito si segnala la menzione nella *Tabula Veleiatis* delle *silvae Herennianae*, boschi siti nel distretto Ambitrebio dell'agro veleiate dichiarati da *L. Lucilius Collinus* nell'ipoteca 18 e il cui toponimo rimanda alla *gens Herennia*, ben attestata anche nella *regio VIII* (*CIL* XI, 1147, III, 84 = EDR130843; CRINITI 2003, 191).

³¹⁸ Sul *cognomen Phaedimus*, di origine greca, cfr. SOLIN 2003, 570; OPEL III, 136.

³¹⁹ BROUGHTON 1952, 411. Tale personaggio è infatti noto soltanto dai *Fasti Venusini*, in cui è indicato come *M. Herennius* (*CIL* IX, 422 = *InscrIt* XIII, 1, 8b = *InscrIt* XIII, 2, 6b = AE 1999, 49).

³²⁰ *PIR*², H, 118.

³²¹ Cfr. tra gli altri TCHERNIA 1986, 192; ZACCARIA 1989, 481; MORIZIO 1990, 61; FORTINI 1993, 126.

marchio a Cartagine nel “muro ad anfore” della Byrsa, nel quale sono stati individuati contenitori con datazioni consolari tra il 43 e il 15 a.C.³²²; se da un lato la motivazione addotta pare poco convincente e per contro significativa è la perfetta identità onomastica del console dell’1 d.C. col personaggio che bolla le anfore, dall’altro le informazioni cronologiche desumibili dalla datazione degli altri contesti di riferimento non risultano dirimenti. Quantunque, infatti, i due contenitori rinvenuti a Padova, in via Gattamelata, facessero parte di un’imponente bonifica di una cava d’argilla di età giulio-claudia³²³, un *terminus ante quem* più alto e preciso ma non decisivo viene fornito dall’esemplare rinvenuto a Codroipo (UD), proveniente da una bonifica con anfore Dressel 6A riferibile, in base al materiale ceramico ad esse associato, agli ultimi due decenni del I sec. a.C. e inserita in un contesto archeologico – quello della via che da *Iulia Concordia* conduceva al Norico – che sembra essere stato chiuso nel 2 a.C.³²⁴. Interessante pare inoltre, in assenza di prove incontrovertibili a favore dell’una o dell’altra attribuzione, una terza ipotesi, ossia che entrambi i personaggi menzionati avessero contrassegnato col medesimo bollo la propria produzione anforica³²⁵. Quanto alla diffusione del marchio, esso risulta ampiamente documentato principalmente nell’Italia settentrionale³²⁶ e sul Magdalensberg³²⁷, con attestazioni anche a Roma, Canosa in Puglia, Dangstetten in Germania, Cartagine, *Apollonia* in Albania, Atene ed Efeso³²⁸. Per quanto riguarda le anfore di *M. Herennius Phaedimus*³²⁹, anch’esse trovano una vasta diffusione in Cisalpina³³⁰ e sono inoltre attestate a *Cupra Maritima* (AP), a Pompei e sul Magdalensberg³³¹.

³²² Ad es. FREED, MOORE 1996, 19-20.

³²³ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, 338-346; tale cronologia non necessariamente porta a propendere a favore di un’identificazione col console dell’1 d.C., vista la tipologia del contesto di rinvenimento, ossia una bonifica per realizzare la quale potrebbero essere stati utilizzati contenitori anche di decenni antecedenti.

³²⁴ Cfr. BUORA 1995a, 183; BUORA 1999b.

³²⁵ Cfr. ad es. MAIER-MAIDL 1992, 84; PASQUINUCCI, MENCHELLI 2002, 459-460. Questa ipotesi potrebbe forse trovare conferma mediante l’individuazione delle varianti del bollo e il confronto con la cronologia dei contesti da cui esse provengono.

³²⁶ Per un elenco delle attestazioni del bollo vd. CIPRIANO, CARRE 1989, 100, a cui vanno aggiunti: due esemplari da Chiavenna (SO) (MARIOTTI *et al.* 2009, 573, figg. 12, 2-3); uno da Novara (SCAFILE 1980, 221 = SPAGNOLO GARZOLI *et al.* 2007, 121 = SPAGNOLO GARZOLI *et al.* 2008, 95); uno da Tortona (AL) (ANTICO GALLINA 1990, 209, n. 26 = *RTAR* II, n. 863); uno da Milano (BRUNO, BOCCHIO 1991, 266; tavv. CXV, 56 e CXXVI, 11-12); uno dal Vicentino (MAZZOCCHIN 2013, 101, n. 6b); tre da Padova (un bollo da via S. Lucia in PESAVENTO MATTIOLI, ZANINI 1993, 47, n. 19 e 46, figg. 49-51 e due dagli scavi di via Gattamelata in CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, 340 e 341, figg. 6, 9-10); uno da Altino (VE) (TONIOLO 1991, 81, fig. 147 e 180-181, n. 31); uno dalla laguna settentrionale di Venezia (TONIOLO 2008, 41-42, n. 1); quello da Codroipo (UD) (BUORA 1995a); forse uno da Trieste (AURIEMMA *et al.* 2008, 173 e 189, tav. III, 33); due da Parma, via Palermo (FORTINI 1998, 48, nota 67); uno da Bologna (CURINA, MONGARDI 2018, 286 e 283, fig. 2, 16).

³²⁷ MAIER-MAIDL 1992, 86, n. 4.2.1.5 (sei esemplari).

³²⁸ Roma: *CIL* XV, 3466a-b; Canosa: MORIZIO 1990, 60-61, n. 27; Dangstetten: EHMIG 2010, 113; Taff. 9 e 35; Cartagine: *CIL* VIII, 10477, 4 e 22637, 50a-c; *AE* 1996, 1729; *Apollonia*: BUORA 2003, 43 (bollo letto M.SEPICEM); Atene: *CIL* III, 7039, 10; Efeso: BEZECZKY 2013, 121, nn. 296 e 298. Per la diffusione del marchio cfr. anche NONNIS 2015, 242-243 (*M. Herennius Picens*).

³²⁹ La serie così bollata, per la quale si utilizzarono sicuramente numerosi punzoni, presenta due varianti principali, una con e l’altra priva del nesso /PH/, con netta prevalenza di attestazioni della seconda. Da un rapido esame – reso difficoltoso e parziale dalla frequente mancanza di una precisa descrizione dei bolli e dall’abituale assenza di riproduzioni grafiche o fotografiche dei reperti – la forma con nesso /PH/ risulta documentata sicuramente sull’esemplare da *Cupra Maritima* (AP), su quello da Ivrea (TO), su uno da Ferrara (GUARNIERI 1982, 74 e 84, fig. 4), su quello da Padova, via Gattamelata, su uno da Este (PD) nonché su tre dalla bonifica SE del Parco Novi Sad. Per contro, le testimonianze certe della variante priva di tale nesso sono ventitré.

³³⁰ Alle attestazioni raccolte in CIPRIANO, CARRE 1989, p.100 si aggiungono: due bolli da Novara (SCAFILE 1980, 221 (solo un esemplare) = SPAGNOLO GARZOLI *et al.* 2007, 121 = SPAGNOLO GARZOLI *et al.* 2008, 95), uno da Verona (PESAVENTO MATTIOLI 1998a, 318, n. 26); due da Este (PD) (TONIOLO 1988, 47, n. 2 e 50, n. 16); uno da Oderzo (TV) (CIPRIANO, FERRARINI 2001, 105, n. 10); uno da Altino (VE) (TONIOLO 1991, 48, n. 28; 49, fig. 67; 180, n. 31); uno da Muggia (TS) (ZACCARIA 1998, 441), uno da *Aemona*/Lubiana (BEZECZKY 1994, 28, n. 6), uno dal Vicentino (MAZZOCCHIN 2013, 101, n. 6a); uno da Padova, via Gattamelata e uno – o probabilmente due, vista la presenza di un bollo mutilo M.ĤER.P[- -] – da Padova, via S. Gaetano (rispettivamente CIPRIANO MAZZOCCHIN 2011, 340 e 341, fig. 6, 8; 347 e 348, figg. 10, 3-4); forse uno da Chiunsano (RO) (TONIOLO 2016, 109, fig. 4, 21: bollo mutilo [M]ĤERP[- -]); uno da Ferrara (GUARNIERI 1988-89); uno da Parma (FORTINI 1998, 48, nota 67) probabilmente coincidente con l’esemplare inedito menzionato in CIPRIANO, CARRE 1989, 100.

³³¹ *Cupra Maritima*: FORTINI 1993, 94, fig. 6 e 126, n. 10; Pompei: *CIL* IV, 9653 (otto esemplari) e ZEVİ 1967, 28 e tav. II, 1; Magdalensberg: MAIER-MAIDL 1992, 86-87, n. 4.2.1.5 = BEZECZKY 1994, 26, nn. 1-5. Per la diffusione del bollo cfr.

Da una disamina delle datazioni dei contesti di rinvenimento noti e meglio documentati non è possibile far luce sul rapporto cronologico di questo marchio con quello di *M. Herennius Picens*: il *terminus ante quem* più alto viene infatti fornito dagli esemplari del Magdalensberg, che provengono da un contesto databile all'età augusteo-tiberiana. Inoltre, il fatto che in un paio di casi i due bolli risultino attestati nel medesimo luogo non permette comunque di stabilire con certezza un rapporto di contemporaneità o almeno di stretta successione cronologica tra le due serie, vista la natura stessa dei contesti di rinvenimento: si tratta infatti di due bonifiche – quella di età giulio-claudia a Padova, in via Gattamelata, e quella SW presso il Parco Novi Sad a Modena – per realizzare le quali poterono essere utilizzate anfore conservate per decenni, una volta esaurita la loro funzione di contenitori da trasporto, in attesa di un reimpiego in apprestamenti di tal genere³³².

A un altro *officinator*– ossia *M. Herennius Priscus* – è invece da riferire un bollo a lettere libere e incavate impresso sulla spalla di un'anfora rinvenuta a Novi di Modena (n. 93), che risulta anch'esso documentato, seppur in misura minore, nell'Italia settentrionale e sul Magdalensberg nonché a *Cupra Maritima* (AP), a Roma e a Cartagine e che è riconducibile, alla luce della cronologia del contesto di rinvenimento dell'esemplare opitergino, all'epoca augustea³³³.

Alla produzione degli *Herennii* è infine attribuibile con tutta probabilità anche il bollo, impresso sulle anse con lettere a rilievo entro cartiglio rettangolare, HĒRENŅĪA, da interpretare plausibilmente come riferimento abbreviato a una (*figlina*) *Herennia(na)*³³⁴ e documentato nel Modenese su tre o quattro contenitori³³⁵ (nn. 90a-d). Analogamente agli altri marchi della serie, il bollo, che studi recenti hanno confermato essere apposto probabilmente solo su Dressel 6A genericamente databili ai decenni finali del I sec. a.C.³³⁶, è attestato in Cisalpina, sul Magdalensberg, in *Raetia* e a Cartagine³³⁷.

anche NONNIS 2015, 242 (*M. Herennius Phaedimus*).

³³² A tal riguardo, emblematica è la presenza, proprio all'interno della bonifica SW, accanto a due bolli su Dressel 6B della serie dei *Laecanii*, inquadrabili nella fase produttiva tra il 15 e il 45/50 d.C., di una Dressel 6A con *titulus pictus* con datazione consolare del 40 a.C. Plausibile, ma non certa, vista la natura – bonifiche con anfore – dei contesti veneti analizzati, pare pertanto la scansione cronologica, proposta in CIPRIANO 2016, 149-150 e ribadita in CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2018, p. 264, che attribuirebbe il marchio di *M. Herennius Picens* a una fase antecedente rispetto a quelli di *M. Herennius Phaedimus* e di *M. Herennius Priscus*, che potrebbero testimoniare l'attività autonoma di liberti della *gens Herennia*.

³³³ Per la diffusione del bollo cfr. CIPRIANO, CARRE 1989, 100, a cui vanno aggiunti: un esemplare da Oderzo (TV) (CIPRIANO, FERRARINI 2001, 106, n. 11); forse uno da Calvatone (CR) (*CIL* V, 8112, 67: PRISC); uno da Padova (PASTORE 1992, 140, n. 245 e figg. 112-113); uno da Marino (RM) (*NotSc* 1907, 220 (P. Seccia Cortes)); uno da Cartagine (CAGNAT 1921, XXXVIII, n. 7). Per l'esemplare da Cupra Marittima, menzionato in NONNIS 2015, 243 (*M. Herennius Priscus*) con riferimento generico alle schede nn. 1698 e 2567 del *Corpus* di C. Panella e V. Morizio, non è stato possibile individuare il preciso riferimento bibliografico. Assai improbabile sembra l'identificazione di questo *officinator* con l'*Herennius Priscus* menzionato in un *titulus pictus* su una Dressel 2-4 dal Magdalensberg che conteneva Falerno, ovvero un vino di produzione campana (*AE* 2000, 1154).

³³⁴ Analogamente alle *officinae Albiniana* e *Vehiliana* testimoniate dai bolli sulle anfore brindisine (ad es. BRUNO 1995, 212). Sembra invece da scartare la proposta, ricordata recentemente in CIPRIANO 2016, 149, di lettura del marchio come gentilizio femminile *Herennia*, vista la generale volontà da parte delle donne coinvolte nella produzione, sia in qualità di *dominae* che di *officinatrices*, di rendersi chiaramente identificabili mediante l'indicazione, oltre che del *nomen*, almeno del *cognomen* o della filiazione; questa tendenza, emersa da uno studio dedicato ai personaggi femminili menzionati nei bolli laterizi urbani (SETÄLÄ 2002), parrebbe infatti confermata anche per la produzione anforica, come testimoniato ad esempio dai noti casi di *Safinia Picens/Picena/Picentina* e di *Calvia Crispinilla*.

³³⁵ Non è stato possibile appurare, infatti, se le due anse provenienti da Ergastolo di Spilamberto appartengano o meno al medesimo contenitore.

³³⁶ CIPRIANO 2016, 148-149. Alcuni esemplari erano infatti stati attribuiti dai primi editori alla forma Lamboglia 2.

³³⁷ Milano: FROVA 1952, 72-73, n. 23 e BRUNO 1995, 212, n. 56; *Iulium Carnicum* (UD): *CIL* V, 8112, 48a; Vercelli: *CIL* V, 8112, 48b-c; Tortona (AL): ANTICO GALLINA 1990, 209, n. 24; *Iulia Concordia*: BELOTTI 2004, 48, n. 51 e CIPRIANO 2016, 148, fig. 3; Padova: CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, 347 e 360, tab. 4, 1-2; forse Reggio Emilia: *CIL* XI, 6705, 7, attribuito a un'urna; Magdalensberg: MAIER-MAIDL 1992, 87, n. 4.2.1.5; Bregenz: segnalazione di J.M. Bermúdez Lorenzo; Cartagine: *CIL* VIII, 22637, 49. Non pare invece riferibile a questa serie un bollo da Rimini – menzionato in BALDACCI 1967-68, 32,

Quanto alle differenze riscontrabili sia a livello dei personaggi menzionati che delle modalità di impressione³³⁸ e delle caratteristiche paleografiche nell'ambito dei bolli riferiti alla *gens Herennia*, non è da escludere, pur in mancanza di prove, che essi possano essere attribuibili a fasi diverse di attività dell'officina o essere indizio dell'esistenza di più *figlinae* gestite dalla famiglia.

Al nome di *M. Herennius Picens* è stato infine associato, unicamente sulla base di deboli indizi onomastici e di un'analogia di diffusione³³⁹, quello – sempre su Dressel 6A – di *Safinia Picens/Picena/Picentina*. Questo personaggio è menzionato, nella forma SÂFINIÂEPICE a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare, in un bollo proveniente dalla bonifica SW dello scavo del Parco Novi Sad (n. 108), che trova confronti principalmente nell'Italia settentrionale³⁴⁰, ma anche a *Suasa*, nella *regio VI*, e a Cartagine³⁴¹.

Alla medesima manifattura, attiva in età augustea e plausibilmente in area picena – visti la cronologia, la diffusione dei marchi, le modalità di impressione³⁴² e il *cognomen* del personaggio³⁴³ –, sono da attribuire inoltre con tutta probabilità le Dressel 6A con bollo a lettere libere e cave SAF. PIC, di cui a Modena è noto un solo esemplare (n. 107) e che risultano attestate prevalentemente in Cisalpina³⁴⁴ nonché a Roma, con sporadici rinvenimenti anche a Cartagine e a Cavtat, in Croazia³⁴⁵.

n. 48 e ripreso in seguito da tutti gli altri autori – pubblicato nel *CIL* come HËREN.FL[- -] (*CIL* XI, 6695, 48) poiché, a differenza degli altri esemplari noti, è impresso a lettere cave. Si segnala infine la presenza a Este (PD) di un bollo edito nel *CIL* come HERENNA e inserito nella sezione relativa ai laterizi (*CIL* V, 8110, 91).

³³⁸ L'alternanza di marchi a lettere rilevate e cave caratterizza, ad esempio, anche la manifattura, localizzata in area picena, ricolleghibile a *Safinia Picens/Picena/Picentina* (vd. *infra*).

³³⁹ Questo legame, supposto in BALDACCÌ 1967-68, 28, è menzionato, seppur in via dubitativa, ad es. in: PESAVENTO MATTIOLI, ZANINI 1993, 53; PESAVENTO MATTIOLI, CIPRIANO 1994, 522; MAZZOCCHIN 2013, 103.

³⁴⁰ Novara: SCAFILE 1980, 221 (su un'anfora erroneamente identificata come Dressel 6B) e SPAGNOLO GARZOLI *et al.* 2007, 121 (tre esemplari); Zivido (MI): <<https://aczivido.net/zivido/archeologia/zivarchoe1.html>> (controllo effettuato il 21/04/2018); Verona: PESAVENTO MATTIOLI 1998a, 318, n. 34; Vicenza: MAZZOCCHIN 2013, 103, n. 9; Altino (VE): TONIOLO 1991, 181, n. 32; Este (PD): TONIOLO 1988, 54, n. 43, forse coincidente con l'esemplare edito in *SupplIt*, 1077, 140 come impresso, anomalamente, sull'ansa anziché sull'orlo; Padova: CIPRIANO 1992, 94, n. 103 e 96, tav. 8, 103; PESAVENTO MATTIOLI 1992a, 172, n. 36; MAZZOCCHIN, TUZZATO 2007, 130 e 131, fig. 7, 3 (rinvenuto in un contesto databile tra l'età augustea e la prima metà del I d.C.); Ostiglia (MN): BUONOPANE 2011, 218-219, probabilmente non impresso sull'ansa in quanto l'espressione "in un'altra" presente nel manoscritto di G.G. Orti Manara non farebbe riferimento a un'ansa – come si potrebbe interpretare visto che il bollo antecedente è preceduto dall'indicazione "In un'ansa di olla cineraria" – ma semplicemente al fatto che anche questo marchio sia apposto su un'anfora (MAZZOCCHIN 2013, 103, nota 290), nonché forse CALZOLARI 1986, 119-120, n. 20 (un esemplare mutilo [- -]PICE).

³⁴¹ *Suasa*: MAZZEO SARACINO, VERGARI 1997, 159-160, n. 17 e fig. 12 = *AE* 1997, 496f, mentre un secondo marchio a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare letto dalle editrici SAFIP (*Ivi*, 160, n. 18) non pare attribuibile a questa serie anche alla luce del riscontro su una riproduzione fotografica; Cartagine: *CIL* VIII, 22637, 93.

³⁴² La compresenza di marchi a lettere libere e cave – caratteristici delle manifatture picene – e a caratteri in rilievo entro cartiglio rettangolare, che accomuna, come visto, questa produzione a quella degli *Herennii*, non è indicativa di una diversa cronologia o dell'esistenza di più *officinae* ubicate in territori distinti. In particolare, quest'ultima ipotesi è stata formulata alla luce di analisi archeometriche effettuate sull'esemplare da *Suasa*, le cui caratteristiche chimico-mineralogiche differiscono da quelle dei campioni adriatici noti (GAMBERINI 2011, 252-253).

³⁴³ Il cognome *Picens/Picena/Picentina*, pur con tutta la prudenza con la quale è necessario trattare i nomi di origine geografica per ricavarne informazioni sulla provenienza dei personaggi, sembrerebbe deporre a favore almeno di un qualche legame di *Safinia* con la regione e potrebbe aver conservato, almeno nell'età in questione, ancora tutto il suo originario significato (MARENGO 2003, 625, *ivi* bibliografia relativa; MARENGO 2003a, 77).

³⁴⁴ Vercelli: *CIL* V, 8112, 72; Cusano Milanino: <<https://www.facebook.com/geniuslociACE/photos/pcb.41022396937-8499/pcb.410223969378499/410220596045503/?type=3>> (controllo effettuato il 21/04/2018); Aquileia: *SupplIt*, 1077, 130; Verona: PESAVENTO MATTIOLI 1998a, 319, n. 35 = PAVONI, BELOTTI 2005, 187, n. 5 e 185, fig. 4, 5; Padova: PASTORE 1992, 136-138, n. 235 e fig. 106; Chiussano (RO): TONIOLO 2016, 108, figg. 3, 17-18; Brescello (RE): CHIESTI 2013, 83 e fig. 23; Villanova (BO): *CIL* XI, 6695, 82a; Imola (BO), in un contesto di età tiberiano-neroniana: notizia di X. Gonzalez Muro.

³⁴⁵ Roma: *CIL* XV, 3519; FERRANDES 2008, 250, figg. 2d-e (in un contesto di età augustea); D'ALESSANDRO 2013, 358-359; Cartagine: *CIL* VIII, 22637, 92; Cavtat: DAUTOVA RUŠEVĽJAN 1971, 61, n. 2 e tab. XXXVII, 3. Non è possibile stabilire invece a quale delle due varianti appartenga il bollo milanese menzionato in BALDACCÌ 1967-68, 28, n. 36g.

Quanto al gentilizio *Safinius*³⁴⁶, assente nel panorama epigrafico del *Picenum*, la sua distribuzione nelle testimonianze in lingua latina della penisola italica non sembra sottolineare concentrazioni significative; interessante è invece l'individuazione di un gruppo di *Safinii* tra i *negotiatores* italici di Samo, tra i quali vi è un personaggio ascritto alla *tribus Velina*, prevalente proprio nella *regio V*, che potrebbe, in via del tutto ipotetica, costituire l'indizio di possibili legami tra i *Safinii* e il territorio piceno³⁴⁷.

Al medesimo ambito produttivo è stata attribuita in anni recenti da F.A. Branchesi anche la manifattura dei *Livii Ocellae*, rappresentata a Modena dal bollo [- - -]VIOCE[- - -], male impresso sull'orlo di una Dressel 6A dalla bonifica SW dello scavo del Parco Novi Sad (**n. 97**) e integrabile, sulla base di un esemplare meglio conservato rinvenuto in contrada Girola, a Fermo, in [L.LI]VI OCE[LLAE]³⁴⁸. Il marchio, che trova confronti su un'altra anfora da Fermo nonché a Tortona (AL), Milano, Cremona e, forse, a Kersigean, in Bretagna³⁴⁹, restituisce dunque al genitivo i *tria nomina* *L. Livius Ocella*. La presenza di almeno due esemplari nell'*ager Firmanus*, ossia in un territorio contraddistinto da un'intensa produzione vinicola e nel quale, come visto, è altrimenti attestata la fabbricazione di Dressel 6A, ha portato la studiosa a proporre una localizzazione dell'officina che realizzò questi contenitori proprio in tale zona, pur non escludendo la possibilità di una sua ubicazione in altre regioni adriatiche. Quanto all'identificazione del personaggio che compare nei bolli, membro di una *gens* plausibilmente originaria di Terracina³⁵⁰, le ipotesi oscillano tra due omonimi senatori – padre e figlio –, l'uno pretore intorno al 42 a.C. e l'altro questore dell'*Hispania Citerior* poco prima del 27 a.C.³⁵¹, e il futuro imperatore Galba che, adottato dalla matrigna *Livia Ocellina*, assunse il nome di *L. Livius Ocella Ser. Sulpicius*³⁵². Non si hanno pertanto elementi sicuri per datare con maggior precisione questa produzione anforica, da collocare genericamente tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C.³⁵³.

Sempre al territorio piceno è da riferire verosimilmente una Dressel 6A proveniente dalla bonifica SE dello scavo presso il Parco Novi Sad, che reca sulle anse, rispettivamente, i bolli RVBRI e CÂDMI a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare (**nn. 106; 71**). L'anfora fa parte con tutta probabilità della serie tradizionalmente attribuita, seguendo l'ipotesi proposta già da J. Patterson³⁵⁴,

³⁴⁶ Il *nomen* deriva dal termine osco *Safnim*, indicante la regione del Sannio (ad es. SALMON 1967, 28).

³⁴⁷ LAZZARINI 1984, 327-330. Tuttavia, tale tribù è anche quella dei cittadini di Aquileia, colonia ove un ramo dei *Safinii* è ben attestato tra l'età tardo-repubblicana e i primi decenni del I sec. d.C. (*CIL* V, 1361 = *CIL* I², 2212 = EDR103740 e *CIL* V, 8981a = *CIL* I², 3424 = EDR093902; *CIL* V, 8252 = EDR118770; *InscrAq* I, 118 = EDR117074). In particolare, uno dei personaggi ivi citati, *L. Safinius L. f. Sabellio*, porta un *cognomen* di carattere etnico, fatto questo che permette di ipotizzare che si trattasse di una consuetudine onomastica familiare, forse con riferimento ai vari rami della *gens*, ma scarsamente probante dell'origine del portatore (MARENGO 2003a, 76-78).

³⁴⁸ BRANCHESI 2001, 63-73; maggiore cautela riguardo alla localizzazione nell'agro di Fermo di questa produzione è espressa, in mancanza di ulteriori indizi, in MENCHELLI *et al.* 2008, 390.

³⁴⁹ BRANCHESI 2001, 67, con bibliografia relativa ai singoli rinvenimenti; qualche dubbio permane in merito all'esemplare di Kersigean, letto VIOCI (*CIL* XIII, 10002, 605), alla luce del fatto che non sono noti altri rinvenimenti di Dressel 6A nella parte settentrionale della *Gallia Lugdunensis*.

³⁵⁰ ECK 1996, 151; per la ricostruzione dello stemma del *Livii Ocellae* cfr. *PIR*², L, 305.

³⁵¹ Per un'esaustiva raccolta bibliografica relativa a tali personaggi cfr. BRANCHESI 2001, 66, nota 5.

³⁵² La fortuna accumulata dai *Livii Ocellae* con una produzione agricola specializzata e, come forse dimostrato dalle anfore vinarie individuate, destinata all'esportazione e alla vendita, dovette essere assai consistente, se consentì a questa famiglia, in senato da due sole generazioni, di legarsi alla *gens* dei *Sulpicii Galbae*, di ben più lunga e prestigiosa tradizione nobiliare, mediante il matrimonio col *consul suffectus* del 5 a.C. *C. Sulpicius Galba* di *Livia Ocellina*, che pare fosse molto ricca (SUET. *Gal.* 3.4). D'altronde, come sottolineato in ECK 1996, 151, solo in vista dell'acquisizione di un grosso patrimonio un patrizio di antica nobiltà come il console *Galba* avrebbe potuto esser disposto a far adottare il figlio, subordinando, almeno per un certo periodo, il suo illustre nome paterno a uno nuovo.

³⁵³ Una datazione circoscritta agli anni finali della Repubblica è invece fornita, senza ulteriori indicazioni, in MENCHELLI, CIUCCARELLI 2009, 2.

³⁵⁴ PATERSON 1982, 153.

a *P. Rubrius Barbarus*, *praefectus Aegypti* nel 13-12 a.C.³⁵⁵ e membro di una *gens* plausibilmente originaria del versante adriatico dell'Italia centro-meridionale, come parrebbe suggerire l'ascrizione del prefetto alla *tribus Maecia*, cui appartenevano, in area adriatica, sia *Brundisium*, nella *regio II*, che *Hadria/Atri*, nella *regio V*³⁵⁶.

Un contenitore tipologicamente identico a quello modenese ma recante sulle anse, rispettivamente, i bolli BARBARI e CÂDMVS è stato rinvenuto a Roma, durante gli scavi presso il Nuovo Mercato Testaccio³⁵⁷; da tale sito provengono inoltre anse sciolte recanti i marchi CÂDMVS, RVBRI e BARBARI, quest'ultimo apposto, in un caso, in verticale sul collo³⁵⁸. Mentre per il bollo RVBRI non sono noti altri esemplari, quello BARBARI era già documentato a Roma³⁵⁹ e inoltre a Cartagine, su un orlo da Atene e, apparentemente nella forma BARBAR, a *Brundisium*³⁶⁰; alla medesima produzione paiono da ricollegare anche i marchi BÂRBÂRI, attestato a Roma e sul Magdalensberg³⁶¹, e BARBA, presente nell'Urbe³⁶². Quanto al bollo CÂDMVS, esso era già noto a Roma, nonché a Civitella Casanova (PE), ad *Hadria/Atri* (TE), sul Magdalensberg e a Efeso³⁶³.

Per quanto riguarda la *figlina* di *Rubrius Barbarus*, essa è da ubicare plausibilmente nel Piceno meridionale, presso Marina di Città Sant'Angelo, nell'attuale Pescara, in corrispondenza della *statio Ad Salinas*, a metà strada tra *Hadria/Atri* e *Aternum/Pescara*, alla foce del fiume Saline. Tra il 1993 e il 2003, infatti, sono state individuate in tale località due discariche moderne contigue formatesi dal rimaneggiamento di stratigrafie archeologiche esistenti nella zona, eccezionalmente ricche di Lamboglia 2 e Dressel 6A, tra le quali vi erano anche frammenti d'ansa bollati CÂDMVS, BARBARI e PRIMIBAR³⁶⁴. La presenza di materiale concotto frammisto alle anfore su un ampio fronte, pur all'interno di un contesto in giacitura secondaria, ha portato a supporre l'esistenza, nei pressi di quest'area prossima al porto, di impianti produttivi, da cui potrebbero provenire appunto i contenitori marchiati BARBARI e CÂDMVS. Scavi in prossimità delle discariche moderne hanno portato alla luce una sola fornace ove venivano fabbricate Lamboglia 2/Dressel 6A bollate da servi dei *Publicii Malleoli*³⁶⁵; anche in questo caso i marchi sono apposti sulle anse, pratica inusuale per questa classe anforica e che pare caratteristica degli impianti di Marina di Città Sant'Angelo.

Con tutta probabilità l'esemplare di Novi Sad e quello del Nuovo Mercato Testaccio vanno posti in stretta relazione e sembrerebbero indicare un'evoluzione nella condizione giuridica di un medesimo personaggio, *Cadmus*. Sul contenitore di provenienza urbana si troverebbe infatti, da un

³⁵⁵ *PIR*², R, 125

³⁵⁶ Cfr. RICCI 2006, 113-114; D'ALESSANDRO 2013, 359.

³⁵⁷ D'ALESSANDRO 2013, 356-357 e 355, fig. 4.

³⁵⁸ Si ringrazia la dott.ssa Lucilla D'Alessandro per l'informazione sull'attestazione del bollo RVBRI, non confluito in D'ALESSANDRO 2013, 356-357.

³⁵⁹ Tre esemplari in *CIL* XV, 3408a, su uno dei quali è presente inoltre l'iscrizione dipinta in *rubrum* P[HIL] VÊ CL vel P[HL] VÊ CL (*CIL* XV, 4660c), attestata, tra l'altro, anche su anfore recanti il bollo T.H.B., attribuite alla già citata produzione di *T. Helvius Basila*, che si data all'età augustea (D'ALESSANDRO 2011, 612-613).

³⁶⁰ Cartagine: *CIL* VIII, 22637, 21; Atene: informazione di C. Panella; Brindisi: *CIL* IX, 6079, 10.

³⁶¹ Cfr. rispettivamente *CIL* XV, 3408b (4 esemplari) e MAIER-MAIDL 1992, 106, n. 4.6.

³⁶² Sei esemplari in *CIL* XV, 3408c, di cui tre presentano anche un *titulus pictus* in *rubrum* riconducibile al *mercator M. Uta(nius) Hyme(naeus)* (*CIL* XV, 4657b, f, h), che compare anche su anfore bollate T.H.B.

³⁶³ Roma: *CIL* XV, 2769 (2 esemplari); Civitella Casanova: *CIL* IX, 6080, 7a; Atri: *CIL* IX, 6080, 7b; Magdalensberg: MAIER-MAIDL 1992, 101, n. 4.3.2.2 (anfora identificata come Lamboglia 2); Efeso: BEZECZKY 2006, 306, fig. 8, 69 e 308, fig. 9, 69 (contenitore identificato come Lamboglia 2). Per la diffusione cfr. anche NONNIS 2015, 147-148 (*Cadmus*).

³⁶⁴ STAFFA 2003, 119-129.

³⁶⁵ STAFFA 2003, 124-125; CARRE, MONSIEUR, PESAVENTO MATTIOLI 2014, 422.

lato, l'indicazione al nominativo di un *servus*³⁶⁶, da identificare come il produttore delle anfore, dall'altro quella del *dominus* proprietario delle terre e delle manifatture ivi impiantate, inusualmente identificato a mezzo non del *gentilicium* bensì del solo *cognomen* al genitivo, in analogia con quanto tradizionalmente proposto per la già citata produzione di anfore bollate BARBVL e C.IVL.POLY, localizzata nel territorio di *Firmum Picenum*. Inoltre degna di menzione è un'iscrizione di età augustea proveniente da un'area sepolcrale sul tratto iniziale della via Appia, a Roma, in cui *Quinta*, ossia la figlia del prefetto d'Egitto³⁶⁷, viene indicata non con l'usuale patronimico *P(ubli) f(ilia)* bensì come *Barbar[i] f(ilia)*³⁶⁸, a segnalare come il *cognomen Barbarus* – apparentemente destinato a perdersi dopo aver contraddistinto la prima figura emergente della famiglia – avesse evidentemente assunto un forte valore identificativo di tale personaggio³⁶⁹. Quanto all'anfora modenese, essa parrebbe riferirsi a un momento successivo a quello ricostruibile dall'esemplare urbano, nel quale *Cadmus*, in seguito all'affrancamento, aveva assunto il *gentilicium* del *dominus* mantenendo l'antico nome servile come *cognomen* e firmandosi, dunque, al genitivo *Rubri Cadmi*. Fermo restando che il solo raggiungimento della soglia epigrafica, come già evidenziato per la produzione brindisina³⁷⁰, è di per sé indice di un certo livello di distinzione per personaggi che, anche qualora schiavi, potevano essere coinvolti nella gestione dell'impresa, è probabile che il cambio di *status* di *Cadmus* abbia comportato anche l'assunzione di una maggiore responsabilità, non meglio definibile, nella gestione dell'impianto. Meno plausibile pare invece l'ipotesi di considerare le due coppie di bolli – quella modenese e quella urbana – come modi diversi di definire il medesimo rapporto tra schiavo e *dominus*, rispettivamente espresso nella forma *servus domini* e (*opus?*) *servi domini*; in tal caso anomala sembrerebbe infatti l'identificazione del *dominus* in un'occasione mediante il *cognomen*, nell'altra tramite il *nomen*.

In via del tutto ipotetica, alla produzione del prefetto d'Egitto potrebbe essere collegato anche il marchio, tradito dal *CIL* e verosimilmente a lettere rilette, AVCTVS.BAR.F, documentato sull'ansa di un'anfora di forma non identificabile rinvenuta a Modena, in viale Caduti in Guerra (n. 176), e che sembrerebbe menzionare *Auctus*, *servus* di un *Bar(- -)*.

Per quanto concerne infine i rapporti tra la *gens Rubria* e altre famiglie coinvolte nella produzione di anfore vinarie lungo la costa adriatica in epoca augustea, è stata recentemente ipotizzata l'esistenza, nella prima età imperiale, di vincoli matrimoniali tra la *gens Rubria* e gli *Helvii*, tra i cui membri si annovera il già citato *T. Helvius Basila*, che fabbricò le ben note e diffuse Dressel 6A con marchio T.H.B³⁷¹. Dubbio risulta invece, già nella *PIR*³⁷², il legame parentale di *P. Rubrius Barbarus*, per il tramite della figlia *Quinta*, con *L. Tarius Rufus*, ammiraglio di Ottaviano ad Azio e

³⁶⁶ Lo *status* del personaggio può essere dedotto dall'elemento onomastico *Cadmus*, grecanico di connotazione servile (SOLIN 2003, 536-537).

³⁶⁷ *PIR*², Q, 11 = Q, 12?.

³⁶⁸ *CIL* VI, 9245 = EDR145968; l'iscrizione, posta su un'urna cineraria, ricorda *Rubria Ichmas, nutrix Quintaes, Barbar[i] f(ilia)*.

³⁶⁹ RICCI 2006, 104 e 113.

³⁷⁰ Cfr. ad es. MANACORDA 1990, 384-385.

³⁷¹ RICCI 2006, 114. Due epigrafi urbane – datate all'epoca augusteo-tiberiana da C. Ricci e invece alla metà del I sec. d.C. nelle relative schede EDR – menzionano infatti, rispettivamente, una *Rubria Eutychia, nutrix Helviae* (*CIL* VI, 5063 = EDR116140) e una *Rubria Pyrrhe, Helviae libraria* (*CIL* VI, 9525 = EDR078376) e testimonierebbero pertanto l'avvenuto matrimonio tra una *Rubria* e un *Helvius* o tra un *Rubrius* e una *Helvia*.

³⁷² *PIR*², Q, 11 = Q, 12?; D'ALESSANDRO 2013, 359. Tale legame è adombrato, tra gli altri, in GROAG 1932, 2322; PATERSON 1982, 153; ZACCARIA 1989, 475.

consul suffectus nel 16 a.C.³⁷³, che dilapidò i 100 milioni di sesterzi di cui poté disporre grazie alla generosità del *princeps* nell'acquisto di terre nel *Picenum* e nella loro buona conduzione³⁷⁴.

Proprio quest'ultimo personaggio è con tutta probabilità menzionato su tre Dressel 6A provenienti dalla bonifica SW dello scavo presso il Parco Novi Sad che recano il bollo a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare L.TARI.ŘVFI (**nn. 111a-a2**), altresì documentato in Italia settentrionale³⁷⁵, a Roma, sul Magdalensberg e a Sisak, in Pannonia³⁷⁶; plausibilmente allo stesso individuo è da riferire inoltre la forma L.TARVF, presente su due contenitori – almeno nel secondo caso sicuramente del tipo Dressel 6A – rinvenuti a Fermo e a Carlino (UD)³⁷⁷. Alla medesima manifattura si è inoltre proposto di ricondurre: i bolli LTARI e L.TARI, attestati su due Dressel 6A da Padova, su una da Cremona e su due dallo scavo del Nuovo Mercato Testaccio a Roma³⁷⁸; quello ŁTÂR, documentato sulle anse di Lamboglia 2³⁷⁹; la variante a lettere libere e incavate L.T.R, impressa su Dressel 6A da Padova, Altino (VE), S. Lorenzo di Pegognaga (MN) e dal Magdalensberg³⁸⁰.

Una localizzazione picena è stata recentemente proposta anche per la produzione delle anfore con bollo L.SALVI³⁸¹, documentato sia su Lamboglia 2 che su Dressel 6A³⁸² e noto nel Modenese su quattro contenitori, di cui due sicuramente attribuibili alla seconda di tali forme (**nn. 42a-b; 109a-b**). La *gens Salvia*, che risulta diffusa in numerose regioni italiane, dall'*Apulia*³⁸³ alla Cisalpina, è ben attestata anche nel *Picenum*, ad *Asculum*, *Falerio* e soprattutto a *Urbs Salvia*, città dalla quale proveniva

³⁷³ PIR², T, 19.

³⁷⁴ PLIN. *Nat.* 18.37.

³⁷⁵ Novara: SCAFILE 1980, 221; Aquileia: *NotSc* 1930, 439, nn. 18-19 (G. Brusin) e quattro esemplari menzionati in CIPRIANO, CARRE 1989, 99; Este (PD): *CIL* V, 8112, 78; Chiunsano (RO): TONIOLO 2016, 109, fig. 4,19 (L.TARI[- -]); Reggio Emilia: *NotSc* 1967, 15, fig. 10 (M. Degani); Padova: PESAVENTO MATTIOLI, ZANINI 1993, 55, n. 27 e 54, figg. 73-75.

³⁷⁶ Roma: D'ALESSANDRO 2013, 358-359; Magdalensberg: BUCHI 1973, 598 (L.TARIRV[- -]) e MAIER-MAIDL 1992, 91, n. 4.2.1.10 (L.TA[- -]); Sisak: *CIL* III, 12010, 30. È probabilmente da espungere invece il marchio RVFI rinvenuto a Cecina, nella *regio VII* (*CIL* XI, 6695, 81), inserito nell'elenco delle attestazioni di anfore di *L. Tarius Rufus* in CIPRIANO, CARRE 1989, 99.

³⁷⁷ Fermo: *CIL* IX, 6080, 22; Carlino: BUORA, ZACCARIA 1988, 307, fig. 2 = RTAR II, n. 880.

³⁷⁸ Padova: PASTORE 1992, 136, n. 232 e 139, tav. 19, 232; PESAVENTO MATTIOLI 1992a, 173, n. 45 = PESAVENTO MATTIOLI, ZANINI 1993, 55, n. 28 e 56, figg. 76-78; Cremona: MANZIA 2000, 263, tab. 1; Roma: D'ALESSANDRO 2013, 358-359.

³⁷⁹ PESAVENTO MATTIOLI, CIPRIANO 1994, 517-520, ove si propone di riconoscere nelle Lamboglia 2 bollate col monogramma ŁTÂR – sciolto come *L(uci) Ta(ri) R(u)fi* o *L(uci) Tar(i) R(u)fi* – la testimonianza degli inizi dell'attività imprenditoriale di *L. Tarius Rufus*, da collocarsi negli anni antecedenti il consolato, e nelle altre anfore quella di una fase posteriore di tale occupazione, da porre in più diretto collegamento con gli investimenti nel *Picenum*. L'ipotesi che il marchio si riferisca non ad un omonimo bensì al console del 16 a.C. è stata rigettata da B. Bruno sulla base del fatto che la produzione di Lamboglia 2 non pare spingersi sino a tale periodo (BRUNO 1995, 226-227). Per la diffusione del bollo vd. BRUNO 1995, 136, cui si aggiungono: due attestazioni da Lezhë, in Albania (LAHI 2009, 211, n. 314; 214, n. 214; 265, figg. 315 e 331); forse una da Tortoreto, in Abruzzo (*CIL* IX, 6080, 32); una da Ancona (MARENGO, PACI 2008, 323, tab. 2, n. 16); una da Cremona (NICODEMO, RAVASI, VOLONTÉ 2008, 292 e 293, fig. 5, 1).

³⁸⁰ Padova: PASTORE 1992, 136, n. 230 e 135, tav. 17, 230; Altino: TONIOLO 1991, 52 e 53, fig. 83; S. Lorenzo di Pegognaga: TONIOLO 1996, 247, n. 6 e 270, fig. 36, 6; Magdalensberg: MAIER-MAIDL 1992, 91-92, n. 4.2.1.10. Pur essendo plausibile, come già documentato per le produzioni picene degli *Herennii* e di *Safinia Picens/Picena/Picentina*, la compresenza nella medesima manifattura di bolli a lettere rilevate e incavate, l'estrema sinteticità del marchio L.T.R – ridotto alle mere iniziali dei *tria nomina* – rende dubbia l'identificazione con *L. Tarius Rufus*.

³⁸¹ BRANCHESI 2007.

³⁸² Da escludere è l'attestazione del medesimo marchio anche su Dressel 6B, come affermato da P. Baldacci relativamente a un esemplare rinvenuto sul Magdalensberg (BALDACCIO 1967-68, 32, n. 50 ripreso in CARRE 1985, 223, nota 72 e ZACCARIA 1989, 475), che risulta invece classificato come Dressel 6A nel più recente studio di V. Maier-Maidl sui bolli anforici di tale località, che raccoglie sette occorrenze (MAIER-MAIDL 1992, 100, n. 4.3.1.6).

³⁸³ In *Apulia* i *Salvii* paiono ben radicati soprattutto a *Venusia* (CAMODECA 1982, 119 e 147), ove il *nomen* è piuttosto diffuso e ove la *gens* è ben nota grazie a personaggi sia di rango municipale, come il duoviro di età augustea *L. Salvius L. f.*, che di ordine senatorio, come il questore del 34 a.C. *C. Salvius Bubulcus* e il console suffetto del 148 d.C. *C. Salvius Capito*, alla cui famiglia è stata tra l'altro ricondotta una produzione laterizia a diffusione locale, databile tra l'età augustea e quella giulio-claudia (BRANCHESI 2007, 242, nota 14 con bibliografia relativa).

tra gli altri *C. Salvius Liberalis Nonius Bassus*, grazie alla cui elezione a *consul suffectus* nell'85 d.C. la famiglia entrò a far parte dell'*ordo senatorius*³⁸⁴. Se il legame tra questa famiglia e Urbisaglia – da cui proviene tra l'altro un orlo di Dressel 6A bollato L.SALVI – è indubbio, ed è pertanto assai probabile che i *Salvii* fossero proprietari di estesi *fundi* nell'*ager* della città dei quali gestivano le attività agricole e manifatturiere, meno convincente pare invece l'ipotesi di attribuire a tali possedimenti l'intero fenomeno produttivo di questa serie anforica. L'ampia diffusione delle attestazioni epigrafiche della *gens* e il rinvenimento nel deposito di anfore di Contrada Castagna, nell'*ager Firmanus*, di esemplari di Lamboglia 2 e Dressel 6A recanti il marchio in oggetto testimonierebbe piuttosto l'esistenza di più centri produttivi, ubicati nel territorio di Fermo, probabilmente in quello di Urbisaglia e forse anche altrove in aree ancora da individuare³⁸⁵.

I contenitori bollati da *L. Salvius* – la cui attività si inquadra tra la tarda età repubblicana e la prima epoca augustea, vista la produzione sia di Lamboglia 2 che di Dressel 6A – conobbero un'ampia diffusione, che interessò principalmente l'Italia settentrionale³⁸⁶, con attestazioni anche nel *Picenum*³⁸⁷, a Taranto e, sul versante tirrenico, a Pisa, ove un esemplare è documentato nel carico della cosiddetta nave B messa in luce nel porto urbano della città³⁸⁸; al di fuori della penisola italiana, tali anfore sono attestate sul Magdalensberg, a Naron, in Croazia, a Dimale, in Albania, nonché nel Mediterraneo occidentale – nel golfo di Fos e al largo della Narbonense – e in quello orientale, con rinvenimenti ad Atene e a *Iasos*, in Caria³⁸⁹.

A una manifattura medio-adriatica, visti le caratteristiche morfologiche degli esemplari meglio conservati³⁹⁰ e l'areale di diffusione, è da ricondurre con tutta probabilità anche il bollo a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare, menzionante i *tria nomina* di un personaggio, M.ĀTĀTĪ. BLĀNDI, apposto su un frammento d'ansa da Gargallo di Carpi attribuito dall'editore con qualche dubbio a un'anfora del tipo Dressel 1B (n. 112). Un marchio identico, coi medesimi nessi e le stesse caratteristiche di impressione, è infatti altresì documentato sul collo – almeno in un caso in verticale – di due Dressel 6A provenienti, rispettivamente, da Ferrara e Roma³⁹¹. Per quanto concerne

³⁸⁴ Cfr. BRANCHESI 2007, 241-244, con bibliografia di riferimento.

³⁸⁵ MENCHELLI, CIUCCARELLI 2009, 4.

³⁸⁶ Oltre che a Modena, a Ivrea (TO), Cremona, Lomello (PV), Cividale (UD), Aquileia, Verona, Oderzo (TV), Padova, Brescello (RE) e Bologna. Per la bibliografia relativa a tali rinvenimenti vd. BRANCHESI 2007, 241, nota 9, cui sono da aggiungere: due esemplari su Dressel 6A da Cividale (MAGGI, TIUSSI 2005, 134-137, nn. 3-4); forse uno nuovo da Aquileia (BRAIDOTTI 2017, 211, n. A6.12), che potrebbe però coincidere con quello inedito segnalato in BALDACCINI 1967-68, 32, n. 50; uno da Cremona (MANZIA 2000, 263, tab. 1); uno da Brescello (CHIESI 2013, 84); uno da Bologna cui forse è da aggiungere un secondo fortemente mutilo [- - -]VI (CURINA, MONGARDI 2018, 286 e 283, figg. 2, 17-18).

³⁸⁷ A Urbisaglia e in Contrada Castagna, nel territorio fermano (BRANCHESI 2007, 238-240, nn. 1-2 e MENCHELLI, CIUCCARELLI 2009, 2). Si segnala inoltre l'esistenza di un esemplare da Cesano di Senigallia letto SALVI (DESY 1989, 38, n. 148 = BRUNO 1995, 146) che potrebbe essere mutilo e dunque attribuibile a questa serie (NONNIS 2015, 390-391 (*L. Salvius*)).

³⁸⁸ Taranto: BRUNO 1995, 136 (attribuito a una Lamboglia 2) = *RTAR* II, n. 876 (edito come su Dressel 6A); Pisa: PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN 2002, 783-784 e fig. 4.

³⁸⁹ Magdalensberg: MAIER-MAIDL 1992, 100, n. 4.3.1.6; Naron: BALDACCINI 1967-68, 32, n. 50; Fos: AMAR, LIOU 1984, 158, n. 57 e 193, pl. 4, 57; Iasos: FRANCO 1997. Quanto agli esemplari di Dimale e Atene e a quello rinvenuto al largo della Narbonense, citati in NONNIS 2015, 390-391 (*L. Salvius*) con generico riferimento alle schede nn. 840, 1751 e 2571 del *Corpus* curato da C. Panella e V. Morizio, non è stato possibile risalire ai precisi riferimenti bibliografici.

³⁹⁰ Essi presentano infatti un alto orlo a fascia estroflesso e scarsamente distinto dal collo che contraddistingue ad esempio anche la già citata produzione bollata BĀRBŪL e C.IVL.POLY, localizzata nel territorio di *Firmum Picenum*.

³⁹¹ Cfr. rispettivamente GUARNIERI 1982, 74, n. 1; 83, tav. 1, 1; 84, fig. 4 (M.ĀTĀTĪ[Ā]BLĀNDI) e *CIL* XV, 3534, in associazione con un *titulus pictus* in *rubrum* forse scioglibile in VĀT (*CIL* XV, 4680). Non è chiaro se l'esemplare urbano tradito dal *CIL* coincida con una Dressel 6A recante sul collo in verticale tale bollo che è stata esposta nell'ambito della mostra "MADE in Roma. Marchi di produzione e di possesso nella società antica" (Roma, Mercati di Traiano, 13 maggio 2016-29 gennaio 2017), ma che non è confluita nel relativo catalogo: <http://www.mercatiditraiano.it/mostre_ed_eventi/mostre/made_in_roma> (controllo effettuato il 29/04/2018).

il gentilizio *Tattius*³⁹², non particolarmente diffuso, si segnala la sua attestazione su una singolare lucerna bronzea tardo-repubblicana³⁹³, frutto forse di un *pastiche* moderno, ora conservata al Museo Nazionale Romano ma probabilmente proveniente da Sulmona, in Abruzzo, e inserita dagli editori del *CIL* tra le *sacrae incertae*³⁹⁴, sulla quale compaiono come probabili dedicanti i nomi di quattro *ingenui*, tra cui un *L. Tattius L. f.* In particolare, il *nomen Tat(t)ius* pare peculiare della regione dei *Paeligni* durante l'età tardo-repubblicana e risulta testimoniato in tale zona, in associazione ai *praenomina Caius e Lucius*, a *Corfinium*, *Superaequum* e a *Prezza*³⁹⁵.

A una produzione picena sono inoltre con tutta probabilità da riferire due marchi a lettere libere e incavate rinvenuti presso il Parco Novi Sad: quello *ŜÎTÎS*, con /S/ finale retrograda, impresso sull'unica anfora bollata rinvenuta nella vasca NE (n. 114); quello *VOLC*, documentato su cinque Dressel 6A dalla buca NW, una delle quali proveniente dall'US 3266, databile alla fine del I sec. a.C. (nn. 117a-a4).

Per quanto riguarda il primo bollo, esso è altresì documentato su un contenitore da Vercelli, su uno rinvenuto in un drenaggio di anfore presso i Giardini dell'Arena a Padova, databile al pieno I sec. d.C., e su uno dal Magdalensberg, elemento questo che consente di attribuirlo alla prima metà del I sec. d.C.³⁹⁶. In particolare, la presenza su quest'ultimo esemplare di un *titulus pictus* sciolto da A. Tchernia come *Praet(utianum) (vinum)*, ossia un vino prodotto nel *Picenum* meridionale, consente di avanzare la proposta di una provenienza dell'anfora da tale regione³⁹⁷.

Il secondo marchio trova invece un unico confronto su un esemplare rinvenuto a Roma durante gli scavi presso il Nuovo Mercato Testaccio, nel settore NE del cantiere, dove sono emersi apprestamenti con anfore organizzate in allineamenti e in ambienti di pianta rettangolare che appartengono al livello di prima fase del sito, riferibile alla prima età imperiale³⁹⁸. La morfologia dei contenitori – che mostra notevoli similitudini con quella delle già citate Dressel 6A con alto orlo a fascia estroflesso e scarsamente distinto dal collo menzionanti *Barbul(- - -)* e *C. Iul(ius) Pol(- - -)* e attribuibili a una manifattura ubicata nell'*ager Firmanus* – e la forma stessa del bollo, a lettere libere incavate, che

³⁹² Cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 182; *OPEL* IV, 109.

³⁹³ Le caratteristiche paleografiche – ossia la /P/ con occhiello aperto e i segni di interpunzione circolari – ne suggeriscono una datazione nei decenni centrali, o poco prima, del I sec. a.C., inquadramento confermato anche dall'onomastica dei personaggi menzionati, ancora sprovvisti di *cognomen* e in un caso caratterizzati da diversità di *praenomina* tra padre e figlio.

³⁹⁴ *CIL* IX, 6319 = *CIL* VI, 31117 = *SupplIt* 4, 1988, 33 (M. Buonocore) = *AE* 2008, 180 = EDR115272 = EDR158362: SEX. TETTIVS T. F./T. ANNIVS T. F./L. TATTIVS L. F./P. STATIANVS P. F.

³⁹⁵ *Corfinium*: *CIL* I², 3251 (iscrizione dialettale); *EphE* VIII, 145 = *SupplIt* 3, 1987, 137 (M. Buonocore); *AE* 1988, 440 = EDR080960; *Superaequum*: *CIL* IX, 3303a = EDR147583 (*signaculum*); *Prezza*: *CIL* IX, 3138 = *CIL* I², 1793 = EDR147563. Cfr. NONNIS 2008, in particolare 167, nota 17; BUONOCORE 1984, 214. Nella forma *Tattius* il gentilizio è documentato in associazione al *praenomen Marcus* soltanto in due iscrizioni da *Atina*, nella *regio III*, databili tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C., che menzionano un *M. Tattius M. f. Fructianus* e il figlio omonimo (*CIL* X, 350 = EDR123069; *CIL* X, 366 = EDR123068), e in un'epigrafe lacunosa di provenienza urbana riferibile al III sec. d.C. (*AE* 1993, 380 = EDR032978). Nella variante *Tatius*, esso è invece associato a tale prenome principalmente a Terracina in epoca alto-imperiale (*CIL* X, 6330 = EDR156895; *CIL* X, 8406 = EDR157726) e a *Fundi* (EDR159128: iscrizione sepolcrale della prima metà del I sec. a.C.; *CIL* X, 6275 = EDR159326; indirettamente *CIL* X, 6276 = EDR159327, in cui si menziona *Tatia Andronica*, liberta di un *Marcus*), nonché in un'iscrizione da Roma degli inizi del I sec. d.C. (EDR030549). Quanto al diffuso *cognomen Blandus* cfr. KAJANTO 1982, 64; 73; 282; *OPEL* I, 302.

³⁹⁶ Vercelli: *NotSc* 1901, 314 (E. Ferrero); Padova: MAZZOCCHIN *et al.* 2006, 26 e 22, fig. 10, 32; Magdalensberg: MAIER-MAIDL 1992, 94-95, n. 4.2.2.7 (bollo letto *ŜÎTÎS*) e BEZECZKY 1998, 230.

³⁹⁷ TCHERNIA 1986, 131. Tale vino è ricordato dal medico Dioscoride Pedanio, che lo definisce Πραυτυτιανός, per le sue virtù medicamentose (DSC. 5.6.8), nonché da Plinio che menziona un vino *Praetutium* adatto per le sue caratteristiche organolettiche ad essere mescolato al miele per realizzare il *mulsum* (PLIN. *Nat.* 14.75). Alla produzione vinicola nel Piceno meridionale allude inoltre Silio Italico nella sua descrizione della marcia verso settentrione del console del 207 a.C. Claudio Nerone, prima di affrontare l'esercito di Asdrubale presso il Metauro (SIL. 15.568-569).

³⁹⁸ D'ALESSANDRO 2013, 351-353 e 358-359.

pare caratterizzare le produzioni del *Picenum* a partire dall'epoca augustea, portano a ipotizzare una localizzazione in tale regione dell'officina che produsse queste anfore. Quanto all'interpretazione del marchio, si tratta dell'abbreviazione di un elemento onomastico³⁹⁹, probabilmente un *gentilicium*, quale ad esempio *Volcaci*, attestato epigraficamente nella *regio V*⁴⁰⁰. Degno di menzione è infine il fatto che, su uno dei contenitori analizzati (n. 117a4), il bollo compare ripetuto due volte ma realizzato utilizzando matrici differenti: infatti, accanto a un marchio con caratteristiche comuni agli altri esemplari, ne è stato impresso uno identico ma con lettere di modulo nettamente inferiore. L'apposizione del bollo di dimensioni minori, probabilmente frutto di un errore casuale o di una prova evidentemente dall'esito negativo, porta a supporre che nella medesima *figlina* venissero fabbricati altri manufatti su cui era più idoneo apporre marchi più piccoli, quali ad esempio laterizi⁴⁰¹.

Alla luce delle caratteristiche morfologiche dell'anfora, a una manifattura medio-adriatica è infine da attribuire plausibilmente il marchio di difficile lettura, anche a causa di difetti nell'impressione, PCCVI.COS[-]III[-?] (n. 120). L'esemplare, realizzato con lettere sottili e poco incavate, è infatti apposto in obliquo sul collo di un contenitore rinvenuto nello scavo di viale Reiter che presenta il corpo fortemente piriforme, la spalla con carena arrotondata, il puntale troncoconico molto allungato e l'orlo a fascia scarsamente distinto dal collo.

2.3.6.2 Dressel 6A cisalpine e di probabile produzione cisalpina

Tra le produzioni nord-italiche più conosciute attestate nel Modenese si annoverano quelle, databili in epoca augustea, degli *Ebidieni*, dei *Gavii* e dei *Valerii*. La manifattura meglio documentata, con quattro marchi su Dressel 6A, è quella della *gens Ebidiena*, che come visto fabbricò anche Dressel 2-4, una delle quali è bollata [T]EBÎDPÂRHÂLI e proviene da Castelfranco Emilia. Se si esclude il dubbio marchio menzionante *Ga(- - -)*, gli *officinatores* noti sono sette: *Auctus*, *Clarus*, *Dama*, *Primus*, il già citato *Parhalis/Parhalius*, *Gratus* e *Gravus*. Qualche perplessità permane in merito all'effettiva esistenza di quest'ultimo *servus*, noto unicamente da un esemplare cremonese di incerta lettura⁴⁰², vista anche la mancata attestazione a livello epigrafico del *cognomen* o nome servile; in realtà potrebbe trattarsi di un riferimento a *Gratus*⁴⁰³, ora documentato dal bollo GRAT.EBIDIE rinvenuto nello scavo presso il Parco Novi Sad (n. 82).

Come usuale nei marchi su anfore vinarie nord-italiche, il nome del *servus officinator* è anteposto al gentilizio variamente abbreviato al genitivo del *dominus*⁴⁰⁴ e, analogamente a quanto riscontrabile nei bolli attribuiti alla produzione della *gens Gavia*, di cui si tratterà in seguito, è espresso – anche per il medesimo schiavo, come nei casi di *Auctus* e di *Clarus* – ora al nominativo ora al genitivo; non è chiaro, allo stato attuale della ricerca, se tale fenomeno di alternanza dei casi

³⁹⁹ Per i possibili scioglimenti vd. SOLIN, SALOMIES 1988, 212 (*nomina*) e 425 (*cognomina*).

⁴⁰⁰ Il gentilizio è documentato in tre iscrizioni da *Firmum Picenum* menzionanti il *praefectus cohortis I Noricorum* della prima età flavia *L. Volcaci* *Primus* (CIL IX, 5363 = EDR015586; CIL IX, 5364 = EDR015587; CIL IX, 5365 = EDR015588) e in un'epigrafe databile al I sec. d.C. proveniente da *Pausulae* (CIL IX, 5801 = EDR015460).

⁴⁰¹ Una situazione analoga pare prospettarsi anche per la già citata produzione di *Q. Ninnius Secundus*.

⁴⁰² MANZIA 1996, 211, fig. 3 e 212, fig. 4 = MANZIA 2000, 263, tab. 1.

⁴⁰³ Per tale nome cfr. KAJANTO 1982, 18; 64; 73; 282; OPEL II, 171.

⁴⁰⁴ È questo il caso dei bolli impressi sui contenitori prodotti, oltre che dai *Gavii* e dagli *Autronii*, anche dagli *Hostilii* (BUORA *et al.* 2008, 285 e 288); nei marchi sulle anfore della *gens Valeria* il nome dell'*officinator*, probabilmente al nominativo, segue invece i *duo nomina* al genitivo del *dominus*.

sia indizio di un ruolo differente nell'ambito dell'organizzazione manifatturiera o sia legato ad altri criteri, che al momento ci sfuggono⁴⁰⁵.

Quanto alla documentazione modenese, due esemplari sono riferibili – in un'occorrenza al genitivo, nell'altra al nominativo – al *servus Clarus*⁴⁰⁶ (nn. 79-80), personaggio che, analogamente a *Parhalis/Parhalius*, una volta divenuto liberto bollò le anfore in maniera autonoma, come parrebbero suggerire un esemplare da Concordia (VE), uno da Vicenza e due da Bologna con marchio [-] EBÎDIENICLÂR⁴⁰⁷. In particolare, bolli menzionanti questo schiavo sono noti soprattutto nella *Venetia* e nell'*Aemilia*⁴⁰⁸, con un'unica attestazione a *Urbs Salvia*, nel Piceno⁴⁰⁹. L'ultimo marchio degli *Ebidieni* attestato a *Mutina* è DAMA.EBIDIE (n. 81), attribuibile al *servus Dama*⁴¹⁰, che risulta anch'esso ampiamente diffuso, sempre nella medesima forma, nella Cisalpina⁴¹¹, nonché sul Magdalensberg⁴¹².

A livello di mera ipotesi, non si esclude infine che il bollo, privo di confronti, edito come AVCTI e impresso sull'orlo di un contenitore di forma non identificata dal Modenese (n. 174) sia incompleto e possa pertanto riferirsi ad *Auctus*, personaggio alle dipendenze di questa *gens*. In tal caso le integrazioni possibili sarebbero AVCTI[EBIDI], come documentato a Cremona, Verona e Bologna⁴¹³, o, meno probabilmente, vista la mancata indicazione della presenza di un nesso /AV/, ÂVCTIEBIDIENI, come attestato su un esemplare da Cremona⁴¹⁴.

Nel complesso le anfore degli *Ebidieni*, a differenza delle altre manifatture cisalpine più note, non ebbero una diffusione limitata alle *regiones X e VIII* – ove è da localizzare la produzione –, ma raggiunsero anche mercati più lontani, arrivando, a sud, nel *Picenum* e superando le Alpi sino al *Noricum*. In particolare, per quest'ultima regione, se non stupiscono i ritrovamenti del Magdalensberg,

⁴⁰⁵ Ad es. PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005, 178. Per un elenco completo dei marchi della *gens Ebidiena* attualmente noti, che ammontano a oltre una sessantina, vd. PESAVENTO MATTIOLI, MONGARDI 2018, 342-345, tab. 3.

⁴⁰⁶ Per il diffuso elemento onomastico cfr. KAJANTO 1982, 71-73 e 278; OPEL II, 59.

⁴⁰⁷ Rispettivamente *SupplIt*, 1077, 62a = BELOTTI 2004, 16, n. 2; MAZZOCCHIN 2013, 97, n. 2a; CURINA, MONGARDI 2018, 285 e 283, figg. 2, 10-11. Contrariamente al caso di *Parhalis/Parhalius*, ignoto è il *praenomen* del liberto *Clarus*, non preservatosi in nessuno dei quattro marchi noti, neppure in quelli meglio conservati, probabilmente a causa di una loro cattiva impressione; allo stato attuale delle conoscenze non pare altresì da escludere che tali esemplari riportassero unicamente il *nomen* e il *cognomen* di questo *officinator*. Poco probabile è invece un riferimento a *Clarus* in qualità di *servus*, dal momento che l'anteposizione del gentilizio del *dominus* al nome servile costituirebbe un'anomalia nell'ambito della serie di bolli degli *Ebidieni*.

⁴⁰⁸ Aquileia: BALDACCIS 1967-68, 24, n. 25e e 21, tav. II, 13 ([C]LARI.EBID[- -?]); Altino (VE): TONIOLO 1991, 141, n. 96; 145, fig. 336; 185, n. 38 ([C]LARI.EBID[- -]) e *Ivi*, 222, nota 187 (CLARVSEBIDIE); Oderzo (TV): CIPRIANO, FERRARINI 2001, 103, n. 8 ([C]LARVSEBIDIE); Padova: PESAVENTO MATTIOLI, ZANINI 1993, 41, n. 14 e 42, figg. 34-36 (CLARVSEBIDI[E]); Vicenza: MAZZOCCHIN 2013, 97, n. 2b ([C]LARVSEBIDIE); Adria (RO): TONIOLO 1987, 99, n. 11 (CLARVSEBIDIE); Villadose (RO): *SupplIt*, 1077, 62b = TONIOLO 1987, 99, n. 7 (CLARI.EBID[- -?]); Ostiglia (MN): CALZOLARI 1991, 68 e 67, fig. 10, 3 ([C]LARVSEBIDI[E]); Ariano Ferrarese (FE): LODI 2014, 4 e 5, fig. 12 (CLA[R]IEBIDIE[N]I[?]).

⁴⁰⁹ MARENGO 2007, 93 ([C]LARVSEBIDIE).

⁴¹⁰ Per il nome cfr. SOLIN 2003, 1371; OPEL I, 92.

⁴¹¹ Aquileia: BALDACCIS 1967-68, 24, n. 25t = BRAIDOTTI 2017, 210, n. A 6.7; Altino (VE): TONIOLO 1991, 107, n. 46; 110, fig. 236; 184, n. 38 e *Ivi*, 222, nota 187; Concordia (VE): BELOTTI 2004, 47, n. 49; Oderzo (TV): CIPRIANO, FERRARINI 2001, 103, nota 32; Verona: PESAVENTO MATTIOLI 1998a, 317, n. 14; Vicenza: *CIL* V, 8112, 32a = MAZZOCCHIN 2013, 97, n. 2c; *CIL* V, 8112, 32b = MAZZOCCHIN 2013, 98, n. 2d; MAZZOCCHIN 2013, 98, n. 2e; Padova: PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005, 181, tab. 1, E17 = CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, 335 e 336, fig. 3, 1; Adria (RO): TONIOLO 1987, 99, n. 10 e 101, fig. 12 = TONIOLO 1990-91, 323, fig. 4; Ostiglia (MN): *CIL* V, 8112, 32c; Val Tidone (PC): GROSSETTI 2007, 236 e 244, fig. 4, 2; Brescello (RE): CHIESI 2013, 84 e fig. 24; Villanova (BO): *CIL* XI, 6695, 32a.

⁴¹² MAIER-MAIDL 1992, 80-81, n. 4.2.1.1.

⁴¹³ Cremona: MANZIA 1996, 212, fig. 4 = MANZIA 2000, 262, tab. 1; Verona: BUCHI 1973, 566, n. 9b e tav. V, 9b = PESAVENTO MATTIOLI 1998a, 317, n. 6; Bologna: CURINA, MONGARDI 2018, 285 e 283, fig. 2, 12.

⁴¹⁴ MANZIA 1996, 212, fig. 4 = MANZIA 2000, 262, tab. 1. Bolli menzionanti questo *officinator* al nominativo nella forma ÂVCTVEBÎDÎE sono invece noti a Verona (BUCHI 1973, 566, n. 9a e tav. V, 9a = PESAVENTO MATTIOLI 1998a, 317, n. 7) e a Este (PD) (*NotSc* 1941, 43 (A. Callegari) = BALDACCIS 1967-68, 24, n. 25z).

va sottolineato che la Dressel 2-4 da Salisburgo menzionante il *servus Parhalis/Parhalius* conferma una direttrice di traffico già evidenziata dal rinvenimento di una Dressel 6A nord-italica non bollata per la quale un *titulus pictus* segnala, come contenuto probabilmente secondario, salsa di pesce⁴¹⁵.

Tale manifattura – insieme a quella degli *Autronii*⁴¹⁶ – è caratterizzata inoltre, come detto, dalla fabbricazione sia di Dressel 6A che di Dressel 2-4. Le ragioni per questa diversificazione non sono al momento chiare: essa potrebbe essere indizio di una differenziazione della qualità del vino trasportato o essere connessa a un lieve scarto cronologico delle produzioni, difficilmente verificabile. Non è infine da escludere, per quanto concerne gli *Ebidieni*, per i quali il numero consistente di *officinatores* e la grande varietà di punzoni riscontrabili nei bolli fanno pensare a una produzione piuttosto consistente e articolata, che questa duplice fabbricazione sia da collegare all'attività di più *figlinae*. In particolare, il fatto che la realizzazione di Dressel 2-4 sembri collegata al nome di un unico personaggio, ossia *Parhalis/Parhalius*, per il quale è oltretutto documentato il passaggio dal rango servile a quello libertino, forse collegato all'assunzione di una maggiore responsabilità nella gestione dell'impianto produttivo, potrebbe non escludere l'esistenza di più *officinae* o almeno, all'interno di un impianto di dimensioni considerevoli, di un settore gestito da costui e specializzato nella realizzazione di questo tipo anforico.

Un collegamento con la manifattura della *gens Ebidiena* sembra da escludere per il bollo impresso su un'anfora di forma non identificata EROS.C.EPI[DI], tradito dal *CIL* e proveniente dalla villa della Scartazza a Collegara (n. 179). Per questo marchio, che è documentato anche su un contenitore di tipo ignoto rinvenuto a Ostiglia (MN), sulla riva sinistra del Po⁴¹⁷, è stato invece proposto un collegamento con la nota produzione laterizia degli *Epidii*⁴¹⁸, che inizialmente fu gestita in società da due membri della *gens* – *Caius* e *Marcus* – e che è da localizzare probabilmente nell'agro aquileiese⁴¹⁹.

Quanto alla produzione della *gens Gavia*, essa è documentata nel Modenese da un solo esemplare bollato LICÎNVSGÂV rinvenuto presso il Podere S. Anna di S. Cesario sul Panaro (n. 88), riferibile a *Licinus*⁴²⁰, ossia uno dei *servi officinatores* – insieme a *Expectatus/Exspectatus*, *Primus* e *Romanus* – che operarono alle dipendenze della famiglia. In particolare, bolli menzionanti questo lavorante sono altresì attestati, sempre nella medesima forma, a Ivrea (TO), Altino (VE) e Verona⁴²¹. In generale, la distribuzione dei ritrovamenti relativi ai contenitori dei *Gavii* riconduce a una diffusione estremamente limitata, quasi esclusivamente ristretta alla *regio X*, che non raggiunge né il mercato del Magdalensberg né, tantomeno, quelli di Roma e Cartagine, fatto questo che ben concorda con una loro origine nord-italica.

Quanto alla localizzazione degli impianti produttivi di questa *gens*, per la quale le attestazioni epigrafiche in Cisalpina si concentrano in particolare a Verona e ad Aquileia⁴²², essa è stata ipotizzata

⁴¹⁵ HEGER 1986, 133, fig. 1, 2 e 137, fig. 5,16; CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009, 217 e 222-223.

⁴¹⁶ Sulla produzione della *gens Autronia* vd. da ultimo PESAVENTO MATTIOLI, MONGARDI 2018, 330-331.

⁴¹⁷ *CIL* V, 8112, 37 (EROS.C.EPIDI).

⁴¹⁸ WILKES 1979, 70.

⁴¹⁹ GOMEZEL 1996, 61 e 85.

⁴²⁰ Per tale elemento onomastico cfr. KAJANTO 1982, 236; *OPEL* III, 27.

⁴²¹ Ivrea: *CIL* V, 8112, 111; Altino: TONIOLO 1991, 129, n. 45; 132, fig. 298; 185-186, n. 39; Verona: PESAVENTO MATTIOLI 1998a, 318, n. 23. Per un elenco completo delle attestazioni riguardanti gli altri *officinatores* vd. da ultimo PESAVENTO MATTIOLI, MONGARDI 2018, 341, tab. 2.

⁴²² Cfr., rispettivamente, ALFÖLDI 1979, 532-542 e TASSAUX 2000, 396. A Verona si segnala, tra l'altro, l'esistenza di un arco fatto erigere da membri della *gens Gavia* lungo la *via Postumia* poco fuori dalle mura della città e databile alla prima

nell'agro di quest'ultima colonia alla luce del rinvenimento di due iscrizioni che menzionano liberti dei *Gavii* il cui *cognomen* coincide col nome di due degli *officinatores* documentati nei bolli: la prima, proveniente dalla zona del circo di Aquileia e databile al I sec. d.C., menziona quattro *conliberti* tra cui un *M. Gavius Primus*; la seconda, rinvenuta in località S. Stefano e riferibile alla seconda metà del I sec. a.C., ricorda il *sexvir* *L. Gavius L. l. Licin(us)*⁴²³. Un elemento a sostegno dell'identificazione di quest'ultimo personaggio col *Licinus* presente nei marchi anforici pare fornito dal recente rinvenimento a Bologna, durante gli scavi presso Palazzo Legnani Pizzardi, di un orlo di Dressel 6A recante il bollo LGÂVILICÎN, da riferire dunque a un momento successivo alla manomissione dell'*offinator*, che mostra una perfetta identità onomastica col *sevir*⁴²⁴. Sarebbe così confermata l'ubicazione di queste *officinae* nell'agro aquileiese, ossia in un territorio in cui una produzione anforaria era già testimoniata dalla nota cuspidale piramidale di un fornaciaio, in cui compaiono contenitori da trasporto sicuramente identificabili come Dressel 6A⁴²⁵. Le anfore dei *Gavii* potevano essere destinate alla commercializzazione, rivolta forse alle élites dei centri vicini, del vino prodotto in un fondo della zona; l'abbondanza delle viti nell'Aquileiese è d'altronde ricordata da Erodiano nella descrizione dell'assedio di Massimino il Trace nel 238 d.C.⁴²⁶, ma non è da escludere che la coltivazione della vite fosse iniziata subito dopo la fondazione della colonia⁴²⁷.

Anche la produzione dei *Valerii* è documentata nel Modenese da un solo esemplare con bollo QVÂLERIPILOM proveniente genericamente dal territorio (n. 115), che menziona un membro della *gens* – *Quintus* – in associazione con *Pilom(usus?)*⁴²⁸, probabilmente da distinguere dal *Philom(- -)* che è documentato insieme a un *Aul. Valerius*. Nel caso di questi due *officinatores*, il cui nome segue sempre il *praenomen* e il *nomen*, qualche dubbio, in mancanza della terminazione, permane sul loro *status*, dal momento che potrebbe trattarsi di schiavi o di liberti di cui sarebbe riportata l'onomastica completa. In realtà il confronto con i marchi menzionanti *Felix*, nella forma A.VALERIFELIX⁴²⁹, farebbe propendere per un'integrazione al nominativo e dunque per un'interpretazione dei bolli come associazione dei *duo nomina* del *dominus* al genitivo e del nome di un *servus*.

Sempre più incerta, alla luce della revisione del materiale, è invece l'attribuzione alla serie del bollo a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare AÂALIVS impresso sul collo di un contenitore di

metà del I sec. d.C. (*CIL* V, 3464).

⁴²³ Rispettivamente *CIL* V, 8393 = *InscrAq* I, 1144 = EDR117535 e *InscrAq* I, 599 = EDR117625. Su questa proposta di localizzazione cfr. PESAVENTO MATTIOLI 2002, 393; PESAVENTO MATTIOLI 2007, 465.

⁴²⁴ MONGARDI 2017c, 25; CURINA, MONGARDI 2018, 285 e 283, fig. 2, 13. Quanto all'iscrizione relativa al *conlibertus* *M. Gavius Primus*, meno certa è l'identificazione con l'*offinator* *Primus*, sia per la cronologia dell'iscrizione che per il rinvenimento nel porto antico di *Neapolis* di una Dressel 6A, tuttora inedita, recante sul collo il marchio, lacunoso nella parte terminale, T.GAVIPRIM[?]⁴²⁹ (informazione della dott.ssa Franca Del Vecchio). Qualche dubbio sull'effettiva pertinenza di questo esemplare alla serie dei *Gavii* cisalpini permane tuttavia alla luce dell'anomala posizione del bollo – generalmente impresso sull'orlo – e soprattutto del luogo di ritrovamento, dal momento che si tratterebbe dell'unica attestazione sul versante tirrenico di anfore vinarie cisalpine di epoca augustea. Si segnala inoltre che un marchio T.GÂVIPRI è impresso su un frammento d'ansa dal Magdalensberg attribuito dall'editore a una Dressel 7-11 (MAIER-MAIDL 1992, 105, n. 4.4).

⁴²⁵ BUCHI 1987, 158; PESAVENTO MATTIOLI 2007, 460, fig. 1.

⁴²⁶ HDN. 8.4.5. In *PLIN. Nat.* 14.60 si ricorda invece il *vinum Pucinum*, al cui consumo era attribuita la longevità di Livia, terza moglie di Augusto, e che era probabilmente prodotto nella fascia costiera più orientale dell'agro aquileiese (BUCHI 1996, 378).

⁴²⁷ Cfr. PESAVENTO MATTIOLI 2002, 393; PESAVENTO MATTIOLI 2007, 462.

⁴²⁸ Nella forma priva di /H/ sono attestati epigraficamente unicamente i *cognomina* *Pilomusus* (*AE* 1994, 671 = EDR007197; *CIL* I², 950; *CIL* X, 3774 = EDR005398) e *Pilomus* (*CIL* X, 8041, 32). Per le possibili integrazioni del nome vd. SOLIN 2003, 1695.

⁴²⁹ Il *praenomen* *Aulus* è indicato nell'usuale forma *A(ulus)* in associazione con *Felix* nonché da solo mentre, nel caso dei bolli menzionanti il *servus* *Philom(- -)*, è abbreviato in quella *Aul(us)*, con nesso trilitterale; non potendo l'alternanza giustificarsi con un tentativo di uniformare la lunghezza dei bolli, si può forse pensare alla volontà di distinguere due personaggi omonimi appartenenti alla famiglia.

forma non identificabile proveniente da Nonantola (**n. 184**); anomale risultano infatti sia la modalità di abbreviazione del gentilizio che la posizione del marchio.

L'area di distribuzione delle anfore dei *Valerii*, limitata alle *regiones X e VIII*, mostra una maggior concentrazione di rinvenimenti a Verona, mentre spicca la presenza in Istria tra i materiali della villa di Loron presso Parenzo⁴³⁰; in particolare, l'esemplare modenese trova puntuale confronto appunto su tre Dressel 6A da Verona e forse su una da Cremona⁴³¹. La grande diffusione della *gens Valeria* in Cisalpina non consente una precisa localizzazione dei *praedia* ove venne prodotto il vino né dell'officina di fabbricazione dei contenitori che lo trasportarono. A livello di mera suggestione, è stata proposta, sulla base della circolazione molto ristretta, un'ubicazione nei pressi del *pagus* degli *Arusnates*, nell'attuale Valpolicella, zona del Veronese sicuramente a vocazione vinaria⁴³² e nella quale pur limitate testimonianze archeologiche sono riferibili a ville con impianti per la lavorazione dell'uva⁴³³.

A un'altra officina nord-italica è da riferire un bollo proveniente dal Podere S. Anna di S. Cesario sul Panaro edito dal *CIL* come C.AVRASE (**n. 64**), già noto da tempo anche a Cremona, a Boretto (RE) e a Bologna⁴³⁴. La probabile pertinenza del marchio alla produzione degli *Aurarii*, e non a quella non meglio documentata di una *gens Aurelia*, già ipotizzata da S. Mazzocchin⁴³⁵, pare infatti confermata dal recente rinvenimento di un esemplare negli scavi bolognesi di Palazzo Legnani Pizzardi, nel quale è chiaramente visibile un interpunto circolare tra la seconda /A/ e la /S/⁴³⁶. A questa manifattura sono stati attribuiti inoltre: il bollo C.ÂVRÂRI.BLÂE, attestato sull'orlo di una Dressel 6A da Vicenza in associazione con un secondo marchio illeggibile⁴³⁷; quello CÂVRARBENÎN rinvenuto in tre esemplari in un fondo presso Quartolo, fra Faenza e Brisighella (RA)⁴³⁸. A favore di una localizzazione in ambito emiliano di questa produzione, forse databile all'età augustea⁴³⁹, paiono concorrere vari fattori: la concentrazione dei rinvenimenti nella *regio VIII*; il fatto che l'ultimo marchio menzionato sia impresso su tre contenitori provenienti da un'area ricchissima di frammenti di anfore – forse uno scarico – che potrebbero essere state fabbricate nel non distante impianto produttivo venuto alla luce nel 1996 in località Rio di Quinto, costituito da almeno due fornaci, ma in cui non erano presenti reperti anforacei⁴⁴⁰; la constatazione che al di fuori dell'Urbe la *gens Auraria* è documentata epigraficamente solo in un'iscrizione funeraria databile tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C. proveniente

⁴³⁰ Loron: ROSADA, TASSAUX 2007, 101. Per un elenco completo dei marchi riferibili alla *gens Valeria*, di cui sono noti al momento una quindicina di esemplari, vd. da ultimo PESAVENTO MATTIOLI, MONGARDI 2018, 340, tab. 1.

⁴³¹ Verona: PESAVENTO MATTIOLI 1998a, 318, nn. 31-33; Cremona: MANZIA 2000, 264, tab. 1 (bollo letto erroneamente [- -]ALERI.FILOM che potrebbe riferirsi a [QV]ALERIPILOM o a [AVLV]ALERIPILOM).

⁴³² PESAVENTO MATTIOLI 2002-03, 111-113.

⁴³³ BUSANA 2002-03.

⁴³⁴ Cremona: BALDACCIO 1967-1968, 25, n. 29 (C.AVRASE); Boretto: *NotSc* 1932, 185 (S. Aurigemma: C.AVRA.SE) = CHIESI 2013, 84 (C.AVR.ASE); Bologna: *NotSc* 1878, 226 (G. Fiorelli su segnalazione di G. Gozzadini: C.AVRAS.F) = *CIL* XI, 6695, 22b (C. AVRASE).

⁴³⁵ MAZZOCCHIN 2008, 331.

⁴³⁶ CURINA, MONGARDI 2018, 286 e 283, fig. 2, 15.

⁴³⁷ MAZZOCCHIN 2008, 329-331.

⁴³⁸ SUSINI 1958, 190, n. 14; RIGHINI 1971, 223, fig. 7 e 226, n. 2. Un riferimento alla *gens Auraria* per questo bollo, tradizionalmente sciolto come C. *Aur(elius) Arbenn(us)*, è stata proposta in MAZZOCCHIN 2008, 331, ove si ipotizza anche la lettura CÂVRARBEN (*palma*).

⁴³⁹ Il fatto che l'esemplare bolognese da Palazzo Legnani Pizzardi sia stato ritrovato in associazione con bolli dei *Valerii*, dei *Gavii*, degli *Autronii*, degli *Ebidieni* e, per le produzioni medio-adriatiche, di *L. Salvius* e di *M. Herennius Picens*, e che in generale i marchi anforici venuti alla luce durante lo scavo non vadano oltre l'età tiberiana o gli inizi dell'epoca claudia farebbe propendere, pur prudentemente, per una datazione in epoca augustea per questa serie.

⁴⁴⁰ RIGHINI 2004, 246. Per l'ipotesi di una produzione locale delle anfore bollate CÂVRARBENÎN rinvenute in territorio faentino cfr. MAZZOCCHIN 2008, 331, nota 11, con bibliografia relativa.

da Modena⁴⁴¹. Quanto all'interpretazione dei marchi, essi potrebbero riportare al genitivo i *tria nomina* di tre esponenti della *gens*, forse di condizione libertina, recanti tutti il medesimo *praenomen* o, più probabilmente, in analogia coi bolli sulle già citate anfore dei *Valerii*, indicare i *duo nomina* al genitivo variamente abbreviati del *dominus* – *C. Aurarius* – seguiti dal nome di un *servus officinator*.

Alla produzione di *L. Fuficius Prin(- - -)* – o di *Prin(- - -)*⁴⁴², *officinator* alle dipendenze di un *L. Fuficius* – è da ricondurre invece il bollo, tradito dal *CIL* e mal letto, *L. V̂FICIRN*, da emendare in *L. V̂VIC.PRÎN* (n. 85), che trova confronto a Milano, a Marano Lagunare (UD), a Verona, a Villa Bartolomea (VR) e su due anfore rinvenute a Casticciano, nel Forlivese⁴⁴³. Quanto al *nomen Fuficius*, diffuso soprattutto a Roma e nell'Italia meridionale, esso risulta documentato nella *Venetia* da una sola iscrizione aquileiese della prima metà del I sec. d.C. che menziona due fratelli, *Publius* e *Quintus*, figli di un *L. Fuficius*⁴⁴⁴; nell'*Aemilia* si registra invece una concentrazione in area romagnola, con attestazioni a Rimini, Cesena e Faenza (RA), cui si aggiunge la presenza di una *Fuficia Thymele*, liberta di un *Lucius*, nella non lontana Sarsina (FC)⁴⁴⁵. La scarsa distribuzione del bollo, limitata all'Italia settentrionale e con una significativa presenza a Forlì, associata all'abbondanza di attestazioni del gentilizio nella zona, potrebbe suggerire la localizzazione proprio in territorio romagnolo di questa manifattura, da ubicare in ogni caso nella Cisalpina viste le caratteristiche morfologiche dei contenitori⁴⁴⁶ e da inquadrare probabilmente in epoca augustea, alla luce anche della cronologia del contesto di rinvenimento modenese, ossia il Podere S. Anna a S. Cesario sul Panaro.

All'ambito padano è probabilmente da ricondurre, inoltre, un nucleo di undici anfore, prive della parte inferiore e provenienti tutte da due contesti dello scavo presso il Parco Novi Sad, che recano il bollo a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare, realizzato probabilmente utilizzando sempre la medesima matrice, *NVMISIAELF/FIRMILLAE*, che al momento non è altrimenti noto (nn. 102a-a10). A livello morfologico i contenitori – per i quali sono individuabili due varianti in base alla lunghezza del collo troncoconico – si contraddistinguono per il particolare orlo ingrossato ad anello, al di sotto del quale vi è una sorta di modanatura; si tratta di una peculiarità per la quale non sono stati trovati confronti e che parrebbe far propendere per una fabbricazione locale di queste Dressel 6A, databile entro l'epoca giulio-claudia vista la cronologia del contesto di rinvenimento. Per quanto concerne il *gentilicium Numisius*, piuttosto diffuso nella penisola⁴⁴⁷, esso risulta attestato nella *regio VIII* a Modena e a Classe (RA), nonché su un *signaculum* da Forlì e su un mattone del II-I sec. a.C. conservato nel Museo Storico dell'Antichità di Cesena ove compare, incisa prima della cottura, l'espressione encomiastica *L.NVMISI/C.COMICI/FIGVLOS/BONOS*⁴⁴⁸; degno di nota è inoltre il rinvenimento a Concordia (VE) dell'iscrizione sepolcrale, riferibile alla prima metà del I sec. d.C., di *L. Numisius C. f.*,

⁴⁴¹ *AE* 1975, 394 = *AE* 2003, 654 = EDR076197. Sulla *gens Auraria* e sulle sue attestazioni a Roma nonché in iscrizioni in lingua greca vd. da ultimo PARISINI 2017b, 336-338.

⁴⁴² Per i possibili scioglimenti del *cognomen* o nome servile vd. KAJANTO 1982, 406. L'opzione più probabile pare *Princeps*, che trova numerosi riscontri in Cisalpina (GARDELLI 2010, 494).

⁴⁴³ Milano: *CIL* V, 8112, 40; Marano Lagunare: BUORA, ZACCARIA 1988a, 310-311 e fig. 4 (erroneamente attribuito a una Dressel 6B); Verona: PESAVENTO MATTIOLI 1998a, 318, n. 19; Villa Bartolomea: BUCHI 1967, 32; Casticciano: GARDELLI 2010, 492 e 504-505, figg. 6-9.

⁴⁴⁴ *SupplIt*, 182 = *InscrAq* II, 2794 = EDR117952.

⁴⁴⁵ Rimini: *CIL* XI, 411 e 412; Cesena: *CIL* XI, 564 = EDR106074; Faenza: *CIL* XI, 666; Sarsina: *CIL* XI, 6496. In regione il gentilizio è inoltre documentato a Correggio (RE) (*CIL* XI, 1010 = EDR146270) e a Bologna (*CIL* XI, 6854), oltre che su un *signaculum* conservato nel museo di quest'ultima città (*CIL* XI, 6712, 194).

⁴⁴⁶ L'unico esemplare integro che è stato possibile verificare, ossia quello veronese, non raggiunge il metro di altezza e ha l'orlo a fascia svasato.

⁴⁴⁷ Cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 129; OPEL III, 106-107.

⁴⁴⁸ Modena: *AE* 1986, 238 = *AE* 2003, 654 = EDR080122 (II sec. d.C.); Classe: *AE* 1977, 265 = *AE* 2006, 442 = EDR076797 (fine II-inizi III sec. d.C.); Forlì: *CIL* XI, 6712, 295; Cesena: *CIL* I, 3560 = *AE* 1978, 334 = *AE* 1991, 701 = EDR077164.

che fu *aedilis* a *Forum Corneliae*, ossia nell'attuale Imola (BO)⁴⁴⁹. Assai più interessante, a sostegno di un'effettiva produzione emiliana di queste anfore, è la menzione, nella *Tabula alimentaria* di *Velleia*, di un *fundus Numisianus*, ubicato nel distretto Erculano dell'agro piacentino, che alluderebbe a una antecedente presenza di membri della *gens* come proprietari di terreni in tale zona, sui quali avrebbero potuto impiantare anche attività manifatturiere⁴⁵⁰. D'altronde l'onomastica stessa del personaggio, che comprende anche il patronimico *L(uci) f(ilia)*, non lascia dubbi sul suo *status* di *ingenua*.

Pare opportuno sottolineare, infine, l'estrema rarità, nei bolli anforici di ambito adriatico, di personaggi femminili: accanto alla già citata produzione di Dressel 6A di *Safinia Picens/Picena/Picentina*, è infatti attestata soltanto, su Dressel 6B istriane, *Calvia Crispinilla, magistra libidinum Neronis*, proprietaria degli impianti produttivi di Loron e forse anche della villa marittima di Barcola, presso *Tergeste*⁴⁵¹. A tale breve elenco è da aggiungere la terza moglie dell'imperatore Claudio, nel caso in cui si accetti l'integrazione *Mes(salina) Cae(saris)* proposta da D. Manacorda per il già menzionato bollo MESCAE impresso su alcuni contenitori oleari fabbricati a Loron⁴⁵².

Alla manifattura di P. *Sutorius* è con tutta probabilità da riferire il bollo mutilo a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare [- - -]VTO[- - -], impresso su una porzione di orlo di Dressel 6A proveniente dalla bonifica SE dello scavo presso il Parco Novi Sad (n. 110). Per questa produzione è stata recentemente proposta una localizzazione in Cisalpina⁴⁵³, con la quale non contrasta la distribuzione del marchio: esso è infatti noto, su esemplari molto frammentari o traditi dal *CIL*, a Nijmegen, nei Paesi Bassi, sul Magdalensberg, ad Altino (VE), a Villadose (RO), a Velleia (PC), a Bologna e a Lezhë, in Albania⁴⁵⁴. L'officina dovette essere attiva negli ultimi decenni del I sec. a.C., vista la cronologia del contesto di rinvenimento olandese, riferibile agli anni 19-16 o 19-12 a.C. Questa datazione così alta porta a ipotizzare che si possa trattare di anfore di transizione tra le Lamboglia 2 e le Dressel 6A, fatto questo che giustificherebbe l'attribuzione dell'esemplare albanese alla prima di tali forme. Quanto al gentilizio *Sutorius*, piuttosto raro e diffuso prevalentemente in Italia centrale, ma non nel *Picenum*, esso è documentato in Cisalpina unicamente in un'iscrizione da *Comum*, nella Transpadana⁴⁵⁵.

A una produzione nord-italica – con la quale è compatibile il corpo ceramico, di colore beige chiaro e polveroso al tatto – potrebbe riferirsi infine anche il bollo a lettere in rilievo entro cartiglio rettangolare MVETĪ o M[.]VETT[I], impresso sull'orlo di una Dressel 6A dallo scavo di viale Reiter (n. 116), che trova confronto su un unico contenitore rinvenuto a Padova⁴⁵⁶. La *gens Vettia*, originaria dell'Italia centro-meridionale, è ben documentata in particolare ad Aquileia, ove membri della famiglia si erano probabilmente trasferiti nel II sec. a.C. in qualità di *socii* Italici allo scopo di popolare la neonata colonia⁴⁵⁷. Nel corso del I sec. d.C. – periodo a cui si riferisce anche la maggior

⁴⁴⁹ *CIL* V, 1893 = EDR097766.

⁴⁵⁰ *CIL* XI, 1147, VII, 23 = EDR130843; il *fundus* è dichiarato da *L. Virius Fuscus* nell'ipoteca 46 (CRINITI 2003, 214-215). Sembra inoltre da segnalare come la denominazione utilizzata a Terracina per indicare l'uva *Venacula* fosse proprio *Numisiana* (PLIN. *Nat.* 14.34).

⁴⁵¹ Ad es. ZACCARIA 2012, 115.

⁴⁵² MANACORDA 2010.

⁴⁵³ BERNI MILLET 2017, 194.

⁴⁵⁴ Nijmegen: BERNI MILLET 2017, 194, n. 14; Magdalensberg: MAIER-MAIDL 1992, 90, n. 4.2.1.9; Altino: CIPRIANO 2003, 240 = MARITAN 2016, 134; Villadose: MARAGNO 1993a, 96; Velleia: *CIL* XI, 6695, 91a; Bologna: *CIL* XI, 6695, 91b; Lezhë: LAHI 2009, 212, n. 320 e 265, fig. 321. Non si esclude infine la pertinenza a questa serie di un marchio letto SVTOR proveniente da Aquileia (*SupplIt.*, 1077, 139).

⁴⁵⁵ *CIL* V, 5381: *L. Sutorius L. l. Amarantus* e *Sutoria L. l. Amanda*. Per il gentilizio cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 179; OPEL IV, 102.

⁴⁵⁶ MAZZOCCHIN, TUZZATO 2007, 130 e 131, fig. 7, 11 (M.VETTI con segno di interpunzione triangolare).

⁴⁵⁷ CHIABÀ 2003, 88, *ivi* bibliografia relativa.

parte delle attestazioni epigrafiche⁴⁵⁸ – i *Vettii* furono coinvolti attivamente nella vita politica della città: tre – o due – sono infatti gli esponenti della *gens* noti che ricoprirono magistrature in tale epoca⁴⁵⁹. In particolare, le cariche assunte da questi personaggi – in un caso quella di *decurio*, negli altri due, o nell'altro, quella di *sevir* – sembrano poter essere lette come indizio a favore dell'implicazione della famiglia in attività economiche: tra i principali fattori di cooptazione al sevirato vi era infatti proprio l'appartenenza a *gentes* coinvolte in qualche modo nell'ambito commerciale e manifatturiero e una dinamica simile pare esistesse anche per il decurionato, dal momento che in *Histria* molti degli individui menzionati nei bolli su *tegulae* presentano lo stesso gentilizio di personaggi che svolsero questa mansione⁴⁶⁰.

Per quanto concerne l'ambito economico, ai *Vettii* di Aquileia sono probabilmente attribuibili nel I sec. d.C. le seguenti intraprese: una fiorente manifattura laterizia, localizzata nella compagine orientale della regione, con particolare concentrazione ad Aquileia e nella cosiddetta Bassa Friulana, e gestita probabilmente da *Tib. Vettius Avitus*⁴⁶¹; un'officina che fabbricò anfore Dressel 6B menzionanti al genitivo *T. Vet(t)ius Macer*, personaggio forse da identificare con il *T. Macer* il cui nome è inciso su un peso lapideo rinvenuto nella *domus* dei Fondi ex Cossar di Aquileia⁴⁶². A livello del tutto ipotetico, è stato supposto un coinvolgimento di questa famiglia aquileiese anche nella produzione di Dressel 6A bollate da *M. Vettius*⁴⁶³; in tal caso la *gens* avrebbe fabbricato contenitori sia per il trasporto del vino che per quello dell'olio, derrate probabilmente prodotte entrambe nei *fundi Vettiorum*⁴⁶⁴.

2.3.6.3 Dressel 6A di produzione incerta e probabili Dressel 6A

Per alcuni degli esemplari rinvenuti nel Modenese non è stato possibile individuare l'area di produzione. Tra questi vi sono alcune anfore che recano bolli privi di riscontro e riferibili a un unico elemento onomastico: quello CEN o CÊNT⁴⁶⁵, impresso sull'orlo di un contenitore dalla bonifica SE del Parco Novi Sad in uno strato databile entro l'epoca giulio-claudia (n. 73); quello EVT o EVÎ⁴⁶⁶ rinvenuto nella bonifica di prima età imperiale di via Selmi (n. 84); quello edito

⁴⁵⁸ Sulla documentazione epigrafica relativa alla *gens Vettia* ad Aquileia e in generale nella *regio X* vd. DOBREVA, SUTTO 2016, 207-214 e 240-245, tab. 2.

⁴⁵⁹ *CIL* V, 8249 = EDR093893 (*P. Vettius P. f. Decumanus, decurio Aquileiae*; l'iscrizione è datata tra l'82 e il 96 d.C.); *CIL* V, 8219 = *CIL* V, 8376 = EDR116996 (*Sex. Vettius Secundus, Vvir*; l'epigrafe si colloca negli ultimi decenni del I sec. a.C.); *CIL* V, 1448 = EDR117833 (stela della seconda metà del I sec. d.C. che menziona *L. Vettius L. l. Acastus* per il quale non è certa, vista la lacunosità dell'iscrizione, l'indicazione del sevirato). Sempre ad Aquileia è inoltre noto il monumento sepolcrale, databile alla metà del I sec. d.C., di *Q. Vettius Q. f. Velina Vemens, centurio legionis VIII Augustae* (*InscrAq* II, 2758a = EDR144663).

⁴⁶⁰ DOBREVA, SUTTO 2016, 209, con bibliografia relativa.

⁴⁶¹ Oltre ai marchi che riportano il nome di questo personaggio ne sono attestati altri menzionanti il lavorante *Fru(- - -)* o *Frus(- - -)*. Si segnala inoltre l'esistenza di una manifattura, localizzabile probabilmente nel territorio di Cividale (UD), di laterizi bollati T.VET.DEX e T.VET.P.F. Sulla produzione laterizia della *gens Vettia* vd. DOBREVA, SUTTO 2016, 196-200.

⁴⁶² DOBREVA, SUTTO 2015. Il bollo anforico è documentato: a Papariano, nell'Aquileiese (*SupplIt*, 1077, 150); su un esemplare conservato nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (DOBREVA, SUTTO 2015, 150); a Padova (PASTORE 1992, 146, n. 270 e 147 tav. 23, 128); a Ficarolo (RO) (*CIL* V, 8110, 162 = *CIL* V, 8112, 131).

⁴⁶³ DOBREVA, SUTTO 2015, 151; DOBREVA, SUTTO 2016, 203-204.

⁴⁶⁴ Poco probabile – e frutto di una semplice omonimia – sembra invece il collegamento, supposto in DOBREVA, SUTTO 2016, 204-205, tra la produzione di anfore di *M. Vettius* e quella di terra sigillata padana, databile a partire dal 10 a.C., bollata M.VE/TTI ed ETTI/M.V (*Ock*, n. 2358).

⁴⁶⁵ Per le possibili integrazioni vd. SOLIN, SALOMIES 1988, 52 (*nomina*) e 312 (*cognomina*).

⁴⁶⁶ Per le possibili integrazioni vd. SOLIN, SALOMIES 1988, 75 (*nomina*) e SOLIN 2003, 1664-1665 (*cognomina*).

come TIMOE, ma forse da leggere TIMÔTE⁴⁶⁷, sull'orlo di un'anfora classificata come Dressel 6A da Fiorano Modenese (n. 113).

Un possibile confronto da Milano⁴⁶⁸ è invece noto per il bollo retrogrado a lettere incavate entro cartiglio rettangolare MANI⁴⁶⁹, con la /A/ con tratto centrale obliquo (n. 100), proveniente dalla bonifica SE del Parco Novi Sad e riportante con tutta probabilità un gentilizio o un *cognomen* abbreviato.

Altri marchi, anch'essi non altrimenti documentati, sono interpretabili invece come iniziali di *tria nomina*; è questo il caso dei tre esemplari, tutti provenienti dal Parco Novi Sad, LMS (n. 98), M.M.D (n. 99) e S (*sidus*) P (*hedera*) P (n. 103), quest'ultimo impresso sull'orlo di una Dressel 6A "tarda", databile al pieno I sec. d.C.

Meno immediata è l'interpretazione del bollo PVBL[-]/LNĤY (*palma*) (n. 123), a lettere libere e incavate, presente su un frammento di collo di probabile Dressel 6A proveniente dalla buca NW dello scavo del Parco Novi Sad: se nella seconda linea è possibile leggere l'indicazione fortemente ridotta di *tria nomina*, nella prima si potrebbe riconoscere invece un *cognomen* o un gentilizio abbreviato⁴⁷⁰.

Di difficile scioglimento pare anche il bollo entro cartiglio rettangolare e con lettere a rilievo CIR.T, con grande segno di interpunzione triangolare, presente su un'anfora edita come Dressel 6A da Nonantola (n. 74). In questo caso le letture ipotizzabili sono due: potrebbe essere l'indicazione di *duo nomina* col *cognomen* ridotto alla mera iniziale⁴⁷¹ oppure, in analogia con i già citati marchi su Lamboglia 2 che presentano un nome servile abbreviato⁴⁷² seguito da una lettera da cui sono distinti da un'interpunzione, potrebbe trattarsi di un elemento onomastico associato a un segno riferibile a un'organizzazione legata alla fabbricazione, alla cottura o allo stoccaggio dei contenitori⁴⁷³.

Da segnalare è inoltre il rinvenimento presso la Fossa di Concordia di un orlo edito come pertinente a una Dressel 6B – ma per il quale un riscontro autoptico ha consentito una classificazione come Dressel 6A⁴⁷⁴ – recante il marchio mutilo a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare LICI.TA[- - -] o LICI.TÂL[- - -] (n. 118), con grosso segno di interpunzione triangolare, che non trova confronti puntuali nella bibliografia nota a chi scrive ma che potrebbe forse essere associato al bollo LICI.T rinvenuto a Cremona sull'orlo di una Dressel 6A⁴⁷⁵. Nel caso dell'esemplare modenese è probabile che l'elemento onomastico *Lici*(- - -)⁴⁷⁶ sia da riferire a un nome servile e che esso fosse seguito dall'indicazione del proprietario o gestore dell'officina.

Di produzione incerta, ma probabilmente da riferire all'ambito medio-adriatico alla luce dell'area di distribuzione, sono infine due marchi con lettere in rilievo entro cartiglio rettangolare: L.L.POMPV/SIORVM, attestato su un'anfora rinvenuta tra Revere e Borgofranco sul Po, nell'attuale

⁴⁶⁷ Per i possibili scioglimenti vd. SOLIN 2003, 1713.

⁴⁶⁸ BRUNO, BOCCHIO 1991, 266 e tav. CXXVI, 10 (bollo mutilo MAN[-]).

⁴⁶⁹ Per le possibili integrazioni vd. SOLIN, SALOMIES 1988, 112 (*nomina*) e 357 (*cognomina*).

⁴⁷⁰ Per le possibili integrazioni vd. SOLIN, SALOMIES 1988, 150 (*nomina*) e 386 (*cognomina*).

⁴⁷¹ Per i possibili scioglimenti del gentilizio vd. SOLIN, SALOMIES 1988, 55-56.

⁴⁷² Per i possibili scioglimenti vd. SOLIN, SALOMIES 1988, 314.

⁴⁷³ CARRE 2002, 100-101.

⁴⁷⁴ FORONI 2010, 7 e 18, fig. 7, 4.

⁴⁷⁵ MANZIA 2000, 263.

⁴⁷⁶ Per le possibili integrazioni del nome vd. SOLIN, SALOMIES 1988, 354.

Mantovano (n. 105); C.GALERI, conservato sull'orlo di un contenitore dalla bonifica SW del Parco Novi Sad, in un contesto databile entro l'età giulio-claudia (n. 87).

Il primo bollo, da riferire a una *societas* di due personaggi appartenenti alla stessa famiglia e che presentano il medesimo *praenomen*, trova confronto a Oderzo (TV) – in un contesto che consente di collocare l'attività della manifattura in epoca augustea –, a Treviso, a Verona, a Padova, a Roma e a Cartagine⁴⁷⁷. Quanto al gentilizio *Pompiusius*, esso risulta assai poco diffuso nell'epigrafia lapidaria, con una decina di testimonianze in tutto il mondo romano⁴⁷⁸. Tra di esse si annovera un'iscrizione funeraria del I sec. d.C. da Altino (VE) che menziona quattro liberti di un *L. Pompiusius*⁴⁷⁹; i *Pompiusii* erano inoltre probabilmente uno dei clan gentilizi più importanti dell'*ager Aequicolanus*, nel *Samnium*⁴⁸⁰.

Il secondo marchio, che trova riscontro su una Dressel 6A da Chiunsano (RO) e su due esemplari di forma non identificabile da Padova e Roma⁴⁸¹, menziona al genitivo un esponente della *gens Galeria*, non specialmente attestata nella penisola italiana⁴⁸². In particolare, si segnala che un ramo della famiglia, contraddistinto da una predominanza del *praenomen Caius*, è ben documentato almeno sin dal I sec. a.C. a Rimini, nel cui territorio possedeva terre e forse impianti produttivi⁴⁸³, e raggiunse il culmine della sua ascesa con *C. Galerius, praefectus Aegypti* in epoca tiberiana, e con *P. Galerius Trachalus, consul ordinarius* nel 68 d.C.⁴⁸⁴.

2.3.7 Dressel 6B

Il secondo gruppo di contenitori modenesi che ha fornito un maggior numero di bolli sono le Dressel 6B, ossia le anfore olearie, morfologicamente derivate dalle ovoidali adriatiche, che vennero realizzate in ambito adriatico tra il terzo quarto del I sec. a.C. e gli inizi del III sec. d.C. In particolare, secondo la scansione proposta da M.-B. Carre e S. Pesavento Mattioli⁴⁸⁵, è possibile distinguere quattro fasi di produzione; un primo periodo, fra la fine dell'età repubblicana e l'epoca augustea, vide la fabbricazione, sia in area medio-adriatica che in Cisalpina e in Istria, di contenitori che presentano notevoli somiglianze con le anfore ovoidali. Durante la seconda fase, che si colloca

⁴⁷⁷ Oderzo: CIPRIANO, FERRARINI 2001, 111, n. 16; Treviso: LUCIANI 2012, 80, n. 112; Verona: PESAVENTO MATTIOLI 1998a, 318, n. 20 (non è invece attribuibile a tale serie il marchio da Adria menzionato alla nota 57, riferibile a *P. Sutorius*); Padova: PASTORE 1992, 130, n. 206 e 131, tav. 15, 206 (bollo letto L.L.ΤQ[- -]); PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN 1992, 176, n. 3 e 182, tav. 27, 6 (bollo letto LLRO[- -]); CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, 345 e 342, fig. 7, 15 (bollo mutilo L.L.[- -]); Roma: *CIL XV*, 3507a-b; Cartagine: *CIL VIII*, 22637,83; BÉNICHOU-SAFAR 2010-12, 44.

⁴⁷⁸ Cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 146; *OPEL III*, 152.

⁴⁷⁹ *AE* 1974, 337bis = EDR075845. Alla luce di tale iscrizione è stato supposto che i *Pompiusii* disponessero di possedimenti fondiari nell'*ager* di *Altinum*, all'interno dei quali sarebbe stata avviata anche un'attività di produzione anforica (LUCIANI 2012, 80); in realtà, vista l'attestazione del marchio anche a Roma e Cartagine, l'ipotesi di una localizzazione in Cisalpina di questa manifattura pare poco probabile.

⁴⁸⁰ MORANDI 1984, 315. Due sono le epigrafi menzionanti membri di tale *gens* ad *Aequiculi*: *CIL IX*, 4107 (*T. Pompiusius Primigenius*); *CIL IX*, 4150 = *AE* 1987, 324 = EDR080441 (iscrizione della metà del I sec. d.C. menzionante *Pompius C. f. Ennia Primilla* e *T. Pompius Pulcher*).

⁴⁸¹ Chiunsano: TONIOLO 2016, 109, fig. 4, 23; Padova: PESAVENTO MATTIOLI 1992, 172, n. 39; Roma: *CIL XV*, 3462.

⁴⁸² Cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 85; *OPEL II*, 159.

⁴⁸³ In PLIN. *Nat.* 10.50 si ricorda un evento prodigioso, risalente al 78 a.C., di cui si sarebbe reso protagonista un gallo, che avrebbe parlato in *villa Galerii, in agro Ariminensi*. Dal territorio riminese proviene anche il bollo laterizio, più tardo, C.GALE(ri) AMPL(iati) (*CIL XI*, 6689, 113). Marchi su *tegulae* che menzionano il gentilizio *Galerius* in associazione col *praenomen Caius* sono inoltre documentati nei territori di *Praeneste* e *Tusculum*, nel *Latium* (*CIL XIV*, 4091, 41a-d = *CIL XV*, 2328, 1-4: C.GALERIRESTITVTI; *CIL XIV*, 4091, 42a-e = *CIL XV*, 2329, 1-5: C.GALERI.VENVSTI).

⁴⁸⁴ Cfr. rispettivamente *PIR*², G, 25 e *PIR*², G, 30. Sui *Galerii* riminesi vd. CENERINI 1982, 53-58.

⁴⁸⁵ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a, 460-468.

tra la fine dell'età augustea e il 70 d.C. circa, la produzione proseguì nelle medesime zone⁴⁸⁶, con una netta prevalenza delle manifatture istriane; i principali *ateliers* in tale regione erano quello di Loron – ove furono realizzate anfore bollate SISENNAE, MESCAE, CRISPIN, CRISPINILL, AELI.CRIS, CALCRISPINILLAE – e quello di Fasana, di proprietà dei *Laecanii*, che entrarono a far parte dei domini imperiali rispettivamente in epoca domiziana e vespasiana⁴⁸⁷. Una localizzazione istriana, principalmente nei due impianti già menzionati, caratterizza anche la produzione delle Dressel 6B degli ultimi due periodi; in particolare il terzo, databile tra l'età vespasiana e quella adrianea, si caratterizza per la menzione sulle anfore degli imperatori, con bolli da Domiziano ad Adriano a Loron e da Vespasiano ad Adriano a Fasana, in quest'ultimo caso in associazione con marchi col nome di un *servus officinator*. Quanto alle Dressel 6B di quarta fase, fabbricate tra la metà del II sec. d.C. e l'epoca severiana, esse si caratterizzano per le dimensioni minori e per la quasi totale assenza di bolli, spesso ridotti, ove presenti, alle iniziali di *tria nomina*⁴⁸⁸.

2.3.7.1 Dressel 6B cisalpine e di probabile produzione cisalpina

Tra le produzioni più antiche di Dressel 6B si annoverano sicuramente quelle bollate AP.PVLCRI, note nel Modenese in due occorrenze tradite dal *CIL* (nn. 129a-b). Il marchio è generalmente attribuito ad *Appius Claudius Pulcher*, console del 38 a.C.⁴⁸⁹, morto prima del 2 a.C., forse nel decennio precedente⁴⁹⁰. Quanto alla cronologia, il *terminus ante quem* più alto è fornito dal rinvenimento di un esemplare a Sevegliano, nel territorio di Udine, in un contesto databile al terzo quarto del I sec. a.C.⁴⁹¹. I contenitori recanti tale bollo sono diffusi nella Transpadana, nella *Venetia*, nell'*Aemilia* e nel *Noricum*, a *Virunum* e sul Magdalensberg⁴⁹²; in particolare, i ritrovamenti si concentrano a Verona e a Padova con otto occorrenze ciascuna e a Milano, ove sono segnalati vari esemplari⁴⁹³, mentre negli altri siti è presente in poche unità⁴⁹⁴. Quanto alla localizzazione della produzione, è stata proposta l'area padana⁴⁹⁵,

⁴⁸⁶ Contrariamente a quanto affermato in CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a, 462, in cui si sottolineava la mancanza di elementi che consentissero di ipotizzare una continuità di produzione in area medio-adriatica, sono stati recentemente individuati impianti che produssero in questa fase Dressel 6B nel Maceratese, in particolare a Portorecanati e a Potenza Picena, presso Casa Valentini (CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2017, 36-37, nn. 10 e 12, *ivi* bibliografia specifica).

⁴⁸⁷ Cfr. ad es. CIPRIANO 2009, 176-178, con bibliografia relativa.

⁴⁸⁸ CIPRIANO 2009, 183-185.

⁴⁸⁹ *PIR*², C, 982. Per tale attribuzione cfr. ZACCARIA 1989, 481, con bibliografia precedente, in cui non si esclude un'eventuale identificazione col fratello del console (*PIR*², C, 983), e TASSAUX 2001, 502, nota 13, ove si propone in alternativa di vedere nel personaggio che bollò le anfore il triumviro monetale dell'8 a.C. (*PIR*², C, 985).

⁴⁹⁰ Egli non è menzionato infatti in occasione della condanna all'esilio del figlio, amante di Giulia figlia di Augusto, nel 2 a.C.; un *terminus ante quem* per la morte del console potrebbe essere fornito dall'assenza del suo nome nella lista dei settemviri degli Epuloni in occasione dei *Ludi Saeculares* del 17 a.C. (SCHEID 1975, 104, nota 4).

⁴⁹¹ CARRE, CIPRIANO 1985, 12.

⁴⁹² *Virunum*: *CIL* III, 12010, 4; Magdalensberg: due esemplari in MAIER-MAIDL 1992, 30, n. 4.1.1.3, ai quali se ne aggiunge uno dal nuovo conteggio in SCHINDLER-KAUDELKA 2009, 320, tab. 1.

⁴⁹³ Verona: PESAVENTO MATTIOLI 1998a, 320, nn. 50-57; Padova: CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, 335; 336, figg. 3, 5-11; 337; Milano: FROVA 1952, 68, n. 3; BALDACCI 1967-68, 33, n. 51; BRUNO, SANNAZARO 1987, 145.

⁴⁹⁴ Per la distribuzione del marchio, che contempla anche esemplari da Tortona (AL), Bergamo, Cremona, Altino (VE), Sevegliano (UD), Papparano (UD), Este (PD), Gavello (RO), Ostiglia (MN), Reggio Emilia e Castel S. Pietro Terme (BO) cfr. CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, 311-312, fig. 3; a questi rinvenimenti se ne aggiunge uno da Villadose (RO) (FACCHINI 2006, 45 e 46, fig. 4 = FACCHINI, COLLARIN 2008, 459).

⁴⁹⁵ Per quanto riguarda la coltivazione dell'ulivo nell'arco adriatico settentrionale, le fonti letterarie, fatta eccezione per l'area istriana (PLIN. *Nat.* 15.8; MART. 12.63.1-2; PAUS. 10.32.19; CASS. *Var.* 12.22.1), tacciono, se si eccettua una notizia indiretta fornita da un passo pliniano relativo a una tecnica di coltivazione della vite, tipica della Cisalpina, detta *arbustum Gallicum*, che prevedeva l'uso, come sostegno per i tralci, di alberi, tra i quali anche gli ulivi (PLIN. *Nat.* 17.199-201). Le indagini paleobotaniche hanno invece confermato la presenza di noccioli e foglie di *Olea Europaea L.* presso Peschiera sul Garda e Montereale Valcellina nonché, in *Aemilia*, a Modena; inoltre, secondo uno studio condotto nell'area del Garda, le analisi di diagrammi pollinici rivelano che l'introduzione della pianta dell'ulivo può essere ricondotta a una fase iniziale

ipotesi con la quale non discordano le analisi archeometriche effettuate su cinque contenitori recanti tale marchio, che parrebbero escludere una provenienza dalla zona istriana e dalmata⁴⁹⁶.

Tra i bolli su anfore di fabbricazione cisalpina di prima fase maggiormente attestati a *Mutina* si annoverano quelli di *P. Quinctius Scapula*, con nove esemplari, di cui uno su un contenitore di forma non identificata (nn. 125; 160a-h), e quelli dei *Sepullii*, con otto occorrenze (nn. 161a-f; 162a-b).

I marchi relativi alla prima officina – a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare e di cui è nota anche una variante che riporta unicamente il *cognomen* abbreviato SCAPVL – sono impressi prevalentemente su Dressel 6B, ma compaiono anche su Dressel 6A ad Aquileia e sul Magdalensberg⁴⁹⁷. Quanto alla loro distribuzione, essi sono ampiamente documentati soprattutto in Italia settentrionale⁴⁹⁸, con presenze più modeste anche sul Magdalensberg, ad Ancona e forse a Roma⁴⁹⁹. Tra i bolli modenesi, uno soltanto è attribuibile alla variante più antica, databile all'epoca augustea⁵⁰⁰, che si connota per il nesso /APVLAE/ e la /S/ retroversa (n. 160a); i restanti, collocabili nella prima metà del I sec. d.C., sono da riferire alla forma con nesso /VLA/, fatta eccezione per un esemplare, tradito dal *CIL*, con probabile nesso /VLAE/⁵⁰¹(n. 125).

dell'età del Bronzo e che la coltivazione, con alterne fasi di regresso e successiva ripresa, sarebbe giunta sino alla fine dell'età del Ferro e all'inizio della romanizzazione. Se per l'epoca romana sono più eloquenti le anfore rispetto alle fonti letterarie, con l'età alto-medievale le notizie sull'olivicoltura diventano più cospicue e si riferiscono in modo particolare al comprensorio gravitante attorno al lago di Garda, alla fascia pedemontana veronese e al lago di Iseo: le fonti riguardano infatti i monasteri di S. Colombano a Bobbio, di S. Giulia a Brescia, di S. Zeno a Verona, i beni dei Vescovi di Vicenza e di Reggio Emilia e il monastero vicentino dei SS. Felice e Fortunato, che nel X sec. d.C. possedeva olivi, oltre che in Val Rendena, ai margini della regione gardesana, anche nel Vicentino (cfr. CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2004, 95-96, con bibliografia specifica). Per quanto concerne le testimonianze archeologiche nella *Venetia*, non sono al momento state rinvenute fornaci per le Dressel 6B, mentre pressoché sicura pare la produzione olearia in due siti dell'immediato entroterra gardesano, ossia Padenghe e Monzambano, ove è stata verificata la presenza di ville dotate di ampi settori rustici destinati a tale attività. Ad essi vanno aggiunti i resti di *torcularia*, vasche e *dolia* – per i quali non è possibile stabilire però se siano stati utilizzati per produrre vino o olio – all'interno di *villae* ed edifici rustici nella villa di Joannis, nell'Aquileiese, a S. Pietro in Cariano, nella Valpolicella, a S. Martino Buonalbergo, nel territorio veronese, e a Isola Vicentina. Completano il quadro i numerosi contrappesi da torchio rinvenuti nell'area bresciana e in quella veronese e bassanese, erroneamente interpretati in passato come *termini* di centuriazione (cfr. Ivi, 97-100, con bibliografia relativa).

⁴⁹⁶ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2004, 101-108, in cui si suppone un'ubicazione della produzione nella zona di Como, di Verona o dei Colli Euganei. Il rinvenimento di un documento catastale nel territorio veronese, databile nel terzo quarto del I sec. a.C., che menziona tra gli assegnatari di lotti di terra un *M. Clodius Pulcher* potrebbe forse essere un tenue indizio per una localizzazione dei *fundi* del fabbricante d'anfore nell'agro di questa città veneta (*AE* 2000, 620 = *AE* 2002, 512 = *AE* 2005, 621 = *AE* 2012, 559 = EDR085137; NONNIS 2015, 172-173 (*Ap. Claudius Pulcher*)).

⁴⁹⁷ Aquileia: ZACCARIA 1989, 475, nota 38 = TRISSI 1997, 55 (P.Q.SCAPVLAE con indicazione forse erronea dei nessi /AP/ e /VLAE/); Magdalensberg: MAIER-MAIDL 1992, 89, n. 4.2.1.8 (due esemplari: P.Q.SC[- - -] e [- - -]SCÂPVLÂE con /S/ retroversa).

⁴⁹⁸ Per la distribuzione dei prodotti di *P. Quinctius Scapula* vd. CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, 173-174, fig. 10, cui vanno aggiunti: un esemplare da Trieste (MAGGI 2007, 125-126 e 188, tav. 29, 8: [- - -]APVLAÊ); uno da Altino (VE) (MARITAN 2016, 134: P.Q.SCAP[- - -]); uno da Oderzo (TV) (CIPRIANO, FERRARINI 2001, 188, n. 97: [-]Q.SCÂPVL[- - -] con /S/ retrograda); sei da Padova (CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, 335 e 336, figg. 3, 13-14; 345-346 e 343, figg. 8, 47-48: un marchio frammentario [- - -]L integrato come [*Scapu*](*ae*), uno P.Q.SCÂPVLÂE con /S/ retroversa, tre editi come P.Q.SCAPVLÂE e uno come P.Q.SCAPVLÂE); uno dal Vicentino (MAZZOCCHIN 2013, 118, n. 22: P.Q.SCAPVLÂE).

⁴⁹⁹ Magdalensberg: MAIER-MAIDL 1992, 63, n. 4.1.1.18 (un bollo su Dressel 6B P.Q.SCÂPVLÂE con /S/ retroversa, a cui si aggiungono i due esemplari già citati su Dressel 6A); Ancona: MARENGO 2007a, 176 (con generico riferimento alla circolazione nel porto di Ancona di anfore bollate P.Q.SCAPVLAE); Roma: *CIL* XV, 3358 (bollo di incerta lettura).

⁵⁰⁰ Tale marchio si trova in un contesto di drenaggio a Cadoneghe, nel Padovano, datato precisamente da un'anfora con bollo consolare del 17 a.C. ANEPTES/LDOMPCORCOSS (PESAVENTO MATTIOLI 1987, 155).

⁵⁰¹ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, 169-172, ove è individuata la variante con nesso /VLAE/ ma non quella con nesso /VLA/, segnalata invece in MAZZOCCHIN 2013, 117. Dal riscontro sugli esemplari editi come P.Q.SCAPVLÂE per i quali è disponibile una riproduzione grafica o fotografica si è rilevato come spesso si tratti in realtà della forma con nesso /VLA/, con l'estremità inferiore della seconda asta obliqua dell'ultima /A/ molto vicina a quella dell'asta verticale della /E/.

Per questa serie è stata proposta un'attribuzione al *P. Quinctius Scapula* ricordato da Cicerone per il suo credito nei confronti del fratello di *P. Quinctius*, che aveva notevoli interessi di carattere commerciale nella Gallia Narbonense, e del quale Plinio narrò la morte improvvisa, avvenuta alla fine di un banchetto in casa di *C. Aquilius Gallus*, giureconsulto contemporaneo di Cicerone⁵⁰². Questa identificazione porterebbe a ipotizzare che le anfore bollate a suo nome risalgano al secondo venticinquennio del I sec. a.C. o, comunque, ai decenni centrali del secolo; il riscontro incrociato dei dati archeologici, epigrafici e tipologici effettuato sui contenitori della serie non consente tuttavia di scendere molto oltre gli ultimi decenni del I sec. a.C., per cui pare più probabile che si tratti di un altro membro della *gens* vissuto tra la tarda età repubblicana e la prima età augustea⁵⁰³. L'*origo* della *gens Quinctia* viene fatta ipoteticamente risalire alla città di *Lanuvium*, nel Lazio⁵⁰⁴, mentre il *cognomen Scapula* è attestato in Cisalpina ad Asti, Torino e Padova⁵⁰⁵. Quanto alla localizzazione della manifattura, è stata proposta, a livello congetturale, un'ubicazione nell'agro di Verona o, in ogni caso, genericamente in ambito padano⁵⁰⁶.

Quanto ai marchi dei *Sepullii*, essi sono documentati prevalentemente su Dressel 6B, diffuse nell'Italia settentrionale e sul Magdalensberg⁵⁰⁷, con singole presenze anche nella Daunia, a Roma, a Čatež ob Savi, in Slovenia, e a Tolosa⁵⁰⁸, ma risultano inoltre impressi su Dressel 6A ad Aquileia e a Milano⁵⁰⁹. A questa serie sono state attribuite tre varianti; la più antica è quella P.SEPVLLIP.F a lettere libere e incavate, attestata su sei dei contenitori modenesi (**nn. 161a-f**) e riferibile alla seconda metà del I sec. a.C. Ad essa seguirono, in un periodo non precisato entro l'età augustea e la prima metà del I sec. d.C., la variante P.SEPVLLI con caratteri cavi entro cartiglio, nota a Modena in due esemplari nei quali i *duo nomina* sono seguiti dalla raffigurazione di un caduceo capovolto⁵¹⁰ (**nn. 162a-b**), e quella con lettere in rilievo SEPVLLIVM – attestata sia nella forma con nesso /VL/ entro cartiglio rettangolare doppio che in quella con nessi /VL/ e /LI/ in cartiglio rettangolare –, da interpretare come probabile

⁵⁰² Rispettivamente Cic. *Quinct.* 4.17 e PLIN. *Nat.* 7.183. Questa ipotesi di identificazione è stata ripresa, con qualche riserva, vista l'alta cronologia del personaggio, da C. ZACCARIA (ZACCARIA 1989, 481-482, con bibliografia precedente).

⁵⁰³ Vd. da ultimo NONNIS 2015, 375 (*P. (Quinctius?) Scapula*).

⁵⁰⁴ LICORDARI 1982, 32; per la diffusione della *gens Quinctia/Quintia* cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 152; *OPEL* IV, 18-20.

⁵⁰⁵ Asti: *AE* 1987, 406 = *SupplIt.* 10, 1992, 83, n. 10 (G. Mennella) = EDR080509; Torino: *CIL* V, 6988 = EDR113692 (databile tra l'85 e il 92 d.C.); Padova: *CIL* V, 2845 = EDR168355. Sul *cognomen* cfr. KAJANTO 1982, 225; *OPEL* IV, 54.

⁵⁰⁶ Vd. ad es. MAZZOCCHIN 2013, 117. Un'attribuzione all'Istria di questa officina è stata invece proposta in TASSAUX 2001, 513-514 anche alla luce di un'iscrizione conservata a Zara, in Dalmazia, che riporta lo scioglimento di un voto da parte di un *P. Quinctius Paris* – considerato un possibile liberto del produttore di anfore – per la guarigione del figlio *Scapula* (*CIL* III, 2903).

⁵⁰⁷ Per la distribuzione dei marchi di questa serie, in particolare di quelli P.SEPVLLIP.F. e P.SEPVLLI, vd. CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, 179-180, figg. 12-13, a cui vanno aggiunti: due esemplari da Padova (CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, 346 e 343, figg. 8, 51 e 53: P.SEPVLLI (*caduceus*) e P.[SEPV]LL[I]); uno da Imola (GONZALEZ MURO, FLORIO, PAOLUCCI 2013, 306 e 309, fig. 8: P.SEPVLLIP.F.); uno da Faenza (RIGHINI 1997, 285 e 316, fig. 1: P.SEPVLLI P.F.); uno dal Magdalensberg (SCHINDLER-KAUDELKA 2009, 320, tab. 1: P.SEPVLLIP.F. o P.SEPVLLI). Per la diffusione del bollo SEPVLLIVM vd da ultimo NONNIS 2015, 402 (*P. Sepullius P. f.*), a cui sono da aggiungere un esemplare da Fornovo S. Giovanni (BG) (*AE* 1998, 621a), uno da Treviso (LUCIANI 2012, 81, n. 114) e uno da *Flavia Solva*, nel Norico (SAKL-OBERTHALER 2000, 382). A catalogo ultimato, è infine giunta segnalazione del recentissimo rinvenimento a Castelfranco Emilia, in via Valletta, di un orlo di Dressel 6B con marchio entro cartiglio rettangolare doppio SEP[V]LLIVM (informazione di F. Foroni).

⁵⁰⁸ Daunia: GRAVINA 1999, 190 e 204, figg. 11, 4-5 (P.SEPVLLIP.F.); Roma: indicazione fornita in NONNIS 2015, 402 (*P. Sepullius P. f.*) con riferimento alle schede nn. 1752 e 1932 del *Corpus* di C. Panella e V. Morizio (P.SEPVLLIP.F. o P.SEPVLLI); Čatež ob Savi: *CIL* I², 3537b (SEPVLLIVM); Tolosa: *CIL* XII, 5686, 819 (P.SEPVLLI.P.F.).

⁵⁰⁹ Cfr. rispettivamente ZACCARIA 1989, 475, nota 38 (P.SEPVLLIP.F.) e BRUNO 1995, 40 (SEPVLLIVM). Qualche dubbio permane in realtà sull'effettiva attribuzione tipologica dei due esemplari, per i quali non sono fornite riproduzioni grafiche o fotografiche.

⁵¹⁰ Un confronto diretto è fornito da un esemplare di Altino (VE) e da uno di Cremona; nella serie di anfore bollate P.SEPVLLI è possibile distinguere due punzoni caratterizzati l'uno da un piccolo caduceo finale disposto verticalmente, l'altro dallo stesso elemento ribaltato (cfr. MANACORDA 2006, 157-160 e figg. 6a-b).

abbreviazione del genitivo plurale *Sepulli(or)um*, che potrebbe documentare il coinvolgimento di altri esponenti della *gens* in questa attività manifatturiera⁵¹¹.

Gli impianti produttivi della famiglia sono da ubicare nella *Venetia*, probabilmente nel territorio di *Patavium*, città ove il raro gentilizio *Sepullius* risulta particolarmente diffuso⁵¹²; una siffatta localizzazione pare confermata anche da indagini archeometriche, che hanno escluso con un buon margine di sicurezza l'area istriana e quella dalmata quali zone di origine di tali contenitori⁵¹³. Quanto al *P. Sepullius P. f.* menzionato nella prima variante, la sua supposta identificazione col senatore *P. Sepullius Macer, triumvir monetalis* nel 44 a.C., pur non essendo certa non sembra in contrasto con l'inquadramento cronologico di questa produzione anforaria, il cui inizio sembra da collocare, come detto, nella seconda metà del I sec. a.C.⁵¹⁴.

Tra le produzioni padane di prima fase si annoverano anche i contenitori bollati, a lettere in rilievo entro cartiglio rettangolare semplice o doppio, VARI.PACC e VARI.PACCI, riferibili alla piena età augustea e documentati nel Modenese in ben dodici occorrenze (nn. 159a-n). Per questo marchio è stata proposta un'interpretazione come indicazione di un *servus officinator* – *Varus*⁵¹⁵ – seguita dal gentilizio al genitivo del *dominus*⁵¹⁶; questa ipotesi sembrerebbe avvalorata dall'esistenza del bollo più tardo PACCI, che potrebbe forse testimoniare un cambio di gestione nella *figlina*⁵¹⁷. Il marchio in oggetto è ampiamente diffuso soprattutto nella pianura padana e sul Magdalensberg⁵¹⁸, con attestazioni anche a *Virunum*, sempre nel *Noricum*, a Vienna, in Pannonia, a Pola, in *Histria*, a *Narona*, in Dalmazia, e ad Ancona⁵¹⁹. Le indagini archeometriche effettuate su taluni esemplari di Padova e Verona hanno evidenziato alcune caratteristiche peculiari delle argille che sono confrontabili e compatibili solo con quelle dell'area appenninica emiliana, in particolare delle Marne di Monte Piano, e soprattutto con quelle della zona pedemontana trevigiana, territorio quest'ultimo in cui è da situare con tutta probabilità la manifattura⁵²⁰.

⁵¹¹ Quest'ultima variante, considerata inizialmente la più tarda, compare in realtà a Oderzo (TV) in drenaggi databili all'età augustea, che testimoniano come fosse già in circolazione in tale periodo (CIPRIANO, FERRARINI 2001, 189, n. 98).

⁵¹² *CIL* V, 2885 (*C. Sepullius Onesimus, officinator*); 2948 (*C. Sepullius C. f. Maturus*); 3036 (*P. Sepullius P. l. Florens*); 3037 (*P. Sepullius P. f. Tacitus*). Per il *nomen Sepullius* cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 168; *OPEL* IV, 70. Per l'ipotesi di localizzazione della produzione nell'agro padovano vd. ad es. CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, 176, con bibliografia relativa.

⁵¹³ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2004, 101-108.

⁵¹⁴ Per il personaggio vd. BROUGHTON 1952, 452. Per questa ipotesi di identificazione cfr. ad es. ZACCARIA 1989, 481; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, 176; TASSAUX 2005, 162; CIPRIANO 2009, 180-181.

⁵¹⁵ Cfr. KAJANTO 1982, 242; *OPEL* IV, 148.

⁵¹⁶ Per il *nomen Paccius* cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 135; *OPEL* III, 119.

⁵¹⁷ La posteriorità del bollo PACCI rispetto a quello VARI.PACCI porta ad escludere un'interpretazione di quest'ultimo come *duo nomina* di un liberto della *gens Varia* col raro *cognomen Paccius* (*OPEL* III, 119) – attestato in *CIL* VI, 5638 = EDR129007; *CIL* VI, 5639 = EDR118140; *CIL* III, 5367 e *CIL* VIII, 17094 – che in precedenza avrebbe bollato le anfore indicando unicamente il proprio nome servile.

⁵¹⁸ Per la distribuzione del marchio in Cisalpina vd. CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, 155-156, fig. 2, a cui vanno aggiunti: un esemplare da *Nauportus* (HORVAT 2012, 279 e 292, sl. 13, 1); uno da Altino (VE) (MARITAN 2016, 134); diciannove da Padova (CIPRIANO, RUTA SERAFINI 2005, 151; MAZZOCCHIN, TUZZATO 2007, 132, fig. 23a; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, 356, tab. 1, nn. 15-18 e tab. 2, nn. 3-5; 359, tab. 3, nn. 54-63); uno da Vicenza (MAZZOCCHIN 2013, 117, n. 21d); uno da Verona (PAVONI, BELOTTI 2005, 189, n. 26 e 185, fig. 26); cinque da Oderzo (TV) (CIPRIANO, FERRARINI 2001, 197-199, nn. 106-110); uno da Chiunsano (RO) (TONIOLO 1996, 106, fig. 1, 1); uno dagli scavi al di sotto del Vescovado di Parma (CATARSI *et al.* 2006, 55). Per quanto riguarda il Magdalensberg, un nuovo conteggio dei bolli riporta trenta attestazioni, ma non pare vengano distinti i marchi VARI.PACCI da quelli PACCI (SCHINDLER-KAUDELKA 2009, 320, tab. 1). Si segnala infine il recente rinvenimento presso Ariano Ferrarese (FE) di un orlo di Dressel 6B con bollo VPACCI, forse da riferire anch'esso all'*officinator Varus* (LODI 2014, 5, fig. 13).

⁵¹⁹ *Virunum*: *CIL* III, 12010, 33; Vienna: BEZECZKY 1994, 80; Pola: STARAC 1997, 159, tav. IV, 3; Narona: PATSCH 1907, 117, fig. 66; Ancona: *NotSc* 1892, 109 (C. Ciavarini) e MARENGO 2007a, 176 (alcuni esemplari dal porto romano di Ancona).

⁵²⁰ DE VECCHI *et al.* 1999.

Alla seconda fase di produzione delle Dressel 6B sono da riferire invece le già citate anfore con bollo PACCI, documentato a Modena in due esemplari (**nn. 158a-b**) e databile plausibilmente all'epoca tiberiano-claudia, alla luce della cronologia di uno dei contesti di rinvenimento, ossia un drenaggio con anfore a Padova, in via S. Gaetano⁵²¹. Il marchio è diffuso, in misura minore rispetto a quello precedente, nell'Italia settentrionale⁵²², con attestazioni anche sul Magdalensberg, a *Sirmium*, in Pannonia, ad Ancona e, nel Mediterraneo occidentale, a Tharros, in Sardegna, e a Cartagine⁵²³.

Ben rappresentati nei contesti modenesi sono inoltre, rispettivamente con tre e cinque occorrenze, i marchi APIC e APICI (**nn. 127a-c; 128a-e**). Il gentilizio *Apicius*, a cui i due bolli probabilmente rimandano⁵²⁴, è attestato sporadicamente nell'epigrafia lapidaria della Cisalpina, con una presenza un po' più consistente nella *Venetia*⁵²⁵. In questa regione, nello specifico nella zona di S. Bellino (RO), al confine tra i territori di Adria e di Este, è inoltre da situare probabilmente una manifattura laterizia della *gens Apicia*⁵²⁶; la metà degli esemplari rinvenuti nell'agro adriese recano il bollo M.APIC TIRON, che è stato posto in relazione con un'iscrizione da Ravenna, databile alla metà del II sec. d.C., che menziona un personaggio omonimo, ascritto alla *tribus Camilia* – quella di Ravenna, ma anche di Adria –, che, dopo esser giunto nel corso di una lunga carriera militare alla carica di *praefectus legionis XIII Geminae*, divenne *pontifex* e *patronus municipi Ravennatium*⁵²⁷. Quanto alla localizzazione della produzione anforica, per cui si è proposta sulla base di questi elementi la zona collinare euganea atestina⁵²⁸, pare più prudente un generico riferimento all'ambito padano, come confermato anche da analisi archeometriche compiute su tre esemplari col marchio APICI e su uno con quello APIC⁵²⁹.

La supposta distinzione tra i due bolli, basata su presunte differenze sia per quanto riguarda la morfologia dei contenitori che a livello cronologico⁵³⁰, è stata messa in dubbio dai rinvenimenti nel Vicentino editi in anni recenti: se da un lato le anfore recanti entrambi i marchi mostrano una certa omogeneità dell'orlo, ingrossato a ciotola e sporgente sul collo, dall'altro in almeno uno dei contesti vicentini si è riscontrata – come nel caso della bonifica SW del Parco Novi Sad – una convivenza delle due forme epigrafiche⁵³¹. L'attività della manifattura è pertanto da datare genericamente, alla luce della cronologia dei luoghi di rinvenimento, tra la piena epoca augustea e, al più tardi, quella

⁵²¹ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, 346-349.

⁵²² Per una diffusione del marchio in quest'area vd. CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, 157-158, fig. 3, a cui vanno aggiunti: tre esemplari da Vicenza (MAZZOCCHIN 2013, 116-117, nn. 21a-c); quello già citato da Padova, via S. Gaetano (CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, 349 e 348, fig. 10, 17); uno da Borgo Fornovo, nel Parmense (CATARSI *et al.* 2006, 57 e 56, fig. 20, 4). Si segnala inoltre la presenza nei Musei Civici di Treviso di una Dressel 6B di provenienza ignota con bollo a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare PACCIVS (LUCIANI 2012, 80, n. 111).

⁵²³ Magdalensberg: SCHINDLER-KAUDELKA 2009, 320, tab. 1 senza distinzione tra i marchi VARI.PACCI e PACCI; *Sirmium*: BEZECZKY 1994, 87, n. 122; Ancona: MARENGO 2007a, 176 (alcuni esemplari dal porto romano di Ancona); Tharros: BEZECZKY 1994, 80; Cartagine: *CIL* VIII, 22637, 75-76.

⁵²⁴ Per il *nomen* cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 18; *OPEL* I, 141. In alternativa, potrebbe trattarsi di un *cognomen* abbreviato, quale *Apicianus* o *Apicinus* (cfr. rispettivamente KAJANTO 1982, 140 e 161).

⁵²⁵ Este: *SupplIt*, 523; Verona: *CIL* V, 3446 = *AE* 2010, 566 = EDR143064 (prima metà del I sec. d.C.); Campalano (VR): *CIL* V, 2563. Da Roma proviene inoltre un'iscrizione della metà del I sec. d.C. che menziona *M. Apicius Pudens*, pretoriano originario di Verona (*CIL* VI, 2766 = EDR104883).

⁵²⁶ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2007, 641 e 642, tab. 3.

⁵²⁷ *CIL* XI, 19. Un'identificazione tra il produttore dei laterizi e il personaggio menzionato nell'iscrizione ravennate è proposta in BOLLINI 2001 e BOLLINI 2006, 344-345, ove si ipotizza anche un legame tra costui e gli *Apicii* precedentemente testimoniati nei bolli anforici.

⁵²⁸ CIPRIANO 2009, 182.

⁵²⁹ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2004, 101-108.

⁵³⁰ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, 161 e 167.

⁵³¹ MAZZOCCHIN 2013, 108.

claudia⁵³². Per quanto riguarda la diffusione, il marchio APICI è attestato prevalentemente nell'Italia settentrionale e risulta ben documentato anche sul Magdalensberg⁵³³; sono inoltre noti esemplari singoli a Bregenz, in Rezia, a Gomolava, in Pannonia, e, se la lettura proposta dall'editore è corretta e non si tratta invece del marchio APIC, a *Cupra Maritima*⁵³⁴. Anche il bollo APIC è attestato, in quantità più modeste, in Cisalpina, nonché sul Magdalensberg⁵³⁵.

A un ambito padano, vista l'area di distribuzione assai ristretta, è con tutta probabilità da collegare la produzione di anfore con bollo in *tabula biansata* T.P.ÂVIÂNI, riconducibile a una *societas* di due personaggi, *Titus* e *Publius*, membri della *gens Aviania*⁵³⁶, e documentato a Modena in due esemplari rinvenuti, rispettivamente, in viale Reiter e nel Parco Novi Sad (**nn. 131a-a1**). Il marchio trova confronto, nella medesima variante, a Borgo Fornovo, nel Parmense⁵³⁷; più diffusa è la forma T.P.ÂVIÂNIORV, ossia col gentilizio al genitivo plurale abbreviato, che è attestata a Noale (VE), forse a Verona, a Imola (BO) e a Riolo Terme (RA)⁵³⁸. A questi esemplari se ne aggiunge uno mutilo T.P.ÂVI[- -] da un contesto di Oderzo (TV), alla luce della cui cronologia è possibile datare questa produzione anforica tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C.⁵³⁹.

Una probabile localizzazione nella pianura padana orientale, viste l'identità di distribuzione e la somiglianza morfologica con i contenitori cisalpini, è da supporre anche per le Dressel 6B bollate COSAE, note nel Modenese a S. Cesario sul Panaro, presso il Podere S. Anna, e nello scavo del Parco Novi Sad⁵⁴⁰ (**nn. 139a-b**). Il marchio – da considerare plausibilmente come genitivo del *cognomen* femminile *Cosa*, noto in Cisalpina unicamente in un'iscrizione da Mantova⁵⁴¹ – è diffuso nell'Italia settentrionale e attestato anche sul Magdalensberg e si data all'età augustea sulla base della cronologia dei contesti di rinvenimento⁵⁴².

⁵³² A questa produzione potrebbe essere associata anche quella di Dressel 6B con bollo KAN.APICI, documentate nell'Italia settentrionale (CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, 161).

⁵³³ Per le attestazioni in questa zona vd. CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, 165-166, fig. 6, a cui si aggiungono: un esemplare da Aosta (PESAVENTO MATTIOLI, RIZZO, FRAMARIN 2016, 144, fig. 10); uno da Bioggio, nel Ticinese (*AE* 2005, 652a); forse due mutili [- -]CI da Milano (FACCHINI 2004, 73); uno da Cividale (UD) (MAGGI, TIUSI 2005, 132 e tav. I, 3); uno da Oderzo (TV) (CIPRIANO, FERRARINI 2001, 116, n. 21); sei da Vicenza (MAZZOCCHIN 2013, 109-110, nn. 17f-m); tre da Padova (RUTA SERAFINI, SAINATI, VIGONI 2006, 162, fig. 11, 15; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, 347 e 348, figg. 10, 7-8). Per il Magdalensberg sono noti almeno quattro esemplari (MAIER-MAIDL 1992, 70, n. 4.1.2.1 = BEZECZKY 1994, 37-39, nn. 15-18); il conteggio di nove bolli in SCHINDLER-KAUDELKA 2009, 320, tab. 1 sembra invece da riferire a entrambe le forme epigrafiche.

⁵³⁴ Bregenz: *CIL* III, 6007, 3; BALDACCIO 1967-68, 37, n. 58b; Gomolava: BEZECZKY 1994, 39, n. 19a; Cupra Marittima: FORTINI 1993, 127, n. 12 e fig. 8. Qualche dubbio permane invece in merito a un esemplare proveniente da Erice, in Sicilia (CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, 165-166, fig. 6 e 185, nota 37).

⁵³⁵ Per la diffusione del marchio cfr. CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, 165-166, fig. 7, a cui si aggiungono due esemplari da Vicenza (MAZZOCCHIN 2013, 108, nn. 17a-b) e uno da Oderzo (TV) (CIPRIANO, FERRARINI 2001, 115, n. 20). Dal Magdalensberg provengono almeno quattro marchi (BEZECZKY 1994, 35-37, nn. 10-13; in MAIER-MAIDL 1992, 70, n. 4.1.2.1 sono invece indicati tre esemplari).

⁵³⁶ Questa ricca famiglia, originaria di Pozzuoli (CAMODECA 1982, 105-106), è attestata in Cisalpina unicamente in un'iscrizione del I sec. d.C. da Liscate (MI): *AE* 1995, 643 = EDR010263 (*L. Avianius*). Un *C. Avianus* è invece menzionato in un'epigrafe da Como (*CIL* V, 5325). Per il gentilizio cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 29; *OPEL* I, 228.

⁵³⁷ CATARSI *et al.* 2006, 57 e 58, fig. 22, 3.

⁵³⁸ Noale: CIPRIANO, FERRARINI 2001, 117, nota 75; Imola: RIGHINI 1971, 225, n. 2 e 223, fig. 1, 2 (letto T.P.ÂVIÂNIORI); Riolo Terme: MAZZINI 2007, 90 e 88, fig. 25, 14. Non è chiaro se sia da attribuire o meno alla serie un bollo fortemente mutilo entro *tabula biansata* [- -]VM? proveniente da Verona (PAVONI, BELOTTI 2005, 189, n. 28 e 185, fig. 4, 28).

⁵³⁹ CIPRIANO, FERRARINI 2001, 117, n. 22.

⁵⁴⁰ CIPRIANO 2009, 182, nota 64. Il marchio è considerato invece di origine incerta in CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003, 275.

⁵⁴¹ *CIL* V, 4074 = EDR115900 (*Claudia C. f. Cosa*). Per il *cognomen*, da riferire probabilmente all'omonima città dell'Etruria, cfr. KAJANTO 1982, 190; *OPEL* II, 80.

⁵⁴² Per la distribuzione del bollo vd. TASSAUX 2001, 530, n. 23, a cui vanno aggiunti: un esemplare da Milano (FACCHINI 2004, 73); uno da Oderzo (TV) (CIPRIANO, FERRARINI 2001, 123, n. 30); uno da Vicenza (MAZZOCCHIN 2013, 111, n. 18);

Al medesimo ambito geografico di fabbricazione rimandano forse anche le anfore, presenti a Modena in tre esemplari, che recano il bollo COSTINI (nn. 140a-c), da riferire al rarissimo *cognomen Costinus*, non documentato epigraficamente nell'Italia settentrionale⁵⁴³. Il marchio trova confronto a Verona, Este (PD), Padova, Bologna, sul Magdalensberg e a *Siscia*, in Pannonia⁵⁴⁴; quanto alla cronologia del bollo, esso compare nell'importante emporio del *Noricum* nei livelli di età augustea e tiberiano-claudia⁵⁴⁵.

Attestato da due esemplari, provenienti entrambi dalla bonifica SW dello scavo presso il Parco Novi Sad, è il bollo FLAVFONTÂN (nn. 143a-b), interpretabile come *duo nomina* di un personaggio e che compare su contenitori⁵⁴⁶ diffusi nell'Italia settentrionale⁵⁴⁷, quasi unicamente a nord del Po – fatta eccezione per i bolli modenesi e per uno da Ortona, in Puglia –, con una presenza significativa anche nel Norico, in particolare sul Magdalensberg, nei livelli di età tiberiano-claudia, a cui si aggiunge un'attestazione dalla Gurina⁵⁴⁸.

Sulla base della comune menzione del raro *cognomen Fontanus*, non altrimenti noto in Cisalpina⁵⁴⁹, questo bollo, riferibile alla prima metà del I sec. d.C. alla luce della cronologia dei contesti di rinvenimento, è stato posto in connessione con quello, di epoca augustea, FONTANI⁵⁵⁰, noto su Dressel 6B a Cremona, Altino (VE), Verona, Oderzo (TV) e Padova⁵⁵¹. In via d'ipotesi, si potrebbe vedere in *Fontanus* un *servus officinator* e in *Flavius Fontanus* il medesimo personaggio che, una volta manomesso, acquisì il gentilizio del patrono e utilizzò come *cognomen* il proprio nome da schiavo; in alternativa, è lecito supporre che i bolli si riferiscano a due individui distinti, operanti in momenti diversi forse nella stessa officina⁵⁵².

Quanto all'area di produzione delle anfore così bollate, essa è da riferire genericamente all'ambito padano, ipotesi che pare supportata da indagini archeometriche compiute su due esemplari col marchio FLAV.FONTAN e su cinque con quello FONTANI, che hanno permesso di escludere con un buon margine di sicurezza un'origine istriana o dalmata di tale manifattura⁵⁵³.

uno da Padova (MAZZOCCHIN, TUZZATO 2007, 133 e 132, fig. 8, 30); forse uno da Bologna (CURINA, MONGARDI 2018, 287 e 286, fig. 3, 6: bollo mutilo COS[- -]).

⁵⁴³ Vd. KAJANTO 1982, 226. La provenienza dei contenitori così bollati è in realtà controversa: S. Cipriano ha proposto una localizzazione in ambito padano (CIPRIANO 2009, 182, nota 64), mentre E. Schindler-Kaudelka li inserisce tra le produzioni istriane (SCHINDLER-KAUDELKA 2009, 320, tab. 1).

⁵⁴⁴ Verona: PESAVENTO MATTIOLI 1998a, 320, n. 62 = PAVONI, BELOTTI 2005, 187, n. 12 e 185, fig. 4, 12; Este: TONIOLO 1988, 54, n. 47 e fig. 40; Padova: CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, 346 e 342, figg. 7, 23-24; Bologna: *CIL* XI, 6695, 30a; Magdalensberg: MAIER-MAIDL 1992, 72-73, n. 4.1.2.6 ove sono raccolti due esemplari ai quali se ne sono aggiunti due dal nuovo conteggio in SCHINDLER-KAUDELKA 2009, 320, tab. 1; *Siscia*: *CIL* III, 12010, 12.

⁵⁴⁵ TASSAUX 2001, 530, n. 24.

⁵⁴⁶ Assai dubbia è l'attestazione del marchio non soltanto su Dressel 6B ma anche su Dressel 6A, basata unicamente sul riferimento in ZACCARIA 1989, 475, nota 38 a un'anfora di quest'ultimo tipo conservata nel Museo di Aquileia, per la quale non sono fornite ulteriori informazioni né una riproduzione grafica o fotografica.

⁵⁴⁷ Per la distribuzione del marchio vd. CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, 317-318, fig. 6, a cui si aggiungono: un esemplare da Cremona (MARIOTTI, MASSA, RAVASI 2008, 199, fig. 3c); uno da Stramare (TS) (AURIEMMA *et al.* 2008, 174 e 197, tav. XI, 145); uno da Padova (MAZZOCCHIN, TUZZATO 2007, 130 e 131, fig. 7, 4).

⁵⁴⁸ Ortona: VOLPE 1990, 236-237 e fig. 233, 5 = *RTAR* II, n. 909; Magdalensberg: MAIER-MAIDL 1992, 34, n. 4.1.1.8 con quattro esemplari, cui se ne sono aggiunti due nel conteggio in SCHINDLER-KAUDELKA 2009, 320, tab. 1; Gurina: GAMPER 2007, 155-156, fig. 2, 3 = *AE* 2007, 1075c.

⁵⁴⁹ Sul raro *cognomen Fontanus* cfr. KAJANTO 1982, 81 e 308; *OPEL* II, 149.

⁵⁵⁰ Cfr. ad es. BALDACCINI 1967-68, 36, n. 56; BUCHI 1973, 590.

⁵⁵¹ Per la diffusione del marchio vd. CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, 317-318, fig. 7.

⁵⁵² CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, 315-319.

⁵⁵³ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2004, 101-108.

Sempre dalla bonifica SW dello scavo presso il Parco Novi Sad provengono due orli con bolli riferibili probabilmente a *M. Livius Attalus*, a cui forse se ne aggiunge un terzo lacunoso tradito dal *CIL* e rinvenuto nel Podere S. Anna di S. Cesario sul Panaro (nn. 154-155; 189), documentati sinora solo a Vicenza, Padova, Chiussano (RO), Bologna e forse a Chiavenna (SO) con una notevole varietà di punzoni⁵⁵⁴; in particolare, in uno dei due esemplari modenesi il *cognomen* pare seguito da una /D/ di difficile interpretazione⁵⁵⁵. Questa manifattura collegata a un liberto della *gens Livia* fu attiva, alla luce della cronologia dei contesti di rinvenimento, in epoca giulio-claudia; la diffusione del gentilizio⁵⁵⁶, molto frequente anche in Cisalpina, e quella dei marchi, noti unicamente nella *Venetia* e in *Aemilia*, inducono a proporre, in via ipotetica, una sua localizzazione in questa zona.

2.3.7.2 Dressel 6B istriane e di probabile produzione istriana

La manifattura di Dressel 6B in assoluto più nota e meglio documentata è quella dei *Laecanii*, proprietari di terreni nell'*Histria* settentrionale, di un'officina per la fabbricazione di anfore a Fasana e di alcune ville nell'isola di Brioni⁵⁵⁷. Costoro, definiti da F. Tassaux «une des plus grandes entreprises de l'Adriatique»⁵⁵⁸, contarono tre generazioni di consoli⁵⁵⁹ e furono tra i principali produttori di olio dell'Istria, che fu commerciato in contenitori ampiamente diffusi nei mercati dell'Italia settentrionale e delle province danubiane. Le anfore della *gens Laecania* sono caratterizzate da una duplice bollatura, che prevedeva sia la menzione del *dominus* – indicato in vario modo, dal solo gentilizio abbreviato ai *tria nomina* completi – sia quella dell'*offinator*. Allo stato attuale della ricerca, sono stati individuati i nomi di oltre quaranta *servi*, documentati in marchi che l'analisi epigrafica e dei contesti di rinvenimento ha consentito di collocare all'interno di una stringente griglia cronologica, dalla tarda età augustea all'ultimo quarto del I sec. d.C., con partizioni di circa una trentina d'anni⁵⁶⁰. Tra il 77 e il 78 d.C. gli impianti produttivi di questa famiglia passarono in mano imperiale, ma il sistema di bollatura non cambiò, dal momento che il nome del *dominus* venne semplicemente sostituito da quello dell'imperatore, forse sino ad Adriano⁵⁶¹.

All'*atelier* dei *Laecanii* sono attribuibili con sicurezza – vista la cronologia solitamente più alta dei contesti di rinvenimento modenesi – soltanto cinque contenitori bollati, a cui se ne potrebbe

⁵⁵⁴ Vicenza: MAZZOCCHIN 2013, 143, n. 30 (MLIVIÂTTÂLD); Padova: CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, 346-347; 359, tab. 3, n. 69; 360, tab. 4, n. 14 ([-]LIVI[- -] e MLIVIÂTTÂLD); Chiussano: TONIOLO 2016, 106, fig. 1, 5 ([-]IVIÂTTÂ[- -]); Bologna: NEGRELLI 2010, 125, figg. 48, 12-13; 126, fig. 50; 127, fig. 51 ([-]LIVIÂTTÂL[-] e MLIVIÂT[- -]), attribuiti erroneamente alla produzione di *L. Iunius Paetinus* e CURINA, MONGARDI 2018, 287 e 286, fig. 3, 5 (MLIVIÂTTÂLI); Chiavenna: MARIOTTI *et al.* 2009, 573, fig. 12, 4 ([-]LIVIA[- -]), attribuito erroneamente a *Viator, officinator* dei *Laecanii*.

⁵⁵⁵ Analogamente a quanto visto per alcune serie di bolli su Lamboglia 2, questa lettera potrebbe essere il segno distintivo di un artigiano operante nell'impianto diretto dal personaggio indicato nella parte iniziale del marchio, di un *atelier* o di uno spazio specifico in un'area ove erano presenti più *figlinae*. L'esemplare modenese potrebbe forse trovare un confronto puntuale, alla luce della riproduzione grafica fornita nell'edizione, in quello di Chiussano, erroneamente riferito a *Mani(- -) Attalus* (TONIOLO 2016, 105).

⁵⁵⁶ Per il *nomen Livius* cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 105; *OPEL* III, 29-30. Per il diffuso greco *Attalus* cfr. SOLIN 2003, 218-220; *OPEL* I, 207.

⁵⁵⁷ Sulla *gens Laecania* cfr.: per gli aspetti storici, TASSAUX 1982 e TASSAUX 2001, 506-510; per lo studio dei bolli anforici, BEZECZKY 1998a e BEZECZKY 2001.

⁵⁵⁸ TASSAUX 2001, 506.

⁵⁵⁹ *C. Laecanius Bassus* fu *consul suffectus* nel 40 d.C. (*PIR*², L, 30), il figlio omonimo fu console ordinario nel 64 d.C. (*PIR*², L, 31) e *C. Laecanius Bassus Cecina Paetus*, figlio adottivo di quest'ultimo, fu console suffecto nel 70 d.C. (*PIR*², C, 104).

⁵⁶⁰ BEZECZKY 1998a, 22-28, fig. 15; alcune precisazioni cronologiche sono fornite in CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998, 364 e TASSAUX 2001, 508-509.

⁵⁶¹ Ad es. BUONOPANE, PESAVENTO MATTIOLI 2007, 295-298. Non è infatti chiaro se le anfore con bollo HAD.ÂVG fossero prodotte unicamente negli impianti di Loron o anche in quelli di Fasana (MARION, STARAC 2001, 111 e 125, fig. 41).

aggiungere uno recante il marchio, tradito dal *CIL*, C.ÂE, da emendare con tutta probabilità in C.ĹÂE[K] o C.ĹÂE[B] e da riferire dunque al *dominus* (n. 151).

A un momento iniziale della produzione dei *Laecanii*, collocabile tra la tarda età augustea e quella tiberiana, è da collegare un'anfora dalla bonifica SE del Parco Novi Sad col doppio bollo C.ĹÂEK.BASSI e FELĹIXŜ[CR], diffuso nell'Italia settentrionale e sul Magdalensberg⁵⁶² (nn. 153; 142). Per il marchio relativo al *servus* è stata proposta un'interpretazione come indicazione di un *cognomen* esteso al nominativo seguito da un *agnomen* abbreviato, forse da sciogliere in *Scr(ibonianus)*. È probabile che quest'ultimo elemento onomastico servisse a differenziare diversi *servi* omonimi – sono attestati infatti anche i marchi di *Felix Pet(ilianus)*, *Felix Tur(pilianus)* e *Felix Ser(gianus)* – operanti contemporaneamente nell'officina dei *Laecanii* e che esso derivasse dai nomi degli antichi proprietari degli schiavi. In tal senso, pare suggestiva l'ipotesi che il fondatore dell'impresa avesse acquisito maestranze già specializzate che avevano lavorato per famiglie, attestate epigraficamente ad Aquileia e in Istria, a loro volta impegnate nella produzione di anfore, la cui attività venne inglobata in quella più vasta e organizzata dei *Laecanii*⁵⁶³.

Tre degli esemplari raccolti sono invece databili al periodo 15-45/50 d.C. e trovano tutti confronto nell'Italia settentrionale e in genere anche nelle province danubiane. Nello specifico, si tratta di: un'anfora col duplice bollo ĹÂEK e H dal territorio di Castelfranco Emilia⁵⁶⁴ (nn. 149; 145); una con quello singolo ĹÂEK.H dalla bonifica SW del Parco Novi Sad⁵⁶⁵ (n. 150); una sulla quale si conserva unicamente il marchio dell'*offinator* SYNT – forse *Syntrophus* o *Syntropus*⁵⁶⁶ – dal medesimo contesto della precedente⁵⁶⁷ (n. 163). Per quanto concerne quest'ultimo bollo, che è associato, quando conservato, a quello C.ĹÂEK, l'omogeneità della cronologia di uno dei contesti patavini, ovvero la bonifica di via Gattamelata, ha portato recentemente a proporre una datazione più alta rispetto a quella supposta da T. Bezeczyk, ossia tra l'epoca claudia e quella flavia⁵⁶⁸.

Alla fase compresa tra il 45/50 e il 78/80 d.C. è da riferire invece un'unica anfora proveniente dalla buca NW dello scavo presso il Parco Novi Sad con impresso sull'orlo il doppio bollo C.ĹÂEK e ÂMYCVS (nn. 152; 126), che risulta altresì documentato principalmente a Pola, in Istria, con singole attestazioni anche a *Celeia* e a *Poetovio*, in Slovenia, e a San Lorenzo di Pegognaga (MN)⁵⁶⁹.

⁵⁶² Il doppio marchio è altresì noto, spesso in forma frammentaria: ad Aosta (PESAVENTO MATTIOLI, RIZZO, FRAMARIN 2016, 144, fig. 12); a Tortona (AL) (BEZECZYK 1998a, 160, n. 331); ad Aquileia (*Ivi*, 158-160, nn. 326-328); a Oderzo (TV) (CIPRIANO, FERRARINI 2001, 160, n. 69); a Vicenza (MAZZOCCHIN 2013, 127-128, nn. 25.7a-c); a Padova (PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN, PAVONI 1999, 27, n. 14 e 17, fig. 2, 9 (= BEZECZYK 1998a, 160, n. 329) nonché 38, n. 29 e 33, fig. 4, 8; CIPRIANO, RUTA SERAFINI 2005, 151 e 153, fig. 14, 5; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998, 367-368, nn. 14-15 e 369-370, tav. 1, 13-14 = CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, 343, figg. 8, 36-37); a Mantova (BEZECZYK 1998a, 160, n. 332); a Pegognaga (MN) (TONIOLO 1996, 25-255, n. 17 e 251, fig. 31, 17); ampiamente sul Magdalensberg (BEZECZYK 1998a, 161-165, nn. 333-335; 337; 340; 342; 345-347; 351).

⁵⁶³ MANACORDA 1995, 178-181.

⁵⁶⁴ Il doppio bollo è documentato ad Aquileia, Parabiago (MI), Saronno (VA) e sul Magdalensberg (BEZECZYK 1998a, 169-170, nn. 364-369), nonché a Padova (CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998, 368, n. 18 e 373-374, fig. 2, 1), a S. Giovanni di Duino (TS) (AURIEMMA *et al.* 2008, 174, fig. 97) e forse a Fasana (PAIĆ, BULIĆ 2008, 17, n. 1).

⁵⁶⁵ Il marchio trova confronto ad Aquileia, Novara, sul Magdalensberg e a *Virunum*, nel Norico (BEZECZYK 1998a, 169, nn. 360-363), nonché in tre esemplari nel Vicentino (MAZZOCCHIN 2013, 129, nn. 25.8a-c) e in uno a Ivrea (TO) (GABUCCI, QUIRI 2008, 69, n. 23 e tav. XXIVa, 23).

⁵⁶⁶ Per le possibili integrazioni del nome cfr. SOLIN 2003, 1708.

⁵⁶⁷ Oltre agli esemplari di Brioni, di Vercelli, di Tortona (AL) e di Padova editi in BEZECZYK 1998a, 204-206, nn. 507-510, ne sono noti due a Vicenza (MAZZOCCHIN 2013, 136, nn. 25.14a-b) e un altro a Padova (CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998, 371, n. 25 e 373-374, tav. 2, 5 = CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, 343, fig. 8, 40).

⁵⁶⁸ Cfr. CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, 345; MAZZOCCHIN 2013, 135.

⁵⁶⁹ BEZECZYK 1998a, 100-104, nn. 19-38, cui si aggiunge l'esemplare mantovano (TONIOLO 1996, 255, n. 18 e 251, fig. 31, 18).

Dal medesimo contesto modenese proviene inoltre un orlo di Dressel 6B di terza fase col marchio a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare, mutilo nella parte iniziale e male impresso, [AVG]ĪTRA.DE.ÂRG (n. 130), che trova confronto in singoli esemplari a Vercelli, Concordia (VE), Aquileia e Salisburgo⁵⁷⁰. L'interpretazione del bollo, da riferire probabilmente a una produzione imperiale istriana non meglio localizzata, risulta alquanto problematica; al riguardo sono stati proposti una lettura *Aug(usti) Tra(iani) de (praediis) Arg(- -)*, con l'indicazione di provenienza da un *fundus* il cui nome non è completabile per mancanza di confronti, oppure, ipotizzando un errore nella realizzazione del punzone, e quindi uno scambio di lettere nella sequenza tra /R/ e /G/, uno scioglimento *Aug(usti) Tra(iani) de agr(is)*, con l'uso del termine *ager* quale sinonimo di *fundus*⁵⁷¹.

Tra i contenitori bollati plausibilmente istriani si annoverano poi quelli riferibili agli *Umbricii*, documentati nel Modenese in due esemplari che riportano, rispettivamente, il gentilizio abbreviato al genitivo plurale *Umbrici(or)um* e i *duo nomina* al genitivo *L. Umbrici (nn. 164-165)*. Per questa manifattura, i cui prodotti sono documentati nell'Italia settentrionale e sul Magdalensberg⁵⁷², è stata proposta una localizzazione istriana alla luce del rinvenimento di un'anfora bollata L.VMBRICI a Pola, dal momento che è difficile ipotizzare che l'Istria, regione produttrice per eccellenza di olio, importasse questa derrata dalla pianura padana⁵⁷³.

L'analisi prosopografica condotta sul gentilizio da F. Tassaux ha individuato negli *Umbricii* una famiglia di origine centro-italica caratterizzata da una spiccata vocazione industriale e commerciale, testimoniata almeno in un arco di tempo compreso tra il 100 a.C. – allorché membri della *gens* operarono come mercanti a Delo – e il terzo quarto del I sec. d.C.⁵⁷⁴. La particolarità del *cognomen* suggerirebbe infatti un rapporto di parentela tra il fabbricante di terra sigillata aretina della seconda metà del I sec. a.C. *L. Umbricius Scaurus* e il proprietario, qualche decennio dopo, di un'officina per

⁵⁷⁰ Vercelli: BRECCAROLI TABORELLI 1987, 145; 204, tav. XIX, 4; 208, tav. XXIII = *RTAR*, n. 290; ([- -]A.DE.ÂRG); Concordia (VE): *SupplIt*, 1077, 144 = BELOTTI 2004, 35, n. 25 ([- -]ĪTRA.DE.ÂRG); Aquileia: GADDI, MAGGI 2017, 300-301 e fig. 72 e 305, n. 1 ([-]VĠĪTRA.D[- -]); Salisburgo: BEZECZKY 1998a, 10, in cui non viene fornita una riproduzione né del bollo, letto AVG.TRA.DE.ARG, né dell'anfora. Si segnala inoltre il rinvenimento a Ivrea (TO), su un orlo di Dressel 6B, del marchio assai lacunoso [- -]ARG, dalla cui riproduzione fotografica non è possibile verificare l'eventuale presenza del nesso /AR/ (GABUCCI, QUIRI 2008, 70, n. 27 e tav. XXIVa, 27).

⁵⁷¹ BUONOPANE, PESAVENTO MATTIOLI 2007, 300-301. Sembrerebbe da preferire la prima ipotesi: benché non sia possibile effettuare un riscontro autoptico della totalità degli esemplari, è infatti improbabile che essi siano stati realizzati col medesimo punzone e ci si troverebbe pertanto di fronte all'esistenza di più punzoni che riporterebbero tutti una dicitura errata. D'altronde, la preposizione *de* è documentata abbastanza frequentemente, in associazione con l'indicazione di un *fundus*, nei *tituli picti* sulle anfore (cfr. MANACORDA 2001, 393, nota 9). Nei bolli essa è invece attestata unicamente nel caso di DE.IMP.HISTRI – impresso su Dressel 6B di terza fase rinvenute a Verona, Concordia (VE), Cervignano del Friuli (UD) e a *Virunum* e *Flavia Solva*, nel Norico (per la distribuzione del marchio vd. da ultimo TLUSSI 2010, 271) –, scioglibile in *de Imp(eratoris praediis) Istri(cis)* e da riferire pertanto a delle proprietà imperiali in Istria. Tali possedimenti sono da localizzare forse nella zona di Fasana, sulla base di un'affinità per dimensioni e caratteristiche tipologiche tra i due esemplari veronesi e le anfore prodotte dai *Laecanii* (BUONOPANE, PESAVENTO MATTIOLI 2007, 301), oppure a Umago, sulla costa istriana settentrionale, alla luce del ritrovamento in questa località di una tegola col medesimo marchio (TASSAUX 2001, 515).

⁵⁷² Si segnala inoltre il rinvenimento a Durazzo, in Albania, di un bollo L.VMBRIC impresso su un'anfora identificata come Dressel 6A dall'editore (TARTARI 1982, 252, n. 2 e 279, tab. VII); potrebbe non trattarsi di un errore di attribuzione tipologica dal momento che un altro marchio L.VMBRIC è attestato su un'anfora definita come Lamboglia 2 o forma di transizione tra Lamboglia 2 e Dressel 6A a Domagnano, nei pressi di San Marino (BOTTAZZI, BIGI 2001, 225, n. 76 e 234, fig. 105), nonché su un contenitore da Pola, in Istria, che dalla riproduzione grafica fornita dall'editore parrebbe del tipo Dressel 6A (STARAC 1997, 149 e 159, tav. IV, 1). Per la distribuzione dei contenitori degli *Umbricii* vd. TASSAUX 2001, 525, a cui si aggiungono due bolli VMBRICVM da Oderzo (TV) (CIPRIANO, FERRARINI 2001, 195-196, nn. 104-105) e uno nella medesima variante dal Vicentino (MAZZOCCHIN 2013, 143, n. 29).

⁵⁷³ STARAC 1997, 149 e 159, tav. IV, 1 (bollo frammentario attribuito dall'editore a tale variante); TASSAUX 2001, 510. In realtà, non si può escludere che si tratti di importazioni precedenti la massiccia produzione legata ai *Laecanii* (CIPRIANO, FERRARINI 2001, 195, nota 215).

⁵⁷⁴ TASSAUX 2001, 510-511.

il *garum* a Pompei *A. Umbricius Scaurus*, il cui presunto omonimo figlio fu *duumvir iure dicundo* in questa città in epoca claudio-neroniana o, secondo una recente proposta, in età augustea⁵⁷⁵. La coincidenza del *praenomen* *Lucius* e la relativa rarità del *nomen* in ambito italico potrebbero inoltre essere indizio dell'esistenza di una relazione tra il produttore di ceramica fine da mensa e quello delle anfore, la cui attività sembra da collocare entro la prima metà del I sec. d.C., come deducibile dall'assenza del *cognomen* e come confermato anche dalla cronologia dei contesti di rinvenimento⁵⁷⁶.

Attribuibile a una manifattura probabilmente istriana è inoltre il marchio a lettere in rilievo entro cartiglio rettangolare P.C.QVÎR, rinvenuto nella buca NW dello scavo del Parco Novi Sad (n. 137), che è stato riferito all'equestre *P. Clodius Palpellius Quirinalis*, prefetto della flotta di Ravenna, adottato da uno dei *Palpellii* di Pola⁵⁷⁷. Questo personaggio, che dedicò un edificio pubblico, forse la basilica, a *Tergeste* verso la metà del I sec. d.C.⁵⁷⁸, dovette possedere dei terreni con impianti produttivi nella zona, dal momento che lo stesso bollo compare anche su tegole rinvenute nell'Istria settentrionale⁵⁷⁹. Su anfore il marchio trova invece confronto a Oderzo (TV), sul Magdalensberg e, nella forma PCLQVÎR, a Padova⁵⁸⁰. Se è corretta l'identificazione del produttore di queste Dressel 6B col *praefectus*, l'attività della manifattura sarebbe da collocare entro la metà del I sec. d.C. e non, come proposto⁵⁸¹, nella seconda metà del medesimo secolo, dal momento che costui fu costretto da Nerone al suicidio nel 56 d.C.

A un ambito istriano si potrebbe riferire infine, in via ipotetica, il bollo a lettere in rilievo entro cartiglio rettangolare CELERÎS impresso sull'orlo di un'anfora rinvenuta a Sermide (n. 135), che non trova riscontri puntuali. Se l'attribuzione al tipo Dressel 6B fosse corretta⁵⁸², il marchio potrebbe infatti essere posto forse in relazione con quelli CELE e CELER, da interpretare come abbreviazioni del *cognomen* o nome servile *Celer*⁵⁸³. Queste due varianti risultano documentate, in contesti generalmente databili tra l'epoca tiberiana e la prima età claudia, nell'Italia settentrionale – a Milano, Aquileia, Altino (VE), Oderzo (TV), Este (PD), Padova e Pegognaga (MN) –, nonché

⁵⁷⁵ CAMPBELL 2010, ove si propone una datazione augustea per l'epitaffio fatto redigere per il duumviro dal padre (*CIL* X, 1024 = *AE* 2010, 275) sulla base del formulario, delle caratteristiche paleografiche e della probabile pertinenza dell'iscrizione non alla tomba S 17 bensì alla S 16 della necropoli di Porta Ercolano. La studiosa sottolinea inoltre come la produzione di *garum* degli *Umbricii* dovette coinvolgere più di una generazione – potendo dunque risalire all'epoca augustea – e non esclude l'esistenza di più membri della famiglia omonimi dediti a tale attività.

⁵⁷⁶ MAZZOCCHIN 2013, 142.

⁵⁷⁷ *PIR*², P, 52. Per tale identificazione vd. TASSAUX 2001, 516, con bibliografia precedente. Pare opportuno segnalare anche la presenza a *Tergeste* di una stele funeraria del secondo quarto del I sec. d.C. (*CIL* V, 540 = EDR007346) tra i cui dedicatari è annoverato il *miles* della *legio XV Apollinaris P. Clodius Quirinalis*, in cui sembra non sia da identificare, come talora ipotizzato, il padre dell'omonimo prefetto. Nella parte inferiore del monumento compare la raffigurazione di una nave oneraria, immagine che rimanderebbe inequivocabilmente al mondo marittimo-commerciale, coinvolgendovi sia il committente del monumento sepolcrale sia i restanti individui menzionati nell'iscrizione. In questo senso, il fatto che *P. Clodius Quirinalis*, al pari di un altro dei destinatari della stele, *Cominius Verus*, avesse prestato servizio come legionario non esclude una sua implicazione, una volta congedato, in attività più o meno direttamente collegate al settore distributivo (ELLERO 2010, 180).

⁵⁷⁸ *CIL* V, 533 = *AE* 1994, 661 = EDR007340.

⁵⁷⁹ ZACCARIA, ŽUPANČIĆ 1993, 165-166.

⁵⁸⁰ Oderzo: CIPRIANO, FERRARINI 2001, 122, n. 29; Magdalensberg: MAIER-MAIDL 1992, 31-32, n. 4.1.1.4 ove sono raccolti quattro esemplari a cui ne vanno aggiunti tre alla luce del nuovo conteggio in SCHINDLER-KAUDELKA 2009, 320, tab. 1; Padova: MAZZOCCHIN *et al.* 2006, 24 e 22, fig. 10, 19.

⁵⁸¹ CIPRIANO, FERRARINI 2001, 122; MAZZOCCHIN *et al.* 2006, 19.

⁵⁸² Qualche dubbio su tale attribuzione è stato sollevato in MAZZOCCHIN, PASTORE 1996-97, 165 e in PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN, PAVONI 1999, 36 alla luce della riproduzione grafica, forse in realtà semplicemente imprecisa, dell'esemplare, che viene comunque identificato dall'editore come Dressel 6B (CALZOLARI 1991, 68, n. 4b e 67, fig. 10, 2).

⁵⁸³ Cfr. KAJANTO 1982, 66 e 248; *OPEL* II, 47.

su quattro contenitori dal Magdalensberg e su cinque da *Salona*, in Dalmazia⁵⁸⁴; quanto all'area di produzione, le analisi petrografiche hanno indicato genericamente il territorio dell'Istria⁵⁸⁵.

2.3.7.3 Dressel 6B di produzione incerta

La produzione di anfore olearie più attestata nel Modenese, con ben quindici occorrenze, è quella di Dressel 6B di seconda fase riferibili a *L. Iunius Paetinus* (nn. 147a-g; 148a-h), membro di una *gens* di origine centro-italica⁵⁸⁶ che risulta ben attestata sia nell'Istria che ad Aquileia⁵⁸⁷. Manifatture laterizie riconducibili agli *Iunii* sono inoltre note nel territorio di quest'ultima colonia⁵⁸⁸ e in quello polesano, ove pare sia da collocare la fornace che fabbricava tegole con bollo Q.IVNI. PASTOR/ ANENCLETVS⁵⁸⁹. Quanto ai marchi anforici, che si datano genericamente tra l'età augustea e quella claudia⁵⁹⁰, sono note almeno cinque varianti – due delle quali riportano i *tria nomina* del fabbricante, mentre le restanti tre sono prive del *praenomen* – tra le quali non è stato al momento possibile stabilire l'eventuale esistenza di una scansione cronologica⁵⁹¹.

Tra il materiale modenese, in particolare, si annoverano: sette esemplari che recano i *duo nomina*, in sei casi nella forma IVNĪPAĒTĪNĪ⁵⁹² (nn. 147a-f) e in uno nella variante IVNĪ.PĀĒTĪN (n. 147g); otto bolli che riportano l'onomastica completa col *cognomen abbreviato* L.IVNĪ.PĀĒTI (nn. 148a-h). Le anfore di *L. Iunius Paetinus* presentano un'ampia diffusione nell'Italia settentrionale e sul Magdalensberg⁵⁹³ e sono inoltre documentate in Pannonia, in Rezia e ad Ancona⁵⁹⁴. La localizzazione di questa manifattura è a tutt'oggi incerta: se da un lato la morfologia e la diffusione dei contenitori

⁵⁸⁴ Per una distribuzione del bollo vd. TASSAUX 2001, 529, n. 20, a cui vanno aggiunti: l'esemplare da Altino (MARITAN 2016, 133); quello da Oderzo (CIPRIANO, FERRARINI 2001, 121, n. 28); quello da Este (TONIOLO 1988, 54, n. 48 e fig. 41); uno dall'area dell'anfiteatro romano di Padova (PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN, PAVONI 1999, 35-36, n. 24); uno dai Giardini dell'Arena a Padova (MAZZOCCHIN *et al.* 2006, 24 e 22, fig. 10, 20); uno dal Magdalensberg (SCHINDLER-KAUDELKA 2009, 320, tab. 1). Si segnala inoltre che sull'orlo di un'anfora di forma non identificata da Ostiglia (MN) è impresso il marchio CELER.SARI (CIL V, 8112, 27).

⁵⁸⁵ MAZZOCCHIN, PASTORE 1996-97, 163-165; CIPRIANO 2009, 178.

⁵⁸⁶ L'*origo* di tale *gens* sarebbe da ricondurre a *Lanuvium* (LICORDARI 1982, 54) o *Venusia* (CAMODECA 1982, 160).

⁵⁸⁷ Cfr. TASSAUX 2001, 531, n. 42. Per il diffuso gentilizio *Iunius* cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 99; *OPEL* II, 208; per il *cognomen Paetinus* cfr. KAJANTO 1982, 239; *OPEL* III, 120.

⁵⁸⁸ GOMEZEL 1996, 79 e 98: C.IVNI.L.

⁵⁸⁹ ZERBINATI 1993, 118.

⁵⁹⁰ I contesti di rinvenimento rimandano generalmente a una cronologia tra l'età tiberiana e quella claudia, fatta eccezione per il Magdalensberg, ove pare che il bollo sia già presente in un livello databile tra il 10 a.C. e il 15 d.C. (CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, 320).

⁵⁹¹ Cfr. CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, 319-320; MAZZOCCHIN 2013, 111.

⁵⁹² In particolare, i bolli editi in CIL XI, 6695, 54b-c – inseriti in CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, 320 sotto la variante [L]IVNĪ.PĀĒTĪNĪ – così come quello letto IVNPAEN in SCOTTI 1988, 97, n. 24, non classificato nel suddetto contributo, sembrano in realtà da attribuire a questa nuova forma documentata in un esemplare dal Vicentino (MAZZOCCHIN 2013, 113, n. 19g).

⁵⁹³ Per la distribuzione del marchio in tali zone cfr. CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, 325-326, fig. 10, a cui vanno aggiunti: un esemplare da Chiavenna (SO) (MARIOTTI *et al.* 2009, 573, fig. 12, 6); uno da Montegrotto Terme (PD) (MAZZOCCHIN 2004, 158 e 157, fig. 79, 3); due da Padova (CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, 347 e 348, figg. 10, 12-13; gli altri due bolli dallo scavo di via Gattamelata menzionati in Ivi, 346 e 342, fig. 7, 30 coincidono probabilmente con alcuni degli esemplari indicati come inediti in CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, 325-326, fig. 10); undici da Vicenza (MAZZOCCHIN 2013, 112-114, nn. 19a-i e 19m-n); uno da Chiunsano (RO) (TONIOLO 2016, 106, fig. 1, 2); uno da Bologna (<www.archeobo.arti.beniculturali.it/bologna/via_sante_vincenzi/reperti_per_web.pdf>, controllo effettuato il 15/05/2018). Quanto al Magdalensberg, ai diciassette esemplari editi in MAIER-MAIDL 1992, 35-37, n. 4.1.1.11 se ne sono aggiunti due alla luce del nuovo conteggio in SCHINDLER-KAUDELKA 2009, 320, tab. 1.

⁵⁹⁴ *Carnuntum*: BEZECZY 1995, 162; *Siscia*: CIL III, 12010, 19; Chur: MARTIN-KILCHER 1991, 124, n. 9 e 123, Abb. 136, 9; Ancona: MARENGO 2007a, 176 (alcuni esemplari dal porto romano).

porterebbero a far propendere per la penisola istriana, dall'altro le indagini archeometriche apparentemente escludono l'Istria come area di produzione, suggerendo piuttosto la zona veronese e atestina⁵⁹⁵.

Su due anfore dalla bonifica SE del Parco Novi Sad è invece impresso il bollo a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare L.COR.ĤER (nn. 138a-a1), che risulta documentato sia su Dressel 6A – ad Altino (VE), a *Urbs Salvia*, nel Piceno, nella nave B del porto di Pisa e sul Magdalensberg⁵⁹⁶ – che su Dressel 6B, a Milano, a Bologna e su tre esemplari a Verona, uno dei quali proveniente da un contesto databile tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del secolo successivo⁵⁹⁷; esso è inoltre noto su contenitori di forma non identificata a Tortona (AL) e a Cesena⁵⁹⁸.

Il marchio è stato posto in relazione con quello menzionante *L. Cornelius Amicus*, attestato nella forma LCORÂMICI su una Dressel 6A da Altino (VE) e su un'anfora di forma non specificata da Brescello (RE)⁵⁹⁹ e, nella variante L.CORÑE.ÂMICI, su una Dressel 6A e una Dressel 6B rinvenute, rispettivamente, ad Altino e a Padova⁶⁰⁰; dagli scavi del Nuovo Mercato Testaccio a Roma provengono inoltre due bolli mutili su Dressel 6A [- -]ÂMICI⁶⁰¹. Ci si troverebbe pertanto di fronte a due liberti – *Her(mes?)*⁶⁰² e *Amicus*⁶⁰³ – di una medesima gens, con tutta probabilità la *Cornelia*⁶⁰⁴, molto diffusa in Cisalpina e ben rappresentata a Trieste, Aquileia e in Istria⁶⁰⁵; nell'agro aquileiese sarebbe forse da localizzare inoltre una produzione di tegole attribuibile a questa famiglia⁶⁰⁶. Alla luce di tali indizi, è stata pertanto proposta da S. Cipriano una localizzazione per la manifattura di anfore vinarie e olearie nell'area compresa tra Aquileia e la penisola istriana⁶⁰⁷.

Attestato sia su Dressel 6A – a Milano, Altino (VE) e Padova⁶⁰⁸ – che su Dressel 6B, a Tortona (AL), Vicenza, Verona e sul Magdalensberg⁶⁰⁹, è anche il bollo a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare P.PETRONI, impresso su un frammento anforico di forma non identificata da Castelfranco Emilia (n. 124). Tale marchio è riconducibile alla diffusa gens *Petronia*⁶¹⁰, che ebbe un ramo aquileiese

⁵⁹⁵ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2004, 103-104, figg. 2-3; MAZZOCCHIN 2013, 111. Suggestiva ma totalmente priva di elementi a suo sostegno è l'ipotesi di un coinvolgimento anche indiretto in questa produzione di *Aelia Paetina*, la seconda moglie di Claudio (MANACORDA 2010, 225-226).

⁵⁹⁶ Altino: TONIOLO 1991, 48, n. 24; 47, fig. 64; 183, n. 36; Urbisaglia: MARENGO 2002, 34 e 35, fig. 4; Pisa: PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN 2002, 785; Magdalensberg: MAIER-MAIDL 1992, 83, n. 4.2.1.3 (due esemplari).

⁵⁹⁷ Milano: SCOTTI 1994, 27 e 29, fig. 11, 26; Bologna: CURINA, MONGARDI 2018, 287 e 286, fig. 3, 7 (bollo mutilo L[- -]ĤER); Verona: PESAVENTO MATTIOLI 1998a, 321, nn. 79-81. Per la cronologia del marchio, che non dovrebbe andare oltre la prima età augustea, vd. PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN 2002, 786.

⁵⁹⁸ Rispettivamente ANTICO GALLINA 1990, 208, n. 15 = RTAR II, n. 847 = n. 900 e RIGHINI 1968, 284 e 283, fig. 1, V.

⁵⁹⁹ Rispettivamente TONIOLO 1991, 48, n. 23; 47, fig. 65; 183, n. 36 e CHIESI 2013, 84.

⁶⁰⁰ Rispettivamente TONIOLO 1991, 129, n. 46; 132, fig. 299; 183, n. 36 e CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, 337 e 338, fig. 4, 2.

⁶⁰¹ D'ALESSANDRO 2013, 356-357.

⁶⁰² Per i possibili scioglimenti del nome vd. SOLIN 2003, 1671-1672.

⁶⁰³ Cfr. KAJANTO 1982, 302; OPEL I, 95.

⁶⁰⁴ Cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 61; OPEL II, 76-78.

⁶⁰⁵ TASSAUX 1983-84, 207; TASSAUX 2000, 396.

⁶⁰⁶ GOMEZEL 1996, 31; 48; 98: CORN.AGA/ET.T.FLAGT. Sul Magdalensberg è inoltre attestato su Dressel 6B il bollo CORNELIATTI (MAIER-MAIDL 1992, 32, n. 4.1.1.5), che è stato ricondotto in via d'ipotesi ad ambito istriano o aquileiese (TASSAUX 2001, 529, n. 21).

⁶⁰⁷ CIPRIANO 2003, 239; se le fonti letterarie ricordano sia la vitivinicoltura aquileiese, sia quella istriana (HDN. 8.4.5; Dsc. 5.5.8; Cass. Var. 12.22.1; 12.23.1; 12.24.1; 12.26.3), per quanto riguarda la coltivazione dell'ulivo, fatta eccezione per l'Istria, come visto, invece tacciano.

⁶⁰⁸ Milano: FROVA 1952, 75, n. 33 e tav. IV, 33 = BALDACCINI 1967-68, 38, n. 61; Altino: TONIOLO 1991, 184, n. 37; Padova: PESAVENTO MATTIOLI, ZANINI 1993, 49, n. 21.

⁶⁰⁹ Tortona: ANTICO GALLINA 1990, 210, n. 52 = RTAR II, n. 930; Vicenza: MAZZOCCHIN 2013, 140, n. 26a; Verona: PESAVENTO MATTIOLI 1998a, 322, n. 97; Magdalensberg: MAIER-MAIDL 1992, 63, n. 4.1.1.17.

⁶¹⁰ Cfr. SOLIN, SALOMIES 1998, 142; OPEL III, 135.

molto importante, già presente nel governo locale in età repubblicana⁶¹¹, e che si impiantò dalla fine di tale periodo anche in Istria, ove divenne particolarmente potente in epoca flavio-traiana⁶¹².

Ai *Petronii* è inoltre da attribuire, già dalla prima metà del I sec. a.C., una produzione di laterizi da localizzare probabilmente nel territorio di Aquileia⁶¹³, nonché forse una di Lamboglia 2, documentata da due esemplari rinvenuti nella medesima colonia bollati, rispettivamente, L.PET[RO] e PLPETRO, quest'ultimo da riferire plausibilmente a una *societas* tra due membri della *gens*, *Publius* e *Lucius*⁶¹⁴. Pare pertanto ragionevole l'ipotesi formulata da S. Cipriano di ricercare in questa stessa area – tra l'Aquileiese e l'Istria – le *figlinae* che produssero, forse in epoca augustea⁶¹⁵, le anfore di *P. Petronius*, destinate al trasporto sia dell'olio che del vino provenienti dai vasti *fundi* della famiglia⁶¹⁶.

Su una Dressel 6B con orlo “a ciotola”, tipico delle produzioni di seconda fase, rinvenuta nella bonifica SW dello scavo del Parco Novi Sad in un contesto inquadrabile entro l'epoca giulio-claudia, è invece impresso il doppio bollo a lettere rilevate CAESI e CIN (nn. 134; 136). L'esemplare, privo di confronti puntuali, potrebbe però essere assimilato a una Dressel 6B col medesimo tipo di orlo rinvenuta a Verona, in via Campofiore, in un contesto databile alla metà del I sec. d.C.: essa infatti reca sull'orlo entro cartiglio rettangolare il bollo CÂES e sul collo entro cartiglio ovale quello LIC⁶¹⁷. Tale duplice marchio è stato a sua volta associato, in via ipotetica, a quello CÂESI.L[- -] documentato su una Dressel 6B venuta alla luce presso l'anfiteatro romano di Padova⁶¹⁸.

Per analogia con la produzione istriana dei *Laecanii*, è plausibile vedere nel primo nome l'abbreviazione di un *nomen*, indicante il proprietario della *figlina*, e nel secondo quello di un personaggio di rango servile, nel nostro caso forse *Cinnamus* o *Cinna*⁶¹⁹. Quanto al gentilizio, per l'esemplare veronese è stato proposto uno scioglimento *Caes(ii)* o *Caes(erni)*⁶²⁰; il bollo modenese, se la lettura è corretta⁶²¹, farebbe propendere per un'attribuzione di questa produzione alla *gens Caesia*, ben attestata in tutta la *regio X* in epoca giulio-claudia⁶²². In particolare si segnala – benchè un tentativo di identificazione con tale personaggio dell'*offinator* Cin(- - -), che sarebbe stato a un certo punto manomesso, paia piuttosto azzardato – la presenza a *Tergeste* dell'iscrizione funeraria,

⁶¹¹ TASSAUX 2000, 391.

⁶¹² TASSAUX 1983-84, 220; TASSAUX 2001, 533, n. 59.

⁶¹³ NONNIS 1999, 84-85. Per i bolli laterizi, in cui non compaiono però membri della *gens* col *praenomen Publius*, vd. NONNIS 2015, 337-338 (*L. Petronius L. f.*).

⁶¹⁴ NONNIS 2015, 337 (*L. Petronius*) e 338 (*P. Petronius*).

⁶¹⁵ TASSAUX 2001, 533, n. 59.

⁶¹⁶ Cfr. CIPRIANO 2003, 238-239; MAZZOCCHIN 2013, 140.

⁶¹⁷ PESAVENTO MATTIOLI 1998a, 320, n. 60 = PESAVENTO MATTIOLI 1999, 45-46, n. 3. Dal Magdalensberg proviene inoltre un bollo CAES[- -] nel quale, alla luce della riproduzione grafica fornita in MAIER-MAIDL 1992, 71, n. 4.1.2.3, parrebbe visibile l'asta di una /I/ dopo la /S/; il medesimo esemplare è però stato attribuito in BEZECZKY 1998a, 121, n. 103 alla produzione dei *Laecanii* ed edito in associazione col marchio CLAE[- -]. Quanto al reperto veronese, pare da rigettare un'interpretazione del doppio bollo come menzione di due *nomina*, che testimonierebbe un ipotetico legame tra la *gens Licinia* e quella *Caesia* o *Caesernia* (MAZZOCCHIN 2013, 115); la lettura più logica, anche alla luce dell'esempio fornito dal sistema di bollatura in essere negli impianti dei *Laecanii*, è quella di un'associazione del gentilizio del *dominus* col nome di un *servus officinator*, probabilmente *Licinus*; per i possibili scioglimenti del nome servile vd. SOLIN, SALOMIES 1988, 352.

⁶¹⁸ PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN, PAVONI 1999, 35, n. 23 e 33, fig. 4, 2.

⁶¹⁹ Cfr. KAJANTO 1982, 42 e 106 (*Cinna*) e 88; 89; 335 (*Cinnamus*); OPEL II, 57.

⁶²⁰ PESAVENTO MATTIOLI 1999, 46.

⁶²¹ Il bollo risulta infatti consunto nella parte terminale, creando incertezza tra una lettura CAESI o CAES.

⁶²² TASSAUX 1983-84, 200-201. Sulla *gens Caesia*, di origine latino-campana e insediatasi principalmente nei centri umbri posti lungo la direttrice della via Flaminia e, superato il crinale appenninico, nella pianura romagnola vd. ad es. CENERINI 1994.

databile tra l'ultimo quarto del I sec. a.C. e il primo quarto del I sec. d.C., del liberto *Sex. Caesius Cinnamus*, che fu *sevir Augustalis*⁶²³.

Sembra invece da escludere un collegamento tra il già menzionato esemplare veronese con doppio bollo CÂES e LIC e le anfore recanti i marchi a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare LIC e LICI – per i quali non è certa, analogamente al caso di APIC e APICI, un'attribuzione alla medesima serie – documentate nel Modenese da un solo esemplare nella seconda forma (n. 156). In particolare, il bollo LICI è altresì documentato a Susa (TO), forse Tortona (AL), Milano, Altino (VE), Vicenza e sul Magdalensberg in un contesto databile entro la metà del I sec. d.C.⁶²⁴, mentre quello LIC è attestato sempre a Vicenza e sul Magdalensberg nonché forse a Trieste⁶²⁵. Quanto all'interpretazione dei marchi, è probabile che si tratti dell'abbreviazione del *nomen Licinius*, riferibile forse a una delle grandi *gentes* di commercianti presenti ad Aquileia alla fine dell'età repubblicana o alla ben più prestigiosa famiglia dei *Licini Crassi*, stabilitasi in Istria in epoca giulio-claudia⁶²⁶; in alternativa, ma meno plausibilmente, si potrebbe pensare all'indicazione di un *cognomen* o nome servile, quale ad esempio il diffuso *Licinus*⁶²⁷.

Al gentilizio *Minucius* – documentato già tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale nella *Venetia*, in particolare a Padova e Verona⁶²⁸, nonché in un'iscrizione di epoca giulio-claudia da Pola, in Istria, menzionante il *sevir Augustalis Cn. Minucius Cn. l. Agathopus*⁶²⁹ – è da riferire con tutta probabilità il bollo MINVCI, impresso a lettere rilevate entro cartiglio ovale su un frammento di orlo dalla bonifica SE del Parco Novi Sad in un contesto di età giulio-claudia (n. 157). Il marchio trova confronto a Este (PD), a Padova e forse ad Adria (RO)⁶³⁰; in particolare, uno dei due esemplari atestini, privo di riproduzione grafica o fotografica, è associato a un secondo bollo ÂV, da attribuire plausibilmente all'*officinator*⁶³¹.

⁶²³ *CIL* V, 552 = *SupplIt* 10, 1992, 222 (C. Zaccaria) = EDR007353.

⁶²⁴ Susa: *RTAR* II, n. 922; Tortona: *Ivi*, n. 866 = n. 923 (su anfora di forma non identificata); Milano: LUSUARDI SIENA 1971-74, 80, n. 7 e 93, tav. 9, 7; Altino: TONIOLO 1991, 140, n. 61; 143, fig. 328; 176, n. 21; Vicenza: MAZZOCCHIN 2013, 115, n. 20b; Magdalensberg: MAIER-MAIDL 1992, 73, n. 4.1.2.8. Un marchio LICI è attestato anche su Lamboglia 2, impresso sull'ansa di un esemplare da Vercelli (BRUNO 1995, 135) e forse di uno da Faenza (RIGHINI 1971, 227, n. 4 e 223, fig. 9); da Milano proviene inoltre un contenitore attribuito alla stessa forma in cui il bollo è invece apposto sull'orlo (BRUNO 1995, 220-221, n. 63).

⁶²⁵ Vicenza: MAZZOCCHIN 2013, 115, n. 20a; Magdalensberg: MAIER-MAIDL 1992, 73, n. 4.1.2.8 (due esemplari); Trieste: DEGRASSI, MASELLI SCOTTI 2008, 127 (bollo LIC forse incompleto). Alla serie può forse essere ricondotto anche il bollo LICINI impresso sull'orlo di una Dressel 6B da Calvatone (CR) (FACCHINI 1991, 137-138 e tav. II, 2);

⁶²⁶ TASSAUX 2001, 531-532, n. 47, con bibliografia relativa.

⁶²⁷ Cfr. KAJANTO 1982, 236; *OPEL* III, 27.

⁶²⁸ Padova: *CIL* V, 3083 = EDR168370 = BOSCOLO 2015, 70-71 (età augusteo-tiberiana); *AE* 1982, 395 = EDR078695 (I sec. d.C.); *CIL* V, 2805 = EDR168373; 3046; 3049. Verona: *AE* 2000, 620 = *AE* 2002, 512 = *AE* 2005, 621 = *AE* 2012, 559 = EDR085137 (documento catastale del terzo quarto del I sec. a.C.); *CIL* V, 3671 = EDR142773 (prima metà del I sec. d.C.); *CIL* V, 3673 = EDR142775 (prima metà del I sec. d.C.). A Este tale *gens* è invece documentata in due iscrizioni riferibili rispettivamente alla prima metà del I sec. d.C. e al I sec. d.C. (*SupplIt* 15, 1997, 260-261, n. 133 (M.S. Bassignano) = *AE* 1997, 667 e *CIL* V, 2477 = EDR130475); anche ad Aquileia sono note due occorrenze (*CIL* V, 8279 = EDR144897 di epoca giulio-claudia; *CIL* V, 1058). Il *nomen* ricorre inoltre frequentemente, ma nella forma *Minicia*, a Brescia (GREGORI 1990, 122-124, A 176), città dalla quale provengono tra l'altro, nel I sec. d.C., *Minicius Macrinus, eques Romanus, adlectus a Divo Vespasiano inter praetorios* (*PIR*², M, 617), e il figlio *Minicius Acilianus*, questore, tribuno della plebe e pretore (*PIR*², M, 606; GREGORI 1999, 122).

⁶²⁹ *InscrIt* X, 1, 115 = EDR135548 (riferita nella relativa scheda EDR al II sec. d.C. e all'epoca giulio-claudia in TASSAUX 1990, 92).

⁶³⁰ Este: TONIOLO 1988, 50, nn. 18-19 e figg. 17 e 17a; Padova: PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN 1992, 176, n. 10 e 182, tav. 27, 18 (con lettura, probabilmente errata, MINVCE); Adria: TONIOLO 1987, 103, n. 31 (bollo quasi illeggibile per il quale è stata proposta con qualche incertezza la lettura MINVCI).

⁶³¹ Per i possibili scioglimenti vd. SOLIN, SALOMIES 1988, 297-299.

Dal medesimo contesto del reperto precedente provengono inoltre i marchi L.FOËNSI.R.DIO (n. 144) e C.ĤE.LÂB (n. 146), apposti su Dressel 6B di prima fase, la cui produzione si colloca, come detto, tra la fine dell'età repubblicana e l'epoca augustea.

Il primo bollo, che trova confronto soltanto in due occorrenze da Altino (VE) e in una da Verona⁶³², sembrerebbe attestare, accanto al nome del *dominus* – L. *Forensius* R(- -) – quello del dipendente servile *Dio*(- -)⁶³³. In questo caso, il marchio non parrebbe infatti raffrontabile – contrariamente a quanto recentemente ipotizzato in merito al bollo di difficile scioglimento TĤBRDĪSĔR rinvenuto su tre contenitori frammentari di forma non identificata nell'area del Nuovo Mercato Testaccio a Roma⁶³⁴ – con quelli su anfore con collo a imbuto L.C.S.REV e L.C.S.RPHI, per i quali è stata proposta un'interpretazione della lettera /R/, in alternativa a quella di iniziale di un secondo *cognomen*, come segno da riferire all'organizzazione interna dell'officina⁶³⁵. Interessante è poi il rarissimo gentilizio del produttore, *Forensius*, attestato unicamente su due stele di epoca imperiale provenienti da *Segusium*/Susa, nelle Alpi Cozie, nelle quali sono ricordati, rispettivamente, un *Cn. Fore(n)sus Festus* e una *Forensia C. l. Severa*⁶³⁶.

Per il marchio C.ĤE.LÂB – già documentato, in questa variante e in quella coi nessi /HE/ e /AB/, su Dressel 6B a Milano, Cremona, Altino (VE), Rivignano (UD), Verona e a Padova nonché su un esemplare edito, forse erroneamente, come Dressel 6A a Cividale (UD)⁶³⁷ – è stata recentemente avanzata l'ipotesi di un possibile legame con gli *Herennii* produttori piceni di anfore vinarie⁶³⁸. Se da un lato alquanto deboli paiono le motivazioni a sostegno di uno scioglimento del bollo in *C(ai) He(renni) Lab(icani)*, proposto sulla base della presenza, su una *tabella defixionum* rinvenuta a *Marruvium*, nel Sannio, di un *Herenius Labicanus Marinus*⁶³⁹, dall'altro il fatto che nei bolli noti della famiglia il gentilizio sia sempre espresso in maniera estesa o mediante l'abbreviazione *Her*(- -) rende ancora più dubbiosa l'attribuzione a tale *gens*⁶⁴⁰. In ogni caso, ciò non esclude una

⁶³² Rispettivamente TONIOLO 1991, 41, n. 3; 42, fig. 42; 57, n. 2; 58, fig. 93; 165, n. 8 (due esemplari); PESAVENTO MATTIOLI 1998a, 322, n. 84.

⁶³³ Si tratta con tutta probabilità di un greco; poiché nella serie dei *Laecanii* – ad esempio nel caso del bollo C.LÂÊK. BASSI// FELIXSCR – è documentato l'utilizzo del nominativo per indicare il dipendente servile, potrebbe trattarsi semplicemente del nome *Dio*, attestato in età augusteo-neroniana (cfr. SOLIN 2003, 238 e 1410; per una lista completa dei possibili scioglimenti vd. *Ivi*, 1635).

⁶³⁴ D'ALESSANDRO 2011, 614.

⁶³⁵ MAZZOCCHIN 2009, 201. Nel caso del bollo in oggetto la /R/ è facilmente interpretabile come l'iniziale del *cognomen* di un personaggio il cui *nomen* è espresso in forma estesa, mentre nei marchi sopra citati tale lettera segue quella che parrebbe la riduzione a iniziali di *tria nomina* L. C(- -) S(- -).

⁶³⁶ *CIL* V, 7289 e 7290; il gentilizio, di carattere geografico (SCHULZE 1966, 356 e 534), potrebbe forse rimandare a un toponimo.

⁶³⁷ Milano: FROVA 1952, 80, n. 54 e 81 tav. VI, 54 (letto CĤER ma da riferire a CĤELÂB); un nuovo esemplare nel Milanese su Dressel 6B proveniente da una buca di scarico contenente materiale di IV-V sec. d.C. (informazione di M. Vitellio); Cremona: MANZIA 1996, 212, fig. 4 = MANZIA 2000, 263, tab. 1 (letto G.ĤEBA) e ARCARI 1996, 203, fig. 60 (C.ĤE.LÂB) = MANZIA 2000, 262, tab. 1, in cui sono raccolti tre esemplari letti C.ĤE.LÂÊK e quindi da riferire alla variante C.ĤE.LÂB; Altino: TONIOLO 1991, 57, n. 4; 58, fig. 95; 170, n. 15 (C.ĤE.LÂB); Rivignano: GOMEZEL 1994, 535-536, n. 11 e 541, tav. V, 11 (C.ĤELÂ[B]); Verona: PESAVENTO MATTIOLI 1998a, 320, n. 59 (C.ĤELÂB); Padova: CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, 346 e 342, figg. 7, 27-29 (CĤELÂB); Cividale: MAGGI, TIUSSI 2005, 137-138, n. 6 e 135, tav. III, 2 (C.ĤE.LÂB).

⁶³⁸ Cfr. CIPRIANO 2009, 181 e CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, 346 sulla scorta dell'ipotesi di una produzione medio-adriatica formulata in CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a, 461.

⁶³⁹ Cfr. *CIL* IX, 3748. Pare, infatti, che si possa trattare di un personaggio la cui onomastica contempla un doppio *cognomen*, piuttosto che – come proposto in LETTA, D'AMATO 1975, 114-116, n. 76 – di due personaggi distinti, un *Herenius Labicanus* e un *Marinus*, che risulterebbe l'unico individuo di condizione servile tra quelli nominati nella laminetta. D'altronde, nella *regio IV* abbiamo altri esempi di membri della *gens Herennia* con duplice *cognomen*: è infatti attestato un *L. Herennius L. l. Aeschinus Longus* da Monteleone Sabino (*CIL* IX, 4919) e un *Q. Herennius Silvius Maximus* da Telesia (*CIL* IX, 2213).

⁶⁴⁰ Oltre ai già citati bolli anforici e laterizi menzionanti membri di questa *gens*, sono da segnalare: il marchio su Dressel 6A, al momento privo di confronti, P.HERENNI, rinvenuto in una bonifica di età augustea a Padova, in via Paoli (CIPRIANO,

possibile ubicazione di questa manifattura in area medio-adriatica, come supposto alla luce delle caratteristiche morfologiche dei contenitori così bollati, che richiamano chiaramente quelle delle anfore ovoidali di epoca repubblicana⁶⁴¹.

Visti la limitata diffusione e gli scarsi indizi onomastici non è possibile localizzare gli impianti che fabbricarono le anfore coi bolli, interpretabili come iniziali di *tria nomina*, L.G.H, con lettere in rilievo entro cartiglio rettangolare, e M (*caduceus*) C (*phallus*) C, impresso anomalmente a caratteri liberi e incavati. Il primo marchio, presente su un contenitore dello scavo di Palazzo Europa a Modena e letto erroneamente LCH (n. 132), trova confronto su tre esemplari rinvenuti sul Magdalensberg nei livelli di epoca tiberiano-claudia e su uno da Padova⁶⁴². Quanto al secondo bollo, noto a Modena in forma lacunosa e mal conservata su un frammento di spalla da viale Reiter inizialmente attribuito a una Dressel 6A (n. 133), esso è altresì noto unicamente a Concordia (VE) e a Verona, in quest'ultimo caso su un'anfora classificata come Dressel 6B di seconda fase⁶⁴³.

Le stesse difficoltà nella definizione dell'area di produzione si presentano anche per i contenitori che recano impresso il lapidario bollo DON, con /N/ retrograda, documentato su un orlo frammentario di Dressel 6B dal territorio di Castelfranco Emilia (n. 141) e riferibile a un singolo elemento onomastico abbreviato, sia esso un *nomen* o un *cognomen*⁶⁴⁴. Esso è attestato, oltre che nel Modenese, a Fornovo S. Giovanni (BG), a Milano, sul Magdalensberg in livelli di epoca tiberiano-claudia e forse nel Parmense⁶⁴⁵.

Privo di riscontri è invece il bollo C.VIBI a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare e con segno di interpunzione triangolare⁶⁴⁶, apposto due volte su un esemplare rinvenuto nella bonifica SE dello scavo presso il Parco Novi Sad in uno strato databile entro l'età flavia (n. 166). La doppia impressione potrebbe imputarsi a un primo tentativo fallito, dal momento che uno dei due marchi risulta quasi illeggibile poiché si trova in prossimità di un'anomala incisione trasversale sull'orlo ad anello fortemente ingrossato. Le peculiari caratteristiche dell'orlo, che inizialmente avevano fatto propendere per un'attribuzione dell'esemplare alla forma Dressel 6A, sono riscontrabili anche su tre Dressel 6B di prima fase da Verona con bollo ÂMP.ÎB o ÂMP.ÎBÎ, con segno di interpunzione triangolare, interpretato come indicazione dell'*offinator*, *Amp(hio)*, in associazione col genitivo singolare del

MAZZOCCHIN 2011, 335 e 336, fig. 3, 2); una tegola veleiate recante il bollo L.HE.EX, scioglibile forse in *L(uci) He(renni) Ex(orati)* (CIL XI, 6674, 20) e collegabile probabilmente alle già menzionate *silvae Herennianae*, presenti nella *Tabula Veleiatis*. Per i possibili scioglimenti del gentilizio *He(- - -)* cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 91-93; per quelli del *cognomen Lab(- - -)* cfr. *Ivi*, 348.

⁶⁴¹ Cfr. CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003, 274; CIPRIANO 2009, 181.

⁶⁴² Magdalensberg: ai due bolli editi in MAIER-MAIDL 1992, 35, n. 4.1.1.9 se ne è aggiunto uno menzionato in SCHINDLER-KAUDELKA 2009, 320, tab. 1; per la datazione dei contesti cfr. invece TASSAUX 2001, 531, n. 36. Padova: PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN, PAVONI 1999, 36, n. 25 e 33, fig. 4, 4. L'esemplare patavino si caratterizza, alla luce della riproduzione grafica fornita, per la presenza nella /G/ di un ardiglione appena accennato, elemento che giustificerebbe l'errata lettura /C/ del marchio modenese.

⁶⁴³ *SupplIt*, 1077, 99 = BELOTTI 2004, 27, n. 15; PAVONI 1995-96, 28-29, n. 65.

⁶⁴⁴ Per i possibili scioglimenti vd. SOLIN, SALOMIES 1988, 70 (*nomina*) e 325 (*cognomina*). Per l'eventuale cognome si potrebbe pensare al diffuso *Donatus*, mentre *Donnius* è l'unico gentilizio attestato nella *regio X* (Aquileia: CIL V, 1052 = EDR162540 della fine del II sec. d.C.; CIL V, 1195; Brescia: CIL V, 4421 = *SupplIt* 8, 1991, 168 (A. Garzetti) = EDR090214).

⁶⁴⁵ Fornovo: SCOTTI 2007, 657, tab. 15, n. 8 e 653, fig. 555 (bollo letto DON con /N/ retrograda ma riprodotto graficamente come DOM); Milano: FROVA 1952, 71, n. 17 e 67, tav. II, 17; Magdalensberg: MAIER-MAIDL 1992, 73, n. 4.1.2.7, ove sono raccolti due esemplari a cui se ne aggiungono altri due alla luce del nuovo conteggio in SCHINDLER-KAUDELKA 2009, 320, tab. 1; Parma: CIL XI, 6695, 110. Per la datazione del bollo vd. TASSAUX 2001, 530.

⁶⁴⁶ Non è chiaro infatti se sia da associare al bollo modenese quello letto C.VIRI con interpunto circolare impresso su un orlo di Dressel 6B da Verona (PESAVENTO MATTIOLI 1998a, 320, n. 63 = PAVONI, BELOTTI 2005, 187, n. 13 e 184, fig. 4, 13).

nomen del *dominus*, che sarebbe pertanto probabilmente un *Vibius* come nell'esemplare modenese⁶⁴⁷. Per il marchio veronese è stata proposta, in via del tutto ipotetica, una provenienza medio-adriatica, alla luce delle similitudini morfologiche dei contenitori su cui è impresso con le anfore ovoidali di età repubblicana⁶⁴⁸. L'ampia diffusione del gentilizio in tutte le possibili aree di produzione e le ancora scarse conoscenze in merito alla fabbricazione di Dressel 6B in ambito medio-adriatico non consentono al momento una localizzazione con buoni margini di sicurezza per questa manifattura⁶⁴⁹.

Tra i bolli mutili o di difficile lettura, degno di menzione è quello entro cartiglio rettangolare e a lettere in rilievo di elegante fattura [- - -]SÂVFAZY, impresso su un frammento di orlo "a ciotola", tipico della produzione di seconda fase, rinvenuto nella bonifica SW dello scavo presso il Parco Novi Sad (n. 167); alla sinistra della lettera /S/ è visibile un'asta verticale dalla cui estremità inferiore si diparte un tratto obliquo, da interpretare con tutta probabilità come una /N/. Questa presenza, unita al fatto che la lacuna nella parte iniziale pare piuttosto limitata – dato che, per evitare problemi nell'impressione, il marchio è stato accuratamente apposto in un tratto in cui la convessità dell'orlo è ridotta al minimo – porta a suggerire una possibile integrazione in [C]NSÂVFAZY, da interpretare come *tria nomina* abbreviati *Cn(aei) Sauf(ei) Asy(- -)*⁶⁵⁰.

Si è pertanto di fronte, come suggerito dal cognome grecanico⁶⁵¹, a un liberto della *gens Saufeia*, tra i cui membri si annoverano *negotiatores* attivi a Delo già nel corso della seconda metà del II sec. a.C.⁶⁵² e personaggi coinvolti nel commercio di vino e cereali tra la fine del II e la prima metà del I sec. a.C.⁶⁵³. Quanto all'Italia settentrionale, il gentilizio *Saufeius* è attestato nell'*Aemilia* con sole

⁶⁴⁷ PESAVENTO MATTIOLI 1998a, 315, fig. 3 e 319, nn. 43-44 e PESAVENTO MATTIOLI, MARABOLI, PAVONI 1999, 43, n. 4 e 42, fig. 4. Non è da escludere, sebbene sembri improbabile, che il gentilizio sia abbreviato; per un elenco dei possibili scioglimenti vd. SOLIN, SALOMIES 1988, 206-107.

⁶⁴⁸ Cfr. CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003, 274; CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a, 461; CIPRIANO 2009, 181.

⁶⁴⁹ Questo diffuso gentilizio (cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 207; OPEL IV, 165-166) è ad esempio attestato ad Aquileia sin dall'età repubblicana, con personaggi pienamente inseriti nell'élite cittadina (CHIABÀ 2003, 105-106), ampiamente testimoniato a Pola, in Istria, in epoca giulio-claudia (TASSAUX 1983-84, 215) e ben noto nel *Picenum*, anche per la presenza di una famiglia senatoria originaria di *Trea* (MC), documentata in iscrizioni di epoca tardo-repubblicana e primo-imperiale lungo tutta la vallata del Potenza sino alla zona pedemontana di Pievetorina, secondo una direttrice che ricalca probabilmente la distribuzione di proprietà fondiarie (GASPERINI, PACI 1982, 234; MARENGO 1993, 118; CRISTOFORI 2004, 147, nota 176). Pare opportuno menzionare inoltre il ramo di origine perugina dei *C. Vibii Pansae*, tra i cui membri più illustri si annovera, per adozione, *C. Vibius Pansa Caetronianus*, governatore della Gallia Cisalpina nel 45 a.C. e console nel 43 a.C., al quale è stata attribuita l'origine della nota *figlina* laterizia *Pansiana*, localizzabile con più filiali nell'area del Delta padano e che alla sua morte, avvenuta mentre ricopriva il consolato nell'ambito del *bellum Mutinense*, fu confiscata dai triumviri o ereditata da Ottaviano, per poi entrar a far parte del demanio imperiale (SPADONI 2014, 49-55; PELLICIONI 2012; NONNIS 2015, 457 (*C. Vibius C. f. Pansa*)). Si segnala infine che un *C. Vibius* compare su un copritappo in pozzolana che sigillava una Dressel 1B dal relitto di Capo S. Andrea A, affondato al largo dell'isola d'Elba; si tratterebbe pertanto di un mercante di vino attivo nei decenni centrali del I sec. a.C. appartenente a una *gens* tra i cui esponenti si annoverano anche *negotiatores* italici operanti a Delo tra il II e la prima metà del I sec. a.C. (NONNIS 2015, 455-456 (*C. Vibius*)). L'interesse dei *Vibii* per il commercio del vino è ulteriormente testimoniato dal rinvenimento di copritappi che sigillavano Lamboglia 2 pertinenti al carico del relitto di Punta Algas, affondato al largo di *Carthago Nova*, che menzionano un *L. Vibius Luc(- -)*, liberto di un *Lucius* e di un *Caius*, attivo qualche decennio prima rispetto al *mercator C. Vibius (Ibid., 456 (L. Vibius L., C. l. Luc(- -)))*.

⁶⁵⁰ L'utilizzo della lettera /Z/ in sostituzione della /S/ è attestato ad esempio nella serie dei bolli su Lamboglia 2 SABDA (NONNIS 2015, 387-388 (*Sabda/Zabda*)).

⁶⁵¹ Il *cognomen* è forse integrabile in *Asyla, Asyllus o Asylus* (SOLIN 2003, pp 921-922). Per un'attenta disamina della documentazione relativa a tale *gens* vd. da ultimo ELLERO 2010, 110-138; per il gentilizio cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 163; OPEL IV, 53.

⁶⁵² Il gentilizio compare infatti, seppur sporadicamente, all'interno del repertorio onomastico di Delo: *IDélos* 1754 = *AE* 1910, 11 = *CIL* I², 2236; *IDélos*, 1755; *CIL* I², 3438 (dalla vicina isola di Rineia).

⁶⁵³ Un coinvolgimento della *gens* nella gestione dei traffici commerciali è testimoniato dalla menzione su copritappi d'anfora di un *A. Saufeius*, presente su alcuni esemplari che sigillavano Dressel 1 provenienti dal relitto della cosiddetta Secca dei Mattoni, al largo della costa occidentale dell'isola di Ponza (GIANFROTTA 1994, 594-596; NONNIS 2015, 395-396 (*A. Saufeius*)), e di un *P. Saufeius*, documentato su un copritappo da *Praeneste* (*CIL* XV, 4922; NONNIS 2015, 396

tre occorrenze, ossia un'iscrizione ravennate e due cippi del I sec. d.C. provenienti dalla necropoli individuata durante gli scavi del Parco Novi Sad a Modena⁶⁵⁴, mentre risulta meglio documentato – ma mai in associazione col *praenomen Cnaeus* – nella *Venetia*, con un arrivo di esponenti della *gens* dall'Italia centrale intorno alla metà del I sec. a.C.⁶⁵⁵. Un diretto interesse della famiglia nelle attività commerciali e produttive sembra testimoniato, da un lato, dalla menzione di suoi membri su due etichette plumbee connesse al settore laniero⁶⁵⁶, dall'altro dall'esistenza di alcuni problematici bolli su tegola, provenienti dagli agri patavino e adriese, per i quali è verosimile una lettura Q.SÂVF, che reinvierebbe inequivocabilmente a un esponente della *gens Saufeia*, produttore – e forse distributore – di laterizi in un'area geografica circoscrivibile tra il territorio di Padova e quello di Adria⁶⁵⁷.

A un cognome o nome servile – plausibilmente *Sosander*⁶⁵⁸ – è da riferire forse il bollo retrogrado SOSA[-] impresso sull'orlo di una Dressel 6B di prima fase rinvenuta nella bonifica con anfore di via Selmi e privo di riscontri a conoscenza di chi scrive (n. 169). Nonostante il pessimo stato di conservazione della parte finale del bollo, l'identificazione della quarta lettera come /A/ sembra comunque preferibile a quella come /E/, che potrebbe far propendere per un'integrazione SOSE[O], in forma progressiva e con le due /S/ retroverse, alla luce dell'attestazione di un marchio identico su una Lamboglia 2 a Cremona e di uno retrogrado sull'orlo di un'anfora milanese identificata come ovoidale affine al tipo brindisino⁶⁵⁹.

(*P. Saufeius*). Non è inoltre da escludere una diretta relazione familiare tra questi due personaggi e il *Saufeius* nominato in *dig.* 19.2.31 (ALF. 5 *dig.* A *Paul. epit.*) come *navicularius* implicato nel trasporto via mare di cereali probabilmente nella prima metà del I sec. a.C. (NONNIS 2015, 395 (*Saufeius*)). È stato inoltre recentemente proposto, a livello di mera ipotesi, che la famiglia avesse espanso la propria attività anche nel Mediterraneo occidentale alla luce della presenza di tre iscrizioni del I sec. d.C. – due funerarie e una commemorativa (CIL II, 3614: *Strobilus, Cn. Saufei servus*; CIL II, 5973: *Cn. Saufeius Cn. l. Hesychnus*; CIL II, 3613: *Cn. Saufeius Cn. l. Nedimus*) – relative a membri di questa *gens* nell'immediato entroterra di *Danium*, il cui porto, strategicamente collocato nel punto della penisola iberica più prossimo alle isole Baleari, era un importante scalo sulla rotta tra le *Hispaniae* e l'Italia (STEFANILE 2014, 74-75).

⁶⁵⁴ Ravenna: CIL XI, 153 = CIL III, 237*. Quanto alla documentazione modenese, si tratta di due cippi in calcare di forma analoga che forse facevano parte della medesima area sepolcrale, l'uno riportante, al genitivo, il nome di *L. Saufeius L. l. Dip(h)ilus*, il secondo con dedica da parte di *L. Saufeius L. l. P(h)ilomusus* a se stesso, al suo patrono, ai liberti e alle liberte; i due personaggi potrebbero essere conliberti o l'uno il patrono dell'altro (AE 2013, 528 = EDR136825; AE 2013, 529 = EDR136886). La *gens Saufeia* non è invece documentata in *Liguria*, in *Transpadana* e in *Histria*.

⁶⁵⁵ Il documento più antico è un'iscrizione riferibile al I sec. a.C. da Altino (AE 2001, 1039 = EDR099348). Per la mancanza del *cognomen* potrebbe rimandare all'epoca tardo-repubblicana anche CIL V, 3101 = EDR145623 da Vicenza, relativa allo scioglimento di un voto da parte di *L. Saufeius*, ascritto alla *tribus Scaptia*, ossia quella di *Altinum*. Da Padova proviene infine un'epigrafe dei primi decenni del I sec. d.C. ma riferita a un personaggio – *T. Saufeius, veteranus legionis XX* – probabilmente originario, come deducibile dalla sua appartenenza alla *tribus Fabia*, di questa città, dove doveva esser nato nel corso della seconda metà del I sec. a.C. (CIL V, 2838).

⁶⁵⁶ Da Cà Bianca (VE) proviene un'etichetta plumbea, datata al II sec. d.C. avanzato, riferita a una partita di *lana purgata*, in cui è attestato al genitivo un *Saufeius Livianus*, che potrebbe essere il destinatario della mercanzia, il gestore dello specifico processo di trattamento della lana o un personaggio con funzioni più propriamente commerciali; a Feltre (BL) è stata rinvenuta invece un'etichetta, facente parte di un lotto di quarantacinque laminette, in cui si ricorda una *Saufeia*, figlia di *Marcus*, al cui nome è associato il termine *aema*, che alluderebbe al colore rosso e si riconetterebbe all'operazione di tintura della lana, prefigurando per questo personaggio un impiego in qualità di *tinctorix* (ELLERO 2010, 132-134). Si segnalano infine: l'attestazione di un *palearius*, ossia di un mercante di paglia, a Este (PD) (*SupplIt*, 515); la presenza della raffigurazione, rimaneggiata in epoca medievale, di una nave oneraria su uno dei lati brevi di un'urna funeraria a cassetta reimpiegata nell'angolo SW del basamento del campanile della Chiesa di S. Pietro di Castello a Venezia ma di provenienza altinate nella cui iscrizione è menzionato, tra gli altri, un *T. Saufeius Steipani(!) l. Magirus* e che è databile tra l'epoca augustea e i primi decenni del I sec. d.C. (CIL V, 2225 = EDR099225; ELLERO 2010, 128-132).

⁶⁵⁷ ELLERO 2010, 135-136, con bibliografia relativa.

⁶⁵⁸ SOLIN 2003, 156.

⁶⁵⁹ Rispettivamente MARIOTTI, MASSA, RAVASI 2008, 199, fig. 23 e CIL I², 3538a = BALDACCIO 1972, 127 = NONNIS 2015, 414 (*Soseof---?*).

Assai problematiche sono, infine, la lettura e l'interpretazione di due bolli a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare male impressi su due Dressel 6B di seconda fase provenienti dalla bonifica SW dello scavo presso il Parco Novi Sad (**nn. 168a-b**), che, pur presentando alcune differenze a livello paleografico, sembrerebbero essere riconducibili alla medesima serie. Alla luce del confronto con un esemplare integro rinvenuto a Calvatone (CR)⁶⁶⁰, si propone una lettura SCÂLPIÂNM o SCÂLPIÂÑIM, senza escludere l'eventualità che l'ordine delle lettere nel nesso /ALP/ possa essere diverso e con qualche dubbio sull'effettiva presenza del nesso /AN/. Il marchio trova probabilmente riscontro, oltre che nel già citato esemplare da Calvatone: in uno da Pegognaga (MN), letto SCÂPTIÂÑVM, interpretato come genitivo plurale abbreviato per *Scaptian(or)um* e messo in relazione con la *gens Scaptia*, attestata nella *regio X* unicamente in un'iscrizione da Brtonigla, nell'Istria settentrionale⁶⁶¹; forse in uno da Concordia (VE) pubblicato come SCALINIVM e riferito a un non altrimenti noto gentilizio *Scalinus*⁶⁶²; in uno rinvenuto a Padova, in un contesto di età tiberiano-claudia, letto SCÂLINIM sulla scorta del bollo concordiese e inteso come abbreviazione del genitivo plurale *Scalini(or)um*⁶⁶³.

Varie sono le ipotesi di scioglimento, nessuna delle quali pare però del tutto convincente: *tria nomina* riferibili a un membro della *gens Calpia*, *S. Calpi Nam(- -)*⁶⁶⁴, o di quella non altrimenti nota *Calpinia*, *S. Calpini M(- -)*; indicazione di una *societas* di due personaggi, *Spurius* e *Caius*, appartenenti alla *gens Alpinia*, nella forma *S(puri et) C(ai) Alpini(or)um*⁶⁶⁵; a livello di mera suggestione, genitivo plurale abbreviato dell'elemento onomastico *Scaplianus*, documentato unicamente come *agnomen* per alcuni schiavi ceduti per via testamentaria alla *domus* imperiale da *Q. Ostorius Scapula*, primo prefetto del pretorio di Augusto nel 2 a.C., in coppia con *P. Salvius Aper*, o da *P. Ostorius Scapula*, prefetto d'Egitto tra il 3 e l'11 d.C.⁶⁶⁶.

2.3.8 Anforette adriatiche da pesce

Con la generica definizione di anforette adriatiche da pesce – sotto la quale si raccolgono anche le anfore del cosiddetto tipo Grado I e le Aquincum 78 attestate in numerose località della Pannonia – si identifica una classe di contenitori di fabbricazione adriatica, che mostrano affinità per morfologia e corpo ceramico con le Dressel 6B olearie ma al cui interno è riscontrabile una notevole varietà tipologica⁶⁶⁷. Tali anforette, destinate al trasporto di salse di pesce – principalmente, alla luce

⁶⁶⁰ FACCHINI, PASSI PITCHER, VOLONTÉ 1996, 228.

⁶⁶¹ *InscIt* X, 3, 72 = EDR007689 (databile tra l'ultimo quarto del I sec. a.C. e il primo quarto del I sec. d.C.); per il bollo vd. TONIOLO 1996, 257-258, n. 23 e 259, fig. 32, 23 = *AE* 1996, 719c. Per quanto plausibile, vista l'esistenza del gentilizio *Scaptius*, il *cognomen Scaptianus* non risulta al momento attestato.

⁶⁶² *SupplIt*, 1077, 134 = BELOTTI 2004, 34, n. 23.

⁶⁶³ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, 347 e 348, fig. 10, 15.

⁶⁶⁴ Per il gentilizio cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 43; *OPEL* II, 25; per i possibili scioglimenti del *cognomen* cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 367; *OPEL* III, 94.

⁶⁶⁵ Per il *nomen* cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 13; *OPEL* I, 83.

⁶⁶⁶ Rispettivamente *PIR*², O, 167 e *PIR*², O, 165. L'*agnomen* è documentato in: *CIL* VI, 4358 = *AE* 2012, 181 = EDR106228 (schiavo di Tiberio e Livia); *CIL* VI, 4402 = *AE* 2012, 181 = EDR106612 (schiava di Antonia Minore); *CIL* VI, 9061 = EDR168066 (schiavo di Tiberio); *CIL* VI, 9066 (schiavo di Tiberio e Livia). Nella forma *Scapulanus* esso è invece attestato in *CIL* VI, 5226 = EDR138437 (schiavo di Tiberio e Livia) e in *CIL* VI, 10302 = EDR167518 (liberto di Claudio). Cfr. CHANTRAINE 1967, 333-334; WEAVER 1972, 91; BOULVERT 1974, 19; HANSON 1982, 248.

⁶⁶⁷ Alle luce delle indagini presentate in CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009, 224-231 e integrate recentemente grazie allo studio del ricchissimo materiale rinvenuto nel contesto aquileiese di Canale Anfora (GADDI, MAGGI 2017, 314-327), è possibile distinguere principalmente quattro gruppi: il tipo Grado I, con orlo svasato generalmente conformato a ciotola e spesso segnato da una o più scanalature; il tipo II "con orlo a fascia"; il tipo III con orlo dal diametro ridotto più basso e bombato, arrotondato nella parte terminale e segnato da una scanalatura orizzontale irregolare, che potrebbe

dei *tituli picti* conservati, *liquamen* e *muria* – si diffusero tra la seconda metà del I e il IV sec. d.C. e la loro distribuzione venne ad affiancarsi, nell'Italia centro-settentrionale e nelle province danubiane, a quella delle anfore da *garum* e *salsamenta* importate dalla penisola iberica.

Le derrate trasportate in questi contenitori venivano prodotte probabilmente lungo l'arco costiero adriatico, come farebbe ipotizzare, da un lato, l'esistenza nell'alto e medio Adriatico di zone adatte e note per la pratica della pesca, per l'allevamento e per la lavorazione del pesce⁶⁶⁸, dall'altro la menzione nelle fonti della *muria* della Dalmazia, del *garum* dell'Istria e dell'allevamento ittico nell'*ager Firmanus*, nel *Picenum*⁶⁶⁹. A queste fonti potrebbe forse aggiungersi un passo di Strabone relativo al ruolo di Aquileia quale *emporion* per i popoli illirici che abitavano lungo il fiume Istro, nel quale è presente un ambiguo riferimento ai «τὰ ἐκ θαλάττης». Questa espressione può, infatti, essere interpretata sia come «le merci provenienti dai commerci effettuati via mare», e riferirsi dunque al fatto che gli Illiri si servissero di tale emporio per procurarsi le merci trasportate via mare, sia come «i prodotti ricavati dal mare», e indicare pertanto i prodotti ittici e i loro derivati. In quest'ultimo caso Aquileia avrebbe potuto non soltanto avere la funzione di smistare derrate di tale tipo provenienti da altre aree del litorale adriatico, e non solo, ma essere essa stessa un centro di confezionamento di salse di pesce⁶⁷⁰. A sostegno di quest'ultima ipotesi parrebbe deporre il rinvenimento di due anforette rinvenute nello scavo aquileiese di Canale Anfora destinate, come indicato dalle iscrizioni su di esse dipinte, al trasporto del *liq(uamen) Aquil(eiense)*⁶⁷¹.

Molta incertezza permane in merito all'esatta localizzazione della produzione di questi contenitori: se la loro morfologia e le direttrici di diffusione depongono a favore di una fabbricazione nell'arco adriatico centro-settentrionale, mancano però indizi certi al riguardo, dal momento che non sono stati sinora individuati i centri di fabbricazione e che le analisi archeometriche non sono risultate dirimenti. I campioni analizzati, infatti, si sono rivelati, con qualche eccezione, omogenei dal punto di vista petrografico e geochimico – e pertanto riferibili probabilmente a una medesima zona di produzione –, ma differenti da tutti i campioni di riferimento considerati, ossia Dressel 6A di origine picena e nord-italica, anfore con collo ad imbuto, Dressel 6B padane e istriane e alcuni materiali di fabbricazione locale provenienti da Cesenatico (FO) e da Cologna Marina (TE)⁶⁷².

rappresentare, vista la datazione tarda, a partire dalla seconda metà del III sec. d.C., un'evoluzione del tipo Grado I, col quale condivide alcuni tratti morfologici; una nuova variante, con orlo contraddistinto all'esterno da una fascia bombata, che non risulta al momento inquadrabile dal punto di vista cronologico.

⁶⁶⁸ BUSANA, D'INCÀ, FORTI 2009, 53-68; AURIEMMA 2016.

⁶⁶⁹ PLIN. *Nat.* 31.94; CASS. *Var.* 12.22.4; CATUL. 114.1-3. In particolare, Cassiodoro, nella sua entusiastica descrizione della costa istriana, utilizza l'espressione «*plura garismatia nutriunt*», ove compare il sostantivo plurale *garismatia*, che costituisce un *hapax* nella lingua latina e che è stato recentemente interpretato da A. Buonopane come traslitterazione in latino, non del tutto corretta, di una o più parole greche, forse il plurale di γάρπος αἰμάτιον, ossia un particolare tipo di *garum*, che nei *Geoponica* è considerato il migliore (*Geop.* 20.46.6). In tal caso Cassiodoro avrebbe fatto pertanto riferimento a una produzione abbondante di *garum* di grande qualità nell'Istria, che avrebbe potuto risalire anche a un periodo precedente; in alternativa, tale vocabolo è stato interpretato come calco della non altrimenti nota parola γαρίσμα, ad indicare impianti dove si realizzavano salse di pesce (BUONOPANE 2009a, 31-32).

⁶⁷⁰ STR. 5.1.8. Per un'analisi del passo straboniano vd. da ultimo BUONOPANE 2009a, 25-27, con ampia bibliografia precedente. Il geografo, secondo l'opinione corrente, avrebbe attinto per questo brano a Posidonio, fornendo, dunque, l'immagine di un'Italia risalente all'età sillana o post-sillana (LASSERRE 1967, 18-20); è tuttavia assai probabile che in Strabone sia presente sì Posidonio, ma fortemente e organicamente aggiornato e che pertanto il quadro fornito dall'autore sia valido, sotto il profilo economico e produttivo, non soltanto per i primi decenni del I sec. a.C. ma anche per l'epoca augustea e proto-tiberiana (RAVIOLA 2002, 202).

⁶⁷¹ Cfr. AURIEMMA *et al.* 2016, 386 e 387, fig. 7; MAGGI 2016, 426-427; 424, tab. 1, nn. 1-2; 428, fig. 1; GADDI, MAGGI 2017, 323-324, figg. 105-106 e 326, nn. 1-2.

⁶⁷² MAZZOLI, MARITAN, PESAVENTO MATTIOLI 2009, 252 e 248, fig. 4.

Quanto al materiale modenese, dalla buca NW dello scavo del Parco Novi Sad proviene un'anforetta frammentaria avvicinata al tipo I che reca impresso sull'orlo con tre scanalature il bollo di difficile scioglimento Q.C.F.FACTIC.C.ÂN o meglio Q.C.F.FACÎTC.C.ÂN, con caratteri in rilievo separati da interpunti triangolari ed entro cartiglio rettangolare (n. 172). Sembra possibile ravvisare, rispettivamente nelle prime tre lettere e nelle ultime quattro, l'abbreviazione dei *tria nomina* di due individui, forse appartenenti alla medesima *gens*; quanto alla parola centrale, potrebbe trattarsi della terza persona singolare dell'indicativo presente di *facio*, ossia *facit*, altresì documentata su altre classi di *instrumentum*, ad esempio nei bolli doliari urbani e in quelli su oggetti di vetro⁶⁷³. Il primo personaggio menzionato sarebbe pertanto da identificare con l'*offinator*, mentre meno chiaro è il ruolo del secondo, forse anch'egli in qualche modo connesso alla produzione.

Allo stato attuale delle conoscenze, pare che la bollatura fosse una pratica non comune per questa tipologia anforica: oltre al marchio in oggetto, che trova un confronto puntuale in un esemplare proveniente dal sito di Canale Anfora ad Aquileia, è infatti noto soltanto quello D.ÂT.P (*piscis*) F, con segni di interpunzione triangolari, documentato su un orlo conservato nel Museo delle Antichità di Nin, in Croazia, e su uno proveniente dagli scavi del Fondo Cossar ad Aquileia. Anche in questo marchio sembra ravvisabile una forma trinominale abbreviata seguita da una /F/, forse da sciogliere in *f(acit)* o *f(ecit)*⁶⁷⁴.

Una /F/ finale è probabilmente presente inoltre in un bollo tra le cui possibili letture vi è quella [- - -]C.COR.F, impresso su un frammento di anfora di forma non identificata proveniente dal medesimo contesto del precedente esemplare modenese (n. 194); prima della lacuna è visibile parte di una lettera, plausibilmente una /C/; anche in questo caso ci si potrebbe trovare di fronte, in via del tutto ipotetica, ai *tria nomina* del fabbricante seguiti dall'abbreviazione del verbo *facere*.

2.4 OPERCULA FITTILI RECANTI SINGOLI GRAFEMI, LETTERE E PSEUDOLETTERE

Le modalità di sigillatura delle anfore nel mondo romano erano molteplici; per la chiusura dei contenitori si poteva infatti ricorrere a: copritappi in calce o pozzolana, posti di solito al di sopra di un primo tappo di materiale organico inserito nel collo del contenitore; *opercula* in ceramica realizzati a stampo o al tornio; tappi ricavati da altri materiali appositamente ritagliati, quali legno di botti, sughero, pietra, laterizi o anfore; talora elementi vegetali come le pigne⁶⁷⁵.

Le uniche tipologie tra quelle menzionate in cui compaiono marchi sono i copritappi ottenuti mediante una colatura di calce o pozzolana, utilizzati in ambito italico prevalentemente per sigillare le anfore di produzione tirrenica, e i coperchi in terracotta sagomati attraverso l'uso di una matrice, la cui area di distribuzione può correlarsi con quella dei contenitori adriatici⁶⁷⁶.

⁶⁷³ Ad es. *CIL* XV, 476 (*Ex figlinis Seianis facit Moderatus*) e *CIL* XV, 943-944 (*Ex pr(aediis) Coeli Phileti facit Magnio*) per i bolli doliari e MAINARDIS 2003, 104 per quelli su vetro (*Sentia Secunda facit Aq(uileiae) vitr(a)*; *Sentia Secunda facit Aquileiae*).

⁶⁷⁴ GADDI, MAGGI 2017, 322 e fig. 104.

⁶⁷⁵ Cfr. ad es. MAYER I OLIVÉ 2008, 224-225 e DISANTAROSA 2009, 132-134, con bibliografia relativa. A questo elenco vanno forse aggiunti i cosiddetti anforischi, vasetti di piccole dimensioni che venivano probabilmente inseriti al rovescio nei tappi in sughero, in legno o in altro materiale in modo da facilitare la fase di estrazione o la cui funzione poteva essere quella di *cucurbitula*, ossia di ventose per aspirare l'aria e garantire così la conservazione delle derrate sottovuoto (DISANTAROSA 2009, 134-135, con bibliografia specifica).

⁶⁷⁶ GIANFROTTA 2012-13, 14.

Diversamente dalle iscrizioni e dai contrassegni sui copritappi in calce o pozzolana, realizzati al momento della chiusura del contenitore e dunque riferibili alla fase del trasporto e del commercio delle anfore e del loro contenuto⁶⁷⁷, meno chiaro è il significato di quelli impressi sugli *opercula* fittili; dal momento che questi ultimi erano fabbricati presso le *figlinae* impiantate nei *fundi*, presumibilmente le stesse in cui erano realizzati anche i contenitori anforici, è probabile che i segni e le iscrizioni siano da riferire a questa fase del processo produttivo⁶⁷⁸. In tale ottica, le indicazioni fornite dai marchi sui coperchi potrebbero riferirsi, a seconda dei casi, al *dominus* dell'officina e/o dei *fundi* in cui si producevano le derrate invase nelle anfore, all'*offinator*, al nome della *figlina*, a uno schiavo, a un *vilicus* o alla combinazione di alcuni di questi elementi. In particolare, i nomi servili, solitamente di origine greca, che risultano attestati frequentemente potrebbero essere interpretati come marchio di controllo dei coperchi stessi o come riferimento a individui che avrebbero potuto svolgere molteplici mansioni: incaricati della manifattura ceramica, responsabili del riempimento delle anfore, sovrintendenti alla produzione sia del contenuto che dei contenitori oppure addetti al trasporto o allo stoccaggio delle derrate invase⁶⁷⁹.

A livello di mera suggestione, non è d'altronde da escludere completamente che i coperchi iscritti potessero viaggiare insieme ai *mercatores* – e fossero pertanto predisposti col loro nome o con una simbologia identificativa specifica – in modo tale da essere disponibili all'atto definitivo della compravendita delle derrate, sancito dalla sigillatura dell'anfora; al tempo stesso per altri mercanti potevano essere disponibili coperchi fittili semplici o con contrassegni generici⁶⁸⁰.

Nel censire il materiale modenese sono stati individuati esclusivamente *opercula* ceramici realizzati a stampo, altresì definiti “a disco”⁶⁸¹, caratterizzati dalla forma circolare piatta, dal margine diritto e solitamente da una presa di forma regolare, e che sono databili in un periodo compreso tra il II sec. a.C. e il I sec. d.C.⁶⁸², con un progressivo rarefarsi della prassi di contrassegnarli in età imperiale, in concomitanza con la drastica contrazione della presenza dei bolli sulle anfore⁶⁸³. Quanto ai marchi letterali conservati sui 19 tappi raccolti, si tratta solitamente di lettere isolate, di nomi variamente abbreviati o di pseudoscritte, che non consentono di risalire all'identità dei personaggi coinvolti nel processo produttivo; per nessuno dei reperti è inoltre stato possibile un collegamento con le anfore a cui erano associati.

Gli esemplari più interessanti sono sicuramente quelli con bollo DAMASÂR.QS, con le /S/ retrograde, rinvenuti nella zona di Campogalliano e in località Corlo (**nn. 2-3**), che trovano confronto a Tortona (AL) e a Monselice (PD)⁶⁸⁴. Il marchio è stato infatti recentemente attribuito a *Damas*, *servus* di *Q. Arrius*, che potrebbe coincidere col primo *dominus* di *Pilota*, documentato anche in qualità di *servus communis* dello stesso *Quintus* e di un *C. Arrius* nonché infine come liberto su tappi anforici rinvenuti a Lecce, S. Severino Marche (MC), Altino (VE), Verona, Zara e Salona⁶⁸⁵.

⁶⁷⁷ Ad es. GIANFROTTA 1994, 591.

⁶⁷⁸ Al momento mancano esempi di una corrispondenza tra il bollo su anfora e quello impresso sul tappo ad essa associato così come rari sono i casi di coincidenza onomastica tra i marchi anforici e quelli su *opercula* (MAYER I OLIVÉ 2008, 228; MAYER 2012-13, 19-20).

⁶⁷⁹ MAYER 2012-13, 19-20.

⁶⁸⁰ GIANFROTTA 2012-13.

⁶⁸¹ BENOIT 1952, 279.

⁶⁸² CHINELLI 1994, 465.

⁶⁸³ MANACORDA, PANELLA 1993, 57.

⁶⁸⁴ Rispettivamente ANTICO GALLINA 1990, 211, n. 1 e *CIL* V, 8115, 40.

⁶⁸⁵ MARENGO 2010, ove l'esemplare da Corlo – edito nel *CIL* come QSDAMASAR con le /S/ retrograde – è erroneamente attribuito all'omonima località tra Asiago e Feltre.

Sarebbe pertanto testimoniata l'attività di due membri della *gens Arria*, che non era plausibilmente limitata alla manifattura degli *opercula*, ma doveva comprendere anche la produzione delle anfore – presumibilmente Lamboglia 2 e/o Dressel 6A – e del loro contenuto, verosimilmente vino. Tale impresa, collocabile nel I sec. a.C. alla luce della formula onomastica con prenome posposto al gentilizio del *dominus* e della forma deaspirata del greco *Philota(s)* presenti nei marchi, è da localizzare probabilmente nel quadrante nord-orientale dell'Italia adriatica⁶⁸⁶; non è da escludere che il medesimo ramo della *gens* – se non lo stesso individuo – fosse coinvolto anche nel settore della produzione laterizia, come parrebbe suggerire la serie di bolli aquileiesi Q.ARRI, documentati nella *Venetia*, nell'*Histria* e nel *Picenum* e databili nella prima metà del I sec. a.C.⁶⁸⁷.

Elementi onomastici sono inoltre presenti con buona sicurezza: in un *operculum* dalla bonifica SW del Parco Novi Sad nel quale pare leggersi PACC[-?] (n. 6), da riferire al gentilizio *Paccius*, attestato anche sulle già citate produzioni padane di Dressel 6B bollate VARI.PACCI e PACCI, documentate entrambe nel medesimo contesto; in uno di incerta lettura PAPIANI (?) proveniente da Colombarola, nel comune di Sermide (MN), da collegare forse al *cognomen Papianus*⁶⁸⁸ (n. 7).

Un altro cognome, ossia *Hilarus/Hilarius*⁶⁸⁹, è invece riconoscibile in un bollo, per la parte restante di dubbia lettura, tradito dal *CIL* e rinvenuto in località S. Ambrogio (n. 4); forse da ricondurre all'abbreviazione di un elemento onomastico è infine il nesso ÂV o ÂN presente su un *operculum* dal Carpigiano (n. 1).

Pur presentando un notevole numero di grafemi, non è invece possibile stabilire se abbiano o meno un rilievo epigrafico due marchi, per i quali è stato possibile unicamente visionare la riproduzione grafica: quello LITECAI o LIFECAI su un tappo da Rubbiara (n. 5), nel quale è probabilmente riconoscibile la presenza, almeno nella forma ridotta alle prime tre lettere, del verbo *fecit*⁶⁹⁰, e quello illeggibile [- -]N!Q (?), impresso su un esemplare dal territorio di Soliera (n. 15).

Tra i restanti reperti, le cui iscrizioni sono ridotte a lettere isolate o a brevi sequenze di grafemi di difficile interpretazione e probabilmente di natura pseudo-epigrafica (nn. 8-20), se ne segnala in particolare uno dall'area NE dello scavo presso il Parco Novi Sad con iscrizione R.VR.E o R.VR. seguita da un simbolo che ricorda la lettera greca corsiva *omega* (n. 13), che trova confronti puntuali sempre nel Modenese, a Finale Emilia (n. 14), e nel Piceno, a Ripatransone, in una zona di confine con *Cupra Maritima*⁶⁹¹.

⁶⁸⁶ Ad es. NONNIS 2015, 111 (*C. Arrius*); 111-112 (*Q. Arrius 2*); 190-191 (*Damas Arri Q s.*); 345 (*Philota Arri(or)um Q. (et) C. s.*).

⁶⁸⁷ Ad es. NONNIS 2015, 111 (*Q. Arrius 1*), con bibliografia relativa.

⁶⁸⁸ Cfr. KAJANTO 1982, 152; *OPEL* III, 123.

⁶⁸⁹ Cfr. KAJANTO 1982, 261; *OPEL* II, 182. Il medesimo elemento onomastico è documentato anche, nella forma HILARII, su un coperchio da Aquileia (BRAIDOTTI, MAGNANI, ROSSET 2012-13, 41 e fig. 12); l'iscrizione HILARIVS è invece attestata su esemplari da Trento, Narona e dal Magdalensberg (DOLCI 2012-13, 64, nota 10).

⁶⁹⁰ Cfr. MAGGI 2012-13, 54, nota 4. La medesima forma verbale è documentata anche nel marchio SABDAFECIT, impresso su tappi rinvenuti ad Aquileia, a *Suasa* e a Roma nel fiume Tevere.

⁶⁹¹ LILLI 1998, 214-215, n. AC I 108; 233, tav. 2, AC I 108; 237, tav. 16, b.

3. *TITULI PICTI* DEL MODENESE: ANALISI

3.1 ANFORE PER SALSE E *SALSAMENTA* DI PESCE

3.1.1 Beltrán IIA

Tra le anfore recanti iscrizioni dipinte rinvenute a Modena, quattro sono riferibili alla forma Beltrán IIA, fabbricata nella *Hispania Baetica* e nella *Mauretania Tingitana* a partire dai primi decenni del I sec. d.C. e diffusa soprattutto dall'epoca flavia; tale tipo di contenitore, come indicato nei *tituli picti* conservatisi, era principalmente destinato al trasporto di prodotti derivati dalla lavorazione del pesce, in prevalenza salagioni¹. Quanto al materiale modenese, su un collo rinvenuto nella bonifica SW dello scavo presso il Parco Novi Sad è leggibile un'iscrizione dipinta in *atramentum* su tre righe, mutila nella parte superiore, ove con tutta probabilità erano menzionati su due o tre linee – dell'ultima delle quali si conservano alcuni lacerti – il prodotto trasportato e le sue qualità² (**n. 1**). Alla l. 1 è riportata l'indicazione degli anni di invecchiamento – *annorum quattuor* – resa ripetendo quattro volte la lettera /A/ e tracciando sopra ciascuna di esse un tratto obliquo³, alla

¹ GARCÍA VARGAS, MARTÍN-ARROYO, LAGÓSTENA BARRIOS 2016; CERRI 2009, 329-330.

² Per una casistica piuttosto esaustiva dei prodotti trasportati in tale forma anforica e della loro associazione alle varie espressioni di qualità cfr. EHMIG 2003 (1), 65-67 e GARCÍA VARGAS, MARTÍN-ARROYO, LAGÓSTENA BARRIOS 2016.

³ Da un confronto coi *tituli picti* attestati su anfore Pompei VII – corrispondenti, secondo la tipologia Mau-Schöene pubblicata in *CIL* IV, ai tipi Beltrán IIA, Beltrán IIB e talora Dressel 7-11 – e Pélichet 46/Beltrán IIA, in cui compare la medesima indicazione degli anni di invecchiamento e nei quali le informazioni relative al prodotto e alle sue qualità siano distribuite almeno su due linee, sono ipotizzabili due possibili contenuti: LACCAT, tradizionalmente sciolto in *laccatum*, a indicare una salsa di pesce (ad es. ÉTIENNE, MAYET 2002, 52-53), ma forse da interpretare, secondo una recente proposta, come *lac(ertus) cat(ulus?)*, da riferire probabilmente a una salagione realizzata con giovani sgombri (DJAOUI 2016); più plausibilmente COD/CORD, termini comunemente considerati, pur con qualche riserva, equivalenti e riferiti alla *cordyla/cordula*, ossia una salagione a base di giovani tonni (ad es. LIOU 1987, 68; LAUBENHEIMER, MARTÍNEZ-MAGANTO, HILLAIRET 1993, 244-246; ÉTIENNE, MAYET 2002, 39-40), ma il cui scioglimento è in realtà ancora incerto (ad es. GARCÍA VARGAS, MARTÍN-ARROYO, LAGÓSTENA BARRIOS 2016).

quale seguono, alla l. 2, ossia l'ultima del registro α^4 , il numerale XXXX, difficilmente interpretabile come riferimento al peso del contenuto e forse da collegare a un lotto di anfore di pertinenza di un commerciante⁵, e, alla l. 3, corrispondente al registro β , il nome in genitivo del *mercator*, *C. Valerius Linus*, di probabile condizione libertina, come deducibile dal *cognomen* grecanico⁶. Un personaggio omonimo compare, nella medesima posizione, su due anfore olearie betiche Dressel 20 della metà del II sec. d.C. rinvenute presso gli Orti Torlonia, a Roma⁷; un *C. Valerius Linus* è inoltre attestato in un'iscrizione sepolcrale non databile da Narbona⁸. In posizione δ , tracciato verticalmente nei pressi dell'ansa e in scrittura corsiva, compare infine l'elemento onomastico al genitivo *Hermae*⁹, che parrebbe alludere a un personaggio di condizione servile addetto alla produzione dei *salsamenta*, all'imbarco delle anfore o al controllo fiscale¹⁰.

Un altro commerciante appartenente alla *gens Valeria* e recante il medesimo *praenomen* – *C. Valerius Firmanus* – è ricordato in un *titulus pictus*, sempre su Beltrán IIA, rinvenuto nello scavo

⁴ Nella descrizione dei *tituli picti* sulle anfore per il trasporto di conserve di pesce si è scelto di adottare il modello teorico elaborato da R. Étienne e F. Mayet (ÉTIENNE, MAYET 2002, 211-214).

⁵ Sul problema dell'interpretazione di tali elementi numerali vd. LAUBENHEIMER, MARTÍNEZ MAGANTO, HILLAIRET 1993, 248-249. Tra gli esemplari noti, uno soltanto, per cui si è ipotizzata una conservazione parziale dell'iscrizione, parrebbe riportare la medesima cifra XXXX (*CIL* IV, 5638).

⁶ Cfr. SOLIN 2003, 543; *OPEL* III, 28. Quella dei *Valerii* è una delle *gentes* più attive nella *Hispania Baetica* e in particolare nel territorio di *Gades* (LAGÓSTENA BARRIOS 2001, 102). Per il I sec. d.C. ne sono documentati diversi membri implicati nel commercio dei prodotti piscicoli: sulle anfore del Castro Pretorio a Roma probabilmente, in posizione γ , *C. Valerius Barba* (*CIL* XV, 4766) e *C. Valerius Catullus* (*CIL* XV, 4756) e, nel registro β , *M. Valerius Suavis* (*CIL* XV, 4757); *Cl. Valerius Caldo* su un contenitore del tipo Dressel 7/Vindonissa 586 da Mainz contenente *garum scombri* (EHMIG 1996 = EHMIG 2000); *M. Valerius Maxumus* su una Dressel 12 da Augsburg che trasportava *liquaminis flos* (*CIL* III, 12010, 48; EHMIG 2001, 59-61); forse [-] *Val(erius) Primus* su una Haltern 70 rinvenuta a Pisa che, secondo una recente rilettura dell'iscrizione dipinta su di essa, era destinata al trasporto di *muria* (PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2002, 799, n. 4 e 797, fig. 4; DJAOUI 2016a, 501, n. 5 e 502, fig. 25); *M. Valerius Abinnericus*, addetto al commercio di *lymphalymphatum* (vd. *infra*) e in un caso di *cod(- - -) Lix(- - -)* contenuti in anfore Pompei VII rinvenute a Pompei (*CIL* IV, 5611-5617; 5618a-c = 2599-2601; 5618d = 2585; 5619; 5620; forse 5621 = 2596; 5630 (*cod(- - -) Lix(- - -)*); 10284a-c); *M. Valerius Felix*, commerciante di *lymphalymphatum*, *cod(- - -)*, forse *muria* e *lac(- - -)*, documentato su contenitori Pompei VII e Beltrán IIB da Pompei, Ercolano e Fos-sur-Mer (*CIL* IV, 5652 = 2669; 9372; 9378; 9609; 10733 e LIOU, MARICHAL 1978, 137-139, n. 30). Sempre come *mercatores* compaiono inoltre: *T. Valerius Iulus* o *Iulianus* su una Dressel 9 di Port-la-Nautique (LIOU 1993, 143-144, n. PN21 e 141, fig. 6); *M. Valerius Helias* su anfore Pompei VII a Pompei (*CIL* IV, 5622-5624; 9377); *M. Valerius Euplus* su una Dressel 14 da Pecio Gandolfo (LIOU, RODRÍGUEZ ALMEIDA 2000, 14-16, n. 2). Sono infine documentati: un *P. Valerius* su un'anfora da Augsburg (EHMIG, LIOU, LONG 2004, 130 e 129, fig. 6); probabilmente un *M. Valerius* su una Dressel 9 da Pisa (PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2002, 794, n. 2 e 796, fig. 2); un *M. Valerius* su una Pélichet 46 da *Carnuntum* (EHMIG 1997); forse un *M. Valerius* il cui nome è dipinto in *rubrum* sulla spalla di una Beltrán IIB rinvenuta presso villa Arianna, a *Stabiae* (FEDERICO 2007, 262-263, n. 10). Tale *gens* fu attiva anche nel commercio dell'olio betico: per il I sec. d.C. è attestato a Pompei un *M. Valerius Euphemus* (*CIL* IV, 9611, in cui il *cognomen* è letto *Euphiletus*), menzionato anche su una Haltern 70 dalla medesima città contenente probabilmente *defrutum* (ÉTIENNE, MAYET 1998, 207 e 210), mentre dal Monte Testaccio provengono i nomi di vari *mercatores*, attivi tra la metà del II e la metà del III sec. d.C. (cfr. ad es. RODRÍGUEZ ALMEIDA 1979, 893; ÉTIENNE, MAYET 2004, 174-175; BLÁZQUEZ MARTÍNEZ, REMESAL RODRÍGUEZ 2007, 52-53, nn. 30-32; BROEKAERT 2013, 409-416).

⁷ *CIL* XV, 4021; BROEKAERT 2013, 413, n. 991; CALZADA BAÑOS 2014, 1547.

⁸ *CIL* XII, 5188; pur mancando qualunque tipo di prova a sostegno di un'identificazione di tale personaggio col *mercator* presente sull'anfora modenese, pare opportuno rimarcare come l'epigrafe che lo menziona provenga da uno dei centri nodali per il commercio mediterraneo romano.

⁹ Cfr. SOLIN 2003, 364 (*Hermas*) e 368 (*Hermes/Herma*).

¹⁰ Se da un lato è stato proposto di scartare l'interpretazione, derivante dalla comparazione coi *tituli picti* sulle anfore olearie betiche Dressel 20, degli elementi onomastici nel registro δ come indicazione degli addetti al controllo fiscale della merce al momento dell'imbarco e di vedere invece in essi i produttori o i proprietari delle derrate piscicole (ad es. LAGÓSTENA BARRIOS 2002-03, 228-230), dall'altro la presenza in tale posizione di un medesimo personaggio – *Atimetis* – su due anfore per *salsamenta* di *Lixus* e su una di *Tingis* sembrerebbe invece escludere che si tratti dei produttori delle salagioni e farebbe propendere pertanto per una loro identificazione coi controllori del fisco o con gli addetti all'imbarco delle anfore (CERRI 2009, 333-335). La posizione obliqua di questo registro parrebbe inoltre indicare una sua apposizione sui contenitori in un momento posteriore o distinto rispetto al *titulus* principale.

di viale Reiter (**n. 2**); anche in questo caso l'iscrizione è lacunosa nella parte iniziale, che doveva contenere il nome del prodotto e le sue caratteristiche¹¹. Nella prima linea conservata è riportata l'indicazione degli anni di invecchiamento della derrata – *annorum trium* – resa ponendo il numerale III tra due /A/ e tracciando una sopralineatura; ad essa seguono, alla l. 2, ossia l'ultima del registro α , il numerale di difficile interpretazione XXX¹² e, alla l. 3, corrispondente al registro β , il già menzionato nome al genitivo del *mercator*, che non risulta altrimenti noto nell'epigrafia anforica¹³.

Dal medesimo contesto provengono infine altri due esemplari: sul primo di essi sono leggibili unicamente, nella parte inferiore del collo, le lettere /L/ e /M/, che potrebbero essere le prime due iniziali di *tria nomina*, forse da riferire al commerciante (**n. 4**). Il secondo contenitore reca invece tracce di quattro righe di testo in cattivo stato di conservazione (**n. 3**): nella l. 1, molto evanida, sembra visibile l'indicazione di incerto scioglimento COD, con /O/ di modulo inferiore rispetto alle altre lettere, solitamente interpretata come riferimento alla *co(r)dyla/co(r)dula*, ovvero una salagione a base di giovani tonni. Nella parte finale della l. 2 pare poi individuabile il nesso /MVR/, che potrebbe riferirsi a *sumur/sumaur*, ossia una qualificazione di eccellenza derivante probabilmente dall'aggettivo *summus* che si trova associata a questo tipo di derrata¹⁴. Alla l. 3 si legge invece EXCE, abbreviazione di *excellens*, che generalmente precede anziché seguire la suddetta indicazione di qualità¹⁵; nella l. 4, infine, si trova il riferimento agli anni di invecchiamento del prodotto – probabilmente *annorum quattuor* – mediante la ripetizione quattro volte della lettera /A/. All'altezza della l. 3, spostato verso l'ansa, compare inoltre, con caratteri di dimensioni ridotte, il numerale VII, forse da riferire a un lotto di anfore.

3.1.2 Anfore betiche e di morfologia betica per salse di pesce

Tra i contenitori anforici meglio conosciuti destinati al trasporto di salse di pesce – che sono il genere di derrata in assoluto maggiormente documentato dai *tituli picti* del Modenese – si annoverano quelli dei tipi Dressel 7-11 e Dressel 12¹⁶, che furono prodotti in epoca alto-imperiale nei territori costieri della penisola iberica, in particolare nella *Hispania Baetica*, e in quelli della *Mauretania Tingitana* e che vennero ampiamente esportati in tutta la parte occidentale dell'Impero lungo due direttrici fondamentali: quella verso i *castra* del *limes* germanico e quella via mare verso Roma e il porto di Ostia, mediante la rotta diretta attraverso le Baleari e le Bocche di Bonifacio tra Corsica e Sardegna o quella lungo le coste della *Tarraconensis* e della *Narbonensis*¹⁷. Per quanto riguarda la Cisalpina, e nello specifico la *regio VIII Aemilia*, è plausibile ipotizzare un arrivo di tali prodotti via mare a un porto dell'Adriatico – forse Ravenna – e una loro successiva distribuzione all'interno, utilizzando l'asse padano e il sistema idroviario ad esso afferente¹⁸.

¹¹ Per quanto concerne il possibile contenuto dell'anfora sono valide le considerazioni proposte per l'esemplare precedente. Poco probabile pare invece un riferimento al *lymphatum*, variamente identificato come una salsa di pesce (ÉTIENNE, MAYET 2002, 52) o come una bevanda derivata dalla lavorazione dell'uva (GARCÍA VARGAS 2004, 123-127; SILVINO, POUX, GARNIER 2005, 508 e 512).

¹² Tra gli esemplari noti, uno soltanto, per cui è stata supposta una conservazione parziale dell'iscrizione, sembra riportare la medesima cifra XXX (*CIL* IV, 10286b).

¹³ Per il *cognomen* *Firmanus* cfr. KAJANTO 1982, 50; 187; 258; OPEL II, 141.

¹⁴ Per tale qualificazione nonché per l'utilizzo dell'abbreviazione COD per indicare forse la *cordyla* vd. ad es. LIOU 1993, 140.

¹⁵ Cfr. ad es. EHMIG 2003 (1), 65-67.

¹⁶ Cfr. ad es. ÉTIENNE, MAYET 2002, 119-120 e 122-126 e RIZZO 2014, 228-230, con bibliografia relativa. Sulla produzione mauretana delle Dressel 7-11 vd. ad es. PONS PUJOL 2015, 13-17.

¹⁷ ÉTIENNE, MAYET 2002, 199-202.

¹⁸ UGGERI 1998; PESAVENTO MATTIOLI 2000a, 745. Nonostante la scarsità di relitti lungo la costa adriatica occidentale non consenta di ricostruire con precisione le rotte percorse dalle navi che trasportavano le anfore betiche nell'Italia nord-

In particolare, dallo scavo presso il Parco Novi Sad proviene un gruppo di 13 anfore (**nn. 9-21**) – a cui se ne aggiungono quattro per le quali lo stato altamente frammentario impedisce qualunque considerazione di carattere morfologico (**nn. 5-8**) – che, pur mostrando notevoli affinità in particolare coi tipi Dressel 8 e Dressel 12, presentano caratteristiche “anomale” rispetto alle produzioni betiche sinora note: l’orlo è alto e modellato plasticamente; le anse sono appiattite presso la curva di attacco e tendono a rialzarsi rigidamente; il corpo può essere ovoidale o leggermente piriforme con puntale pieno di forma cilindrica o troncoconica oppure fusiforme associato a un puntale troncoconico massiccio con un’appendice a bottone più o meno marcata. Un nucleo piuttosto consistente di contenitori, spesso recanti iscrizioni dipinte, con analoghe caratteristiche – a cui si aggiunge una variante con orlo realizzato grossolanamente – è stato rinvenuto in due contesti parmensi, ossia il giacimento d’anfore scoperto in via Saffi, in rapporto con una strada che portava a *Brixellum*, e l’imponente bonifica con anfore di pieno I sec. d.C. che affiancava un tratto della via Parma-*Brixellum* affiorata a nord-est della città, all’angolo tra le odierne via Palermo e via Cuneo, non distante dal Canale Naviglio, erede di un corso d’acqua utilizzato già in epoca romana quale via di collegamento della colonia col Po¹⁹.

Per quanto riguarda i contenitori con corpo ovoidale e piriforme, anfore di morfologia simile, rinvenute principalmente nell’Italia settentrionale²⁰ e in Pannonia, a *Poetovio* – ove un esemplare, definito dall’editore affine dal punto di vista petrografico ai contenitori prodotti a *Carteia*, nel golfo di Algeciras, fatta eccezione per una maggiore presenza di feldspato, reca dipinta in *atramentum* l’iscrizione G F/ HISP/ T. THORII²¹ – sono state definite da I. Modrzevska Dressel 8 *similes*. Inizialmente la studiosa ne ha ipotizzato una produzione ad Ampurias o nella zona di Valencia alla luce delle somiglianze morfologiche – in particolare la forma grossolana dell’orlo – ma non di impasto²²; in un secondo momento ne ha invece proposto una provenienza adriatico-padana o addirittura istriana sulla base unicamente della loro distribuzione, localizzata per lo più nell’Italia settentrionale, e delle differenze di composizione degli impasti emerse da un’analisi realizzata tramite l’Attivazione Neutronica Strumentale su alcune Dressel 8 *similes* e su un gruppo di anfore Beltrán II di sicura produzione betica²³. Le motivazioni addotte a sostegno, in particolare, di quest’ultima ipotesi paiono deboli e insufficienti; la questione della localizzazione della produzione di tali contenitori resta pertanto tuttora aperta, anche alla luce del fatto che recenti indagini petrografiche condotte da C. Capelli su alcuni campioni modenesi non hanno portato a risultati dirimenti. Le analisi

orientale, pare comunque significativo menzionare il rinvenimento durante lavori di dragaggio del principale canale collettore di Valle Ponti, nei pressi di Comacchio (FE), del relitto di una barca a vela adatta alla navigazione fluviale ed endolagunare, databile alla fine del I sec. a.C., che probabilmente si arenò presso una spiaggia mentre si accingeva ad imboccare una foce fluviale per dirigersi, attraverso un ramo del delta del Po, nell’entroterra. Del carico facevano parte, accanto a merci di varia origine – anfore greco-orientali, Dressel 6A, terra sigillata nord-italica –, 102 lingotti di piombo marchiati di probabile provenienza spagnola (BERTI 1990). La grande eterogeneità del carico si spiega soltanto ipotizzando che le merci dalle rispettive terre di produzione fossero giunte a un porto vicino all’antico delta padano, quasi certamente quello di Ravenna (ZERBINI 2002, 826); si avrebbe così testimonianza, seppur non relativa a materiale anforico, dell’esistenza di una direttrice adriatica di arrivo di prodotti iberici.

¹⁹ MARINI CALVANI 1998. Per un’analisi complessiva delle iscrizioni sulle anfore di morfologia betica di provenienza emiliana vd. da ultimo MONGARDI 2016b.

²⁰ Ad es. MODRZEWSKA, PIANETTI 1997, 69-71; MAZZOCCHIN 2013, 83-84 e 154, n. 41; MODRZEWSKA-PIANETTI 2018, 351-356. Si segnala inoltre che durante recenti scavi condotti a Bologna, presso Palazzo Legnani-Pizzardi, sono stati individuati due contenitori con le medesime caratteristiche, uno dei quali conserva tracce di un *titulus pictus* in *atramentum* che riporta la menzione del contenuto – *muria hispana* o *hispanica* – e le iniziali di *tria nomina* P M A, documentate anche su un’anfora parmense (CURINA, MONGARDI 2018, 282 e fig. 1).

²¹ BEZECZKY 1987, 22-23 e 168, pl. 10.

²² MODRZEWSKA 1995, 105-106.

²³ MODRZEWSKA, PIANETTI 1997, 71-73; l’ipotesi di una produzione padana – e precisamente nel territorio di Padova – di questa forma anforica è ribadita da ultimo in MODRZEWSKA-PIANETTI 2018, 351.

in sezione sottile hanno infatti individuato una presenza dominante di elementi, seppur di piccole dimensioni, riferibili a rocce acide – frammenti litici e minerali derivati – che suggeriscono una fabbricazione non molto distante da aree di basamento cristallino; questo esclude una provenienza dall'Adriatico centrale e meridionale ma non da quello settentrionale, eventualità che però mal si concilierebbe con le informazioni fornite dalle iscrizioni dipinte. L'ipotesi più probabile parrebbe dunque, anche alla luce dei dati archeologici, quella di una produzione iberica – ma non nelle aree di Malaga e di Cadice, caratterizzate la prima da impasti ricchi di micacisti e filladi e la seconda da argille in cui è consistente la presenza di quarzo e calcari/fossili mentre sono assenti frammenti di rocce metamorfiche – o mauretana²⁴.

Quanto al contenuto degli esemplari modenesi, in tutti i casi in cui si è conservato il riferimento alla derrata trasportata si tratta di *g(arum)* (nn. 5-6; 10-11; 14; 16; 18) o *g(ari)f(los)* (nn. 7-8; 12; 15; 17; 19), ovvero una salsa ricavata dalla macerazione con sale di sangue e viscere di pesce²⁵; su cinque anfore – a cui se ne può aggiungere probabilmente una sesta in cui non è conservata la prima linea, contenente la denominazione del prodotto (n. 20) – all'espressione *gari flos* è associato l'inusuale aggettivo *opt(im)i*²⁶ (nn. 7-8; 15; 17; 19), mentre in un caso compare quello *exc(ellens)/exc(ellentis)* (n. 12). Frequente è inoltre il riferimento alla provenienza della salsa di pesce, espresso per lo più nella usuale forma abbreviata HISP (nn. 6-8; 10; 12; 14; 16; 18; 20-21), ma anche, in un'occorrenza ciascuna, in quelle HISPÂNI (n. 17) e HISPÂNIC²⁷ (n. 9). Degno di nota è il fatto che l'indicazione *hispanum/hispanicum* non trova riscontro, in associazione al *garum*, sulle anfore iberiche rinvenute nelle province nord-occidentali dell'impero né su quelle provenienti da siti portuali come Narbona e Fos-sur-Mer. Per contro, essa compare su contenitori fabbricati secondo i modelli della penisola iberica nella media valle del Rodano²⁸, su tre esemplari di morfologia betica da *Poetovio*²⁹ e su un collo di Dressel 7-11 rinvenuto sul Magdalensberg che menziona la *societas* di *mercatores* dei *Quinti Caecilii*, attestati anche su numerosi contenitori modenesi e parmensi³⁰. Su un'anfora è inoltre menzionato il tipo di pesce utilizzato nella preparazione della salsa, ossia lo *scomber*, mediante il termine [SCO]MBRIM (n. 19), che trova confronto anche su un esemplare parmense e che è forse da considerare come forma errata del genitivo plurale *scombri<u>m*, derivata dalla convinzione da parte dello *scriptor* che la parola *scomber* fosse, in termini moderni, della terza e non della seconda declinazione³¹. Di difficile interpretazione sono invece altre due indicazioni, che sembrerebbero strettamente collegate, vista la posizione, alla definizione della merce trasportata: quella forse leggibile come SAD, documentata probabilmente su due contenitori (nn. 11; 13) e collegabile in via del tutto ipotetica alla *sardina*, pesce utilizzato per la preparazione del *garum*³²; quella BB soprilineata tracciata su un unico esemplare (n. 17) e collocata in una posizione intermedia tra la denominazione,

²⁴ MONGARDI 2016b, 567-568.

²⁵ Cfr. ad es. ÉTIENNE, MAYET 2002, 43-47; GRAINGER 2014.

²⁶ In associazione al *gari flos scombri* l'aggettivo è documentato, nella forma estesa *optimum*, su due urcei di provenienza pompeiana editi in *CIL* IV, 5689; più frequente risulta la sua attestazione col *liquamen* (vd. ad es. DUMITRACHE 2009, 556). Esso è inoltre frequente negli esemplari parmensi (MONGARDI 2016b, 564, tab. 1, n. 7 e 565-566, tab. 2, nn. 9-10; 12; 14; 17; 23-26).

²⁷ La forma HISPANIC è documentata anche su tre esemplari parmensi (MONGARDI 2016b, 565-566, tab. 2, nn. 13; 23-24); a Parma sono inoltre documentate sia la variante HISP (*Ivi*, 564, tab. 1, nn. 5-6; 8 e 565-566, tab. 2, nn. 11-12; 19-20; 30; 38) che quella HISPÂNI (*Ivi*, 565-566, tab. 2, nn. 9-10; 14; 26).

²⁸ LAUBENHEIMER 2004, 157.

²⁹ BEZECZKY 1993.

³⁰ PICCOTTINI 2000-01, 382.

³¹ MONGARDI 2016b, 566, tab. 2, n. 25. Sempre a Parma è poi documentata, oltre all'usuale forma SCOMBR(i), quella SCOMBRIVVM (rispettivamente *Ivi*, 566, tab. 2, n. 29 e 564, tab. 1, n. 7).

³² Ad es. BERNAL-CASASOLA *et al.* 2016. Analogamente a quanto forse riscontrabile per la *cordyla*, se è corretto uno scioglimento siffatto dell'abbreviazione COD frequentemente documentata nei *tituli picti*, si dovrebbe pensare anche in questo caso a un'omissione della /R/.

su due linee, del prodotto – ossia *g(ari) f(los) opt(imi)* – e il riferimento alla provenienza *hispani/hispani(ci)*. Dal momento che un'interpretazione delle due /B/ come elementi numerali secondo il sistema greco pare poco probabile, suggestiva ma purtroppo priva di alcun sostegno è l'ipotesi di vedervi l'indicazione fortemente abbreviata del luogo di produzione della salsa, analogamente a quanto attestato sulle anfore da *salsamenta* della *Mauretania Tingitana*, in cui compaiono i nomi dei due principali centri di *Lixus* e *Tingis*³³. In tal caso potrebbe trattarsi di *Barbesula*, nucleo portuario al confine tra il litorale gaditano e quello malacitano, forse assunto al rango di *municipium* all'epoca di Vespasiano e la cui élite fu fortemente coinvolta nell'organizzazione del commercio dell'olio betico; in tale zona, ove erano presenti ben tre saline, sono inoltre stati rinvenuti i resti di *cetariae* e di una *figlina* per la produzione di contenitori da trasporto³⁴.

Per quanto concerne la struttura dei *tituli picti*, dall'esame delle iscrizioni più complete si evince come almeno cinque esemplari³⁵ (nn. 10-14) riportino un unico elemento onomastico in forma di *tria nomina* abbreviati o ridotti alle sole iniziali. La struttura delle iscrizioni dipinte su questi contenitori è la seguente:

- denominazione della derrata trasportata e ulteriori informazioni ad essa riferibili;
- ove presente, un numerale di valore piuttosto basso – X e XX – difficilmente interpretabile come indicazione di capacità;
- *tria nomina* variamente abbreviati e tracciati con lo stesso inchiostro del resto dell'iscrizione.

Questo elemento onomastico parrebbe corrispondere al cosiddetto registro β del modello proposto da R. Étienne e F. Mayet e al *titulus* D di quello elaborato da S. Martin-Kilcher³⁶ e fare dunque riferimento al *mercator*; benché abitualmente i nomi dei commercianti fossero scritti per esteso, non mancano infatti confronti, in tale posizione, di abbreviazioni simili a quelle generalmente presenti nel *titulus* γ del modello Étienne e Mayet, corrispondente al registro H di quello Martin-Kilcher³⁷. Dal momento che i *tria nomina* paiono tracciati dalla medesima mano del resto dell'iscrizione, questa ipotesi è preferibile a un'identificazione con l'*acceptor*, le cui iniziali venivano solitamente apposte, forse nei porti di destinazione, *in ventris* e utilizzando tinte diverse e più deperibili, come il *rubrum* o il carbone vegetale. La menzione di un unico personaggio potrebbe altresì costituire, infine, un indizio del fatto che le strutture organizzative di alcuni *mercatores* avessero assunto funzioni di redistribuzione proprie degli individui presenti nel registro γ o H³⁸.

Un secondo gruppo di anfore (nn. 15-21) presenta invece una struttura più complessa e che si discosta in parte dai suddetti modelli proposti da R. Étienne e F. Mayet e da S. Martin-Kilcher³⁹:

³³ Ad es. CERRI 2009, 330-332 e 334, tab. 1.

³⁴ Su tale località vd. ad es. LAGÓSTENA BARRIOS 2001, 135-136.

³⁵ Visto il cattivo stato di conservazione dell'iscrizione sull'esemplare n. 9, dubbi permangono sulla sua attribuzione a questo gruppo o a quello riportante due elementi onomastici, di cui si tratterà *infra*.

³⁶ Rispettivamente ÉTIENNE, MAYET 2002, 211-214; MARTIN-KILCHER 1994, 402 e 420-422, MARTIN-KILCHER 2000, 766-767 e MARTIN-KILCHER 2002, 345-346.

³⁷ Ad es. CIL XV, 4713; 4693; 4707; 4601; 4747.

³⁸ LAGÓSTENA BARRIOS 2001, 287-288.

³⁹ Pare opportuno ricordare che il modello proposto da R. Étienne e F. Mayet, che è più semplice e segue la nomenclatura stabilita da H. Dressel per le iscrizioni dipinte sulle anfore olearie Dressel 20, è stato elaborato nell'ambito di uno studio sui *mercatores* di salse e salagioni di pesce iberiche utilizzando come base documentaria principalmente i *tituli* editi in CIL IV, CIL XV e nelle riviste *Archaeonautica* e *Figlina* nonché quelli provenienti da Augst, mentre quello di S. Martin-Kilcher è stato realizzato alla luce del materiale rinvenuto nelle province nord-occidentali, databile tra l'epoca flavia e gli inizi del II sec. d.C.

- denominazione del prodotto e informazioni ad esso relative;
- menzione per esteso di un singolo personaggio o di una *societas*;
- ove presente, un numerale di valore basso e multiplo di cinque (X, XV e XX);
- *tria nomina* fortemente abbreviati.

Quanto al *titulus* contenente il primo elemento onomastico, nelle anfore modenesi sono documentati: un non altrimenti noto *Cervonius*, menzionato al genitivo su un unico esemplare⁴⁰; i *Quinti Caecilii*, nota *societas* familiare di *mercatores* attivi nella prima metà del I sec. d.C.⁴¹ e apparentemente coinvolti nel commercio non soltanto di salse di pesce ma anche di olio betico, come suggerirebbe un *titulus pictus* che li menziona al dativo su una Dressel 20 dai *Castra Praetoria* a Roma⁴². Nell'ambito della documentazione modenese questi ultimi commercianti sono menzionati su sei esemplari sempre al genitivo (**nn. 16-21**), in due occorrenze mediante il solo gentilizio, privo dei *praenomina* (**nn. 20-21**); nel medesimo caso essi compaiono inoltre su un collo di Dressel 7-11 dal Magdalensberg e su una ventina di anfore di morfologia betica da Parma⁴³, da dove provengono anche due contenitori che li attestano al dativo, caso abitualmente documentato sugli esemplari sinora noti che li nominano⁴⁴. In particolare, il ricorso al dativo – che trova un parallelo nei casi degli *Auli duo Atinii* e dei *Caii duo Atinii* – è stato interpretato come indizio di una ricezione a Roma da parte di tali commercianti di prodotti acquistati in Betica⁴⁵. Tale concomitanza nell'utilizzo dei due casi si presta a molteplici spiegazioni: potrebbe indicare, ad esempio, l'assunzione di ruoli diversi da parte dei *Caecilii* – meri *mercatores* nel caso del genitivo, trasportatori e al contempo ricettori oppure semplici destinatari allorquando compaiono al dativo – contestualmente a singoli carichi o con un'evoluzione nel corso del tempo, che non è possibile cogliere, vista la mancanza di una cronologia precisa per i contesti di rinvenimento. Non è poi da escludere che l'alternanza del genitivo e del dativo sia indizio dell'*usus scribendi* di diverse “scuole scrittorie”, attive in un medesimo o in vari punti di redistribuzione, ove i prodotti invasati venivano assegnati ai vari commercianti. Considerando nel suo complesso i contenitori di provenienza emiliana, si segnala infine, nel caso dei *Caecilii*, la grande varietà dal punto di vista paleografico dei *tituli* che li menzionano, probabile indizio della loro appartenenza a lotti diversi giunti forse, a loro volta, in carichi differenti; almeno su due esemplari modenesi, inoltre, il loro nome sembrerebbe tracciato da una mano distinta rispetto a quella che realizzò il resto dell'iscrizione (**nn. 16; 18**).

Per quanto riguarda i numerali presenti nel terzo registro, di valore non superiore a XX come nel caso di quelli documentati nel primo gruppo di contenitori presentati, essi non paiono prestarsi alla tradizionale interpretazione come indicazione del peso netto della salsa trasportata e sembrerebbero pertanto da riferire piuttosto al lotto di anfore di pertinenza di un commerciante.

⁴⁰ Per il *nomen*, attestato quasi unicamente nella penisola italiana, cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 54; OPEL II, 51; MONGARDI 2013a, 434, nota 20.

⁴¹ Vd. da ultimo BROEKAERT, 2013, 331-332.

⁴² CIL XV, 3646. Su alcune anfore parmensi è inoltre documentato, al genitivo o al dativo, un non altrimenti documentato *Archia* (MONGARDI 2016b, 566, tab. 2, nn. 30-35; 39-41).

⁴³ MONGARDI 2016b, 565-566, tab. 2, nn. 8-18; 21-29.

⁴⁴ MONGARDI 2016b, 565, tab. 2, nn. 19-20. Tale *societas* è altresì menzionata al dativo: su una Dressel 9 e una Dressel 10 dal Castro Pretorio (CIL XV, 4573-4574); su tre Dressel 8 rispettivamente da Lione, da Saint-Romain-en-Gal (DESBAT, LEQUÉMENT, LIOU 1987 156, n. L18 e 157, fig. 8, L 18; 164, n. SRG7 e 165, fig. 11, SRG7) e da Narbona, Port-la-Nautique (LIOU 1998, 98, n. PN39 e 101, fig. 11); su una Dressel 7-11 da Lione (SILVINO *et al.* 2015, 652-653, n. L4 e fig. 14).

⁴⁵ LAGÓSTENA BARRIOS 2001, 293.

Per quanto concerne invece i *tria nomina* variamente abbreviati, su alcuni esemplari (**nn. 15-16; 18**), essi paiono tracciati da una mano diversa rispetto al resto del *titulus* fatta eccezione forse, ove presente, per il numerale di valore basso, benché difficoltoso sia il confronto tra il *ductus* di tali cifre e quello di iscrizioni di tipo letterale. In due di questi casi, al momento di difficile spiegazione, pare inoltre distinguibile, come già accennato, un terzo *scriptor* nell'indicazione del *mercator* (**nn. 16; 18**). La distinzione delle diverse mani è resa assai difficoltosa da vari fattori: la realizzazione delle iscrizioni interamente in *atramentum*, che, in mancanza di analisi sulla composizione degli inchiostri, ne rende ardua un'eventuale distinzione; l'utilizzo di lettere capitali nella realizzazione dell'ultimo registro a fronte del ricorso a una scrittura corsiveggiante per l'indicazione del *mercator* che complica il confronto; la constatazione di una grande varietà dal punto di vista paleografico – ad esempio nella lettera /P/ dei termini *optimi* e *hispanum/hispanicum* – anche all'interno di uno stesso registro, difficilmente riconducibile a due *scriptores*.

Quanto al ruolo del personaggio indicato mediante i *tria nomina*, se si considerano, come tradizionalmente proposto, i *Quinti Caecilii* – e dunque, per analogia, anche *Cervonius* – come i *mercatores* addetti alla distribuzione delle salse di pesce, dovrebbe trattarsi dell'*acceptor*, il cui nome veniva però generalmente apposto, forse nei porti di destinazione, *in ventris* o sulla spalla – corrispondente al registro γ del modello Étienne e Mayet e al *titulus* H di quello Martin-Kilcher – e utilizzando tinte diverse e più deperibili, quali il *rubrum* o il carbone vegetale; al contrario, sulle anfore emiliane esso sarebbe stato scritto sempre in *atramentum* e nella parte inferiore del collo. Nei casi in cui tale elemento onomastico sembra con buona sicurezza tracciato dalla stessa mano del resto dell'iscrizione (ad es. **n. 20**) si dovrebbe quindi ipotizzare che l'indicazione del ricettore fosse stata già apposta sull'anfora al momento dell'imbarco.

In alternativa, si potrebbe supporre che tale nome – soprattutto allorché risulta dipinto da una mano diversa rispetto alla precedente iscrizione – si riferisca al *distributor* che aveva acquistato dal *mercator* menzionato nel secondo registro le anfore e il loro contenuto una volta giunte nel porto di destinazione; il numerale talora presente nella linea precedente potrebbe pertanto riferirsi al lotto di contenitori pertinenti a costui. In tal caso, questa informazione corrisponderebbe al *titulus* secondario F del modello Martin-Kilcher, posto lungo l'ansa e documentato esclusivamente su contenitori rinvenuti a nord delle Alpi.

Una terza ipotesi, sempre sostenendo un ruolo dei personaggi indicati al genitivo come *mercatores*, vedrebbe nell'elemento onomastico abbreviato – soprattutto nel caso in cui pare tracciato dallo stesso *scriptor* autore del resto dell'iscrizione – il produttore o proprietario dell'impresa produttrice del *garum*, informazione che viene solitamente fornita dal *titulus* posto *sub ansa* o *prope ansam*, che sulle anfore per salse di pesce e *salsamenta* non presenta un formulario fisso paragonabile a quello di tipo fiscale attestato sulle Dressel 20, ma contiene elementi onomastici e/o numerali o, talora, la denominazione del prodotto⁴⁶.

Quest'ultimo registro è documentato, sempre in *atramentum*, soltanto su quattro dei contenitori rinvenuti presso il Parco Novi Sad: in tre esemplari (**nn. 14; 16; 21**) è presente un unico

⁴⁶ Si segnala che su un esemplare parmense sono presenti lungo l'ansa le lettere C P C, ossia le medesime iniziali – tracciate apparentemente da una mano diversa – che compaiono anche nella parte inferiore del collo (MONGARDI 2016b, 565, tab. 2, n. 15); quanto a quest'ultima indicazione, non è al momento chiaro se sia stata tracciata dallo stesso *scriptor* autore della restante iscrizione presente sul collo. In caso affermativo questa concordanza potrebbe essere vista come elemento a sostegno dell'interpretazione dei *tria nomina* abbreviati come indicazione del produttore della salsa; in caso contrario, più plausibile sembrerebbe un'identificazione con l'*acceptor* o il *distributor*.

numerale – in due occorrenze VII e nella terza XII –, mentre nel quarto compaiono le cifre VI e XX (n. 11). In quest’ultimo caso pare da escludere che si tratti di una quantità intera e della sua frazione e altrettanto difficile è un’interpretazione come indicazione ponderale, sia essa riferita all’anfora, al suo contenuto o al peso lordo; più plausibile è che si tratti di un numero d’ordine o classificazione all’interno degli *horrea* o anche, visto che da un punto di vista paleografico tale iscrizione pare coerente col resto del *titulus*, di un’indicazione relativa alla disposizione dell’anfora sulla nave. Quanto ai singoli numerali di valore basso, essi possono essere intesi come un riferimento alla disposizione delle anfore all’interno degli *horrea* oppure, in analogia coll’interpretazione proposta per le cifre X, XV e XX presenti sul collo di alcuni esemplari, a un lotto pertinente a un *mercator* o a un *distributor*. Un’associazione di due numerali, l’uno compreso tra XL e X e l’altro di valore basso, è documentata anche su tre esemplari parmensi, cui se ne aggiunge forse un quarto sul quale si conserva solo la cifra XL⁴⁷; un parziale confronto pare fornito dall’iscrizione in *rubrum* V e XL tracciata *sub ansa* su un collo d’anfora identificata come Dressel 8 – ma che mostra caratteristiche analoghe a quelle dei contenitori di morfologia betica – rinvenuta a *Burnum*, nell’*Illyricum*⁴⁸. In tali casi, se possibile pare una lettura del numerale di valore più alto come peso in *sextarii* della salsa di pesce, dubbi permangono invece sul significato dell’altra cifra, da collegare probabilmente alla commercializzazione dell’anfora.

3.1.3 Anforette adriatiche da pesce

Un nucleo di 13 contenitori di provenienza modenese è attribuibile alla classe delle anforette adriatiche da pesce, diffuse tra la seconda metà del I e il IV sec. d.C. nell’Italia centro-settentrionale e nelle province danubiane⁴⁹ e destinate, come testimoniato dai *tituli picti* conservati, al trasporto di salse di pesce. Per quanto riguarda le iscrizioni dipinte su questo tipo di contenitori, tutte realizzate in *atramentum*⁵⁰, è evidente l’assenza di uno schema fisso paragonabile a quello adottato per le anfore da pesce iberiche. Un elemento comune sembra essere l’indicazione del prodotto: generalmente il *liquamen*, sempre abbreviato LIQ; più raramente la *muria*; forse in un caso il *garum*⁵¹. Alla denominazione della salsa è inoltre spesso associato il termine *flos*, tracciato sulla stessa linea o su quella successiva⁵².

⁴⁷ MONGARDI 2016b, 566, tab. 2, nn. 31-34.

⁴⁸ BORZIĆ 2011, 75-76 e 67-69, figg. 1-3.

⁴⁹ Per le caratteristiche di questi contenitori e le fonti relative alla produzione di salse di pesce nell’alto e medio Adriatico vd. il Capitolo 2.3.8.

⁵⁰ Fa eccezione un esemplare rinvenuto a Urbisaglia, nel Piceno, con iscrizione dipinta in *rubrum*, che si discosta nettamente dalle altre, dal momento che reca unicamente le iniziali di *tria nomina C(ai) P(- - -) P(- - -)* (FORTI 2004, 114-115, n. 13). Pare inoltre da segnalare come i *tituli picti* realizzati con inchiostro rosso e con dimensioni maggiori sembrano in genere da riferire a una fase di riutilizzo del contenitore, a differenza di quelli scritti in nero, che presentano solitamente una grafia più ordinata e minuta.

⁵¹ Un riferimento al *garum* è stato infatti supposto per l’indicazione /G/ dipinta su un’anforetta proveniente dagli scavi presso il santuario dei Dioscuri a Este (PD) (PESAVENTO MATTIOLI, BENVENUTI 2001, 172). Un recente studio condotto da S. Grainger (GRAINGER 2014), fondato su un attento esame delle fonti letterarie, ha portato alla conclusione che nell’antichità la nomenclatura utilizzata per le salse di pesce fosse solitamente precisa e tecnica e che dunque queste tre denominazioni indicassero – almeno sino alla metà del III sec. d.C., allorché i termini *garum* e *liquamen* iniziarono a essere utilizzati in senso generico e a essere considerati equipollenti – prodotti diversi, per base e metodo di preparazione. In particolare, secondo la studiosa, il *liquamen* sarebbe una salsa comunemente diffusa ottenuta dalla macerazione di pesci interi di piccole dimensioni, mentre con *garum* si farebbe riferimento a una derrata più costosa e ricercata, preparata solo col sangue e le viscere di grandi pesci, quali il tonno e lo sgombro. Quanto alla *muria*, si tratterebbe di una sorta di salamoia, ricavata dal liquido rilasciato dal pesce conservato sotto sale, che poteva essere invecchiata, divenendo così un prodotto maggiormente apprezzato.

⁵² CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009, 222.

Nonostante la generale disomogeneità nella struttura dei *tituli picti*, è possibile riconoscere una certa affinità tra gli esemplari più integri rinvenuti nel Modenese, che riportano, a loro volta, informazioni analoghe a quelle già riscontrate su un'anforetta da Peschiera del Garda, nel Veneto⁵³, e su una da *Urbs Salvia*, nel *Picenum*⁵⁴:

- indicazione del prodotto (*liquamen* o *muria*);
- ulteriore specificazione *flos*;
- numerale, da interpretare come indicazione ponderale o come numero del contenitore in una serie o lotto commercializzato;
- nome variamente abbreviato del *mercator*.

L'unico esemplare integro rinvenuto proviene dal territorio di Castelfranco Emilia e si caratterizza per le dimensioni estremamente ridotte, l'orlo a fascia fortemente svasato, le anse con profilo ad orecchia impostate alle estremità del collo troncoconico, il corpo cilindrico stretto e allungato e il puntale conico indistinto dal corpo (n. 34). Su entrambi i lati del collo è presente il medesimo *titulus pictus*, disposto su quattro linee, che riporta: la menzione del prodotto trasportato, ossia *liq(uaminis) flos*; un numerale XXX che potrebbe riferirsi alla capacità in *sextarii* dell'anfora, pari a circa 16 litri, o al numero del contenitore in una serie o in un lotto commercializzato; le iniziali dei *duo nomina* – *M(arci) A(- - -)* – del *mercator*.

Tra i nove contenitori rinvenuti presso il Parco Novi Sad, soltanto uno, proveniente dalla bonifica SW, si segnala per la completezza dell'iscrizione (n. 22); essa è distribuita su cinque righe e mostra una struttura analoga a quella del *titulus* apposto sulla già citata anforetta da *Urbs Salvia*, nel quale sono indicati lo stesso tipo di derrata, ossia *mur(iae) flos*, e il medesimo numerale XX, per il quale risulta difficile fornire un'interpretazione univoca e sicura. Gli editori dell'esemplare piceno hanno proposto di vedervi l'indicazione di un contenuto pari a venti misure⁵⁵; tale ipotesi pare in realtà poco probabile dal momento che la capacità risultante sarebbe troppo bassa, quantomeno nel caso in cui si considerassero come unità di misura il *sextarius*, in analogia con la cifra che compare in posizione α sulle anfore iberiche per salse di pesce⁵⁶, o la *libra*, utilizzata per indicare il peso netto del contenuto sulle Dressel 20 olearie di produzione betica⁵⁷. In alternativa, tale cifra potrebbe specificare il peso in libbre, ossia circa 6,5 kg, del contenitore vuoto o essere riferita a un conteggio legato alla commercializzazione⁵⁸. A differenza dell'anforetta urbisalviense, su quella modenese compare, alla l. 3, ovvero dopo l'indicazione *flos*, l'aggettivo *lectum* – cioè “scelto” –, che è altresì documentato unicamente, a conoscenza di chi scrive: nella medesima forma estesa su una Beltrán IIA rinvenuta a Mainz in associazione con l'*allex recens*, ossia una derrata piscicola; in quella abbreviata LECT su un'anfora del tipo Pompei VII da Boscoreale, in Campania, in riferimento al vino di Kos, su una Pélichet 46/Beltrán IIA da Köln contenente *cod(- - -) sard(- - -)*⁵⁹ e su un collo d'anfora di produzione adriatica utilizzata per il trasporto di salsa di pesce dallo scavo modenese di viale Reiter (n. 36).

⁵³ PESAVENTO MATTIOLI, BENVENUTI 2001, 170-172: LIQ(uaminis)/ FLOS/ O[- - -]/ V[- - -]/ T M [-?].

⁵⁴ FABRINI, MARENGO 2002: M̂VR(iae)/ FLOS/ XX/ C(ai) P(- - -) P(- - -).

⁵⁵ FABRINI, MARENGO 2002, 19.

⁵⁶ Ad es. ÉTIENNE, MAYET 1998a, 151.

⁵⁷ Ad es. AGUILERA MARTÍN, BERNI MILLET 1998, 260-262.

⁵⁸ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009, 224.

⁵⁹ Rispettivamente: EHMIG 1995, 121-122 = EHMIG 2003 (2), 262, n. 62; CIL IV, 5540; EHMIG 2009, 419, n. 262.

Su cinque esemplari provenienti dal medesimo sito si conserva unicamente la menzione della derrata trasportata, ossia in quattro occorrenze il *liquaminis flos* (nn. 23-24; 26; 28) e in una il *muriae flos* (n. 27). Su due anforette non si conserva invece la denominazione della salsa ma soltanto l'indicazione di qualità *flos*: in un caso essa è tracciata nella forma abbreviata *fl(os)* e seguita da tre linee di testo in pessimo stato di conservazione (n. 30), mentre nell'altro le tre righe successive sono visibili abbastanza chiaramente (n. 29). Problematica è la lettura della l. 3, posta tra il numerale XV e le iniziali di *tria nomina M(arci) V(- - -) C(- - -)*: nel caso in cui si tratti, come sembrerebbe, del numerale LII non è da escludere un'interpretazione come valore ponderale – forse in libbre, e corrispondente pertanto a quasi 23 kg – riferibile al peso netto o al lordo⁶⁰.

Sull'ultimo esemplare proveniente dal Parco Novi Sad, sul cui collo si conservano la menzione del contenuto – *liquaminis flos* – e parte del nome del *mercator*, è presente un *titulus* tracciato in verticale presso l'ansa: si tratta probabilmente della cifra V seguita dalla lettera /S/, da considerare forse come indicazione del prezzo, in analogia con quanto accade per i contenitori betici⁶¹ (n. 25). I *tituli sub ansa* nelle anforette adriatiche sono assai rari: l'unico altro caso noto a chi scrive è costituito infatti da un esemplare estremamente frammentario da viale Reiter nel quale è leggibile il numerale XII (n. 32), la cui interpretazione è assai ardua: esso potrebbe riferirsi al prezzo o a un conteggio legato alla commercializzazione, mentre è improbabile che si tratti di un'indicazione ponderale. Vista la posizione, è inoltre possibile che il *titulus* sia secondario o, quantomeno, che sia stato tracciato in un momento distinto rispetto al resto dell'iscrizione – posta sul collo e in questo caso non conservatasi – tenendo il contenitore in una posizione differente, forse in orizzontale, per renderne più agevole la realizzazione allo *scriptor*.

Da viale Reiter provengono altri due contenitori: sul primo, in pessimo stato di conservazione, sono chiaramente leggibili soltanto le ultime due linee che contengono, rispettivamente, il numerale XVI e le iniziali dei *tria nomina* del *mercator* (n. 31). Nella parte superiore del collo sono inoltre apprezzabili le tracce di almeno altre due righe di testo, al principio della prima delle quali è forse visibile una /F/, che non sembra però da considerare come l'iniziale di *flos*. Del secondo esemplare si conserva soltanto una porzione del corpo sulla quale è dipinta l'iscrizione C. V. SC., da interpretare con tutta probabilità come abbreviazione di *tria nomina* (n. 33). Vista l'anomala posizione, qualche dubbio permane sul ruolo del personaggio menzionato: potrebbe essere il *mercator*, il cui nome sarebbe stato semplicemente tracciato nella parte superiore del corpo dell'anfora anziché, come usualmente documentato, nella porzione inferiore del collo, oppure il destinatario del contenitore e della salsa in esso trasportato, benché il fatto che l'iscrizione sia dipinta in *atramentum* e con una grafia ordinata e minuta parrebbe escludere che si tratti di un *titulus* secondario.

Dal riempimento di un pozzo rinvenuto nel territorio di S. Cesario sul Panaro proviene infine un frammento di collo sul quale si conservano quattro righe di testo (n. 35). Problematica risulta l'interpretazione della l. 3, che segue l'indicazione del contenuto, ossia il *liquaminis flos*: nel caso di una lettura LEC, fornita dal primo editore del frammento⁶², si potrebbe ipotizzare uno scioglimento *lec(tum)*, in analogia col già citato esemplare dal Parco Novi Sad; per la lettura SEC,

⁶⁰ Lo stato assai frammentario dell'esemplare non consente alcun tipo di valutazione ponderale. Pare invece improbabile che l'unità di misura sia il *sextarius* perché il valore risultante sarebbe troppo elevato. Poco plausibile, anche alla luce della revisione dell'esemplare, è la lettura alternativa *lit(- - -)* proposta in altra sede (MONGARDI, RIGATO 2013, 618) e collegata in via ipotetica con un esemplare da Este (PD) recante l'iscrizione dipinta LIT G N VII/ SES VAS N XXV, per la quale è stato supposto con qualche dubbio uno scioglimento della prima parola in *lit(ra)*, termine greco per indicare la *libra*, l'unità ponderale romana, come misura di capacità pari a un *hemina*, ossia mezzo sestario (PESAVENTO MATTIOLI, BENVENUTI 2001, 172).

⁶¹ *CIL* XV, 4733 e 4782; LAGÓSTENA BARRIOS 2002-03, 230.

⁶² MAIOLI 1984, 141-143, in cui il *titulus* è letto [- - -]/ TOS/ LEC/ C C C e attribuito a una produzione tardo-antica.

proposta successivamente⁶³ e apparentemente confermata da un riscontro autoptico, assai poco probabile pare l'integrazione *sec(undum)*, aggettivo sì utilizzato in associazione al *liquamen*⁶⁴ ma in evidente contrasto con l'indicazione *flos*. Quanto all'ultima linea, ovvero C C C, un'interpretazione come abbreviazione di *tria nomina* pare preferibile a quella come numerale.

3.1.4 Anfora di produzione adriatica utilizzata per il trasporto di salse di pesce

Nell'ambito della documentazione modenese è stato individuato un collo d'anfora, proveniente dallo scavo di viale Reiter, sul quale si conservano due righe di testo tracciate con inchiostro nero (n. 36). Alla l. 1 è chiaramente visibile la qualificazione FLOS, generalmente riferita a salse di pesce quali il *garum*, il *liquamen* e la *muria*. Nella l. 2, mutila nella parte inferiore, parrebbe leggersi LECT, possibile abbreviazione dell'aggettivo *lectum*, che, come visto, è attestato raramente nei *tituli picti* e risulta documentato in associazione prevalentemente con prodotti della lavorazione del pesce, ovvero l'*allex*, *cod(- - -)* *sard(- - -)*⁶⁵ e la *muria*, e in un solo caso col *Coum (vinum)*. Quanto alla forma del contenitore, di impasto adriatico e che presenta lievi tracce di impeciatura, sembra da escludere, per lo spessore e le dimensioni eccessive, che sia un'anforetta da pesce; potrebbe pertanto trattarsi di un'altra anfora di produzione adriatica primariamente non destinata a contenere derrate piscicole, quale una Dressel 2-4 o una Dressel 6B. In tal caso il *titulus* potrebbe riferirsi a un utilizzo secondario del contenitore; in alternativa, la presenza dell'iscrizione in oggetto potrebbe essere indizio del fatto che sin da subito l'anfora fosse stata adoperata per il trasporto di un prodotto – una salsa di pesce – per il quale non era solitamente adibita.

D'altronde, nota è la prassi del reimpiego, segnalato talora mediante l'apposizione di graffiti o *tituli picti*, di anfore vinarie e olearie – in particolare Dressel 6A e Dressel 6B – per il trasporto di derrate piscicole in parte forse di provenienza iberica, e giunte probabilmente nella Cisalpina in botti o barili⁶⁶, ma anche di produzione locale. Emblematici a tal riguardo sono i casi delle anfore morfologicamente affini alle cretesi Dressel 43/AC4 rinvenute a Corte Cavanella, nel Polesine, che contenevano, come indicato dalle iscrizioni dipinte, *liquamen*, e del carico del relitto di Grado (GO), di cui facevano parte, oltre a un nucleo di oltre 200 anforette, contenitori oleari di produzione nord-africana e anfore vinarie di fabbricazione egea e italica riutilizzati per il trasporto di conserve di pesce⁶⁷.

3.2 ANFORE VINARIE

3.2.1 Anfore vinarie di produzione italica

Tra i contenitori vinari italici si segnala, sia per la completezza del *titulus* che per l'integrità dell'anfora, una Dressel 6A proveniente dalla bonifica SW dello scavo presso il Parco Novi Sad sulla quale è leggibile, su una sola linea, l'iscrizione dipinta in *atramentum* CN. DOMIT. C. ASINIO. COS.

⁶³ CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 226 e 227, fig. 401, 6 (C. Corti), ove la lettura fornita è: [- - -]/TOS/ SEC/ C C C.

⁶⁴ Cfr. *Edict. imp. Diocl.*, 3.7 (ed. Giaccherio).

⁶⁵ Per l'*allex/allec/haltec*, ricavato dal residuo della produzione del *garum*, vd. ad es. ÉTIENNE, MAYET 2002, 51-52 e GRAINGER 2014, 37-38; quanto all'espressione *cod(- - -)* *sard(- - -)*, essa potrebbe riferirsi a una salagione composta da due tipi di pesce (DJAOUI 2016, 123).

⁶⁶ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009, 216-220 e 232.

⁶⁷ Rispettivamente TONIOLO 1987, 90-94 e 121-122 e AURIEMMA 2000; sulla questione vd. da ultimo AURIEMMA 2016, 486.

POSTVMIAN (n. 37). Si tratta di uno dei rari casi in cui su un contenitore di produzione adriatica è documentata la datazione consolare relativa plausibilmente al momento dell'invaso in anfora del vino⁶⁸: si tratta dell'anno – il 40 a.C. – in cui ricoprirono la massima magistratura *Cn. Domitius Calvinus* e *C. Asinius Pollio*, di cui sono riportati i *duo nomina*⁶⁹. Quanto al termine *Postumian(um?)*, che segue tale indicazione, si tratta con tutta probabilità della denominazione del vino derivante dal nome del *fundus* in cui era prodotto, che rimanda a una *gens Postumia*⁷⁰. Un possibile parallelo è fornito ad esempio da un *titulus pictus* su otto contenitori rinvenuti a Masada, per i quali è stata ipotizzata un'origine brindisina, che reca la datazione consolare del 19 a.C. seguita dall'indicazione PHILONIAN, interpretata come riferimento a un *vinum Philonianum* prodotto, come documentato dalla restante parte dell'iscrizione, nel *fundus* di un *L. Laenius*⁷¹.

Un riferimento al *consul ordinarius* del 40 a.C. *Cn. Domitius Calvinus* è forse presente anche su un altro frammento anforico dalla bonifica SE del medesimo sito sul quale si conserva l'iscrizione mutila CN. DOMITI [- - -]/ DE COLLE [- - -]/ [- - -]PRV[- - -] (n. 40). Difficile è l'interpretazione dell'ultima riga, mentre alla l. 2 – *de colle* [- - -] – sembra leggibile parte dell'indicazione di provenienza del vino, come parrebbe suggerire la presenza della preposizione *de*, documentata nei *tituli picti* in relazione appunto all'origine del prodotto⁷². Alla menzione del *fundus* di provenienza è invece forse da ricondurre l'iscrizione mutila [- - -] PACCIANO [- - -] dipinta su un piccolo frammento di anfora di incerta attribuzione tipologica rinvenuto nella buca NW dello scavo del Parco Novi Sad (n. 41). Il prediale rimanderebbe al gentilizio *Paccius*, che risulta frequentemente attestato in Campania⁷³, elemento questo che ben concorderebbe con uno scioglimento in *F(alernum)*, ossia un rinomato vino prodotto in tale regione, dell'ultima linea conservata del *titulus*⁷⁴; queste considerazioni farebbero propendere, in via ipotetica, per un'attribuzione del contenitore alla forma Dressel 2-4.

A una Dressel 6A pare invece da riferire con buona sicurezza un esemplare da viale Reiter di cui si conserva solo parte del corpo e che reca dipinta, lungo l'ansa, l'iscrizione in *rubrum*, probabilmente mutila nella parte iniziale, VAR seguita dal numerale III e dal simbolo del *quadrans*, ossia della frazione corrispondente alla quarta parte di una misura intera (n. 38). Un parziale confronto potrebbe essere fornito dai *tituli*, di dubbia interpretazione, tracciati in inchiostro rosso su alcune Dressel 6A, alcune delle quali recanti i bolli BARBA e THB, rinvenute nei *Castra Praetoria* a Roma: in essi il nome di *M. Utanius Hymenaeus* compare infatti associato a una sola parola abbreviata di difficile scioglimento – VET; GR; CV; PAN; PIR; DOT; TAL – seguita dall'indicazione di una

⁶⁸ Nell'ambito di una recente indagine sui *tituli picti* con datazione consolare sulle anfore vinarie italiche sono stati individuati soltanto cinque esemplari – tra cui quello modenese – attribuibili alla forma Dressel 6A, mentre nettamente prevalenti risultano le Dressel 2-4 e le Dressel 1 di fabbricazione tirrenica (RIGATO, MONGARDI 2016).

⁶⁹ BROUGHTON 1952, 378.

⁷⁰ Per il gentilizio cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 148; OPEL III, 155.

⁷¹ MANACORDA 2001, 393-394. Nell'ambito delle anfore vinarie italiche con datazione consolare sono inoltre documentati, tra gli altri, un *vinum Propertianum* (CIL IV, 5524a-b) e un *vinum Caesianum* (CIL IV, 5516).

⁷² Non sono rari i casi in cui a tale preposizione segue il nome del *fundus* (ad es. CIL XV, 4807: *de fundo Buogensi*; CIL IV, 5572: *de Arriano*; 5573: *de Asiniano*; 5577: *de Formiano*); nel caso dei già citati *tituli picti* da Masada, nei quali è presente l'indicazione *de L. Laen*(- - -), due sono i possibili scioglimenti, ossia *de L. Laen(io)* – analogamente a quanto riscontrabile in CIL XV, 4580, in cui compare l'espressione *de Herennio* – o *de L. Laen(ii fundo)*.

⁷³ CÉBEILLAC-GERVASONI 1982, 87; l'origine del *nomen*, di derivazione osca (SALOMIES 2012, 165), potrebbe essere ricondotta al centro laziale di *Tarracina*, al *Bruttium* o alla Campania (LICORDARI 1982, 42 e 55). Per la diffusione del gentilizio cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 135; OPEL III, 119. Un *fundus Paccianus* è menzionato: nella *Tabula alimentaria* dei *Ligures Baebiani* del 101 d.C., come proprietà di *Neratius Corellius* affidata in conduzione a *Neratius Marcellus* (CIL IX, 1455, II, 14 = AE 1958, 154 = AE 1959, 190 = EDR144345); in un'iscrizione da *Luceria* databile al III sec. d.C., nella quale è menzionato *Ti. Statorius Geminus, colonus f(undi) Pacciani* (CIL IX, 888 = AE 1990, 200 = EDR081737).

⁷⁴ Tale vino è menzionato mediante la sola iniziale ad es. in CIL XV, 4555; 4557; 4558.

frazione⁷⁵. Ardua è l'interpretazione del numerale presente sull'anfora modenese, vista la mancanza della menzione dell'unità di misura; tra le varie possibilità la più probabile, benché non certa, parrebbe quella di vedervi un'indicazione in *modii*, pari dunque a circa 28 litri, forse da riferire alla capacità del contenitore.

Infine, un altro *titulus*, probabilmente lacunoso, è tracciato in *rubrum* in verticale sul collo di una Dressel 6A "tarda", databile pertanto al pieno I sec. d.C., proveniente dalla bonifica SW dello scavo presso il Parco Novi Sad: si tratta dell'iscrizione MA, forse da riferire a uno o più elementi onomastici abbreviati (n. 39).

3.2.2 Anfore vinarie e probabilmente vinarie di produzione egea o microasiatica

Nell'ambito della documentazione modenese, tre sono i contenitori di produzione orientale recanti iscrizioni dipinte e destinati probabilmente al trasporto vinario. In particolare, nella bonifica SW dello scavo del Parco Novi Sad è venuto alla luce un collo plausibilmente riferibile a una Dressel 43/AC4, anfora fabbricata a Creta tra la prima metà del I e la fine del II o l'inizio del III sec. d.C.⁷⁶. Nel punto di passaggio tra il collo e la spalla si conserva, tracciata con inchiostro nero, l'iscrizione L C N, da interpretare con tutta probabilità come iniziali di *tria nomina*, forse da riferire al *mercator* (n. 42). Un confronto puntuale pare fornito, a titolo esemplificativo, da un esemplare della stessa forma rinvenuto a Fos, che reca nella medesima posizione, tracciate in *atramentum*, le iniziali M. P. A⁷⁷.

Dallo scavo di viale Reiter proviene invece un collo che per impasto sembrerebbe da attribuire a una non meglio identificabile produzione di ambito egeo e che presenta tracce di un *titulus pictus* in *atramentum* in lettere greche A/ ANΩ, se è corretta la lettura dell'ultima lettera come un *omega* in corsivo (n. 43). Difficile risulta lo scioglimento, in mancanza di riscontri stringenti e nell'impossibilità di identificare la forma anforica, dell'iscrizione, in particolare della l. 2, che parrebbe essere integra o mutila unicamente nella parte finale: in via d'ipotesi potrebbe trattarsi di un elemento onomastico abbreviato o, meglio, delle iniziali di *tria nomina*. Quanto alla l. 1, dal confronto sia con anfore rodie⁷⁸ che con esemplari cretesi⁷⁹ sembrerebbe possibile un'interpretazione della lettera *alpha* come numerale, ad indicare o che il contenitore fosse il primo di una partita o che appartenesse al lotto numero 1.

Particolarmente problematico, a livello sia di interpretazione del testo che di identificazione del contenitore, è infine un esemplare dalla buca NW dello scavo del Parco Novi Sad che reca dipinto in *atramentum* il *titulus* ZMYP[- -]/ K K. ΔΟΠΠΙΑΝΟΣ *vel* ΔΟΠΠΗΝΟΣ (n. 44). L'anfora, che presenta tracce di impeciatura e per la quale non sono stati individuati confronti morfologici puntuali, è di dimensioni ridotte – la parte conservata, mancante del puntale, delle anse, di parte del collo e dell'orlo non supera infatti i 50 cm di altezza – e si caratterizza per il corpo composto da due tronchi di cono, il collo cilindrico e le anse a nastro e costolate; l'impasto, di colore beige chiaro, è ricco di piccoli inclusi scuri. Per quanto riguarda l'iscrizione, nella l.1, mutila nella parte finale, è

⁷⁵ CIL XV, 4657b-h.

⁷⁶ Ad es. RIZZO 2014, 327, con bibliografia relativa.

⁷⁷ MARANGOU-LERAT 1995, 148, n. P97 e fig. 93, P97. In generale, la presenza di *tria nomina* abbreviati è piuttosto frequente sulle anfore cretesi, come documentato ad es. in: CIL IV, 5967; 9599; MARANGOU-LERAT 1995, 144, n. P79 e fig. 91, P79; Ivi 147, n. P90 e fig. 92, P90.

⁷⁸ Cfr. ad es. LIOU, SILVINO 2005, 722, nn. PSG5-PSG6 e 724, figg. 3, PSG5 e PSG6.

⁷⁹ Vd. ad es. MARANGOU-LERAT 1995, 147, n. P91 e fig. 92, P91; Ivi, 148, n. P96 e fig. 93, P96.

plausibile che si trovi l'indicazione della provenienza del prodotto trasportato – ossia Smirne – oppure la menzione del contenuto dell'anfora, forse vino prodotto in tale città⁸⁰ o, meno probabilmente, vino profumato alla mirra⁸¹. Quanto alla l. 2, in via del tutto ipotetica si propone un'interpretazione come *tria nomina* al genitivo del *mercator*, benché l'eventuale *cognomen* non risulti attestato né nell'epigrafia greca né in quella latina⁸².

3.3 ANFORE DA OLIVE

3.3.1 Schörgendorfer 558

Un solo frammento di collo d'anfora rinvenuto nella bonifica SW dello scavo del Parco Novi Sad sul quale si conserva unicamente, dipinta in *rubrum*, l'indicazione di qualità *exc(ellens)*, è identificabile come pertinente a una Schörgendorfer 558, altresì denominata anfora troncoconica da olive (**n. 45**). Si tratta di un tipo di contenitore a fondo piatto che si caratterizza per la peculiare forma del corpo, composto da due tronchi di cono; il colore dell'impasto, duro e saponoso al tatto, varia tra diverse tonalità di giallo e beige, raggiungendo talora anche il bruno, e frequente è la presenza di un pesante ingobbio⁸³. Tali anfore, prodotte tra la metà del I e il terzo quarto del II sec. d.C., sono diffuse, in quantitativi modesti, prevalentemente nell'Italia settentrionale e nelle province danubiane, con sporadiche attestazioni anche nel Mediterraneo orientale, in particolare in Turchia e in Egitto⁸⁴.

Quanto al loro contenuto, i *tituli picti* presenti su numerosi esemplari, sempre tracciati con inchiostro rosso, fanno riferimento all'*oliva alba* e all'*oliva nigra*; alla menzione del prodotto si associa solitamente l'indicazione del tipo di conservazione, ossia *ex dulci*, espressione relativa a una preparazione che prevedeva, dopo un trattamento delle olive con aromi, sale o aceto e l'eliminazione del liquido formatosi, l'utilizzo di una miscela composta prevalentemente da *defrutum* o *sapa*, cui poteva essere aggiunto del miele⁸⁵. Un altro elemento generalmente presente nelle iscrizioni dipinte su questi contenitori è l'aggettivo di qualità *excellens*, documentato anche sull'esemplare modenese⁸⁶.

Dubbi permangono infine sulla localizzazione della produzione delle Schörgendorfer 558; in anni recenti è stato ipotizzato che queste anfore fossero fabbricate nel *Picenum*, regione ricordata dalle fonti letterarie per la bontà delle sue olive da tavola⁸⁷. Plinio infatti celebra come le migliori

⁸⁰ Plinio (PLIN. *Nat.* 14.54) localizza proprio nel territorio di Smirne la produzione del rinomato vino Prammio, già menzionato da Omero (HOM. *Il.* 11.639; *Od.* 10.235); secondo Eparchide, invece, esso sarebbe stato prodotto nell'isola di Icaro, vicino a Samo (FGrH 437 F 1 = ATHEN. 1.55.30b).

⁸¹ Lo stesso Plinio, ad esempio, ricorda un vino dolce chiamato *Murrina*, profumato alla mirra e molto apprezzato dagli antichi (PLIN. *Nat.* 14.92-93); esso, secondo Aulo Gellio, sarebbe stato tra le poche bevande alcoliche il cui consumo era concesso alle donne romane in epoca arcaica (GEL. 10.23.1-2).

⁸² L'unico elemento onomastico individuato che presenta la radice Δορπ- è Δορπανας, documentato in un'iscrizione del III sec. d.C. proveniente da Metodievo, in Bulgaria (IGBulg II, 771; FRASER, MATTHEWS 2005, 111). Per l'utilizzo della lettera /K/ come abbreviazione del *praenomen Caius* nella traslitterazione greca vd. ad es. IG II², 11492 e forse CIL IV, 10892-10895; nei *tituli picti* sulle anfore cretesi compare talora il gentilizio ridotto alla mera iniziale /K/, per cui si è proposto genericamente uno scioglimento in Κλαυδίου (ad es. CIL IV, 9764 = MARANGOU-LERAT 1995, 132, n. P9; CIL IV, 10452 = MARANGOU-LERAT 1995, 135, n. P22).

⁸³ Su questo tipo di contenitori vd. ad es. PESAVENTO MATTIOLI 2008 e PESAVENTO MATTIOLI 2011.

⁸⁴ Ad es. VAN LIMBERGEN 2016, 178.

⁸⁵ Nella sezione del trattato di Columella dedicata alle *olivarum conditurae* compare tra le ricette quella *ex dulci* (COL. 12.49.6-7).

⁸⁶ Sulla struttura dei *tituli picti* sulle anfore troncoconiche da olive vd. in particolare PESAVENTO MATTIOLI 2008, 336-337 e 342-344, tabb. 1-3.

⁸⁷ Cfr. PESAVENTO MATTIOLI 2008, 340-341 e PESAVENTO MATTIOLI 2011, 168-170.

d'Italia, insieme a quelle prodotte nel territorio dei Sidicini, le *olivae Picenae*⁸⁸; tale opinione sembra condivisa anche da Marziale, che menziona le olive picene in numerosi epigrammi dai quali si evince come si trattasse di una derrata molto richiesta nelle mense di Roma, che veniva servita come specialità in vari momenti del banchetto, e come fosse abitualmente offerta dai *clientes* piceni ai loro protettori romani⁸⁹. Il poeta ricorda inoltre come tipiche della regione, oltre alle olive chiare non stagionate, quelle maturate al freddo, da identificarsi con le comuni olive nere⁹⁰.

A tal proposito, degno di menzione è inoltre il rinvenimento nella cittadina francese di Bliesbruck, sita nella zona del medio corso del Reno e afferente alla *Gallia Belgica*, di un deposito, databile intorno al 275 d.C., di piccole anfore a fondo piatto il cui impasto sembra trovare riscontro in quello di anfore vinarie prodotte nelle Marche meridionali e che contenevano olive picene, come documentato da un *titulus pictus* in *atramentum* conservato su uno degli esemplari⁹¹. A tale scoperta si è aggiunta, in anni più recenti, quella di un contenitore simile, ma di fabbricazione locale, nella città di Wiesbaden, ubicata anch'essa nei pressi del fiume Reno ma nel limite settentrionale della *Germania Superior*; l'esemplare, databile tra il tardo II e gli inizi del III sec. d.C., reca infatti incisa la medesima indicazione *oliva Picena*⁹². Questi due ritrovamenti sembrano testimoniare una continuazione dell'esportazione delle olive prodotte in questa regione nell'area del bacino del Reno almeno sino al III sec. d.C.⁹³.

⁸⁸ PLIN. *Nat.* 15.16.

⁸⁹ MART. 1.43.8; 4.46.12-13; 4.88.7; 5.78.19-20; 7.53.5; 9.54.1; 13.36.

⁹⁰ MART. 11.52.11; cfr. ad es. MENCHELLI, PICCHI 2014, 19.

⁹¹ ALBRECHT 1998; PACI 2005.

⁹² EHMIG 2006; PACI 2009.

⁹³ Se per l'esemplare di Bliesbruck sembra da escludere che l'indicazione *oliva picena* sia da considerare semplicemente come un'etichetta di qualità volta a sottolineare l'eccellenza del prodotto in vendita e che non si riferisse pertanto a olive provenienti effettivamente dal Piceno (PACI 2005, 209), questa eventualità non è invece da rigettare completamente per il contenitore di produzione locale rinvenuto a Wiesbaden. In ogni caso si vedrebbe confermata la fama di questa derrata al di fuori della penisola italiana e l'esistenza di contatti di natura economica tra l'Italia medio-adriatica e i territori dell'Europa centrale ancora nel III sec. d.C. (VAN LIMBERGEN 2011, 73).

4. L'INSTRUMENTUM FITTILE INSCRIPTUM DI MUTINA E DEL SUO TERRITORIO: CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Giunti alla conclusione di questa indagine sull'epigrafia anforica del Modenese, pare opportuno riassumere le informazioni ricavabili dal materiale raccolto in merito alla tipologia e alla provenienza delle derrate trasportate in anfora che vennero importate e consumate a *Mutina* tra l'epoca tardo-repubblicana e quella alto-imperiale. Pur nella consapevolezza dei limiti – già esposti nell'Introduzione – che mostra una ricerca di tale tipo nella ricostruzione della storia economica di un territorio e senza voler pertanto presentare valutazioni assolute di carattere quantitativo, tali dati possono infatti fornire importanti indizi sul livello economico della città nel *range* cronologico in oggetto e confermare o meno l'immagine fornita da altri tipi di documentazione, quali le fonti letterarie, l'epigrafia lapidaria e i rinvenimenti archeologici.

Per dare un quadro più ampio delle attività commerciali nonché produttive nella colonia in tale periodo, si è reputato conveniente presentare inoltre, in forma sintetica, le considerazioni tratte dallo studio, effettuato da chi scrive nell'ambito della ricerca dottorale, di altre tre categorie di *instrumentum* fittile *inscriptum*, ossia i laterizi, le lucerne e la ceramica fine da mensa.

4.1 MARCHI SU LATERIZI

Lo studio dei bolli su laterizi – classe di *instrumentum* il cui raggio di distribuzione, contrariamente a quello delle anfore, era solitamente piuttosto limitato – di Modena e del suo territorio ha consentito di trarre qualche significativa osservazione sull'organizzazione produttiva in tale zona e, visti i caratteri comuni, nell'intera Cisalpina.

Circa il 93% dei 204 marchi raccolti¹, in larga parte databili tra la metà del I sec. a.C. e il I sec. d.C., è riconducibile alla categoria dei cosiddetti “bolli di privati”, con una notevole varietà nell’adozione di formule onomastiche più o meno complete e abbreviate (**Fig. 1**). È interessante notare, a tal proposito, come il frequente ricorso a sigle denoti uno scarso interesse a farsi riconoscere da parte di chi appose il marchio, elemento questo che sembrerebbe avvalorare l’ipotesi che la bollatura su questa classe di materiale avesse valore prevalentemente all’interno dell’organizzazione manifatturiera – ad esempio per differenziare i laterizi in una fornace utilizzata da più fabbricanti o per il controllo da parte del *dominus* della produzione di un *offinator* – e che in ogni caso la sua funzione si esaurisse al momento della vendita, senza alcuna valenza di marchio di qualità².

I nominativi di “privati” identificati, quasi sempre privi di riscontri nell’epigrafia lapidaria³, sono una sessantina; l’ingenza di tale numero – che ammonta a qualche centinaio se si considera l’intera produzione della Cispadana⁴ – parrebbe mettere in discussione il presupposto secondo il quale a ciascun elemento onomastico debba corrispondere l’indizio di un sistema di fabbricazione autonomo. Torna quindi a profilarsi l’ipotesi che questi nomi vadano interpretati come espressione della conduzione o dell’avvicendamento, a vario titolo, di più persone nell’ambito di attività sorte su fondi caratterizzati dalla presenza delle materie prime necessarie – argilla, legname e corsi d’acqua – nei pressi dei quali erano ubicate le varie officine e le fornaci.

In quest’ottica, nel bollo non sarebbe indicato il nome del *dominus*, possessore dei *praedia* se non delle stesse *figlinae*, bensì quello del *conductor*, ossia del responsabile dell’impresa condotta per conto del proprietario, o dell’*offinator*, ovvero del capo officina, entrambi legati al *dominus* da un contratto di appalto del tipo *locatio-conductio operis*⁵. Tale accordo prevedeva che l’*offinator/conductor* venisse pagato dal *dominus* per produrre una quantità pattuita di laterizi, che rimanevano pertanto proprietà di quest’ultimo, il quale provvedeva in proprio al trasporto e alla vendita. In tal caso, dunque, all’interno degli stessi impianti produttivi poterono coesistere o avvicinarsi, nel corso del tempo, più *conductores* od *offinatores*, questi ultimi forse salariati e alle dirette dipendenze dell’amministratore della *figlina* o, secondo un’ipotesi innovativa che vede nel fenomeno della bollatura in Cispadana l’espressione di una gestione più o meno diretta della produzione laterizia da parte del potere centrale, della municipalità stessa⁶.

Quanto al materiale modenese, quello che emerge è un quadro produttivo caratterizzato da impianti con un raggio d’azione locale e, talora, sub-regionale⁷, disposti prevalentemente in aree periurbane e pedecollinari. In particolare, considerando i bolli meglio documentati o già noti, difficile è, nella maggior parte dei casi, stabilire con sicurezza un’effettiva localizzazione in ambito modenese degli impianti che li fabbricarono: a un’officina locale, attiva nel territorio tra Poggio Rusco, Sermide

¹ Ai 191 esemplari censiti nell’ambito della tesi dottorale se ne sono aggiunti 13, ovvero sei con bollo Q.MVT, uno con marchio T.MVT e sei menzionanti *Q. Licinius Amandus* (BOTTAZZI, LABATE 2017).

² Cfr. ad es. STEINBY 1993, 141.

³ Fa forse eccezione il bollo LFSABINI, documentato su una tegola da Saliceto sul Panaro (*CIL* XI, 6689, 212a), per il quale è stato proposto, in via del tutto ipotetica (CHIESI 1988, 126, n. 13), un collegamento con un’iscrizione da Modena di epoca augusteo-tiberiana che menziona *L. Faianius L. f. Sabinus*, patrono della colonia e *tribunus cohortis primae Ligurum* (*CIL* XI, 838 = EDR129572).

⁴ RIGHINI, BIORDI, PELLICIONI GOLINELLI 1993, 62-77.

⁵ Ad es. STEINBY 1993a, 11-13.

⁶ PELLICIONI 2012, 15-33.

⁷ È questo il caso, tra gli altri, dell’officina che produsse le tegole menzionanti *Q. Licinius Amandus*, che riforniva il mercato sia della pianura modenese che del territorio polesano, probabilmente mediante un trasporto per via d’acqua (ad es. CALZOLARI 1987, 42).

e le Valli Finallesi, è da ricollegare il marchio C.CESTI.SÂTV, rinvenuto in dieci esemplari; una concentrazione di attestazioni presso S. Martino Spino, in località Baia-Masetta, potrebbe portare a supporre, in via del tutto ipotetica, un'ubicazione in tale sito delle fornaci che produssero i laterizi bollati C.COR.POL e MVARIMVNDI, benché il fatto che essi sono documentati anche nella zona tra Revere, Sermide e Poggio Rusco suscita dubbi sulla validità di tale proposta. A una *figlina* con un raggio d'azione limitato al territorio tra *Mutina* e il Po è da riferire la produzione di tegole con bollo STA.PAC. CÊL, mentre nell'area tra Reggio Emilia, Modena e il corso del Po è probabilmente da localizzare la fabbrica, attiva a medio raggio, di laterizi menzionanti al genitivo un *L. Valerius Laetus*, i cui prodotti sono attestati nella pianura reggiana, nella Bassa Modenese, nell'Oltrepò mantovano e a Rimini⁸.

Di sicura ubicazione modenese – e precisamente a Cittanova, presso Stradello Fossa Gazzuoli, zona gravitante intorno all'importante fiera-mercato annuale di bestiame dei *Campi Macri*, svoltasi nella zona dell'attuale Magreta tra il I sec. a.C. e la prima età imperiale – è invece il complesso produttivo che fabbricò, probabilmente attorno agli anni 80-70 a.C., tegole bollate Q.MVT e T.MVT. Tali marchi, a lungo considerati come associazione di un *praenomen* – *Quintus* e *Titus* – con l'aggettivo locativo abbreviato *Mut(inensis)*, con una supposta valenza di marchio di qualità, sono in realtà da interpretare più plausibilmente come *duo nomina*, forse riferibili a membri della *gens Muttienna*, documentata a Modena da un'iscrizione del I sec. d.C. proveniente dalla necropoli rinvenuta in anni recenti presso il Parco Novi Sad⁹.

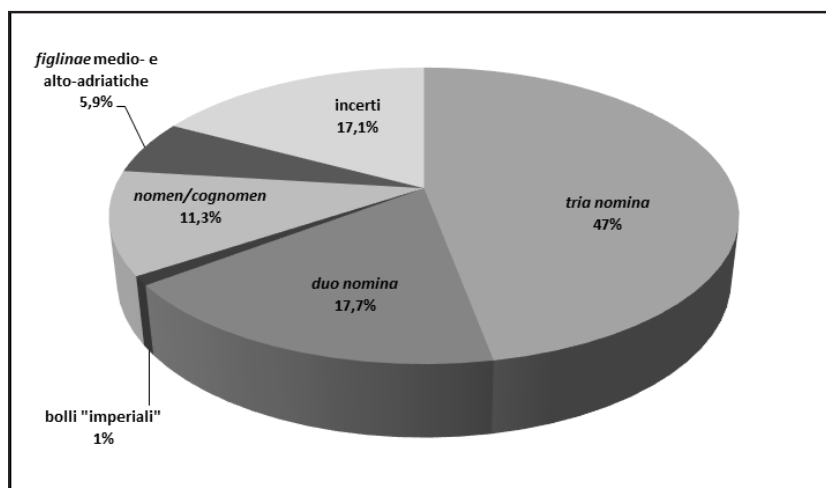


Figura 1. Marchi laterizi da *Mutina* e dal suo territorio: le formule onomastiche.

4.2 MARCHI SU LUCERNE

Probabilmente la classe di materiale che meglio conferma la veridicità del passo pliniano¹⁰ nel quale vengono celebrate la produzione fittile di *Mutina* e la diffusione commerciale dei suoi manufatti sono le lucerne. A Modena si fabbricarono infatti, tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C., principalmente quattro

⁸ Su tali produzioni vd. ad es. MONGARDI 2011, 11-13, con bibliografia relativa.

⁹ EDR136762; su questa produzione vd. da ultimo BOTTAZZI, LABATE 2017.

¹⁰ PLIN. *Nat.* 35.161.

tipi di lucerne, ai quali si aggiungono alcuni prototipi che segnano il passaggio da una produzione all'altra: di tradizione ellenistica (*Herzblattlampen*); tardo-repubblicane (Dressel 3); a volute; a canale¹¹.

Degna di nota è la fabbricazione delle lucerne del primo tipo, diffuse nell'Italia centro-settentrionale e sul Magdalensberg, che vennero realizzate principalmente in due impianti produttivi, gravitanti entrambi nell'area dei *Campi Macri*: quello rinvenuto a Magreta e quello individuato a Cittanova, in un'area riferibile con tutta probabilità a una *mutatio*. Dalla prima officina, la cui attività è attestata almeno dal terzo quarto del I sec. a.C., provengono lucerne – e matrici – che imitano le cosiddette *Herzblattlampen* pergamene, alcune delle quali recano il marchio a lettere libere e incavate VÂL, che potrebbe fare riferimento a un membro della *gens Valeria*. Suggestiva in tal caso sarebbe l'ipotesi di vedere in questo produttore un esponente di una delle famiglie di *negotiatores* italici che, per tramite di Delo, si erano precedentemente dedicate all'importazione di suppellettili fabbricate a Pergamo e che, una volta entrato in crisi il porto franco, si videro costrette a trasformare e rinnovare la propria attività¹². Conservando gli originali modelli, tanto apprezzati dalla vecchia clientela, costui si dedicò dunque alla fabbricazione in proprio di prodotti la cui diffusione commerciale ricalca quella dei manufatti precedentemente importati e che continuarono a essere rivolti principalmente ai mercati veneto, norico e marchigiano. Questo produttore avviò probabilmente, poco dopo, una nuova officina a Cittanova, alla quale se ne affiancarono altre due, dedite alla fabbricazione l'una di lucerne di tradizione ellenistica con firma ALIX e l'altra di esemplari di transizione tra tale tipo e le Dressel 3 con marchio PM.

Poco rilevanti sono le testimonianze riferibili alla tipologia a volute, assai ridotte numericamente e per lo più riconducibili ai produttori *Celer*, che operò in epoca augusteo-tiberiana forse nel territorio di Tortona (AL), e *Hilarius*, il cui *atelier*, attivo in età augustea, è stato localizzato con sicurezza a Bologna¹³.

Sicuramente la produzione più significativa sia a livello di volume che di diffusione fu quella di età imperiale delle lucerne a canale o *Firmalampen*, che rappresentano oltre il 92% dei 560 esemplari censiti; si tratta di una forma che si caratterizza per la facilità di riproduzione e la rapidità di esecuzione e di cui proprio *Mutina* fu una delle principali – se non la principale – sedi di fabbricazione nonché il probabile centro di elaborazione (Fig. 2). In particolare, tra i 65 produttori individuati, operanti genericamente nell'Italia settentrionale, undici sono sicuramente da riferire all'ambito modenese, in base agli indizi epigrafici – ossia alla presenza talora, accanto alla firma, dell'indicazione variamente abbreviata del luogo di provenienza, *Mutina* appunto, con probabile funzione di garanzia di qualità – e ai recenti rinvenimenti archeologici di viale Reiter e del Parco Novi Sad: *Cassius*, *Cerinthus*, *Communis*, *Eucarpus*, *C. Fadius*, *Fortis*, *Menander*, *Octavius*, *Phoetaspus*, *Priscus* e *Strobilus*. A tale lista sono forse da aggiungere: *Coelius*, alla luce di una lucerna a canale aperto con becco corto e marchio COELI che presenta difetti di cottura e che è esposta nelle vetrine del Museo di Modena insieme ai materiali della villa urbano-rustica di via Scartazza, in località Fossalta; *Atimetus* e *L. Septimus*, le cui firme compaiono associate – l'una, come usuale, sul fondo e l'altra sulla spalla entro cartiglio rettangolare – su un esemplare rinvenuto a Ergastolo di Spilamberto, forse da interpretare come una sperimentazione. Non è da escludere che *L. Septimus*, il cui nome compare da solo sia su lucerne a canale “sperimentali” che su esemplari a canale chiuso, possa aver operato nell'officina di *Atimetus* nonché in quella di *Fortis* – come parrebbe testimoniare il rinvenimento in una necropoli

¹¹ Ad es. LABATE 2016.

¹² Ad es. ORTALLI 2012, 200-202.

¹³ Rispettivamente LARESE, SGREVA 1997, 444 e GUALANDI GENITO 1973.

presso Palazzo Vercellese di un esemplare analogo ma che reca sul fondo il marchio di quest'ultimo produttore¹⁴ –, chiamato da costoro forse come revisore di qualità, viste la sua maggiore competenza ed esperienza nella realizzazione delle *Firmalampen*¹⁵.

Nuove importanti informazioni sull'organizzazione di questa attività manifatturiera sono state fornite infine dallo straordinario rinvenimento, durante gli scavi presso viale Reiter, a poca distanza dal settore settentrionale delle fortificazioni romane di Modena, di una grande fossa contenente oltre un centinaio di lucerne del tipo a canale chiuso, con difetti di cottura più o meno evidenti. La compresenza delle firme di cinque tra i più noti produttori di *Firmalampen* – ossia *Communis*, *Eucarpus*, *Fortis*, *Phoetaspus* e *Strobilus* – sembra infatti testimoniare come officine diverse, ubicate presumibilmente in un quartiere ceramico nella zona nord-orientale della città, utilizzassero per la cottura dei loro manufatti le medesime fornaci che erano situate, per motivi di sicurezza, all'esterno delle mura. In tale ottica, i marchi avrebbero pertanto avuto la funzione di distinguere i prodotti dei vari *ateliers*, che venivano cotti nella medesima infornata o comunque nelle stesse fornaci.

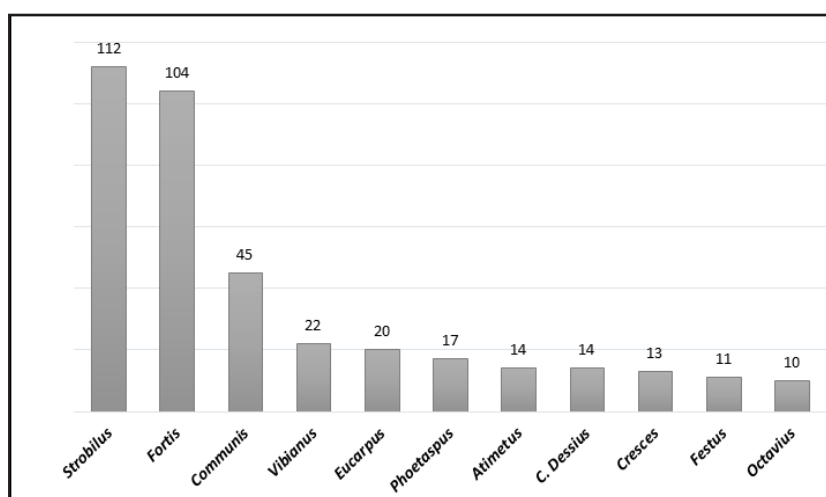


Figura 2. Marchi su lucerne a canale maggiormente attestati nel Modenese.

4.3 MARCHI SU CERAMICA FINE DA MENSA

Nell'ambito della ricerca di dottorato, sono stati individuati 444 reperti appartenenti alla categoria della ceramica fine da mensa. Fatta eccezione per sette bolli su ceramica a vernice nera di produzione padana, riferibili per lo più al I sec. a.C., e per due su Eastern Sigillata B2, fabbricata nell'Asia Minore centrale tra il 70 e il 150 d.C., i restanti marchi sono riferibili alla terra sigillata prodotta nella penisola italiana. Tra questi, poco rappresentati – con soli 35 esemplari, spesso frammentari, per lo più attribuibili a manifatture nord-italiche – sono quelli sulla terra sigillata decorata a matrice.

¹⁴ FABRETTI 1878, 242.

¹⁵ Per le sue caratteristiche formali il bollo L.SEPTIMI, impresso utilizzando un punzone in un momento successivo rispetto a quello "canonico" posto sul fondo e realizzato a matrice, sembra essere maggiormente conforme ad altri tipi di manufatti, ad esempio laterizi. Non è pertanto da escludere che questo rinvenimento costituisca un indizio, oltre che del fatto che nella stessa officina potessero operare personaggi alle dipendenze di più fabbricanti, di un'attività produttiva polivalente da parte di *L. Septimus*.

Analogamente a quanto riscontrabile negli altri centri della Cisalpina, nettamente prevalente è invece la categoria della terra sigillata liscia, databile tra la tarda età repubblicana e l'epoca alto-imperiale, con una predominanza delle produzioni padane, per nessuna delle quali è possibile proporre con valide ragioni una localizzazione in territorio modenese, a cui si affianca comunque una significativa presenza di quelle italiche, in particolare aretine (**Fig. 3**).

Tra i bolli censiti spiccano, per la consistenza di attestazioni, quelli riferibili a *L. Gellius*, con 21 testimonianze, e *Gellius*, con 18 occorrenze; la loro produzione – databile, per quanto riguarda il materiale modenese, tra il 15 e il 50 d.C., vista l'assenza di marchi entro cartiglio rettangolare – è forse localizzabile ad Arezzo¹⁶, benché sia stata avanzata a più riprese l'ipotesi, al momento priva di conferme, dell'esistenza di succursali padane¹⁷. Ben documentata, con nove esemplari, è poi l'attività di *Camurius*, ceramista di origine aretina che secondariamente prese anche in subappalto la fornace di *Umbricius Cordus* a Torrita di Siena, e la cui produzione è da collocare tra il 30 ed il 70 d.C.¹⁸; al medesimo ambito geografico è da ricondurre anche la produzione di *C. Voluseus (Nestor?)*, la cui *arretinitas* ha ricevuto ulteriore conferma dal rinvenimento nel 1995 di tubuli fittili col suo nome durante gli scavi di una discarica di terra sigillata ad Arezzo¹⁹. Oltre a otto esemplari, riferibili a una manifattura datata tra l'1 e il 20 d.C., con bollo menzionante unicamente questo personaggio²⁰, sono altresì attestati sei marchi in cui tale nome risulta associato a quello di lavoranti, probabilmente operanti anch'essi ad *Arretium*: *Auctus*, *Memor*, *Philades*²¹, forse *Chrys(- -)*²² e il non altrimenti noto *Regil(- -)*, da integrare verosimilmente in *Regillus*, presente su una coppa proveniente dalla bonifica SW dello scavo presso il Parco Novi Sad²³.

Tra le terre sigillate nord-italiche prevalgono, invece, con nove occorrenze, i manufatti riferibili ad *A. Terentius*, titolare tra il 10 e il 50 d.C. di una delle rare officine dell'Italia settentrionale il cui sistema organizzativo e produttivo si avvicinò a quello delle manifatture centro-italiche e che fu in grado di inserire i propri prodotti nei circuiti commerciali extra-regionali sino al Norico, alla Pannonia e alla Mesia²⁴. Segue, con cinque esemplari, la produzione firmata da *T. Turius*, databile tra il 30 ed il 50 d.C., il cui mercato preferenziale fu il Magdalensberg, con presenze più ridotte anche nell'area dell'alto Adriatico e solo sporadiche verso occidente, ove è attestata a Tortona (AL)²⁵.

Tra i marchi maggiormente documentati nel Modenese si annovera infine quello *in planta pedis* C.M.R, riferibile a una produzione tarda, datata a partire dal 50 d.C., di localizzazione incerta²⁶. In particolare, almeno quattro dei cinque esemplari individuati sembrano da attribuire a manifatture nord-italiche²⁷, fatto questo che potrebbe portare ad annoverare tale produzione tra le

¹⁶ OCK, nn. 878 e 879; ANNIBALETTO *et al.* 2007, 131-132 e 136-137.

¹⁷ Ad es. MAZZEO SARACINO 2000, 34 e TONIOLO 2011, 164.

¹⁸ OCK, n. 514; ANNIBALETTO *et al.* 2007, 114.

¹⁹ BRANDO 2008, 134.

²⁰ OCK, n. 2500.

²¹ Rispettivamente OCK, nn. 2503; 2512; 2516.

²² L'*arretinitas* di quest'ultimo bollo è stata messa in dubbio da P. Kenrick in OCK, n. 2505, alla luce del fatto che la maggior parte delle seppur scarse attestazioni del marchio provengono da un deposito rinvenuto nel 1918 in via Rizzoli a Bologna, che ha l'aspetto di uno scarico di prodotti ceramici locali.

²³ RIGATO, MONGARDI 2017, p. 94, fig. 1, 2. Per il nome *Regillus* cfr. KAJANTO 1982, 316; OPEL IV, 25.

²⁴ OCK, n. 2066; ANNIBALETTO *et al.* 2007, 213.

²⁵ OCK, n. 2271; ANNIBALETTO *et al.* 2007, 239.

²⁶ OCK, n. 1067.

²⁷ Cfr. PARRA 1983b, 76-77 e PARRA 1988a, 48, cui è da aggiungere una coppa proveniente dal Parco Novi Sad. D'altronde, anche un esemplare rinvenuto durante gli scavi della villa romana di Russi, nel Ravennate, presenta caratteristiche di argilla e vernice che hanno portato ad attribuirlo a una produzione padana (MAZZEO 1971, 198-199).

cosiddette tardo-padane contraddistinte da bolli recanti le iniziali di *tria nomina* o, meglio, essere indizio dell'esistenza di filiali nella valle del Po dal momento che analisi condotte su alcuni esemplari rinvenuti a Roma e a Monte Iato hanno consentito di riferirli a una manifattura aretina o comunque localizzabile nell'Etruria settentrionale²⁸.

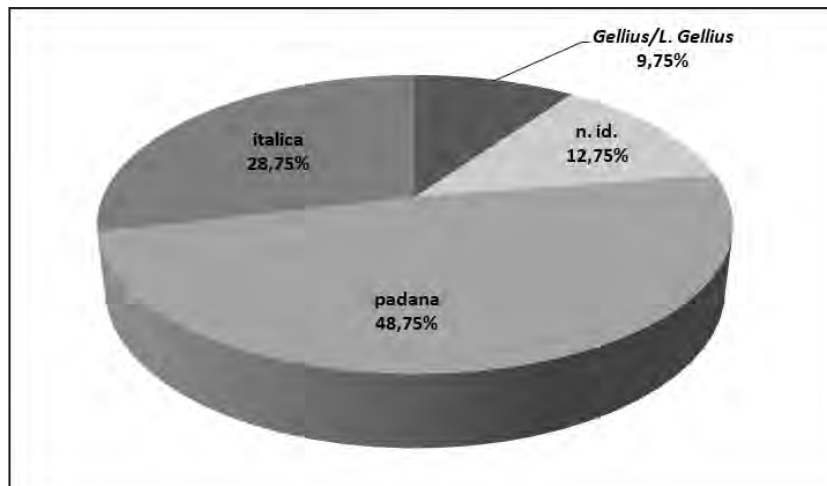


Figura 3. Marchi su terra sigillata liscia: produzioni attestate nel Modenese.

4.4 EPIGRAFIA ANFORICA

Come già più volte sottolineato, il quadro sulle derrate importate e consumate nella colonia romana di *Mutina* ricavabile dal solo studio dell'epigrafia anforica – in particolare bolli e *tituli picti* – è inevitabilmente assai parziale, sia a livello qualitativo che quantitativo. Da queste valutazioni restano infatti praticamente esclusi, ad esempio, i contenitori prodotti nel Mediterraneo orientale, quali le anfore vinarie tardo-rodie Camulodunum 184, ben attestate in particolare nella cosiddetta vasca circolare nel settore NE dello scavo presso il Parco Novi Sad, e le Dressel 2-5, che sono il secondo tipo anforico maggiormente presente nel medesimo contesto²⁹; allo stesso modo, quasi completamente assente è la documentazione relativa a contenitori posteriori al I sec. d.C.

Tra i 300 esemplari bollati raccolti, quasi tutti di produzione italica e istriana fatta eccezione per tre marchi su anfore rodie riferibili al II sec. a.C., si segnala una netta prevalenza di Dressel 6A e Dressel 6B, dovuta in parte alla cronologia dei principali contesti di rinvenimento, collocabili per lo più tra la tarda età repubblicana e l'epoca claudia, e al fatto che, per tale periodo, la bollatura sembra essere un fenomeno circoscritto principalmente alle anfore adriatiche³⁰ (Fig. 4). Tale predominanza pare confermata anche considerando, per questo *range* cronologico, il materiale anforico modenese nel suo insieme, che evidenzia una situazione analoga a quella rilevata in alcuni centri della *Venetia* – la regione della Cisalpina nella quale negli ultimi decenni si sono maggiormente concentrati gli studi su questa categoria di *instrumentum* – quali Verona, Altino (VE), Padova, Oderzo (TV) e Vicenza³¹.

²⁸ Rispettivamente OLCESE 2003, 14-15 e HEDINGER 1999, 619.

²⁹ BOSI, CORTI, PEDERZOLI 2017, 312-315.

³⁰ MANACORDA, PANELLA 1993, 59, fig. 1.

³¹ Per una sintesi dei dati vd. MAZZOCCHIN 2013, 163-170.

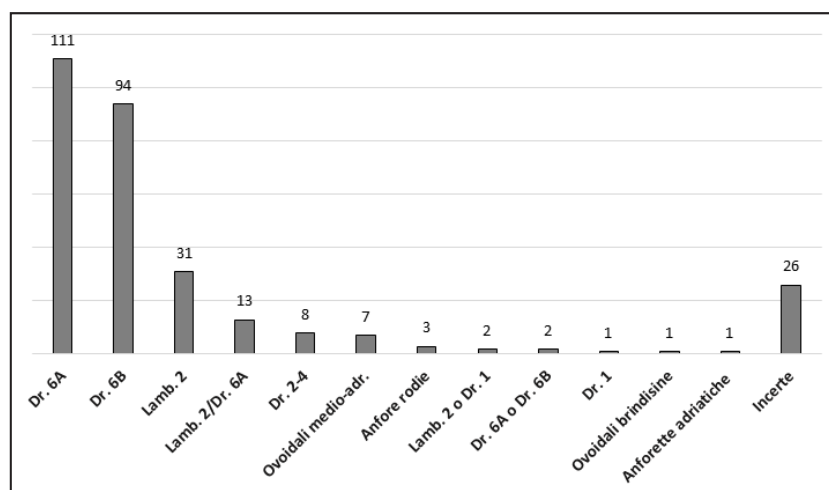


Figura 4. Bolli su anfore nel Modenese: i tipi anforici.

La quasi totalità degli esemplari recanti marchi – in buona parte provenienti dallo scavo condotto presso il Parco Novi Sad, nel suburbio occidentale di *Mutina* – era destinata al trasporto di vino e olio, ossia le derrate essenzialmente offerte dal bacino di produzione italiana, che erano di largo consumo e che trovavano nell’anfora il contenitore da trasporto ideale. In particolare, all’interno della famiglia delle vinarie Dressel 6A, sono attestate provenienze sia dall’area veneto-emiliana che, in percentuale nettamente superiore, da quella medio-adriatica (**Fig. 5**). Ben rappresentate sono le produzioni di età augustea localizzabili nel *Picenum*, regione rinomata per la viticoltura³²; nello specifico, le manifatture meglio documentate sono quelle, assai note e diffuse, di *T. Helvius Basila* – identificato col padre del *proconsul* e *legatus Caesaris Augusti* di prima età imperiale *T. Helvius T. f. Basila* o, meno probabilmente, con quest’ultimo – e degli *Herennii*, tra i cui esponenti si annovera *M. Herennius Picens*, *consul suffectus* del 34 a.C., il cui nome compare su alcuni contenitori.

Due manifatture sono invece riferibili con buona sicurezza a membri dell’*entourage* di Augusto: quella di proprietà di *L. Tarius Rufus*, ammiraglio di Ottaviano ad Azio e *consul suffectus* nel 16 a.C., che, a detta di Plinio, dilapidò i 100 milioni di sesterzi accumulati grazie al favore del *princeps* nell’acquisto di terre nel Piceno e nella loro buona conduzione³³; quella riconducibile al *praefectus Aegypti* del 13-12 a.C. *P. Rubrius Barbarus*, membro di una *gens* probabilmente imparentata con quella degli *Helvii*, coinvolti anch’essi, come visto, nella fabbricazione di anfore vinarie. La definitiva conferma dell’attribuzione a quest’ultimo personaggio di un’officina, localizzata nel Pescaresse, a Marina di Città S. Angelo, e che produsse Dressel 6A contraddistinte per la bollatura sulle anse e per le quali sinora erano noti solo i marchi BARBARI, CÂDMVS e PRIMIBAR, è stata fornita proprio da un esemplare modenese, rinvenuto nella bonifica SE dello scavo del Parco Novi Sad. L’anfora presenta infatti sulle anse il doppio bollo RVBRI e CÂDMI, da riferire con tutta probabilità al medesimo personaggio – *Cadmus* – menzionato, quando ancora era un *servus*, su una Dressel 6A coi marchi BARBARI e CÂDMVS proveniente dagli scavi del Nuovo Mercato Testaccio a Roma. Nell’esemplare urbano sarebbe infatti indicato il nome servile di costui al nominativo in associazione col *cognomen* al genitivo del *dominus*, mentre in quello modenese, riferibile a un momento successivo alla sua manomissione, ne sarebbero riportati i *duo nomina*, e si vedrebbe così

³² Ad es. CRISTOFORI 2004, 40-47.

³³ PLIN. *Nat.* 18.37.

confermata la sua precedente appartenenza a un *Rubrius Barbarus*. Quanto all'anomala indicazione del proprietario mediante il solo cognome, questa pratica è altresì documentata ad esempio nelle Dressel 6A con doppio bollo BARBVL e C.IVL.POLY fabbricate, anch'esse in epoca augustea, nel territorio di *Firmum Picenum*. Nel caso in oggetto, questa scelta sarebbe ulteriormente giustificata dal forte valore identificativo del prefetto d'Egitto apparentemente assunto dal *cognomen Barbarus*, che sembra destinato a perdersi dopo aver contraddistinto la prima figura emergente della famiglia; a tal proposito significativa è un'iscrizione rinvenuta lungo la via Appia nella quale *Quinta*, figlia del *praefectus*, è indicata come *Barbar[i] f(ilia)* anziché mediante l'usuale patronimico *P(ubli) f(ilia)*³⁴.

All'ambito piceno è da riferire inoltre un nucleo di cinque Dressel 6A dal Parco Novi Sad – una delle quali proveniente da un contesto datato alla fine del I sec. a.C. – recanti il marchio a lettere libere e incavate VOLC, da interpretare probabilmente come gentilizio abbreviato, che trova un unico confronto in un esemplare urbano dai già citati scavi del Nuovo Mercato Testaccio. Degno di menzione è in particolare il fatto che, su uno dei contenitori analizzati, il bollo è impresso due volte ma utilizzando punzoni differenti, uno dei quali di dimensioni poco adatte a un supporto anforico e più idonee, ad esempio, a materiale laterizio. Questo potrebbe essere indizio di una produzione polivalente nell'officina di *Volc(- - -)*, analogamente a quanto documentato per quella di *Q. Ninnius Secundus*, fabbricante il cui nome compare, oltre che su Dressel 6A – di cui sono attestati quattro esemplari proprio dal Parco Novi Sad – e su anfore a fondo piatto, anche su una tegola rinvenuta nei pressi del fiume Saline, al confine tra il *Picenum* e il *Samnium*³⁵.

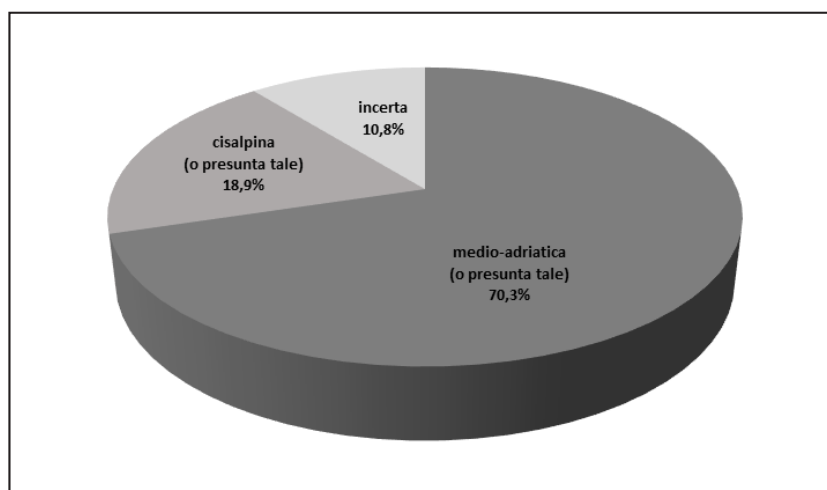


Figura 5. Dressel 6A iscritte del Modenese: le produzioni.

Accanto alle produzioni medio-adriatiche sono documentate, benché in misura assai minore, quelle, principalmente di epoca augustea, localizzabili nella Cisalpina orientale; i vini di tale zona, di qualità inferiore rispetto ai *grands crus* dell'Italia centro-meridionale e forse non adatti alla lunga conservazione, ebbero una diffusione commerciale piuttosto limitata, come parrebbe testimoniare il fatto che i contenitori destinati al loro trasporto risultano attestati quasi esclusivamente nelle *regiones X e VIII*. Il materiale più cospicuo – quattro esemplari – è riferibile alla manifattura degli *Ebidieni* che, secondo una nuova interpretazione proposta alla luce di una revisione epigrafica dei bolli sinora documentati, includerebbe anche i prodotti tradizionalmente attribuiti a una *figlina Ebidiana*

³⁴ *CIL* VI, 9245 = EDR145968.

³⁵ *CIL* IX, 6078, 204.

e avrebbe pertanto fabbricato non solo Dressel 6A ma anche Dressel 2-4, di cui una rinvenuta nel Modenese³⁶. Le ragioni per questa diversificazione non sono chiare: essa potrebbe essere indizio di una differenziazione della qualità del vino trasportato o essere connessa a un lieve scarto cronologico delle produzioni, difficilmente verificabile. Non è infine da escludere che questa duplice fabbricazione sia da collegare all'attività di più *figlinae*, visti il numero ragguardevole di *officinatores* – alla cui lista si è aggiunto un non altrimenti noto *Gratus* menzionato in un marchio modenese – e la grande varietà di punzoni riscontrabili nei bolli, che fanno pensare a una produzione piuttosto consistente e articolata da parte della *gens Ebidiena*. In particolare, il fatto che la realizzazione di Dressel 2-4 paia collegata al nome di un unico personaggio, ossia *Parhalis/Parhalius*, per il quale è oltretutto documentato il passaggio dal rango servile a quello libertino, che comportò forse l'assunzione di una maggiore responsabilità nella gestione dell'impianto produttivo, potrebbe non escludere l'esistenza di più *officinae* o almeno, all'interno di un impianto di dimensioni considerevoli, di un settore gestito da costui e specializzato nella realizzazione di questo tipo anforico.

Con un solo esemplare ciascuna sono inoltre documentate le produzioni nord-italiche di *L. Fufcius Prin(ceps?)*, dei *Valerii* e dei *Gavii*, quest'ultima ubicata con tutta probabilità nell'agro aquileiese. Tale ipotesi di localizzazione, già proposta alla luce della concentrazione di attestazioni della *gens* ad Aquileia e della presenza nel suo territorio di due iscrizioni lapidarie che menzionano liberti dei *Gavii* il cui *cognomen* coincide col nome di due degli *officinatores* – *Licinus* e *Primus* – documentati nei bolli³⁷, pare ulteriormente suffragata dal recente rinvenimento a Bologna di un contenitore col marchio LGÂVILICÎN, da riferire dunque a un momento successivo alla manomissione di *Licinus*, che mostra una perfetta identità onomastica col sevirò menzionato in una delle suddette epigrafi³⁸.

Tra le produzioni cisalpine di epoca augustea è plausibilmente da annoverare anche quella degli *Aurarii*, localizzabile forse nell'*Aemilia* orientale e alla quale sono riferibili plausibilmente anche i contenitori bollati C.AVRA.SE, uno dei quali di provenienza modenese. L'attribuzione del marchio a tale manifattura – e non a quella non meglio nota di una *gens Aurelia* – è stata recentemente confermata dal rinvenimento di un esemplare a Bologna in cui è chiaramente visibile un segno di interpunzione tra la seconda /A/ e la /S/³⁹. Quanto all'interpretazione di questo marchio nonché di quelli C.ÂVRÂRI.BLÂE e CÂVRARBENÎN o CÂVRARBEN (*palma*) appartenenti alla serie, essi potrebbero riportare al genitivo i *tria nomina* di tre esponenti della *gens*, forse di condizione libertina, recanti tutti il medesimo *praenomen*, o, più probabilmente, in analogia coi bolli sulle già citate anfore dei *Valerii*, indicare i *duo nomina* al genitivo variamente abbreviati del *dominus* – *C. Aurarius* – seguiti dal nome di un *servus officinator*.

Degno di nota è, infine, il rinvenimento di un gruppo di undici esemplari, tutti provenienti dal Parco Novi Sad, su cui compare – cosa assai rara – il nome di un personaggio femminile, ossia *Numisia L. f. Firmilla*. Per la produzione delle Dressel 6A recanti questo non altrimenti noto marchio, che si contraddistinguono per il particolare orlo ingrossato ad anello, al di sotto del quale vi è una sorta di modanatura e che risulta privo di confronti, è stato possibile proporre, in via d'ipotesi, una localizzazione in area emiliana alla luce delle caratteristiche morfologiche anomale e dell'attestazione, nella *Tabula alimentaria* di *Veleia*, di un *fundus Numisianus*⁴⁰.

³⁶ PESAVENTO MATTIOLI, MONGARDI 2018, 326-330.

³⁷ CIL V, 8393 = *InscrAq* I, 1144 = EDR117535 (*M. Gavius Primus, conlibertus*); *InscrAq* I, 599 = EDR117625 (*L. Gavius L. l. Licin(us), sexvir*).

³⁸ Ad es. PESAVENTO MATTIOLI, MONGARDI 2018, 325-326.

³⁹ CURINA, MONGARDI 2018, 286 e 283, fig. 2, 15.

⁴⁰ CIL XI, 1147, VII, 23 = EDR130843.

Come già accennato, ben documentate sono anche le Dressel 6B, fabbricate a partire dal 30 a.C. circa, con una netta prevalenza di marchi riferibili a contenitori destinati al trasporto di olio prodotto nella Cisalpina orientale, che si inserirono soprattutto nei mercati padani e del *Noricum* a colmare il vuoto cronologico rilevabile tra il declino delle anfore olearie brindisine e medio-adriatiche e il periodo di massima diffusione dei prodotti delle manifatture istriane, ossia tra l'età augustea e la metà del I sec. d.C. (**Fig. 6**). Tra i contenitori cisalpini bollati meglio documentati si annoverano quelli, ben noti, di *P. Quinctius Scapula* e dei *Sepullii*, nonché quelli recanti i marchi APIC/APICI e VARIPACC.

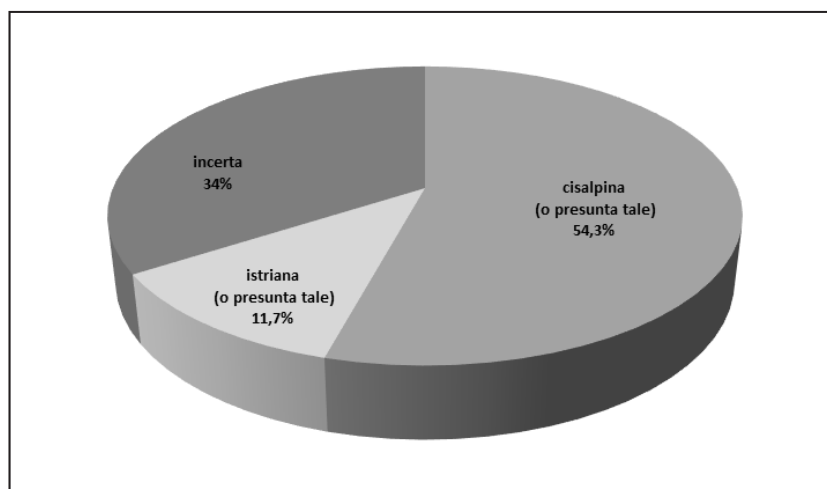


Figura 6. Dressel 6B bollate del Modenese: le produzioni.

La produzione di anfore olearie meglio documentata nel Modenese è invece quella, genericamente riferibile all'area adriatica settentrionale, di Dressel 6B di seconda fase di *L. Iunius Paetinus*, membro di una *gens* di origine centro-italica che risulta ben attestata sia nell'Istria che ad Aquileia. Da segnalare è inoltre un esemplare frammentario dal Parco Novi Sad sul quale è impresso il bollo mutilo [- -]SÂVFASY, che testimonierebbe un coinvolgimento nella produzione di anfore olearie – e plausibilmente anche in quella della derrata in esse trasportate – della *gens Saufeia*, tra i cui membri si annoverano *negotiatores* attivi a Delo già nel corso della seconda metà del II sec. a.C. e personaggi coinvolti nel commercio di vino e cereali tra la fine del II e la prima metà del I sec. a.C. In particolare, il gentilizio è ben documentato nella *Venetia*, con un arrivo di esponenti della *gens* dall'Italia centrale intorno alla metà del I sec. a.C.; in tale regione la famiglia fu probabilmente coinvolta in attività commerciali e produttive, come sembrerebbe documentato, da un lato, dalla menzione di suoi esponenti su due etichette plumbee connesse al settore laniero, dall'altro dall'esistenza di alcuni problematici bolli su tegola, per i quali è verosimile una lettura Q.SÂVF, fabbricati in un'area geografica circosccrivibile tra il territorio di Padova e quello di Adria (RO).

Documentate, seppur in percentuali sensibilmente inferiori dovute in parte alla cronologia alta della maggior parte dei contesti di rinvenimento, sono poi le anfore fabbricate in *Histria*, regione rinomata per l'olivocoltura⁴¹. Tra queste, le meglio attestate – con cinque esemplari certi, cui se ne aggiunge forse un sesto tradito dal *CIL* – sono le Dressel 6B dei *Laecanii*, proprietari di terreni nell'Istria settentrionale, di un'officina per la fabbricazione di anfore a Fasana e di alcune ville nell'isola di Brioni. Al medesimo ambito geografico è da riferire anche il marchio più tardo tra quelli

⁴¹ Ad es. PLIN. *Nat.* 15.8.

attestati nel Modenese, ossia quello, piuttosto raro, di età traiana AVG.ĤRA.DE.ÂRG, attribuibile con tutta probabilità a una produzione imperiale istriana non meglio localizzata.

Quanto all'area medio-adriatica, gli unici contenitori oleari del Modenese attribuibili con buona sicurezza a tale zona sono le anfore ovoidali, databili tra gli inizi del I sec. a.C. e il 30 a.C. circa, documentate in otto esemplari di cui uno fabbricato nel noto impianto di Giancola, nel Brindisino. Per quanto riguarda le Dressel 6B, è assai probabile una loro produzione anche in questo territorio⁴²; in particolare, tra le serie bollate, si è ipotizzata una localizzazione medio-adriatica per i contenitori, databili tra l'età tardo-repubblicana e quella augustea, coi marchi: C.HE.LAB, documentato in un esemplare presso il Parco Novi Sad; AMP.VIBI, interpretato come associazione di un nome servile e del gentilizio al genitivo del *dominus* e impresso su anfore contraddistinte dalla presenza di un'anomala incisione trasversale sull'orlo ad anello fortemente ingrossato⁴³. Le medesime caratteristiche morfologiche sono riscontrabili in un esemplare dal Parco Novi Sad che reca il bollo, ripetuto due volte, C.VIBI, da riferire anch'esso a una manifattura dell'assai diffusa *gens Vibia*.

Il consumo a *Mutina* di un altro prodotto dell'olivocoltura, ossia le olive da tavola, è testimoniato nell'epigrafia anforica unicamente da un *titulus pictus* fortemente lacunoso conservatosi su un frammento di collo dal Parco Novi Sad attribuibile a una Schörgendorfer 558, tipo anforico fabbricato forse nel *Picenum* tra la metà del I sec. d.C. e il terzo quarto del secolo successivo.

Poco significativi sono i dati ricavabili dall'analisi della ventina di *opercula inscripta* fittili del Modenese, nessuno dei quali è stato rinvenuto in associazione con l'anfora che sigillava; tra questi si segnala unicamente un esemplare dal Parco Novi Sad con iscrizione PACC[-?], da riferire al gentilizio *Paccius*, attestato anche sulle produzioni padane di Dressel 6B bollate VARI.PACCI e PACCI. Assai più consistenti sono invece le informazioni fornite dai *tituli picti*, rinvenuti in quantità straordinariamente cospicua in comparazione con la documentazione di tale tipo proveniente in genere dai centri dell'Italia settentrionale.

Il consumo di *salsamenta* e, soprattutto, di salse di pesce nella colonia è testimoniato quasi unicamente proprio dalle iscrizioni dipinte; l'unica eccezione è costituita da un'anforetta adriatica da pesce rinvenuta presso il Parco Novi Sad sulla quale si conserva uno dei rarissimi bolli – allo stato attuale delle conoscenze ne sono infatti noti soltanto due – impressi su questo tipo di contenitori.

Consistente è la documentazione – 14 esemplari – relativa alle anforette adriatiche da pesce, destinate al trasporto di *liquamen* e *muria* e fabbricate probabilmente lungo l'arco costiero adriatico centro-settentrionale a partire dalla metà del I sec. d.C. Quanto alle importazioni dal Mediterraneo occidentale, oltre a quattro Beltrán IIA, contenitori per salagioni di pesce prodotti nella *Hispania Baetica* e nella *Mauretania Tingitana*, si segnala il rinvenimento di un gruppo di almeno 13 anfore che, pur mostrando notevoli affinità in particolare coi tipi Dressel 8 e Dressel 12, presentano caratteristiche anomale rispetto alle produzioni betiche sinora note. Anfore con analoga morfologia sono piuttosto diffuse in *Aemilia* – in particolare a Parma, ove sono stati individuati numerosi esemplari recanti iscrizioni dipinte – e in generale nell'Italia settentrionale e risultano documentate anche nelle province danubiane. Benché persistano ancora dubbi in merito al luogo di produzione, esso sembrerebbe tuttavia da collocare, anche alla luce dei *tituli picti* in *atramentum* conservati, in

⁴² Ad es. RIZZO 2014, 124, con bibliografia relativa.

⁴³ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a, 461.

ambito iberico o mauretano. Le iscrizioni dipinte su questi contenitori, adibiti al trasporto del *garum* e del *gari flos hispanum/hispanicum* e definibili “di morfologia betica”, menzionano infatti talora i *Quinti Caecilii*, nota *societas* di *mercatores* di derrate betiche attiva nella prima metà del I sec. d.C.

Degno di nota è il fatto che gli esemplari più completi presentano una struttura che in parte si discosta dai tentativi di normalizzazione dei *tituli picti* su anfore iberiche per prodotti piscicoli sinora proposti⁴⁴. Le differenze più consistenti riguardano: i numerali talvolta indicati, di valore basso e multiplo di cinque, che non si prestano alla tradizionale interpretazione come indicazione del peso netto della salsa trasportata e che sembrerebbero pertanto da riferire piuttosto al lotto di anfore di pertinenza di un commerciante; la presenza sul collo di due elementi onomastici, l'uno al genitivo e per esteso, l'altro mediante *tria nomina* variamente abbreviati, entrambi dipinti in *atramentum* e talora apparentemente dalla medesima mano. Se da un lato pare assodato che il primo nome sia da riferire al *mercator*, visto che in tale registro compaiono anche i suddetti *Quinti Caecilii*, dall'altro varie sono le ipotesi formulabili sull'effettivo ruolo del secondo personaggio menzionato: *acceptor*, il cui nome veniva però generalmente apposto, forse nei porti di destinazione, *in ventris* o sulla spalla e utilizzando tinte diverse e più deperibili; *distributor*, che aveva acquistato dal *mercator* indicato nel registro precedente le anfore e il loro contenuto; produttore o proprietario dell'impresa produttrice del *garum*, che veniva solitamente indicato nel *titulus* posto *sub ansa* o *prope ansam*.

In generale, considerando nel suo complesso la documentazione modenese relativa a contenitori per il trasporto di prodotti a base di pesce⁴⁵, tra la tarda età repubblicana e il I sec. d.C. si ricava l'immagine di un consumo generalizzato di tale genere di derrate, con un'importazione dalla *Hispania Baetica* – o comunque dal Mediterraneo occidentale – di anfore Dressel 7-11, Dressel 12, Beltrán II e anfore di morfologia betica, cui venne ad affiancarsi, a partire dalla metà del I sec. d.C, quella di anforette per le salse di pesce prodotte lungo l'arco adriatico centro-settentrionale, in precedenza trasportate probabilmente in contenitori di fabbricazione adriatica non destinati primariamente a questo tipo di alimento. Sembrerebbe questo il caso, ad esempio, di un esemplare rinvenuto nello scavo di viale Reiter, non identificabile tipologicamente a causa dell'estrema frammentarietà, sul quale si conserva il *titulus pictus* mutilo [- -]/ FLOS/ LEÇT/[- -] e che doveva contenere, come deducibile dall'indicazione di qualità *flos*, un prodotto della lavorazione del pesce.

4.5 OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Le informazioni ricavabili dall'analisi dell'epigrafia anforica di *Mutina* e del suo territorio, a cui si aggiungono i dati desumibili da alcune altre categorie di *instrumentum* fittile *inscriptum*, restituiscono, per il periodo compreso tra la tarda età repubblicana e il I sec. d.C., un'immagine della città coerente con quella fornita dalle fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche e in linea con quella degli altri principali centri della Cisalpina.

Tra le classi di materiale considerate, peculiare risulta unicamente quella delle lucerne, rinvenute in quantità molto consistente e di produzione prevalentemente locale; *Mutina* infatti fu una delle principali – se non la principale – sedi di fabbricazione delle *Firmalampen*, nonché il probabile centro di elaborazione di tale tipo di lucerne.

⁴⁴ Ad es. ÉTIENNE, MAYET 2002, 211-214 e MARTIN-KILCHER 1994, 402 e 420-422.

⁴⁵ Per una raccolta e disamina delle attestazioni note di anfore per il trasporto di prodotti piscicoli nel Modenese vd. MONGARDI 2013b.

Se i laterizi, per la loro stessa natura, non forniscono informazioni particolarmente rilevanti sui commerci e le importazioni nella colonia, assai più significativi sono i dati deducibili dalla ceramica fine da mensa, in particolar modo dalla terra sigillata liscia: sebbene risultino prevalenti i marchi attribuibili a officine nord-italiche, piuttosto consistente è tuttavia anche l'importazione della più pregiata terra sigillata italica, in particolar modo di quella di produzione aretina, giunta a Modena probabilmente per via terrestre⁴⁶.

Per la loro stessa morfologia destinate a un trasporto prevalentemente tramite vie d'acqua sono invece le anfore, categoria di *instrumentum* particolarmente interessante per gli studi sull'economia antica vista la duplice natura di manufatti e di contenitori di derrate.

Analogamente a quanto riscontrabile nei centri della *Venetia* – che costituiscono un punto di confronto fondamentale e al contempo inevitabile essendo la regione della Cisalpina in cui maggiormente si sono concentrati gli studi sull'epigrafia anforica e ove i principali contesti di rinvenimento presentano caratteristiche e cronologie simili a quelle dei siti modenesi – preponderante è la documentazione relativa alle anfore di produzione adriatica Dressel 6A, destinate al trasporto del vino, e Dressel 6B, utilizzate per l'olio.

Quanto alla prima derrata, nettamente prevalenti sono le testimonianze relative all'importazione dei vini medio-adriatici, in particolare di quelli di buona qualità prodotti nel *Picenum*, che giunsero probabilmente via mare in un porto dell'area del delta del Po per poi essere distribuiti nella regione attraverso il sistema idroviario imperniato su questo fiume (**Fig. 7**).

Tra le Dressel 6B predominano invece, vista anche la cronologia piuttosto alta dei principali contesti di rinvenimento, quelle destinate al trasporto di olio di produzione padana, in particolare della zona del Garda, di quella euganea e delle colline trevigiane; esse dovettero raggiungere *Mutina* sfruttando plausibilmente, almeno in parte, la rete idroviaria padana⁴⁷.

Per via marittima e, nell'ultimo tratto, fluviale dovettero infine giungere a *Mutina*, oltre ai contenitori vinari prodotti nel Mediterraneo orientale, anche quelli destinati al trasporto di prodotti piscicoli, ossia le anforette adriatiche contenenti *liquamen* e *muria* e le anfore betiche e di morfologia betica adibite al trasporto del più pregiato *garum* e dei *salsamenta* (**Fig. 8**).

In particolare, la presenza di contenitori iberici si inserisce, benché con percentuali apparentemente più consistenti, in un panorama – quello della Cisalpina – che vide, tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C., un afflusso costante sebbene generalmente modesto di prodotti a base di pesce betici, che evidentemente si erano affermati per la loro qualità e fama⁴⁸. Nonostante le importazioni iberiche in Italia settentrionale potessero agevolmente giungere anche ai porti tirrenici e poi inoltrarsi nell'interno tramite la *via Postumia* e le strade minori a essa collegate, per quanto riguarda *Mutina* – e in generale la Cisalpina orientale – pare preferibile l'ipotesi di un loro arrivo a un

⁴⁶ La zona di *Mutina* era infatti ben collegata con l'Etruria settentrionale da percorsi transappenninici (CALZOLARI 2008, 37), tra i quali spicca quello che dalla città procedeva in direzione sud-orientale seguendo la valle del Panaro alla volta del Passo di Croce Arcana verso Pistoia e la valle dell'Arno (ad es. GIORGI 2006, 257-261).

⁴⁷ Sulle vie d'acqua nella Cisalpina romana cfr. ad es. UGGERI 1998 e, da ultimo, MEDAS 2017.

⁴⁸ PESAVENTO MATTIOLI 2000a, 733-757.

porto dell'Adriatico, nel caso in oggetto forse Ravenna o un altro scalo marittimo nella zona del delta del Po, e un loro successivo trasporto lungo l'asse padano e il sistema idroviario ad esso afferente⁴⁹.

Sebbene la scarsità di relitti lungo la costa adriatica occidentale⁵⁰ impedisca di ricostruire con precisione le rotte percorse dalle navi che trasportavano le anfore betiche nell'Italia nord-orientale, pare comunque significativo menzionare il rinvenimento durante lavori di dragaggio del principale canale collettore di Valle Ponti, nei pressi di Comacchio (FE), del relitto di una barca a vela adatta alla navigazione fluviale ed endolagunare, databile alla fine del I sec. a.C., che probabilmente si arenò presso una spiaggia mentre si accingeva a imboccare una foce fluviale per dirigersi, attraverso un ramo del delta del Po, nell'entroterra. Del carico facevano parte, accanto a merci di varia origine – anfore greco-orientali, Dressel 6A, terra sigillata nord-italica –, 102 lingotti di piombo marchiati di probabile provenienza iberica⁵¹. La grande eterogeneità del carico si spiega soltanto ipotizzando che le merci dalle rispettive terre di produzione fossero giunte a un porto vicino all'antico delta padano, quasi certamente quello di Ravenna⁵²; si avrebbe così testimonianza – seppur non relativa a materiale anforico – dell'esistenza di una direttrice adriatica di arrivo di prodotti iberici.

In conclusione, il quadro fornito dallo studio dell'*instrumentum inscriptum* – e in particolare dell'epigrafia anforica – ben si coniuga con quello ricavabile dalle fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche analizzate in dettaglio nel Capitolo 1. Dall'insieme delle testimonianze emerge infatti un'immagine di *Mutina*, in particolare per il periodo documentato dal materiale anforico, come di un centro assai florido, al quale ben si addice la definizione ciceroniana di «*firmissima et splendidissima populi Romani colonia*»⁵³. Degni di nota sono infatti: l'alto livello della sua officina lapidaria; la presenza di oggetti di pregio nei corredi delle sepolture più ricche; la sontuosità degli arredi di alcune *domus*; il documentato consumo di derrate alimentari estranee all'ambito locale, quali frutta esotica, salse di pesce, olio e vini di un certo pregio nonché pesci e molluschi marini. La prosperità della colonia, sorta in una posizione itineraria di rilievo e la cui importanza anche politica nel periodo in oggetto sembra confermata dal fatto che fu scenario del *bellum Mutinense*, tra la fine del 44 e l'aprile del 43 a.C., nonché dall'accoglienza entro le sue mura dei senatori al seguito di Otone nella primavera del 69 d.C., fu certamente connessa alla sua grande vitalità economico-produttiva. In particolare, i settori più sviluppati furono: l'allevamento e il commercio del bestiame, in particolare ovini, a cui era collegata anche l'importante fiera-mercato dei *Campi Macri*, di respiro panitalico; la lavorazione della lana, la cui fama sarebbe perdurata sino all'epoca tardo-imperiale; la fabbricazione ceramica, di lucerne ma non solo, e la grande diffusione di tali manufatti celebrate anche nel noto passo pliniano⁵⁴. Pur in mancanza di informazioni specifiche nelle fonti, ben sviluppato fu inoltre il settore agricolo, dal momento che paiono valide anche per il territorio modenese molte delle considerazioni generali su questo aspetto riferite dagli autori antichi alla Cisalpina, definita da Cicerone «*flos Italiae*»⁵⁵.

⁴⁹ D'altronde anche la distribuzione nell'Italia settentrionale di anfore provenienti dall'*Apulia* e dal *Picenum* avvenne usufruendo dei corsi fluviali navigabili (cfr. PESAVENTO MATTIOLI 2000a, 745).

⁵⁰ Ad es. AURIEMMA 2006.

⁵¹ Sul relitto vd. ad es. BERTI 1990.

⁵² ZERBINI 2002, 826.

⁵³ CIC. *Phil.* 5.24.

⁵⁴ PLIN. *Nat.* 35.161.

⁵⁵ CIC. *Phil.* 3.13.

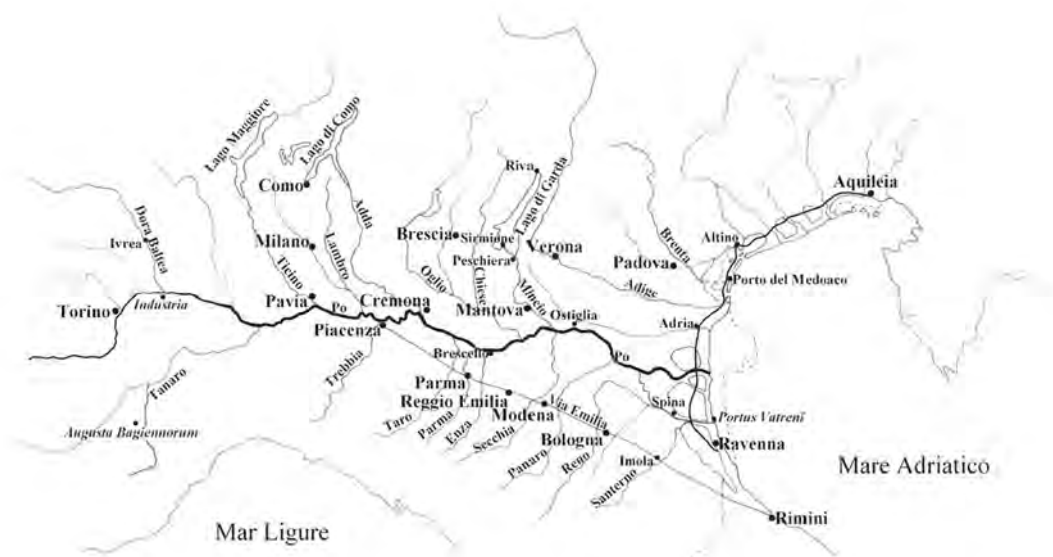


Figura 7. Le idrovie padane in epoca romana (da MEDAS 2017, 147, fig. 1).

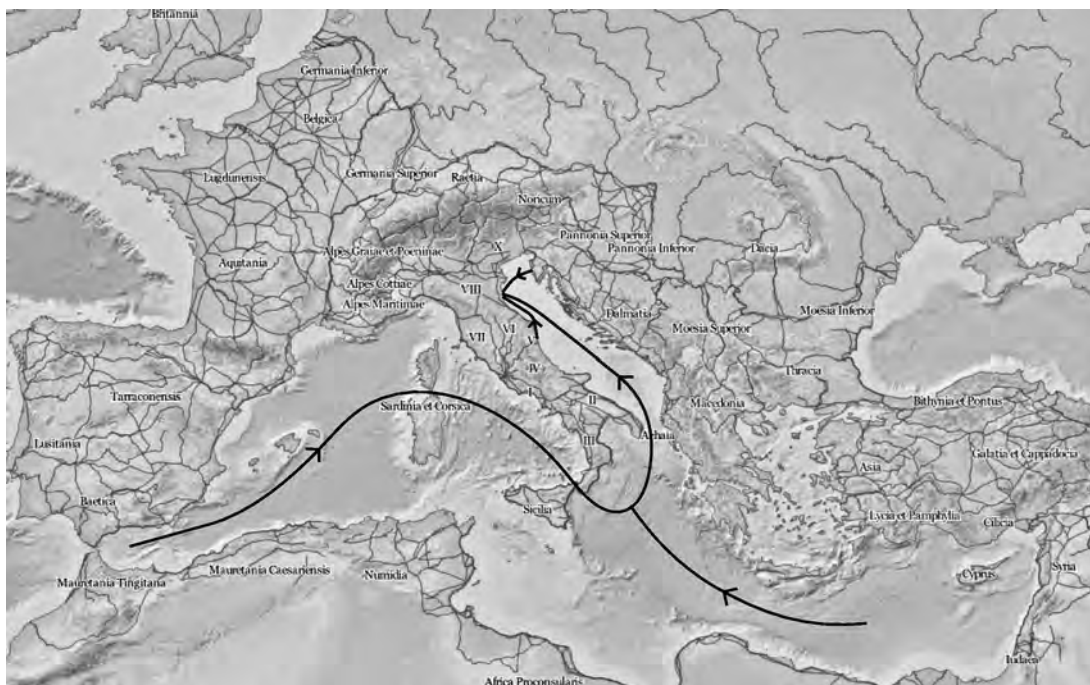


Figura 8. Principali direttrici di arrivo di contenitori anforici a *Mutina* alla luce dell'epigrafia anforica (rielaborazione da *Pelagios Commons*. *A digital map of the Roman Empire*: <<http://pelagios.org/maps/greco-roman/>>).

CORPORA DELL'EPIGRAFIA ANFORICA DEL MODENESE: GUIDA ALLA CONSULTAZIONE

Nella presentazione dei bolli e dei *tituli picti* si è scelto di fornire sia una trascrizione in lettere maiuscole del testo così come appare sull'anfora mediante il ricorso a segni diacritici mutuati in larga parte, pur con qualche semplificazione, dai *Supplementa Italica*, nuova serie, sia una trascrizione interpretativa in corsivo priva dell'indicazione dei nessi (Lettura).

PRINCIPALI SEGNI DIACRITICI UTILIZZATI:

âb, âêt: lettere unite in nesso

aḃc: lettere parzialmente conservate

a(bc): scioglimento di un'abbreviazione

a(- -): abbreviazione che l'editore non può sciogliere

[abc]: lettere perdute per danno della superficie o per frattura che l'editore riesce a integrare

[- -]: lettere perdute per danno della superficie o per frattura

[- -?]: lacuna incerta di lettere

[- - - -]: lacuna di una riga all'inizio, alla fine o all'interno del testo

- - - - -: lacuna di un numero imprecisabile di righe all'inizio, alla fine o all'interno del testo

<abc>: lettere omesse, che l'editore aggiunge

/: divisione delle righe

CAMPI INDICATI NELLE SCHEDE:

L.R.: luogo di rinvenimento; find spot; lugar de hallazgo; lieu de découverte; Fundort

L.P.: luogo di produzione; production site; lugar de producción; lieu de production; Herstellungsort

Cart.: cartiglio; cartouche; cartela; cartouche; Kartuche

Posiz.: posizione; position; posición; position; Stelle

Dataz.: datazione; chronology; datación; datation; Datierung

Bibliografia: bibliografia; bibliography; bibliografía; bibliographie; Bibliographie

Lettura: lettura (trascrizione interpretativa); reading; lectura; lecture; Lesung

5. CORPUS DEI BOLLI ANFORICI E DEGLI OPERCULA FITTILI ISCRITTI DEL MODENESE

5.1 BOLLI

5.1.1 Bolli su anfore rodie

N° 1

ΕΠΙΛΑΕΟΝ/ΤΙΔΑΑΡ/ΤΑΜΙΤΙΟΥ

L.R.: Castelfranco Emilia, loc. Gaggio (n. 68)

L.P.: Rodi

Cart.: rett.

Posiz.: in ansa

Dataz.: periodo Vb (132-121 a.C.)

Bibliografia: CIL XI, 6695, 128; SCOTTI 1988, 98, n. 62; CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 95, CE 188 (S. Pellegrini); MARENGO, PACI 2008, 321, tab. 1; MONGARDI 2017, 162

Lettura: Ἐπὶ Λεοντίδα, Ἀρταμιτίου

N° 2

E[- - -]/[- - -]/[- - -]

L.R.: Modena, loc. Collegara, Cà Magelli-Podere Fabbi (n. 28)

L.P.: Rodi

Cart.: rett.

Posiz.: in ansa

Dataz.: ultimo decennio III-II sec. a.C.

Bibliografia: Carta Archeol. Territ. 1988, 332, n. 823 e 331, fig. 326, 9 (D. Labate); MARENGO, PACI 2008, 321, tab. 1

Lettura: Ἐ[πὶ - - -]/[- - -]/[- - -]

Immagine non in scala.



N° 3

[- - -]/ΕΜΙΝΘΙΟΥ

L.R.: Modena, area ex Cinema Capitol, via Università-angolo Corso Canalgrande (US 54) (n. 19)

L.P.: Rodi

Cart.: rett.

Posiz.: in ansa

Dataz.: II sec. a.C.

Bibliografia: GUANDALINI, BENASSI 2017, 104, tav. I, 6

Lettura: [- - -]/Σμινθίου



5.1.2 Bollo su Dressel 1

N° 4

PARN; [P]ARN

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

L.P.: area tirrenica

Cart.: rett.

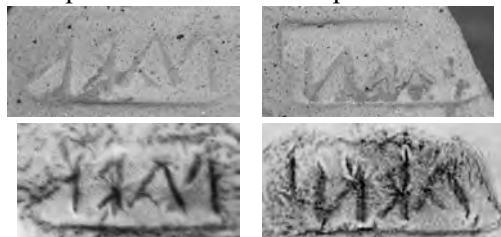
Posiz.: bis repetitur: in ansa; retro

Dataz.: fine II-I sec. a.C.

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 10

Lettura: Parn(aces?) vel Parn(acis?)

L'esemplare è attribuibile al tipo Dressel 1B.



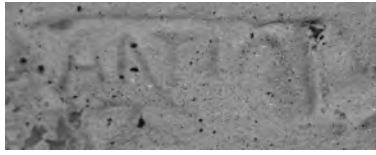
5.1.3 Bolli su Lamboglia 2

N° 5

ΑΝΤΙΟ

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

L.P.: area adriatica occidentale
Cart.: rett.
Posiz.: *in labro*, capovolto
Dataz.: I sec. a.C.
Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 1
Letture: *Antio(- - -)* vel *Antio*



N° 6
 APO
L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)
L.P.: area adriatica occidentale
Cart.: rett.
Posiz.: *in labro*, capovolto; *retro*
Dataz.: fine II-I sec. a.C.
Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 3
Letture: *Apo(- - -)*

Sul collo e la spalla dell'esemplare è presente un graffito su tre righe, le prime due delle quali incise *post cocturam*: N XI/ FER/ MV ÂV. La l. 1 potrebbe intendersi come indicazione di un lotto di contenitori – *n(umero)* XI – o come riferimento a un prezzo di 11 sesterzi; quanto alla l. 3, realizzata *ante cocturam*, essa è affiancata da una probabile raffigurazione di terga femminili (RIGATO, MONGARDI 2017, 114, tab. 6, n. 11).

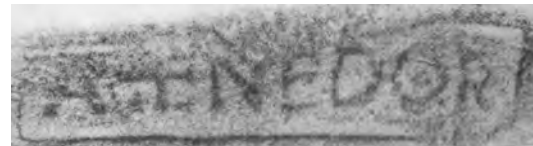


N° 7
 ATÎE. (*lagynos?*)
L.R.: Soliera, loc. Limidi, via Lametta, Cà Pagliusco (n. 49)
L.P.: area adriatica occidentale
Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*
Dataz.: II m. I sec. a.C.
Bibliografia: CORTI 2004, 176 e tav. 74, 1; CORTI 2008, 149 e 150, fig. 2, 1; CEIPAC n°: 33441
Letture: *Athe(- - -)* (*signum*)



N° 8
 AÎHENEDOR
L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)
L.P.: area adriatica occidentale
Cart.: rett.
Posiz.: *in labro*
Dataz.: fine II-I sec. a.C.
Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 4
Letture: *Athenedor(us)* vel *Athenedor(i)*



N° 9
 DIO[-?]
L.R.: Modena, via Selmi, area della Cassa di Risparmio (n. 16)
L.P.: area adriatica occidentale
Cart.: rett.
Posiz.: *in labro*
Dataz.: I sec. a.C.
Bibliografia: SCOTTI 1988, 92, fig. 61, 2 e 97, n. 21; RTAR II, n. 624; CEIPAC n°: 04692
Letture: *Dio[- - -]* vel *Dio(- - -)*
 Immagine non in scala.



N° 10

DIONIS

L.R.: Campogalliano, loc. Panzano, via Fornace, Crocevia S. Pietro (n. 54)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett. dentato

Posiz.: *in labro*; capovolto

Dataz.: I sec. a.C. (entro III q. I sec. a.C.)

Bibliografia: CORTI 2004, 176 e tav. 74, 2; CORTI 2008, 149 e 150, fig. 2, 2; CEIPAC n°: 33442

Lettura: *Dionis* vel *Dionis(ius)* vel *Dionis(i)*



N° 11

DO.H

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 3132) (n. 1)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: fine II-I sec. a.C.

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 111, tab. 3, n. 1

Lettura: *Do(- - -). H*



N° 12

EPICA

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 2418) (n. 1)

L.P.: area adriatica occidentale

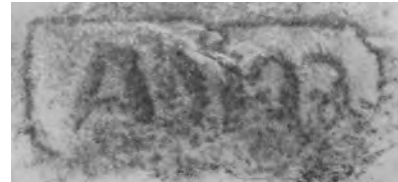
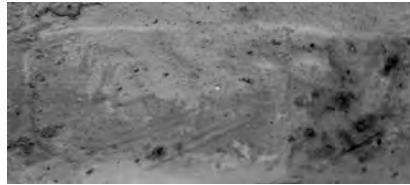
Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*, capovolto; *retro*

Dataz.: I m. I sec. a.C.

Bibliografia: inedito

Lettura: *Epica(dus?)* vel *Epica(di?)*



N° 13

GA.H

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

L.P.: area adriatica occidentale

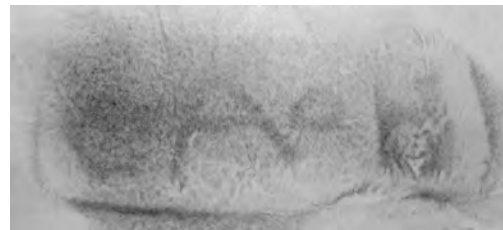
Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: fine II-I sec. a.C.

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 8

Lettura: *Ga(- - -). H*



N° 14

MAHE

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*, capovolto

Dataz.: I sec. a.C. (m.?)

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 6

Lettura: *Mahe(s)* vel *Mahe(tis)*



N° 15

MAHES.ÎD vel ÎT

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: I sec. a.C. (m.?)

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 7

Lettura: *Mahe(s). ÎD* vel *ÎT* vel *T. D(- - -)* vel *T(- - -) D(- - -)*



N° 16

NA~EPOR

L.R.: Castelvetro, Podere Ariano, Monterevegliano (n. 56)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: *in ansa*

Dataz.: I sec. a.C.

Bibliografia: CIL XI, 6695, 65; CALLENDER 1965, n. 1370, 17; SCOTTI 1988, 98, n. 39; LABATE 2006, 63; CARDARELLI, MALNATI 2009 (1), 134, CV 39 (D. Labate); CEIPAC n°: 34249

Lettura: *Naepor* vel *Naepor(is)*



N° 17

NICOST

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: I sec. a.C.

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 2

Lettura: *Nicost(ratus?)* vel *Nicost(rati?)*



N° 18

PLATO

L.R.: Carpi, via Corbolani, Cà Araldi (n. 48)

L.P.: area adriatica occidentale

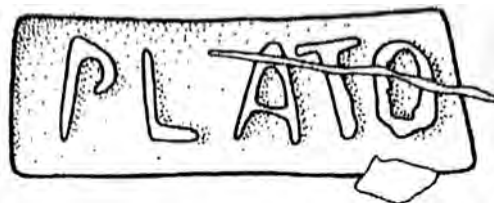
Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: fine II-I m. I sec. a.C.

Bibliografia: CORTI 2004, 176 e tav. 75, 1; CORTI 2008, 149 e 150, fig. 2, 3; CEIPAC n°: 33444

Lettura: *Plato* vel *Plato(- - -)*



N° 19

ROD (*palma*)

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: ca. m. I sec. a.C.

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 5

Lettura: *Rod(- - -) (palma)*

Sul collo dell'esemplare è presente l'incisione *ante cocturam* IICI, interpretabile come sequenza letterale – ECI con la /E/ corsiva resa da due tratti, da considerare forse come una sigla di controllo – o come due numerali, ossia 2 e 101 (RIGATO, MONGARDI 2017, 103 e 114, tab. 6, n. 17).



N° 20

SVRVS

L.R.: Modena, via Selmi, area della Cassa di Risparmio (n. 16)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: I sec. a.C.

Bibliografia: inedito

Lettura: *Surus*



5.1.4 Bolli su Lamboglia 2 incerti e frammentari

N° 21

AP[- - -]A

L.R.: Castelfranco Emilia, loc. Panzano, La Torre (n. 66)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*, capovolto

Dataz.: fine II-I sec. a.C.

Bibliografia: CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 83, CE 66 e fig. 244, 3 (C. Corti); MONGARDI 2017, 162; **CEIPAC n°:** 33684

Lettura: *Ap[ell]a (?)*



N° 22

CR[- - -]

L.R.: Concordia, loc. Fossa, Vanina (n. 32)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: fine II-I sec. a.C.

Bibliografia: CORTI, TARPINI 2001, 157, n. 4 e 152, fig. 1, 4; FORONI 2010, 7 e 18, fig. 7, 8;

CEIPAC n°: 33710

Lettura: *Cr[- - -]*



N° 23

D[- - -]

L.R.: Castelfranco Emilia, Possessione Redipiego, via Celeste (n. 70)

L.P.: area adriatica occidentale

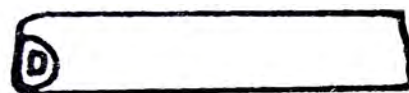
Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: fine II-I sec. a.C.

Bibliografia: CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 106, CE 370 e 107, fig. 263, 10 (F. Guandalini); MONGARDI 2017, 162; **CEIPAC n°:** 33687

Lettura: *D[- - -] vel D[ionis]*



N° 24

SCOS[- - -]

L.R.: Modena, loc. S. Ambrogio, riva sinistra dell'ansa abbandonata del fiume Panaro (n. 24)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: fine II-I sec. a.C.

Bibliografia: *CIL* XI, 6695, 28; CALLENDER 1965, n. 1582; SCOTTI 1988, 98, n. 44; *Carta Archeol. Territ.* 1988, 238, n. 311 e 240, fig. 199 (D. Labate); *RTAR* II, n. 618; **CEIPAC n°:** 04693

Lettura: S. Cos[- - -] vel S(- - -) Cos[- - -]

L'esatta attribuzione tipologica dell'esemplare è fornita in *RTAR* II, n. 618 alla luce della riproduzione fotografica presente in *Carta Archeol. Territ.* 1988, 240, fig. 199.

Immagine non in scala.



N° 25

S[- - -] vel [- - -]S

L.R.: Campogalliano, loc. Panzano, Quattrina-via Cristina (n. 55)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: fine II-I sec. a.C.

Bibliografia: CORTI 2004, 176 e tav. 74, 3;

CEIPAC n°: 33443

Lettura: S[- - -] vel [- - -]S

Il bollo è letto dal primo editore S[- - -].

Immagine non in scala.



N° 26

[- - -]ACVNDA[- - -?]

L.R.: Revere e Borgofranco Po (MN), tra via Nogazzara e Bonizzo (n. 83)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

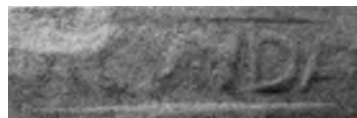
Posiz.: *in labro*

Dataz.: fine II-I sec. a.C.

Bibliografia: CALZOLARI 1986, 154, n. 33;

BRUNO 1995, 272, n. 112; **CEIPAC n°:** 09824

Lettura: [- - -]acunda(- - -) vel [- - -]acunda[- - -]



N° 27

[- - -]C

L.R.: Fiorano, loc. Spezzano, via Tito Speri (n. 57)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*, capovolto vel retro

Dataz.: fine II-I sec. a.C.

Bibliografia: CARDARELLI, MALNATI 2009 (1), 228, FI 53, FI 73 e 227, fig. 129, 5 (F. Guandalini); **CEIPAC n°:** 33677

Lettura: [- - -]c(- - -)



N° 28

[- - -]LEMO

L.R.: Modena, via Selmi, area della Cassa di Risparmio (n. 16)

L.P.: area adriatica occidentale

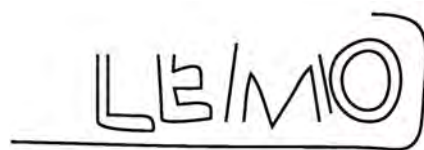
Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: I sec. a.C.

Bibliografia: inedito

Lettura: [Phi]lemo vel [Pi]lemo (?)



N° 29

[- - -]RE (?)

L.R.: Carpi, loc. Gargallo, La Levata, via Fossa Nuova (n. 43)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: in labro

Dataz.: fine II-I sec. a.C.

Bibliografia: CORTI 2004, 176 e tav. 75, 2; CORTI 2008, 149 e 150, fig. 2, 4; **CEIPAC n°:** 33445

Lettura: [- - -]re(- - -)



5.1.5 Bolli su probabili Lamboglia 2

N° 30

ÂLEXA

L.R.: S. Cesario sul Panaro, Podere S. Anna, oratorio S. Anna (n. 76)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: in labro

Dataz.: I m. I sec. a.C.?

Bibliografia: CIL XI, 6695, 9a; CALLENDER 1965, n. 64; BALDACCI 1967-68, 20, n. 14; SCOTTI 1988, 97, n. 1; **CEIPAC n°:** 34163

Lettura: Alexa vel Alexa(- - -)

N° 31

ALIX vel [- - -]ALIX

L.R.: Formigine, loc. Magreta, Podere Ceci (n. 78)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

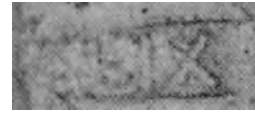
Posiz.: in ansa

Dataz.: I sec. a.C. (I m.?)

Bibliografia: Carta Archeol. Territ. 1988, 344, n. 903 (D. Labate); LABATE 1999, 27 e 25, fig. 3, 11

Lettura: Alix(- - -) vel [- - -]alix(- - -)

Immagine non in scala.



N° 32

ÂNCHA

L.R.: S. Cesario sul Panaro, Podere S. Anna, oratorio S. Anna (n. 76)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: in labro

Dataz.: I sec. a.C. (II m.?)

Bibliografia: CIL XI, 6695, 47; CALLENDER 1965, n. 682; SCOTTI 1988, 97, n. 2; **CEIPAC n°:** 34222

Lettura: Ancha(ri?) vel Ancha(rius?)

Il bollo è impresso in associazione col marchio HABD (n° 35).

N° 33

CATI

L.R.: S. Cesario sul Panaro, Podere S. Anna, oratorio S. Anna (n. 76)

L.P.: Cisalpina orientale (Aemilia?)

Cart.: ignoratur

Posiz.: ignoratur

Dataz.: I sec. a.C.

Bibliografia: CIL XI, 6695, 17a; CALLENDER 1965, n. 259; SCOTTI 1988, 97, n. 7; **CEIPAC n°:** 34181

Lettura: Cati vel Cati(orum)

N° 34

DIA[-?]

L.R.: Castelfranco Emilia, dal territorio

L.P.: area adriatica occidentale

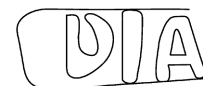
Cart.: rett.

Posiz.: in labro

Dataz.: I sec. a.C.

Bibliografia: MONGARDI 2017, 162

Lettura: Dia(- - -) vel Dia[l(- - -)]



N° 35

HABD

L.R.: S. Cesario sul Panaro, Podere S. Anna, oratorio S. Anna (n. 76)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: I sec. a.C. (II m.?)

Bibliografia: *CIL* XI, 6695, 47; CALLENDER 1965, n. 682; SCOTTI 1988, 97, n. 23; **CEIPAC n°:** 34222

Lettura: *Habd(a?)*

Il bollo è impresso in associazione col marchio ÂNCHA (n° 32).

N° 36

MAHE

L.R.: Formigine, loc. Magreta, Podere Ceci (n. 78)

L.P.: area adriatica occidentale?

Cart.: *ignoratur*

Posiz.: *in labro*

Dataz.: I sec. a.C. (m.?)

Bibliografia: *CIL* XI, 6695, 113; CALLENDER 1965, 274, n. 31; SCOTTI 1988, 97, n. 33; **CEIPAC n°:** 34310

Lettura: *Mahe(s)* vel *Mahe(tis)*

L'esatta localizzazione del rinvenimento, genericamente indicata come Magreta nel *CIL*, è fornita in BORTOLOTTI 1875, 53, n. 121.

5.1.6 Bolli su Lamboglia 2 o Dressel 1

N° 37

DÂMA

L.R.: Nonantola, loc. Rubbiara (n. 39)

L.P.: area adriatica occidentale *vel* area tirrenica

Cart.: *ignoratur*

Posiz.: *ignoratur*, capovolto

Dataz.: fine II-I sec. a.C.

Bibliografia: *CIL* XI, 6695, 31; CALLENDER 1965, n. 511b; BALDACCI 1967-68, 24, n. 25u; SCOTTI 1988, 97, n. 18; CARDARELLI, MALNATI 2003, 128, NO 62 (A. Gianferrari); **CEIPAC n°:** 34200

Lettura: *Dama*

N° 38

PHALL

L.R.: S. Cesario sul Panaro, Podere S. Anna, oratorio S. Anna (n. 76)

L.P.: area adriatica occidentale *vel* area tirrenica

Cart.: *ignoratur*

Posiz.: *ignoratur*

Dataz.: fine II-I sec. a.C.

Bibliografia: *CIL* XI, 6695, 71; CALLENDER 1965, n. 1322; SCOTTI 1988, 98, n. 41; **CEIPAC n°:** 34255

Lettura: *Phall(as)* vel *Phall(aeus)* vel *Phall(ae)* vel *Phall(aei)*

L'esatta ubicazione del rinvenimento è fornita dal rimando in CAVEDONI 1838, 131 a CAVEDONI 1837, 88, che a sua volta fa riferimento a CAVEDONI 1832.

5.1.7 Bolli su Lamboglia 2 o Dressel 6A

N° 39

ÂMET

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 3132) (n. 1)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: fine I sec. a.C.-inizi I sec. d.C.

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 111, tab. 3, n. 7

Lettura: *Amet(- - -)*



N° 40

APR

L.R.: Finale Emilia, dal territorio

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: in labro; retro

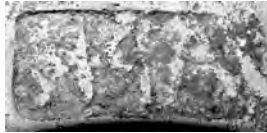
Dataz.: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Bibliografia: FORONI 2010, 7 e 18, fig. 7, 2;

CEIPAC n°: 33704

Lettura: Apr(- -)

La lettura e l'attribuzione tipologica proposte in questa sede per il bollo, edito come API[- -] e riferito a una Dressel 6A, sono frutto di un riscontro autoptico sull'esemplare.



N° 41

C.RTE

L.R.: Modena, via Selmi, area della Cassa di Risparmio (n. 16)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: in labro

Dataz.: fine I sec. a.C.-inizi I sec. d.C.

Bibliografia: SCOTTI 1988, 97, n. 15 e 94, fig. 62, 1; RTAR II, n. 873; CEIPAC n°: 04688

Lettura: C(- -) R(- -) Te(- -) (?)

Il bollo è indicato dal primo editore come apposto su Lamboglia 2, mentre in RTAR II è riferito ad un'anfora Dressel 6A.

Immagine non in scala.



N° 42

L.SALVI

L.P.: Picenum?

Cart.: rett.

Dataz.: fine età repubblicana-prima età augustea

Lettura: L. Salvi

a) LSALVI

L.R.: Modena, loc. Baggiovara, Podere Rangoni-Campo La Sgiura (n. 26)

Posiz.: in labro

Bibliografia: CIL XI, 6695, 83; CALLENDER 1965, n. 926; BALDACCI 1967-68, 232, n. 50;

Carta Archeol. Territ. 1988, 287, n. 638 (D. Labate); SCOTTI 1988, 97, n. 30; CEIPAC n°: 34274

b) L.SALVI

L.R.: Formigine, loc. Magreta, Podere Ceci (n. 78)

Posiz.: in labro

Bibliografia: LABATE 1999, 24; LABATE 2001, 402

N° 43

[- - -?]DEMÂERVÎL

L.R.: Castelfranco Emilia, dal territorio

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: in labro

Dataz.: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Bibliografia: MONGARDI 2017, 162-163 e fig. 7

Lettura: [- - -?] *Demae, Rufil(- - -) vel [- - -?] de Mae(- - -) Rufil(- - -)*

Il bollo è impresso su un frammento di orlo in argilla beige-aranciata.



N° 44

[- - -].F.C

L.R.: Modena, loc. Fossalta, Cà Scartazza (n. 29)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: assente; *litt. cavis*

Posiz.: in labro

Dataz.: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Bibliografia: inedito

Lettura: [- - -] F(- - -) C(- - -)

Il bollo è impresso su un frammento d'orlo in argilla arancio con grossi e frequenti inclusi di chamotte.



• F • C

N° 45

VÂ[L]E[- - -] (?)

L.R.: Spilamberto, Cava Ponte del Rio, via Macchioni (n. 74)

L.P.: area adriatica occidentale Â

Cart.: rett.

Posiz.: in labro

Dataz.: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Bibliografia: inedito

Lettura: Va[l]e[ri- - -] (?)

Il bollo è impresso su un frammento d'orlo in argilla arancio-beige.



VAE

5.1.8 Bolli su forme di transizione tra Lamboglia 2 e Dressel 6A

N° 46

GÂESÂTILVCR

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: in labro

Dataz.: II m. I sec. a.C.

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 17

Lettura: Gaesati, Lucr(eti) vel Gaesati Lucr(etiani) vel Gaesati(us) Lucr(etianus)



GAESATILVCR

N° 47

DIOCHARESHOS

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Dataz.: fine età repubblicana-prima età augustea

Lettura: Diochares, Hos(tili) vel Diochares, Hos(tilius)

a) DIOCHARESH[OS]

L.R.: S. Cesario sul Panaro

Posiz.: ignoratur

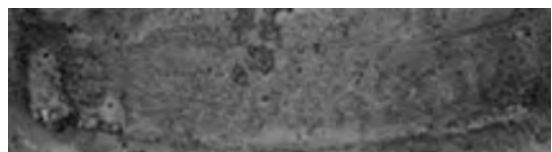
Bibliografia: CIL XI, 6695, 36; CALLENDER 1965, n. 538; SCOTTI 1988, 97, n. 20; CEIPAC n°: 34207

b) DIQ[CHARESHOS]

L.R.: Modena, via Selmi, area della Cassa di Risparmio (n. 16)

Posiz.: in labro

Bibliografia: inedito



DIQ

N° 48

C.OIO

L.R.: Modena, loc. S. Ambrogio-Collegara, Cà Tardini (n. 27)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: in labro

Dataz.: II m. I sec. a.C. (III q.?)

Bibliografia: *CIL* XI, 6695, 106; CALLENDER 1965, n. 414b; *Carta Archeol. Territ.* 1988, 305, n. 807 e fig. 292, 6 (D. Labate); *RTAR* II, n. 667; **CEIPAC n°:** 04691

Lettura: *C. Oio(s)*

Immagine non in scala.



N° 49

PHĀLLAE

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (**n. 4**)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: II m. I sec. a.C. (III q.?)

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 9

Lettura: *Phallae*



5.1.9 Bollo su anfora ovoidale brindisina

N° 50

PROTAGĀTHVS

L.R.: Nonantola, strada Fossa Signora, Podere La Colomba (**n. 38**)

L.P.: Giancola (BR)

Cart.: rett.

Posiz.: *in ansa*

Dataz.: età augustea

Bibliografia: GIANFERRARI 1992, 101, sito 3, n. 46 e 109, fig. 46; **CEIPAC n°:** 33747

Lettura: *Protagathus*

Il bollo è erroneamente letto PROTACAHVS

dal primo editore; la lettura e la riproduzione grafica corrette sono frutto di un riscontro autoptico sull'esemplare, attualmente esposto presso il Museo di Nonantola.



5.1.10 Bolli su anfore ovoidali medio-adriatiche

N° 51

DAMĀĒ

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, edificio 6, area NE (US 1221) (**n. 10**)

L.P.: area medio-adriatica occidentale

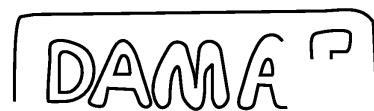
Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: inizi I sec. a.C.- ca. 30 a.C.

Bibliografia: inedito

Lettura: *Damae*



N° 52

EVPO

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, edificio 6, area NE (US 1221) (**n. 10**)

L.P.: area medio-adriatica occidentale

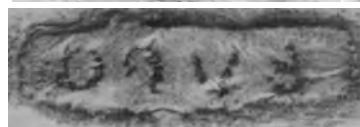
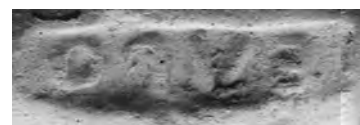
Cart.: rett.

Posiz.: *in labro, capovolto; retro*

Dataz.: inizi I sec. a.C.- ca. 30 a.C.

Bibliografia: inedito

Lettura: *Eupo(- -)*



N° 53

MIDA

L.P.: area medio-adriatica occidentale

Cart.: rett.

Dataz.: inizi I sec. a.C.- ca. 30 a.C.

Lettura: *Mida(s)* vel *Mida(e)*

a) MIDA

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 13



a1) MIDA

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, edificio 3, area NE (US 404) (n. 11)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: inedito



N° 54

PAPIA

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, edificio 6, area NE (US 1221) (n. 10)

L.P.: area medio-adriatica occidentale

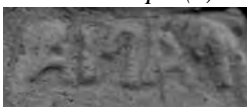
Cart.: rett.; *litt. cavis*

Posiz.: *in labro; retro*

Dataz.: inizi I sec. a.C.- ca. 30 a.C.

Bibliografia: inedito

Lettura: *Papia(s)* vel *Papia(e)*



N° 55

T.PVPI

L.P.: area medio-adriatica occidentale

Cart.: rett.; *litt. cavis*

Dataz.: inizi I sec. a.C.- ca. 30 a.C.

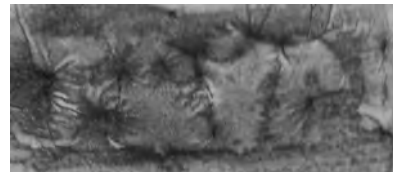
Lettura: *T. Pupi*

a) T.PVPI

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 2409) (n. 2)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 111, tab. 3, n. 4

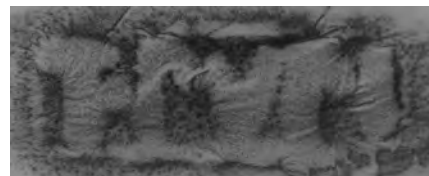
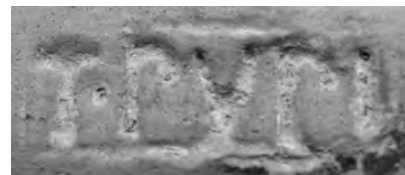


a1) T.PVPI

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2295) (n. 5)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 12



5.1.11 Bolli su Dressel 2-4

N° 56

[T]EBÎDPÂRHÂLI

L.R.: Castelfranco Emilia, loc. Manzolino, Fondo Colombara, via Molino Dolo (n. 65)

L.P.: Cisalpina orientale

Cart.: rett.

Posiz.: *in collo*

Dataz.: età augustea

Bibliografia: CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 78, CE 29, CE 376 e 78, fig. 241, 7 (C. Corti; C. Poggi); CORTI 2017c, 102 e 98, fig. 1a, 8; MONGARDI 2017, 163; **CEIPAC n°:** 33683

Letture: [T.] Ebid(ieni) Parhali



N° 57

ERO[-?]

L.R.: Campogalliano, loc. Panzano, via Bassa, Cà Manicardi (n. 52)

L.P.: area adriatica occidentale *vel* area tirrenica

Cart.: rett.

Posiz.: *in ansa*

Dataz.: II m. I sec. a.C.-I sec. d.C.

Bibliografia: CORTI 2004, 177 e tav. 77, 1; **CEIPAC n°:** 33447

Letture: Ero[s] *vel* Ero(s) *vel* Ero(tis)



N° 58

EROS.MARCI

L.R.: Sassuolo, loc. Montegibbio, Il Poggio, via Della Rovina (n. 60)

L.P.: area adriatica occidentale *vel* area tirrenica

Cart.: ovale

Posiz.: *in ansa*; /S/ retro

Dataz.: II m. I sec. a.C.- I sec. d.C.

Bibliografia: GUANDALINI 2010, 52 e fig. 22, 64; **CEIPAC n°:** 33974

Letture: Eros, Marci



N° 59

[PRI]MI.ÂE.A

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

L.P.: area adriatica occidentale?

Cart.: rett.

Posiz.: *in ansa*

Dataz.: II m. I sec. a.C.-età giulio-claudia

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 1

Letture: [Pri]mi. AE.A



N° 60

STCP

L.R.: Modena, via Università, angolo con Corso Canalgrande, area dell'ex Cinema Capitol (n. 20)

L.P.: area adriatica occidentale *vel* area tirrenica

Cart.: rett.

Posiz.: *in collo*

Dataz.: II m. I sec. a.C.-I sec. d.C.

Bibliografia: SCOTTI 1988, 98, n. 46; *Carta Archeol. Urb.* 1988, 418, n. 225 e fig. 462, 3 (N. Giordani); *RTAR II*, n. 841; **CEIPAC n°:** 04690

Letture: St. C(- - -) P(- - -) *vel* S(- - -) T(- - -)
C(- - -) P(- - -)



5.1.12 Bolli su Dressel 2-4 incerti e frammentari

N° 61

PRIS[- - -] vel P.RIS[- - -]

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, edificio 2, ambiente 1, area SE (US 499) (n. 9)

L.P.: area adriatica occidentale?

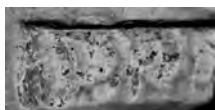
Cart.: rett.

Posiz.: *in ansa*

Dataz.: II m. I sec. a.C.-età giulio-claudia

Bibliografia: inedito

Lettura: *Pris*[- - -] vel *P. Ris*[- - -]



N° 62

PRIMI[- - -]A

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2365) (n. 5)

L.P.: Cisalpina orientale?

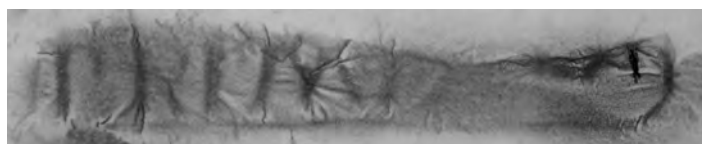
Cart.: rett.

Posiz.: *in ansa*

Dataz.: II m. I sec. a.C.-età flavia

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 11

Lettura: *Primi* [- - -]A



N° 63

[- - -]SÂBFECI

L.R.: Finale Emilia, fraz. Massa Finalese, Fondo Colombara Borsari, via Fruttarola (n. 34)

L.P.: Cisalpina orientale

Cart.: rett.

Posiz.: *in ansa*

Dataz.: II m. I sec. a.C.-I sec. d.C.

Bibliografia: CALZOLARI 1984a, 64, n. 107 e tav. III, 5; UGGERI 1987, 148, n. 158; SCOTTI 1988, 98, n. 59; GIORDANI 1990a, 96 e 97, fig. 10, 8; CARDARELLI, MALNATI 2003, 95, FE 2 (M. Calzolari); FORONI 2010, 7 e 18, fig. 7, 1;

CEIPAC n°: 33703

Lettura: [- - -] *Sab*(- - -) *feci*(t)



5.1.13 Bolli su Dressel 6A

N° 64

C.AVRA.SE

L.R.: S. Cesario sul Panaro, loc. Podere S. Anna, oratorio S. Anna (n. 76)

L.P.: Cisalpina orientale (*Aemilia* orientale?)

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: età augustea?

Bibliografia: *CIL* XI, 6695, 22a; CALLENDER 1965, n. 265; BALDACCI 1967-68, 25, n. 29; GUALANDI GENITO 1983, 431; SCOTTI 1988, 97, n. 8; **CEIPAC n°:** 34187

Lettura: *C. Aura*(- - -) *Se*(- - -)

Il marchio, edito come C.AVRASE nel *CIL*, è da leggersi C.AVRA.SE alla luce del recente

rinvenimento di un esemplare analogo a Bologna (CURINA, MONGARDI 2018, 286 e 283, fig. 2, 15).

N° 65

BAR

L.P.: *Picenum*

Cart.: assente; *litt. cavis*

Dataz.: età augustea?

Lettura: *Bar*(- - -)

a) BAR

L.R.: Modena, viale Reiter, saggio 2 (US 84) (n. 13)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: MONGARDI 2016a, 240 e fig. 1, 3

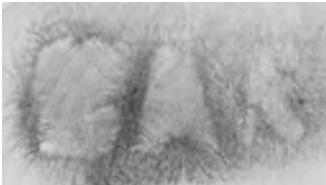


a1) BAR

L.R.: Modena, viale Reiter, saggio 1 (US 51)
(n. 14)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: MONGARDI 2016a, 240 e fig. 1, 2



N° 66

[BÂ]RBV̂[L]

L.R.: Modena, viale Reiter, saggio 2 (US 84)
(n. 13)

L.P.: *Picenum (Firmum Picenum?)*

Cart.: assente; *litt. cavis*

Posiz.: *in collo*

Dataz.: età augustea?

Bibliografia: MONGARDI 2016a, 240-241 e
fig. 1, 4

Letture: [Ba]rbu[l(a?)]



N° 67

C.C.F

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW
(US 1910) **(n. 6)**

L.P.: area medio-adriatica occidentale

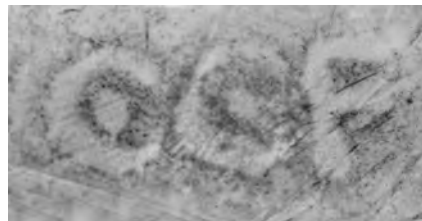
Cart.: assente; *litt. cavis*

Posiz.: *in collo*

Dataz.: età giulio-claudia

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112,
tab. 4, n. 2

Letture: C. C(- - -) F(- - -)



N° 68

C.C.F.P

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW
(US 1910) **(n. 6)**

L.P.: area medio-adriatica occidentale

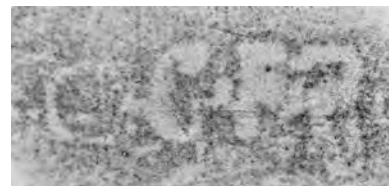
Cart.: assente; *litt. cavis*

Posiz.: *in campana*

Dataz.: età giulio-claudia

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112,
tab. 4, n. 3

Letture: C(- - -) C(- - -) F(- - -) P(- - -)



N° 69

TC.S

L.R.: Modena, viale Reiter, saggio 2 (US 84)
(n. 13)

L.P.: *Picenum?*

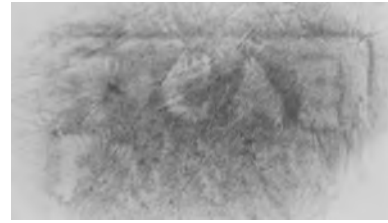
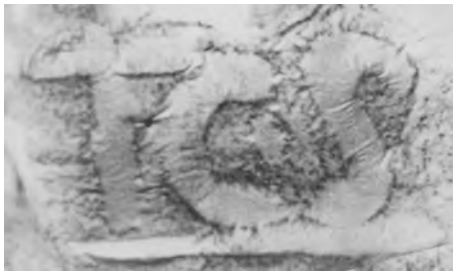
Cart.: assente; *litt. cavis*

Posiz.: *in campana*

Dataz.: età augustea-I sec. d.C.

Bibliografia: MONGARDI 2016a, 241 e 240,
fig. 1, 8

Lettura: *T. C(- - -) S(- - -)*

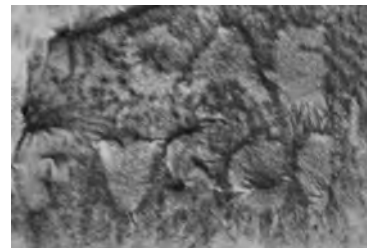


b) [T].CAE/FVSCI

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW
(US 1910) (n. 6)

Posiz.: *in collo*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112,
tab. 4, n. 5



N° 70

T.CAE/FVSCI

L.P.: area medio-adriatica occidentale

Cart.: assente; *litt. cavis*

Dataz.: età giulio-claudia

Lettura: *T. Cae(- - -) Fusci*

a) T.CAE/FVŞÇ[I]

L.R.: Modena, viale Reiter, saggio 2 (US 84)
(n. 13)

Posiz.: *in collo*

Bibliografia: MONGARDI 2016a, 241 e 240,
fig. 1, 7



N° 71

CÂDMI

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE
(US 2433) (n. 5)

L.P.: *Picenum* (Marina di Città Sant'Angelo?)

Cart.: rett.

Posiz.: *in ansa*

Dataz.: età augustea

Bibliografia: MONGARDI 2013, 462-464 e fig.
6; RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 15

Lettura: *Cadmi*

Il bollo è impresso in associazione col marchio
RVBRI (n° 106).



N° 72

[CCA]RĪŠTFRONT

L.R.: Modena, via Selmi, area della Cassa di Risparmio (n. 16)

L.P.: area medio-adriatica occidentale?

Cart.: rett.

Posiz.: *in collo*

Dataz.: età augustea

Bibliografia: inedito

Lettura: *C. Carist(anius) Front(o)* vel *C. Carist(ani) Front(onis)*



N° 73

CEN vel CĒNT

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

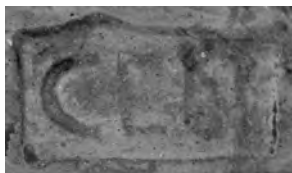
Posiz.: *in labro*

Dataz.: età giulio-claudia

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 18

Lettura: *Cen(- - -)* vel *Cent(- - -)*

Sull'esemplare, al di sotto di un'ansa, è inciso *post cocturam* il graffito PCLXXVII relativo al peso lordo – *p(ondo)* – del contenitore, ossia 177 libbre, pari a circa 58 kg (RIGATO, MONGARDI 2017, 100, fig. 6, 5; 103; 114, tab. 6, n. 19).



N° 74

CIR.T

L.R.: Nonantola, loc. Rubbiara (n. 39)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*; segno di interpunzione triangolare

Dataz.: età augustea-I sec. d.C.

Bibliografia: *CIL* XI, 6695, 26; CALLENDER 1965, n. 347; SCOTTI 1988, 97, n. 9; CARDARELLI, MALNATI 2003, 128, NO 62 e fig. 68, 2 (A. Gianferrari); **CEIPAC** n°: 34192

Lettura: *Cir(- - -) T(- - -)* vel *Cir(- - -). T(- - -)*



N° 75

ĤICL.S

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 3132) (n. 1)

L.P.: *Picenum?*

Cart.: assente; *litt. cavis*

Posiz.: *in collo*

Dataz.: età augustea-I sec. d.C.

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 111, tab. 3, n. 8

Lettura: *Ti. Cl(- - -) S(- - -)*



N° 76

COPONI

L.P.: *Picenum?*

Cart.: rett.

Dataz.: fine età repubblicana?

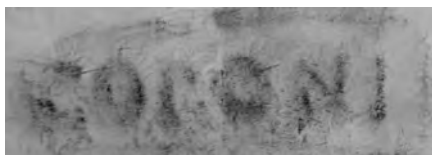
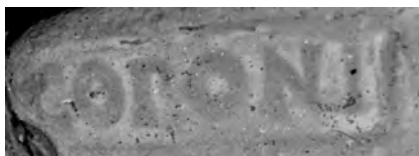
Lettura: *Coponi*

a) COPONI

L.R.: Modena, loc. Fossalta, Cà Scartazza
(n. 29)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: *CIL* XI, 6695, 27a; CALLENDER 1965, n. 431; BALDACCI 1967-68, 26, n. 32a; PARRA 1983b, 87; SCOTTI 1988, 97, n. 11; **CEIPAC n°:** 34194



b) COPONI

L.R.: Modena, loc. Fossalta, Cà Scartazza
(n. 29)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: *CIL* XI, 6695, 27a; CALLENDER 1965, n. 431; BALDACCI 1967-68, 26, n. 32a; PARRA 1983b, 87; SCOTTI 1988, 97, n. 11; **CEIPAC n°:** 34194

I due bolli rinvenuti a Cà Scartazza, editi nel *CIL* come CORONI e come un unico esemplare, sono da leggersi COPONI, come comprovato dal riscontro autoptico su uno dei due reperti, attualmente esposto presso il Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena.

N° 77

COSSI

L.P.: area medio-adriatica occidentale

Cart.: assente; *litt. cavis*

Dataz.: età augustea-I sec. d.C.

Lettura: *Cossi*

a) COSSI

L.R.: Modena, viale Reiter, saggio 2 (US 84)
(n. 13)

Posiz.: *in collo*

Bibliografia: MONGARDI 2016a, 241 e 240, fig. 1, 10

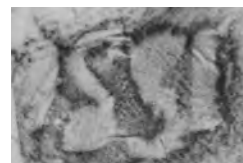


a1) [C]QSSI

L.R.: Modena, viale Reiter, saggio 2 (US 84)
(n. 13)

Posiz.: *in collo*

Bibliografia: MONGARDI 2016a, 241 e 240, fig. 1, 11



N° 78

COSSI.ŦYR

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW
(US 2414) (n. 1)

L.P.: area medio-adriatica occidentale

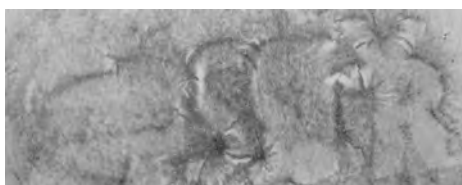
Cart.: assente; *litt. cavis*

Posiz.: *in collo*

Dataz.: età augustea-I sec. d.C.

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 111, tab. 3, n. 5

Lettura: *Cossi Tyr(- -)*



N° 79

CLAR[IEBID]IENI

L.R.: Valli Mirandolesi, reperto sporadico

L.P.: Cisalpina orientale

Cart.: rett.

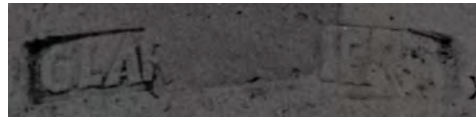
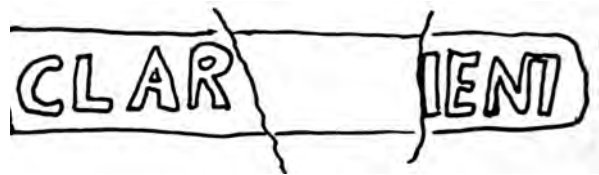
Posiz.: *in labro*

Dataz.: età augustea

Bibliografia: CALZOLARI 1984a, 100; tavv. III, 3 e XII, 1; GIORDANI 1990a, 96 e 97, fig. 10, 3; PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005, 181, tav. I, n. E14; FORONI 2010, 7 e 18, fig. 7, 6; **CEIPAC n°:** 33708

Lettura: *Clari, Ebidieni*

Riproduzione fotografica non in scala.



N° 80

CLARVS.EBIDIE

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

L.P.: Cisalpina orientale

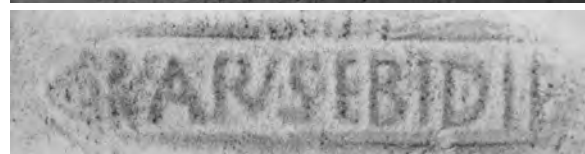
Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: età augustea

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 27

Lettura: *Clarus, Ebidie(ni)*



N° 81

DAMA.EBIDIE

L.R.: Modena, Piazza Roma, Accademia Militare (n. 17)

L.P.: Cisalpina orientale

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: età augustea

Bibliografia: *CIL* XI, 6695, 32b; CALLENDER 1965, n. 511c; BALDACCINI 1967-68, 24, n. 25t; SCOTTI 1988, 97, n. 19; *Carta Archeol. Urb.* 1988, 373, n. 85 (M. Cattani); PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005, 181, tav. I, n. E20; **CEIPAC n°:** 34202

Lettura: *Dama, Ebidie(ni)*

Posiz.: *in labro*

Dataz.: età augustea

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 19

Lettura: *Grat(i), Ebidie(ni)* vel *Grat(us), Ebidie(ni)*



N° 82

GRAT.EBIDIE

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

L.P.: Cisalpina orientale

Cart.: rett.

N° 83

EFLH

L.R.: Modena, via Selmi, area della Cassa di Risparmio (n. 16)

L.P.: area medio-adriatica occidentale

Cart.: assente; *litt. cavis*

Posiz.: *in campana*

Dataz.: età augustea-I m. I sec. d.C.

Bibliografia: inedito

Lettura: E(- - -) F(- - -) L(- - -) H(- - -) vel
E(- - -) Fl(- - -) H(- - -)



EFLH

N° 84

EVT vel EVTÎ

L.R.: Modena, via Selmi, area della Cassa di
Risparmio (n. 16)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: in labro

Dataz.: età augustea-I m. sec. d.C.

Bibliografia: inedito

Lettura: Eut(- - -) vel Euti(- - -)



EV T

N° 85

L.VÎFIC.PRÎN

L.R.: S. Cesario sul Panaro, loc. Podere S.
Anna, oratorio S. Anna (n. 76)

L.P.: Cisalpina orientale (*Aemilia* orientale?)

Cart.: rett.

Posiz.: in labro

Dataz.: età augustea

Bibliografia: CIL XI, 6695, 95; CALLENDER
1965, n. 980; SCOTTI 1988, 97, n. 32; GARDELLI
2010, 493; CEIPAC n°: 34290

Lettura: L. Fufic(i) Prin(cipis) vel L.
Fufic(ius) Prin(ceps)

Il bollo è erroneamente riportato nel CIL come
L.VÎFICIRN.

N° 86

[FV]SI.SCÂE

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW
(US 1910) (n. 6)

L.P.: area medio-adriatica occidentale

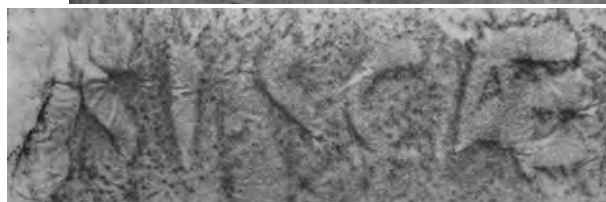
Cart.: assente; *litt. cavis*

Posiz.: in collo

Dataz.: età giulio-claudia

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112,
tab. 4, n. 6

Lettura: Fusi Scae(- - -)



N° 87

C.GALERI

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica
SW (US 1910) (n. 6)

L.P.: area medio-adriatica occidentale?

Cart.: rett.

Posiz.: in labro

Dataz.: età giulio-claudia

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017,
112, tab. 4, n. 4

Lettura: C. Galeri



N° 88

LICÎNVSGÂV

L.R.: S. Cesario sul Panaro, loc. Podere S. Anna, oratorio S. Anna (n. 76)

L.P.: Cisalpina orientale

Cart.: rett.

Posiz.: in labro

Dataz.: età augustea

Bibliografia: CIL XI, 6695, 57; CALLENDER 1965, n. 868b; SCOTTI 1988, 97, n. 29; PESAVENTO MATTIOLI 2002, 392, tab. 1, n. G10; CEIPAC n°: 33773

Lettura: *Licinus, Gav(i)*

N° 89

T.H.B

L.P.: Picenum

Cart.: assente; *litt. cavis*

Dataz.: età augustea-prima età tiberiana

Lettura: *T. H(elvi) B(asilae)* vel *T. H(elvius) B(asila)*

a) T.H.B

L.R.: Modena, Piazza Roma, Accademia Militare (n. 17)

Posiz.: in collo

Bibliografia: CIL XI, 6695, 46; CALLENDER 1965, n. 1717; BALDACCI 1967-68, 29, n. 37; *Carta Archeol. Urb.* 1988, 373, n. 85 (M. Cattani); SCOTTI 1988, 98, n. 47; CEIPAC n°: 34221

b) T.H.B

L.R.: Modena, viale Reiter, saggio 2 (US 84) (n. 13)

Posiz.: in collo

Bibliografia: MONGARDI 2016a, 241 e 240, fig. 1, 6



T·H·B

c) T.H.B

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 2418) (n. 1)

Posiz.: in campana

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 111, tab. 3, n. 25



d) T.H.B

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Posiz.: in collo

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 22



T·H·B

e) T.H.B

L.R.: Castelfranco Emilia, loc. Gaggio, via Mavora (n. 73)

Posiz.: in campana

Bibliografia: MONGARDI 2017a, 124-125 e figg. 6-7



T.H.B

f) T.H.B

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Posiz.: *in collo*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 20



T.H.B

g) T.H.B

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Posiz.: *in campana*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 21

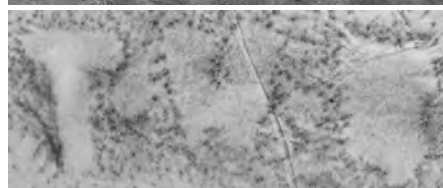
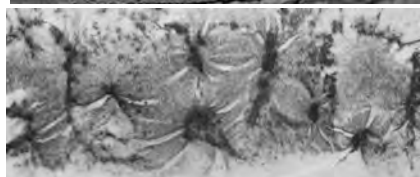


h) T.H.B; T.H.B

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2432) (n. 5)

Posiz.: *bis repetitur: in labro et in campana*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 20

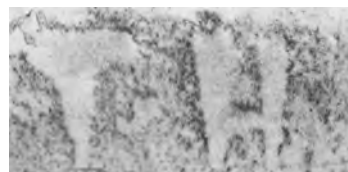


i) [T].H.[B]; T.H.[.B]

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2433) (n. 5)

Posiz.: *bis repetitur: in labro et in campana*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 21

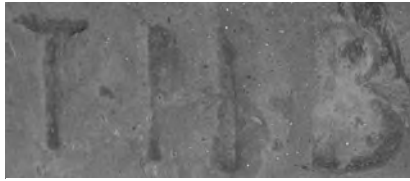


l) T.H.B; T.H.B

L.R.: Modena, via Selmi, area della Cassa di Risparmio (n. 16)

Posiz.: *bis repetitur: in collo et in campana*

Bibliografia: inedito



T·H·B



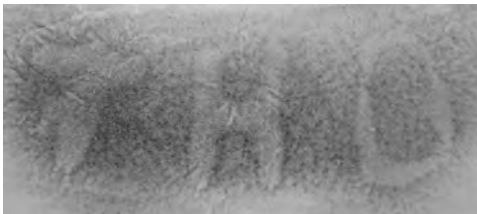
T·H·B

m) THB

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2433) (n. 5)

Posiz.: *in campana*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 22



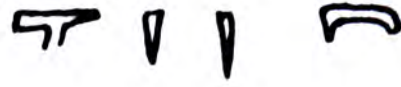
n) T[.]H[.]B *vel* THB

L.R.: Castelfranco Emilia, loc. Gaggio, Luogo Nasadella (n. 71)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 108, CE 386 e fig. 264, 6 (F. Guandalini); CORTI 2017c, 98, fig. 1a, 6

Il bollo è letto T[- -] e erroneamente attribuito alla forma Dressel 6B nella prima edizione, mentre nella seconda sono corrette sia la lettura che l'attribuzione tipologica.



N° 90

ÊHERENÑIA

L.P.: *Picenum*

Cart.: *rett.*

Dataz.: *fine I sec. a.C.*

Letture: *(figlina) Herennia(na) vel Herennia*

a) [ÊE]RENÑIA

L.R.: Spilamberto, loc. Ergastolo, Pozzo (n. 75)

Posiz.: *in ansa*

Bibliografia: CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 170, SP 101 (F. Benassi; D. Labate)



b) ÊHERENÑIA

L.R.: Spilamberto, loc. Ergastolo, Pozzo (n. 75)

Posiz.: *in ansa*

Bibliografia: CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 170, SP 101 (F. Benassi; D. Labate)



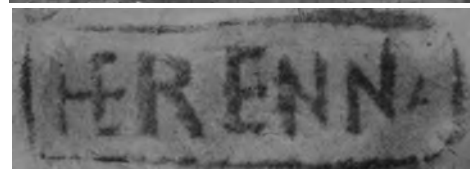
Non è possibile stabilire se i due bolli su ansa dalla località Ergastolo, pubblicati dal primo editore come HERENN ma da leggere ÊHERENÑIA alla luce di un riscontro autoptico, siano da riferire alla medesima anfora o a due esemplari distinti.

c) HĒRENNĪA; HĒRENNĪA

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Posiz.: *bis repetitur: in ansa*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 18

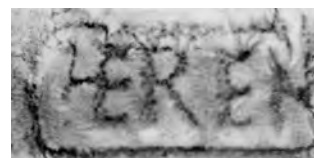
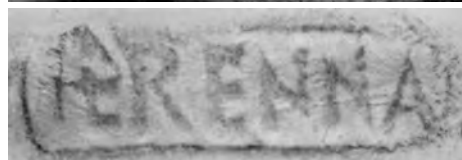


d) HĒRENNĪA; HĒREN[NĪA]

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Posiz.: *bis repetitur: in ansa*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 19



N° 91

M.HĒR.PHĀE et M.HĒR.PHĀE

L.P.: *Picenum*

Cart.: *assente; litt. cavis*

Dataz.: *età augustea*

Lettura: *M. Her(enni) Phae(dim) vel M. Her(ennius) Phae(dimus)*

a) M.HĒR.PHĀE

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2438) (n. 5)

Posiz.: *in campana*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 26



a1) M.ĤER.PĤÆ

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Posiz.: *in campana*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 13

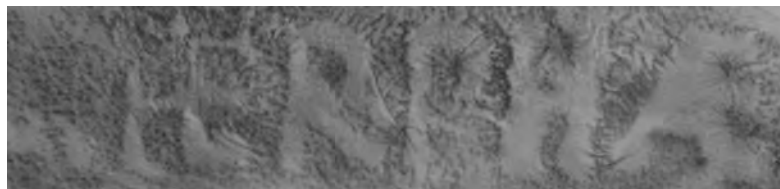


a2) M.ĤER.PĤÆ

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Posiz.: *in campana*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 14



a3) M.ĤER.PĤ[Æ]

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Posiz.: *in campana*; /M/ capovolta?

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 15



b) M.ÊER.ÊHÊE

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2432) (n. 5)

Posiz.: *in campana*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 24



b1) M.ÊER.ÊHÊE

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2433) (n. 5)

Posiz.: *in campana*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 25



b2) M.ÊER.ÊHÊE

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2295) (n. 5)

Posiz.: *in campana*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 23

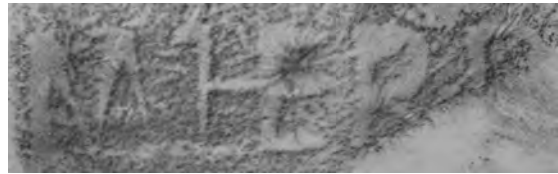


c) M.ĤER.P[- -]

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1578) (n. 7)

Posiz.: *in collo*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 17



d) M.ĤER[.]P[- -]

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Posiz.: *in campana*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 16



N° 92

MĤEPICEN *et* MĤERPICĤNT

L.P.: *Picenum*

Cart.: *rett.*

Dataz.: *età augustea*

Lettura: *M. He(renni) Picent(is) et M. Her(enni) Picent(is)*

a) MĤERPICE[ĤNT]

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Posiz.: *in collo*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 12



b) MĤERPICEN[T]

L.R.: S. Cesario sul Panaro, loc. Podere S. Anna, oratorio S. Anna (n. 76)

Posiz.: *in labro*; /M/ capovolta?

Bibliografia: *CIL* XI, 6695, 49b; CALLENDER 1965, n. 1101; BALDACCI 1967-68, 28, n. 36a; SCOTTI 1988, 97, n. 35; CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 224, SC 20 (C. Corti); **CEIPAC n°:** 34225

c) MĤEPICEN

L.R.: S. Cesario sul Panaro, loc. Podere S. Anna, oratorio S. Anna (n. 76)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: *CIL* XI, 6695, 49a; CALLENDER 1965, n. 1101; BALDACCI 1967-68, 28, n. 36a; SCOTTI 1988, 97, n. 34; CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 224, SC 20 (C. Corti); **CEIPAC n°:** 34224

Il bollo è riportato nel *CIL* come M.ĤEPICEN mentre nell'edizione di riferimento, ossia *NotSc* 1876, 67 (G. Fiorelli su segnalazione di A. Crespellani), è indicato senza segni di interpunzione.

d) MĤEPICEN

L.R.: Nonantola, loc. Rubbiara (n. 39)

Posiz.: *in labro*; /N/ retro?

Bibliografia: *CIL* XI, 6695, 49c; CALLENDER 1965, n. 1101; BALDACCI 1967-68, 28, n. 36a; SCOTTI 1988, 97, n. 36; CARDARELLI, MALNATI 2003, 128, NO 62 e 129, fig. 68, 1 (A. Gianferrari); **CEIPAC n°:** 33693

Il bollo è indicato nel *CIL* come MĤEPIC.F mentre in BORTOLOTTI 1875, 49, n. 115 è edito come MĤEPICEN con /N/ retrograda; l'esemplare è stato recentemente individuato ma, a seguito di una rottura dell'orlo, sono ora leggibili unicamente le lettere [MĤ]EPICE[N].

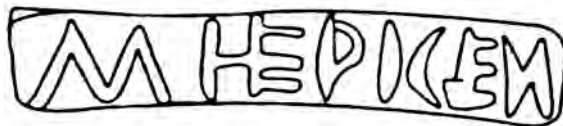


e) MĤEPICEN

L.R.: Castelnuovo Rangone, loc. Cavidole, Case Canneti, stradello Lame (n. 61)

Posiz.: *in labro*; /N/ retro?

Bibliografia: CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 24, CR 12 e 25, fig. 201, 7 (C. Corti); **CEIPAC n°:** 33679



f) M.ĤE[PIC]EN

L.R.: Formigine, loc. Magreta, Podere Debbia (n. 79)

Posiz.: *ignoratur*

Bibliografia: *CIL* XI, 6695, 114; CALLENDER 1965, n. 1112; SCOTTI 1988, 98, n. 37; *Carta Archeol. Territ.* 1988, 341, n. 903 (D. Labate); CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 301, FO 903 (D. Labate); **CEIPAC n°:** 34311

Il bollo è letto dagli editori M.IE[- -]EM.

N° 93

[M.HE]R.PRISC

L.R.: Novi di Modena, loc. Cà Torre, SS Romana n. 335 (n. 41)

L.P.: *Picenum*

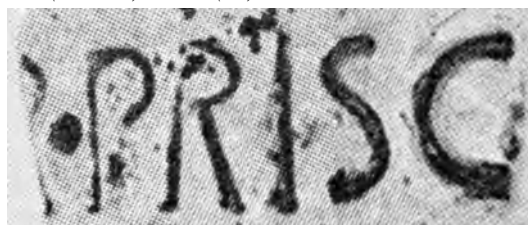
Cart.: assente; *litt. cavis*

Posiz.: *in campana*

Dataz.: età augustea

Bibliografia: GERVASINI PIDATELLA, GIORDANI 1984, 97, n. 1 e 94, fig. 21; SCOTTI 1988, 98, n. 43; CORTI 2004, 176; CARDARELLI, MALNATI 2003, 138, NM 6 (C. Corti); **CEIPAC n°:** 33697

Lettura: *M. Her(enni) Prisc(i) vel M. Her(ennius) Prisc(us)*



N° 94

SEX.IVLII/AEQVANI/LAVTI

L.P.: area medio-adriatica occidentale

Cart.: rett.; *litt. cavis*

Dataz.: m. I sec. d.C.

Lettura: *Sex. Iulii Aequani, (Sex. Iulii) Lauti vel Sex. Iulii Aequani Lauti*

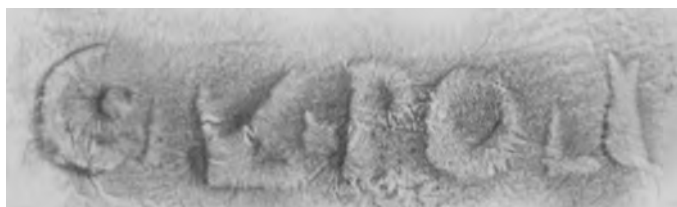
a) SEX.IVLII/AEQVANI/LAVTI
L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 3132) (n. 1)
Posiz.: *in collo*
Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 111, tab. 3, n. 30



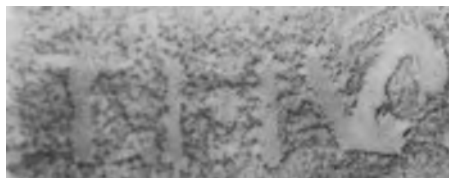
a1) SEX.IVLII/AEQVANI/LAVTI
L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 3132) (n. 1)
Posiz.: *in collo*
Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 111, tab. 3, n. 31



N° 95
 C.ÎVL.POLY
L.R.: Modena, viale Reiter, saggio 2 (US 84) (n. 13)
L.P.: *Picenum (Firmum Picenum?)*
Cart.: assente; *litt. cavis*
Posiz.: *in collo*
Dataz.: età augustea?
Bibliografia: MONGARDI 2016a, 240-241 e fig. 1, 5
Letture: *C. Iul(i) Poly(- - -)*



N° 96
 TI.ÎVLP
L.R.: Modena, viale Reiter, saggio 2 (US 84) (n. 13)
L.P.: area medio-adriatica occidentale
Cart.: assente; *litt. cavis*
Posiz.: *in campana*
Dataz.: età augustea-I sec. d.C.
Bibliografia: MONGARDI 2016a, 241 e 240 fig. 1, 9
Letture: *Ti. Iul(i) P(- - -)* vel *Ti. Iul(ius) P(- - -)*



N° 97

[LLI]VIOCE[LLAE]

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

L.P.: *Picenum?* (*Firmum Picenum?*)

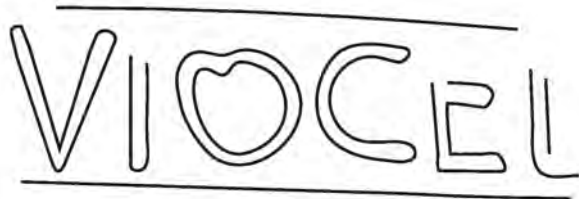
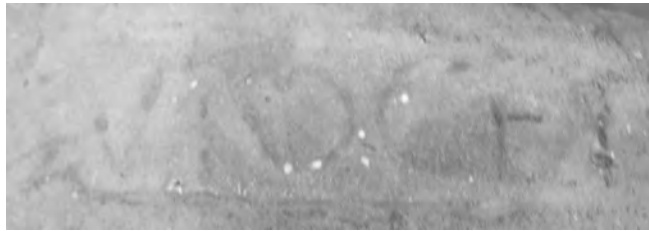
Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: età giulio-claudia

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 28

Lettura: *L. Livi Ocellae*



N° 98

LMS

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 2418) (n. 1)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: età augustea-I sec. d.C.

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 111, tab. 3, n. 9

Lettura: *L. M(- - -) S(- - -)*



N° 100

MANI

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.; *litt. cavis; retro*

Posiz.: *in labro*

Dataz.: età augustea-I sec. d.C.

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 14

Lettura: *Mani(- - -)*



N° 99

M.M.D

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 2409) (n. 2)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.; *litt. cavis*

Posiz.: *in labro*

Dataz.: età augustea-I sec. d.C.

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 111, tab. 3, n. 6

Lettura: *M. M(- - -) D(- - -)*

N° 101

Q.NINNI/SECVNDI

L.P.: *Picenum-Samnum*

Cart.: *rett.; litt. cavis*

Dataz.: m. I sec. d.C.

Lettura: *Q. Ninni Secundi*

a) Q.NINNI/SECVNDI

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW
(US 3132) (n. 1)

Posiz.: *in collo*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 111,
tab. 3, n. 26



a1) Q.NINNI/SECVNDI

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW
(US 3132) (n. 1)

Posiz.: *in collo*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 111,
tab. 3, n. 27



a2) Q.NINNI/SECVNDI

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW
(US 3132) (n. 1)

Posiz.: *in collo*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 111,
tab. 3, n. 28



a3) Q.NINNI/SECVNDI

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW
(US 3132) (n. 1)

Posiz.: *in collo*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 111,
tab. 3, n. 29



N° 102

NVMISIAELF/FIRMILLAE

L.P.: *Cisalpina orientale? (Aemilia?)*

Cart.: *rett.*

Dataz.: *età giulio-claudia*

Lettura: *Numisiae L. f. Firmillae*

a) NVMISIAELF/FIRMILLAE (= Tav. 1, 1)

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW
(US 3132) (n. 1)

Posiz.: *in collo*

Bibliografia: MONGARDI 2013, 460, fig. 2, 3;
RIGATO, MONGARDI 2017, 111, tab. 3, n. 10



a1) [NVMISIAE]LF/[FIRMILLAE]
L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW
(US 3132) (n. 1)
Posiz.: *in collo*
Bibliografia: MONGARDI 2013, 460, fig. 2, 2;
RIGATO, MONGARDI 2017, 111, tab. 3, n. 11



a2) NVMISIAELF/FIRMILLAE
L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW
(US 3132) (n. 1)
Posiz.: *in collo*
Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 111,
tab. 3, n. 12



a3) NVMISIA[ELF]/FIRMILLAE
L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW
(US 3132) (n. 1)
Posiz.: *in collo*
Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 111,
tab. 3, n. 13



a4) NVMISIA[ELF]/FIRMILLAE
L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW
(US 3132) (n. 1)
Posiz.: *in collo*
Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 111,
tab. 3, n. 14



a5) [NVMISIAELF]/[FIRM]IL[LAE]
L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW
(US 2408) (n. 2)
Posiz.: *in collo*
Bibliografia: MONGARDI 2013, 460, fig. 2, 1;
RIGATO, MONGARDI 2017, 111, tab. 3, n. 15





a6) N[VMISIAELF]/FIRMILLAE

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 2409) (n. 2)

Posiz.: *in collo*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 111, tab. 3, n. 16



a9) NVMISIAE[LF]/FIRMILL[AE]

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Posiz.: *in collo*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 25



a7) NVMIS[IAELF]/FIRM[ILLAE]

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 2409) (n. 2)

Posiz.: *in collo*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 111, tab. 3, n. 17

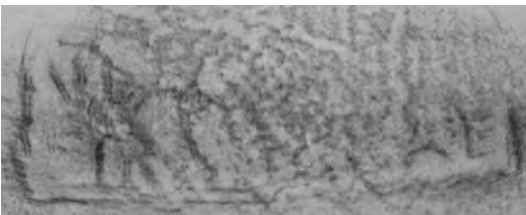


a10) NVMISIAELF/FIRMILLAE

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Posiz.: *in collo*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 26

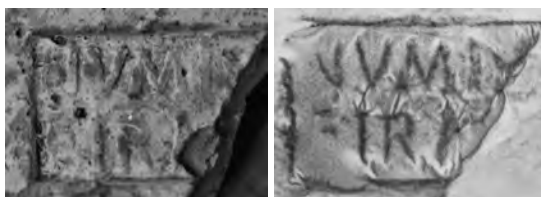
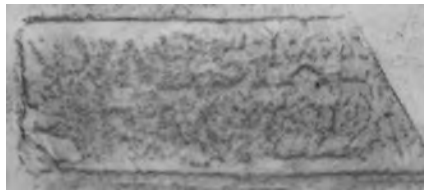


a8) NVMISIAELF/FIRMILLAE

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 3132) (n. 1)

Posiz.: *in collo*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 111, tab. 3, n. 18



N° 103

S (*sidus*) P (*hedera*) P

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1578) (n. 7)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: ovale; *retro* con /S/ progressiva

Posiz.: *in collo*

Dataz.: m. I sec. d.C

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 23

Lettura: *S. (sidus) P(- - -) (hedera) P(- - -)*



N° 104

A.ĀL.A

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

L.P.: area medio-adriatica occidentale?

Cart.: assente; *litt. cavis*

Posiz.: *in collo*

Dataz.: età giulio-claudia

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 7

Lettura: *A. Pl(- - -) A(- - -)*



N° 105

L.L./POMPSIORVM

L.R.: Revere e Borgofranco sul Po (MN), tra via Nogazzara e Bonizzo (n. 83)

L.P.: area medio-adriatica occidentale?

Cart.: rett.

Posiz.: *ignoratur*

Dataz.: età augustea

Bibliografia: CALZOLARI 1986, 154, n. 33

Lettura: *L(uci et) L(uci) Pompusiorum*

N° 106

RVBRI

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2433) (n. 5)

L.P.: *Picenum* (Marina di Città Sant' Angelo?)

Cart.: rett.

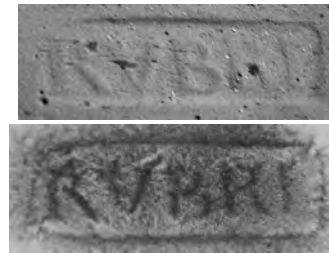
Posiz.: *in ansa*

Dataz.: età augustea

Bibliografia: MONGARDI 2013, 462-464 e fig. 6; RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 15

Lettura: *Rubri*

Il bollo è impresso in associazione col marchio CÂDMI (n°71).



N° 107

SAF.PIC

L.R.: Modena?

L.P.: *Picenum*

Cart.: assente; *litt. cavis*

Posiz.: *in collo*

Dataz.: età augustea

Bibliografia: CIL XI, 6695, 82b; CALLENDER 1965, n. 1560; BALDACCI 1967-68, 28, n. 36g; SCOTTI 1988, 98, n. 44; CEIPAC n°: 34273

Lettura: *Saf(iniae) Pic(entinae)* vel *Saf(iniae) Pic(ena)*

P. Bortolotti vide un disegno del bollo, di cui è ignota la provenienza, presso il sig. G. Giusti, che aveva venduto il reperto (BORTOLOTTI 1875, 50, n. 117).

N° 108

SÂFINIÂEPICE

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

L.P.: *Picenum*

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: età augustea

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 24

Lettura: *Safiniae Pice(antinae) vel Safiniae Pice(nae)*



N° 109

L.SALVI

L.P.: *Picenum?*

Cart.: rett.

Dataz.: fine età repubblicana-prima età augustea

Lettura: *L. Salvi*

a) L.SALVI

L.R.: Modena, via Selmi, area della Cassa di Risparmio (n. 16)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: SCOTTI 1988, 97, n. 31 e 94, fig. 62, 3; *RTAR* II, n. 875



b) L.SALVI

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1578) (n. 7)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 8



N° 110

[P.S]VTO[RI]

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

L.P.: Cisalpina orientale?

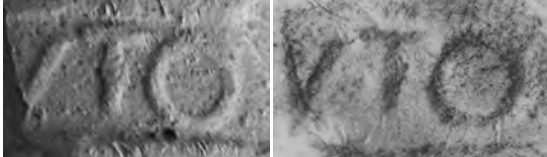
Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: prima età augustea?

Bibliografia: inedito

Lettura: [P. S]uto[ri]



a2) L.TARIŔVFI

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Posiz.: *in collo*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 11

N° 111

L.TARIŔVFI

L.P.: *Picenum*

Cart.: rett.

Dataz.: età augustea

Lettura: *L. Tari Rufi*

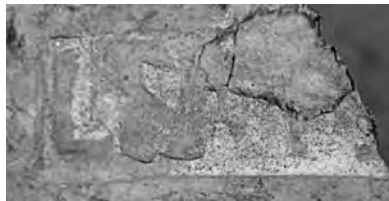


a) L.TAR[IRŔVFI]

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 9



N° 112

M.ŦATŦI.BLĀNDI

L.R.: Carpi, loc. Gargallo, Pirazzo-via Giandegola (n. 46)

L.P.: area medio-adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: *in ansa*

Dataz.: età augustea-I sec. d.C.

Bibliografia: CORTI 2004, 176 e tav. 76; CORTI 2008, 149 e 150, fig. 2, 6; CEIPAC n°: 33446

Lettura: *M. Tatti Blandi*

Il bollo è attribuito dubitativamente dall'editore alla forma Dressel 1B ma alla luce del confronto con gli altri esemplari noti (*CIL* XV, 3534 forse coincidente con un'anfora conservata nel Museo dei Fori Imperiali

di Roma (http://www.mercatiditraiano.it/mostre_ed_eventi/mostre/made_in_roma) e GUARNIERI 1982, 74, n. 1 e 84, fig. 4) pare da riferire alla forma Dressel 6A di produzione medio-adriatica.

ATIBLADI

N° 113

TIMOE *vel* TIMÔTE

L.R.: Fiorano, loc. Spezzano, via Tito Speri (n. 57)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: età augustea-I sec. d.C.

Bibliografia: CARDARELLI, MALNATI 2009 (1), 228, FI 53, FI 73 e 227, fig. 129, 6 (F. Guandalini); **CEIPAC n°:** 33678

Lettura: *Timoe* (?) *vel Timote(us)* *vel Timote(i)*
Il bollo è letto TIMOE dall'editore.

(TIMOE)

N° 114

SÎTÎS

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, vasca circolare, area NE (US 345) (n. 8)

L.P.: *Picenum?*

Cart.: assente; *litt. cavis*; /S/ finale *retro*

Posiz.: *in campana*

Dataz.: età augustea-età flavia

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 98

Lettura: *S. Titi S(- -)*



N° 115

QVÂLERIPILOM

L.R.: Modena, dal territorio

L.P.: Cisalpina orientale (Valpolicella?)

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: età augustea

Bibliografia: SUSINI 1959, 87-88, n. 3

Lettura: *Q. Valeri, Pilom(usus)*

N° 116

MVETÎ vel M[.]VETT[I]

L.R.: Modena, viale Reiter, saggio 2 (US 84) (n. 13)

L.P.: Cisalpina orientale?

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: età augustea-I sec. d.C.

Bibliografia: MONGARDI 2016a, 241 e 240, fig. 1, 12

Lettura: *M. Vetti*



N° 117

VOLC

L.P.: *Picenum?*

Cart.: assente; *litt. cavis*

Dataz.: fine I sec. a.C.

Lettura: *Volc(- -)*

a) [V]OLC

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 3266) (n. 3)

Posiz.: *in campana*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 111, tab. 3, n. 19

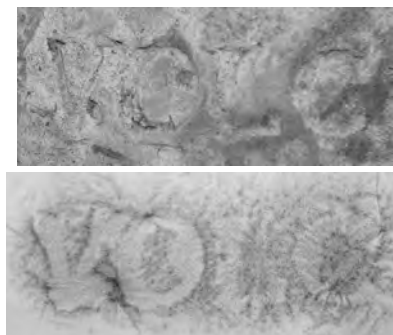


a3) VOLC

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 3132) (n. 1)

Posiz.: *in collo*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 111, tab. 3, n. 22



a1) VOLC

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 2418) (n. 1)

Posiz.: *in collo*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 111, tab. 3, n. 20



a4) VOLC; VOLC

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 3132) (n. 1)

Posiz.: *bis ripetitur: in collo*

Bibliografia: MONGARDI 2013, 461, fig. 3, 1; RIGATO, MONGARDI 2017, 111, tab. 3, n. 23

Il bollo è impresso due volte con matrici differenti: una corrispondente a quella utilizzata per i marchi attestati sugli altri esemplari (h. lett. 1,15 cm) e una con lettere di modulo inferiore (h. lett. 0,7 cm).



a2) VOLC

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 3132) (n. 1)

Posiz.: *in collo*

Bibliografia: MONGARDI 2013, 461, fig. 3, 2; RIGATO, MONGARDI 2017, 111, tab. 3, n. 21



5.1.14 Bolli su Dressel 6A incerti e frammentari

N° 118

LICI.TA[- - -] vel LICI.TĀL[- - -]

L.R.: Concordia, loc. Fossa, Vanina (n. 32)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: in labro

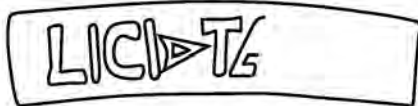
Dataz.: età augustea-I sec. d.C.

Bibliografia: FORONI 2010, 7 e 18, fig. 7, 4;

CEIPAC n°: 33706

Letture: *Lici(- - -), Ta[- - -] vel Lici(- - -), Tal[- - -]*

Il bollo è stato edito come LICI.TE[- - -] e riferito a una Dressel 6B; la lettura e l'attribuzione tipologica proposte in questa sede sono frutto di un riscontro autoptico sull'esemplare.



N° 119

M[- - -]/HSM[-]

L.R.: Modena, viale Reiter, saggio 2 (US 84) (n. 13)

L.P.: area adriatica occidentale

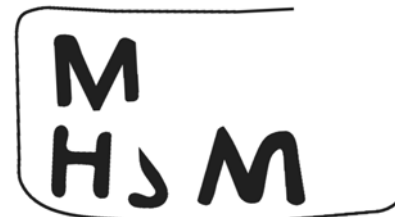
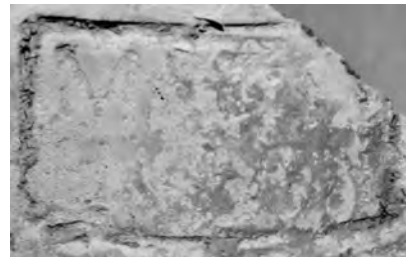
Cart.: rett.; *litt. cavis*

Posiz.: in campana, capovolto

Dataz.: età augustea-I sec. d.C.

Bibliografia: MONGARDI 2016a, 241 e 242, fig. 2, 2

Letture: *M[- - -]/HSM[-]*



N° 120

PCCVI.COS[-]III[-?]

L.R.: Modena, viale Reiter, saggio 2 (US 84) (n. 13)

L.P.: area medio-adriatica occidentale?

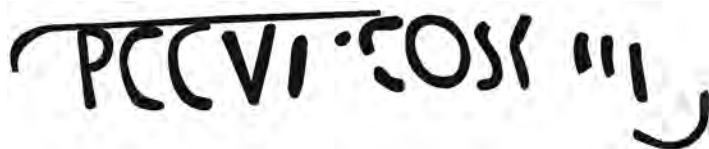
Cart.: assente; *litt. cavis*

Posiz.: in collo

Dataz.: età augustea-I sec. d.C.

Bibliografia: MONGARDI 2016a, 241-242 e fig. 2, 3

Letture: *PCCVI.COS[-]III[-?]*



N° 121

[- - -]ONI

L.R.: Modena, via Selmi, area della Cassa di Risparmio (n. 16)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

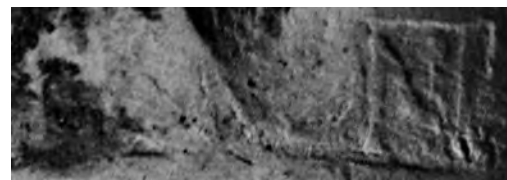
Posiz.: in labro

Dataz.: età augustea- I m. I sec. d.C.

Bibliografia: SCOTTI 1988, 98, n. 58 e 94, fig. 62, 2; RTAR II, n. 845; CEIPAC n°: 04689

Letture: *[- - -]oni*

Il bollo è pubblicato come [- - -]RONT dagli editori e attribuito alla produzione di *C. Caristianus Fronto*; la nuova proposta di lettura è frutto di un riscontro autoptico su una riproduzione fotografica dell'esemplare.



5.1.15 Bolli su probabili Dressel 6A

N° 122

[- - -].C. ORP *vel* [SEXIV]L. ORP

L.R.: Castelnuovo Rangone, loc. Montale, Chiesa parrocchiale (n. 62)

L.P.: *Picenum?*

Cart.: *ignoratur; litt. cavis*

Posiz.: *ignoratur*

Dataz.: età augustea?

Bibliografia: CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 25, CR 25 (S. Pellegrini); **CEIPAC n°:** 33680

Lettura: [- - -]. C. Orp(- - -) *vel* [Sex. Iu]l(i) Orp(haei)

Le caratteristiche del bollo, ossia con lettere incavate e /P/ con occhiello aperto, sono descritte in CREPELLANI 1887, 502; tali informazioni portano a ipotizzare, con buona sicurezza, la nuova lettura proposta.

N° 123

PVBL[-]/LNĦY (*palma*)

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 3132) (n. 1)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: assente; *litt. cavis*

Posiz.: *in collo*

Dataz.: età augustea-I sec. d.C.

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 111, tab. 3, n. 3

Lettura: Publ(- - -)/L. N(- - -) Hy(- - -) (*palma*)



5.1.16 Bolli su Dressel 6A o Dressel 6B

N° 124

P.PETR[ONI]

L.R.: Castelfranco Emilia, loc. Manzolino, Finaletto, via Manzolino (n. 63)

L.P.: agro aquileiese *vel* *Histria?*

Cart.: rett.

Posiz.: *in campana*

Dataz.: età augustea?

Bibliografia: CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 72, CE 20 e 73, fig. 237, 12 (C. Corti); MONGARDI 2017, 164; **CEIPAC n°:** 33681

Lettura: *P. Petr[oni]*



N° 125

P.Q.SCAPVĦAE

L.R.: Nonantola, loc. Rubbiara (n. 39)

L.P.: Cisalpina orientale?

Cart.: rett.

Posiz.: *ignoratur*

Dataz.: età augustea

Bibliografia: CIL XI, 6695, 79c; CALLENDER 1965, n. 1379; BALDACCIO 1967-68, 38, n. 62; SCOTTI 1988, 98, n. 42; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, 173-174, fig. 10, n. 18; CARDARELLI, MALNATI 2003, 128, NO 62 (A. Gianferrari); **CEIPAC n°:** 34269

Lettura: *P. Q(uincti) Scapulae*

5.1.17 Bolli su Dressel 6B

N° 126

ÂMYCYS

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 2418) (n. 1)

L.P.: *Histria* (Fasana)

Cart.: rett.

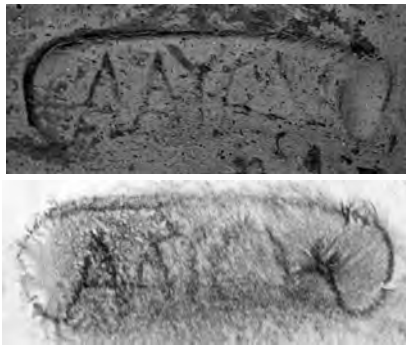
Posiz.: *in labro*

Dataz.: 45/50-78/80 d.C.

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 111, tab. 3, n. 34

Lettura: *Amycus*

Il bollo è impresso in associazione col marchio C.LÂÊK (n° 152).



N° 127

APIC

L.P.: Cisalpina orientale

Cart.: rett.

Dataz.: età augustea-età claudia

Lettura: *Apic(i)*

a) APIC

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2295) (n. 5)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 43



b) APIC

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1578) (n. 7)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 33

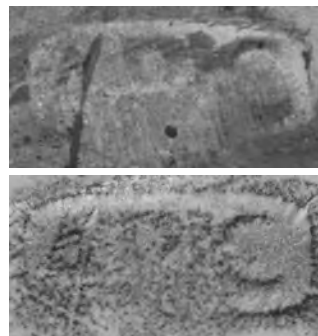


c) APIC

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 3668) (n. 6)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 31



N° 128

APICI

L.P.: Cisalpina orientale

Cart.: rett.

Dataz.: età augustea-età claudia

Lettura: *Apici*

a) APICI

L.R.: S. Cesario sul Panaro, loc. Podere S. Anna, oratorio S. Anna (n. 76)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: *CIL* XI, 6695, 13a; CALLENDER 1965, n. 103; BALDACCINI 1967-68, 37, n. 58b; SCOTTI 1988, 97, n. 3; CIPRIANO, MAZZOCCHINI 2000, 165-166, fig. 6, n. 5; **CEIPAC n°:** 34173

b) APICI

L.R.: S. Cesario sul Panaro, loc. Podere S. Anna, oratorio S. Anna (n. 76)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: *CIL* XI, 6695, 13a; CALLENDER 1965, n. 103; BALDACCINI 1967-68, 37, n. 58b; SCOTTI 1988, 97, n. 3; CIPRIANO, MAZZOCCHINI 2000, 165-166, fig. 6, n. 5; **CEIPAC n°:** 34174

c) APICI

L.R.: S. Cesario sul Panaro, loc. Podere S. Anna, oratorio S. Anna (n. 76)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: CIL XI, 6695, 13a; CALLENDER 1965, n. 103; BALDACCIO 1967-68, 37, n. 58b; SCOTTI 1988, 97, n. 3; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, 165-166, fig. 6, n. 5; **CEIPAC n°:** 34175

d) APICI

L.R.: Formigine, loc. Magreta, Podere Debbia (n. 79)

Posiz.: *in labro*

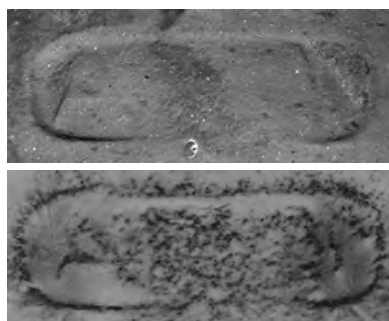
Bibliografia: CIL XI, 6695, 13b; CALLENDER 1965, n. 103; BALDACCIO 1967-68, 37, n. 58b; GUALANDI GENITO 1983, 434; PARRA 1983, 100; SCOTTI 1988, 97, n. 3; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, 165-166, fig. 6, n. 4; LABATE 2001, 408, nota 51; **CEIPAC n°:** 34176

e) AP[I]CI

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 32



N° 129

AP.PVLCRI

L.P.: Cisalpina orientale

Cart.: rett.

Dataz.: III q. I sec. a.C.

Lettura: *Ap(pi) Pulc(h)ri*

a) AP.PVLCRI

L.R.: S. Cesario sul Panaro, loc. Podere S. Anna, oratorio S. Anna (n. 76)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: CIL XI, 6695, 77a; CALLENDER 1965, n. 111; BALDACCIO 1967-68, 33, n. 51; SCOTTI 1988, 97, n. 4; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, 311-312, fig. 3, n. 6; CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 224, SC 20 (C. Corti); **CEIPAC n°:** 34363

b) AP.PVLCRI

L.R.: Formigine, loc. Magreta, Podere Debbia (n. 79)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: CIL XI, 6695, 77b; CALLENDER 1965, n. 111; BALDACCIO 1967-68, 33, n. 51; SCOTTI 1988, 97, n. 4; *Carta Archeol. Territ.* 1988, 341, n. 903 (D. Labate); CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, 311-312, fig. 3, n. 6; CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 301, FO 903 (D. Labate); **CEIPAC n°:** 34264

N° 130

[AVG.]TRA.DE.ÂRG

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 3132) (n. 1)

L.P.: *Histria*

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: età traiana

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 111, tab. 3, n. 32

Lettura: *Aug(usti) Tra(iani) de (praediis) Arg(- -) vel Aug(usti) Tra(iani) de agr(is)*



N° 131

T.P.ÂVIÂNI

L.P.: Cisalpina orientale

Cart.: *tabula biansata*

Dataz.: fine I sec. a.C.-inizi I sec. d.C.

Lettura: *T(iti et) P(ubli) Aviani* vel *T(iti et) P(ubli) Aviani(orum)*

a) T.P.ÂVIÂNI

L.R.: Modena, viale Reiter, saggio 1 (US 83) (n. 14)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: MONGARDI 2016a, 239 e 240, fig. 1, 1

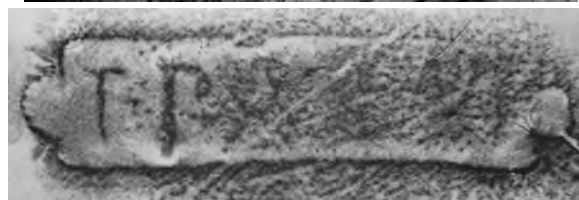
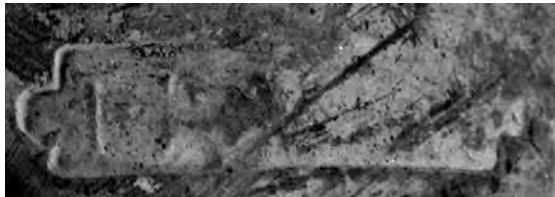


a1) T.P.Â[VIÂNI]

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 45



N° 132

LCH vel L.G.H

L.R.: Modena, via Emilia W, area a S di Palazzo Europa (n. 22)

L.P.: area nord-adriatica

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

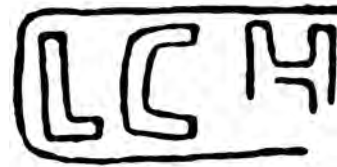
Dataz.: II m. I sec. a.C.-età tiberiano-claudia

Bibliografia: SCOTTI 1988, 97, n. 27; *Carta Archeol. Urb.* 1988, 449, n. 339 e 448,

fig. 500, 1 (N. Giordani); *RTAR* II, n. 896; **CEIPAC n°:** 04685

Lettura: *L. C(---) H(---)* vel *L. G(---) H(---)*

Per il bollo, edito come LCH, si propone una lettura L.G.H alla luce del confronto con due esemplari dal Magdalensberg (MAIER-MAIDL 1992, 35) e con uno da Padova (PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN, PAVONI 1999, 36, n. 25).



N° 133

M (*caduceus*) C[(*phallus*) C]

L.R.: Modena, viale Reiter, saggio 2 (US 84) (n. 13)

L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: assente; *litt. cavis*

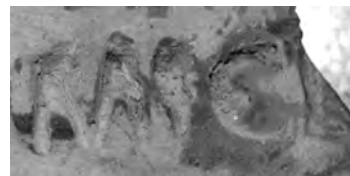
Posiz.: *in campana*

Dataz.: età augustea-età flavia?

Bibliografia: MONGARDI 2016a, 241 e 242, fig. 2, 1

Lettura: *M. (caduceus) C(---) (phallus) C(---)*

Il marchio, che nella prima edizione è erroneamente attribuito alla forma Dressel 6A, è in realtà da riferire a una Dressel 6B alla luce del confronto con due esemplari da Concordia (VE) e Verona (BELOTTI 2004, 27).



N° 134

CAESI

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

L.P.: area nord-adriatica

Cart.: rett.

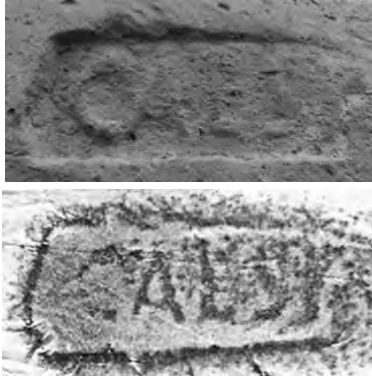
Posiz.: *in labro*

Dataz.: età giulio-claudia

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 36

Lettura: *Caesi*

Il bollo è impresso in associazione col marchio CIN (n° 136).



N° 135

CELEŔIS

L.R.: Sermide (MN), Fondo Brusche (n. 87)

L.P.: *Histria?*

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: età tiberiana-prima età claudia?

Bibliografia: CALZOLARI 1991, 68, n. 4b e 67, fig. 10, 2

Lettura: *Celeris*

Qualche dubbio sull'effettiva attribuzione alla forma Dressel 6B del frammento anforico bollato è stato espresso alla luce della riproduzione grafica fornita dall'editore (MAZZOCCHIN, PASTORE 1996-97, 165; PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN, PAVONI 1999, 36).



N° 136

CIN

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

L.P.: area nord-adriatica

Cart.: ovale

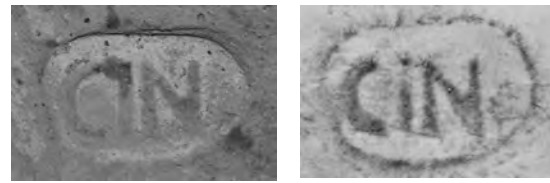
Posiz.: *in collo*

Dataz.: età giulio-claudia

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 36

Lettura: *Cin(- - -)*

Il bollo è impresso in associazione col marchio CAESI (n° 134).



N° 137

P.C.QŪÎR

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 2418) (n. 1)

L.P.: *Histria?*

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: I m. I sec. d.C.

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 111, tab. 3, n. 33

Lettura: *P. C(lodius) Quir(inalis) vel P. C(lodi) Quir(inalis) (?)*



N° 138

L.COR.ĦER

L.P.: agro aquileiese *vel Histria?*

Cart.: rett.

Dataz.: età augustea

Lettura: *L. Cor(nelius) Her(- - -) vel L. Cor(neli) Her(- - -)*

a) L.COR.ĦER

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 46



a1) L.ÇQ.R.ĦER

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 47



N° 139

COSAE

L.P.: Cisalpina orientale?

Cart.: ovale

Dataz.: età augustea

Lettura: *Cosae*

a) COSAE

L.R.: S. Cesario sul Panaro (Podere S. Anna, oratorio S. Anna?) (n. 76?)

Posiz.: *ignoratur*

Bibliografia: *CIL XI*, 6695, 29a; CALLENDER 1965, n. 432; BALDACCI 1967-68, 36, n. 55; SCOTTI 1988, 97, n. 13; **CEIPAC n°:** 34196

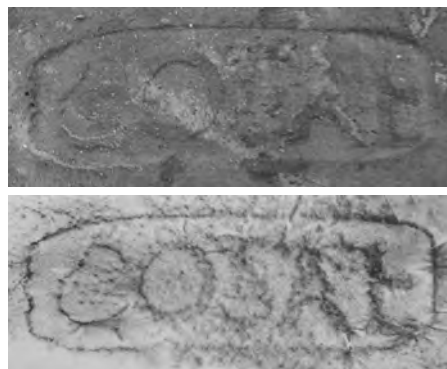
Il probabile esatto luogo di rinvenimento del bollo parrebbe suggerito dal rimando in CAVEDONI 1837, 88 a CAVEDONI 1832.

b) COSAE

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 47



N° 140

COSTINI

L.P.: Cisalpina orientale?

Cart.: rett.

Dataz.: età augustea-età tiberiano-claudia

Lettura: *Costini*

a) CO[S]TIN[I]

L.R.: Modena, via Ciro Menotti (US 76) (n. 23)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: inedito (Relazione tecnica ditta ARes S.r.l., F. Benassi, F. Guandalini, 2010)

b) COST[INI]

L.R.: Carpi, Savana Nuova, via S. Giacomo (n. 45)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: GERVASINI, PIDATELLA, GIORDANI 1984, 97, n. 6; 94, fig. 21; 95, tav. XLVII, 191; SCOTTI 1988, 97, n. 12; CORTI 2003a, 46; CORTI 2004, 177



c) COSTINI

L.R.: Soliera, loc. Limidi (n. 51)

Posiz.: *ignoratur*

Bibliografia: CIL XI, 6695, 30b; CALLENDER 1965, n. 435; SCOTTI 1988, 97, n. 14; CORTI 2003a, 45; CARDARELLI, MALNATI 2003, 200, SO 116 (C. Corti); CORTI 2004, 63; CEIPAC n°: 34199

N° 141

DON

L.R.: Castelfranco Emilia, dal territorio

L.P.: area nord-adriatica

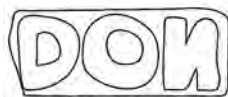
Cart.: rett.; /N/ *retro*

Posiz.: *in labro*

Dataz.: II m. I sec. a.C.-età tiberiano-claudia

Bibliografia: MONGARDI 2017, 163-164 e fig. 9

Lettura: *Don(- - -)*



N° 142

FELIX[CR]

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2365) (n. 5)

L.P.: *Histria* (Fasana)

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: tarda età augustea-età tiberiana

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 45

Lettura: *Felix Scr(ibonianus?)*

Il bollo è impresso in associazione col marchio C.LÂEK.BASSI (n° 153).



N° 143

FĀVFOŃTĀN

L.P.: Cisalpina orientale

Cart.: rett.

Dataz.: età tiberiano-claudia

Lettura: *Flav(ius) Fontan(us)* vel *Flav(i) Fontan(i)*

a) FĀVFOŃTĀN

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 35



b) FLAVFONĀN

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: inedito



N° 144

L.FOŘENŖ.R.DIO

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

L.P.: area nord-adriatica

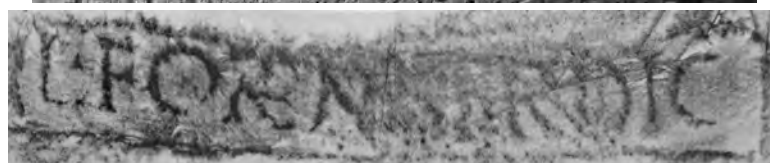
Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: fine età repubblicana-età augustea

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 30

Lettura: *L. Forensi R(- - -), Dio(- - -)*



N° 145

H

L.R.: Castelfranco Emilia, dal territorio

L.P.: *Histria* (Fasana)

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: 15-45/50 d.C.

Bibliografia: MONGARDI 2017, 163 e 164, fig. 8

Lettura: *H(- - -)*

Il bollo è impresso in associazione col marchio LÂÊK (n° 149).



L.P.: area adriatica occidentale

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: fine età repubblicana-età augustea

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 28

Lettura: *C. He(- - -) Lab(- - -)*



N° 146

C.ĤE.LÂB

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

N° 147

IVNĪPAÊĤĪNĪ et IVNĪPAÊĤĪN

L.P.: area nord-adriatica

Cart.: rett.

Dataz.: età tiberiano-claudia

Lettura: *Iuni Paetini(i)*

a) IVNIPAÊTÎNI

L.R.: S. Cesario sul Panaro, Podere S. Anna, oratorio S. Anna (n. 76)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: *CIL* XI, 6695, 54b; CALLENDER 1965, n. 780; BALDACCINI 1967-68, 37, n. 59; SCOTTI 1988, 97, n. 25; CIPRIANO, MAZZOCCHINI 2002, 325-326, fig. 10, n. 12; **CEIPAC n°:** 34236

La lettura del bollo, edito come IVNPAÊTN, è proposta alla luce di un esemplare da Vicenza (MAZZOCCHINI 2013, 113, n. 19g).

b) IVNIPAÊTÎNI

L.R.: S. Cesario sul Panaro (Podere S. Anna, oratorio S. Anna?) (n. 76?)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: *CIL* XI, 6695, 54b; CALLENDER 1965, n. 780; BALDACCINI 1967-68, 37, n. 59; SCOTTI 1988, 97, n. 25; **CEIPAC n°:** 34236

Il probabile esatto luogo di rinvenimento del bollo parrebbe suggerito dal rimando in CAVEDONI 1837, 88 a CAVEDONI 1832. La lettura del bollo, edito come IVNPAÊTN, è proposta alla luce di un esemplare da Vicenza (MAZZOCCHINI 2013, 113, n. 19g).

c) IVNIPAÊTÎNI

L.R.: Formigine, loc. Magreta, Podere Debbia (n. 79)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: *CIL* XI, 6695, 54c; CALLENDER 1965, n. 780; BALDACCINI 1967-68, 37, n. 59; SCOTTI 1988, 97, n. 25; CIPRIANO, MAZZOCCHINI 2002, 325-326, fig. 10, n. 13; **CEIPAC n°:** 34237

La lettura del bollo, edito come IVNPAÊTN, è proposta alla luce di un esemplare da Vicenza (MAZZOCCHINI 2013, 113, n. 19g).

d) IVNIPAÊTÎNI

L.R.: Formigine, loc. Magreta, Podere Debbia (n. 79)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: *CIL* XI, 6695, 54c; CALLENDER 1965, n. 780; BALDACCINI 1967-68, 37, n. 59; SCOTTI 1988, 97, n. 25; **CEIPAC n°:** 34237
Nel *CIL* e nelle altre edizioni è indicato un

unico marchio proveniente dal Podere Debbia, mentre in CAVEDONI 1837, 88 è segnalato il rinvenimento di tre esemplari da tale località. La lettura del bollo, edito come IVNPAÊTN, è proposta alla luce di un esemplare da Vicenza (MAZZOCCHINI 2013, 113, n. 19g).

e) IVNIPAÊTÎNI

L.R.: Formigine, loc. Magreta, Podere Debbia (n. 79)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: *CIL* XI, 6695, 54c; CALLENDER 1965, n. 780; BALDACCINI 1967-68, 37, n. 59; SCOTTI 1988, 97, n. 25; **CEIPAC n°:** 34237

Nel *CIL* e nelle altre edizioni è indicato un unico marchio proveniente dal Podere Debbia, mentre in CAVEDONI 1837, 88 è segnalato il rinvenimento di tre esemplari da tale località. La lettura del bollo, edito come IVNPAÊTN, è proposta alla luce di un esemplare da Vicenza (MAZZOCCHINI 2013, 113, n. 19g).

f) IVNIPAÊTÎNI

L.R.: Modena, via Selmi, area della Cassa di Risparmio (n. 16)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: SCOTTI 1988, 97, n. 24 e 94, fig. 62, 6; *RTAR* II, n. 913; CIPRIANO, MAZZOCCHINI 2002, 325-326, fig. 10, n. 11; **CEIPAC n°:** 04684

La lettura del bollo, edito come IVNPAEN, è proposta alla luce di un esemplare da Vicenza (MAZZOCCHINI 2013, 113, n. 19g).

Immagine non in scala.



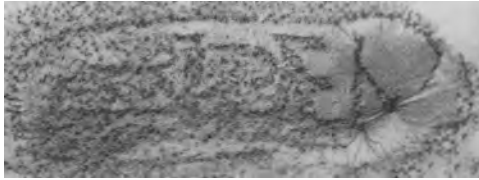
g) [IV]NĪ.PÂÊTĪN

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 44





N° 148

L.IVŊI.PĂÊTI

L.P.: area nord-adriatica

Cart.: rett.

Dataz.: età tiberiano-claudia

Lettura: *L. Iuni Paeti(ni)*

a) [L.I]VŊI[.]PĂÊTI

L.R.: Finale Emilia, loc. Villa Rovere, Cà Rossa (n. 35)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: FORONI 2010, 7 e 18, fig. 7, 3;

CEIPAC n°: 33705

Il bollo è letto dall'editore [- -]VNPAI.



b) [L.IVŊI.PĂ]ÊTI (?)

L.R.: S. Cesario sul Panaro (Podere S. Anna, oratorio S. Anna?) (n. 76?)

Posiz.: *ignoratur*

Bibliografia: *CIL* XI, 6695, 121; CALLENDER 1965, 275, n. 40; **CEIPAC n°:** 34318

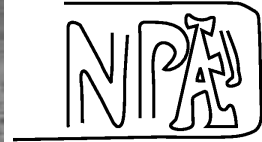
Il probabile esatto luogo di rinvenimento del marchio parrebbe suggerito dal rimando in CAVEDONI 1837, 88 a CAVEDONI 1832. Il bollo è edito nel *CIL* come [- -]ÊTI; si propone la suddetta integrazione o, in alternativa, quella [IVŊIPA]ÊTIŊ[I] alla luce del ritrovamento, nella medesima località, di altri due esemplari recanti tale marchio.

c) [L.IV]ŊI.PĂÊTI

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 43

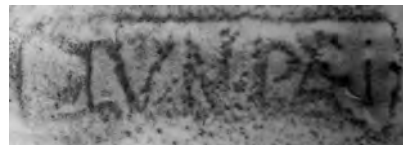


d) [L.]IVŊI.PĂÊTI

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 39

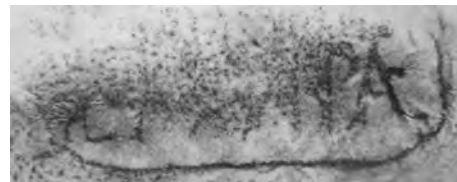


e) [L.IV]ŊI.PĂÊTI

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 41



f) [L.IVŊI.PĂ]ÊTI

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 40



||Δ|VNI|PÂE|

g) [L.IVÑI.]PÂÊT[I]

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 42



h) [L.]IVÑI.PÂÊTI

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2365) (n. 5)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 44



N° 149

LÂÊK

L.R.: Castelfranco Emilia, dal territorio

L.P.: *Histria* (Fasana)

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: 15-45/50 d.C.

Bibliografia: MONGARDI 2017, 163 e 164, fig. 8

Lettura: *Laek(ani)*

Il bollo è impresso in associazione col marchio H (n° 145).



N° 150

LÂÊK.H

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

L.P.: *Histria* (Fasana)

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: 15-45/50 d.C.

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 37

Lettura: *Laek(ani), H(- - -)*



N° 151

C.LÂÊ[K] *vel* C.LÂÊ[B] (?)

L.R.: Carpi, loc. Gargallo, “in un fondo del sig. Maggiore Besini” (n. 47)

L.P.: *Histria* (Fasana)

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*, capovolto

Dataz.: I sec. d.C.

Bibliografia: *CIL* XI, 6695, 7c; CALLENDER 1965, n. 222; BALDACCIO 1967-68, 35, n. 10; SCOTTI 1988, 97, n. 14; CORTI 2003a, 43; CARDARELLI, MALNATI 2003, 172, CA 155 (C. Corti); CORTI 2004, 62; **CEIPAC** n°: 34161

Lettura: *C. Lae[k(ani)] vel C. Lae(cani) [B(assi)] (?)*

Il bollo è edito nel *CIL* come C.ÂÊ.

N° 152

C.LÂÊK

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 2418) (n. 1)

L.P.: *Histria* (Fasana)

Cart.: rett.

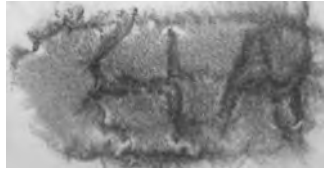
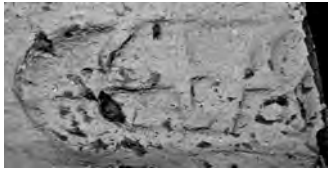
Posiz.: *in labro*

Dataz.: 45/50-78/80 d.C.

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 111, tab. 3, n. 34

Lettura: *C. Laek(ani)*

Il bollo è impresso in associazione col marchio ÂMYÇYŞ (n° 126).



N° 153

C.ĹÂEK.BASSI

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2365) (n. 5)

L.P.: *Histria* (Fasana)

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: tarda età augustea-età tiberiana

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 45

Lettura: *C. Laek(ani) Bassi*

Il bollo è impresso in associazione col marchio FELĪXŜ[CR] (n° 142).



N° 154

$[\text{M.LIV}]Ī.Â\text{T}\hat{\text{T}}\hat{\text{A}}\text{L}\text{I}$

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

L.P.: Cisalpina orientale?

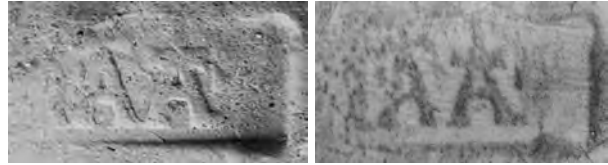
Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: età giulio-claudia

Bibliografia: inedito

Lettura: *[M. Liv]i Attali*



N° 155

$\text{ML}[\text{I}]VI.Â\text{T}\hat{\text{T}}\hat{\text{A}}\text{LD} (?)$

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

L.P.: Cisalpina orientale?

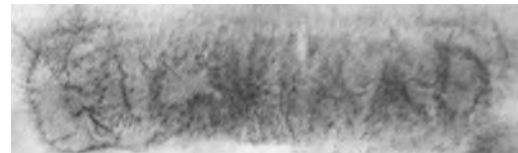
Cart.: ovale

Posiz.: *in labro*

Dataz.: età giulio-claudia

Bibliografia: inedito

Lettura: *M. L[i]vi Attal(i) D (?)*



N° 156

LICI

L.R.: S. Cesario sul Panaro, Podere S. Anna, oratorio S. Anna (n. 76)

L.P.: area nord-adriatica

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: II m. I sec. a.C.-inizi I sec. d.C.

Bibliografia: *CIL* XI, 6695, 56; CALLENDER 1965, n. 867b; SCOTTI 1988, 97, n. 28; **CEIPAC** n°: 34240

Lettura: *Lici(nus)* vel *Lici(ni)*

N° 157

MINVCI

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

L.P.: area nord-adriatica

Cart.: ovale

Posiz.: *in labro*

Dataz.: II m. I sec. a.C.-età giulio-claudia

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 27

Lettura: *Minuci*



N° 158

PACCI

L.P.: Cisalpina orientale

Cart.: rett.

Dataz.: età tiberiano-claudia

Lettura: *Pacci*

a) PACCI

L.R.: Sermide (MN), Podere Prato Restello (n. 89)

Posiz.: *in labro*

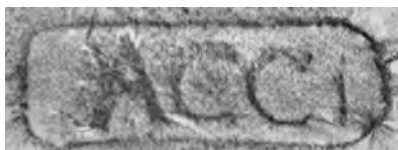
Bibliografia: CALZOLARI 1986, 225, n. VII

b) PACCI

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1578) (n. 7)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 34



N° 159

VARIPACC

L.P.: Cisalpina orientale

Cart.: rett.

Dataz.: età augustea

Lettura: *Vari(us), Pacc(i) (?)*

a) VARIPAC[C]; VARIPACC

L.R.: S. Cesario sul Panaro, Podere S. Anna, oratorio S. Anna (n. 76)

Posiz.: *bis ripetitur: in labro*

Bibliografia: CIL XI, 6695, 94a; CALLENDER 1965, n. 1763; BALDACCI 1967-68, 41, n. 69; SCOTTI 1988, 98, n. 49; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, 155-156, fig. 2, n. 12; CEIPAC n°: 34287

Il bollo è apposto due volte sull'orlo dell'esemplare probabilmente a causa della cattiva riuscita della prima impressione.

b) VAR[IP]ACC

L.R.: Modena, loc. S. Ambrogio-Collegara, Cà Tardini (n. 27)

Posiz.: *ignoratur*

Bibliografia: CIL XI, 6695, 94b; CALLENDER 1965, n. 1763; BALDACCI 1967-68, 41, n. 69; *Carta Archeol. Territ.* 1988, 305, n. 807 (D. Labate); CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, 155-156, fig. 2, n. 13; CEIPAC n°: 34288

Il bollo è edito nel CIL come VAR.ACC.

c) VA[RIP]AC[C]

L.R.: Modena, loc. Fossalta, Cà Scartazza (n. 29)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: CIL XI, 6695, 94c; CALLENDER 1965, n. 1763; BALDACCI 1967-68, 41, n. 69; PARRA 1983b, 87; SCOTTI 1988, 98, n. 54; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, 155-156, fig. 2, n. 11; CEIPAC n°: 34289

d) VARIPACC

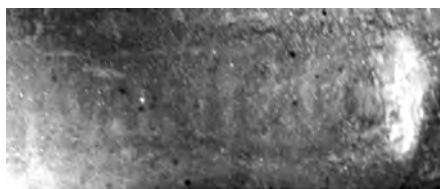
L.R.: Modena, dal territorio

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: inedito

Non si può escludere completamente che il bollo, impresso entro doppio cartiglio rettangolare su un'anfora integra ora conservata nei depositi

del Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena, sia quello edito in *CIL* XI, 6695, 94c.



e) VARI.PACC

L.R.: Modena, via Selmi, area della Cassa di Risparmio (n. 16)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: SCOTTI 1988, 98, n. 50; *RTAR* II, n. 944; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, 155-156, fig. 2, n. 10; **CEIPAC n°:** 04683

Il bollo è impresso entro doppio cartiglio rettangolare.



f) VARI.PACC

L.R.: Modena, via Selmi, area della Cassa di Risparmio (n. 16)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: SCOTTI 1988, 98, n. 51 e 94, fig. 62, 5; *RTAR* II, n. 944; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, 155-156, fig. 2, n. 10; **CEIPAC n°:** 04683

Il bollo è impresso entro doppio cartiglio rettangolare.



g) VARI.PACC

L.R.: Modena, via Selmi, area della Cassa di Risparmio (n. 16)

Posiz.: *in labro*

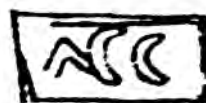
Bibliografia: SCOTTI 1988, 98, n. 52; *RTAR* II, n. 944; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, 155-156, fig. 2, n. 10; **CEIPAC n°:** 04683

h) [VARIP]ACC

L.R.: Modena, isolato tra Piazza Grande-via Selmi-via Albinelli (n. 18)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: SCOTTI 1988, 98, n. 53; *Carta Archeol. Urb.* 1988, 402, n. 145 e 404, fig. 446, 1 (A. Gianferrari); *RTAR* II, n. 945; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, 155-156, fig. 2, n. 10; **CEIPAC n°:** 04682



i) [VAR]IPA[CC]

L.R.: Novi di Modena, dal territorio

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: GERVASINI PIDATELLA, GIORDANI 1984, 99, n. 5; SCOTTI 1988, 98, n. 55; CORTI 2004, 177; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, 155-156, fig. 2, n. 18

l) VARI.PACC

L.R.: Castelfranco Emilia, loc. Riolo, Podere Ariosto (n. 64)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 77, CE 27 e fig. 240, 2 (C. Corti); CORTI 2017c, 102 e 98, fig. 1a, 7; **CEIPAC n°:** 33682
Il bollo è impresso entro doppio cartiglio rettangolare.



m) VARI.PACC

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 42

Il bollo è impresso entro doppio cartiglio rettangolare.



n) VAR[IPA]CC vel VAR[IPA]CCI

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: inedito

L'esemplare reca tracce di un precedente parziale tentativo di impressione del bollo.



N° 160

P.Q.SCÂPŪLÂE et P.Q.SCAPŪLÂE

L.P.: Cisalpina orientale

Cart.: rett.; P.Q.SCÂPŪLÂE con /S/ retro

Dataz.: età augustea et I m. I sec. d.C.

Lettura: *P. Q(uincti) Scapulae*

a) P.Q.SCÂPŪLÂE

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 41



b) P.Q.SCAPŪLÂE

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 40

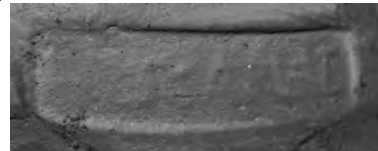


c) [P].Q.SCA[PŪ]LÂE

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 37



d) P.Q.SCAPŪLAE]

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 35



e) P.Q.SCAPVĬLAE

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

Posiz.: in labro

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 36



N° 161

PSEPVLLIPF

L.P.: Venetia

Cart.: assente; *litt. cavis*

Dataz.: II m. I sec. a.C.

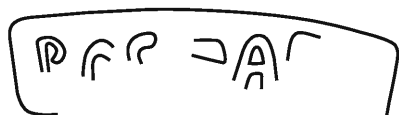
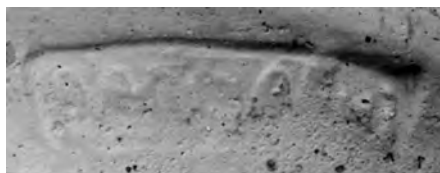
Lettura: P. Sepulli P. f.

f) P[.IQ[.I]SCA[PVĬLAE]

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

Posiz.: in labro

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 39



a) PSEPVLLIPF

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

Posiz.: in labro

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 31

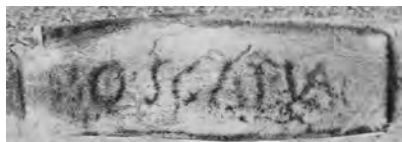


g) P.Q.SCAPVĬLAE

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

Posiz.: in labro

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 38



b) PSEPVLLIPF

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

Posiz.: in labro

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 32



h) P.Q.SCAPVĬLAE

L.R.: Castelfranco Emilia, dal territorio

Posiz.: in labro

Bibliografia: LOPREITE 2006, 106; CEIPAC n°: 33318

c) PSEPVLLIPF

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

Posiz.: in labro, capovolto

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 33



PSEVLLIPF

d) [PS]EPVLLIPF

L.R.: Poggio Rusco (MN), a Est di via Stopparo (n. 84)

Posiz.: in labro

Bibliografia: CALZOLARI 1986, 163, n. 67; CEIPAC n°: 33739

e) PSEPVLLIPF

L.R.: Novi di Modena, Cà Torre, Strada Provinciale per Novi (n. 42)

Posiz.: in labro, capovolto

Bibliografia: CARDARELLI, MALNATI 2003, 140, NM 14 e 141, fig. 80, 2 (C. Corti); CEIPAC n°: 33698

PSEPVLLIPF

f) PSEPVLLIP.F

L.R.: Finale Emilia, fraz. Massa Finalese, Bottarda (n. 33)

Posiz.: in labro, capovolto

Bibliografia: FORONI 2010, 7 e 18, fig. 7, 7; CEIPAC n°: 33709

Il bollo è letto dall'editore PSEPVLLIB[---] ed erroneamente attribuito a una Dressel 6A, ma è da riferire in realtà, alla luce di un riscontro autoptico, a una Dressel 6B.

PSEPVLLIP.F

N° 162

PSEPVLLI (*caduceus*)

L.P.: Venetia

Cart.: rett.; litt. *cavis*

Dataz.: I m. I sec. d.C.

Lettura: *P. Sepulli (caduceus)*

a) PSEPVLLI (*caduceus*)

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)

Posiz.: in labro

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 34



PSEPVLLI

b) PSEPVLLI (*caduceus*)

L.R.: Modena, via Selmi, area della Cassa di Risparmio (n. 16)

Posiz.: in labro

Bibliografia: inedito



IULI VLLI

N° 163

SYNT

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

L.P.: *Histria* (Fasana)

Cart.: rett.

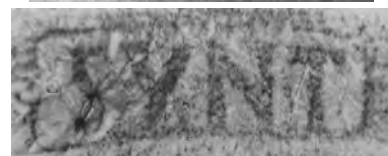
Posiz.: in labro

Dataz.: 15-45/50 d.C.

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 38

Lettura: *Synt(- - -)*

Il bollo è impresso in associazione col marchio, non conservatosi, C.ĽÂEK.



N° 164VMBRICIV[M] *vel* VMBRICV[M]**L.R.:** S. Cesario sul Panaro, Podere S. Anna, oratorio S. Anna (n. 76)**L.P.:** *Histria?***Cart.:** rett.**Posiz.:** *ignoratur***Dataz.:** II m. I sec. a.C.-I m. I sec. d.C.**Bibliografia:** *CIL* XI, 6695, 96a; CALLENDER 1965, n. 1748; BALDACCI 1967-68, 41, n. 68; SCOTTI 1988, 98, n. 48; **CEIPAC** n°: 34291**Lettura:** *Umbriciu[s]* *vel* *Umbriciu[m]* *vel* *Umbric(ior)u[m]*Il bollo è letto VMBRIGN dal primo editore (CREPELLANI 1877, 271) e indicato nel *CIL* dal Bormann come VMBRICIV[-].

Il bollo, che nella prima edizione è attribuito erroneamente alla forma Dressel 6A, è apposto due volte a causa della cattiva riuscita della prima impressione, resa difficoltosa dalla presenza di un'incisione trasversale sull'orlo.

**N° 165**

LYMBRICI

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2043) (n. 4)**L.P.:** *Histria?***Cart.:** rett.**Posiz.:** *in labro***Dataz.:** II m. I sec. a.C.-I m. I sec. d.C.**Bibliografia:** RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 29**Lettura:** *L. Umbrici***5.1.18 Bolli su Dressel 6B incerti e frammentari****N° 167**[- - -]NSÂVFAZY *vel* [C]NSÂVFAZY**L.R.:** Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)**L.P.:** area nord-adriatica**Cart.:** rett.**Posiz.:** *in labro***Dataz.:** II m. I sec. a.C.-età giulio-claudia**Bibliografia:** RIGATO, MONGARDI 2017, 112, tab. 4, n. 46**Lettura:** [- - -]N(- - -) *Sauf(ei) Azy(- - -)* *vel* *Cn. Sauf(ei) Azy(- - -)***N° 166**

C.VIB[I]; C.VIBI

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE (US 2295) (n. 5)**L.P.:** area adriatica occidentale**Cart.:** rett.**Posiz.:** *bis repetitur: in labro***Dataz.:** II m. I sec. a.C.-età flavia**Bibliografia:** RIGATO, MONGARDI 2017, 113, tab. 5, n. 16**Lettura:** *C. Vibi*

N° 168

SCÂLPIÂNĪM (?) *vel* SCÂLPIÂNĪM (?) *vel*
SCÂLPIŪNĪM (?) *vel* SCÂLPIŪM (?)

L.P.: area nord-adriatica

Cart.: rett.

Dataz.: età giulio-claudia

Lettura: *S. Calpini M(- - -) vel S. Calpi
Nam(- - -) vel S(puri et) C(ai) Alpini(oru)m*

a) SCÂLPIŪNĪM *vel* SCÂLPIŪM

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW
(US 1910) (n. 6)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112,
tab. 4, n. 30

Il bollo è stato inizialmente letto come
SCÂP[TIANV]M (?) alla luce di un esemplare
da Pegognaga (MN) edito come SCÂPĪTĪÂNVM
(TONIOLO 1996, 257, n. 23 e 259, fig. 32, 23).



b) [S]ÇÂLPIŪNĪM *vel* [S]ÇÂLPIŪM

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW
(US 1910) (n. 6)

Posiz.: *in labro*

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 112,
tab. 4, n. 29

Il bollo è stato inizialmente letto come
SCÂLIŪNĪM (?) alla luce di un esemplare da
Padova edito come SCÂLIŪNĪM (CIPRIANO,
MAZZOCCHIN 2011, 347 e 348, fig. 10, 15).

**N° 169**

SOSA[-]

L.R.: Modena, via Selmi, area della Cassa di
Risparmio (n. 16)

L.P.: area nord-adriatica

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro; retro*

Dataz.: fine età repubblicana-età augustea

Bibliografia: inedito

Lettura: *Sosa[-(- - -)]*

**N° 170**

[- - -]ICAD.RV[- - -]

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE
(US 2043) (n. 4)

L.P.: area nord-adriatica

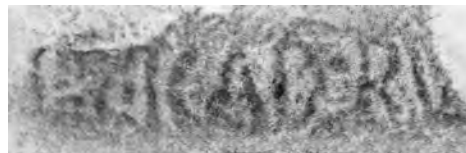
Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: II m. I sec. a.C.-età giulio-claudia

Bibliografia: inedito

Lettura: *[- - -]ICAD(- - -), RV[- - -]*

**N° 171**

[- - -]VIN[- - -] *vel* [- - -]VIÂN[- - -] *vel* [- - -]
VPÂN[- - -]

L.R.: Castelfranco Emilia, Tenuta Mellara,
Fogazzaro (n. 67)

L.P.: area nord-adriatica

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: II m. I sec. a.C.-I sec. d.C.

Bibliografia: CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 86, CE 97 (F. Lambertini; M. Prandi); MONGARDI 2017, 163; **CEIPAC n°:** 33685

Lettura: [- - -]VIN[- - -] vel [- - -]VIAN[- - -] vel [- - -]VPAN[- - -]

Il bollo, pubblicato dal primo editore come [- - -]VIN[- - -], senza attribuzione tipologica dell'anfora e associandolo a una riproduzione grafica non corrispondente all'esemplare (CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 87, fig. 247, 13), è stato in seguito riferito alla forma Dressel 6B e alla produzione di *L. Iunius Paetinus* (MONGARDI 2017, 163). Un ulteriore riscontro autoptico sul reperto ha portato ad escludere che si tratti di un marchio menzionante tale produttore.



5.1.19 Bollo su anforetta adriatica da pesce

N° 172

Q.C.F.FACÎT.C.C.ÂN vel

Q.C.F.FACTÎ.C.C.ÂN

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 3132) (**n. 1**)

L.P.: area adriatica centro-settentrionale

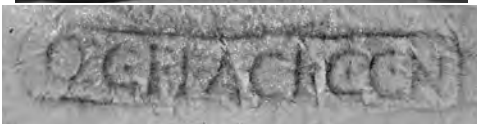
Cart.: rett.

Posiz.: in labro

Dataz.: m. I sec. d.C.-età traiana

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2017, 100, fig. 6, 1; 111, tab. 3, n. 24

Lettura: Q. C(- - -) F(- - -) facit, C. C(- - -) An(- - -) vel Q. C(- - -) F(- - -) FACTI C. C(- - -) An(- - -)



5.1.20 Bolli su anfore di forma non identificata

N° 173

ANSVR

L.R.: Revere (MN), Froldo Gazza (**n. 82**)

L.P.: area adriatica occidentale?

Cart.: *ignoratur*

Posiz.: in labro

Dataz.: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Bibliografia: CALZOLARI 1986, 154, n. 31;

CEIPAC n°: 33723

Lettura: An(- - -) Sur(- - -) (?)

N° 174

AVCTI vel AVCTI[- - -]

L.R.: Modena, dal territorio

L.P.: Cisalpina orientale?

Cart.: *ignoratur*

Posiz.: in labro

Dataz.: età augustea?

Bibliografia: SUSINI 1959, 88, n. 4

Lettura: Aucti vel Aucti[- - -]

Non si esclude che il bollo, edito come AVCTI, possa in realtà essere incompleto e riferirsi pertanto alla produzione padana di età augustea di Dressel 6A della *gens Ebidiena*.

N° 175

P.ARNASSI (?)

L.R.: Formigine, loc. Magreta, Podere Debbia (**n. 79**)

L.P.: area adriatica occidentale vel area tirrenica

Cart.: *ignoratur*

Posiz.: in labro

Dataz.: fine II sec. a.C.-I sec. d.C.

Bibliografia: CIL XI, 6695, 15; CALLENDER 1965, n. 1285; SCOTTI 1988, 98, n. 40; *Carta Archeol. Territ.* 1988, 341, n. 903 (D. Labate); CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 301, FO 903 (D. Labate); **CEIPAC n°:** 34179

Lettura: P. Arnassi (?)

Tale lettura del bollo, proposta nella prima edizione (CAVEDONI 1837, 88), è posta in dubbio già in CAVEDONI 1862, 76, n. LII, 5.

N° 176

AVCTVS.BAR.F.

L.R.: Modena, viale Caduti in Guerra, a N dell'incrocio con via S. Giovanni del Cantone (n. 15)**L.P.:** area adriatica occidentale?**Cart.:** *ignoratur***Posiz.:** *in ansa***Dataz.:** I sec. a.C.-I sec. d.C.**Bibliografia:** *CIL* XI, 6695, 21; CALLENDER 1965, n. 156; SCOTTI 1988, 97, n. 6; *Carta Archeol. Urb.* 1988, 414, n. 187 (M.C. Parra);**CEIPAC n°:** 34186**Lettura:** *Auctus, Bar(- - -) f(ecit?)***N° 177**

CINA

L.R.: Carpi, loc. S. Croce, via Frigrani, Cà Caleffi (n. 44)**L.P.:** area adriatica occidentale *vel* area tirrenica**Cart.:** rett.**Posiz.:** *in ansa***Dataz.:** II m. II sec. a.C.-I sec. d.C.**Bibliografia:** CORTI 2004, 177 e tav. 77, 2;**CEIPAC n°:** 33448**Lettura:** *Cina***N° 178**

CREA

L.R.: Modena, loc. S. Ambrogio-Collegara, Cà Tardini (n. 27)**L.P.:** area adriatica occidentale *vel* area tirrenica**Cart.:** rett.**Posiz.:** *in labro?***Dataz.:** I sec. a.C.-I sec. d.C.**Bibliografia:** *CIL* XI, 6695, 107; CALLENDER 1965, n. 458b; *Carta Archeol. Territ.* 1988, 305, n. 807 (D. Labate); **CEIPAC n°:** 34304**Lettura:** *Crea(- - -)*

La posizione del bollo, di cui non è certa la pertinenza a un'anfora, è indicata in CAVEDONI 1862, 200, n. 5.

N° 179EROS.C.EPI *vel* EROS.C.EPI[DI]**L.R.:** Modena, loc. Fossalta, Cà Scartazza (n. 29)**L.P.:** area adriatica occidentale?**Cart.:** *ignoratur***Posiz.:** *in ansa***Dataz.:** I sec. a.C.-I sec. d.C.**Bibliografia:** *CIL* XI, 6695, 40a; CALLENDER 1965, n. 304; BALDACCIO 1967-68, 24, n. 25p; PARRA 1983b, 87; SCOTTI 1988, 97, n. 22;**CEIPAC n°:** 34214**Lettura:** *Eros, C. Epi(di) vel Eros, C. Epi[di]***N° 180**

LABVRI

L.R.: S. Cesario sul Panaro, Podere S. Anna, oratorio S. Anna (n. 76)**L.P.:** area adriatica occidentale *vel* area tirrenica**Cart.:** *ignoratur***Posiz.:** *ignoratur***Dataz.:** I sec. a.C.-inizi I sec. d.C.**Bibliografia:** *CIL* XI, 6695, 6; CALLENDER 1965, n. 791; SCOTTI 1988, 97, n. 26; **CEIPAC n°:** 34158**Lettura:** *Laburi vel L. Aburi*

In CRESPELLANI 1877, 272 la lettura proposta è ABVRI.

N° 181

S.N.T

L.R.: Formigine, loc. Magreta, Podere Debbia (n. 79)**L.P.:** area tirrenica centro-meridionale?**Cart.:** *ignoratur; litt. cavis***Posiz.:** *in ventre***Dataz.:** II m. I sec. a.C.-I sec. d.C.?**Bibliografia:** *CIL* XI, 6695, 64; CALLENDER 1965, n. 1642; *Carta Archeol. Territ.* 1988, 342, n. 903 (D. Labate); CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 301, FO 903 (D. Labate); **CEIPAC n°:** 34248**Lettura:** *S. N(- - -) T(- - -)*

Il bollo potrebbe trovare confronto con un marchio impresso sull'ansa di una Dressel 2-4 di probabile produzione tirrenica centro-meridionale rinvenuto a Nijmegen (BERNI MILLET 2017, 192-193, n. 10a.).

N° 182

M.NV

L.R.: Maranello, loc. Torre Delle Oche (**n. 58**)**L.P.:** area adriatica occidentale?**Cart.:** rett.**Posiz.:** *in ansa***Dataz.:** II m. II-inizi I sec. a.C.**Bibliografia:** GIORDANI 1990, 157; BRUNO 1995, 141; *RTAR* II, n. 660; CARDARELLI, MALNATI 2009 (1), 255, MA 13 (N. Giordani); NONNIS 2015, 310 (*M. Nu---*); CORTI 2017a, 286; **CEIPAC n°:** 04873**Lettura:** *M. Nu(- - -)*

Le tre lettere del bollo, a lungo attribuito erroneamente a un'anfora vinaria di tipo transizionale tra greco-italiche e Lamboglia 2, sono sottolineate da un elemento decorativo composto da una linea da cui pendono una serie di piccoli semicerchi ben distanziati tra loro.

N° 183C.ÂTARI *vel* C.ÂTRI**L.R.:** S. Cesario sul Panaro, Podere S. Anna, oratorio S. Anna (**n. 76**)**L.P.:** area adriatica occidentale *vel* area tirrenica**Cart.:** *ignoratur***Posiz.:** *ignoratur***Dataz.:** I sec. a.C.-inizi I sec. d.C.**Bibliografia:** *CIL* XI, 6695, 92; CALLENDER 1965, n. 487; SCOTTI 1988, 97, n. 16; **CEIPAC n°:** 34285**Lettura:** *C. Tari vel C. Atri*

L'esatta ubicazione del rinvenimento è fornita dal rimando in CAVEDONI 1837, 88 (ove il bollo è letto ÂTRI) a CAVEDONI 1832.

N° 184

AÎÂLIVS

L.R.: Nonantola, loc. Redù, Chiesa della Natività di S. Maria Vergine (**n. 40**)**L.P.:** area adriatica occidentale *vel* area tirrenica**Cart.:** rett.**Posiz.:** *in collo***Dataz.:** fine II sec. a.C.-I sec. d.C.**Bibliografia:** *CIL* XI, 6695, 93; CALLENDER 1965, n. 163; SCOTTI 1988, 97, n. 5; CARDARELLI, MALNATI 2003, 128, NO 63 (A. Gianferrari); **CEIPAC n°:** 34286**Lettura:** *A. Val(eri) Ius(ti) vel A. Val(eri), Ius(tus) (?)***5.1.21 Bolli su anfore di forma non identificata frammentari e incerti****N° 185**

ALHR

L.R.: Mirandola, loc. Mortizzuolo, Fondo La Tesa (**n. 31**)**L.P.:** area adriatica occidentale *vel* area tirrenica**Cart.:** *ignoratur*; /L/ e /R/ *retro***Posiz.:** *ignoratur***Dataz.:** fine II sec. a.C.-I sec. d.C.**Bibliografia:** CALZOLARI 2012, 26; FORONI 2012, 161**Lettura:** *Alex(- - -) (?)***N° 186**

C.[-]D[- - -]

L.R.: Modena?**L.P.:** area adriatica occidentale *vel* area tirrenica**Cart.:** *ignoratur*; /L/ e /R/ *retro***Posiz.:** *ignoratur***Dataz.:** fine II sec. a.C.-I sec. d.C.**Bibliografia:** *CIL* XI, 6695, 104b; CALLENDER 1965, 274, n. 33; SCOTTI 1988, 97, n. 17; **CEIPAC n°:** 34301**Lettura:** *C. [-]D[- - -]*

Nel *CIL* viene semplicemente indicata la conservazione dell'esemplare presso il Museo di Modena, senza alcuna informazione sul luogo di rinvenimento.

N° 187

ERB[- - -]

L.R.: Spilamberto, loc. Ergastolo, Pozzo (**n. 75**)**L.P.:** area adriatica occidentale**Cart.:** rett.**Posiz.:** *in ansa***Dataz.:** fine II sec. a.C.-I sec. d.C.**Bibliografia:** inedito**Lettura:** *Erb[- - -]*

Il bollo è impresso su un frammento d'ansa a sezione circolare in argilla beige.



ERB

N° 188

M[- - -]

L.R.: Modena, loc. Cognento, Fornace Baccarani (n. 25)

L.P.: area adriatica occidentale *vel* area tirrenica

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: fine II sec. a.C.-I sec. d.C.

Bibliografia: *Carta Archeol. Territ.* 1988, 272, n. 521 (D. Labate)

Lettura: M[- - -]

N° 189

M.L[- - -]TÂL.T *vel* M.L[IVIÂT]TÂLI

L.R.: S. Cesario sul Panaro, Podere S. Anna, oratorio S. Anna (n. 76)

L.P.: area adriatica occidentale?

Cart.: *ignoratur*

Posiz.: *ignoratur*

Dataz.: I sec. a.C.-inizi I sec. d.C.

Bibliografia: *CIL XI*, 6695, 115; CALLENDER 1965, 275, n. 40; SCOTTI 1988, 98, n. 38; **CEIPAC n°:** 34312

Lettura: M. L[- - -]TAL(- - -). T(- - -) *vel* M. L[ivi] Att[al(i)] *vel* M. L[ivi At]tali

L'esatta ubicazione del rinvenimento è fornita dal rimando in CAVEDONI 1838, 131 a CAVEDONI 1837, 88, che a sua volta fa riferimento a CAVEDONI 1832. Il bollo potrebbe essere attribuito, in via ipotetica, alla produzione di M. Livius Attalus, il cui nome compare su Dressel 6B (cfr. da ultimo CURINA, MONGARDI 2018, 287 e 286, fig. 3, 5).

N° 190

RIRTI (?) *vel* RINTI (?)

L.R.: Quingentole (MN), Fienili Gianantoni (n. 80)

L.P.: area adriatica occidentale *vel* area tirrenica

Cart.: rett.

Posiz.: *in ansa*

Dataz.: fine II sec. a.C.-I sec. d.C.

Bibliografia: CALZOLARI 1991, 68, n. 4d e 67, fig. 10, 6

Lettura: RIRTI (?) *vel* RINTI (?)

Il bollo è impresso su un'ansa a nastro con costolature in argilla arancio polverosa.

RIRTI

N° 191

SÂESMF (?) *vel* SAEMSMF (?)

L.R.: Pieve di Coriano (MN), Corte Cadalora (n. 81)

L.P.: area adriatica occidentale?

Cart.: rett.

Posiz.: *in labro*

Dataz.: fine II sec. a.C.-I sec. d.C.

Bibliografia: CALZOLARI 1986, 120, n. 24 e 150, n. 22; **CEIPAC n°:** 33746

Lettura: SAESMF *vel* Saes(- - -) M. f. *vel* S. Aes(- - -) M. f. (?)

Il bollo è impresso su un frammento di orlo con collarino bombato in argilla rosata ed è letto in un caso SÂESMF (CALZOLARI 1986, 120, n. 24), nell'altro SAEMSMF (Ivi, 150, n. 22).

N° 192

[-]ANNI/CRESCE

L.R.: Castello di Serravalle (BO), presso la Chiesa di S. Apollinare, loc. Ducentola, sulla riva sinistra del torrente Samoggia?

L.P.: area adriatica occidentale?

Cart.: rett.

Posiz.: *in collo*

Dataz.: fine II sec. a.C.-I sec. d.C.

Bibliografia: *CIL XI*, 8116, 1; RAVASIO 2008, 100, n. 15 e 104, fig. III, 1

Lettura: [-] Anni Cresce(ntis) *vel* [-] Anni, Cresce(ns)

L'esatto luogo di rinvenimento del bollo parrebbe suggerito dal rimando, nel relativo lemma del *CIL*, a *CIL XI*, 6921, ossia a un'iscrizione frammentaria proveniente da tale località.

ANNI
CRESCE

N° 193

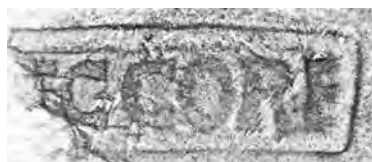
[- - -]ARIA

L.R.: Formigine, loc. Magreta, Podere Debbia (n. 79)**L.P.:** area adriatica occidentale *vel* area tirrenica**Cart.:** *ignoratur***Posiz.:** *in labro***Dataz.:** fine II sec. a.C.-I sec. d.C.**Bibliografia:** *CIL* XI, 6695, 102; CALLENDER 1965, 274, n. 33; SCOTTI 1988, 98, n. 56; *Carta Archeol. Territ.* 1988, 341, n. 903 (D. Labate); CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 301, FO 903 (D. Labate); **CEIPAC n°:** 34298**Lettura:** [- - -]ARIA(- - -?)

L'esatta posizione del bollo è indicata in CAVEDONI 1837, 88.

N° 194[- - -]C.COR.F *vel* [- - -]C.CORF *vel* [- - -]C.CORE**L.R.:** Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 3132) (n. 1)**L.P.:** area adriatica occidentale**Cart.:** rett.**Posiz.:** *in collo***Dataz.:** I sec. a.C.-I sec. d.C.**Bibliografia:** RIGATO, MONGARDI 2017, 111, tab. 3, n. 35**Lettura:** [- - -] C(- - -) Cor(- - -) *f(acit?)* *vel* [- - -] C. Corf(- - -) *vel* [- - -] C. Core(- - -)

Il bollo è apposto su un frammento di collo in argilla nocciola chiaro con inclusi micacei.

**N° 195**

[- - -]EDPTA (?)

L.R.: Sermide (MN), Corte Orologia (n. 86)**L.P.:** area adriatica occidentale *vel* area tirrenica**Cart.:** rett.**Posiz.:** *in labro***Dataz.:** fine II sec. a.C.-I sec. d.C.**Bibliografia:** CALZOLARI 1986, 184, n. 146**Lettura:** [- - -]EDPTA (?)**N° 196**

[- - -]ON

L.R.: Castelfranco Emilia, Tenuta Mellara, Fogazzaro (n. 67)**L.P.:** area adriatica occidentale *vel* area tirrenica**Cart.:** *ignoratur***Posiz.:** *in labro***Dataz.:** fine II sec. a.C.-I sec. d.C.**Bibliografia:** CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 86, CE 97 (F. Lambertini; M. Prandi); **CEIPAC n°:** 33686**Lettura:** [- - -]ON(- - -)**N° 197**

[-].T.B

L.R.: Maranello, loc. Torre Maina, San Pietro in Isola? (n. 59?)**L.P.:** area adriatica occidentale *vel* area tirrenica**Cart.:** *ignoratur***Posiz.:** *in ansa***Dataz.:** fine II sec. a.C.-I sec. d.C.**Bibliografia:** *CIL* XI, 6695, 120; CALLENDER 1965, 274, n. 33; SCOTTI 1988, 98, n. 60; **CEIPAC n°:** 34317**Lettura:** [-]. T(- - -) B(- - -)

Le indicazioni sulla posizione del bollo e sulla presenza di due segni di interpunzione triangolari sono fornite in BORTOLOTTI 1875, 52, n. 119.

N° 198

[- - -]NDE[- - -]

L.R.: Modena, Piazza Roma, Accademia Militare (n. 17)**L.P.:** area adriatica occidentale *vel* area tirrenica**Cart.:** *ignoratur***Posiz.:** *in labro***Dataz.:** I sec. a.C.-I m. I sec. d.C.**Bibliografia:** *CIL* XI, 6695, 116; CALLENDER 1965, 274, n. 33; SCOTTI 1988, 98, n. 57; *Carta Archeol. Urb.* 1988, 373, n. 85 (M. Cattani); **CEIPAC n°:** 34313**Lettura:** [- - -]NDE[- - -]

5.2 OPERCULA FITTILI RECANTI SINGOLI GRAFEMI, LETTERE E PSEUDOLETTERE

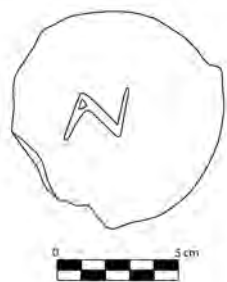
N° 1

ÂV vel ÂN

L.R.: Carpi, loc. S. Croce, via Frignani, Cà Caleffi (n. 44)

Bibliografia: GERVASINI PIDATELLA, GIORDANI 1984, 83, n. 36 e 82, tav. XXXIX, 147; CARDARELLI, MALNATI 2003, 160, CA 61 e 161, fig. 102, 9 (C. Corti)

Lettura: Av(- - -) vel An(- - -)



N° 2

DAMASÂR.Q[S]

L.R.: Campogalliano, loc. Saliceto Buzzalino, via Gigliata (n. 53)

Bibliografia: CARDARELLI, MALNATI 2003, 208, CG 3 (C. Corti); CORTI 2004, 177 e tav. 78, 1; CORTI 2008, 149 e 150, fig. 2, 5

Lettura: Damas, Ar(ri) Q. [s(ervus)]



N° 3

DAMASÂR.QS

L.R.: Modena, loc. Corlo

Bibliografia: CIL XI, 6698, 3

Lettura: Damas, Ar(ri) Q. s(ervus)

N° 4

PI[-].HILARI vel PL[-].HILARI

L.R.: Modena, loc. S. Ambrogio, riva sinistra dell'ansa abbandonata del fiume Panaro (n. 24)

Bibliografia: CIL XI, 6698, 6; Carta Archeol. Territ. 1988, 238, n. 311

Lettura: Pi[-(- -)] Hilari vel Pl[-(- -)] Hilari

N° 5

LIFECAI. vel LITECAI.

L.R.: Nonantola, loc. Rubbiara, Fondo Canala (n. 37)

Bibliografia: CARDARELLI, MALNATI 2003, 122, NO 10 e 123, fig. 65, 3 (A. Gianferrari)

Lettura: LIFECAI vel LITECAI



N° 6

PACC[-?]

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Bibliografia: inedito

Lettura: Pacc[i?]



N° 7

PAPIANI (?)

L.R.: Sermide (MN), loc. Colombarola (n. 85)

Bibliografia: CALZOLARI 1986, 181, n. 137 e fig. 141

Lettura: Papiani (?)



N° 8

A[- - -]

L.R.: Sermide (MN), Fondo Pantirola (n. 88)

Bibliografia: CALZOLARI 1986, 195, n. 197

Lettura: A[- - -]

N° 9

.C.

L.R.: Modena, loc. Ganaceto, strada Morello (n. 30)

Bibliografia: CORTI 2004, 177 e tav. 79, 1

Lettura: C



N° 10

CC

L.R.: Finale Emilia, loc. Villa Rovere, Cà Rossa (n. 35)

Bibliografia: FORONI 2010, 7 e 18, fig. 7, 9

Lettura: CC



N° 11

E.X

L.R.: Modena, loc. S. Ambrogio-Collegara, Cà Tardini (n. 27)

Bibliografia: *CIL* XI, 6698, 14, *Carta Archeol. Territ.* 1988, 305, n. 807 e fig. 292, 7 (D. Labate)

Lettura: E.X

Immagine priva di riferimenti metrici.



N° 12

H.H

L.R.: Modena, Largo Garibaldi, teatro Storchi (n. 21)

Bibliografia: *Carta Archeol. Urb.* 1988, 422, n. 236 e fig. 468, 1 (M. Cattani)

Lettura: H.H



N° 13

R.VR.E vel R.VR. (*omega*)

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, area NE (US 565) (n. 12)

Bibliografia: inedito

Lettura: R.VR.E vel R.VR. (*omega*)



N° 14

R.VR.E vel R.VR. (*omega*)

L.R.: Finale Emilia, loc. Cà Fornà (n. 36)

Bibliografia: FORONI 2010, 7 e 18, fig. 7, 10
Letture: *R.VR.E* vel *R.VR. (omega)*



N° 15

Letture: [- -]NIO (?)

L.R.: Soliera, loc. Limidi, Cà Forti, stradello Confine (n. 50)

Bibliografia: CARDARELLI, MALNATI 2003, 197, SO 72 e 201, fig. 126 (Carla Corti)

Letture: [- -]NIO (?)



N° 16

Letture: *V.ML* vel *LM.V* (?)

L.R.: Castelfranco Emilia, loc. Manzolino, Podere Giglio (n. 69)

Bibliografia: CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 104, CE 353 e fig. 261, 10 (F. Guandalini)

Letture: *V.ML* vel *LM.V* (?)



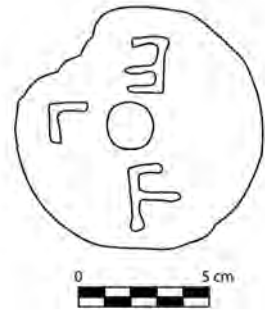
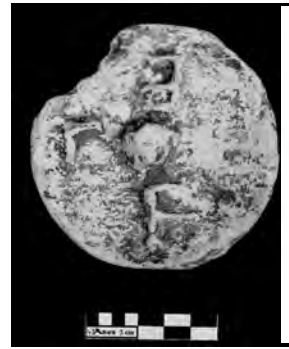
N° 17

Letture: ELF

L.R.: Spilamberto, loc. Ergastolo, Pozzo (n. 75)

Bibliografia: inedito

Letture: ELF



N° 18

Letture: TVA (?)

L.R.: Spilamberto, loc. Ergastolo, Pozzo (n. 75)

Bibliografia: inedito

Letture: TVA (?)



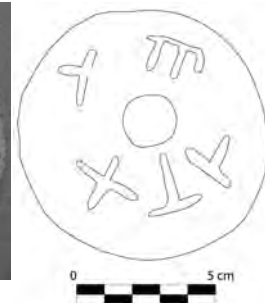
N° 19

Letture: [-]E[-]TX (?)

L.R.: Spilamberto, via Macchioni (n. 74)

Bibliografia: inedito

Letture: [-]E[-]TX (?)



N° 20

Letture: X

L.R.: Modena

Bibliografia: *CIL XI*, 6698, 15

Letture: X

6. CORPUS DEI TITOLI PICTI SU ANFORE DEL MODENESE

6.1 ANFORE PER SALSE E SALSAMENTA DI PESCE

6.1.1 Beltrán IIA

N° 1

AAAA

XXXX

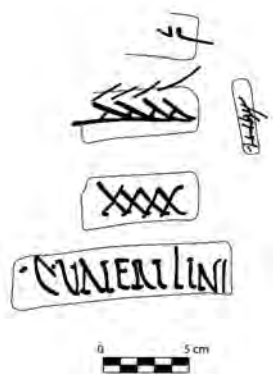
C. VALERI LINI

prope ansam: HERMAE

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Bibliografia: MONGARDI 2013a, 429-431 e fig. 1; MONGARDI 2017d, 338 e 339, tav. 1, 2

Lettura: - - - - - / (annorum quattuor)/ XXXX/ C. Valeri Lini// Hermae



N° 2

AIII A

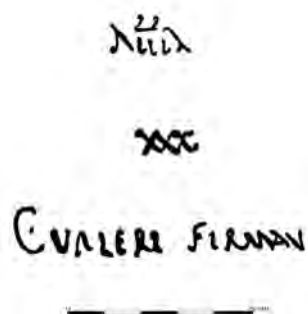
XXX

C. VALERI FIRMAN[I]

L.R.: Modena, viale Reiter, saggio 2 (US 84) (n. 13)

Bibliografia: MONGARDI 2016a, 242 e 243, fig. 3, 1

Lettura: - - - - - / (annorum trium)/ XXX/ C. Valeri Firman[i]



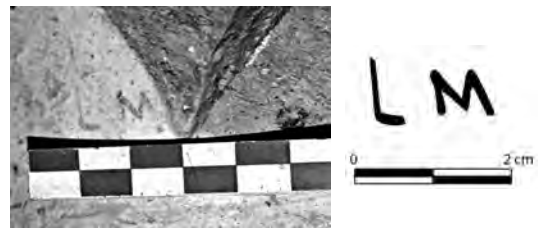
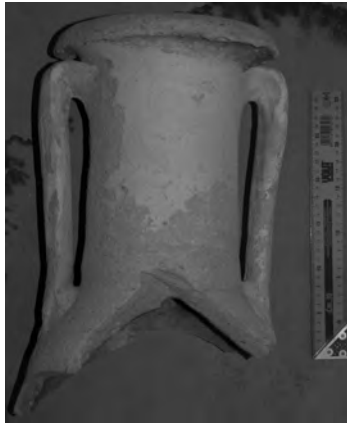
N° 3
 CQD
 [- - -]MVR
 EXCE
 AAAA

prope ansam: VII

L.R.: Modena, viale Reiter, saggio 2 (US 84)
 (n. 13)

Bibliografia: MONGARDI 2016a, 243 e fig. 3, 3

Letture: Cod(- - -)/ [su]mur (?)/ exce(llens)/
 (annorum quattuor)/-----// VII



6.1.2 Anfore betiche e di morfologia betica per salse di pesce

N° 5

G

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE
 (US 2295) (n. 5)

Bibliografia: inedito

Letture: G(arum)/-----

L'iscrizione è dipinta in rubrum.



N° 4

 LM[-]

L.R.: Modena, viale Reiter, saggio 2 (US 84)
 (n. 13)

Bibliografia: MONGARDI 2016a, 243 e fig. 3, 2

Letture: -----/L. M(---) [-(---)]

N° 6
G
HIS[P]

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE
(US 2295) (n. 5)

Bibliografia: inedito

Lettura: *G(arum)/ his[p(anum) vel
hisp(anicum)]/-----*

L'iscrizione è dipinta in *rubrum*.



G
HIS



GF
OPT
hiss
0 2 cm

N° 7
G F
OÏT
HISP

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW
(US 2414) (n. 1)

Bibliografia: inedito

Lettura: *G(ari) f(los)/ opt(imi)/ hisp(ani) vel
hisp(anici)/-----*

Il *titulus pictus* è apposto sul collo di un'anfora
Dressel 12 di piccole dimensioni.

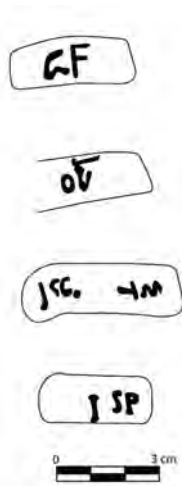


N° 8
G F
OÏT
[-]SC[- - -]M
H[I]SP

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, vasca
circolare, area NE (US 215) (n. 8)

Bibliografia: inedito

Lettura: *G(ari) f(los)/ opt(imi)/ [-]SC[- - -]M/
h[i]sp(ani) vel h[i]sp(anici)/-----*



N° 9

[-----]
 H[I]SPANIC
 [-----]
 X
 T. [---]

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW
 (US 2418) (n. 1)

Bibliografia: inedito

Lettura: [-----]/ h[i]spanic(i)/ [-----]/
 X/T. [---]



SCN/c

STC MC

X

T. ↑



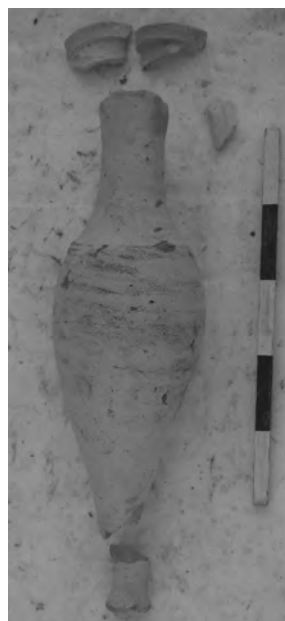
N° 10

G
 HISP
 [-----]
 LC [-]

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW
 (US 2418) (n. 1)

Bibliografia: inedito

Lettura: G(arum)/hisp(anum) vel hisp(anicum)/
 [-----]/ L. C(---) [- (---)]



L

JSGS

LC



N° 11

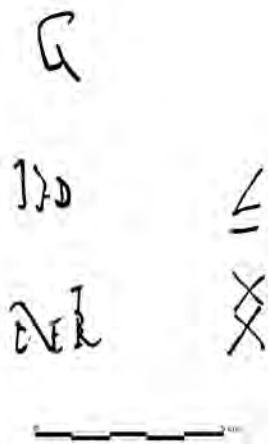
G
 [-]A[-]
 C. VE TR
 prope ansam: VI XX

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW
 (US 2418) (n. 1)

Bibliografia: MONGARDI 2016b, 564, tab. 1,
 n. 1

Lettura: G(arum)/ [-]A[-](---)/ C. Ve(---)
 Tr(---)// VI XX





N° 12
G F
HI[SP]
EXC
X
P C C

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 2418) (n. 1)

Bibliografia: MONGARDI 2016b, 564, tab. 1, n. 2

Lettura: *G(ari) f(los)/ hi(sp(ani))* vel *hi(sp(anici))/ exc(ellens)* vel *exc(ellentis)/ X/ P. C(---) C(---)*



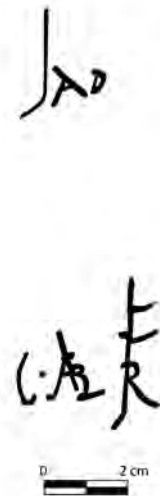
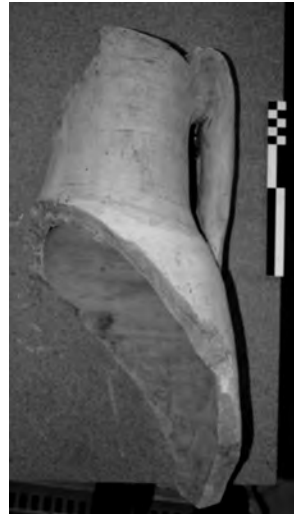
N° 13
[-----]
SA[-]
C. ÂLB ÎR



L.R.: Modena, Parco Novi Sad, vasca circolare, area NE (US 91) (n. 8)

Bibliografia: MONGARDI 2016b, 564, tab. 1, n. 3

Lettura: [- - - - -]/ SA[-](- - -)/ C. Alb(- - -) Fr(- - -)



N° 14

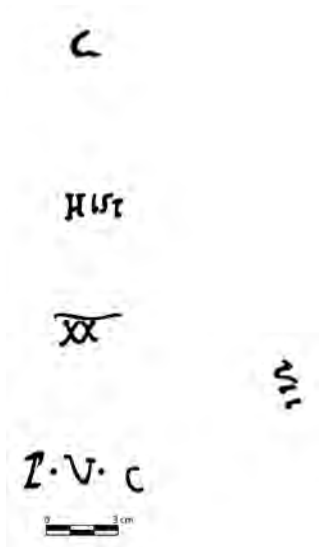
G
HISP
XX
P. V. C
sub ansa: VII

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 2418) (n. 1)

Bibliografia: MONGARDI 2016b, 564, tab. 1, n. 4

Lettura: *G(arum)/ hisp(anum)* vel *hisp(anicum)/ XX/ P. V(---) C(---)* vel *P(---) U(---) C(---)// VII*





N° 16
G
HISP
QQ CAECIL[IORVM]
C ÂB. ÂV
sub ansa: VII

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Bibliografia: MONGARDI 2016b, 565, tab. 2, n. 2

Lettura: *G(arum)/hisp(anum) vel hisp(anicum)/ Q(uinti et) Q(uinti) Caecil[iorum]/ C. Ab(- -) Av(- -) vel C. Ab(- -) Au(- -)// VII*

N° 15
G F
OPT
CERVON[I]
XV
C. A. P

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, vasca circolare, area NE (US 345) (n. 8)

Bibliografia: MONGARDI 2016b, 565, tab. 2, n. 1

Lettura: *G(ari) f(los)/ opt(imi)/ Cervon[i]/ XV / C. A(- - -) P(- - -)*



N° 17 (= Tav. 1, 2)
G F
OÛT
BB
HISPÂNI
QQ ÇAECILIORVM
XX
P V VÛR



L.R.: Modena, Parco Novi Sad, vasca circolare, area NE (US 345) (n. 8)

Bibliografia: MONGARDI 2016b, 565, tab. 2, n. 3

Lettura: *G(ari) f(los)/ opt(imi)/ BB/ hispani vel hispani(ci)/ Q(uinti et) Q(uinti) Caeciliorum/ XX/ P. V(- - -) Ur(- - -) vel P. U(- - -) Ur(- - -)*



G F
O P
B B
HISPAN
Q(uinti et) Q(uinti)
XX
P. V U R
0 5 cm

N° 18

G
HISP
QQ CAEC[I]L[I]O[R]V̂M
[-?] C V L

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 2418) (n. 1)

Bibliografia: MONGARDI 2016b, 565, tab. 2, n. 4

Lettura: *G(arum)/hisp(anum) vel hisp(anicum)/ Q(uinti et) Q(uinti) Caec[i][l][i]o[r]um/ [-?] C. V(- - -) L(- - -) vel [-?] C. U(- - -) L(- - -)*



G
HISP
Q(uinti et) Q(uinti)
C V L
0 3 cm

N° 19

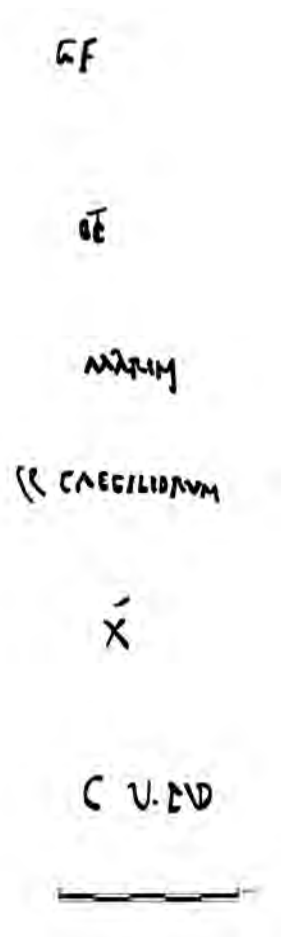
G F
O P T
[SCO]MBRI<V>M
QQ CAECILIORVM
X
C V. P V D

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 2418) (n. 1)

Bibliografia: MONGARDI 2016b, 565, tab. 2, n. 5

Lettura: *G(ari) f(los)/ opt(imi)/ [sco]mbri<u>m/ Q(uinti et) Q(uinti) Caeciliorum/ X/ C. V(- - -) Pud(- - -) vel C. U(- - -) Pud(- - -)*





N° 20

[G F]

OËT

HISP

CAECILIORÛM

XX

C V PÛD

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 2418) (n. 1)

Bibliografia: MONGARDI 2016b, 565, tab. 2, n. 6

Lettura: [G(ari) f(los)]/ opt(imi)/ hisp(ani) vel hisp(anici)/ Caeciliorum/ XX/ C. V(- - -) Pud(- - -) vel C. U(- - -) Pud(- - -)

Il *titulus pictus* è tracciato su un'anfora con corpo fusiforme di dimensioni ridotte (h. 80 cm circa).



N° 21

[- - - - -]

HISP

[- - - - - ?]

CAECILIORÛM

XV

[C V] PÛD

prope ansam: XII

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 2418) (n. 1)

Bibliografia: MONGARDI 2016b, 565, tab. 2, n. 7

Lettura: [G(arum)] vel [G(ari) f(los)]/ hisp(anum) vel hisp(anicum) vel hisp(ani) vel hisp(anici)/ [- - - - - ?]/ Caeciliorum/ XV/ [C. V(- - -)] Pud(- - -) vel [C. U(- - -)] Pud(- - -)// XII

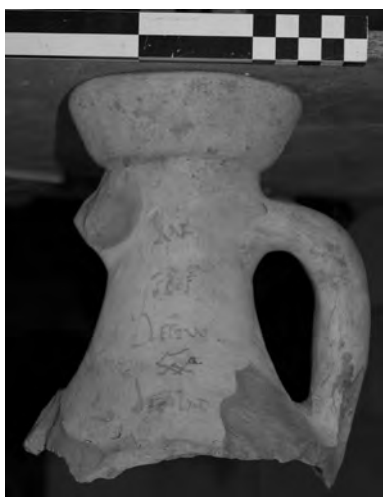




6.1.3 Anforette adriatiche da pesce

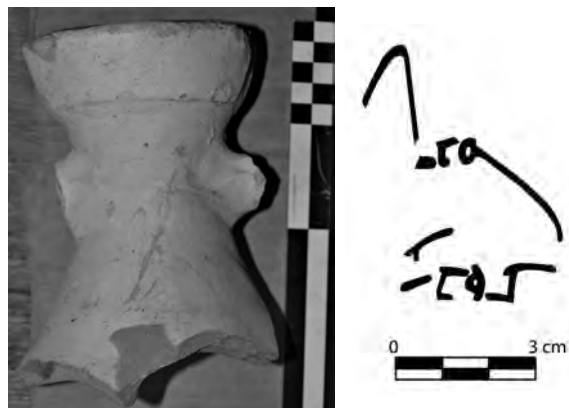
N° 22
 MVR
 FLOS
 LECTVM (?)
 XX
 DEC. LÂVTI

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1578) (n. 7)
Bibliografia: MONGARDI, RIGATO 2013, 616, n. NS1 e 617, fig. 1, NS1
Lettura: *Mur(iae)/ flos/ lectum (?)/ XX/ Dec(imi?) Lauti*



N° 23
 LIQ
 FLOS

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 3132) (n. 1)
Bibliografia: MONGARDI, RIGATO 2013, 616, n. NS2 e 617, fig. 1, NS2
Lettura: *Liq(uaminis)/ flos/ -----*



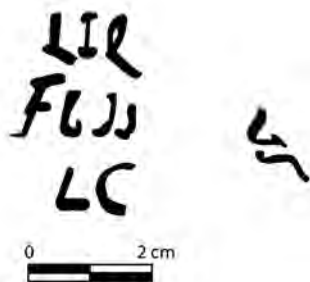
N° 24
 LIQ
 FLO[S]

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 3132) (n. 1)
Bibliografia: MONGARDI, RIGATO 2013, 616, n. NS3 e 617, fig. 1, NS3
Lettura: *Liq(uaminis)/ flo[s]/ -----*



N° 25
 LIQ
 FLOS
 [-?] L Ç
 sub ansa: V S

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 2418) (n. 1)
Bibliografia: MONGARDI, RIGATO 2013, 616, n. NS4 e 617, fig. 1, NS4
Lettura: *Liq(uaminis)/ flos/ [-?] L(- - -) C(- - -) vel L. C(- - -)// V S*



N° 26
 LIQ
 FLOS

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 3132) (n. 1)
Bibliografia: MONGARDI, RIGATO 2013, 617, n. NS5 e fig. 1, NS5
Lettura: *Liq(uaminis)/ flos/ -----*



N° 27
 MVR
 FLOS

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 2418) (n. 1)
Bibliografia: MONGARDI, RIGATO 2013, 617, n. NS6 e 618, fig. 2, NS6
Lettura: *Mur(iae)/ flos/ -----*



N° 28
 LIQ
 FLOS

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 3132) (n. 1)

Bibliografia: MONGARDI, RIGATO 2013, 617, n. NS7 e 618, fig. 2, NS7

Lettura: *Liq(uaminis)/flos/-----*



Liq
Flos
0 2 cm

N° 29

[-----]

[F]LOS

XV

LII

MVC

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 2409) (n. 2)

Bibliografia: MONGARDI, RIGATO 2013, 618, n. NS8 e fig. 2, NS8

Lettura: [*Liq(uaminis)*] vel [*Mur(iae)*]/ [*f*]los/
XV/ LII/ M. V(- - -) C(- - -) vel M. U(- - -)
C(- - -)



Liq
XV
LII
MVC
0 2 cm

N° 30

[-----]

FL[OS]

[-----]

[---]LA[---]

[-----]

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Bibliografia: inedito

Lettura: [-----]/*fl[os]*/ [-----]/ [---]
LA[---]/ [-----]



FL
LA
C
0 2 cm

N° 31

XVI

Q T. [-]

L.R.: Modena, viale Reiter, saggio 1 (US 51) (n. 14)

Bibliografia: MONGARDI 2016a, 243-244 e fig. 4, 1

Lettura: -----/XVI/ Q. T(---) [-(---)]



Q T
LVI
XVI
Q T
0 2 cm

N° 32

sub ansa: XII

L.R.: Modena, viale Reiter, saggio 2 (US 84) (n. 13)

Bibliografia: MONGARDI 2016a, 244 e fig. 4, 2
Letture: XII

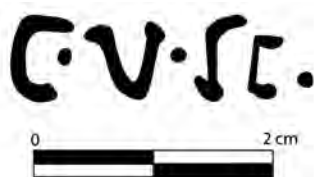


N° 33
 C. V. SC.

L.R.: Modena, viale Reiter, saggio 2 (US 84)
 (n. 13)

Bibliografia: MONGARDI 2016a, 244 e fig. 4, 3

Letture: C. V(- - -) Sc(- - -) vel C. U(- - -)
 Sc(- - -)



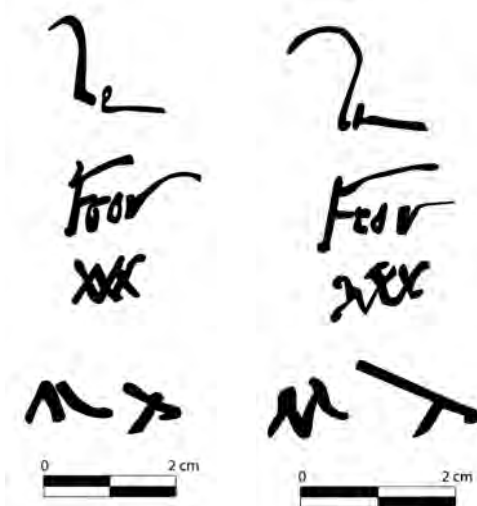
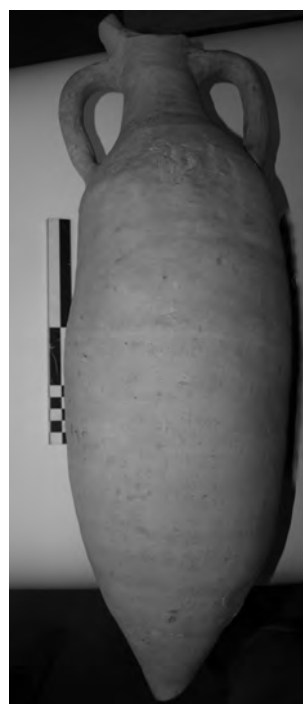
N° 34
 L<I>Q
 FLOS
 XXX
 MA

L.R.: Castelfranco Emilia, via Piella (n. 72)

Bibliografia: CALZOLARI, CORTI, TARPINI 2003, 127; MONGARDI, RIGATO 2013, 619-620, n. CE1 e fig. 3, CE1; MONGARDI 2017, 164 e fig. 10

Letture: L<i>q(uaminis)/flos/XXX/M. A(---)

La medesima iscrizione – erroneamente interpretata come realizzata in caratteri greci dai primi editori – è dipinta su entrambi i lati del collo dell’anfora.



N° 35
[LI]Q
FLOS
SEC *vel* LEC
C C Ç

L.R.: S. Cesario sul Panaro, Canova Formigini (n. 77)

Bibliografia: MAIOLI 1984, 141-143; CARDARELLI, MALNATI 2009 (2), 226 e 227, fig. 401, 6 (C. Corti); MONGARDI, RIGATO 2013, 620, n. SC1 e 619, fig. 3, SC1

Lettura: [Li]q(uaminis)/ flos/ sec(- - -) *vel* lec(tum?)/ C. C(- - -) C(- - -)



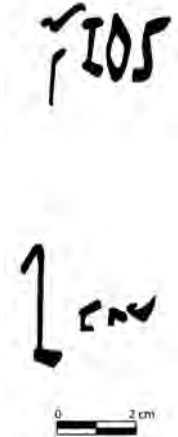
6.1.4 Anfora adriatica utilizzata per il trasporto di salse di pesce

N° 36
[- - - - -]
FLOS
LECT
- - - - -

L.R.: Modena, viale Reiter, saggio 2 (US 84) (n. 13)

Bibliografia: MONGARDI 2016a, 244-245 e fig. 5, 1

Lettura: [Mur(iae)] *vel* [Liq(uaminis)]/ flos/ lect(um?)/ - - - - -



6.2 ANFORE VINARIE

6.2.1 Dressel 6A

N° 37
CN. DOMIT. C. ASINIO. COS. POSTVMIAN

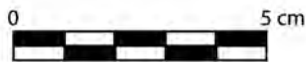
L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Bibliografia: RIGATO, MONGARDI 2016, 104 e 101, fig. 1

Lettura: Cn. Domit(io et) C. Asinio co(n)s(ulibus) Postumian(um?)



CN·DOMIT·C·ASINIO·COS·POSTVMIAN



N° 38

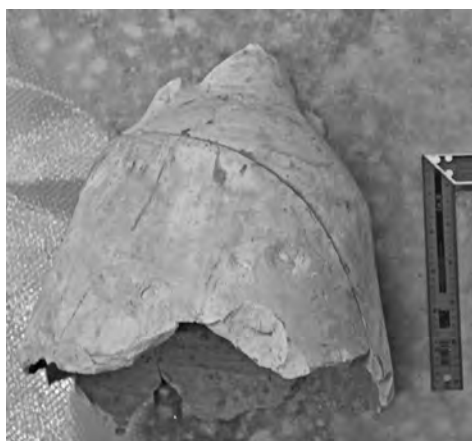
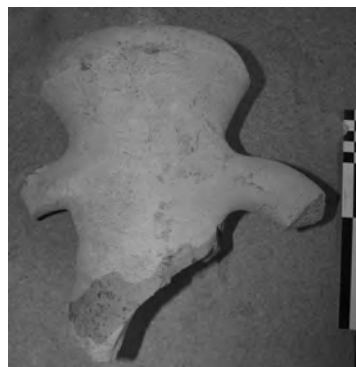
sub ansa: VAR III (*quadrans*)

L.R.: Modena, viale Reiter, saggio 2 (US 84)
(n. 13)

Bibliografia: MONGARDI 2016a, 245 e fig. 5, 2

Letture: Var(- -) III (*quadrans*)

L'iscrizione è dipinta in *rubrum*.



VAR III



6.2.2 Dressel 6A o Dressel 2-4

N° 40

CN·DOMITI [- - -]

DE COLLE [- - -]

[- - -]PRV[- - -]

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SE
(US 2295) (n. 5)

Bibliografia: inedito

Letture: Cn. Domiti [- - -]/ de colle [- - -]/
[- - -]PRV[- - -]

N° 39

MA

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW
(US 1578) (n. 7)

Bibliografia: inedito

Letture: Ma(- - -) vel M(- - -) A(- - -)

L'iscrizione è dipinta in *rubrum*.



CN·DOMITI

DE COLLE

PRV



N° 41

[- - -] PACCIANO [- - -]

F

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 2409) (n. 2)

Bibliografia: inedito

Letture: - - - - - / [- - -] Pacciano [- - -] /
F(alernum?)



PACCIANO

F



6.2.3 Probabile Dressel 43

N° 42

LCN

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Bibliografia: inedito

Letture: L C(- - -) N(- - -)



LCN



6.2.4 Anfore probabilmente vinarie di produzione egea o microasiatica con *tituli picti* in greco

N° 43

A

ANΩ vel ANΩ

L.R.: Modena, viale Reiter, saggio 2 (US 84) (n. 13)

Bibliografia: MONGARDI 2016a, 245 e fig. 5, 3

Letture: - - - - - / α / A(- - -) N(- - -) Ω(- - -)
vel Avω(- - -)



Α
Δ Ν Ο



N° 44 (= Tav. 1, 3-4)
ZMYP[- - -]
Κ Κ. ΔΟΡΠΙΑΝΟΣ *vel* ΔΟΡΠΗΝΟΣ

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, buca NW (US 3132) (n. 1)

Bibliografia: inedito

Lettura: Ζμυρ(ναϊκός οἶνος ?) *vel* Ζμύρ(νης?) / Κ. Κ(- - -) Δορπιανός/Δορπιάνος *vel* Δορπήνος



ΖΜΥΡ
ΚΚ-ΔΟΡΠΙΝΟΣ



6.3 ANFORE DA OLIVE

6.3.1 Schörgendorfer 558

N° 45

[- - - - -]

[- - - - -]

EXC

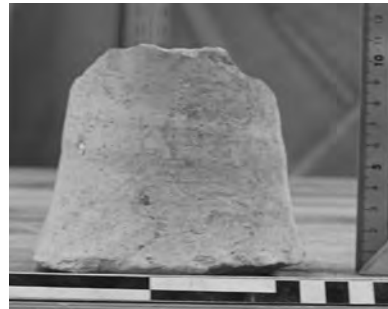
- - - - -?

L.R.: Modena, Parco Novi Sad, bonifica SW (US 1910) (n. 6)

Bibliografia: inedito

Lettura: [Ol(iva)/ nig(ra)/ ex d(ulci)] *vel* [Ol(iva)/ alb(a)/ ex d(ulci)]/ exc(ellens)/ - - - - -?

L'iscrizione è dipinta in *rubrum*.



EXC



BIBLIOGRAFIA

- ADAMSCHEK 1979 = B. Adamschek, *Kenchreai. Eastern Port of Corinth. Results of Investigations by the University of Chicago and Indiana University for the American School of Classical Studies at Athens*, IV. *The Pottery*, Leiden 1979.
- AE = *L'Année Épigraphique. Revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine*, Paris 1888- .
- AGUILERA MARTÍN, BERNI MILLET 1998 = A. Aguilera Martín; P. Berni Millet, Las cifras hispánicas, in: *Calligraphia et Tipographia. Arithmetica et Numerica. Chronologia*, Barcelona 1998, 257-282.
- ALBRECHT 1998 = P.-A. Albrecht, Note sur un lot de pots à provisions du III^e siècle après J.-C. contenant des olives du *Picenum* découvert à Bliesbruck (Moselle), in: *SFÉCAG. Actes du Congrès d'Istres, 21-24 mai 1998*, Marseille 1998, 321-328.
- ALDINI 2003 = T. Aldini, Testimonianze archeologiche nella chiesa di S. Rufillo in Forlimpopoli, *Forlimpopoli. Documenti e Studi* 14, 2003, 1-29.
- ALFÖLDI 1979 = G. Alföldi, Gallicanus noster, *Chiron* 9, 1979, 507-544.
- AMAR, LIOU 1984 = G. Amar; B. Liou, Les estampilles sur amphores du Golfe de Fos, *Archaeonautica* 4, 1984, 144-211.
- Amphores romaines* 1989 = *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche. Actes du colloque*, Sienne, 22-24 mai 1986 (Collection de l'École française de Rome 114), Rome 1989.
- ANDERSON-STOJANOVIĆ 1992 = V.R. Anderson-Stojanović, *Stobi. The Hellenistic and Roman Pottery*, Princeton 1992.
- ANDRÉ 1958 = J. André (ed. et trad.), *Pline l'Ancien. Histoire Naturelle. Livre XIV* (Les Belles Lettres 153), Paris 1958.
- ANDREAU, DESCAT 2009 = J. Andreau; R. Descat, *Gli schiavi nel mondo greco e romano*, Bologna 2009.
- ANNIBALETTO *et al.* 2007 = M. Annibaletto; S. Cipriano; D. Riccobono; G.M. Sandrini; F. Veronese; A. Vigoni, Catalogo, in: E. Pettenò (ed.), *Vasa Rubra. Marchi di fabbrica sulla terra sigillata da Iulia Concordia*, Padova 2007, 67-310.

- ANTICO GALLINA 1989 = M.V. Antico Gallina, Anfore dei Musei di Alessandria e Tortona, in: *Amphores romaines* 1989, 638-641.
- ANTICO GALLINA 1990 = M.V. Antico Gallina, *L'instrumentum domesticum* bollato di Dertona, *Epigraphica* 52, 1990, 200-222.
- ANTICO GALLINA 2011 = M.V. Antico Gallina, Strutture ad anfore: un sistema di bonifica dei suoli. Qualche parallelo dalle *Provinciae Hispanicae*, *Archivo Español de Arqueología* 84, 2011, 179-205.
- ARCARI 1996 = L. Arcari, Un deposito di anfore in via Massarotti a Cremona. Lotto I, in FACCHINI, PASSI PITCHER, VOLONTÉ 1996, 185-203.
- ASSORATI 2009 = G. Assorati, Le città emiliane secondo la letteratura antica (III): dal Secchia al Reno, *Il Carrobbio* 35, 2009, 5-12.
- AUBERT 1994 = J.-J. Aubert, *Business Managers in Ancient Rome. A Social and Economic Study of Institores, 200 B.C. - A.D. 250* (Columbia Studies in the Classical Tradition 21), Leiden-New York-Köln 1994.
- AURIEMMA 2000 = R. Auriemma, Le anfore del relitto di Grado e il loro contenuto, *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 112.1, 2000, 27-51.
- AURIEMMA 2004 = R. Auriemma, *Salentum a salo 2. Forma maris antiqui*, Galatina (LE) 2004.
- AURIEMMA 2006 = R. Auriemma, Relitti lungo la costa occidentale dell'Adriatico, in: S. Čače; A. Kurilić; F. Tassaux (eds.), *Les routes de l'Adriatique antique*. Actes de la Table ronde, Zadar, 18-22 septembre 2001, Bordeaux-Zadar 2006, 167-177.
- AURIEMMA 2016 = R. Auriemma, *Fish and ships: la filiera del pesce nell'alto Adriatico in età romana*, in: CUSCITO 2016, 475-497.
- AURIEMMA, DEGRASSI 2015 = R. Auriemma; V. Degrassi, Flussi di circolazione e redistribuzione in Adriatico tra tarda Repubblica e Impero: anfore da contesti terrestri e subacquei, in: Y. Marion; F. Tassaux (eds.), *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VI^e s. a.C. au VIII^e s. p.C.* Actes du colloque international, Rome, 4-6 novembre 2013 (Scripta Antiqua 49), Bordeaux 2015, 451-478.
- AURIEMMA *et al.* 2008 = R. Auriemma; V. Degrassi; P. Donat; D. Gaddi; S. Mauro; F. Oriolo; D. Riccobono, Terre di mare: paesaggi costieri dal Timavo alla penisola muggesana, in: R. Auriemma; S. Karinja (eds.), *Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Trieste, 8-10 novembre 2007, Trieste 2008, 75-211.
- AURIEMMA *et al.* 2016 = R. Auriemma; V. Degrassi; D. Gaddi; P. Maggi, Canale Anfora: uno spaccato sulle importazioni di alimenti ad Aquileia tra I e III secolo d.C., in: CUSCITO 2016, 379-403.
- BADOUD 2018 = N. Badoud, Bolli rodii a Siracusa, Taranto e nell'area adriatica. Sul commercio del vino e del grano in età ellenistica, in: G. De Benedittis (ed.), *Realtà medioadriatiche a confronto. Contatti e scambi tra le due sponde*. Atti del Convegno, Termoli, 22-23 luglio 2016, Campobasso 2018, 121-134.
- BALDACCİ 1967-68 = P. Baldacci, Alcuni aspetti dei commerci nei territori cisalpini, *Atti del Centro Studi e Documentazione sull'Italia romana* 1, 1967-68, 7-50.
- BALDACCİ 1972 = P. Baldacci, Le principali correnti del commercio di anfore romane nella Cisalpina, in: *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle Padana e dell'alto Adriatico*. Atti del Convegno Internazionale, Ravenna, 10-12 maggio 1969, Bologna 1972, 103-131.
- BARATTA 2017 = G. Baratta, Le antefisse del santuario di Cittanova, in: MALNATI *et al.* 2017, 75.
- BARRECA, LABATE, MARCHI 2009 = D. Barreca; D. Labate; S. Marchi, Rotatoria via Emilia Est, tangenziale Pasternak, in: MALNATI, PELLEGRINI, PULINI 2009, 79-81.
- BASSO *et al.* 2008 = P. Basso; A. Buonopane; A. Cavarzere; S. Pesavento Mattioli (eds.), *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*. Atti delle Giornate di studi in

- onore di Ezio Buchi, Verona, 30 novembre-1 dicembre 2006, Verona 2008.
- BELOTTI 2004 = C. Belotti, *Ritrovamenti di anfore romane a Iulia Concordia: aspetti topografici ed economici*, Gruaro (VE) 2004.
- BENASSI, GUANDALINI 2011 = F. Benassi; F. Guandalini, Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese (2009). Modena, via Università, Ex Cinema Capitol. *Domus di età romana, Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi* s. XI, 33, 2011, 430-432.
- BENASSI, GUANDALINI 2011a = F. Benassi; F. Guandalini, Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese (2009). Modena, via Ciro Menotti. Impianti produttivi di età romana e necropoli tardoantica-altomedievale, *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi* s. XI, 33, 2011, 432-434.
- BENGTSON 1974 = H. Bengtson, *Kleine Schriften zur alten Geschichte*, München 1974.
- BÉNICHOU-SAFAR 2010-12 = H. Bénichou-Safar, Un inédit du R.P. Delattre, *Antiquités Africaines* 46-48, 2010-12, 35-54.
- BENOIT 1952 = F. Benoit, L'archéologie sous-marine en Provence, *Rivista di Studi Liguri* 18, 1952, 237-307.
- BERMOND MONTANARI 1962 = G. Bermond Montanari, Fornaci romane rinvenute in Emilia, *Archeologia Classica* 14.2, 1962, 162-207.
- BERNADET *et al.* 2017 = R. Bernadet; S. Pellegrini; I. Prandi; D. Malferrari, Diagnostica e nuove ricerche sul letto tricliniare con piedi istoriati dalla *domus* di via Università, in: MALNATI *et al.* 2017, 113-117.
- BERNAL-CASASOLA *et al.* 2016 = D. Bernal-Casasola; R. Marlasca; C.G. Rodríguez-Santana; B. Ruiz-Zapata; M.J. Gil-García; M. Alba, *Garum* de sardinas en *Augusta Emerita*. Caracterización arqueológica, epigráfica, ictiológica y palinológica del contenido de un ánfora Beltrán IIB, *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 44, 2016, 737-749.
- BERNI MILLET 2010 = P. Berni Millet, Epigrafia sobre *amphorae, tegulae, imbrex* i *dolia* a l'àrea occidental del Camp de Tarragona, in: D. Garostidi Pi (ed.), *Ager Tarraconensis 3. Les inscripcions romanes (IRAT)* (Documenta 16.3), Tarragona 2010, 153-210.
- BERNI MILLET 2012 = P. Berni Millet, Autopsie du timbre sur amphore romaine, in: M.E. Fuchs; R. Sylvestre; C. Schmidt Heidenreich (eds.), *Inscriptions mineures: nouveautés et réflexions*. Actes du premier colloque *Ductus*, Université de Lausanne, 19-20 juin 2008, Berne 2012, 152-163.
- BERNI MILLET 2017 = P. Berni Millet, Amphorae-Epigraphy: Stamps, Graffiti and Tituli Picti from Roman Nijmegen. Sellos, in: C. Carreras; J. van den Berg (eds.), *Amphorae from the Kops Plateau (Nijmegen): trade and supply to the Lower-Rhineland from the Augustan period to AD 69/70* (Archaeopress Roman Archaeology 20), Oxford 2017, 189-281.
- BERTI 1990 = F. Berti, Fortuna maris. *La nave romana di Comacchio*, Bologna 1990.
- BERTI 1998 = F. Berti, *Guida archeologica del territorio di Montelupo*, Montelupo Fiorentino 1998.
- BEZECZKY 1987 = T. Bezczky, *Roman Amphorae from the Amber Route in Western Pannonia* (BAR International Series 386), Oxford 1987.
- BEZECZKY 1993 = T. Bezczky, Gari Flos Hispanici, *Ptujski Arheološki Zbornik* 10, 1993, 241-250.
- BEZECZKY 1994 = T. Bezczky, *Amphorenfunde vom Magdalensberg und aus Pannonien. Ein Vergleich*, Klagenfurt 1994.
- BEZECZKY 1995 = T. Bezczky, Roman Amphora Trade in Pannonia, in: HAJNÓCZI 1995, 155-175.
- BEZECZKY 1998 = T. Bezczky, Amphora types of Magdalensberg, *Arheološki vestnik* 49, 1998, 225-242.
- BEZECZKY 1998a = T. Bezczky, *The Laecanius Amphora Stamps and the Villas in Brijuni*, Wien 1998.
- BEZECZKY 2001 = T. Bezczky, The chronology of the end of the *Laecanius* workshop, in: F.W.

- Leitner (ed.), *Carinthia romana und die römische Welt. Festschrift für Gernot Piccottini zum 60. Geburtstag*, Klagenfurt 2001, 421-424.
- BEZECZKY 2006 = T. Bezczky, Consumer behaviour in *Ephesus* in the first century BC, in: D. Malfitana; J. Poblome; J. Lund (eds.), *Old pottery in a new century. Innovating perspectives on Roman pottery studies*. Atti del Convegno internazionale di studi, Catania, 22-24 aprile 2004, Catania 2006, 287-308.
- BEZECZKY 2013 = T. Bezczky, *The Amphorae of Roman Ephesos* (Forschungen in Ephesos 15.1), Wien 2013.
- BLÁZQUEZ MARTÍNEZ, REMESAL RODRÍGUEZ 2007 = J. M^a Blázquez Martínez; J. Remesal Rodríguez (eds.), *Estudios sobre el Monte Testaccio IV* (Instrumenta 24), Barcelona 2007.
- BOLLINI 2001 = M. Bollini, Gli affari di *M. Apicius Tiro*, militare e imprenditore, in: V. Caputo (ed.), *Commerci e produzione in età antica nella fascia costiera fra Ravenna e Adria*. Atti della giornata di studio, Accademia delle Scienze di Ferrara, 21 giugno 2001, Ferrara 2001, 107-118.
- BOLLINI 2006 = M. Bollini, Proprietà e proprietari terrieri nell'Italia romana: la Cispadana, in: J. Ortalli (ed.), *Vivere in villa. Le qualità delle residenze agresti in età romana*. Atti del Convegno, Ferrara, gennaio 2003, Firenze 2006, 333-349.
- BONACINI 1995 = P. Bonacini, Da *Flexum* a Pegognaga. Note documentarie e topografiche, *Quaderni della Bassa Modenese* 27, 1995, 35-56.
- BONACINI 2001 = P. Bonacini, *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*, Bologna 2001.
- BONACINI, ORI 2008 = P. Bonacini; A.M. Ori (eds.), *Storia di Carpi I. La città e il territorio dalle origini all'affermazione dei Pio*, Modena 2008.
- BONINI 2010 = P. Bonini, Una strada al bivio: via Annia o "Emilia Altinate" tra Padova e il Po, in: G. Rosada; M. Frassine; A.R. Ghiotto (eds.), "...via Anniam influentibus palustribus aquis eververatam...". *Tradizione, mito, storia e catastrophé di una strada romana*, Treviso 2010, 89-102.
- BONORA 1973 = G. Bonora, Ricerche sulla divisione agraria romana dell'*ager Mutinensis*, *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi* s. X, 8, 1973, 237-264.
- BORTOLOTTI 1875 = P. Bortolotti, *Spicilegio epigrafico modenese o sia supplemento alle sillogi epigrafiche cavendoniane*, Modena 1875.
- BORZIĆ 2011 = I. Borzić, *Hispanski garum na Bunumskom stou/ Hispanic garum at a Burnum table*, *Archaeologia Adriatica* 5, 2011, 65-88.
- BOSCOLO 2015 = F. Boscolo, *Patavium: testimonianze epigrafiche dell'età di Augusto*, in: F. Veronese (ed.), *Patavium Augustea. Nel bimillenario della morte del princeps*. Atti della giornata di studio, Padova, 18 novembre 2014 (*Venetia/ Venezia* 3), Roma 2015, 61-84.
- BOSI, CORTI, PEDERZOLI 2017 = G. Bosi; C. Corti; A. Pederzoli, Circuiti commerciali e consumo alimentare a *Mutina*, in: MALNATI *et al.* 2017, 312-323.
- BOSI *et al.* 2015 = G. Bosi; A.M. Mercuri; M. Bandini Mazzanti; A. Florenzano; M.C. Montecchi; P. Torri; D. Labate; R. Rinaldi, The evolution of Roman urban environments through the archaeobotanical remains in Modena – Northern Italy, *Journal of Archaeological Science* 53, 2015, 19-31.
- BOSI *et al.* 2017 = G. Bosi; M. Bandini Mazzanti; M.C. Montecchi; P. Torri; R. Rinaldi, The life of a Roman colony in Northern Italy: Ethnobotanical information from archaeobotanical analysis, *Quaternary International* 460, 2017, 135-156.
- BOSI, MARCHESINI 2017 = G. Bosi; M. Marchesini, Reperti archeobotanici di vite a *Mutina*, in: MALNATI *et al.* 2017, 288-289.
- BOTTAZZI 1983 = G. Bottazzi, Persistenze romane nel paesaggio agrario: i "limites" interni nella zona centuriata tra Nonantola e S. Giovanni in Persiceto, *Quaderni della Bassa Modenese* 3,

- 1983, 65-76.
- BOTTAZZI 1984 = G. Bottazzi, Centuriazione e popolamento nel territorio carpigiano, in: L. Gervasini Pidotella (ed.), *Ricerche archeologiche nel Carpigiano*. Catalogo della mostra, Carpi, 16 dicembre 1984-31 gennaio 1985, Modena 1984, 155-161.
- BOTTAZZI 1991 = G. Bottazzi, Programmazione ed organizzazione territoriale nella pianura bolognese in età romana ed alcuni esiti alto-medievali, in: S. Cremonini; M. Amaldi (eds.), *Romanità della pianura. L'ipotesi archeologica a S. Pietro in Casale come coscienza storica per una nuova gestione del territorio*. Giornate di Studio, S. Pietro in Casale, 7-8 aprile 1990, Bologna 1991, 43-113.
- BOTTAZZI 1992 = G. Bottazzi, Le centuriazioni romagnole ed i *Solonates Saltusque Galliani*, *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna* n.s., 43, 1992, 169-232.
- BOTTAZZI, BIGI 2001 = G. Bottazzi; P. Bigi (eds.), *Domagnano. Dal tesoro alla storia di una comunità in età romana e gota*. Catalogo della mostra, San Marino, Museo di Stato, 19 dicembre 2001-30 aprile 2002, San Marino 2001.
- BOTTAZZI, BRONZONI, MUTTI 1990 = G. Bottazzi; L. Bronzoni; A. Mutti, *Carta archeologica del Comune di Poviglio: 1986-1989*, Poviglio (RE) 1990.
- BOTTAZZI, LABATE 2008 = G. Bottazzi; D. Labate, La centuriazione nella pianura modenese e carpigiana, in: BONACINI, ORI 2008, 177-205.
- BOTTAZZI, LABATE 2017 = G. Bottazzi; D. Labate, Cittanova, via Viazza. L'impianto produttivo di laterizi con bolli *Q.MVT* e *T.MVT*, in: MALNATI *et al.* 2017, 236-238.
- BÖTTGER 1992 = B. Böttger, Die kaiserzeitlichen und spätantiken Amphoren aus dem Kerameikos, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Athenische Abteilung* 107, 1992, 315-381.
- BOULVERT 1974 = G. Boulvert, *Domestique et fonctionnaire sous le Haut-Empire romain. La condition de l'affranchi et de l'esclave du prince* (Annales Littéraires de l'Université de Besançon 151), Paris 1974.
- BRAIDOTTI 2017 = E. Braidotti, Catalogo. Anfore, in: L. Ungaro; M. Milella; S. Pastor (eds.), *Made in Roma and Aquileia. Marchi di produzione e di possesso nella società antica*. Catalogo della mostra, Aquileia, 12 febbraio-31 maggio 2017, Roma 2017, 208-213.
- BRAIDOTTI, MAGNANI, ROSSET 2012-13 = E. Braidotti; S. Magnani; G.F. Rosset, Coperchi d'anfora iscritti dagli "scavi delle fognature" di Aquileia (1968-1972), in: BUORA, MAGNANI, VENTURA 2012-13, 35-48.
- BRANCHESI 2001 = F. Branchesi, *Presenze senatorie nel Piceno centrale*, *Picus* 21, 2001, 63-81.
- BRANCHESI 2006 = F. Branchesi, La colonia di *Auximum (Picenum)* e la gestione dello spazio pubblico: l'apporto della documentazione epigrafica, *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 17, 2006, 153-173.
- BRANCHESI 2007 = F. Branchesi, Nota sulla diffusione della serie anforica L.SALVI, *Picus* 27, 2007, 238-244.
- BRANDO 2008 = M. Brando, *Samia Vasa*, i vasi "di Samo", in: FILIPPI 2008, 127-174.
- BRECCIAROLI TABORELLI 1984 = L. Brecciaroli Taborelli, Una produzione di anfore picene ed il vino palmense, *Picus* 4, 1984, 55-93.
- BRECCIAROLI TABORELLI 1987 = L. Brecciaroli Taborelli, Per una ricerca sul commercio nella Transpadana occidentale in età romana: ricognizione sulle anfore di "Vercellae", in: *Atti del Convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza, Vercelli, 6-7 ottobre 1984*, Vercelli 1987, 129-208.
- BRIZZI 1987 = G. Brizzi, L'Appennino e le "due Italie", in: *Cispadana e letteratura antica*. Atti del Convegno di studi tenuto ad Imola nel maggio 1986, con il concorso della Provincia di

- Bologna e del Comune di Imola, Bologna 1987, 27-72.
- BRIZZI 2009 = G. Brizzi, La via *Aemilia*: linea di confine e segno di identità?, in: *Via Emilia e dintorni. Percorsi archeologici lungo l'antica consolare romana*, Cinisello Balsamo (MI) 2009, 29-45.
- BROEKAERT 2013 = W. Broekaert, *Navicularii et Negotiantes. A prosopographical study of Roman merchants and shippers* (Pharos. Studien zur griechisch-römischen Antike 28), Rahden/Westf. 2013.
- BROGIOLO, OLCESE 2000 = G.P. Brogiolo; G. Olcese (eds), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*. Atti del Convegno internazionale, Desenzano del Garda, 8-10 aprile 1999, Mantova 2000.
- BROUGHTON 1951 = T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic I: 509 B.C.-100 B.C.*, New York 1951.
- BROUGHTON 1952 = T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic II: 99 B.C.-31 B.C.*, New York 1952.
- BROUGHTON 1986 = T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic III. Supplement*, Atlanta 1986.
- BRUN 1991 = J.-P. Brun, Le village massaliote de la Galère (Ile de Porquerolles, Hyères, Var), *Documents d'Archéologie Méridionale* 14, 1991, 239-276.
- BRUNO 1995 = B. Bruno, *Aspetti di storia economica della Cisalpina romana. Le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia*, Roma 1995.
- BRUNO, BOCCHIO 1991 = B. Bruno; S. Bocchio, Anfore, in: D. Caporusso (ed.), *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana (1982-1990)*, Milano 1991, 259-298.
- BRUNO, SANNAZARO 1987 = B. Bruno; M. Sannazaro, Milano. Università Cattolica. Seconda campagna di scavo, *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia* 6, 1987, 143-148.
- BUCHI 1967 = E. Buchi, Tegole e anfore con bolli di Verona e del suo agro, *Archivio Veneto* 81, 1967, 3-32.
- BUCHI 1973 = E. Buchi, Banche di anfore romane a Verona. Note sui commerci cisalpini, in: *Il territorio veronese in età romana*. Atti del Convegno, Verona, 22-23-24 ottobre 1971, Verona 1973, 531-637.
- BUCHI 1975 = E. Buchi, *Lucerne del Museo di Aquileia 1. Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Aquileia (UD) 1975.
- BUCHI 1987 = E. Buchi, Assetto agrario, risorse e attività economiche, in: E. Buchi (ed.), *Il Veneto nell'età romana I. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, Verona 1987, 103-184.
- BUCHI 1996 = E. Buchi, La vitivinicoltura cisalpina in età romana, in: G. Forni; A. Scienza (eds.), *2500 anni di cultura della vite nell'ambito alpino e cisalpino*, Trento 1996, 373-389.
- BUONOCORE 1984 = M. Buonocore, *Nomina Peligni*, in: *Nona Miscellanea Greca e Romana*, Roma 1984, 179-218.
- BUONOCORE 2001 = M. Buonocore, CLE 1321 e Tac. Ann. 3,1,4; 3,2,2: un *lusus* letterario del Pollidori?, *Giornale Italiano di Filologia* 53, 2001, 125-129.
- BUONOPANE 2009 = A. Buonopane, *Manuale di epigrafia latina*, Roma 2009.
- BUONOPANE 2009a = A. Buonopane, La produzione olearia e la lavorazione del pesce lungo il medio e l'alto Adriatico: le fonti letterarie, in: PESAVENTO MATTIOLI, CARRE 2009, 25-36.
- BUONOPANE 2011 = A. Buonopane, *Instrumenta inscripta* in un manoscritto inedito di Giovanni Gerolamo Orti Manara, in: R. Bertazzoli; F. Forner; P. Pellegrini; C. Viola (eds.), *Studi per Gian Paolo Marchi*, Pisa 2011, 215-220.
- BUONOPANE 2015 = A. Buonopane, Schiavi e liberti imperiali nei *signacula ex aere*, in: A. Buonopane;

- S. Braitto (eds.), *Instrumenta inscripta V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici*. Atti del convegno internazionale, Verona, 20-21 settembre 2012, Roma 2015, 141-158.
- BUONOPANE, BRUGNOLI 2002-03 = A. Buonopane; A. Brugnoli (eds.), *La Valpolicella in età romana*. Atti del II Convegno, Verona, 11 maggio 2002, Verona 2003 = *Annuario Storico della Valpolicella* 19, 2002-03.
- BUONOPANE, CENERINI 2003 = A. Buonopane; F. Cenerini (eds.), *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica*. Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica, Bologna, 21 novembre 2002 (Epigrafia e Antichità 19), Faenza 2003.
- BUONOPANE, CORTI 2017 = A. Buonopane; C. Corti, Produzioni e commerci a *Mutina*, in: MALNATI *et al.* 2017, 208-213.
- BUONOPANE, CORTI 2017a = A. Buonopane; C. Corti, La lana di *Mutina* nell'Editto sui prezzi di Diocleziano, in: MALNATI *et al.* 2017, 244-246.
- BUONOPANE, PESAVENTO MATTIOLI 2007 = A. Buonopane; S. Pesavento Mattioli, Puntualizzazioni epigrafiche e tipologiche sulle anfore prodotte nei possedimenti imperiali dell'*Histria*, in: D. Pupillo (ed.), *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzioni, amministrazione*. Atti del Convegno, Ferrara-Voghiera, 3-4 giugno 2005, Firenze 2007, 293-310.
- BUORA 1995 = M. Buora, Uno studio sulle anfore Lamboglia 2, *Quaderni Friulani di Archeologia* 5, 1995, 178-182.
- BUORA 1995a = M. Buora, Presenze di anfore tipo Dressel 6A con il marchio *M. HER PICEN*, *Quaderni Friulani di Archeologia* 5, 1995, 183-189.
- BUORA 1996 = M. Buora, Bolli su anfore Lamboglia 2, *Quaderni Friulani di Archeologia* 6, 1996, 116-124.
- BUORA 1999 = M. Buora (ed.), *Quadrivium. Sulla strada di Augusto. Dalla preistoria all'età moderna* (Archeologia di Frontiera 3), Trieste 1999.
- BUORA 1999a = M. Buora, Nota sui bolli delle anfore rinvenute a Codroipo, in: BUORA 1999, 127-131.
- BUORA 1999b = M. Buora, Quando fu inaugurata la strada da *Iulia Concordia* verso il Norico?, in: BUORA 1999, 144-145.
- BUORA 2003 = M. Buora, Sui rapporti tra alto Adriatico e costa albanese (I secolo a.C. - I secolo d.C.), in: M. Buora; S. Santoro (eds.), *Progetto Durrës. L'indagine sui beni culturali albanesi dell'antichità e del Medioevo: tradizioni di studio a confronto*, Trieste 2003, 39-56.
- BUORA, CASSANI 1999 = M. Buora; G. Cassani, Codroipo-Piazza Marconi. Catalogo dei materiali, in: BUORA 1999, 65-126.
- BUORA *et al.* 2008 = M. Buora; M.-B. Carre; C. Tiussi; P. Ventura, Bolli su anfore Lamboglia 2 o simili dall'area aquileiese, *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 40, 2008, 285-303.
- BUORA, MAGNANI 2016 = M. Buora; S. Magnani (eds.), *Le iscrizioni con funzione didascalico-esplicativa. Committente, destinatario, contenuto e descrizione dell'oggettonell'instrumentum inscriptum*. Atti del VI Incontro *Instrumenta inscripta*, Aquileia, 26-28 marzo 2015 (Antichità Altoadriatiche 83), Trieste 2016.
- BUORA, MAGNANI, VENTURA 2012-13 = M. Buora; S. Magnani, P. Ventura (eds.), *Opercula inscripta. Coperchi d'anfora fittili con scritte, segni e grafemi dall'area alto-adriatica*. Aquileia, 14 aprile 2012, Trieste 2014 = *Quaderni Friulani di Archeologia* 22/23, 2012-13.
- BUORA, ZACCARIA 1988 = M. Buora; C. Zaccaria, Notiziario epigrafico. Bolli su anfora da Carlino (Udine), *Aquileia Nostra* 59, 1988, 306-307.
- BUORA, ZACCARIA 1988a = M. Buora; C. Zaccaria, Notiziario epigrafico. Bolli su anfore nella raccolta civica di Marano Lagunare (Udine), *Aquileia Nostra* 59, 1988, 308-311.
- BUSANA 2002-03 = M.S. Busana, La produzione vinaria dalle fonti archeologiche nella Valpolicella di età romana, in: BUONOPANE, BRUGNOLI 2002-03, 117-132.

- BUSANA, BASSO 2012 = M.S. Busana; P. Basso (eds.), *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*. Atti del Convegno, Padova-Verona, 18-20 maggio 2011 (Antenor Quaderni 27), Padova 2012.
- BUSANA, D'INCÀ, FORTI 2009 = M.S. Busana; C. D'Incà; S. Forti, Olio e pesce in epoca romana nell'alto e medio Adriatico, in: PESAVENTO MATTIOLI, CARRE 2009, 37-81.
- BUSATO 1881 = L. Busato, Bolli a lettere eminenti; bolli a lettere incuse, in: A. Tolemei (ed.), *La cappella degli Scrovigni e l'Arena di Padova. Nuovi appunti e ricordi*, Padova 1881, 57-68.
- CABELLA *et al.* 2008 = R. Cabella; C. Capelli; M.-B. Carre; M.R. Ciuccarelli; S. Mazzocchin; S. Menchelli; M. Pasquinucci; S. Pesavento Mattioli; M. Piazza, Anfore e laterizi adriatici: dati tipologici, epigrafici e archeometrici a confronto, *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 40, 2008, 373-378.
- CAGNAT 1921 = R. Cagnat, 11 Janvier 1921. Séance de la Commission de l'Afrique du Nord, *Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques*, 1921, XXX-XLII.
- CAIRO 2011 = G. Cairo, La via Aemilia come limes difensivo del Nord Italia alla prova dei fatti, *Rivista Storica dell'Antichità* 41, 2011, 223-231.
- CAIRO 2012 = G. Cairo, Gli strumenti giuridici della presenza romana in Cisalpina tra il I sec. a.C. e l'inizio del principato, *Historiká* 2, 2012, 33-54.
- CALLENDER 1965 = M.H. Callender, *Roman amphorae. With index of stamps*, London 1965.
- CALZADA BAÑOS 2014 = S. Calzada Baños, La onomástica en el estudio del funcionamiento del comercio de aceite durante el Imperio romano (s. I-III d.C.): primeros datos sobre los *tituli picti* β, in: *Els noms en la vida quotidiana. Actes del XXIV Congrés Internacional d'ICOS sobre Ciències Onomàstiques*, Barcelona, 5-9 settembre 2011. Annex, Barcelona 2014, 1539-1549: <<http://www.gencat.cat/llengua/BTPL/ICOS2011/159.pdf>>.
- CALZOLARI 1981 = M. Calzolari, *La pianura modenese nell'età romana. Ricerche di topografia e di toponomastica*, Modena 1981.
- CALZOLARI 1981a = M. Calzolari, Considerazioni in margine all'epigrafe CIL, XI, 948, *Epigraphica* 43, 1981, 246-251.
- CALZOLARI 1984 = M. Calzolari, Per una lettura del territorio: le persistenze romane nella pianura modenese, in: *Mirandola e le terre del basso corso del Secchia dal medioevo all'età contemporanea I. Territorio e società*, Modena 1984, 129-149.
- CALZOLARI 1984a = M. Calzolari, *Carta degli insediamenti di età romana nella Bassa Modenese*, Modena 1984.
- CALZOLARI 1986 = M. Calzolari, *Territorio e insediamenti nella bassa pianura del Po in età romana*, Verona 1986.
- CALZOLARI 1987 = M. Calzolari, I bolli laterizi di età romana del territorio tra Mirandola e il Po, *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi* s. XI, 9, 1987, 25-45.
- CALZOLARI 1988 = M. Calzolari, Il Po tra geografia e storia: l'età romana, *Civiltà padana* 1, 1988, 13-35.
- CALZOLARI 1991 = M. Calzolari, Nuovi rinvenimenti di fittili bollati di età romana nella Padania centrale, *Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese* 1, 1991, 43-80.
- CALZOLARI 2000 = M. Calzolari, Età romana: le terre lungo il Po, in: C. Ferrari; L. Gambi (eds.), *Un Po di terra. Guida all'ambiente della bassa pianura padana e alla sua storia*, Reggio Emilia 2000, 381-396.
- CALZOLARI 2008 = M. Calzolari, *Città dell'Aemilia. Mutina. Le fonti letterarie di Modena romana*, Modena 2008.
- CALZOLARI 2012 = M. Calzolari, Storia delle ricerche – 1. Ricognizioni e scavi 1886-1965, in: CALZOLARI, FORONI 2012, 15-28.

- CALZOLARI 2017 = M. Calzolari, *Forum Gallorum*: fonti e problemi di un centro minore dell'*Aemilia* nella tarda età repubblicana, in: CAMPAGNARI, NERI 2017, 21-39.
- CALZOLARI, CORTI, TARPINI 2003 = M. Calzolari; C. Corti; R. Tarpini, *Età romana. Schede dei materiali*, in: NERI 2003, 123-141.
- CALZOLARI, FORONI 2012 = M. Calzolari; F. Foroni (eds.), *L'insediamento romano della Tesa di Mirandola (MO). Ricognizioni e scavi 1930-2011* (Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 30), Firenze 2012.
- CAMBI 1989 = N. Cambi, Anfore romane in Dalmazia, in: *Amphores romaines* 1989, 311-337.
- CAMILLI, TAGLIETTI 1994 = L. Camilli; F. Taglietti, Osservazioni sulla produzione laterizia della tarda età repubblicana e della prima età imperiale, in: *Epigrafia della produzione* 1994, 307-333.
- CAMODECA 1982 = G. Camodeca, Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: *Regio I* (Campania, esclusa la zona di Capua e Cales), II (*Apulia et Calabria*), III (*Lucania et Brutii*), in: PANCIERA 1982, 101-163.
- CAMODECA 2008 = G. Camodeca, *I ceti dirigenti di rango senatorio equestre e decurionale nella Campania romana I*, Napoli 2008.
- CAMPAGNARI, NERI 2017 = S. Campagnari; D. Neri (eds.), *Alle soglie della romanizzazione. Storia e archeologia di Forum Gallorum*, S Giovanni in Persiceto (BO) 2017.
- CAMPAGNOLI 2006 = P. Campagnoli, Le vie da Modena, in: DALL'AGLIO, DI COCCO 2006, 180-191.
- CAMPBELL 2010 = V.L. Campbell, The Epitaph of Aulus Umbricius Scaurus (CIL X 1024): A Reconsideration, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 174, 2010, 229-236.
- CARDARELLI, MALNATI 2003 = A. Cardarelli; L. Malnati (eds.), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena I. Pianura*, Firenze 2003.
- CARDARELLI, MALNATI 2006 = A. Cardarelli; L. Malnati (eds.), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena II. Montagna*, Firenze 2006.
- CARDARELLI, MALNATI 2009 = A. Cardarelli; L. Malnati (eds.), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena III. Collina e Alta Pianura*, 2 voll., Firenze 2009.
- CARRE 1985 = M.-B. Carre, Les amphores de la Cisalpine et de l'Adriatique au début de l'Empire, *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 97.1, 1985, 207-245.
- CARRE 2002 = M.-B. Carre, Quelques marques sur amphores du territoire de Senigallia: un complément à la série "KANI", *Picus* 22, 2002, 75-103.
- CARRE, CIPRIANO 1985 = M.-B. Carre; M.T. Cipriano, Saggi di scavo a Sevegliano. Le anfore, *Aquileia Nostra* 56, 1985, 5-24.
- CARRE, MONSIEUR, PESAVENTO MATTIOLI 2014 = M.-B. Carre; P. Monsieur; S. Pesavento Mattioli, Transport amphorae Lamboglia 2 and Dressel 6A: Italy and/or Dalmatia? Some clarifications, *Journal of Roman Archaeology* 27, 2014, 417-428.
- CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003 = M.-B. Carre; S. Pesavento Mattioli, Anfore e commerci nell'Adriatico, in: F. Lenzi (ed.), *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*. Atti del convegno, Ravenna, 7-9 giugno 2001, Firenze 2003, 268-285.
- CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a = M.-B. Carre; S. Pesavento Mattioli, Tentativo di classificazione delle anfore olearie adriatiche, *Aquileia Nostra* 74, 2003, 453-476.
- CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009 = M.-B. Carre; S. Pesavento Mattioli; C. Belotti, Le anforette da pesce adriatiche, in: PESAVENTO MATTIOLI, CARRE 2009, 215-238.
- CARRERAS, BERNI 2014 = C. Carreras; P. Berni, Autres estudis ceramics. Les marques d'àmfora, in: R. Jàrrega; M. Prevosti (eds.), *Ager Tarraconensis 4. Els Antigons, una vil·la senyorial del Camp de Tarragona* (Documenta 16.4), Tarragona, 185-195.
- Carta Archeol. Territ.* 1988 = Carta Archeologica del territorio di Modena, in: *Modena* 1988 (2), 163-357.
- Carta Archeol. Urb.* 1988 = Carta Archeologica urbana, in: *Modena* 1988 (2), 359-455.

- CASAVOLA 2002 = L. Casavola, Le anfore, in: A. Ciancio (ed.), *La Peucezia in età romana. Il quadro archeologico e topografico*, Bari 2002, 53-81.
- CASTRÉN 1983 = P. Castrén, Ordo Populusque Pompeianus. *Polity and Society in Roman Pompeii*, Roma 1983.
- CATARSI *et al.* 2006 = M. Catarsi; M. Dall'Aglio; I. Malavasi; C. Pedrelli, I materiali, in: M. Catarsi; I. Malavasi (eds.), *L'oltretorrente di Parma romana. Nuovi dati dallo scavo archeologico di Borgo Fornovo* (Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 15), Firenze 2006, 23-78.
- CATTANI 1998 = M. Cattani, Stratificazione e centri storici: il caso di Modena, in: S. Gelichi (ed.), *Archeologia medievale in Emilia occidentale. Ricerche e studi* (Documenti di Archeologia 15), Mantova 1998, 35-49.
- CAVALIERI, BOSCHETTI 2018 = M. Cavalieri; C. Boschetti (eds.), *Multa per aequora. Il polisemico significato della moderna ricerca archeologica. Omaggio a Sara Santoro I* (Collection Fervet Opus 4), Louvain 2018.
- CAVEDONI 1832 = C. Cavedoni, Scavo modenese, *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1832, 14.
- CAVEDONI 1837 = C. Cavedoni, Scavi di Modena, *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1837, 87-88.
- CAVEDONI 1838 = C. Cavedoni, Scavi di Modena, *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1838, 129-131.
- CAVEDONI 1862 = C. Cavedoni, Nuova silloge epigrafica modenese o sia supplemento agli antichi marmi modenesi (con Appendice), *Memorie della Regia Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena. Sezione di Lettere* s. I, 4, 1862, 25-93 e 189-205.
- CÉBEILLAC-GERVASONI 1982 = M. Cébeillac-Gervasoni 1982, Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: *Regio I* (Campania: la zona di Capua e Cales), in: PANCIERA 1982, 59-99.
- CENERINI 1982 = F. Cenerini, Ceti curiali ariminensi (I parte), *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna* n.s., 33, 1982, 45-77.
- CENERINI 1985 = F. Cenerini, *I Caesii*: prosopografia delle regioni VI, VIII e V, in: *Cultura epigrafica dell'Appennino. Sarsina, Mevaniola e altri studi* (Epigrafia e Antichità 8), Faenza 1985, 203-232.
- CENERINI 1994 = F. Cenerini, Cultura e potere: i *Caesii* fra Tevere e Adriatico, *Rivista Storica dell'Antichità* 24, 1994, 81-92.
- CENERINI 1999 = F. Cenerini, *La via Emilia e la romanizzazione*, in: M. Montanari; M. Ridolfi; R. Zangheri (eds.), *Storia dell'Emilia Romagna 1. Dalla Preistoria all'Alto Impero romano*, Bari 1999, 41-61.
- CENERINI 2006 = F. Cenerini, L'indicazione della pedatura nelle iscrizioni funerarie romane dell'Emilia Romagna (*Regio VIII*), in: G. Cresci Marrone; M. Tirelli (eds.), "Terminavit sepulcrum". *I recinti funerari nelle necropoli di Altino*. Atti del Convegno, Venezia, 3-4 dicembre 2003, Roma 2006, 137-143.
- CENERINI 2014 = F. Cenerini, La rappresentazione epigrafica delle *clarissimae feminae* a *Mutina*: qualche spunto di riflessione, in: M.L. Caldelli; G.L. Gregori (eds.), *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo* (Tituli 10), Roma 2014, 709-719.
- CENERINI, DONATI 2017 = F. Cenerini; A. Donati, Modena, ex Parco Novi Sad: le iscrizioni, in: LABATE, MALNATI 2017, 131-138.
- CERAMI, DI PORTO, PETRUCCI 2004 = P. Cerami; A. Di Porto; A. Petrucci, *Diritto commerciale romano. Profilo storico. Seconda edizione*, Torino 2004.
- CERRI 2009 = L. Cerri, *I tituli picti* sulle anfore per *salsamenta* della *Mauretania Tingitana* (I secolo d.C.), in: PESAVENTO MATTIOLI, CARRE 2009, 329-337.
- CHANTRAINE 1967 = H. Chantraine, *Freigelassene und Sklaven im Dienst der römischen Kaiser*.

- Studien zur ihrer Nomenklatur*, Wiesbaden 1967.
- CHIABÀ 2003 = M. Chiabà, Spunti per uno studio sull'origo delle *gentes* di Aquileia repubblicana, in: G. Cuscito (ed.), *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Storia, amministrazione, società*. Atti della XXXIII Settimana di Studi Aquileiesi, 25-27 aprile 2002 (Antichità Altoadriatiche 54), Trieste 2003, 79-118.
- CHIC GARCÍA 2000 = G. Chic García (ed.), *Congreso Internacional Ex Baetica Amphorae. Conservas, aceite y vino de la Bética en el Imperio Romano*, Écija-Sevilla, 17-20 Diciembre 1998, 4 voll., Écija 2000.
- CHIESI 1988 = I. Chiesi, Produzione laterizia con marchi di fabbrica, in *Modena* 1988 (2), 124-130.
- CHIESI 2013 = I. Chiesi, *Storia di Brescello. L'età romana*, Parma 2013.
- CHINELLI 1994 = R. Chinelli, Coperchi d'anfora, in: M. Verzàr Bass (ed.), *Scavi ad Aquileia. L'area Est del foro. Rapporto degli scavi 1989-1991*, Roma 1994, 464-491.
- CHISTÉ 1971 = P. Chisté, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto 1971.
- CHRISTOL, DREW-BEAR, TAŞLIALAN 2001 = M. Christol; Th. Drew Bear; M. Taşlıalan, L'empereur Claude, le chevalier C. Caristianus Fronto Caesianus Iullus et le culte impérial à Antioche de Pisidie, *Tyche* 16, 2001, 1-20.
- CICALA 2010 = G. Cicala, Instrumentum domesticum inscriptum proveniente da Asculum e dal suo territorio, Pisa 2010.
- CIGIME = *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire*, Athènes 1995-.
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum, consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editum*, Berolini 1863-.
- CIPRIANO 1992 = S. Cipriano, I depositi di Piazza De Gasperi, in: PESAVENTO MATTIOLI 1992, 55-102.
- CIPRIANO 1994 = M.T. Cipriano, La raccolta dei bolli sulle anfore trovate in Italia, in: *Epigrafia della produzione* 1994, 205-218.
- CIPRIANO 2003 = S. Cipriano, Il consumo di derrate ad *Altinum* tra I secolo a.C. e II secolo d.C.: i dati dei contenitori da trasporto, in: G. Cresci Marrone; M. Tirelli (eds.), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*. Atti del Convegno, Venezia, 12-14 dicembre 2001 (Altinum. Studi di archeologia, epigrafia e storia 3), Roma 2003, 235-259.
- CIPRIANO 2009 = S. Cipriano, Le anfore olearie Dressel 6B, in: PESAVENTO MATTIOLI, CARRE 2009, 173-189.
- CIPRIANO 2016 = S. Cipriano, Anfore Lamboglia 2, Dressel 6A e Dressel 6B dal piazzale della Cattedrale di *Iulia Concordia*: nuovi dati, in: BUORA, MAGNANI 2016, 145-158.
- CIPRIANO, CARRE 1989 = M.T. Cipriano; M.-B. Carre, Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie, in: *Amphores romaines* 1989, 67-104.
- CIPRIANO, FERRARINI 2001 = S. Cipriano; F. Ferrarini, *Le anfore romane di Opitergium*, Cornuda (TV) 2001.
- CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1992 = S. Cipriano; S. Mazzocchin, Anfore dalla zona del porto fluviale, in: PESAVENTO MATTIOLI 1992, 151-159.
- CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998 = S. Cipriano; S. Mazzocchin, I bolli di *C. Laecanius Bassus*: un aggiornamento alla luce di nuovi dati da *Patavium*, *Aquileia Nostra* 69, 1998, 361-378.
- CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000 = S. Cipriano; S. Mazzocchin, Considerazioni su alcune anfore Dressel 6B bollate. I casi di VARI PACCI e PACCI, APICI e APIC, P.Q.SCAPVLAE, P.SEPVLLIP.F e SEPVLLIVM, *Aquileia Nostra* 71, 2000, 149-192.
- CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002 = S. Cipriano; S. Mazzocchin, Analisi di alcune serie bollate di anfore Dressel 6B (AP.PVLCHRI, FLAV.FONTAN e FONTANI, L.IVNI.PAETINI, L.TRE.OPTATI), *Aquileia Nostra* 73, 2002, 305-340.
- CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2004 = S. Cipriano; S. Mazzocchin, La coltivazione dell'ulivo e la produzione olearia nella *Decima Regio*. Riflessioni su alcune serie bollate di anfore Dressel 6B alla luce

- delle analisi archeometriche, *Aquileia Nostra* 75, 2004, 93-120.
- CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2007 = S. Cipriano; S. Mazzocchin, Produzione e circolazione dei laterizi nel Veneto tra I sec. a.C. e II sec. d.C.: autosufficienza e rapporti con l'area aquileiese, in: CUSCITO, ZACCARIA 2007, 633-686.
- CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011 = S. Cipriano; S. Mazzocchin, Bonifiche con anfore a Padova: note di aggiornamento alla cronologia e alla distribuzione topografica, in: *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis* (Antenor Quaderni 20), Roma 2011, 331-367.
- CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2016 = S. Cipriano; S. Mazzocchin, Le produzioni di anfore adriatiche della *gens Iulia*, in: MAINARDIS 2016, 217-246.
- CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2017 = S. Cipriano; S. Mazzocchin, Western Adriatic amphorae productions: the research status, in: G. Lipovac Vrkljan; I. Radić Rossi; A. Konestra (eds.), *AdriAmphorae. Amphorae as a resource for the reconstruction of economic development in the Adriatic region in Antiquity: local production*. Proceedings of the workshop, Zagreb, 21st April 2016, Zagreb 2017, 33-47.
- CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2018 = S. Cipriano; S. Mazzocchin, Sulla cronologia delle anfore Dressel 6A: novità dai contesti di bonifica della *Venetia, Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 45, 2018, 261-271.
- CIPRIANO, RUTA SERAFINI 2005 = S. Cipriano; A. Ruta Serafini (eds.), Lo scavo urbano pluristratificato di via S. Martino e Solferino n. 79 a Padova, *Quaderni di Archeologia del Veneto* 21, 2005, 139-156.
- CIVIDINI 1994 = T. Cividini, Saggio di scavo ad Aquileia (1988). Anfore, *Quaderni Friulani di Archeologia* 4, 1994, 84-93.
- CIVIDINI 1997 = T. Cividini, *Presenze romane nel territorio del medio Friuli 1. Sedegliano, Tavagnacco* (UD) 1997.
- COARELLI 1993 = F. Coarelli, s.v. Aemiliana, in: *LTVR* I, 18-19.
- COCKLE 1981 = H. Cockle, Pottery Manufacture in Roman Egypt. A New Papyrus, *The Journal of Roman Studies* 71, 1981, 87-97.
- CORRADI CERVI 1938 = M. Corradi Cervi, I Municipi ignoti dell'VIII Regione Augustea, *Archivio Storico delle Province Parmensi* s. III, 3, 1938, 117-126.
- CORRADO 2009 = M. Corrado, Nuovi dati di scavo ed epigrafici sulle manifatture tardo-repubblicane di anfore commerciali del versante ionico calabrese gravitanti sul golfo di Squillace (CZ), *Fasti on Line Documents & Research* 138, 2009, 1-10: <<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-138.pdf>>.
- CORTI 2003 = C. Corti, L'età romana, in: NERI 2003, 43-53.
- CORTI 2003a = C. Corti, *Antiqua Res*. Storia degli studi e rinvenimenti archeologici nei territori di Carpi, Soliera e Campogalliano tra il XVIII e la metà del XX secolo, *Quaderni della Bassa Modenese* 43, 2003, 15-70.
- CORTI 2004 = C. Corti, *L'ager nord-occidentale della città di Mutina. Il popolamento nel Carpigiano e nella media pianura dalla romanizzazione al tardoantico-altomedioevo*, Roma 2004.
- CORTI 2008 = C. Corti, L'età Romana, in: BONACINI, ORI 2008, 143-176.
- CORTI 2012 = C. Corti, L'economia della lana a *Mutina*, in: BUSANA, BASSO 2012, 213-229.
- CORTI 2012a = C. Corti, Anfore d'età repubblicana (metà III-metà/fine I sec. a.C.), in: M. Marini Calvani (ed.), *Ventidue secoli a Parma. Lo scavo sotto la sede centrale della Cassa di Risparmio in piazza Garibaldi* (BAR International Series 2406), Oxford 2012, 115-128.
- CORTI 2016 = C. Corti, Il peso delle anfore. Alcune osservazioni sulle indicazioni didascaliche graffite e le modalità di pesatura, in: BUORA, MAGNANI 2016, 159-176.
- CORTI 2017 = C. Corti, Tomba 130, in: MALNATI *et al.* 2017, 188.
- CORTI 2017a = C. Corti, Le anfore della fornace di Torre delle Oche e la commercializzazione del

- vino in età repubblicana a *Mutina*, in: MALNATI *et al.* 2017, 285-287.
- CORTI 2017b = C. Corti, La lavorazione dei tessuti a *Mutina*: la *fullonica* di via Uccelliera, in: MALNATI *et al.* 2017, 247-250.
- CORTI 2017c = C. Corti, Economia e territorio nell'area di *Forum Gallorum*, in: CAMPAGNARI, NERI 2017, 97-103.
- CORTI 2017d = C. Corti, Anfore da allume, in: MALNATI *et al.* 2017, 272.
- CORTI c.s. = C. Corti, La produzione tessile a *Mutina*: il caso della Villa della Scartazza, in: M.S. Busana; M. Gleba; F. Meo (eds.), *Purpureae Vestes VI. Textiles and Dyes in the Mediterranean Economy and Society. Acts of the International Symposium, Padova-Este-Altino, 17-20 October 2016*, c.s.
- CORTI, TARPINI 2001 = C. Corti; R. Tarpini, Anfore, in: M. Calzolari; N. Giordani (eds.), *L'insediamento preistorico e romano di Corte Vanina (località Fossa di Concordia). Nuove ricerche archeologiche nella Bassa Modenese*, San Felice sul Panaro (MO) 2001, 150-162.
- CREMASCHI *et al.* 1980 = M. Cremaschi; M. Bernabò Brea; J. Tirabassi; A. D'Agostini; P.L. Dall'Aglio; S. Magri; W. Baricchi; A. Marchesini; S. Nepoti, L'evoluzione della pianura emiliana durante l'età del Bronzo, l'età romana e l'alto medioevo. Geomorfologia ed insediamenti, *Padusa* 16, 1980, 53-158.
- CREMONINI 1990 = S. Cremonini, Inquadramento geologico-ambientale della pianura bolognese in età romana, *Civiltà Padana* 3, 1990, 93-128.
- CREMONINI 2017 = S. Cremonini, Note di geomorfologia della pianura tra Panaro e Samoggia, in: CAMPAGNARI, NERI 2017, 41-44.
- CREPELLANI 1877 = A. Crespellani, Scoperte archeologiche del Modenese. Relazione (1876), *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie dell'Emilia* n.s., 2, 1877, 267-279.
- CREPELLANI 1887 = A. Crespellani, Scavi nel Modenese. Relazione (1886-87), *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi* s. III, 4, 1887, 491-502.
- CRINITI 2003 = N. Criniti, Ager Veleias. *Tradizione società e territorio sull'Appennino Piacentino*, Parma 2003.
- CRISTOFORI 2004 = A. Cristofori, Non arma virumque. *Le occupazioni nell'epigrafia del Piceno*, Bologna 2004.
- CURINA, MONGARDI 2018 = C. Curina; M. Mongardi, Lo scavo di Palazzo Legnani Pizzardi a Bologna: l'epigrafia anforica, *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 45, 2018, 281-288.
- CUSCITO 2016 = G. Cuscito (ed.), *L'alimentazione nell'antichità*. Atti della XLVI Settimana di Studi Aquileiesi, 14-16 maggio 2015 (Antichità Altoadriatiche 84), Trieste 2016.
- CUSCITO, ZACCARIA 2007 = G. Cuscito; C. Zaccaria (eds.), *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Territorio, economia, società*. Atti della XXXVII Settimana di Studi Aquileiesi, 18-20 maggio 2006 (Antichità Altoadriatiche 65), Trieste 2007.
- D'ALESSANDRO 2011 = L. D'Alessandro, Anfore adriatiche a Roma: attestazioni del bollo THB dal Nuovo Mercato Testaccio, in: *SFÉCAG. Actes du Congrès d'Arles, 2-5 juin 2011*, Marseille 2011, 607-616.
- D'ALESSANDRO 2013 = L. D'Alessandro, Anfore adriatiche a Roma: dati epigrafici dal Nuovo Mercato Testaccio, in: D. Bernal; L.C. Juan; M. Bustamante; J.J. Díaz; A.M. Sáez (eds.), *Hornos, talleres y focos de producción alfarera en Hispania*. I Congreso Internacional de la SECAH – *Ex Officina Hispana*, Cádiz, 3-4 marzo 2011, Tomo II, Cádiz 2011, 351-364.
- DALL'AGLIO 1974 = P.L. Dall'Aglio, Nuovi contributi sull'ubicazione del *municipium* di *Saltus Galliani*, *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi* s. X, 9, 1974, 281-290.
- DALL'AGLIO 1981 = P.L. Dall'Aglio, Persistenze della divisione agraria romana nella pianura reggiana,

- Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi* s. XI, 3, 1981, 231-249.
- DALL'AGLIO 2006 = P.L. Dall'Aglio, *I precedenti della via Emilia*, in: DALL'AGLIO, DI COCCO 2006, 37-39.
- DALL'AGLIO 2009 = P.L. Dall'Aglio, Il territorio di Parma in età romana, in: D. Vera (ed.), *Storia di Parma II. Parma romana*, Parma 2009, 555-601.
- DALL'AGLIO, DI COCCO 2006 = P.L. Dall'Aglio; I. Di Cocco (eds.), *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, Milano 2006.
- DALL'AGLIO, FRANCESCHELLI 2017 = P.L. Dall'Aglio; C. Franceschelli, La centuriazione della pianura padana: criteri ricostruttivi e problematiche storiche, in: E. Lo Cascio; M. Maiuro (eds.), *Popolazione e risorse nell'Italia del Nord dalla romanizzazione ai Longobardi* (Pragmateiai 28), Bari 2017, 255-287.
- DALL'AGLIO, STORCHI 2017 = P.L. Dall'Aglio; P. Storchi, La "crisi" tardoantica nelle città romane della VIII Regio, in: C. Franceschelli; P.L. Dall'Aglio; L. Lamoine (eds.), *Spazi pubblici e dimensione politica nella città romana: funzioni, strutture, utilizzazione*, Bologna 2017, 53-72.
- DAUTAJ 1994 = B. Dautaj, Gjetje epigrafike nga Dimale, *Iliria* 24, 1994, 105-150.
- DAUTOVA RUŠEVLJAN 1971 = V. Dautova Ruševljan, Rat, Cavtat – ostava keramike, *Arheološki pregled* 13, 1971, 60-63.
- DE CAPRARIIS, FIORINI, PALOMBI 1988 = F. De Caprariis; C. Fiorini; D. Palombi, Contenitori da trasporto dell'area siro-palestinese, *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 100.1, 1988, 305-320.
- DE DONNO 2005 = M. De Donno, I marchi di fabbrica e la terra sigillata, in: D. Gandolfi (ed.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera (IM) 2005, 169-182.
- DEGRASSI, MASELLI SCOTTI 2008 = V. Degrassi; F. Maselli Scotti, Trieste. Curia Vescovile. Recenti dati sull'antica linea di riva e su una villa suburbana, *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia* 3, 2008, 120-129.
- DELL'AMICO, PALLARÉS 2011 = P. Dell'Amico; F. Pallarés, Appunti sui relitti a dolia, *Archaeologia Maritima Mediterranea. An International Journal of Underwater Archaeology* 8, 2011, 47-135.
- DE MIRO 2014 = E. De Miro, *Heraclea Minoa. Mezzo secolo di ricerche* (Sicilia Antiqua 9), Pisa-Roma 2014.
- DENIAUX 1979 = É. Deniaux, À propos des *Herennii* de la République et de l'époque d'Auguste, *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 91.2, 1979, 623-650.
- D'ERCOLE, SAVI 2017 = V. D'Ercole; F. Savi, Le armi dei Romani dal Modenese, in: MALNATI *et al.* 2017, 366-369.
- DE SANTIS, MICHELINI, NEGRELLI 2006 = P. De Santis; R. Michelini; C. Negrelli (eds.), *Scoprire Claterna. I primi scavi archeologici nella città romana*, Ozzano Emilia (BO) 2006.
- DESBAT, LEQUÉMENT, LIOU 1987 = A. Desbat; R. Lequément; B. Liou, Inscriptions peintes sur amphores: Lyon et Saint-Roman-en-Gal, *Archaeonautica* 7, 1987, 141-166.
- DESY 1989 = P. Desy, *Les timbres amphoriques de l'Apulie républicaine. Documents pour une histoire économique et sociale* (BAR International Series 554), Oxford 1989.
- DE VECCHI *et al.* 1999 = G.P. De Vecchi; S. Pesavento Mattioli; E. Fornaciari; S. Mazzocchin, Analisi mineralogiche, chimiche e biostratigrafiche (nanofossili calcarei) per la determinazione di provenienza di un gruppo di anfore romane, in: C. D'Amico; P. Tampellini (eds.), *Le scienze della terra e l'archeometria. Atti della V Giornata*, Bari, 19-20 febbraio 1998, Bologna 1999, 46-50.
- DILKE 1979 = O.A.W. Dilke, *Gli agrimensori di Roma antica. Teoria e pratica delle divisioni e dell'organizzazione del territorio nel mondo antico*, Bologna 1979.

- DI PORTO 1984 = A. Di Porto, *Impresa collettiva e schiavo 'manager' in Roma antica (II secolo a.C. - II secolo d.C.)*, Milano 1984.
- DISANTAROSA 2009 = G. Disantarosa, Le anfore: indicatori archeologici di produzione, delle rotte commerciali e del reimpiego nel mondo antico, *Classica et Christiana* 4.1, 2009, 119-232.
- DI VITA EVRARD *et al.* 1996 = G. Di Vita Evrard; S. Fontana; F. Mallegni; M. Munzi; L. Musso, L'ipogeo dei Flavi a *Leptis Magna* presso Gasr Gelda, *Lybia antiqua* n.s., 2, 1996, 85-133.
- DOBREVA, SUTTO 2015 = D. Dobрева; M. Sutto, Sulle tracce di Tito Macro. A proposito di un peso lapideo rinvenuto nei Fondi ex Cossar ad Aquileia, in: S. Raux; I. Bertrand; M. Feugère (eds.), *Actualité de la recherche sur les mobiliers non céramiques de l'Antiquité et du haut Moyen Âge*. Actes de la table ronde européenne *Instrumentum*, Lyon (F, Rhône), 18-20 octobre 2012, Montagnac 2015, 145-153.
- DOBREVA, SUTTO 2016 = D. Dobрева; M. Sutto, Le attività imprenditoriali dei *Vettii* di Aquileia, *Sylloge Epigraphica Barcinonensis (SEBarc)* 14, 2016, 195-245.
- DOLCI 2012-13 = M. Dolci, Coperchi d'anfora dagli scavi dell'École française de Rome e dell'Università di Trieste al porto fluviale di Aquileia, in: BUORA, MAGNANI, VENTURA 2012-13, 57-66.
- DONATI 2005 = A. Donati, L'officina lapidaria mutinense, in GIORDANI, PAOLOZZI STROZZI 2005, 33-37.
- DONATI 2008 = A. Donati, Un rinvenimento mutinense, in BASSO *et al.* 2008, 163-167.
- DONATI, CENERINI 2013 = A. Donati; F. Cenerini, Modena, Parco Novi Sad: le iscrizioni, *Epigraphica* 75, 2013, 410-428.
- DJAOUI 2016 = D. Djaoui, The Myth of 'Laccatum': a Study Starting from a New *Titulus* on a Lusitanian Dressel 14, in: I. Vaz Pinto; R. Roberto de Almeida; A. Martin (eds.), *Lusitanian Amphorae: Production and Distribution* (Roman and Late Antique Mediterranean Pottery 10), Oxford 2016, 117-127.
- DJAOUI 2016a = D. Djaoui, Les amphores de type Haltern 70: olives ou *defrutum*? Et que faire des *tituli picti* concernant la *sapa*, le *mulsum*, la *muria* et l'*hallex*?, in: D. Djaoui (ed.), *Histoires matérielles: terre cuite, bois, métal et autres objets. Des pots et des potes: Mélanges offerts à Lucien Rivet* (Archéologie et Histoire Romaine 33), Autun 2016, 489-512.
- DUMITRACHE 2009 = I. Dumitrache, La terminologie concernant les sauces de poisson romaines, *Pontica* 42, 2009, 553-560.
- EDR = *Epigraphic Database Rome*: <<http://www.edr-edr.it>>.
- EHMIG 1995 = U. Ehmig, Alex oder Anderes, *Mainzer Archäologische Zeitschrift* 2, 1995, 117-130.
- EHMIG 1996 = U. Ehmig, Garum für den Statthalter. Eine Saucenamphore mit Besitzeraufschrift aus Mainz, *Mainzer Archäologische Zeitschrift* 3, 1996, 25-56.
- EHMIG 1997 = U. Ehmig, M – Eine Amphore sucht ihren Inhalt, *Carnuntum Jahrbuch* 1997, 9-21.
- EHMIG 2000 = U. Ehmig, Garum scombri aus der Küche des Statthalters, in: CHIC GARCÍA 2000 (3), 1153-1157.
- EHMIG 2001 = U. Ehmig, Cottana ermittelt: Syrische Feigen und andere Warenimporte. *Tituli picti* auf römischen Amphoren in Augsburg, in: L. Bakker (ed.), *Augsburger Beiträge zur Archäologie. Sammelband 2000* (Augsburger Beiträge zur Archäologie 3), Augsburg 2001, 55-69.
- EHMIG 2003 = U. Ehmig, *Die römischen Amphoren aus Mainz*, 2 voll. (Frankfurter Archäologische Schriften 4), Möhnese 2003.
- EHMIG 2006 = U. Ehmig, Die Oliven ins Töpfchen – Pinselaufschriften auf Töpfen in Mainz und dem Mainzer Umland und der Begriff *penuarium* auf römischen Amphoren, *Xantener Berichte* 14, 2006, 73-80.
- EHMIG 2009 = U. Ehmig, *Tituli Picti* auf Amphoren in Köln II, *Kölner Jahrbuch* 42, 2009, 393-445.
- EHMIG 2010 = U. Ehmig, *Dangstetten IV. Die Amphoren. Untersuchungen zur Belieferung einer Militäranlage in augusteischer Zeit und den Grundlagen archäologischer Interpretation von*

- Fund und Befund*, Stuttgart 2010.
- EHMIG, LIU, LONG 2004 = U. Ehmig; B. Liou; L. Long, Le *garum* de *Caius Saturius Secundus*, gouverneur de la province romaine de Rétie, *Revue des Études Anciennes* 106.1, 2004, 123-131.
- ELLERO 2010 = A. Ellero, *Prosopografia economica della Venetia costiera: riflessi politici e sociali*, Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari di Venezia, 2010: <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/981/ellero_955396_tesi.pdf;sequence=2>.
- EphE* = *Ephemeris Epigraphica. Corporis inscriptionum latinarum supplementum*, 9 voll., Romae-Berolini 1872-1913.
- Epigrafia della produzione* 1994 = *Epigrafia della produzione e della distribuzione*. Actes de la VII^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome, 5-6 juin 1992 (Collection de l'École française de Rome 193), Roma 1994.
- ÉTIENNE, MAYET 1998 = R. Étienne; F. Mayet, Le *garum* à Pompéi. Production et commerce, *Revue des Études Anciennes* 100.1-2, 1998, 199-215.
- ÉTIENNE, MAYET 1998a = R. Étienne; F. Mayet, Les *mercatores* de saumure hispanique, *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 110.1, 1998, 147-165.
- ÉTIENNE, MAYET 2002 = R. Étienne; F. Mayet, *Salaisons et sauces de poisson hispaniques*, Paris 2002.
- ÉTIENNE, MAYET 2004 = R. Étienne; F. Mayet, *L'huile hispanique*, Paris 2004.
- FABRETTI 1878 = A. Fabretti, Atti della Società (1878), *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino* 2, 1878, 241-244.
- FABRINI, MARENGO 2002 = G.M. Fabrini; S.M. Marengo, L'uso della salsa di pesce nella testimonianza di un'anforetta urbisalviense, *Picus* 22, 2002, 115-130.
- FACCHINI 1991 = G.M. Facchini, Appunti sulle anfore provenienti da ricerche di superficie nel territorio di Calvatone, in: G.M. Facchini (ed.), *Calvatone romana. Studi e ricerche preliminari* (Quaderni di Acme 13), Milano 1991, 131-141.
- FACCHINI 2004 = G.M. Facchini, Le anfore, in: A. Ceresa Mori (ed.), *L'anfiteatro di Milano e il suo quartiere. Percorso storico-archeologico nel suburbio sudoccidentale*, Milano 2004, 72-73.
- FACCHINI 2006 = G.M. Facchini, Aggiornamento sugli scavi dell'Università degli Studi di Verona nella villa rustica di Villadose (RO), loc. Cà Motte, *Quaderni di Archeologia del Veneto* 22, 2006, 42-49.
- FACCHINI, COLLARIN 2008 = G.M. Facchini; B.C. Collarin, Il popolamento rustico nel Polesine: gli scavi dell'Università degli Studi di Verona a Villadose (RO), località Ca' Motte, in: BASSO *et al.* 2008, 457-473.
- FACCHINI, PASSI PITCHER, VOLONTÉ 1996 = G.M. Facchini; L. Passi Pitcher; M. Volonté (eds.), *Cremona e Bedriacum in età romana*, 1. *Vent'anni di tesi universitarie*, Milano 1996.
- FEDERICO 2007 = R. Federico, Contenitori da *garum* e consumi alimentari a Villa Arianna di *Stabiae*: alcune considerazioni, in: L. Lagóstena; D. Bernal; A. Arévalo Gonzalez (eds.), *Cetariae 2005. Salsas y Salazones de Pescado en Occidente durante la Antigüedad*. Actas del Congreso Internacional, Cádiz, 7-9 noviembre de 2005 (BAR International Series 1686), Oxford 2007, 255-270.
- FERRANDES 2008 = A.F. Ferrandes, I contenitori da trasporto, in: FILIPPI 2008, 247-283.
- FERRI 1986 = R. Ferri, Primi indizi di una centuriazione nell'area più orientale dell'Oltrepò mantovano e nel Ferrarese: il contributo delle foto aeree, *Quaderni della Bassa Modenese* 9, 1986, 85-91.
- FILIPPI 2008 = F. Filippi (ed.), *Horti et sordes. Uno scavo alle falde del Gianicolo*, Roma 2008.
- FINKIELSZTEJN 2001 = G. Finkielsztejn, *Chronologie détaillée et révisée des éponymes amphoriques rhodiens, de 270 à 108 av. J.-C. environ: premier bilan*, Oxford 2001.
- FOLCANDO 1996 = E. Folcando, Una rilettura dell'elenco di colonie pliniano, in M. Pani (ed.) *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane* IV (Documenti e studi 19), Bari 1996, 75-112.

- FORABOSCHI 1992 = D. Foraboschi, *Lineamenti di storia della Cisalpina romana. Antropologia di una conquista*, Roma 1992.
- FORONI 2010 = F. Foroni, Le anfore di età romana della Bassa Modenese, *Quaderni della Bassa Modenese* 57, 2010, 5-20.
- FORONI 2012 = F. Foroni, Anfore, in: CALZOLARI, FORONI 2012, 161-170.
- FORONI 2017 = F. Foroni, Il pozzo di via Piella, in: CAMPAGNARI, NERI 2017, 155-157.
- FORTI 2004 = S. Forti, Nuovi esemplari di anfore tipo "Grado I" da *Urbs Salvia*, *Picus* 24, 2004, 101-123.
- FORTI, PACI 2008 = S. Forti; G. Paci, Le anfore Lamboglia 2 dal porto romano di Ancona. Notizie preliminari, *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 40, 2008, 315-323.
- FORTINI 1993 = P. Fortini, *Cupra Maritima*: aspetti di vita attraverso la documentazione archeologica, in: G. Paci (ed.), *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica*. Atti del Convegno di studi, Cupra, 3 maggio 1992, Tivoli (RM) 1993, 83-181.
- FORTINI 1998 = P. Fortini, *Cupra Maritima*: aspetti di vita economica di una città romana del *Picenum* attraverso l'esame dell'*instrumentum domesticum*, in: QUINTILI 1998, 39-170.
- FRANCO 1997 = C. Franco, Un bollo anforico romano da Iasos, *Epigraphica* 59, 1997, 405-409.
- FRANCESCHELLI 2015 = C. Franceschelli, Riflessioni sulla centuriazione romana: paradigmi interpretativi, valenza paesaggistica, significato storico, Agri centuriati. *An International Journal of Landscape Archaeology* 12, 2015, 175-211.
- FRASER, MATTHEWS 2005 = P.M. Fraser; E. Matthews (eds.), *A Lexicon of Greek Personal Names IV. Macedonia, Thrace, Northern Regions of the Black Sea*, Oxford 2005.
- FREED, MOORE 1996 = J. Freed; J. Moore, New observations on the earliest Roman amphoras from Carthage: Delattre's first amphora wall, *CEDAC Carthage. Bulletin* 15, 1996, 19-28.
- FROVA 1952 = A. Frova, Marche di anfore e altri bolli romani del Milanese, *Epigraphica* 14, 1952, 49-93.
- GABRIELSEN 1993 = V. Gabrielsen, Rhodes and Rome after the Third Macedonian War, in: P. Bilde; T. Engberg-Pedersen; L. Hannestad; J. Zahle; K. Randsborg (eds.), *Centre and Periphery in the Hellenistic World* (Studies in Hellenistic Civilization 4), Aarhus 1993, 132-161.
- GABUCCI, QUIRI 2008 = A. Gabucci; E. Quiri, *Eporedia*: appunti su terre sigillate e anfore tra tarda repubblica ed età imperiale, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 23, 2008, 45-78.
- GADDI, MAGGI 2017 = D. Gaddi; P. Maggi, Anfore italiche, in: P. Maggi; F. Maselli Scotti; S. Pesavento Mattioli; E. Zulini (eds.), *Materiali per Aquileia. Lo scavo di Canale Anfora (2004-2005)*, Trieste 2017, 263-328.
- GALLIMORE 2010 = S. Gallimore, Amphora Production in the Roman World. A View from the Papyri, *The Bulletin of the American Society of Papyrologists* 47, 2010, 155-184.
- GALLO 2001-02 = A. Gallo, Gli Epidii campani e gli Epidii adriatici. Aspetti socio-politici di un'economia diversificata tra I secolo a.C. e I secolo d.C., *Rivista di Studi Pompeiani* 12-13, 2001-02, 95-124.
- GAMBERINI 2011 = A. Gamberini, Problemi di identificazione di aree produttive di anfore in ambito adriatico: i dati archeologici e archeometrici di *Suasa*, *Ocnus* 19, 2011, 245-254.
- GAMPER 2007 = P. Gamper, Anfore bollate dalla Gurina presso Dellach nella valle della Gail, *Aquileia Nostra* 78, 2007, 153-160.
- GARCÍA VARGAS 2004 = E. García Vargas, El vino de la Bética altoimperial y las ánforas. A propósito de algunas novedades epigráficas, *Gallaecia* 23, 2004, 117-134.
- GARCÍA VARGAS, MARTÍN-ARROYO, LAGÓSTENA BARRIOS 2016 = E. García Vargas; D. Martín-Arroyo; L. Lagóstena Barrios, Beltrán IIA (Costa Bética), in: *Amphorae ex Hispania. Paisajes de producción y de consumo*, 8 julio 2016: <<http://amphorae.icac.cat/amphora/>

beltran-iiabaetica-coast>.

- GARDELLI 2010 = P. Gardelli, Anfore del Museo Civico Archeologico "A. Santarelli" di Forlì: i ritrovamenti di Fratta Terme e Casticciano, *Studi Romagnoli* 61, 2010, 477-512.
- GAROZZO 2011 = B. Garozzo, *Bolli su anfore e laterizi in Sicilia (Agrigento, Palermo, Trapani)*, Pisa 2011.
- GASPERINI, PACI 1982 = L. Gasperini; G. Paci, Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. *Regio V (Picenum)*, in: PANCIERA 1982, 201-244.
- GERVASINI PIDATELLA, GIORDANI 1984 = L. Gervasini Pidotella; N. Giordani, *Ritrovamenti di età romana. Le classi del materiale*, in: *Ricerche archeologiche nel Carpigiano*. Catalogo della mostra, Carpi, Sala degli Stemma del Castello dei Pio, 16 dicembre 1984-31 gennaio 1985, Modena 1984, 51-120.
- GIANFERRARI 1992 = A. Gianferrari, *Il territorio nonantolano in età romana. Insediamenti e cultura materiale*, Nonantola (MO) 1992.
- GIANFROTTA 1994 = P.A. Gianfrotta, Note di epigrafia "marittima". Aggiornamenti su tappi d'anfora, ceppi d'ancora e altro, in: *Epigrafia della produzione* 1994, 591-608.
- GIANFROTTA 2012-13 = P.A. Gianfrotta, Tra "copritappi" e *opercula* (a mo' di presentazione), in: BUORA, MAGNANI, VENTURA 2012-13, 13-16.
- GIANNOTTI 2005 = G. Giannotti, Il teatro di *Phoinike*: nuove ricerche. Materiali e stratigrafie per la cronologia delle fasi, in: S. De Maria; S. Gjongecaj (eds.), *Phoinike III. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2002-2003*, Bologna 2005, 82-87.
- GIORDANI 1990 = N. Giordani, Documenti sull'attività di produzione e di scambio nelle prime fasi della romanizzazione dell'*ager Mutinensis*, *Études Celtiques* 27, 1990, 131-162.
- GIORDANI 1990a = N. Giordani, La bassa pianura modenese in età romana: la documentazione archeologica, in: M. Calzolari; N. Giordani (eds.), *Archeologia a Mirandola e nella Bassa Modenese dall'età del Bronzo al Medioevo*, Mirandola (MO) 1990, 85-109.
- GIORDANI 2000 = N. Giordani, Modena, in: M. Marini Calvani (ed.), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia 2000, 423-434.
- GIORDANI 2001 = N. Giordani, L'economia del territorio di *Mutina* in età romana, in: C. Corti; N. Giordani (eds.), *Pondera. Pesi e misure nell'antichità*, Campogalliano (MO) 2001, 253-270.
- GIORDANI 2005 = N. Giordani, I monumenti di età romana del Museo Lapidario Estense: contesti e tipologie, in: GIORDANI, PAOLOZZI STROZZI 2005, 21-31.
- GIORDANI 2006 = N. Giordani, L'Appennino modenese in età romana, in: CARDARELLI, MALNATI 2006, 78-87.
- GIORDANI, PAOLOZZI STROZZI 2005 = N. Giordani; G. Paolozzi Strozzi (eds.), *Il Museo Lapidario Estense. Catalogo generale*, Venezia 2005.
- GIORGI 2006 = E. Giorgi, La via Cassiola e le strade della valle del Reno, in: DALL'AGLIO, DI COCCO 2006, 256-268.
- GOMEZEL 1994 = C. Gomezel, Nuovi bolli su anfora dal territorio aquileiese, in: *Epigrafia della produzione* 1994, 525-541.
- GOMEZEL 1996 = C. Gomezel, *I laterizi bollati romani del Friuli-Venezia Giulia. Analisi, problemi e prospettive*, Portogruaro (VE) 1996.
- GONZALEZ MURO, FLORIO, PAOLUCCI 2013 = X. Gonzalez Muro; D. Florio; G. Paolucci, Un nuovo tessellato romano proveniente da via Cavour, Imola (BO), in: *Atti del XVIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Cremona, 14-17 marzo 2012, Tivoli (RM) 2013, 303-309.
- GRAINGER 2014 = S. Grainger, *Garum, liquamen and muria: A new approach to the problem of definition*, in: E. Botte; V. Leitch (eds.), *Fish & Ships. Production et commerce des salsamenta durant l'Antiquité*. Actes de l'atelier doctoral, Rome, 18-22 jui 2012 (Bibliothèque

- d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine 17), Paris-Aix-en-Provence 2014, 37-45.
- GRASSI, MANDELLI 2012 = E. Grassi; C. Mandelli, Una produzione "ellenistica" in Norditalia: imitazioni di Herzblattlampen pergamene, in: L. Chrzanovski (ed.), *Le Luminaires antiques. Lychnological Acts 3. Actes du 3^e Congrès International d'études de l'ILA*, Université d'Heidelberg, 21-26.IX.2009, Montagnac 2012, 129-136.
- GRAVINA 1999 = A. Gravina, Alcuni insediamenti rurali fra basso Fortore e Gargano Settentrionale. Note di topografia, in: A. Gravina (ed.), *La Daunia Romana: città e territorio dalla romanizzazione all'età imperiale*. Atti del 17^o Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo, 6-7-8 dicembre 1996, San Severo (FG) 1999, 185-206.
- GREGORI 1990 = G.L. Gregori, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale I. I documenti* (Vetera 7), Roma 1990.
- GREGORI 1999 = G.L. Gregori, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale II. Analisi dei documenti* (Vetera 13), Roma 1999.
- GROAG 1932 = E. Groag, Tarius, in: *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft IV A2 (Symposion-Tauris)*, Stuttgart 1932, 2320-2323.
- GROSSETTI 2007 = E. Grossetti, Iscrizioni strumentali di epoca romana dalla Val Tidone, *Bollettino Storico Piacentino* 102.2, 2007, 217-249.
- GUALANDI GENITO 1973 = M.C. Gualandi Genito, Una fabbrica di fittili nella *Bononia* augustea: l'officina di *Hilario*, *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna* n.s., 24, 1973, 265-313.
- GUALANDI GENITO 1983 = M.C. Gualandi Genito, Cultura materiale dell'Emilia Romagna. Un'indagine interpretativa sulla presenza di fornaci e officine ceramiche in età romana, in: *Studi sulla città antica: l'Emilia-Romagna*, Roma 1983, 399-463.
- GUANDALINI 2010 = F. Guandalini, Gli scavi dell'insediamento di Montegibbio, in: F. Guandalini; D. Labate (eds.), *L'insediamento di Montegibbio. Una ricerca interdisciplinare per l'archeologia*. Atti del Convegno, Sassuolo, 7 febbraio 2009 (Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 26), Firenze 2010, 31-58.
- GUANDALINI, BENASSI 2017 = F. Guandalini; F. Benassi, La *domus* di via Università (ex cinema Capitol), in: MALNATI *et al.* 2017, 102-109.
- GUARNIERI 1982 = C. Guarnieri, Anfore nelle raccolte dei Civici Musei di Ferrara, *Bollettino Annuale dei Musei Ferraresi* 12, 1982, 71-84.
- GUARNIERI 1988-89 = C. Guarnieri, Bolli dal territorio ferrarese, *Bollettino Annuale dei Musei Ferraresi* 16, 1988-89, 113-114.
- HAJNÓCZI 1995 = J. Hajnóczy (ed.), *La Pannonia e l'Impero romano*. Atti del Convegno internazionale, Roma, 13-16 gennaio 1994, Roma 1995.
- HANSON 1982 = A.E. Hanson, Publius Ostorius Scapula: Augustan Prefect of Egypt, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 47, 1982, 243-253.
- HARRIS 1993 = W.V. Harris (ed.), *The inscribed economy. Production and distribution in the Roman empire in the light of instrumentum domesticum*, Ann Arbor 1993.
- HATZFELD 1912 = J. Hatzfeld, Les Italiens résidant à Délos mentionnés dans les inscriptions de l'île, *Bulletin de Correspondance Hellénique* 36, 1912, 5-218.
- HEDINGER 1999 = B. Hedinger, *Die frühe Terra Sigillata von Monte Iato, Sizilien (Ausgrabungen 1971-1988) und frühkaiserzeitliche Fundkomplexe aus dem Peristylhaus 1* (Studia Ietina 8), Lausanne 1999.
- HEGER 1986 = N. Heger, Frühromische Amphoren aus der Stadt Salzburg (Mozartplatz 4), *Bayerische Vorgeschichtsblätter* 51, 1986, 130-161.
- HESNARD 1998 = A. Hesnard, *M. Lollius Q. f.* et les amphores Lamb. 2 pompéiennes, in: *RTAR II*, 307-310.

- HESNARD, CARRE 1998 = A. Hesnard; M.-B. Carre, Les timbres DIO... sur amphores Dr. 1 et Lamb. 2, in: *RTAR II*, 295-299.
- HESNARD *et al.* 1988 = A. Hesnard; M.-B. Carre; M. Rival; B. Dangréaux; M. Thinon; M. Blaustein Dumontier; A. Chéné; P. Foliot; H. Bernard Maugiron, L'épave romaine Grand Ribaud D (Hyères, Var), *Archaeonautica* 8, 1988, 5-180.
- HESNARD, GIANFROTTA 1989 = A. Hesnard; P.A. Gianfrotta, Les bouchons d'amphore en Pouzzolane, in: *Amphores romaines* 1989, 393-441.
- HORVAT 2012 = J. Horvat, Skupek keramike iz prve polovice 1. stoletja iz Navporta, in: I. Lazar; B. Županek (eds.), *Emona med Akvilejo in Panonijo/ between Aquileia and Pannonia*, Koper 2012, 273-299.
- IDélos* = R. Roussel; M. Launey, *Inscriptions de Délos*, Paris 1937.
- IG* = *Inscriptiones Graecae*, Berolini 1877-.
- IGBulg* = G. Mihailov (ed.), *Inscriptiones Graecae in Bulgaria repertae*, 4 voll., Sofia 1956-70.
- ImagIt* = M.H. Crawford (ed.) *Imagines Italicae. A Corpus of Italic Inscriptions*, 3 voll. (Bulletin of the Institute of Classical Studies Supplement 110), London 2011.
- InscrAq* = J.B. Brusin, *Inscriptiones Aquileiae*, 3 voll., Udine 1991-1993.
- InscrIt* = *Inscriptiones Italiae*, Roma 1931-.
- Instrumenta inscripta Latina* 1991 = *Instrumenta inscripta Latina. Gesellschaftliche und wirtschaftliche Probleme des römischen Reiches im Spiegel der gelegentlichen und reproduzierten Inschriften*. Akten des Internationales Kolloquiums, Pécs, 11-14 September 1991 (Specimina nova dissertationum ex Instituto historico Universitatis Quinqueecclesiensis de Jano Pannonio nominatae 7.1.), Pécs 1991.
- KAJANTO 1982 = I. Kajanto, *The Latin cognomina*, Roma 1982.
- KEPPIE 1983 = L. Keppie, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy, 47-14 B.C.*, London 1983.
- KHANOUSI, RUGGERI, VISMARA 2002 = M. Khanoussi; P. Ruggeri; C. Vismara (eds.), *Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*. Atti del XIV Convegno di Studio "L'Africa Romana", Sassari, 7-10 dicembre 2000, Roma 2002.
- LABATE 1999 = D. Labate, La raccolta archeologica di Pietro Magiera, in: *2000 anni dopo. Nuove acquisizioni e restauri nelle raccolte di età romana* (28 dicembre 1999-20 febbraio 2000), Modena 1999, 24-29.
- LABATE 2001 = D. Labate, I *Campi Macri* e le fonti archeologiche: nuovi dati e considerazioni, *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi* s. XI, 23, 2001, 399-420.
- LABATE 2006 = D. Labate, *Castelvetro. Archeologia e ricerche topografiche* (Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 17), Firenze 2006.
- LABATE 2009 = D. Labate, Le lucerne tardorepubblicane, in: MALNATI, PELLEGRINI, PULINI 2009, 52-53.
- LABATE 2013 = D. Labate, Gli impianti produttivi della collina modenese in età romana: note sulla produzione di ceramica e di lucerne, in: D. Labate; L. Mercuri; S. Pellegrini (eds.), *Il mosaico ritrovato. Indagini archeologiche a Savignano sul Panaro* (Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 31), Firenze 2013, 33-40.
- LABATE 2016 = D. Labate, *Mutina fecit*. Dalle Herzblattlampen alle Firmalampen: nuovi dati sulla produzione di lucerne a matrice dal territorio di Modena, in: G. Lipovac Vrkljan; I. Ožanić Roguljić; M. Ugarković (eds.), *Roman and Late Antique lamps: production and distribution, contacts on the Mediterranean*. Proceedings of the international round table, Zagreb, 2nd February 2015, Zagreb 2016, 18-37.
- LABATE 2017 = D. Labate, La necropoli orientale di *Mutina*, in: MALNATI *et al.* 2017, 173-177.
- LABATE 2017a = D. Labate, La necropoli occidentale di *Mutina*: l'area del Parco Novi Sad, in: MALNATI *et al.* 2017, 178-181.

- LABATE 2017b = D. Labate, Un esempio di evoluzione degli spazi funerari: dalla necropoli alto imperiale ai piccoli cimiteri tardo antichi, in: LABATE, MALNATI 2017, 61-74.
- LABATE 2017c = D. Labate, Tomba 336 a incinerazione, in: MALNATI *et al.* 2017, 198-199.
- LABATE 2017d = D. Labate, Tomba 124 a *bustum*, in: MALNATI *et al.* 2017, 197-198.
- LABATE 2017e = D. Labate, *Mutina*: la produzione della ceramica, in: MALNATI *et al.* 2017, 228-231.
- LABATE 2017f = D. Labate, *Mutina fecit*: la produzione di lucerne a Modena, in: MALNATI *et al.* 2017, 221-227.
- LABATE 2017g = D. Labate, Gli impianti produttivi di lucerne ellenistiche e tardorepubblicane di Cittanova, in: MALNATI *et al.* 2017, 232-234.
- LABATE 2017h = D. Labate, I produttori di lucerne che firmano con *Mutina fecit*, in: MALNATI *et al.* 2017, 235-236.
- LABATE 2017i = D. Labate, *Torcularium*, in: MALNATI *et al.* 2017, 294.
- LABATE *et al.* 2017 = D. Labate; L. Malnati; M. Berton; G. Cuomo; C. Mazzoni, I rinvenimenti di età imperiale (I-III secolo d.C.), in: LABATE, MALNATI 2017, 33-52.
- LABATE, MALNATI 1988 = D. Labate; L. Malnati, Il sondaggio stratigrafico nella sede centrale della Cassa di Risparmio di Modena (1985-1986). Lo scavo, in: *Modena* 1988 (1), 423-426.
- LABATE, MALNATI 2017 = D. Labate; L. Malnati (eds.), *Parco Novi Sad di Modena: dallo scavo al parco archeologico. Archeologia, antropologia, storia e ambiente di un insediamento periurbano di età romana e medievale* (Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 36), Firenze 2017.
- LABATE, MALNATI, PALAZZINI 2009 = D. Labate; L. Malnati; C. Palazzini, Il santuario, in: MALNATI, PELLEGRINI, PULINI 2009, 47-50.
- LABATE, MALNATI, PALAZZINI 2017 = D. Labate; L. Malnati; C. Palazzini, Il santuario repubblicano di Cittanova, in: MALNATI *et al.* 2017, 42-46.
- LABATE, MALNATI, PALAZZINI 2017a = D. Labate; L. Malnati; C. Palazzini, La *mutatio* di Cittanova, in: MALNATI *et al.* 2017, 59-62.
- LABATE, MALNATI, PELLEGRINI 2012 = D. Labate; L. Malnati; S. Pellegrini, Le mura repubblicane di *Mutina*. Gli scavi di Piazza Roma (2006-2007), *Atlante Tematico di Topografia Antica* 22, 2012, 7-20.
- LABATE, PALAZZINI 2009 = D. Labate; C. Palazzini, Via Emilia Est 281. Lo scavo dell'ara di Vetilia, in: MALNATI, PELLEGRINI, PULINI 2009, 59-61.
- LABATE, RAIMONDI 2010 = D. Labate; N. Raimondi, Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese (2008). Modena, viale Reiter. Impianti produttivi di età romana, *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi* s. XI, 32, 2010, 334-336.
- LAFFI 1992 = U. Laffi, La provincia della Gallia Cisalpina, *Athenaeum* 80, 1992, 5-23.
- LAFFI 2001 = U. Laffi, *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001.
- LAGÓSTENA BARRIOS 2001 = L. Lagóstena Barrios, *La producción de salsas y conservas de pescado en la Hispania romana (II a.C. - VI d.C.)* (Instrumenta 11), Barcelona 2001.
- LAGÓSTENA BARRIOS 2002-03 = L. Lagóstena Barrios, Aportación al conocimiento de la sociedad de la costa de la *Ulterior* en época republicana y julio-claudia. El registro δ en los *tituli picti* de las ánforas salsarias de *Castra Praetoria*, *Lucentum* 22-23, 2002-03, 227-236.
- LAHI 2009 = B. Lahi, *Amfora transporti të shekujve 3-4 pr. Kr. në Shqipëri*, Tiranë 2009.
- LAHI 2013 = B. Lahi, Überblick über die hellenistischen Transportamphoren von Lissos/Albanien, in: N. Fenn; C. Römer-Strehl (eds.), *Networks in the Hellenistic world. According to the pottery in the Eastern Mediterranean and Beyond* (BAR International Series 2539), Oxford 2013, 107-115.
- LAMOUR, MAYET 1981 = C. Lamour; F. Mayet, Glanes amphoriques II. Régions de Montpellier, Sète,

- Ensérune, La Cayla, (Mailhac), *Études sur Pézenas et l'Hérault* 12.3, 1981, 3-18.
- LANZA, PALAZZINI 2009 = M. Lanza; C. Palazzini, Il complesso produttivo, in: MALNATI, PELLEGRINI, PULINI 2009, 51-52.
- LARESE, SGREVA 1997 = A. Larese; D. Sgreva, *Le lucerne fittili del Museo archeologico di Verona 2* (Collezioni e Musei archeologici del Veneto 41), Roma 1997.
- LASSERRE 1967 = F. Lasserre (ed. et trad.), *Strabon. Géographie*, III (*Livres V-VI*) (Les Belles Lettres 178), Paris 1967.
- LAUBENHEIMER 2004 = F. Laubenheimer, Inscriptions peintes sur les amphores gauloises, *Gallia* 61, 2004, 153-171.
- LAUBENHEIMER, MARTÍNEZ-MAGANTO, HILLAIRET 1993 = F. Laubenheimer; J. Martínez-Maganto; J.-L. Hillairet, Inscription sur une amphore à thon de Bétique, Saintes, Charente-Maritime, *Aquitania* 11, 1993, 243-254.
- LAZZARINI 1984 = M.L. Lazzarini, Note onomastiche e prosopografiche, *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* 112, 1984, 327-337.
- LETTA, D'AMATO 1975 = C. Letta; S. D'Amato, *Epigrafia della regione dei Marsi* (Centro Studi e Documentazione sull'Italia romana. Monografie a supplemento degli Atti 7), Milano 1975.
- LICORDARI 1982 = A. Licordari, Ascesa al senato e rapporti con i territori di origine. Italia: *Regio I (Latium)*, in: PANCIERA 1982, 9-57.
- LILLI 1998 = M. Lilli, *Opercula da Cupra Maritima e Ripatransone (AP): appunti sulle aree di produzione e commercializzazione*, in: QUINTILI 1998, 171-244.
- LINDHAGEN 2009 = A. Lindhagen, The transport amphoras Lamboglia 2 and Dressel 6A: a central Dalmatian origin?, *Journal of Roman Archaeology* 22, 2009, 83-108.
- LINDHAGEN 2013 = A. Lindhagen, The freedmen milieus at Delos and Naron. New perspectives on the Lamboglia 2 wine trade, in: A.-L. Schallin (ed.), *Perspectives on ancient Greece. Papers in celebration of the 60th anniversary of the Swedish Institute at Athens* (Acta Instituti Romani Regni Sueciae, Series altera in 8° 22), Stockholm 2013, 231-250.
- LIU 1987 = B. Liou, Inscriptions peintes sur amphores: Fos (suite), Marseille, Toulon, Port-La-Nautique, Arles, Saint-Blaise, Saint-Martin-de-Crau, Mâcon, Calvi, *Archaeonautica* 7, 1987, 55-139.
- LIU 1993 = B. Liou, Inscriptions peintes sur amphores de Narbonne (Port-la-Nautique), *Archaeonautica* 11, 1993, 131-148.
- LIU 1998 = B. Liou, Inscriptions peintes sur amphores de Narbonne (Port-la-Nautique, Aude). III, *Revue archéologique de Narbonnaise* 31, 1998, 91-102.
- LIU, MARICHAL 1978 = B. Liou; R. Marichal, Les inscriptions peintes sur amphores de l'anse Saint-Gervais à Fos-sur-mer, *Archaeonautica* 2, 1978, 109-181.
- LIU, RODRÍGUEZ ALMEIDA 2000 = B. Liou; E. Rodríguez Almeida, Les inscriptions peintes des amphores du Pecio Gandolfo (Almería), *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 112.1, 2000, 7-25.
- LIU, SILVINO 2005 = B. Liou; T. Silvino, Inscriptions sur les amphores du parc Saint-George a Lyon, in: *SFÉCAG* 2005, 721-727.
- LODI 2014 = G. Lodi, Ariano Ferrarese (Mesola, Ferrara): lo scavo, le anfore iscritte e gli *opercola*. Una prima analisi, *Fasti online Documents & Research* 319, 2014, 1-11: <<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2014-319.pdf>>.
- LONG, VOLPE, TURCHIANO 2003 = L. Long; G. Volpe; M. Turchiano, Il relitto tardorepubblicano La Ciotat 3: dati preliminari sulla campagna di scavo 2001, in: A. Benini; M. Giacobelli (eds.), *Atti del II Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea, Castiglioncello, 7-9 settembre 2001*, Bari 2003, 275-293.
- LONG, VOLPE, TURCHIANO 2010 = L. Long; G. Volpe; M. Turchiano, Circulation des amphores

- et des céramiques italiques sur le littoral gaulois méridional. Le cas de l'épave d'époque républicaine La Ciotat 3, in: M. Dalla Riva; H. Di Giuseppe (eds.), *Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean*. Proceedings of the 17th International Congress of Classical Archaeology, Rome, 22-26 sept. 2008 = *Bollettino di Archeologia on line* 1, 2010, vol. speciale B/B8/4, 42-66: <http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/documenti/generale/4_LONG_etal.pdf>.
- LONG, VOLPE, TURCHIANO 2013 = L. Long; G. Volpe; M. Turchiano, L'épave tardo républicaine de La Ciotat. Les amphores, la céramique et les hypothèses épigraphiques, in: F. Olmer (ed.), *Itinéraires des vins romains en Gaule, III^e-I^{er} siècles avant J.-C. Confrontation de faciès*. Actes du colloque européen organisé par l'UMR 5140 du CNRS, Lattes, 30 janvier-2 février 2007, Lattes 2013, 453-470 e 589.
- LOPREITE 2006 = E. Lopreite, Schede. Età romana, in: L. Cesari; D. Neri (eds.), *Guida al Museo Civico Archeologico di Castelfranco Emilia*, Castelfranco Emilia (MO) 2006, 97-116.
- LTVR I = E.M. Steinby (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae I: A-C*, Roma 1993.
- LUCIANI 2012 = F. Luciani, *Iscrizioni greche e latine dei Musei Civici di Treviso*, Treviso 2012.
- LUGLI *et al.* 2017 = S. Lugli; P. Pallante; C.A. Papazzoni; M. Reghizzi; G. Tirelli, Le pietre ornamentali di *Mutina*, in: MALNATI *et al.* 2017, 135-138.
- LUGLI, TIRELLI, LUGLI 2017 = G.E. Lugli; G. Tirelli; S. Lugli, Frammenti di affreschi dalle *domus* di *Mutina*, in: MALNATI *et al.* 2017, 120-124.
- LUSUARDI SIENA 1971-74 = S. Lusuardi Siena, Anfore romane dalla zona di S. Ambrogio, *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano* 7-10, 1971-74, 63-97.
- MACELLARI 2017 = R. Macellari, La coppa con iscrizione [---]rius mutnaś, in: MALNATI *et al.* 2017, 30.
- MAGGI 2007 = P. Maggi, Produzioni italiche, in: C. Morselli (ed.), *Trieste antica. Lo scavo di Crosada. I materiali*, Trieste 2007, 119-133.
- MAGGI 2012-13 = P. Maggi, Coperchi senza anfore. Alcuni tappi del Museo di Aquileia, in: BUORA, MAGNANI, VENTURA 2012-13, 49-56.
- MAGGI 2016 = P. Maggi, *Tituli picti* su anfore di produzione adriatica dallo scavo di Canale Anfora ad Aquileia, in: MAINARDIS 2016, 423-438.
- MAGGI, TIUSSI 2005 = P. Maggi; C. Tiussi, Materiali iscritti di età romana dallo scavo di "Corte Romana" a Cividale, *Forum Iulii. Annuario del Museo Archeologico di Cividale del Friuli* 29, 2005, 129-144.
- MAIER-MAIDL 1992 = V. Maier-Maidl, *Stempel und Inschriften auf Amphoren vom Magdalensberg. Wirtschaftliche Aspekte*, Klagenfurt 1992.
- MAINARDIS 2003 = F. Mainardis, *Sentia Secunda* e le altre: le donne produttrici di vetro nel mondo romano, in: BUONOPANE, CENERINI 2003, 87-112.
- MAINARDIS 2008 = F. Mainardis, *Iulium Carnicum. Storia ed epigrafia* (Antichità Altoadriatiche, Monografie 4), Trieste 2008.
- MAINARDIS 2016 = F. Mainardis (ed.), 'Voce concordi'. *Scritti per Claudio Zaccaria* (Antichità Altoadriatiche 85), Trieste 2016.
- MAIOLI 1984 = M.G. Maioli, La zona di Spilamberto durante il periodo romano, in: B. Bagolini (ed.), *Archeologia a Spilamberto. Ricerche nel territorio (Spilamberto-S. Cesario)*, Spilamberto (MO) 1984, 115-152.
- MAIOLI 1988 = M.G. Maioli, Elementi di candelabro, in: *Modena* 1988 (1), 357-361.
- MAIOLI 1988a = M.G. Maioli, Elementi per fontana, in: *Modena* 1988 (1), 361-364.
- MAIOLI 2009 = M.G. Maioli, Il leone funerario, in: MALNATI, PELLEGRINI, PULINI 2009, 87.
- MAIURO 2012 = M. Maiuro, *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato* (Pragmateiai 23), Bari 2012.

- MAJCHEREK 1995 = G. Majcherek, *Gazan Amphorae: Typology Reconsidered*, in: H. Meyza; Y. Młynarczyk (eds.), *Hellenistic and Roman pottery in the Eastern Mediterranean. Advances in scientific studies*. Acts of the II Nieborów Pottery Workshop, Nieborów, 18-20 December 1993, Warsaw 1995, 163-178.
- MALNATI 2017 = L. Malnati, *Le origini di Modena*, in: MALNATI *et al.* 2017, 38-41.
- MALNATI 2017a = L. Malnati, *I rinvenimenti di età repubblicana (II-I secolo a.C.)*, in: LABATE, MALNATI 2017, 25-30.
- MALNATI *et al.* 2017 = L. Malnati; S. Pellegrini; F. Piccinini; C. Stefani (eds.), *Mutina splendidissima. La città romana e la sua eredità*, Roma 2017.
- MALNATI, LABATE 2017 = L. Malnati; D. Labate, *Economia antica e fonti archeologiche: il caso di Mutina*, in: MALNATI *et al.* 2017, 214-216.
- MALNATI, PELLEGRINI, PULINI 2009 = L. Malnati; S. Pellegrini; I. Pulini (eds.), *Mutina oltre le mura. Recenti scoperte archeologiche sulla via Emilia*, Modena 2009.
- MANACORDA 1985 = D. Manacorda, *Schiavo 'manager' e anfore romane: a proposito dei rapporti tra archeologia e storia del diritto*, *Opus* 4, 1985, 141-151.
- MANACORDA 1989 = D. Manacorda, *Le anfore dell'Italia repubblicana: aspetti economici e sociali*, in: *Amphores romaines* 1989, 443-467.
- MANACORDA 1990 = D. Manacorda, *Le fornaci di Visellio a Brindisi*, *Vetera Christianorum* 27.2, 1990, 375-415.
- MANACORDA 1995 = D. Manacorda, *A proposito delle anfore della Pannonia romana: appunti e riflessioni*, in: HAJNÓCZI 1995, 177-191.
- MANACORDA 2001 = D. Manacorda, *Sulla Calabria romana nel passaggio tra la repubblica e l'impero*, in: E. Lo Cascio; A. Storchi Marino (eds.), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, 391-410.
- MANACORDA 2006 = D. Manacorda, *Notae Tironianae e epigrafia dell'instrumentum: qualche osservazione di metodo*, in: M. Silvestrini; T. Spagnuolo Vigorita; G. Volpe (eds.), *Studi in onore di Francesco Grelle*, Bari 2006, 155-163.
- MANACORDA 2010 = D. Manacorda, *Il misterioso "MESCAE". Donne imprenditrici nell'Istria romana*, *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 41, 2010, 217-227.
- MANACORDA 2012 = D. Manacorda, *Conclusioni*, in: MANACORDA, PALLECCHI 2012, 517-546.
- MANACORDA 2012a = D. Manacorda, *I produttori: i liberti*, in: MANACORDA, PALLECCHI 2012, 503-510.
- MANACORDA, PALLECCHI 2012 = D. Manacorda; S. Pallecchi (eds.), *Le fornaci romane di Giancola (Brindisi)*, Bari 2012.
- MANACORDA, PANELLA 1993 = D. Manacorda; C. Panella, *Anfore*, in: HARRIS 1993, 55-64.
- MANFREDI 1970 = V.M. Manfredi, *Due epigrafi inedite da Castelfranco Emilia*, *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi* s. X, 5, 1970, 167-172.
- MANO, DAUTAJ 1997 = A. Mano; B. Dautaj, *Përprjekje për një katalogizim të amforave antike nga Dimali*, *Iliria* 27, 1997, 127-165.
- MANZIA 1996 = M.G. Manzia, *Cremona romana: le anfore dello scavo di via Massarotti (II lotto)*, in: FACCHINI, PASSI PITCHER, VOLONTÉ 1996, 205-212.
- MANZIA 2000 = M.G. Manzia, *Cremona: i bolli delle anfore*, in: *Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea*. Atti del convegno di studi, Milano, 26-27 marzo 1999, Milano 2000, 261-273.
- MARAGNO 1993 = E. Maragno (ed.), *La centuriazione dell'agro di Adria. La Mostra Archeologica didattica di Villadose. Storia delle scoperte archeologiche nell'area centuriata*. Atti del Convegno "La centuriazione dell'agro adriese", Stanghella (PD) 1993.
- MARAGNO 1993a = E. Maragno, *La Mostra Archeologica didattica permanente "La centuriazione romana a Villadose". Schede didattiche. Seconda parte. Attività dei coloni nell'agro centuriato*, in: MARAGNO 1993, 48-107.

- MARANGOU-LERAT 1995 = A. Marangou-Lerat, *Le vin et les amphores de Crète. De l'époque classique à l'époque impériale* (Études Crétoises 30), Athènes-Thessalonique-Paris 1995.
- MARCELLO 1956 = J. Marcello, *La via Annia alle porte di Altino*, Venezia 1956.
- MARENGO 1993 = S.M. Marengo, Documentazione epigrafica e insediamenti nell'Umbria adriatica meridionale in età tardo-repubblicana, in: *Monumenti e culture nell'Appennino in età romana*. Atti del Convegno, Sestino (AR), 12 novembre 1989, Roma 1993, 109-123.
- MARENGO 2002 = S.M. Marengo, Anfore ed altri oggetti della vita quotidiana, in: *Antiqua frustula. Materiali sporadici dalla città e dal territorio*, Pollenza (MC) 2002, 33-38.
- MARENGO 2003 = S.M. Marengo, Nuovi marchi degli *Herennii* a *Urbs Salvia*, in: A.M. Corda (ed.), *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, Senorbi (CA) 2003, 619-626.
- MARENGO 2003a = S.M. Marengo, Donne e produzione: esempi dalla *regio V*, in: BUONOPANE, CENERINI 2003, 75-86.
- MARENGO 2007 = S.M. Marengo, Laterizi, anfore e altri materiali epigrafici, in: *Antiqua frustula*, II edizione. *Monete, oggetti bronzei ed altri reperti sporadici da Urbs Salvia*, Pollenza (MC) 2007, 91-96.
- MARENGO 2007a = S.M. Marengo, Materiali iscritti e vita economica del porto romano di Ancona, *Picus* 27, 2007, 165-179.
- MARENGO 2010 = S.M. Marengo, PILOTA ARRI Q.S., in: SILVESTRINI 2010, 437-442.
- MARENGO, PACI 2008 = S.M. Marengo; G. Paci, Per la circolazione delle anfore rodie e tardo-repubblicane in area adriatica, in: BASSO *et al.* 2008, 313-328.
- MARINI CALVANI 1998 = M. Marini Calvani, Banchi d'anfore nell'Emilia occidentale, in: PESAVENTO MATTIOLI 1998, 239-251.
- MARION, STARAC 2001 = Y. Marion; A. Starac, Les amphores, in: F. Tassaux; R. Matijašić; V. Kovačić (eds.), *Loron (Croatie). Un grand centre de production d'amphores à huile istriennes (I^{er}-IV^e s.p.C.)*, Bordeaux 2001, 97-125.
- MARIOTTI *et al.* 2009 = V. Mariotti; W. Basile; P. Bordigone; A. Marensi; M. Sannazaro; G.L. Gregori, Chiavenna (*Clavenna*, Italia settentrionale): un *vicus* tra il Mediterraneo e l'Europa centrale. Le ceramiche locali e di importazione da un recente scavo urbano, in: *SFÉCAG. Actes du Congrès de Colmar, 21-24 mai 2009*, Marseille 2009, 563-588.
- MARIOTTI, MASSA, RAVASI 2008 = V. Mariotti; S. Massa; T. Ravasi, Cremona, dal fiume alla città: materiali da due scavi degli anni Ottanta, in: *Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Notiziario 2006*, Milano 2008, 193-208.
- MARITAN 2016 = F.E. Maritan, Nuovi marchi su anfore dagli scavi di Altino, in: BUORA, MAGNANI 2016, 131-144.
- MARLIÈRE 2002 = É. Marlière, *L'outré et le tonneau dans l'Occident romain* (Monographies *instrumentum* 22), Montagnac 2002.
- MÁRQUEZ, MOLINA 2005 = J.C. Márquez Villora; J. Molina Vidal, *Del Hiberus a Carthago Nova. Comercio de alimentos y epigrafía anfórica grecolatina* (Instrumenta 18), Barcelona 2005.
- MARTIN-KILCHER 1991 = S. Martin-Kilcher, Die Amphoren, in: A. Hochuli-Gysel; A. Siegfried-Weiss; E. Ruoff; V. Schaltenbrand Obrecht (eds.), *Chur in römischer Zeit. Band II: A. Ausgrabungen Areal Markthallenplatz; B. Historischer Überblick* (Antiqua 19), Basel 1991, 119-127.
- MARTIN-KILCHER 1994 = S. Martin-Kilcher, *Die römischen Amphoren aus Augst und Kaiseraugst 2. Die Amphoren für Wein, Fischsauce, Südfrüchte (Gruppen 2-24) und Gesamtauswertung* (Forschungen in Augst 7), Augst 1994.
- MARTIN-KILCHER 2000 = S. Martin-Kilcher, Amphores à sauces de poisson du sud de la péninsule ibérique dans les provinces septentrionales, in: CHIC GARCÍA 2000 (3), 759-786.
- MARTIN-KILCHER 2002 = S. Martin-Kilcher, *Lucius Uritius Verecundus*, négociant à la fin du I^{er} siècle, et sa marchandise découverte à Mayence, in: RIVET, SCIALLANO 2002, 343-353.

- MASTROCINQUE 2014 = A. Mastrocinque, I sacerdoti di Apollo e il culto imperiale, in: G. Urso (ed.), *Sacerdos. Figure del sacro nella società romana*. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 26-28 settembre 2012, Pisa 2014, 223-238.
- MAURINA 1995 = B. Maurina, Trento-Palazzo Tabarelli. Le anfore, in: E. Cavada (ed.), *Materiali per la storia urbana di Tridentum I* (Archeologia delle Alpi 3), Trento 1995, 209-270.
- MAYER I OLIVÉ 2008 = M. Mayer i Olivé, *Opercula*, los tapones de ánfora: un indicador económico controvertido, in: M. Hainzmann; R. Wedenig (eds.), *Instrumenta Inscripta Latina II*. Akten des 2. Internationalen Kolloquiums, Klagenfurt, 5.-8. Mai 2005, Klagenfurt 2008, 223-239.
- MAYER 2012-13 = M. Mayer, ¿Qué función y qué significación pudieron tener los símbolos y letreros presentes en los *opercula* anfóricos?, in: BUORA, MAGNANI, VENTURA 2012-13, 17-25.
- MAYERSON 2000 = P. Mayeron, The Economic Status of Potters in P.Oxy. L 3595-3597 & XVI 1911, 1913, *The Bulletin of the American Society of Papyrologists* 37, 2000, 97-100.
- MAZZEO 1971 = L. Mazzeo, Terre sigillate con bolli dalla villa romana di Russi, *Studi Romagnoli* 22, 1971, 191-219.
- MAZZEO SARACINO 2000 = L. Mazzeo Saracino, Lo studio delle terre sigillate padane: problemi e prospettive, in: BROGIOLO, OLCESE 2000, 31-45.
- MAZZEO SARACINO, VERGARI 1997 = L. Mazzeo Saracino; M. Vergari, Bolli d'anfora greci e romani da *Suasa*, *Ocnus* 5, 1997, 151-172.
- MAZZINI 2007 = L. Mazzini, L'età repubblicana e imperiale. Il sistema di insediamento diffuso e le attività produttive, in: C. Guarnieri (ed.), *Archeologia nell'Appennino romagnolo: il territorio di Riolo Terme*, Imola (BO) 2007, 81-99.
- MAZZOCCHIN 2004 = S. Mazzocchin, La ceramica, in: P. Zanovello; P. Basso (eds.), *Montegrotto Terme – via Neroniana. Gli scavi 1989-1992*, Padova 2004, 139-158.
- MAZZOCCHIN 2004-05 = S. Mazzocchin, L'area artigianale per la produzione ceramica. La prima fase artigianale (seconda metà I sec. a.C.). L'apparato epigrafico delle anfore, in: F. Cozza; A. Ruta Serafini (eds.), *I colori della terra. Storia stratificata nell'area urbana del Collegio Ravenna a Padova*, Padova 2007 = *Archeologia Veneta* 27/28, 2004-05, 83-84.
- MAZZOCCHIN 2008 = S. Mazzocchin, Due problemi epigrafici da Vicenza romana, in: BASSO *et al.* 2008, 329-333.
- MAZZOCCHIN 2009 = S. Mazzocchin, Le anfore con collo ad imbuto: nuovi dati e prospettive di ricerca, in: PESAVENTO MATTIOLI, CARRE 2009, 191-213.
- MAZZOCCHIN 2013 = S. Mazzocchin, *Vicenza. Traffici commerciali in epoca romana. I dati delle anfore*, Trieste 2013.
- MAZZOCCHIN *et al.* 2006 = S. Mazzocchin; S. Tuzzato; S. Bonato; C. Rossi, Un nuovo drenaggio d'anfore dai Giardini dell'Arena a Padova, *Bollettino del Museo Civico di Padova* 95, 2006, 7-43.
- MAZZOCCHIN, PASTORE 1996-97 = S. Mazzocchin; P. Pastore, Nuove testimonianze epigrafiche sul commercio dell'olio istriano a Padova, *Archeologia Veneta* 19-20, 1996-97, 151-176.
- MAZZOCCHIN, TUZZATO 2007 = S. Mazzocchin; S. Tuzzato (eds.), Padova, via Acquette 9: nuovi dati dal settore meridionale della città romana, *Quaderni di Archeologia del Veneto* 23, 2007, 123-139.
- MAZZOLI, MARITAN, PESAVENTO MATTIOLI 2009 = C. Mazzoli; L. Maritan; S. Pesavento Mattioli, Anfore da olio e anfore da pesce: le analisi archeometriche, in: PESAVENTO MATTIOLI, CARRE 2009, 239-255.
- MEDAS 2017 = S. Medas, Le vie d'acqua. La navigazione lungo le idrovie padane in epoca romana, in: G. Cantoni; A. Capurso (eds.), *On the road. Via Aemilia 187 a.C. – 2007*. Catalogo della mostra, Reggio Emilia, Palazzo dei Musei, 25 novembre 2017-1 luglio 2018, Parma 2017, 146-161.
- MENCHELLI 2011 = S. Menchelli, Anfore vinarie adriatiche: il Piceno e gli altri contesti produttivi

- regionali, *Ocnus* 19, 2011, 239-244.
- MENCHELLI, CIUCCARELLI 2009 = S. Menchelli, M.R. Ciuccarelli, I depositi di anfore lungo il litorale fermano: nuovi dati per la produzione ed il commercio del vino piceno, *Fasti on Line Documents & Research* 132, 2009, 1-6: <www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-132.pdf>.
- MENCHELLI *et al.* 2008 = S. Menchelli; M. Pasquinucci; C. Capelli; R. Cabella; M. Piazza, Anfore adriatiche nel Piceno meridionale, *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 40, 2008, 379-392.
- MENCHELLI, PICCHI 2014 = S. Menchelli; G. Picchi, Distorsioni interpretative e concretezza epistemologica nello studio delle anfore romane: l'esempio dell'*ager Firmanus* (Marche meridionali, Italia), *Fasti online Documents & Research* 304, 2014, 1-26: <<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2014-304.pdf>>.
- MENNELLA 1993-94 = G. Mennella, Gli *Helvii* di Alba Pompeia, *Rivista di Studi Liguri* 59-60, 1993-94, 133-147.
- MENNELLA, BARBIERI 1997 = G. Mennella; S. Barbieri, La documentazione epigrafica della città e del territorio, in: F. Filippi (ed.), *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, Alba (CN) 1997, 569-609.
- METE, RIDOLFI 2014 = G. Mete; G. Ridolfi, Gli insediamenti rurali di età romana, in: N. Cecchini (ed.), *Progresso e passato. Nuovi dati sul Cremonese in età antica dagli scavi del metanodotto Snam Cremona-Sergnano*, Milano 2014, 39-54.
- MEYZA, BAGIŃSKA 2013 = H. Meiza; D. Bagińska, Roman Amphorae from the Polish Excavations at Paphos, Maloutena. An Overview, in: M.L. Lawall; J. Lund (eds.), *The Transport Amphorae and Trade of Cyprus*, Aarhus 2013, 133-154.
- MICHELINI 1988 = C. Michelini, Il territorio di Savignano sul Panaro in età romana: le testimonianze ottocentesche e i materiali, in: *Modena* 1988 (1), 534-547.
- MIGLIARIO 2016 = E. Migliario, L'Adige in età romana: linea di confine o elemento di organizzazione del territorio?, in: V. Rovigo (ed.), *Il fiume, le terre, l'immaginario. L'Adige come fenomeno storiografico complesso*. Atti del Convegno, Rovereto, 21-22 febbraio 2013 (Memorie dell'Accademia Roveretana degli Agiati n.s., 4), Rovereto (TN) 2016, 85-98.
- MITCHELL 1986 = S. Mitchell, *Galatia* under Tiberius, *Chiron* 16, 1986, 17-33.
- Modena 1988 = *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, 2 voll., Modena 1988.
- MODRZEWSKA 1995 = I. Modrzevska, *Anfore spagnole nel Veneto: testimonianze dei contatti commerciali Betica-Venetia*, Pisa 1995.
- MODRZEWSKA-PIANETTI 2018 = I. Modrzevska-Pianetti, *Amphores bétiques à conserves de poisson importées en Gaule Cisalpine*, in: CAVALIERI, BOSCHETTI 2018, 347-368.
- MODRZEWSKA *et al.* 1996 = I. Modrzevska; L. Azzarelli; S. Cerri; M. Chimenti; M. Pawlikowski; F. Pianetti, Studio delle paste ceramiche di anfore della laguna di Venezia mediante una procedura basata sulla elaborazione di immagini, *Archeologia e Calcolatori* 7, 1996, 469-486.
- MODRZEWSKA, PIANETTI 1997 = I. Modrzevska; F. Pianetti, Il mistero dannunziano riflesso sulle anfore, *Quaderni Friulani di Archeologia* 7, 1997, 67-75.
- MONGARDI 2011 = M. Mongardi, I bolli laterizi dell'*ager* settentrionale di *Mutina*, *Quaderni della Bassa Modenese* 59, 2011, 5-26.
- MONGARDI 2013 = M. Mongardi, Le anfore dello scavo del Parco Novi Sad a Modena (Italia): considerazioni su alcuni bolli inediti, in: *SFÉCAG* 2013, 459-464.
- MONGARDI 2013a = M. Mongardi, Anfore betiche con *tituli picti* dallo scavo di Modena, Parco Novi Sad: alcune osservazioni, *Epigraphica* 75, 2013, 429-438.
- MONGARDI 2013b = M. Mongardi, Fish sauces trade and consumption in the *ager Mutinensis*, in: S. Fazlullin; M. Mert Antika (eds.), *Proceedings of the 17th Symposium on Mediterranean Archaeology*, SOMA 2013, Moscow, 25-27 April 2013, Oxford 2015, 148-156.

- MONGARDI 2016 = M. Mongardi, Rapporti familiari a *Mutina* e nel suo agro tra III e V sec. d.C.: considerazioni alla luce della documentazione epigrafica, in: V. Neri; B. Girotti (eds.), *La famiglia tardoantica. Società, diritto, religione*, Milano 2016, 209-223.
- MONGARDI 2016a = M. Mongardi, *Instrumentum inscriptum a Mutina*: le anfore dello scavo di Viale Reiter, *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 44, 2016, 239-246.
- MONGARDI 2016b = M. Mongardi, Anfore di morfologia betica con iscrizioni dipinte dalla *regio VIII Aemilia*, in: R. Járrega; P. Berni (eds), *Amphorae ex Hispania. Paisajes de producción y de consumo*. III Congreso Internacional de la SECAH - *Ex Officina Hispana*, Tarragona, 10-13 de diciembre de 2014, Tarragona 2016, 557-568.
- MONGARDI 2017 = M. Mongardi, *L'instrumentum inscriptum*, in: CAMPAGNARI, NERI 2017, 159-164.
- MONGARDI 2017a = M. Mongardi, Un riempimento di anfore a Gaggio, in: CAMPAGNARI, NERI 2017, 123-126.
- MONGARDI 2017b = M. Mongardi, Il consumo di salse di pesce, olio e vino a *Mutina* alla luce dell'epigrafia anforica: i casi di Novi Sad e Viale Reiter, in: MALNATI *et al.* 2017, 332-337.
- MONGARDI 2017c = M. Mongardi, *L'instrumentum fittile inscriptum Latinum*: proposta per una schedatura informatizzata a partire dalla documentazione modenese, *Archeologia e Calcolatori* 28.1, 2017, 9-28.
- MONGARDI 2017d = M. Mongardi, *Tituli picti* su contenitori anforici: alcuni esempi da Novi Sad e Viale Reiter, in: MALNATI *et al.* 2017, 338-339.
- MONGARDI c.s. = M. Mongardi, Bolli su anfore rodie dagli scavi di Palazzo Busetti, in: M. Podini (ed.), *Lo scavo in piazza una casa, una strada, una città*. Catalogo della mostra, Reggio Emilia, 8 aprile-3 settembre 2017, c.s.
- MONGARDI, RIGATO 2013 = M. Mongardi; D. Rigato, *Tituli picti* su anforette adriatiche da pesce: Modena e il suo territorio, in: *SFÉCAG* 2013, 615-620.
- MORANDI 1984 = A. Morandi, Epigrafia latino-italica del Cicolano. Per una definizione etnica degli Equicoli, *Archeologia Classica* 36, 1984, 299-328.
- MORIZIO 1990 = V. Morizio, *Instrumentum*, in: M. Chelotti; V. Morizio; M. Silvestrini (eds.), *Le epigrafi romane di Canosa II*, Bari 1990, 45-150.
- NEGRELLI 2010 = C. Negrelli, Età romana. Periodo III, in: R. Curina; L. Malnati; C. Negrelli; L. Pini (eds.), *Alla ricerca di Bologna antica e medievale. Da Felsina a Bononia negli scavi di via D'Azeglio* (Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 25), Firenze 2010, 123-132.
- NERI 2003 = D. Neri (ed.), *La collezione del Museo Civico Archeologico di Castelfranco Emilia* (Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 8), Firenze 2003.
- NERI 2005 = V. Neri, Bologna tardoantica, in: G. Sassatelli; A. Donati (eds.), *Storia di Bologna I. Bologna nell'antichità*, Bologna 2005, 673-724.
- NICODEMO, RAVASI, VOLONTÉ 2008 = M. Nicodemo; T. Ravasi; M. Volonté, Le vie delle anfore. Il commercio di derrate alimentari a Cremona attraverso i dati dello scavo di Piazza Marconi, in: M. Baioni; C. Fredella (eds.), *Archeotrade. Antichi commerci in Lombardia orientale*, Milano 2008, 285-303.
- NONNIS 1999 = D. Nonnis, Attività imprenditoriali e classi dirigenti nell'età repubblicana. Tre città campione, *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 10, 1999, 71-109.
- NONNIS 2001 = D. Nonnis, Appunti sulle anfore adriatiche d'età repubblicana: aree di produzione e di commercializzazione, in: ZACCARIA 2001, 467-499.
- NONNIS 2008 = D. Nonnis, Una "singolare lucerna di bronzo" tardorepubblicana del Museo Nazionale Romano, in: M.L. Caldelli; G.L. Gregori; S. Orlandi (eds.), *Epigrafia 2006. Atti della XVI^e Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Roma 2008, 163-176.
- NONNIS 2015 = D. Nonnis, *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana. Uno studio*

- prosopografico* (Instrumentum 2), Roma 2015.
- NotSc = Accademia Nazionale dei Lincei. *Notizie degli Scavi di Antichità*, Roma 1876-.
- OCK = A. Oxé; H. Comfort; P.M. Kenrick, *Corpus Vasorum Arretinorum. Second edition*, Bonn 2000.
- OLCESE 2003 = G. Olcese, Terra sigillata italica a Roma e in area romana: produzione, circolazione e analisi di laboratorio, *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 38, 2003, 11-26.
- OPEL I = B. Lőrincz; F. Redo (eds.), *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum 1. Aba-Bysanus*, Budapest 1994.
- OPEL II = B. Lőrincz (ed.), *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum 2. Cabalicius-Ixus*, Wien 1999.
- OPEL III = B. Lőrincz (ed.), *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum 3. Labareus-Pythea*, Wien 2000.
- OPEL IV = B. Lőrincz (ed.), *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum 4. Quadratia-Zures*, Wien 2002.
- ORTALLI 1988 = J. Ortalli, L'arredo bronzeo dalla *domus* romana di via Università, in: *Modena* 1988 (1), 343-357.
- ORTALLI 2009 = J. Ortalli, Modena e il suo territorio: fisionomia e peculiarità di una colonia romana, in: CARDARELLI, MALNATI 2009 (1), 76-86.
- ORTALLI 2012 = J. Ortalli, I *Campi Macri*. Un mercato panitalico sulla via della lana, in: BUSANA, BASSO 2012, 195-211.
- PACI 2005 = G. Paci, Oliva Picena, *Picus* 25, 2005, 201-211.
- PACI 2009 = G. Paci, Una nuova testimonianza sul consumo di olive picene in ambito renano, *Picus* 29, 2009, 179-185.
- PACI 2016 = G. Paci, Anfora Lamboglia 2 con luogo di produzione, da Matelica, in: MAINARDIS 2016, 537-547.
- PAIĆ, BULIĆ 2008 = A. Paić; D. Bulić, Katalog, in: *Fažana ispod pločnika: izložba/ Sotto il lastricato di Fasana: mostra* (Arheološki Muzej Istre 74), Pula 2008, 17-40.
- PALMER 1980 = R.E.A. Palmer, Customs on Market Goods Imported into the City of Rome, in: J.H. D'Arms; E.C. Kopff (eds.), *The Seaborne Commerce of Ancient Rome. Studies in Archaeology and History*, Rome 1980, 217-230.
- PANCALDI 2010 = P. Pancaldi, Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese (2008). Spilamberto, Cava Ponte del Rio, via Macchioni. Insediamento rustico e sepolcreti di età romana e altomedievale, *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi* s. XI, 32, 2010, 343-346.
- PANCIERA 1982 = S. Panciera (ed.), *Epigrafia e ordine senatorio*. Atti del Colloquio internazionale A.I.E.G.L, Roma, 14-20 maggio 1981, II (Tituli 5), Roma 1982.
- PANELLA 1998 = C. Panella, Anfore e archeologia subacquea, in: G. Volpe (ed.), *Archeologia subacquea. Come opera l'archeologo sott'acqua. Storie dalle acque*. VIII Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia, Certosa di Pontignano (Siena), 9-15 dicembre 1996, Firenze 1998, 531-559.
- PANELLA 2001 = C. Panella, Le anfore di età imperiale del Mediterraneo occidentale, in: P. Levéque; J.-P. Morel; É. Geny (eds.), *Céramiques Hellénistiques et Romaines III*, Besançon 2001, 177-275.
- PANELLA 2010 = C. Panella, Roma, il suburbio e l'Italia in età medio- e tardo-repubblicana: cultura materiale, territori, economie, *Facta. A Journal of Roman Material Culture Studies* 4, 2010, 11-124.
- Parco Novi Sad* 2010 = D. Labate; M. Librenti; S. Pellegrini; I. Pulini (eds.), *Parco Novi Sad. Archeologia di uno spazio urbano*, Catalogo della mostra, Modena, 2010-2011, Modena 2010.
- PARISINI 2008 = L. Parisini, Marziale III, 59 e la storia sociale di *Mutina, Palaestra*. *Studi on line sull'Antichità Classica della Fondazione Canussio*, 17 maggio 2008, 1-13: <<http://www>.

- fondazionecanussio.org/palaestra/parisini.htm>.
- PARISINI 2011 = L. Parisini, *Fullo dedit Mutinae...* Testimonianze di mestieri nell'epigrafia lapidaria latina di *Mutina* e del suo territorio, *Palaestra. Studi on line sull'Antichità Classica della Fondazione Canussio*, 30 maggio 2011, 1-120: <<http://www.fondazionecanussio.org/palaestra/parisinifullo.htm>>.
- PARISINI 2013 = L. Parisini, La *gens Purpuraria* tra *Mutina* e la Val Camonica: ipotesi sull'origine e la diffusione di un rarissimo gentilizio romano, *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi* s. XI, 35, 2013, 253-269.
- PARISINI 2017 = L. Parisini, Considerazioni sugli *Apollinares* di *Mutina* alla luce di vecchi e nuovi dati epigrafici, in: MALNATI *et al.* 2017, 352-355.
- PARISINI 2017a = L. Parisini, Appendice. Frammenti lapidei con iscrizioni inedite, in: LABATE, MALNATI 2017, 139-140.
- PARISINI 2017b = L. Parisini, I mestieri dell'oro nel mondo romano: testimonianze dalla città e dal territorio di *Mutina*, *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi* s. XI, 39, 2017, 333-346.
- PARRA 1983 = M.C. Parra, La fornace di Magreta, in: SETTIS, PASQUINUCCI 1983, 89-102.
- PARRA 1983a = M.C. Parra, La fornace di Savignano sul Panaro, in: SETTIS, PASQUINUCCI 1983, 103-108.
- PARRA 1983b = M.C. Parra, La villa della Scartazza, in: SETTIS, PASQUINUCCI 1983, 67-88.
- PARRA 1988 = M.C. Parra, Le necropoli romane di Modena. Inquadramento topografico e cronologico, in: *Modena* 1988 (1), 366-376.
- PARRA 1988a = M.C. Parra, Terre sigillate, in: *Modena* 1988 (2), 43-51.
- PAŠALIĆ 1959 = E. Pašalić, Rimsko naselje u Ilidži kod Sarajeva (Prvi prethodni izvještaj o iskopavanjima 1955-58 g.), *Glasnik Zemaljskog muzeja u Sarajevu. Arheologija*, n.s. 14, 1959, 113-136.
- PASQUINUCCI 1983 = M. Pasquinucci, Il territorio modenese e la centuriazione, in: SETTIS, PASQUINUCCI 1983, 31-44.
- PASQUINUCCI 1983a = M. Pasquinucci, Il complesso generale della centuriazione e le sue persistenze nel tempo, in: SETTIS, PASQUINUCCI 1983, 46-55.
- PASQUINUCCI, MENCHELLI 2002 = M. Pasquinucci; S. Menchelli, Anfore picene e paesaggio agrario: alcune considerazioni a proposito dell'*ager Firmanus*, in: RIVET, SCIALLANO 2002, 457-463.
- PASTORE 1992 = P. Pastore, Anfore da varie località di Padova, in: PESAVENTO MATTIOLI 1992, 103-149.
- PATERSON 1982 = J. Paterson, 'Salvation from the Sea'. Amphorae and Trade in Roman West, *The Journal of Roman Studies* 72, 1982, 146-157.
- PATSCH 1907 = C. Patsch, *Zur Geschichte und Topographie von Narona* (Schriften der Balkankommission. Antiquarische Abteilung 5), Wien 1907.
- PAVONI 1995-96 = M.G. Pavoni, *Anfore romane a Verona: dati topografici ed economici da due ritrovamenti nel suburbio orientale*, Tesi di laurea, Università di Verona, a.a. 1995-96.
- PAVONI, BELOTTI 2005 = M.G. Pavoni; C. Belotti, Anfore romane a Verona: la collezione del Museo Archeologico, *Quaderni di Archeologia del Veneto* 21, 2005, 183-191.
- PELLEGRINI 2009 = S. Pellegrini, La via *Aemilia* a *Mutina* dall'età imperiale al Tardoantico, in: MALNATI, PELLEGRINI, PULINI 2009, 33-41.
- PELLEGRINI 2017 = S. Pellegrini, *Mutina*: la città, in: MALNATI *et al.* 2017, 86-90.
- PELLICIONI 2012 = M.T. Pellicioni, *La PANSIANA in Adriatico. Tegole romane per navigare tra le sponde*, Ferrara 2012.
- PESAVENTO MATTIOLI 1987 = S. Pesavento Mattioli, Un deposito di anfore romane a Cadoneghe (Padova), *Quaderni di Archeologia del Veneto* 3, 1987, 153-166.
- PESAVENTO MATTIOLI 1992 = S. Pesavento Mattioli (ed.), *Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città*, Modena 1992.

- PESAVENTO MATTIOLI 1992a = S. Pesavento Mattioli, Appendice 1. I bolli patavini editi, in: PESAVENTO MATTIOLI 1992, 167-174.
- PESAVENTO MATTIOLI 1998 = S. Pesavento Mattioli (ed.), *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana. Aspetti tecnici e topografici*. Atti del Seminario di studi, Padova, 19-20 ottobre 1995, Modena 1998.
- PESAVENTO MATTIOLI 1998a = S. Pesavento Mattioli, I commerci di Verona e il ruolo della via Postumia. Un aggiornamento sui dati delle anfore, in: SENA CHIESA, ARSLAN 1998, 311-327.
- PESAVENTO MATTIOLI 1999 = S. Pesavento Mattioli (ed.), Anfore romane a Verona: nuovi rinvenimenti, *Quaderni di Archeologia del Veneto* 15, 1999, 40-48.
- PESAVENTO MATTIOLI 2000 = S. Pesavento Mattioli, Anfore: problemi e prospettive di ricerca, in: BROGIOLO, OLCESE 2000, 107-120.
- PESAVENTO MATTIOLI 2000a = S. Pesavento Mattioli, Anfore betiche in Italia settentrionale: direttrici di approvvigionamento e rapporti con le produzioni locali di olio e di conserve e salse di pesce (I e II secolo d.C.), in: CHIC GARCÍA 2000 (3), 733-757.
- PESAVENTO MATTIOLI 2002 = S. Pesavento Mattioli, Una produzione norditalica di anfore bollate, in: RIVET, SCIALLANO 2002, 391-394.
- PESAVENTO MATTIOLI 2002-03 = S. Pesavento Mattioli, Produzione e commercio del vino: un percorso di ricerca nella Valpolicella di età romana, in: BUONOPANE, BRUGNOLI 2002-03, 103-116.
- PESAVENTO MATTIOLI 2007 = S. Pesavento Mattioli, Aquileia e le anfore: lo stato della ricerca, in: CUSCITO, ZACCARIA 2007, 459-477.
- PESAVENTO MATTIOLI 2008 = S. Pesavento Mattioli, Le anfore troncoconiche da olive: spunti di riflessione, in: BASSO *et al.* 2008, 335-348.
- PESAVENTO MATTIOLI 2011 = S. Pesavento Mattioli, Le anfore Schörgendorfer 558 e il commercio delle olive adriatiche, in: G. Lipovac Vrkljan; I. Radić Rossi; B. Šiljeg (eds.), *Rimske keramičarske i staklarske radionice. Proizvodnja i trgovina na jadranskom prostoru*. Zbornik I. Međunarodnog arheološkog kolokvija, Crikvenica, 23.-24. listopada 2008, Crikvenica 2011, 165-173.
- PESAVENTO MATTIOLI 2014 = S. Pesavento Mattioli, Le produzioni di anfore vinarie nei territori adriatici: questioni di metodo, in: G. Lipovac Vrkljan; B. Šiljeg; I. Ozanić Roguljić; A. Konestra (eds.), *Rimske keramičarske i staklarske radionice. Proizvodnja i trgovina na jadranskom prostoru*. Zbornik II. Međunarodnog arheološkog kolokvija, Crikvenica, 28.-29. listopada 2011, Crikvenica 2014, 191-198.
- PESAVENTO MATTIOLI, BENVENUTI 2001 = S. Pesavento Mattioli; E. Benvenuti, Due anforette con *tituli picti* dal Veneto, *Quaderni di Archeologia del Veneto* 17, 2001, 169-173.
- PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2002 = S. Pesavento Mattioli; A. Buonopane, Alcuni *tituli picti* su anfore di produzione betica rinvenute nel porto di Pisa, in: KHANOUSI, RUGGERI, VISMARA 2002, 789-793.
- PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005 = S. Pesavento Mattioli; A. Buonopane, I rapporti commerciali tra Cisalpina e Norico in età augustea. Il caso del vino norditalico, in: K. Strobel; R. Lafer (eds.), *Die Geschichte der Antike aktuell. Methoden, Ergebnisse und Rezeption*. Akten des 9. Gesamtösterreichischen Althistorikertages 2002 und der V. Internationalen Table Ronde zur Geschichte der Alpen-Adria-Region in der Antike, Klagenfurt, 14-17 November 2002, Klagenfurt 2005, 175-186.
- PESAVENTO MATTIOLI, CARRE 2009 = S. Pesavento Mattioli; M.-B. Carre (eds.), *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*. Atti del Convegno, Padova, 16 febbraio 2007 (Antenor Quaderni 15), Roma 2009.
- PESAVENTO MATTIOLI, CIPRIANO 1994 = S. Pesavento Mattioli; S. Cipriano, Anfore bollate dal territorio patavino, in: *Epigrafia della produzione* 1994, 511-524.
- PESAVENTO MATTIOLI, MARABOLI, PAVONI 1999 = S. Pesavento Mattioli; A. Maraboli; M.G. Pavoni,

- Anfore romane a Verona: nuovi rinvenimenti, *Quaderni di Archeologia del Veneto* 15, 1999, 40-48.
- PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN 1992 = S. Pesavento Mattioli; S. Mazzocchin, Appendice 2. I bolli e i graffiti delle anfore della Stazione Ferroviaria, in: PESAVENTO MATTIOLI 1992, 175-185.
- PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN 2002 = S. Pesavento Mattioli; S. Mazzocchin, La nave B del porto di Pisa: ipotesi su una rotta commerciale di età augustea, in: KHANOUSI, RUGGERI, VISMARA 2002, 779-787.
- PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN, PAVONI 1999 = S. Pesavento Mattioli; S. Mazzocchin; M.G. Pavoni, I ritrovamenti di anfore presso l'anfiteatro romano di Padova, *Bollettino del Museo Civico di Padova* 88, 1999, 7-44.
- PESAVENTO MATTIOLI, MONGARDI 2018 = S. Pesavento Mattioli; M. Mongardi, Anfore vinarie della Cisalpina in età augustea: un aggiornamento su alcune serie bollate, in: CAVALIERI, BOSCHETTI 2018, 321-345.
- PESAVENTO MATTIOLI, RIZZO, FRAMARIN 2016 = S. Pesavento Mattioli; L. Rizzo; P. Framarin, Lo studio delle anfore: primi dati sul consumo di derrate alimentari ad *Augusta Praetoria*, in: D. Daudry (ed.), *Actes du XIV^e Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité*, Evolène/Valais, Suisse, 2-4 octobre 2015, Aoste 2016 = *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologique Alpines* 27, 2016, 131-144.
- PESAVENTO MATTIOLI, ZANINI 1993 = S. Pesavento Mattioli; S. Zanini, Per un aggiornamento dell'epigrafia anforica patavina: le Lamboglia 2 e le Dressel 6A del Museo Civico Archeologico, *Bollettino del Museo Civico di Padova* 82, 1993, 23-60.
- PICCOTTINI 1997 = G. Piccottini, *Amphorae litteratae* vom Magdalensberg, in: G. Erath; M. Lehner; G. Schwarz (eds.), *Komos. Festschrift für Thuri Lorenz 65. Geburtstag*, Wien 1997, 203-206.
- PICCOTTINI 2000-01 = G. Piccottini, Neues zum Wein- und Lebensmittelimport in die Stadt auf dem Magdalensberg, Kärnten, *Archaeologia Austriaca* 84-85, 2000-01, 40-48.
- PIMENTA 2005 = J. Pimenta, *As Ânforas Romanas do Castelo de São Jorge (Lisboa)* (Trabalhos de Arqueologia 41), Lisboa 2005.
- PIR² = *Prosopographia Imperii Romani. Saec. I. II. III. Editio altera*, Berlin 1933-2015.
- PITTAU 2004 = M. Pittau, Padania etrusca: i nomi di Bologna, Modena e Parma, *Rivista Italiana di Onomastica* 10, 2004, 385-392.
- POLVERINI 2010 = L. Polverini, L'estensione del nome *Italia* fino alle Alpi e la provincia *Gallia Cisalpina*, *Geographia Antiqua* 19, 2010, 115-121.
- PONS PUJOL 2015 = L. Pons Pujol, La invención de un concepto geopolítico: el Estrecho de Gibraltar en la Antigüedad (s. I-III d.C.), *Scripta Nova. Revista electrónica de geografía y ciencias sociales* 19, fasc. 513, 2015, 1-36: <<http://www.ub.edu/geocrit/sn/sn-513.pdf>>.
- PONTIROLI 1992 = G. Pontiroli, *Bolli e scritte su reperti archeologici nel Museo Civico di Cremona*, Cremona 1992.
- P. Oxy* = *The Oxyrhynchus Papyri*, London 1898-.
- QUINTILI 1998 = L. Quintili (ed.), *Civiltà contadina e civiltà marinara nella Marca meridionale e nei rapporti fra le due sponde dell'Adriatico*. Atti del 7° Seminario di studi per il personale direttivo e docente della scuola, Cupra Marittima, 26 ottobre-11 novembre 1997, Cupra Marittima (AP) 1998.
- QUIRI, SPAGNOLO GARZOLI 2015 = E. Quiri; G. Spagnolo Garzoli, Imports of alum from Milos to Novara (Italy), in: S. Demesticha (ed.), *Per terram, per mare. Seaborne Trade and the Distribution of Roman Amphorae in the Mediterranean*, Uppsala 2015, 181-188.
- RAGGI, PARISINI 2017 = A. Raggi; L. Parisini, Lastra con datazione consolare da Cittanova, in: MALNATI *et al.* 2017, 77-78.
- RAVASIO 2008 = T. Ravasio, Materiali di età romana provenienti dal territorio: ceramiche, metalli,

- vetro, pietra, in: R. Burgio; S. Campagnari (eds.), *Il Museo Civico Archeologico "Arsenio Crespellani" nella Rocca dei Bentivoglio di Bazzano*, Bazzano (BO) 2008, 99-105.
- RAVIOLA 2002 = F. Raviola, L'Italia adriatica in Strabone, *Hesperia* 15, 2002, 199-210.
- REBECCHI 1973 = F. Rebecchi, Puntualizzazioni sulla circoscrizione territoriale di Modena romana. Un criterio discriminante, *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi* s. X, 8, 1973, 265-274.
- REBECCHI 1983 = F. Rebecchi, Puntualizzazioni sulla circoscrizione di Modena romana, in: SETTIS, PASQUINUCCI 1983, 60-62.
- REBECCHI 1986 = F. Rebecchi, Appunti per una storia di Modena nel tardo-impero: monumenti e contesto sociale, *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 98.2, 1986, 881-930.
- REBECCHI 1988 = F. Rebecchi, I monumenti funerari, in: *Modena* 1988 (1), 377-387.
- REBECCHI 1993 = F. Rebecchi, Le città dell'Italia annonaria, in: *Storia di Roma* III, 2, Torino 1993, 199-227.
- REBAUDO 1988 = L. Rebaudo, I "Niobidi del trono di Zeus" alla luce del rilievo modenese, in: *Modena* 1988 (1), 388-399.
- RICCI 1977-78 = M. Ricci, *Note sugli Apollinares modenesi ed altri collegi religiosi romani*, Tesi di laurea, Università di Bologna, a.a. 1977-1978.
- RICCI 2006 = C. Ricci, *Nata claro Rubriorum genere. La familia Rubriorum e i suoi monumenti a Roma tra I e II secolo d.C.*, *Documenta & Instrumenta* 4, 2006, 101-130.
- RIGATO 2010 = D. Rigato, *Octavae regionis tribus: status quo*, problematiche e prospettive future, in: SILVESTRINI 2010, 235-250.
- RIGATO 2013 = D. Rigato, Nuove epigrafi dal Modenese, *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi* s. XI, 35, 2013, 271-287.
- RIGATO 2017 = D. Rigato, *Forum Gallorum* e la documentazione epigrafica di età romana, in: CAMPAGNARI, NERI 2017, 77-86.
- RIGATO, MONGARDI 2016 = D. Rigato; M. Mongardi, *Tituli picti* con datazione consolare su anfore vinarie italiche: indagini preliminari, in: BUORA, MAGNANI 2016, 101-129.
- RIGATO, MONGARDI 2017 = D. Rigato; M. Mongardi, *L'instrumentum inscriptum*, in: LABATE, MALNATI 2017, 93-115.
- RIGHINI 1968 = V. Righini, Fittili romani di Cesena, *Studi Romagnoli* 19, 1968, 281-285.
- RIGHINI 1971 = V. Righini, Sul commercio romano nella Cispadana, *Rivista Storica dell'Antichità* 1, 1971, 219-228.
- RIGHINI CANTELLI 1982 = V. Righini Cantelli, Una marca anforaria di *Mahes* da Tharros, *Rivista di Studi Fenici* 10.1, 1982, 87-95.
- RIGHINI 1990 = V. Righini, Materiali e tecniche da costruzione in età preromana e romana, in: G. Susini (ed.), *Storia di Ravenna I. L'evo antico*, Venezia 1990, 257-296.
- RIGHINI 1997 = V. Righini, Faenza, scavo di via S. Agostino - via Varani, 1984. Lettura ed interpretazione dello scavo, *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna* n.s., 48, 1997, 283-322.
- RIGHINI 2004 = V. Righini, Fra produttori e consumatori. I materiali fittili pesanti nella Cisalpina, in: S. Santoro (ed.), *Artigianato e produzione nella Cisalpina. Parte I. Proposte di metodo e prime applicazioni*, Firenze 2004, 239-264.
- RIGHINI 2012 = V. Righini, Il bollo laterizio mutinense AD FORN(ACEM) CAT()/ L(UCI) AEMILI/ FORTIS. Ipotesi di interpretazione, in: A. Donati; G. Poma (eds.), *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini*, Faenza 2012, 285-295.
- RIGHINI, BIORDI, PELLICIONI GOLINELLI 1993 = V. Righini; M. Biordi; M.T. Pellicioni Golinelli, I bolli laterizi romani della regione Cispadana (Emilia e Romagna), in: ZACCARIA 1993, 23-82.
- RIVET, SCIALLANO 2002 = L. Rivet; M. Sciallano (eds.), *Vivre, produire et échanger: reflets*

- méditerranéens. Mélanges offerts à Bernard Liou*, Montagnac 2002.
- RIZZO 2014 = G. Rizzo, Le anfore, Ostia e i commerci mediterranei, in: C. Panella; G. Rizzo (eds.), *Ostia VI. Le terme del nuotatore* (Studi Miscellanei 38), Roma 2014, 65-481.
- RODRÍGUEZ ALMEIDA 1979 = E. Rodríguez Almeida, Monte Testaccio: i mercatores dell'olio della Betica, *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 91.2, 1979, 873-975.
- RODRÍGUEZ ALMEIDA 1993 = E. Rodríguez Almeida, s.v. Aemiliana, in: *LTVR* I, 19-20.
- ROSADA, TASSAUX 2007 = G. Rosada; F. Tassaux, Progetto "l'Istria e il mare": Lorun-Loron (Poreč-Parenzo, Croazia). Lo scavo di un complesso costiero di età romana nell'agro parentino. Anno 2006, *Quaderni di Archeologia del Veneto* 23, 2007, 95-105.
- ROS MATEOS 2007 = A. Ros Mateos, Los *Helvii*. Comerciantes en Occidente y Oriente durante época bajorepublicana, in: M. Mayer i Olivé; G. Baratta; A. Guzmán Almagro (eds.), *XII Congressus internationalis epigraphiae graecae et latinae. Provinciae imperii Romani inscriptionibus descriptae, Barcelona, 3-8 Septembris 2002*, Barcelona 2007, 1247-1254.
- RTAR = M.-B. Carre; V. Gaggadis Robin; A. Hesnard; A. Tchernia, *Recueil de timbres sur amphores romaines (1987-1988)* (Travaux du Centre Camille Jullian 16), Aix-en-Provence 1995.
- RTAR II = V. Blanc Bijon; M.-B. Carre; A. Hesnard; A. Tchernia, *Recueil de timbres sur amphores romaines, II (1989-1990 et compléments 1987-1988)* (Travaux du Centre Camille Jullian 20), Aix-en-Provence 1998.
- RUSSU 1977 = J.-J. Russu, L'onomastique de la Dacie romaine, in: N. Duval (ed.), *L'onomastique latine. Actes du Colloque International, Paris, 13-15 octobre 1975*, Paris 1977, 353-363.
- RUTA SERAFINI, SAINATI, VIGONI 2006 = A. Ruta Serafini; C. Sainati; A. Vigoni, Lo scavo urbano pluristratificato di Piazza Castello n. 18 a Padova, *Quaderni di Archeologia del Veneto* 22, 2006, 150-167.
- SABATTINI 1972 = A. Sabattini, I *Campi Macri*, *Rivista Storica dell'Antichità* 2, 1972, 257-259.
- SAKL-OBERTHALER 2000 = S. Sakl-Oberthaler, *Die römischen Transportamphoren aus den Altgrabungen in Flavia Solva, Fundberichte aus Österreich* 39, 2000, 381-424.
- SALMON 1967 = E.T. Salmon, *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967.
- SALOMIES 1996 = O. Salomies, Senatori oriundi del Lazio, in: H. Solin (ed.), *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico*, Roma 1996, 23-127.
- SALOMIES 2012 = O. Salomies, The Nomina of the Samnites. A Checklist, *Arctos. Acta Philologica Fennica* 46, 2012, 137-185.
- SALOMIES 2016 = O. Salomies, Prolegomena to a study of the nomina ending in *-(i)enus*, in: MAINARDIS 2016, 615-631.
- SAVARESE 2011 = L. Savarese, Les marques sur amphores découvertes dans les Pyrénées-Orientales (France), *Sylloge Epigraphica Barcinonensis (SEBarc)* 9, 2011, 207-269.
- SCAFILE 1980 = F. Scafili, Un deposito di anfore romane rinvenuto a Novara, in: *Studi di archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, Torino 1980, 219-222.
- SCHEID 1975 = J. Scheid, *Les Frères Arvales. Recrutement et origine sociale sous les empereurs julio-claudiens*, Rome 1975.
- SCHINDLER-KAUDELKA 1989 = E. Schindler-Kaudelka, *Die gewöhnliche Gebrauchskeramik vom Magdalensberg*, Klagenfurt 1989.
- SCHINDLER-KAUDELKA 2009 = E. Schindler-Kaudelka, Contributo alla questione cronologica: l'apporto delle anfore del Magdalensberg, in: PESAVENTO MATTIOLI, CARRE 2009, 315-328.
- SCHULTEN 1898 = A. Schulten, *Die römische Flurteilung und ihre Reste*, Berlin 1898.
- SCHULZE 1966 = W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*. II ed., Berlin-Zürich-Dublin 1966.
- SCOTTI 1988 = C. Scotti, Anfore, in: *Modena* 1988 (2), 89-98.
- SCOTTI 1994 = C. Scotti, *Anfore romane al Museo di Legnano*, Legnano (MI) 1994.

- SCOTTI 2007 = C. Scotti, Osservazioni sulle anfore per contribuire alla storia economica di Bergamo in età romana, in: *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Dalla preistoria al Medioevo II*, Cenate Sotto (BG), 647-657.
- SENA CHIESA, ARSLAN 1998 = G. Sena Chiesa; E.A. Arslan (eds.), *Optima via. Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*. Atti del Convegno internazionale di studi, Cremona, 13-15 giugno 1996, Martellago (VE) 1998.
- SETÄLÄ 2002 = P. Setälä, *Women and Brick Production. Some New Aspects*, in: P. Setälä; R. Berg; R. Hälikkää; M. Keltanen; J. Pölönen; V. Vuolanto (eds.), *Women, Wealth and Power in the Roman Empire* (Acta Instituti Romani Finlandiae 25), Rome 2002, 181-201.
- SETTIS, PASQUINUCCI 1983 = S. Settis; M. Pasquinucci (eds.), *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso modenese*, Modena 1983.
- SFÉCAG 2013 = SFÉCAG, *Actes du Congrès d'Amiens, 9-12 mai 2013*, Marseille 2013.
- SFÉCAG 2005 = SFÉCAG, *Actes du Congrès de Blois, 5-8 mai 2005*, Marseille 2005.
- SIEBERT 1987 = G. Siebert, Délos. Quartier de Skardhana. La fouille, *Bulletin de Correspondance Hellénique* 111.2, 1987, 629-642.
- SIEBERT 1988 = G. Siebert, Délos. Quartier de Skardhana. La maison des Sceaux, *Bulletin de Correspondance Hellénique* 112.2, 1988, 755-767.
- SILVESTRINI 2010 = M. Silvestrini (ed.), *Le tribù romane*. Atti della XVI^e Rencontre sur l'épigraphie du monde romain, Bari, 8-10 ottobre 2009, Bari 2010.
- SILVINO *et al.* 2015 = T. Silvino; D. Djaoui; A. Desbat; C. Caillaud, *Tituli picti et tutti quanti. Nouvelles inscriptions peintes sur amphores dans la vallée du Rhône*, in: SFÉCAG, *Actes du Congrès de Nyon, 14-17 mai 2015*, Marseille 2015, 647-656.
- SILVINO, POUX, GARNIER 2005 = T. Silvino; M. Poux; N. Garnier, *Où est passé le vin de Bétique? Nouvelles données sur le contenu des amphores dites "à sauces de poisson et à saumures" de types Dressel 7/11, Pompéi VII, Beltrán II (I^{er} s. av. J.-C.-II^e s. apr. J.-C.)*, in: SFÉCAG 2005, 501-514.
- SIMONINI, TIRELLI 2017 = C. Simonini; G. Tirelli, *Intonaci di età romana dal sito "Cava Fossalta III", in località San Damaso-Fossalta*, in: MALNATI *et al.* 2017, 299-303.
- SOLIN 1983 = H. Solin, *Juden und Syrer im westlichen Teil der römischen Welt Titelzusatz. Eine ethnisch-demographische Studie mit besonderer Berücksichtigung der sprachlichen Zustände*, in: *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt II*, 29.2, Berlin-New York 1983, 587-789.
- SOLIN 1996 = H. Solin, *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, 3 voll., Stuttgart 1996.
- SOLIN 2003 = H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-New York 2003.
- SOLIN, SALOMIES 1988 = H. Solin; O. Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York 1988.
- SONDI, SLOVENEK 2003 = I. Sondi; D. Slovenec, *The mineralogical characteristics of the Lamboglia 2 Roman-age amphorae from the central Adriatic (Croazia)*, *Archaeometry* 45, 2003, 251-262.
- SPADONI 2014 = M.C. Spadoni, *Perugia romana, 5-6*, *Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria* 111, 2014, 31-118.
- SPAGNOLO GARZOLI *et al.* 2007 = G. Spagnolo Garzoli; A. Deodato; E. Quiri; S. Ratto, *Genesi dei centri urbani di Vercellae e Novaria*, in: L. Brecciaroli Taborelli (ed.), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.)*. Atti delle giornate di studio, Torino, 4-6 maggio 2006, Firenze 2006, 109-126.
- SPAGNOLO GARZOLI *et al.* 2008 = G. Spagnolo Garzoli; A. Deodato; E. Quiri; S. Ratto, *Flussi commerciali e produzioni nei municipi di Novaria e Vercellae in prima e media età imperiale*, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 23, 2008, 79-109.
- STAFFA 1991 = A.R. Staffa, *Scavi nel centro storico di Pescara, 1: primi elementi per una ricostruzione*

- dell'assetto antico ed altomedievale dell'abitato di "Ostia Aterni-Aternum", *Archeologia Medievale* 18, 1991, 201-367.
- STAFFA 2003 = A.R. Staffa, Impianti produttivi d'età romana nel territorio della provincia di Pescara: le fornaci, *Rivista di Topografia Antica* 13, 2003, 117-154.
- STARAC 1997 = A. Starac, Napomene o amforama Dressel 6B/ Osservazioni sulle anfore di tipo Dressel 6B, in: B. Čečuk (ed.), *Arheološka istraživanja u Istri*. Znanstveni skup, Poreč, 22.-26. rujna 1994/ *Archaeological research in Istria*. Conference, Poreč, 22-26 september 1994, Zagreb 1997, 143-161.
- STARAC 2008 = A. Starac, A deposit of Roman amphorae in Pula (Croatia). A preliminary report, *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 40, 2008, 121-129.
- STEFANILE 2014 = M. Stefanile, *Fiduii, Utii, Lucretii, Saufei*. Osservazioni epigrafiche su materiali provenienti dai fondali delle isole Pontine, *Archaeologia Maritima Mediterranea. An International Journal of Underwater Archaeology* 11, 2014, 63-78.
- STEINBY 1993 = E.M. Steinby, L'organizzazione produttiva dei laterizi: un modello interpretativo per l'*instrumentum* in genere?, in: HARRIS 1993, 139-143.
- STEINBY 1993a = E.M. Steinby, Ricerche sull'industria doliare nelle aree di Roma e di Pompei: un possibile modello interpretativo?, in: ZACCARIA 1993, 9-14.
- STICOTTI 1908 = P. Sticotti, Scavi al Bosco Pontini. Relazione archeologica, *Archeografo Triestino* 32, 1908, 255-271.
- SupplIt* = E. Pais, *Supplementa Italica. Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpinae*, Romae 1884.
- SupplIt* 1- = *Supplementa Italica*, n.s., 1-, Roma 1981-.
- SUSINI 1958 = G. Susini, Supplemento epigrafico faventino, *Studi Romagnoli* 9, 1958, 167-198.
- SUSINI 1959 = G. Susini, Testi epigrafici mutinensi, *Epigraphica* 21, 1959, 79-96.
- SUSINI 1962 = G. Susini, *Fonti per la storia greca e romana del Salento*, Bologna 1962.
- SUSINI 1977 = G. Susini, L'altare di Baggiovvara e considerazioni sui *Campi Macri*, *Athenaeum* 65, 1977, 141-149.
- TAGLIAFERRI 1986 = A. Tagliaferri, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia 2. Documenti*, Pordenone 1986.
- TARTARI 1982 = F. Tartari, Amforat e Muzeut arkeologjik të Durrësit (përpykjet për një katalog të tyre), *Iliria* 12.2, 1982, 239-279.
- TASSAUX 1982 = F. Tassaux, *Laecanii*. Recherches sur une famille sénatoriale d'Istrie, *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 94.1, 1982, 227-269.
- TASSAUX 1983-84 = F. Tassaux, L'implantation territoriale des grandes familles d'Istrie sous le Haut-Empire romain, in: G. Bandelli; P. Cassola; E. Montagnari; C. Zaccaria (eds.), *Problemi storici ed archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al Medioevo*. Incontro di studio, Trieste, 28-29-30 ottobre 1982, Trieste 1984, = *Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste. Quaderno* 13.2, 1983-84, 193-229.
- TASSAUX 1990 = F. Tassaux, Assises économiques des aristocraties et "bourgeoisies" des cités istriennes sous le Haut-Empire romain, in: *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regione X e XI*. Atti del convegno, Trieste, 13-15 marzo 1987 (Collection de l'École française de Rome 130), Roma 1990, 69-128.
- TASSAUX 2000 = F. Tassaux, Sévirat et promotion sociale en Italie nord-orientale, in: M. Cébeillac-Gervasoni (ed.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture* (Collection de l'École française de Rome 271), Rome 2000, 373-415.
- TASSAUX 2001 = F. Tassaux, Production et diffusion des amphores à huile istriennes, in: ZACCARIA 2001, 501-543.

- TASSAUX 2005 = F. Tassaux, Patrimoines sénatoriaux de la *Decima Regio*, *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 16, 2005, 139-164.
- TCHERNIA 1986 = A. Tchernia, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores* (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome 261), Rome 1986.
- TIUSSI 1997 = C. Tiussi, Due depositi di anfore in località S. Stefano ad Aquileia, *Aquileia Nostra* 68, 1997, 21-70.
- TIUSSI 2007 = C. Tiussi, Nuove attestazioni di bolli su anfore Lamboglia 2 da Aquileia e dal suo territorio, *Aquileia Nostra* 78, 2007, 161-192.
- TIUSSI 2008 = C. Tiussi, Le anfore italiche: i bolli, in: M. Buora (ed.), *Sevegliano romana. Crocevia commerciale dai Celti ai Longobardi*, Trieste 2008, 152-161.
- TIUSSI 2010 = C. Tiussi, Le anfore degli scavi della chiesa di San Michele. Nota preliminare, in: *Michele, il guerriero celeste. L'abbazia di San Michele di Cervignano del Friuli: la storia, lo scavo, il culto*. Atti del Convegno, Cervignano del Friuli, 28-29 settembre 2008, Aquileia (UD) 2010, 266-279.
- TONIOLO 1987 = A. Toniolo, I contenitori da trasporto di epoca romana nel Polesine di Rovigo, *Archeologia Veneta* 10, 1987, 87-128.
- TONIOLO 1988 = A. Toniolo, Anfore conservate nel magazzino del Museo di Este, *Civiltà Padana* 1, 1988, 45-74.
- TONIOLO 1990-91 = A. Toniolo, Civiltà del container nel Polesine di epoca romana, *Padusa* 26-27, 1990-91, 317-326.
- TONIOLO 1991 = A. Toniolo, *Le anfore di Altino*, Padova 1993 = *Archeologia Veneta* 14, 1991.
- TONIOLO 1993 = A. Toniolo, Le anfore del Comune di Villadose, derrate trasportate e datazioni, in: MARAGNO 1993, 298-305.
- TONIOLO 1996 = A. Toniolo, Anfore, in: A.M. Tamassia (ed.), *Archeologia di un ambiente padano. S. Lorenzo di Pegognaga (Mantova)*, Firenze 1996, 235-269.
- TONIOLO 2008 = A. Toniolo, Anfore, in: *Anfore. Vino, olio, pesce lavorato, spezie, profumi nella Laguna di epoca antica*. Catalogo della mostra, Isola del Lazzaretto Nuovo-Tezon Grande, 1 giugno-26 ottobre 2008, Venezia 2008, 28-57.
- TONIOLO 2011 = L. Toniolo, Terra sigillata bollata e decorata dal territorio, in: G. Gorini (ed.), *Alle foci del Medoacus Minor*, Padova 2011, 159-181.
- TONIOLO 2016 = A. Toniolo, Anfore, tappi di anfora e tappi di contenitori domestici, in: G. de Zuccato (ed.), *L'insediamento romano di Chiunsano. Gli scavi dell'Università di Bochum (1992-2000)*, Firenze 2016, 105-114.
- TORRI *et al.* 2017 = P. Torri; M. Mazzanti; G. Bosi; M.C. Montecchi; A. Florenzano; R. Rinaldi, Segnali di pascolo nei siti di *Mutina*, in: MALNATI *et al.* 2017, 257-258.
- UGGERI 1987 = G. Uggeri, Le origini del popolamento nel territorio ferrarese. Carta archeologica I (F° 75 I-II), in: *Storia di Cento I. Dalle origini alla fine del XV secolo*, Cento 1987, 37-203.
- UGGERI 1998 = G. Uggeri, Le vie d'acqua nella Cisalpina romana, in: SENA CHIESA, ARSLAN 1998, 73-84.
- VAN LIMBERGEN 2011 = D. Van Limbergen, *Vinum picenum and oliva picena*. Wine and Oil Presses in Central Adriatic Italy between the Late Republic and the Early Empire. Evidence and Problems, *BABESCH – Annual Papers on Mediterranean Archaeology* 86, 2011, 71-94.
- VAN LIMBERGEN 2016 = D. Van Limbergen, A Note on olives and olive oil from *Picenum* (Marche, Northern Abruzzo). An obscured food product within the economy of central Adriatic Italy in Roman times?, *Picus* 36, 2016, 171-182.
- VENTURA, DEGRASSI 2018 = P. Ventura; V. Degrassi, Trieste/*Tergeste* (X Regio), Park S. Giusto, drenaggio di anfore: commerci e consumi nel I secolo d.C., *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 45, 2018, 445-458.

- VICARI 2001 = F. Vicari, *Produzione e commercio dei tessuti nell'Occidente romano* (BAR International Series 916), Oxford 2001.
- VINCENZI 1987 = A. Vincenzi, Evoluzione geomorfologica ed analisi statistica dei fotoallineamenti, in: S. Altafini; D. Biancardi; A. Calanca; A. Vincenzi (eds.), *Il territorio di Bondeno dalla preistoria al medioevo*, Ferrara 1987, 11-57.
- VOLONTÉ 1996 = R. Volonté, Le anfore, in: L. Passi Pitcher (ed.), *Bedriacum. Ricerche archeologiche a Calvatone 1.2. Il campo del generale: i materiali del saggio 6*, Milano 1996, 189-208.
- VOLPE 1989 = G. Volpe, La circolazione delle anfore nella Daunia romana: dati preliminari, in: *Amphores romaines* 1989, 629-632.
- VOLPE 1990 = G. Volpe, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari 1990.
- WEAVER 1972 = P.R.C. Weaver, *Familia Caesaris. A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves*, Cambridge 1972.
- WEDENIG 2012 = R. Wedenig, Kleininschriften zum Wirtschaftsleben im nördlichen Noricum, in: F. Lang; S. Traxler; W. Wohlmayr (eds.), *Stadt, Land, Fluss/Weg. Aspekte zur römischen Wirtschaft im nördlichen Noricum*. Workshop, Salzburg, 19.-20. November 2010, Salzburg 2012, 127-134.
- WILKES 1979 = J.J. Wilkes, Importation and Manufacture of Stamped Bricks and Tiles in the Roman Province of *Dalmatia*, in: A. Mc Whirr (ed.), *Roman Brick and Tile. Studies in Manufacture, Distribution and Use in the Western Empire*, Oxford 1979, 65-72.
- WYPIJEWSKI, PIETRUSZKA 2013 = I. Wypijewski; W. Pietruszka, CIL XI 3254 (II.18). *C. Caristianus Fronto* from *Sutrium?*, *Tyche* 28, 2013, 191-202.
- ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, GOSTENČNIK 1999 = S. Zabehlicky-Scheffenegger, K. Gostenčnik, *Übersicht über das Fundmaterial der Grabungen 1997 und 1998 in Virunum, Carinthia I* 189, 1999, 129-147.
- ZACCARIA 1989 = C. Zaccaria, Per una prosopografia dei personaggi menzionati sui bolli delle anfore romane dell'Italia nordorientale, in: *Amphores romaines* 1989, 469-488.
- ZACCARIA 1993 = C. Zaccaria (ed.), *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, Roma 1993.
- ZACCARIA 1998 = C. Zaccaria, Notiziario epigrafico. Iscrizioni su *instrumentum*. Bolli e graffiti sui materiali del Civico Museo di Muggia, *Aquileia Nostra* 69, 1998, 440-441.
- ZACCARIA 2001 = C. Zaccaria (ed.), *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*. Atti della XXIX Settimana di Studi Aquileiesi, 20-23 maggio 1998 (Antichità Altoadriatiche 46 - Collection de l'École française de Rome 280), Trieste-Roma 2001.
- ZACCARIA 2012 = C. Zaccaria, Un nuovo duoviro della colonia romana di *Tergeste* e la produzione di olio nell'Istria settentrionale, in: S. Demougin; J. Scheid (eds.), *Colon et colonies dans le monde romain* (Collection de l'École française de Rome 456), Rome 2012, 109-121.
- ZACCARIA, ŽUPANČIČ 1993 = C. Zaccaria; M. Župančič, I bolli laterizi del territorio di *Tergeste* romana, in: ZACCARIA 1993, 135-177.
- ZERBINATI 1970 = E. Zerbinati, Anfore romane del Polesine, *Padusa* 6.3, 1970, 117-136.
- ZERBINATI 1993 = E. Zerbinati, Note per un dossier sui bolli laterizi scoperti ad Adria e nel Polesine, in: ZACCARIA 1993, 93-126.
- ZERBINI 2002 = L. Zerbini, Problemi sulla navigazione e la rotta della nave romana di Comacchio, in: KHANOUSI, RUGGERI, VISMARA 2002, 821-828.
- ZEVI 1967 = F. Zevi, Anfore istriane ad Ostia. Nota sul commercio istriano, *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria* 15, 1967, 21-31.
- ZUCCA 1996 = I. Zucca, Le anfore romane rinvenute a Cremona e nel suo territorio, in: FACCHINI, PASSI PITCHER, VOLONTÉ 1996, 125-130.

INDICI

FONTI LETTERARIE, ITINERARIE E GIURIDICHE

AGATHARCHIDES

FGrH 86 F 18 = ATHEN.

1.51.28d: 58

AMBROSIUS (ed. Faller)

Ep. 2.8.3: 34

APPIANUS

BC 3.49: 24

4.49: 75

CASSIODORUS

Var. 12.22.1: 103; 115

12.22.4: 123

12.23.1: 115

12.24.1: 115

12.26.3: 115

CATULLUS

114.1-3: 123

CICERO

Phil. 3.13: 157

5.24: 27; 157

12.22: 22

Quinct. 4.17: 105

COLUMELLA

4.13.2: 30

4.30.1-7: 30

7.2.3: 31; 32

12.49.6-7: 141

Digesta

14.3.19.1: 43

19.1.6.4: 42

19.2.31: 121

26.7.58: 43

40.9.10: 43

DIOSCORIDES

5.5.8: 115

5.6.8: 92

Edict. imp. Diocl. (ed.

Giacchero)

3.7: 138

19.13: 31

19.21: 31

19.23-26: 31

20.3: 31

20.13: 31

21.1a: 31

22.16-18: 31

25.1a: 31

25.2: 31

EPARCHIDES

FGrH 437 F 1 = ATHEN.

1.55.30b): 141

FLORUS

Epit. 2.8.10-11: 24

GELLIUS

10.23.1-2: 141

- Geoponica**
20.46.6: 123
- HERODIANUS**
8.4.5: 96; 115
- HOMERUS**
Il. 11.639: 141
- HYGINUS**
Condic. agr.: 74.4-19 Th. =
114.11-24 La.: 34
- HYGINUS GROMATICUS**
Const. limit. 144.13-16 Th.
= 180.5-8 La.: 35
- Itin. Ant. Aug.***
99.3-4: 22
127.3-4: 22
281.6-282.1: 23
282.3-7: 23
283.6-7: 22
287.6-7: 22
- Itin. Burdig.***
616.9-11: 22; 28
- Itin. Gadit.* (= *CIL* XI,
3281-3284): 22**
- T. LIVIUS**
21.25.3-8: 23
35.4.3: 23
35.6.1: 23
39.2.7: 39
39.55.6-8: 21
39.55.7: 21
41.1.3: 56
41.14.1-3: 22
41.16.7-9: 22
41.18.5: 31
45.12.11: 31
- MARTIALIS**
1.43.8: 68; 142
3.59: 26
4.46.12-13: 68; 142
- 4.88.7: 68; 142
5.78.19-20: 68; 142
7.53.3: 142
9.54.1: 68; 142
11.52.11: 68; 142
12.63.1-2: 103
13.36: 142
- MELA**
2.60: 27
- OROSIUS**
Hist. 5.22.17: 24
5.24.4: 24
- Panegyrici Latini***
4 [10].27.1-3: 33
- PAUSANIAS**
10.32.19: 103
- PLINIUS MAIOR**
Nat. 2.199: 36
2.240: 36
3.115: 27; 35; 38
3.115-116: 37; 39
7.183: 105
8.190: 31
10.50: 102
14.34: 99
14.39: 30
14.54: 141
14.60: 96
14.67: 58; 76
14.75: 92
14.92-93: 141
15.8: 103; 153
15.16: 142
15.16-17: 68
17.25: 82
17.199-201: 103
18.37: 90; 150
31.94: 123
35.161: 28; 145; 157
- POLYBIUS**
3.40.8: 23
- SILIUS ITALICUS**
6.648-649: 68
15.568-569: 92
- STRABO**
5.1.8: 123
5.1.11: 31
5.1.12: 31
- SUETONIUS**
Gal. 3.4: 87
- Tab. Peut.***
4.4: 22
- TACITUS**
Hist. 2.52: 25
- VARRO**
R. 1.18.6: 67
2.praef.6: 31
2.6.5: 68
- PLUTARCHUS**
Pomp. 16.3-4: 24

FONTI EPIGRAFICHE*

AE	III, 536: 39	7289: 118
1973, 236: 35	2903: 105	7290: 118
1973, 237: 35	5367: 106	8219: 100
1974, 337bis: 102	3076: 58	8249: 100
1975, 394: 98	14625: 58	8252: 87
1977, 265: 98		8279: 117
1979, 254: 27	V, 533: 113	8393: 96; 152
1982, 395: 117	540: 113	8981a: 87
1983, 223: 26; 27	552: 117	
1983, 418: 33	1052: 119	VI, 2766: 107
1984, 314: 77	1058: 117	4358: 122
1985, 411: 33	1195: 119	4402: 122
1986, 238: 98	1361: 87	5063: 89
1987, 406: 105	1448: 100	5226: 122
1988, 440: 92	1854: 67	5638: 106
1993, 380: 92	1893: 99	5639: 106
1994, 646: 82	2225: 121	9061: 122
1994, 671: 96	2477: 117	9066: 122
1995, 406: 77	2559: 65	9245: 89; 151
1995, 643: 108	2563: 107	9430: 62
1996, 511: 77	2805: 117	9525: 89
2000, 620: 104; 117	2838: 121	10302: 122
2001, 1039: 121	2845: 105	11951: 83
2003, 654: 32	2885: 106	28108: 64
2003, 656: 25; 32	2948: 106	
2008, 535: 26	3036: 106	VIII, 17094: 106
2013, 528: 121	3037: 106	
2013, 529: 121	3046: 117	IX, 344*: 77
	3049: 117	422: 83
CIGIME	3083: 117	552: 68
I.2, n. 479: 68	3101: 121	814: 27
	3446: 107	815: 27
	3464: 96	816: 26; 27
CIL	3671: 117	817: 27
I ² , 950: 96	3673: 117	888: 139
2236 (= <i>IDélos</i> , 1754):120	4074: 108	1455: 139
3251: 92	4421: 119	2213: 118
3268: 72	4586: 72	2518: 77
3438: 120	5067: 70	3024: 77
	5068: 70	3138: 92
II, 3613: 121	5325: 108	3358: 77
3614: 121	5381: 99	3735: 77
5973: 121	6988: 105	3748 (<i>defixio</i>): 118

* Nell'indice delle fonti epigrafiche per ciascuna iscrizione è stata indicata l'edizione ritenuta principale, sia essa la prima o quella di più facile reperimento; per le eventuali corrispondenze si rimanda al testo.

3858: 77	3281-3284 (= <i>Itin.</i>	PAIS, SupplIt
4107: 102	<i>Gadit.</i>): 22	182: 98
4150: 102	6211: 69	515: 121
4919: 118	6212: 69	523: 107
5064: 75	6496: 98	
5363: 93	6645: 22	SupplIt n.s.
5364: 93	6647: 33	15, 260-261, n. 133: 117
5365: 93	6648: 33	
5801: 93	6654: 33	
5845: 83	6854: 98	
6315: 77	6926a: 32	
6322: 77		FONTI PAPIRACEE
6331: 77	XII, 5188: 128	P. Oxy
		50.3595-3597: 43
X, 350: 92	XIV, 1080: 76	
366: 92		
1024: 113	EphE	
1401: 32	VIII, 125: 77	
3774: 96	145: 92	
4591: 26; 27		
5056: 82	EDR	
6275: 92	EDR030549: 92	
6276: 92	EDR117074: 87	
6330: 92	EDR117625: 96; 152	
8406: 92	EDR126445: 27	
	EDR133964: 27	
XI, 19: 107	EDR135995: 26	
153: 121	EDR136090: 26	
411: 98	EDR136762: 29; 145	
412: 98	EDR139194: 32	
564: 98	EDR144663: 100	
661: 72	EDR155915: 83	
666: 98	EDR159128: 92	
821: 29		
826 = 6648a: 33	IDélos	
838: 71; 144	1754 (= <i>CIL</i> I ² , 2236): 120	
853: 25	1755: 120	
855: 25		
862: 32	IG	
868: 32	II ² , 11492: 141	
869: 32		
948: 38	IGBulg	
973: 27	II, 771: 141	
1010: 98		
1147: 83; 99; 152	InscrIt	
1843: 27	X, 1, 115: 117	
1844: 27	3, 72: 122	
3254: 79	5, 675: 33	

BOLLI ANFORICI DEL MODENESE**

BOLLI GRECI

ΕΠΙΛΑΕΟΝ/ΤΙΔΑΑΡ/ΤΑΜΙΤΙΟΥ: **n. 1**; 55
 E[- - -]/[- - -]/[- - -]: **n. 2**; 55
 [- - -]/ΣΜΙΝΘΙΟΥ: **n. 3**; 55

BOLLI LATINI

ÂLEXA: **n. 30**; 64
 ALHR: **n. 185**
 ALIX *vel* [- - -]ALIX: **n. 31**; 64
 ÂMET: **n. 39**; 65
 ÂMYCVS: **n. 126**; 111
 ÂNCHA: **n. 32**; 65
 ANSVR: **n. 173**; 64
 AÑTIO: **n. 5**; 59
 APIC: **nn. 127a-c**; 107
 APICI: **nn. 128a-e**; 107
 A.ĀL.A: **n. 104**; 80
 APO: **n. 6**; 60
 AP.PVLCRI: **nn. 129a-b**; 103
 APR: **n. 40**; 65
 AP[- - -]A: **n. 21**; 64
 ATĤE (*lagynos?*): **n. 7**; 59
 ATĤENEDOR: **n. 8**; 60
 AVCTI *vel* AVCTI[- - -]: **n. 174**; 94
 AVCTVS.BAR.F: **n. 176**; 74; 89
 [AVG.]ĪTRA.DE.ÂRG: **n. 130**; 112
 AŴÂLIVS: **n. 184**; 96
 BAR: **nn. 65a-a1**; 73
 [BÂ]RBŴ[L]: **n. 66**; 74
 CÂDMI: **n. 71**; 87
 CAESI: **n. 134**; 116
 CATI: **n. 33**; 64
 C.AVRA.SE: **n. 64**; 97
 [CCA]ĪĪSTFRONĪT: **n. 72**; 78
 C.C.F: **n. 67**; 79
 C.C.F.P: **n. 68**; 79
 CELERĪS: **n. 135**; 113
 CEN *vel* CENĪT: **n. 73**; 100
 C.GALERI: **n. 87**; 102
 C.ĤE.LÂB: **n. 146**; 118
 CIN: **n. 136**; 116
 CINA: **n. 177**; 57
 CIR.T: **n. 74**; 101
 C.ĪŴL.POLY: **n. 95**; 74
 C.LÂÊK: **n. 152**; 111
 C.LÂÊ[K] *vel* C.LÂÊ[B]: **n. 151**; 111
 C.LÂEK.BASSI: **n. 153**; 111
 CLAR[ĪEBID]IENI: **n. 79**; 94
 CLARŴS.EBIDIE: **n. 80**; 94
 C.OIO: **n. 48**; 67

COPONI: **nn. 76a-b**; 79
 COSAE: **nn. 139a-b**; 108
 COSSI: **nn. 77a-a1**; 80
 COSSI.ĪŴR: **n. 78**; 81
 COSTINI: **nn. 140a-c**; 109
 CREA: **n. 178**
 C.RTE: **n. 41**; 66
 CR[- - -]: **n. 22**
 C.ĪARI *vel* C.ÂTRI: **n. 183**
 C.VIBI: **n. 166**; 119
 C.[-]D[- - -]: **n. 186**
 DÂMA: **n. 37**; 57
 DAMÂE: **n. 51**; 69
 DAMÂA.EBIDIE: **n. 81**; 94
 DEMÂERŴFIL *vel* [- - -]DEMÂERŴFIL: **n. 43**; 65
 DIA[-?]: **n. 34**; 65
 DIO[-?]: **n. 9**; 60
 DIOCHARESHOS: **nn. 47a-b**; 67
 DIONIS: **n. 10**; 60
 DO.H: **n. 11**; 61
 DON: **n. 141**; 119
 D[- - -]: **n. 23**
 EFLH: **n. 83**; 80
 EPICA: **n. 12**; 61
 ERB[- - -]: **n. 187**
 ERO[-?]: **n. 57**; 70
 EROS.C.EPI *vel* EROS.C.EPI[DI]: **n. 179**; 95
 EROS.MARCI: **n. 58**; 70
 EVPO: **n. 52**; 69
 EVT *vel* EVĪ: **n. 84**; 100
 FELĪXŜ[CR]: **n. 142**; 111
 FLAVFONĪAN: **nn. 143a-b**; 109
 [FV]SI.SCÂE: **n. 86**; 81
 GÂESATLLVCR: **n. 46**; 66
 GA.H: **n. 13**; 61
 GRAT.EBIDIE: **n. 82**; 93
 H: **n. 145**; 111
 HABD: **n. 35**; 65
 ĤERENNĪA: **nn. 90a-d**; 85
 IVNĪPÂĪĪNĪ *et* IVNĪPÂĪĪN: **nn. 147a-g**; 114
 LABVRI: **n. 180**
 LÂÊK: **n. 149**; 111
 LAÊK.H: **n. 150**; 111
 L.COR.ĤER: **nn. 138a-a1**; 115
 L.FOËNSĪ.R.DIO: **n. 144**; 118
 L.FŴFIC.PRĪN: **n. 85**; 98
 L.G.H *vel* LCH: **n. 132**; 119
 LICĪ: **n. 156**; 117
 LICĪNVSGÂV: **n. 88**; 95
 LICĪ.TA[- - -] *vel* LICĪ.TÂL[- - -]: **n. 118**; 101
 L.IVNĪ.PÂĪĪ: **nn. 148a-h**; 114
 [LLĪ]VIOCE[LLAE]: **n. 97**; 87
 L.L./POMPVSĪORVM: **n. 105**; 102

** Nell'indice dei bolli anforici e in quello dei personaggi menzionati nelle iscrizioni dipinte i numeri in grassetto indicati fanno riferimento al numero identificativo delle relative schede nel *Corpus* dei bolli anforici (Capitolo 5) e nel *Corpus dei titoli picti* (Capitolo 6).

LMS: **n. 98**; 101
 L.SALVI: **nn. 42a-b e 109a-b**; 66; 90
 L.TARIŔVFI: **nn. 111a-a2**; 90
 LVMBRICI: **n. 165**; 112
 MAHE: **nn. 14 e 36**; 61
 MAĤES.ŤD *vel* ĐT: **n. 15**; 61
 MANI: **n. 100**; 101
 M (*caduceus*) C[(*phallus*) C]: **n. 133**; 119
 M.ĤEPICEN *et* MĤERPICENŤ: **nn. 92a-f**; 83
 M.HER.PHAE: **nn. 91a-d**; 83
 [M.HE]R.PRISC: **n. 93**; 85
 MIDA: **nn. 53a-a1**; 69
 MINVCI: **n. 157**; 117
 [M.LIV]I.ĂTTĂLI: **n. 154**; 110
 ML[I]VI.ĂTTĂLD: **n. 155**; 110
 M.L[- -]ŤĂL.T *vel* M.L[IVIĂT]ŤĂLI: **n. 189**; 110
 M.M.D: **n. 99**; 101
 M.NV: **n. 182**
 M.ŤATŤI.BLĂNDI: **n. 112**; 91
 MVETŤI *vel* M[.]VETT[I]: **n. 116**; 99
 M[- -]/HSM[-]: **n. 119**
 M[- -]: **n. 188**
 NAEPOR: **n. 16**; 62
 NICOST: **n. 17**; 62
 NVMISIAELF/FIRMILLAE: **nn. 102a.-a10**; 98
 PACCI: **nn. 158a-b**; 107
 PAPIA: **n. 54**; 69
 PARN: **n. 4**; 56
 PARNASSI: **n. 175**
 PCCVI.COS[-]III[-?]: **n. 120**; 93
 P.C.QŔÎR: **n. 137**; 113
 PHALL: **n. 38**; 57
 PHĂLLAE: **n. 49**; 68
 PLATO: **n. 18**; 62
 P.Q.SCAPVLAE: **nn. 125 e 160a-h**; 104
 P.PETR[ONI]: **n. 124**; 115
 [PRI]MI.ĂE.A: **n. 59**; 70
 PRIMI[- -]A: **n. 62**; 70
 PRIS[- -] *vel* P.RIS[- -]: **n. 61**; 70
 PROTAGĂŤHVS: **n. 50**; 68
 PSEPVLLI (*caduceus*): **nn. 162a-b**; 105
 PSEPVLLIPF: **nn. 161a-f**; 105
 [PS]VTO[RI]: **n. 110**; 99
 PVBL[-]/LNĤY (*palma*): **n. 123**; 101
 Q.C.F.FACĤI.C.C.ĂN *vel* Q.C.F.FACĤI.C.C.ĂN:
n. 172; 124
 Q.NINNI/SECVNDI: **nn. 101a-a3**; 77
 QVĂLERIPILOM: **n. 115**; 96
 RIRTI *vel* RINTI: **n. 190**
 ROD (*palma*): **n. 19**; 63
 RVBRI: **n. 106**; 87
 SĂESMF *vel* SAEMSMF: **n. 191**
 SĂFINIĂEPICE: **n. 108**; 86
 SAF.PIC: **n. 107**; 86
 SCĂLPIĂNM *vel* SCĂLPIĂNĤM *vel* SCĂLPIĂNĤM
vel SCĂLPIĂNM: **nn. 168a-b**; 122
 SCOS[- -]: **n. 24**; 64
 SEX.IVLI/AEQVANI/LAVTI: **nn. 94a-a1**; 76
 [SEXIV]L.ORB *vel* [- -].C.ORB: **n. 122**; 74
 S.N.T: **n. 181**; 73
 SOSA[-]: **n. 169**; 121
 S (*sidus*) P (*hedera*) P: **n. 103**; 101
 STCP: **n. 60**; 70
 STĤĤIS: **n. 114**; 92
 SVRVS: **n. 20**; 63
 SYNT: **n. 163**; 111
 S[- -] *vel* [- -]S: **n. 25**
 T.CAE/FVSCI: **nn. 70a-b**; 78
 TC.S: **n. 69**; 77
 [T]EBĤDPĂRHĂLI: **n. 56**; 71
 T.H.B: **nn. 89a-n**; 81
 ŤICL.S: **n. 75**; 77
 TI.IVĤP: **n. 96**; 76
 TIMOE *vel* TIMOŤE: **n. 113**; 101
 T.P.ĂVIĂNI: **nn. 131a-a1**; 108
 T.PVPI: **nn. 55a-a1**; 69
 VMBRICIV[M] *vel* VMBRICV[M]: **n. 164**; 112
 VĂ[L]E[- -]: **n. 45**; 66
 VARIPACC: **nn. 159a-n**; 106
 VOLC: **nn. 117a-a4**; 92
 [- -]ACVNDA[- -?]: **n. 26**; 64
 [-]ANNI/CRESCE: **n. 192**
 [- -]ARIA: **n. 193**
 [- -]C: **n. 27**
 [- -]C.CORF *vel* [- -]C.COR.F *vel* [- -]C.CORE:
n. 194; 124
 [- -]EDPTA: **n. 195**
 [- -].F.C: **n. 44**; 66
 [- -]ICAD.RV[- -]: **n. 170**
 [- -]LEMO: **n. 28**; 64
 [- -]NDE[- -]: **n. 198**
 [- -]NSĂVFAZY *vel* [C]NSĂVFAZY: **n. 167**; 120
 [- -]ON: **n. 196**
 [- -]ONI: **n. 121**
 [- -]RE (?): **n. 29**
 [- -]SĂBFECI: **n. 63**; 70
 [- -].T.B: **n. 197**
 [- -]VIN[- -] *vel* [- -]VIĂN[- -] *vel* [- -]
 VPĂN[- -]: **n. 171**

PERSONAGGI MENZIONATI NEI *TITULI PICTI* IN LATINO DEL MODENESE

- C. A(- - -) P(- - -)*: **n. 15**
M. A(- - -): **n. 34**; 136
C. Ab(- - -) Av(- - -) vel *C. Ab(- - -) Au(- - -)*: **n. 16**
C. Alb(- - -) Fr(- - -): **n. 13**
C. Asinius (Pollio): **n. 37**; 138
C. C(- - -) C(- - -): **n. 35**; 137
L. C(- - -) [-(- - -)]: **n. 10**
L. C(- - -) vel *[-] L(- - -) C(- - -)*: **n. 25**
L. C(- - -) N(- - -): **n. 42**; 140
P. C(- - -) C(- - -): **n. 12**
Caecilii: **nn. 20-21**; 133
Quinti Caecilii: **nn. 16-19**; 133
Cervonius: **n. 15**; 133
Dec(imus?) Lautus: **n. 22**
Cn. Domitius (Calvinus): **nn. 37 e 40**; 138 e 139
Hermas vel *Hermes* vel *Herma*: **n. 1**; 128
L. M(- - -) [-(- - -)]: **n. 4**; 129
Ma(- - -) vel *M. A(- - -)*: **n. 39**; 140
Q. T(- - -) [-(- - -)]: **n. 31**
C. V(- - -) L(- - -) vel *C. U(- - -) L(- - -)*: **n. 18**
C. V(- - -) Pud(- - -) vel *C. U(- - -) Pud(- - -)*: **nn. 19-21**
C. V(- - -) Sc(- - -) vel *C. U(- - -) Sc(- - -)*: **n. 33**; 137
M. V(- - -) C(- - -) vel *M. U(- - -) C(- - -)*: **n. 29**; 137
P. V(- - -) C(- - -) vel *P. U(- - -) C(- - -)*: **n. 14**
P. V(- - -) Ur(- - -) vel *P. U(- - -) Ur(- - -)*: **n. 17**
C. Valerius Firmanus: **n. 2**; 128
C. Valerius Linus: **n. 1**; 128
C. Ve(- - -) Tr(- - -): **n. 11**



Tavola 1. Anfore dallo scavo del Parco Novi Sad. 1: collo di Dressel 6A con bollo NVMISIAELF/FIRMILLAE; 2: anfora di morfologia betica destinata al trasporto di *g(ari) f(los)*; 3-4: anfora probabilmente vinaria di produzione egea o microasiatica con *titulus pictus* in greco.



INSTRUMENTA

<http://www.publicacions.ub.es/coleccion.asp?col=INSTRUMENTA>

Colección de Historia Antigua.

Dpt. Història i Arqueologia

Facultat de Geografia i Història

Carrer de Montalegre, 6-8

08001 Barcelona, SPAIN

Tel. +34 93 403 75 57

Fax +34 93 403 75 41

<http://ceipac.ub.edu>

<http://publicacions.ub.edu>

Director / Editor: José Remesal Rodríguez (Universitat de Barcelona)
remesal@ub.edu

Secretario / Secretary: Antonio Aguilera Martín (Universitat de Barcelona)
antonioaguilera@ub.edu

Consejo asesor / Editorial Board

J. Remesal Rodríguez	Universitat de Barcelona. Director Colección.
A. Aguilera Martín	Universitat de Barcelona. Secretario Colección.
Simon J. Keay	University of Southampton (Reino Unido).
Francisco Pina Polo	Universidad de Zaragoza.
Kai Ruffing	Universität Kassel (Alemania).

Consejo de redacción

Pedro Barceló Batiste	Universität Postdam
Moncef Ben Moussa	Université de Tunis
Alfredo Buonopane	Università degli Studi di Verona
Antonio Caballos Rufino	Universidad de Sevilla
Francisco Díaz de Velasco	Universidad de La Laguna
Carlos Fabião	Universidade de Lisboa
Pedro Paulo A. Funari	Universidade Estadual de Campinas
Gianluca Gregori	Università degli Studi di Roma La Sapienza
Simon J. Keay	University of Southampton
Jorge Martínez Pinna	Universidad de Málaga
Francisco Pina Polo	Universidad de Zaragoza
Kai Ruffing	Universität Kassel
Christoph Schäfer	Universität Trier
Paolo Somella	Istituto di Studi Romani
Josep Vilella Masana	Universitat de Barcelona

Política editorial / Editorial policy

La colección *Instrumenta* publica obras sobre historia de la Antigüedad clásica que se signifiquen por el valor científico de sus aportaciones. El objetivo es promover la investigación y la divulgación de los resultados en ese campo del conocimiento, con una especial atención al mundo académico y profesional. *Instrumenta* sólo publica estudios inéditos y originales, tanto desde el punto de vista metodológico como teórico. Se dará preferencia a los estudios de síntesis frente a los analíticos. Los originales se publicarán en cualquiera de las lenguas científicas habituales en el ámbito de la historia antigua y la arqueología clásicas.

The Instrumenta collection publishes works about the history of classical Antiquity that are significant for the academic value of their contributions. The objective is to promote research and the dissemination of the results in this field of knowledge, paying special attention to the academic and professional world. Instrumenta publishes original unpublished studies only, from both the methodological and theoretical points of view. Preference will be given to synthesis studies as opposed to analytical ones. The originals will be published in any of the habitual academic languages in the sphere of ancient history and classical archaeology.

Presentación de originales / Submission of originals

Las propuestas editoriales pueden dirigirse al siguiente correo electrónico: **remesal@ub.edu**. En caso de que las propuestas editoriales se envíen a la dirección general de Edicions de la UB (**infopublicacions@ub.edu**), se remitirán a los responsables editoriales de la colección para que puedan valorarlas y comunicar su decisión. Los originales deben entregarse siguiendo los criterios especificados en las **normas de presentación de originales y las normas de estilo**, y han de ir acompañados de una descripción de la obra, así como de un breve currículum académico del autor o autores, donde deberá precisarse el nombre completo, el cargo institucional o la titulación, el lugar de residencia y el correo electrónico.

*Proposals for publication must be sent to the following email: **remesal@ub.edu**. If proposals for publication are sent to the Edicions de la UB general address (**infopublicacions@ub.edu**), they will be referred to the collection's heads of publishing so that they may evaluate them and inform authors of their decision. Originals must be submitted in accordance with the criteria listed in the **rules for the submission of originals and the style guide**, and they must be sent with an abstract describing the work, as well as a brief curriculum vitae of the author or authors, which must include his/her/their full name, institutional post or qualifications, place of residence and email address.*

Proceso de selección de los originales / Selection process for originals

Los originales son evaluados por expertos internos y externos a la Universidad de Barcelona, de acuerdo con la revisión por pares a doble ciego con el fin de asegurar el anonimato de autores y revisores. Una vez hecha la selección, el autor recibirá la respuesta de la dirección de la colección, tanto si la obra ha sido rechazada como si ha sido aceptada, y se le indicará, si procede, la posibilidad de reelaborar o replantear el original presentado para adecuarlo a los criterios editoriales de la colección, especificándose si los cambios son obligatorios u optativos. Si corresponde, el autor podrá volver a presentar el original, que será evaluado nuevamente. En el caso de aceptación de la obra, y si la dirección lo considera oportuno, la editorial contactará con el autor para comunicar la fecha prevista de publicación y facilitar los detalles pertinentes sobre el proceso editorial.

Originals are evaluated by in-house and external experts at the University of Barcelona in accordance with double-blind peer reviewing, in order to ensure the anonymity of authors and reviewers. Once the selection has been made, whether the work has been accepted or rejected, the author will receive a reply from the editor of the collection pointing out, if necessary, the possibility of rewriting or reworking the original submitted in order to adapt it to the collection's editorial criteria, and specifying whether the changes are obligatory or optional. Where appropriate, the author may re-submit the original, which will be assessed again. In the event of the work being accepted, and if the editor considers it appropriate, the publisher will contact the author to formalize the publishing contract and inform him/her/them of the planned publication date.

Aviso de derechos de autor / *Copyright warning*

Edicions de la Universitat de Barcelona publica bajo licencias de *copyright* y, si corresponde, con licencias *Creative Commons*. Se analiza cada caso con la dirección de la colección y se comunica al autor la licencia más adecuada.

Edicions de la Universitat de Barcelona works with copyright licenses and, where appropriate, with Creative Commons licenses. Each case is studied with the editor of the collection and the author is informed of the most suitable license.

Declaración de confidencialidad / *Declaration of confidentiality*

Los nombres propios y la información vinculada –por ejemplo, los correos electrónicos–, así como las obras que se presentan para ser valoradas, sirven exclusivamente a la finalidad declarada por la colección sin que puedan hacerse públicos ni ponerse a disposición de terceros.

Proper names and related information, such as email addresses, and also the works that are submitted for evaluation, are used solely for the collection's declared purpose, and under no circumstances will they be made public, nor will they be made available to third parties.

Normas de publicación

Rules for the submission of originals and style guide

Información general y de contacto / General and contact information

El texto deberá ser entregado tanto en papel como en soporte electrónico a:

The text must be submitted, in print and on a digital medium, to:

CEIPAC (Colección Instrumenta). Departamento de Historia i Arqueologia.

c/ Montalegre, 6-8

08001, Barcelona

tel. 0034 - 93.403.75.57

Universitat de Barcelona

remesal@ub.edu ó **antonioaguilera@ub.edu**

Caja de edición, márgenes y columnas / Page box, margins and columns

Los márgenes de la publicación son de 25 mm en el lado superior, 35 mm en el inferior, 25 mm en interior y 30 mm en el exterior. Las columnas tienen una separación de 12 mm.

No es imprescindible para el autor ajustar el texto a esa caja, si bien debe tener en cuenta que tablas e ilustraciones deberán quedar enmarcadas en estos márgenes (ya sea en formato vertical o apaisado), no siendo aceptadas las que los excedan.

The margins of the publication must be: top, 25 mm; bottom, 35 mm; inner, 25 mm, and outer, 30 mm. The columns must be 12 mm apart.

It is not essential for authors to fit the text into this box, although they must bear in mind that tables and illustrations have to be framed within these margins (in either vertical or oblong format) and those that stick outside them will not be accepted.

Uso de fuentes / Use of fonts

La fuente utilizada por defecto es la **Times New Roman** (11pt). Para los textos griegos el texto deberá ser entregado en Unicode, para mantener la uniformidad de la obra. Solamente en casos excepcionales, por extensión del texto, etc. estará contemplado el uso de otras fuentes. En estos casos deberá usarse las fuentes **Graeca** o **SGreek**, que pueden descargarse en esta misma página.

Está permitido el uso de otro tipo de fuentes (ibéricas, hebreas, etc.) siempre que no pueda usarse Unicode. En estos casos, éstas deberán ser entregadas también como archivo adjunto vía e-mail.

The default font used is Times New Roman (11-point). Greek texts must be sent in Unicode, to maintain the uniformity of the work. Only in special cases (due to the length of the text, for example), will the use of other fonts be considered. In these cases Graeca or SGreek fonts must be used.

The use of other font types is permitted (Iberian, Hebrew, etc.) whenever Unicode cannot be used. In these cases, they must also be sent as an attached file via email.

Divisiones internas / Internal divisions

Dentro de un capítulo están previstas divisiones internas de diferente orden, indicadas en cada caso por un cuerpo de letra diferente y, si es necesario, la numeración correspondiente.

1. Capítulo

1.1. Subcapítulo

1.1.1. Parte

1.1.1.1. Apartado

1.1.1.1.1. Subapartado

En el caso de que existan dichas divisiones, el autor deberá especificar el título de las mismas para una mejor organización i comprensión del índice general.

Within a chapter internal divisions of a different kind are envisaged, indicated in each case by a different letter style and, if necessary, the corresponding numbering. Example:

1. Chapter

1.1. Subchapter

1.1.1. Part

1.1.1.1. Section

1.1.1.1.1. Subsection

If these divisions exist, the author must specify their titles for a better organization and understanding of the general table of contents.

Nombre del autor/-es (sólo para obras colectivas) / Name(s) of the author(s) (collective works only)

Nombre de pila y apellidos, sin abreviatura – excepto nombres compuestos. A continuación, centro al que se adscribe y/o grupo de investigación (en el caso de que corresponda).

First name and surname(s), unabbreviated (except compound names). Then, the centre to which he/she/they is/are attached and/or the research group (where applicable)

Ejemplo/example: J. Remesal Rodríguez
CEIPAC - Universitat de Barcelona

Uso de la cursiva / The use of italics, bold and underlining

La letra cursiva queda reservada para las palabras y nombres propios latinos o griegos, así como para palabras en un idioma extranjero, diferente al del resto del texto. No está previsto el uso de la negrita y el subrayado en el texto, excepto en los apartados y subapartados, siguiendo los criterios detallados anteriormente. Para un uso de los mismos, el autor deberá coordinarse con el responsable de maquetación que se le adjudique.

Italic lettering is reserved for Latin or Greek words and proper names, and for words in a different language to that of the rest of the text. The use of bold lettering and underlining is not envisaged in the text, except in sections and subsections, according to the criteria previously outlined. For their use, the author must coordinate with the person responsible for page layout that he is assigned.

Normas para la inclusión de imágenes / Rules for the inclusion of images

Las imágenes que deban incluirse en el texto deben entregarse por separado del mismo (CD-rom, datos adjuntos a un mensaje de correo electrónico). Deben ser de una definición igual o superior a 300dpi y en formato .TIFF. Cuando las imágenes no sean en color deberán estar en formato Escala de Grises. Los mapas y similares, deben ser en Blanco y Negro. El texto correspondiente al pie de fotografía deberá ser conciso y escueto. Deberá entregársele al responsable de maquetación los pies de imagen en un archivo Word o equivalente (.doc; .odt; .txt) a modo de lista, para posteriormente ser incluidos en el texto junto con las imágenes.

The images that have to be included in the text must be sent separately from it (CD-ROM or attached files in an email message). Their definition must be equal to or greater than 300 dpi and in .tiff format. When images are not in colour they must be in greyscale format. Maps and the like must be in black and white. The text corresponding to the photo caption must be concise and succinct. Photo captions must be sent to the person responsible for page layout in a Word file or equivalent (.doc, .odt, .txt) in list form, to later be incorporated into the text along with the images.

Ejemplos/examples:

Figure 1. Carte minière de l'Hispania antique (C. Domergue *del.* 2008).

Figure 2. Carte minière de la Gaule antique (C. Domergue *del.* 2008).

Normas para índices temáticos / Rules for thematic indexes

Los índices temáticos se colocarán al final de la obra, e incluyen cuatro categorías: **Fuentes Antiguas** (diferenciando entre literarias, epigráficas y papirológicas), **Personajes Antiguos**, **Topografía** y de **Materias** o palabras clave, siempre que correspondan. Si fuera necesario incluir alguna categoría adicional, rogamos pónganse en contacto con el responsable de maquetación. El autor debe hacer llegar una lista con las palabras que desee indexar por cada uno de esos ítems. Para las **obras individuales**, el idioma principal será el idioma de referencia de la obra. En el caso de que se trate de una **obra colectiva** con participaciones en diferentes lenguas, se elegirá como idioma principal la lengua elegida por el editor. El indexado en estos casos se hará en base a los siguientes criterios:

- En el caso de topónimos y palabras latinas, para facilitar el uso del índice por parte de lectores en el máximo número de idiomas posibles, se usará como idioma de referencia el latín.
- En el caso de palabras en griego, se transliterarán al alfabeto latino.
- En caso de palabras en varios idiomas, la referencia al número de página irá en la entrada correspondiente al idioma principal, mientras que en el resto de variantes, se hará llamada a la entrada en el idioma principal.

Thematic indexes will be placed at the end of the work, and they include four categories: Ancient Sources (differentiating between literary, epigraphic and papyrological), Ancient Personages, Topography and Subjects or Keywords, provided that they correspond. If it were necessary to include an additional category,

please contact the person responsible for page layout. The author must send a list of the words that he/she wishes to index for each of these items. For individual works, the main language will be the work's language of reference. In the event of a collective work with contributions in different languages, the language indicated by the editor will be chosen as main language. In these cases the indexing will be done based on the following criteria:

a) In the case of place-names and Latin words, to make it easier for readers to use the index in as many languages as possible, Latin will be used as the language of reference.

b) In the case of Greek words, they will be transliterated using the Latin alphabet.

c) In the case of words in different languages, the reference to the page number will go in the entry corresponding to the main language, while in the remaining variants, readers will be directed to the entry in the main language.

Ejemplos/examples: *Barcino* 35
 Barcelona vide Barcino
 Barcelone vide Barcino
 barco 26
 bateau vide barco
 ship vide barco

Normas para las citas bibliográficas / Rules for bibliographical citations

La bibliografía deberá ceñirse a las obras citadas a lo largo del texto. En las monografías publicadas por Instrumenta el autor deberá incluir una bibliografía general, que se colocará al final de texto, siguiendo los criterios a continuación expresados. En las obras de carácter colectivo publicadas por Instrumenta la bibliografía irá en notas a pie de página, sin preverse inicialmente un listado bibliográfico al final de cada contribución ni al final del volumen.

The bibliography must keep to the works cited throughout the text. In the monographic studies published by Instrumenta the author must include a general bibliography, which will be placed at the end of the text, according to the criteria given below. In the collective works published by Instrumenta the bibliography will go in footnotes. A bibliographical listing at the end of each contribution or at the end of the volume will not initially be considered.

Citas de libros / Citations of books

Inicial del nombre del autor, punto, y apellido del autor (en versales), coma, título de la obra (en cursiva), coma, lugar de edición (en la lengua en que aparezca en dicha obra) y fecha de edición (sin estar separados por coma). Cuando exista más de un autor se harán separaciones por punto y coma.

Initial of the author's first name, full stop, author's surname, comma, title of the work (in italics), comma, place of publication (in the language in which it appears in the said work) and date of publication (not separated by a comma). Where there is more than one author, they will be separated by a semi-colon.

Ejemplo/example: M. Ponsich; M. Tarradell, *Garum et industries de salaison dans la Méditerranée Occidentale*, París 1965.

Si se hace referencia a algunas páginas en especial, seguido del año: coma, indicación de las páginas (inicial y final, separadas por guion, sin abreviación "pp." o similares). Aunque también se puede hacer referencia indicando el número de página y la abreviatura siguiente/s, s. o ss., sin espaciado (ejemplo 76ss.):

If any particular pages are referred to, followed by the year: comma, indication of the pages (first and last, separated by a hyphen, without abbreviation "pp." or similar). Although they can also be referred to by indicating the page number and the following abbreviation(s), s. or ss., without spacing).

Ejemplo/example: M.^a R. Cimma, *Ricerca sulle società di publicani*, Roma 1981, 56-59 (or 56ss.).

Si la obra pertenece a una colección, su nombre será escrito tras el título, en redonda y entre paréntesis (el número de volumen de la colección se pondrá tras la misma sin coma).

If the work belongs to a collection, its name will be written after the title, in roman and in brackets (the volume's number in the collection will follow it without a comma).

Ejemplo/example: A. Chausa Sáez, *Veteranos en el África romana* (Instrumenta 3). Barcelona 1997.

Artículos de revista / Journal articles

Inicial del nombre del autor, punto, apellido del autor (en versales), coma, título del artículo (en redonda), coma, nombre de la revista (en cursiva, si se desea se podrá abreviar según los criterios de *L'Année Philologique* o de la *Archäologische Bibliographie*), número, coma, año de edición, coma, y páginas (inicial y final, separadas por un guión, sin abreviación "pp." o similares)

Initial of the author's first name, full stop, author's surname, comma, title of the article (in roman), comma, name of the journal (in italics, if you wish it can be abbreviated according to the criteria of L'Année Philologique or the Archäologische Bibliographie), number, comma, year of publication, comma and pages (first and last, separated by a hyphen, without abbreviation "pp." or similar).

Ejemplo/example: W. Den Boer, Die prosopographische Methode in der modernen Historiographie der hohen Kaiserzeit, *Mnemosyne* 22, 1980, 260-270.

Obras colectivas / Collective works

Inicial del nombre del autor, punto, apellido del autor (en versales), coma, título del artículo, de la contribución o del capítulo (en redonda), coma, en:, inicial del nombre del editor, punto, apellido del editor (versales), título de la obra colectiva (cursiva), coma, lugar de edición (en la lengua en que aparezca en dicha obra) y fecha de edición (sin estar separados por coma), coma, indicación de las páginas (inicial y final, separadas por un guion, sin abreviación "pp." o similares). Cuando exista más de un autor o editor se harán separaciones por punto y coma.

Initial of the author's first name, full stop, author's surname, comma, title of the article, of the contribution or of the chapter (in roman), comma, "in:", initial of the editor's first name, full stop, editor's surname, comma, title of the collective work (italics), comma, place of publication (in the language in which it appears in the said work) and date of publication (not separated by a comma), comma, indication of the pages (first and last, separated by a hyphen, without abbreviation "pp." or similar). Where there is more than one author or editor, they will be separated by a semi-colon.

Ejemplo/example: J. Alvar, Los misterios en la construcción de un marco ideológico para el Imperio, en: F. Marco Simón; F. Pina Polo; J. Remesal Rodríguez (eds.), *Religión y propaganda política en el mundo romano* (Instrumenta 12), 71-81.

Casos especiales / Special cases

En caso de querer especificar una/s pagina/s en especial, se puede indicar mediante la abreviatura "esp." (especialmente) y la pagina/s en cuestión.

If it is wished to specify one or more pages in particular, this can be indicated by using the abbreviation "esp." (especially) and the page/s in question.

Ejemplo/example: J. Rougé, Transports maritimes et fluviaux dans les provinces occidentales, *Ktèma* 13, 1988, 87-93, esp. 90.

Cuando se cite una obra más de una vez, se repetirá el nombre del autor (en versales), seguido de una coma, las dos primeras palabras del título del artículo o libro, seguido de puntos suspensivos (...).

When a work is cited more than once, the author's name will be repeated, followed by a comma, the first two words of the title of the article or book, followed by an ellipsis "...".

Ejemplos/examples: J. Rougé, Transports maritimes..., 91-93.

J. Alvar, Los misterios en la construcción..., esp. 74ss.

Cuando se repita una cita en dos notas consecutivas deberá utilizarse la fórmula ***Ibid.*** o ***Idem.***, cuando corresponda, en cursiva, seguido de la página.

When a citation is repeated in two consecutive notes the formula "Ibid." or "Idem" must be used, where appropriate, in italics, followed by the page.

Ejemplos/examples: *Idem.* 91-93

Ibid. 74ss.

Normas para las citas de autores clásicos / Rules for citing classical authors

Para la cita de autores griegos se utilizarán los criterios del diccionario ***Greek-English Lexicon*** de Liddell-Scott. Para los autores latinos, se utilizarán los criterios del ***Oxford Latin Dictionary***. Se señalarán los libros y capítulos como corresponda, ajustándose a las obras antes mencionadas. Cuando se sucedan dos citas o más de un mismo autor y libro se separarán por punto y coma.

To cite Greek authors the criteria of Liddell & Scott's Greek-English Lexicon will be used. For Latin authors, the criteria of the Oxford Latin Dictionary will be used. The books and chapters will be indicated appropriately in accordance with the aforementioned works. When two or more citations from the same author and book are stated, they will be separated by a semi-colon.

Ejemplos/examples: Hom. *Od.* 9.266-271.

Serv. *Aen.* 1.6.

Arr. 4.22.4; 5.3.2.

TÍTULOS PUBLICADOS

1. VÍCTOR REVILLA CALVO, *Producción cerámica y economía rural en el Bajo Ebro en época romana. El Alfar de l'Aumedina, Tivissa (Tarragona)*, 1993.
2. JOAN RAMON TORRES, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, 1995 (AGOTADO).
3. ANTONIO CHAUSA SÁEZ, *Veteranos en el África romana*, 1997.
4. PIERO BERNI MILLET, *Las ánforas de aceite de la Bética y su presencia en la Cataluña romana*, 1998.
5. CÈSAR CARRERAS MONFORT y PEDRO PAULO A. FUNARI. *Britannia y el Mediterráneo. Estudios sobre el abastecimiento de aceite bético y africano en Britannia*, 1998.
6. JOSÉ M.^a BLÁZQUEZ MARTÍNEZ y JOSÉ REMESAL RODRÍGUEZ (eds.). *Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma) I*, 1999.
7. JOSEP A. REMOLÀ VALLVERDÚ, *Las ánforas tardo-antiguas en Tarraco (Hispania Tarraconensis)*, 2000.
8. CÈSAR CARRERAS MONFORT, *Economía de la Britannia Romana: La importación de Alimentos*, 2000.
9. GIULIA BARATTA, *Il culto di Mercurio nella Penisola Iberica*, 2001.
10. JOSÉ M.^a BLÁZQUEZ MARTÍNEZ y JOSÉ REMESAL RODRÍGUEZ (eds.). *Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma) II*, 2001.
11. LÁZARO LAGÓSTENA BARRIOS, *La producción de salsas y conservas de pescado en la Hispania Romana*, 2001.
12. FRANCISCO MARCO SIMÓN, FRANCISCO PINA POLO y JOSÉ REMESAL RODRÍGUEZ (eds.). *Religión y propaganda política en el mundo romano*, 2002.
13. LUÍS AMELA VALVERDE, *Las clientelas de Cneo Pompeyo Magno en Hispania*, 2002.
14. JOSÉ M.^a BLÁZQUEZ MARTÍNEZ y JOSÉ REMESAL RODRÍGUEZ (eds.). *Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma) III*, 2003.
15. DESIDERIO VAQUERIZO GIL, *Immaturi et innupti. Terracotas figuradas en ambiente funerario de Corduba, colonia patricia*, 2004.
16. FRANCISCO MARCO SIMÓN, FRANCISCO PINA POLO y JOSÉ REMESAL RODRÍGUEZ (eds.). *Vivir en tierra extraña: emigración e integración cultural en el mundo antiguo*, 2004.
17. JOSÉ REMESAL RODRÍGUEZ (ed.), *Epigrafía anfórica*, 2004.
18. JUAN CARLOS MÁRQUEZ VILLORA, JAIME MOLINA VIDAL, *Del Hiberus a Carthagonova. Comercio de alimentos y epigrafía grecolatina*, 2005.
19. ISAÍAS ARRAYÁS MORALES, *Morfología Histórica del territorio de Tarraco*, 2005.
20. MARTA GARCÍA MORCILLO, *Las ventas por subasta en el mundo romano: la esfera privada*, 2005.

continuación...

TÍTULOS PUBLICADOS

...continuación

21. FRANCISCO MARCO SIMÓN, FRANCISCO PINA POLO y JOSÉ REMESAL RODRÍGUEZ (eds.), *Repúblicas y ciudadanos: modelos de participación cívica en el mundo antiguo*, 2006.
22. SANTIAGO MONTERO HERRERO, *Augusto y las aves. Las aves en la Roma del Principado: prodigio, exhibición y consumo*, 2006.
23. MONZEF BEN MOUSSA, *La production de sigillées africaines. Recherches d'Histoire et d'Arqueologie en Tunisie septentrionale et centrale*, 2007.
24. JOSÉ M.^a BLÁZQUEZ MARTÍNEZ y JOSÉ REMESAL RODRÍGUEZ (eds.), *Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma) IV*, 2007.
25. ABDELLATIF MRABET, JOSÉ REMESAL RODRÍGUEZ (eds.). *In Africa et in Hispania: Études sur l'huile africaine*, 2007.
26. BORJA DÍAZ ARIÑO, *Epigrafía latina republicana de Hispania*, 2008.
27. JOSÉ SALVADOR BAREA BAUTISTA, JUAN LUÍS BAREA BAUTISTA, JUAN SOLÍS SILES, JUAN MOROS DÍAZ, *Figlina Scalensia: Un centro productor de ánforas Dressel 20 de la Bética*, 2008.
28. RUI ALMEIDA, *Las ánforas del Guadalquivir en Scallabis (Santarém, Portugal). Una aportación al conocimiento de los tipos minoritarios*, 2008.
29. PIERO BERNI MILLET, *Epigrafía anfórica de la Bética. Nuevas formas de análisis*, 2008.
30. FRANCISCO MARCO SIMÓN, FRANCISCO PINA POLO y JOSÉ REMESAL RODRÍGUEZ (eds.), *Formae Mortis: El Tránsito de la vida a la muerte en las sociedades antiguas*, 2008.
31. JORGE MARTÍNEZ-PINNA NIETO, *La Monarquía romana arcaica*, 2009.
32. JAVIER ANDREU PINTADO (ed.), *Los Vascones de las Fuentes Antiguas. En torno a una etnia de la Antigüedad Peninsular*, 2009.
33. MANEL GARCÍA SÁNCHEZ, *El Gran Rey de Persia: formas de representación de la alteridad persa en el imaginario griego*, 2009.
34. LLUÍS PONS PUJOL, *La economía de la Mauretania Tingitana (s. I-III d.C.). Aceite, vino y salazones*, 2009.
35. JOSÉ M.^a BLÁZQUEZ MARTÍNEZ y JOSÉ REMESAL RODRÍGUEZ (eds.). *Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma) V*, 2010.
36. FRANCISCO MARCO SIMÓN, FRANCISCO PINA POLO y JOSÉ REMESAL RODRÍGUEZ (eds.), *Viajeros, Peregrinos y Aventureros en el Mundo Antiguo*, 2010.
37. FERNANDO LOZANO GÓMEZ, *Un dios entre los hombres. La adoración a los emperadores romanos en Grecia*, 2010.
38. LLUÍS PONS PUJOL (ed.), *Hispania et Gallia: dos provincias del Occidente romano*, 2010.

continuación...

TÍTULOS PUBLICADOS

...continuación

39. JORGE MARTÍNEZ-PINNA NIETO, *Las leyendas de fundación de Roma. De Eneas a Rómulo*, 2011.
40. FRANCISCO MARCO SIMÓN, FRANCISCO PINA POLO y JOSÉ REMESAL RODRÍGUEZ (eds.), *Vae victis! Perdedores en el mundo antiguo*, 2012.
41. DANIEL GÓMEZ CASTRO, *Relaciones internacionales y mercenariado griego: del final de la Guerra del Peloponeso a la Paz del Rey (404-386 a. C.)*, 2012.
42. PAUL JOHNSON, *Economic Evidence and the Changing Nature of Urban Space in Late Antique Rome*, 2012.
43. JULIÁN ESPADA RODRÍGUEZ, *Los dos primeros tratados romano-cartagineses. Análisis historiográfico y contexto histórico*, 2013.
44. PABLO OZCÁRIZ GIL, *La administración de la provincia Hispania Citerior durante el Alto Imperio Romano. Organización territorial, cargos administrativos y fiscalidad*, 2013.
45. FRANCISCO MARCO SIMÓN, FRANCISCO PINA POLO y JOSÉ REMESAL RODRÍGUEZ (eds.), *Fraude, mentiras y engaños en el mundo antiguo*, 2014.
46. FRANCISCO JOSÉ GARCÍA FERNÁNDEZ, ENRIQUE GARCÍA VARGAS (eds.), *Comer a la moda. Imitaciones de vajilla de mesa en Turdetania y la Bética Occidental durante la antigüedad (s. VI a.C. – VI d.C.)*, 2014.
47. JOSÉ M^a BLÁZQUEZ MARTÍNEZ y JOSÉ REMESAL RODRÍGUEZ (eds.), *Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma) VI*, 2014.
48. EDUARD SHEHI, *Céramiques sigillées importées et productions locales à engobe rouge en Illyrie Méridionale et en Chaonie*, 2015.
49. GONZALO FONTANA ELBOJ, *Los orígenes del cristianismo en Asia Menor (a. 70-135): Textos e historia*, 2015.
50. YANN LE BOHEC, *Inscriptions de la cité des Éduens. Inscriptions sur pierre*, 2015.
51. JOAN OLLER, *El territorio y poblamiento de la Layetania interior en época antigua (ss. IV a.C.-I d.C.)*, 2015.
52. DANIEL MATEO CORREDOR, *Comercio anfórico y relaciones mercantiles en Hispania Ulterior (ss. II a.C. – II d.C.)*, 2016.
53. FRANCISCO MARCO SIMÓN, FRANCISCO PINA POLO y JOSÉ REMESAL RODRÍGUEZ (eds.), *Autorretratos: La creación de la imagen personal en la Antigüedad*, 2016.

continúa en la contracubierta...



TÍTULOS PUBLICADOS

continuación

54. GUSTAVO GARCÍA VIVAS, *Ronald Syme. El camino hasta “La Revolución Romana” (1928-1939)*. Prólogo de Anthony R. Birley, 2016.
55. JOSÉ REMESAL RODRÍGUEZ (ed.), *Economía romana. Nuevas perspectivas / The Roman economy. New perspectives*, 2017.
56. JORDI PRINCIPAL, TONI ÑACO DEL HOYO, MONTSERRAT DURAN, IMMA MESTRES (eds.), *Roma en la Península Ibérica presertoriana. Escenarios de implantación militar provincial*, 2017.
57. HELENA JIMÉNEZ VIALÁS, *Carteia y Traducta. Ciudades y territorio en la orilla norte del estrecho de Gibraltar (siglos VII a.C. – III d.C.)*, 2017.
58. JOSÉ CARLOS BERMEJO BARRERA, MANEL GARCÍA SÁNCHEZ (eds.), *Δεσμοὶ φιλίας / Bonds of friendship. Studies in ancient history in honour of Francisco Javier Fernández Nieto*, 2017.
59. MANEL GARCÍA SÁNCHEZ, MARGARITA GLEBA (eds.), *Vetus textrinum. Textiles in the ancient world. Studies in honour of Carmen Alfaro Giner*, 2018.
60. JOSÉ REMESAL RODRÍGUEZ, VÍCTOR REVILLA CALVO, JUAN MANUEL BERMÚDEZ LORENZO (eds.), *Cuantificar las economías antiguas: Problemas y métodos / Quantifying ancient economies: Problems and methodologies*, 2018.
61. DANIEL J. MARTÍN-ARROYO SÁNCHEZ, *Colonización romana y territorio en Hispania. El caso de Hasta Regia*, 2018.
62. MANUELA MONGARDI, *Firmissima et splendidissima populi Romani colonia. L'epigrafia anforica di Mutina e del suo territorio*, 2018.

EN PREPARACIÓN

- FRANCISCO MARCO SIMÓN, FRANCISCO PINA POLO, JOSÉ REMESAL RODRÍGUEZ (eds.), *Xenofobia y racismo en el mundo antiguo*.
- JOSÉ M.^a BLÁZQUEZ MARTÍNEZ (+), JOSÉ REMESAL RODRÍGUEZ (eds.), *Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma) VII*.